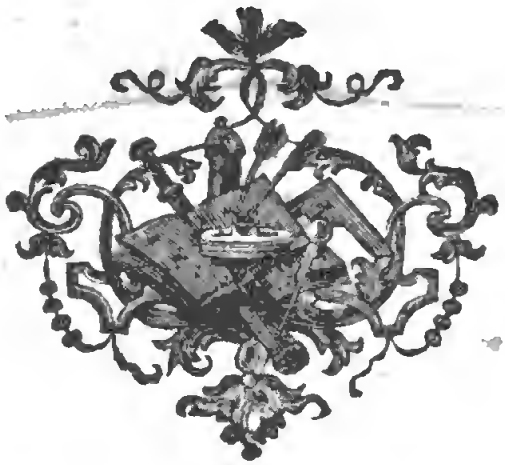
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
C
361/2
NAPOLI

605 T 33 Rac. Vill. C 361

MEMORIE
STORICO-CRITICHE
DEGLI
STORICI
NAPOLITANI
DI
FRANCESCANTONIO SORIA
TOMO II.

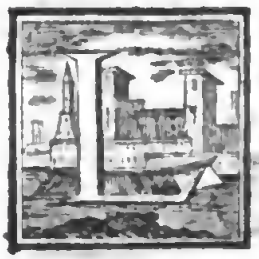


IN NAPOLI MDCCLXXXII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

GLI STORICI NAPOLETANI.

L



ASENA, La-Seyne, o La-Scheine [Pietro] originario di Normandia nacque in Napoli a' 16. di Ottobre dell'anno 1590. Suo padre, il quale ſeguiva il meſtiere dell'armi, ed avea tolta moglie in Napoli, deſtinato avendolo di buon'ora alla profeſſion delle Leggi, ritrovò nel figlio diſpoſizioni così felici, che ſupplirono ſoprabbondantemente alla poca capacità de' maeſtri, preſſo de' quali avealo meſſo a ſtudiare. Il giovine Laſena era tirato naturalmente all' amena letteratura, ma per non opporſi al volere del padre, ſi diede con tal propoſito allo ſtudio della Giuriſprudenza, che acquiſtoſſi tra breve tempo la riputazione di Avvocato primario ne' noſtri tribunali. Ma dappoichè rimaſe in ſua balia per la morte del padre, non potendo raffrenar più la dominante ſua paſſione, proſeguì a ſpaziarſi più eſteſamente nell'erudito mondo, e ſi perfezionò con maggior libertà ſotto di Antonio Arcudi, Arciprete di Soleto, nella greca letteratura, di cui aveva già appreſi gl' inizj da Coſtantino Sofia; il che ha fatto, che gli ſi dia or l'uno, or l'altro di queſti due valentuomini per maeſtro nel greco, ſebben il Craſſo nomina ſolamente un tal Neofito Rodino di Cipro. Egli era fornito di talento e di penetrazione, e non gli furon d'uopo, che familiari colloquj con Modeſtino e Niccola Antonio Stelliola, per iſtruirſi a ſufficienza nelle filoſofiche e nelle matema-

tiche cose. Oltre all'eloquenza ed alla poesia fe de'notabili progressi nella storia, e nelle antichità latine e greche, e comparve con molto lume nell'Accademia degli *Ozioſi*, della quale era membro. Ma come ſtudj di queſta fatta non danno troppo da vivere, e qualora non ſieno trattati con economia e diſcretezza, minacciano terribilmente alla vita; così il Laſena ſi ritrovò tutt' inſieme nell' uno e nell'altro di queſti due caſi, poichè l'immoderata ſua applicazione gli debilitò eſtremamente la ſalute, e la ſua diſintereſſata condotta in non pretender nulla delle cauſe guadagnate nel Foro, nocque aſſaiſſimo al ſuo patrimonio, che non era in ſe una gran coſa opulento. Gli fu dunque giuocoforza di cedere alle perſuaſioni di Gio: Giacomo Bouchard, Parigino ſtabilito in Roma, il quale faceagli ſperanza di miglior fortuna, ſe ſi riſolveſſe a cambiar cielo; e ſi trasferì verſo la fine del 1634. inſieme con coſtui in Roma.

Non troppo vi volle in verità, che i ſuoi talenti foſſero quivi generalmente conoſciuti. I Cardinali Barbarini e Brancaccio l'onorarono della loro ſtima e protezione, e Leone Allacci, Luca Olſtenio, il P. Riccardi Maeſtro del S. Palazzo, Niccolò Fabri Signore di Peireſc &c. furono de' ſuoi più intimi amici. Egli ſi fe ammirare tanto nella pubblica Accademia di letteratura greca e latina, fondata preſſo i PP. Baſiliani, ove recitò in due ripreſe una dottiſſima Diſſertazione; quanto nell' Accademia privata, aperta nella ſua libreria dal lodato Card. Barbarini, di cui dice il Toppi, che il noſtro Laſena ne foſſe ſtato anche il Bibliotecario. Ma le letterarie fatiche, cui davaſi oltre al dovere, e ſuor della portata di ſua compleſſione, cominciarono a fargli ſentire a poco a poco gl' incomodi delle infermità; e mentre compiangeva in una certa opera la morte di alcuni ſuoi amici, incontrò importunamente la ſua, che lo rapì dal mondo a' 3. di Settembre [*III. Non. Septem.* non a' 29. Agoſto, o 30. Settembre come dicono altri] del 1636. in età di 46. anni, e giuſto in tempo, che i ſuoi protettori diſegnavano di renderlo eccleſiaſtico, e di farlo promuovere al Veſcovado di Maſſa Lubrenſe. Fu ſeppellito in S. Andrea della Valle con iſcrizione formatagli dal ſuo amico Bouchard, il quale ne ſcriſſe anche la Vita in latino, che fu impreſſa in Roma nel 1637. Un' altra Vita italiana, compoſta veriſimilmente da Giuſeppe Valletta, fu premeſſa al di lui *Ginnaſio* nell'edizione Napolitana. Falla il Zeno in una *Nota al Fontan. t.* 1. *p.* 244. in voler il Laſena morto in Napoli.

Se ne leggono ancora le memorie preſſo Giano Nicio Eritreo, o ſia

o ſia Gio: Vittorio Roſſi *in Pinacotheca imag. illuſt. Vir. p.*106. *n.*58. Lorenzo Craſſo negli *Elogj d'uom. lett. t.*1. *p.*231. il P. Niceron nelle *Memoir. pour ſerv. a l' Hiſtoire des homm. illuſt. t.*15. *p.*205. coſtui il ſa naſcere a' 15. di Settembre. Il Capaccio nel ſuo *Foreſtiero p.* 927. il chiama *erario di erudizione greca e latina, che camminando per la traccia di politiſſime lettere viene ſtimato da chi s' intende di queſta belliſſima profeſſione.* Il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 248. dice, che il Laſena *ha ſcritto con egual erudizione in latino ed in italiano, ed ha regiſtrato co' caratteri de' ſuoi rari componimenti il ſuo nome negli annali dell' immortalità &c.* Ne favella pure con onore Girolamo Genovino *in Anagramm. p.*63. Camillo Pellegrino nell' *Apparato all' antic. di Capoa* in moltiſſimi luoghi, Gio: Giacomo Anichino *De prævent. inſtrum. cap.*7. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.*204. il Cav. Rogadeo nel *Saggio del dritto pubbl. p.*59. ed altri, che mentovaremo più ſotto.

Laſena non diede a luce che due opere ſole, ma parecchie ne laſciò manoſcritte. Tra queſte ultime è di noſtra iſpezione una intitolata *Dell' antico Ginnaſio Napolitano*, la quale quantunque imperfetta, pure fu da lui raccomandata con iſpezialità al Card. Brancaccio, perchè la mandaſſe alle ſtampe. Non ripugnò quel dotto Porporato alla volontà del ſuo amico, e l'opera fu pubblicata in Roma nel 1641. in 4. colla dedica al Card. Barbarini. Ma eſſendone le copie divenute rariſſime, come lo ſono anche al preſente, pensò il lodato Giuſeppe Valletta farla di bel nuovo ſtampare, ed eſeguì queſta riſoluzione in Napoli nel 1688. parimente in 4. Eccovi il motivo, da cui fu moſſo il noſtro Laſena a comporla. Nel paſſaggio, che fecero nel 1616. le noſtre pubbliche Scuole dall' atrio del Convento di S. Domenico maggiore al palagio de' Regj Studj [oggi Biblioteca e Muſeo Reale] fu dal Geſuita Gio: Battiſta Orſi compoſta una inſcrizione, che leggeſi tuttavia al lato manco della gran porta con queſto inizio: *Gymnaſium cum urbe natum, Ulyſſe auditore inclytum &c.* Or come queſt' ultima particolarità non finì di capacitare il Laſena, ſi poſe perciò in cuore di venire aſſolutamente al giorno, ſe i Ginnasj ne' lontani ſecoli foſſero ſtati ſcuole di lettere e ſcienze; e ſe veramente Uliſſe dappoichè ebbe abbattute le mura di Troja portato ſi foſſe ad imparar ſofiſmi nelle ſcuole di Napoli. Cercò dunque, e ricercò per lo ſpazio di diciotto anni da uomini dotti e da libri, come mai coteſto fantaſma aver poteſſe qualche aria di ſuſſiſtenza, ma tutta la ſua fatica fu indarno. Pubblicataſi finalmente

nel

nel 1634. la *Storia Napolitana* di Franceſco de Petris, ritrovò, che trall' altre viſioni adottate da quel prodigioſo affaſtellatore, eravi la ſteſſa faccenda di Uliſſe, cui anche veniva dato per condiſcepolo il di lui figliuolo Auſono; ma non recavaſi altra ragione di queſto ſtraniſſimo penſare, che ſolamente l' autorità della menzionata Inſcrizione Orſina.

Sdegnato dunque il Laſena di queſta così ſolenne impoſtura, ſtudiò un altro pajo di anni per combatterla, e credo, che avrebbe continuato il ſuo travaglio più oltre ancora, ſe morte gli aveſſe accordata la grazia di un' altra dozzina d' anni di vita. Ei principia da' Giochi Ginnici, che ſi celebravano in Napoli in onor di Partenope fin dalla fondazione della città; il che ſuppone neceſſariamente un Ginnaſio. Proſeguendo quinci l' enumerazione e la ſtoria degli altri giochi e ſpettacoli, che vi ſi rappreſentavano tanto ne' tempi precedenti ad Auguſto, quanto ne' ſeguenti ſotto degli altri Imperadori Romani, che davanſi il piacere di eſſerne ſpettatori, e Ginnaſiarchi; mette nella più chiara evidenza, che tutti i Ginnasj dell' Elleniſtico mondo, non che il ſolo Napolitano, fondati foſſero aſſolutamente per gli eſercizj del corpo, e che non lo diveniſſero per quelli dello ſpirito, ſe non negli ultimi tempi, allora che *in his Philoſophi garrire cœperunt*, conforme dice Cicerone *De Orat. lib.* 2. e così manda per aria il P. Orſi, la ſua Inſcrizione, il de Petris, e tutto l' immaginario ſtudiamento del vagabondo Uliſſe.

S' inganna quinci a partito Federico Freytag *in Analect. litt. p.* 513. quando ſcrive: *Auctor ad Ulyſſis uſque tempora regreditur, quem in Neapolitano Gymnaſio fuiſſe ſibi perſuadet*; ed abbagliano ugualmente Gio: Giorgio Lotteri *in Comment. de vita & philoſ. Bernard. Theleſii p.* 18. ed altri ripreſi da eſſo Freytag, allora che in queſt' opera *Neapolitani Gymnaſii hiſtoriam litterariam quærunt*; ma non così l' avveduto Fabricio *in Conſpect. theſaur. litter. Ital. p.* 294. *ſeq.* Un eſemplare della medeſima fu mandato dal Magliabecchi a Luigi Ottone Menckenio, il quale ne diede conto *in Act. erud. Lipſiæ* 1689. *p.* 251. appellando l' autore *Scriptorem præſtantiſſimum*. Più ampio eſtratto ne fe Pietro Zornio, e l' inſerì *in Bibl. Antiquar. & exeget. t.* 1. *p.* 961. ed un groſſo brano del Capo IV. ove trattaſi del teatro Napolitano ed Ercolaneſe fu riſtampato dal Propoſto Gori *in Symb. Litter. t.* 1. *p.* 94. *ſeq. ed. Flor.* Se ne fa anche menzione dal Labbè *in Bibl. Biblioth. p.* 381. da Criſtoforo Auguſto Heuman *in Bibl. Hiſt. Acad.*

p. 122.

p. 122. dal Morhof *in Polyhiſt. litt.* e da altri moltiſſimi.

Il libro è pieno zeppo di erudizione, e di ſavie rifleſſioni e ſcoverte sì riguardo agli antichi giochi e loro circoſtanze, come a moltiſſimi punti dell'antica Storia Napolitana. Parecchi ſcrittori di queſta ſi veggon meſſi ragionevolmente a cenſura, come il Pontano, Fabio Giordano, il Capaccio, il Summonte, e ſingolarmente il de Petris, che è quaſi il perpetuo oggetto di ſanguinoſe ſcuriate. Ma ſe il Laſena ſembra un rapido fiume, che inonda ed abbatte con empito ciò che gli ſi para dinanzi, biſogna confeſſare però, che le ſue acque non ſono interamente ſincere. Fa meraviglia in verità, che una pregnezza di venti anni abbia poi data alla luce una creatura così imperfettamente formata, che ſino il P. Ab. Troili nell' *Iſtor. Nap. t.* 4 *par.* 1. *p.* 112. la notò di eſſer *confuſa e indigeſta quanto al metodo ed alla diſpoſizione*. Il noſtro autore offuſcato da ciò che riguarda una parte del ſuo ſoggetto, s'inviluppa in una maledetta maniera, e tira botte veramente da cieco. Penſa, che Ercolano e Pompei *non foſſero di tanto conto, che poteſſero mantener le ſpeſe ed il faſto di un teatro*; il che dall'ultime ſcoverte rilevaſi ad occhi veggenti quanto ſia conſono al vero. Ammettendo poſcia l'eſiſtenza di amendue queſti teatri, ſi confonde in determinare, ſe quel che diſſe Dione della rovina del teatro di Pompei per la ſcoſſa del tremuoto, intender s'abbia di queſto, o del teatro di Ercolano; quando il teſto di Dione *lib.* 37. non è ſoggetto a veruna difficoltà: *Tum ineffabilis copia cineris . . . duas inſuper urbes Herculanum & Pompejos*, HUJUS [αὐτῆς] *populo ſedente in theatro, penitus obruit*. Ingarbugliando alla per fine ſtranamente il negozio, vuol ſoſtenere a tutta poſſa, che quanto fu ſcritto da Dione e da altri intorno al teatro di Ercolano, applicar ſi debba ſenza verun contraſto al Napolitano Ginnaſio, V. *pag.* 64. *ſeg.*

Non fuor di ragione dunque l'anonimo Napolitano [il Martorelli] nella ſua *Relazione del cavamento nel villaggio di Reſina*, mandata al Card. Quirini, e che trovaſi nelle *Symbolæ Litter. t.* 1. *p.* 85. *ed. Flor.* dopo aver chiamato il Laſena *autore aſſai oſcuro* per aver ora diſtinti, ora imbrogliati inſieme i teatri di Napoli e di Ercolano, conchiude, che ci vorrebbe almeno un anno *per torre da mezzo tanta confuſione, quanta ne ſparge da per tutto il noſtro dotto Pietro Laſena, che merita in ogni rifleſſione la ſua cenſura*. Giudizio, che vien confermato non men dal Gori in una nota all'*Admirand. antiq. Hercul. in Symb. Litt.*

Litt. t. 1. *p.*143. *ed. Flor.* con queſte parole: *Nimis urget Laſena ſuas obſervationes, nec animadvertit, ſe ſibi contradicere, & vanis rationibus ad ſuas opiniones firmandas adducere Dionis locum*; che da Gio: Erneſto Walchio in altra nota alle ſue *Antiq. Hercul. Litter. in Symb. Litt. t.* 1. *p.* 89. *ed. Rom.* ove favellando del teatro Ercolaneſe rammentato da Dione, ebbe a dire: *Quem locum inepte Laſenu de theatro Neapolitano interpretatur*. Monſ. Sanfelice in oltre nelle note alla *Campania* del zio *pag.* 119. *n.* 188. lo riprende circa l'appropriazione fatta al teatro di Napoli, ed in tempo di Nerone, quel che diceſi dagli antichi de' teatri di Ercolano e di Pompei al tempo di Tito. Opportunamente il Rogadeo nel *Dritto pub. Nap. t.* 1. *p.* 275. ſcrive: *La conghiettura del Laſena non ha altro fondamento, che quello del capriccio moſſo dalla circoſtanza di ſcrivere dell' Anfiteatro* [Teatro] *di Napoli, ſeguendo il ſiſtema di que', che ſcrivendo ſu alcun oggetto, a quello ogni coſa rapportano*. Il che prima di ogni altro era ſtato notato dal Pellegrino *l. c. p.* 760. Ma non è da tacerſi l'appuntatura che gli fa il Barone Antonini nella *Lucania p.*465., ove, dopo aver riferito per intero alcune parole di Ariſtotele, *De mirab. auſcult.*, le quali mozze erano ſtate dal Laſena mal appropriate al ſuo diſegno, diſſe: *Eſaminate a dovere le ſopracitate parole di Ariſtotele, fortemente meravigliomi come Pietro Laſena, uomo ſommamente critico ſu' detti di altri, abbiale applicate a Napoli nel* fol. 21. *del ſuo* Ginnaſio Napoletano. *Mancavan forſe pregi a queſta sì chiara inclita Real città, che ſe le avea da accreſcere ornamento con una autorità mal adattata? Egli però per non farſi cogliere col furto in taſca, come ſi ſuol dire, riportò dimezzate le parole di quel Filoſofo, e non già intere, ſiccome fedelmente ſono ſtate da noi traſcritte. Queſte non ſono coſe degne di un uomo di lettere*. Non ho fatta menzione delle cenſure di Tommaſo di Roſa ne' ſuoi *Ragguagli Storici dell' Orig. di Nap. p.* 65. 68. *&c.* perocchè coſtui ridicolamente riprende quel ſolo che avvi di ſicuro nel *Ginnaſio Napol.* cioè che non fu mai deſtinato ad inſegnarvi lettere, nè Uliſſe giammai vi ſi trattenne da ſcolare.

Il lodato Troili *l. c. t.* 2. *p.* 206. cenſura in oltre il Laſena, perchè alla *p.* 68. riferita abbia al Ginnaſio Napolitano l' inſcrizione di un tal C. Giocondo, il quale in puerile età *ſaltavit, cantavit, & placuit*, quando dalle parole di eſſa: *Spectantib. pub. Imp. Gal. Oth. Sal. Vit. & P. R.*, cioè *Populo Romano*, ri-

rilevasi chiaramente, che un tal fatto fosse avvenuto in Roma, e non in Napoli. Anzi il Ch. Bandini in una nota all' Epistola di Gio: Battista Arcucci a Pier Vettori in *Cll. Ital. & Germ. Epist. ad Pet. Victorium t.1. num.* 51. considerando, che questa inscrizione vien collocata da alcuni in Roma, e da altri in Napoli, ed è riferita diversamente dal Vettori, dal Manuzio, dal Grutero in due luoghi &c. sospetta dell' antichità della medesima, e l' annovera tra quelle, che furono inventate dal Pontano, e da' suoi scolari, i quali si prendevano piacere di fingere simil sorta di monumenti, siccome il divisò, tra gli altri, Gio: Francesco Seguier in una Lettera al Ch. Zaccaria. V. ancora l' istesso Zaccaria *Annal. Lett. t.* 3. *p.* 423. Quel *saltavit & placuit* in verità, sembrami pigliato di peso dal Vangelo di S. Marco *c.* 6. *v.* 22., ove dicesi della figliuola di Erodiade: *cumque saltasset & placuisset*. Il Mazzocchi ancora *ad Tab. Heracl. p.* 14., ed il Signor Ab. Ignarra *in Palæst. Neap. p.* 147. notano il nostro autore, che dovunque incontra la parola *antiqua Græcia*, l' intende della Grecia d' Italia, non dell' Acaja. I medesimi, ed altri l' appuntano di non aver voluto riconoscere in Napoli vera qualità di municipio e di colonia Romana. Veggasi un' altra volta l' Antonini *l. c. p.* 182. e *Lett. all' Egizio p.* 109. il Martorelli *Theca Calam.* Vargas *Colon. Fenic. &c.* Ecco l' altre di lui opere.

2. *De' Vergati lib.* 1. Napoli 1616. in 8. Ei v' illustra, e censura varj luoghi di Virgilio, del Petrarca, dell' Ariosto, del Tasso &c. e vi frappone alcune Ode di Anacreonte da se tradotte in italiano. Il titolo corrisponde al greco *stromata*, o tapezzerie vergate di varj colori. Restò al solo libro primo, che contiene 20. Vergati. Ella è una piccola parte di altra maggior opera composta dall' autore col titolo di *Adversaria* dice il Zeno *l. c.* Udeno Nisieli, o sia Benedetto Fioretti, ne combatte alcuni luoghi ne' suoi *Proginnasmi poetici t.*4. ove il Proginnasmo 89. è intitolato: *Virgilio difeso contra Pietro Lasena*, ed il 91, *Censure di Pietro Lasena contrastate*. In oltre se ne fa memoria da Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhist. litt. t.*2. *p.*432. da Adriano Baillet nel *Jugemen. des sav. t.* 4. *par.*3. *p.* 358. e da Egidio Menagio nell' *Orig. della ling. ital. p.* 190. *ed.* 2.

3. *Homeri nepenthes, seu de abolendo luctu*. Composta in italiano per mitigar il dolore, che sentì dell' immatura morte di sua sorella; e recata da lui medesimo in latino, fu stampata in Napoli nel 1621. in 8. ristampata in Lione nel 1624. in 8. ed inserita da Giacomo Gronovio nel *Thesaur. antiq. Græc. t. XI. p.* 1329. L' autore vi cerca cosa sia il *nepenthes*, di cui Omero

nell' Odiſſea ſcrive, che abbia virtù di diſcacciar la triſtezza. *Mais il s' y eſt trop livrè a l' eſprit de digreſſion, & l' on peut dire, qu' il y parle plus de toute autre choſe, que de ſon ſujet principal*, dice il P. Gio: Pietro Niceron.

4. *Cleombrotus, ſive de iis, qui in aquis pereunt, philologica diſſertatio.* 8. Roma 1637., rammentata pure dal Morhof *l.c. p.*194. L' autore compiange in queſt' opera la perdita di molte perſone di ſua attenenza, rimaſte affogate nel naufragio di alcune galee di Filippo IV. ne' lidi della Provenza. Ei vi raccolſe i ſentimenti della maggior parte degli antichi Filoſofi intorno all'anime di quelli, che finiſcono la loro vita nell' acque; ma come morì egli ſteſſo giuſto allora che ſtava per terminarla, così ordinò, che ſi ſtampaſſe con quel poco di valſente che laſciava di eredità, e che a ciaſcuno de' ſuoi amici ne foſſe dato un eſemplare in dono.

L' opere che laſciò ms. come ſi ha dall' elenco non meno premeſſo al *Cleombrotus* che ſoggiunto alla ſua vita, ſono le ſeguenti. *De lingua Helleniſtica*, diſſertazione recitata nell'Accademia Baſiliana, conforme ſi è detto. *De Phratriis Græcorum. De Hebone. De Rhintone, & rhintonicis fabulis. Architae fragmenta cum notis. De Salapuſiis. Interpretatio ad L.* Cetera *de legat. De figlina Romanorum. Academia Pontani, ſive clarorum virorum, qui in litteris una cum Jo: Joviano Pontano Neapolim illuſtrarunt, elogia. Diſcorſo delle impreſe poetiche.* Dell' *Antiquitates Lucanæ* ſe n'ha notizia dalla Vita dell'autore ms. preſſo i PP. dell'Oratorio. Craſſo, il quale dice erroneamente, che alcune di coteſte opere aveſſero vedute la luce, aggiugne alle medeſime un trattato *Delle monete Napolitane*, il quale per ventura ſarà l' iſteſſo che quello *De Hebone*; e la *Vita del Conſigliere Scipione Rovito*, che l'autore teneva ſotto la penna allora che morì. Monſ. Fontanini conſervava una Tragicommedia paſtorale del Laſena, intitolata l'*Orſilla*, ſcritta di propria mano di lui nel 1611. con una memoria poſteriore in dorſo, in cui diceva di averne data nel 1615. una copia a Marzio Florio di Lanciano, perchè la faceſſe ſtampare in Venezia; ma che con indegno tradimento foſſe uſcita alla luce nel medeſimo anno ſotto nome di altro autore (Gio: Capponi). V. *Eloq. ital. p.* 365. Preſſo li detti PP. dell' Oratorio di Napoli *plut. mss.* 12. *n.* 1. avvi del Laſena un' operetta in 8. di ſuo carattere, come pare, intitolata: *Le belle poppe alla Sig. F. D.* Ognuno può immaginarſi ciò che vi ſi tratta. L'autore prudentemente fa ſentire, *Non intret Cato theatrum*

trum meum. Vi è anneſſo un aſſai erudito diſcorſo del medeſimo autore intorno alle faccende amoroſe.

LENGUEGLIA (Gio: Agoſtino della) nato dalla caſa de' Conti di Lengueglia d'Albenga nel Genoveſato, vivea fino al *1667*. Si diſtinſe nella Congregazione Somaſca col miniſtero della parola di Dio, e coll'erudizione ſacra e profana, di cui era competentemente fornito, e fu dell'Accademia degli *Umoriſti*. Diede a luce: *Guerre de' Genoveſi contro Alfonſo di Aragona*. 4. Genova *1643*. Il primo libro della qual' opera verte intorno le guerre tra Re Alfonſo e i Genoveſi nell' iſola di Corſica; e i due reſtanti narrano non meno l' aſſedio poſto dal medeſimo Alfonſo alla città di Gaeta, occupata da un preſidio de' Genoveſi per conto di Renato di Angiò, che la battaglia navale, la prigionia del Re, la ſua liberazione &c. e varj puntigli, che ſi ſuſcitarono dappoi tra queſto Re di Napoli e la Repubblica di Genova, che divenuta ſua tributaria, riconoſcevalo in ogni anno con una tazza d' oro. Ma biſogna avvertire, che il P. Lengueglia fa un terribile guaſto della ſtoria, e ſacrifica la verità alla gloria della ſua patria. E' uno di quegli Storici, che ſecondo Euſebio di Ceſarea *in Præp. Evang. l.* 10. *ſe ſuamque gentem ſemper in Capitolio locant, & hoſtes ſuos ſemper vituperant*.

Stampò ancora *La proſapia de' Moncadi di Sicilia*. *Il Panegirico di Plinio volgarizzato*. *La Staffetta privata*. *Le lagrime d' Iſraele*. *Il Nabucco trasformato*. Prediche, ſermoni, ed altro, che può vederſi preſſo il Soprani *Scritt. della Liguria p.* 136. e il Giuſtiniani *Scrittori della Ligur. t.* 1. *p.* 300. Alcuni appo il Creſcimbeni *Coment. della volg. poeſ. t.* 5. gli attribuiſcono l' *Elegie e Canzoni* ſtampate in Roma nel *1636*. ſotto il nome del Commendator Carlo della Lengueglia ſuo fratello.

LEONE (Ambrogio di) nacque nella città di Nola, e viſſe tra'l XV. ed il ſeguente ſecolo. Fece i ſuoi ſtudj nell' Univerſità di Padova, e vi conſeguì la laurea di dottore in Medicina. Eſſendo ſtato Niccolò Verna, già ſuo maeſtro in Filoſofia, chiamato in Napoli da Ferdinando I. per coprirvi queſta medeſima carica, ei con tal mezzo ottenne nella noſtra Univerſità la cattedra della Medicina, e la ritenne infino alle turbolenze delle guerre Franceſi. L' alta riputazione, in cui era ſalito per la ſua dottrina, ed il ſuo patrimonio baſtevolmente dovizioſo, gli fecero pretendere l' aggregazione alla nobiltà Nolana; ma diceſi, che avendone ricevuta la ripulſa, per eſſer egli di una fa-

vir Ambroſius Leo Nolanus, vir latine græceque doctiſſimus, philoſophus idem & medicus inſignis &c. Co' medeſimi ſentimenti di onore ne favellano Auberto Mireo *in Script. Eccl. ſac. XVI.* l' Ughelli *Ital. Sac. t. 6. col.* 243. il Chioccarelli *De Script. Neap. t. 1. p.* 27. Gio: Andrea Quenſtadt *De patriis illuſt. doctr. vir. p.* 379. Matteo Koning *Bibl. vet. & nova p.*467. Toppi *Orig. trib. t. 1. in elenc. auct.* e *Bibl. Nap. p.* 11. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 8. Gio: Giacomo Manget *Bibl. Script. Medic. tom.*2. *par.*1. *p.*73. Tafuri *Scritt. del Regno t.*3. *par.* 1. *p.* 158. Origlia *Stor. della Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 261., ed altri, aſſaiſſimi, tra' quali è da emendarſi Giorgio Merula, che nella *Coſmogr. gen.* parlando di *Abella* dice: *patria hac Ambroſii Nolani*. Il ſolo P. Remondini lo rammenta in vero nella *Nolana eccleſ. iſtor. t.* 1. nella *pref.* e *p.*628. *ſeg.* e *t.*3. *p.* 206. *ſeg.*, ma a dirla nettamente, il fa piuttoſto per dargli vituperio, che lode.

Scriſſe, per quel che è di noſtro conto, la ſtoria antica e moderna della ſua patria, ma vi prefiſſe, non ſaprei dirne il perchè, queſto bizzarro titolo: *De Nola opuſculum diſtinctum, plenum, clarum, doctum, pulchrum, verum grave & utile.* ſ. Venezia 1514. [non 1512. come dice il Remondini]. Dalla quale inſcrizione, che è molto ſtrana in verità, ingannato Iſrael Spachio *in Nomenclat. Script. philoſ. & philolog. p.* 2. enunciò il libro ridicoloſamente trasformato così: *Ambroſii Leonis Nolani opuſcula de pleno, claro, docto, pulchro, vero &c.* Ma è più grazioſo il Martorelli in una delle ſue Lettere anonime al Propoſto Gori *in Symb. Litt. t.* 2. *p.* 156. *ed. Rom.*, ove cenſurando il Nicodemi, quaſi che in rapportar il titolo di queſto libro, l' aveſſe fatto corrottamente *con unire e confondere il frontiſpizio col finale*, e cercando egli di raddrizzarlo in una miglior maniera, non fa, che riferire tal qual è il medeſimo titolo rapportato dal Nicodemi.

Ma che che ne ſia di queſto, l' opera è molto erudita, e potrebbe quaſi tener il ſuo luogo tra quelle del primo ordine. Fu inſerita dallo Scotti nell' *Ital. illuſtr. p.* 875., dal Burman nel *Theſ. Hiſt. Ital. t. 9. par.*4. e dal Giordano nel *Delect. Script. rer. Neap. p.*1. L' autore l' ha diviſa in III. libri, e deſcrive nel primo di eſſi l' ampio territorio Nolano co' ſuoi monti e fiumi, come il Veſuvio, il Clanio, e co' ſuoi villaggi; e tratta ſommariamente l' antica ſtoria della città, co' reſidui dell'anticaglie, ed iſcrizioni, che a ſuo tempo vi ſi ritrovavano. Nel II. ci dà notizia di quanto è degno a ſaperſi di ſacro e di profa-

no

no della moderna Nola ; e nel III. ragiona degli abitatori e loro indole, magistrati, uomini illustri, leggi, e costumanze; tralle quali è da notarsi spezialmente quella dell'autunno, quando i raccoglitori dell' uve, tolto ogni freno al pudore, *per totum vindemiæ tempus Baccho Deo pleni esse, ac furore prorsus videntur ; tria enim præter omnem consuetudinem modumque facitant, esum, vindemiam, & clamorem lasciviensium . . . semper pudibunda vindemiando inclamant, obscœnasque quisquis partes suis nominibus pronunciantes, veneres vel obscœnissimas se optare exclamant* ; il quale abbominabile uso diede incentivo a Luigi Tansillo, famoso poeta Nolano, di comporre il ricercato, ma disonestissimo libro del *Vendemmiatore*. L' opera è accompagnata da una Carta topografica dell' agro Nolano, e da un' altra della pianta e prospetto della medesima città.

Proseguendo il Vossio a far parola del nostro autore, scrisse: *Hic præter ea, quæ a Simlero memorantur, reliquit tres libros de Nola, non incuriose perscriptos, quorum sæpius meminit Leander Albertus*. Pure con istima ne parlò il Burman *in præf. gen. l.c.* ed il Zeno *Novell. lett. Ven. 1739. p.* 100. V'ha non dimanco qualche cosa a correggere. Il Lasena nel suo *Ginnas. Nap. p.* 132. deride giustamente il nostro autore per aver supposti in Nola due anfiteatri [come se gli anfiteatri si moltiplicassero a guisa di piante, direbbe il Maffei] e per aver voluto, che in essi *fabulæ præter cætera recitabantur, & poemata*, confondendo così gli anfiteatri co' teatri: Monf. Milante impiega pressochè intera la prima dissertazione del suo libro *De Stabiis &c.* per confutare il di Leone, che avea situata l' antica Stabia presso la moderna Torre dell'Annunziata. Qualche altro di lui abbaglio osservasi circa le sacre cose della sua patria, come il restringere in un solo i tre Santi Felici venerati in Nola, nel che fu creduto in buona fede dal Tillemont *Hist. eccl. t.* 14. *not.* b° *a la Vie de S. Felix de Pincis*. Ma non altro spirava, che mal talento, il P. Remondini, quando nel primo degli additati luoghi dice, che il nostro autore stizzito per la mentovata ripulsa dall' aggregazione alla Nobiltà Nolana, avesse fatta piuttosto una satira che una storia di quella città ; e conchiude con queste parole: *Confonde nella sua storia in sì strana guisa le profane e le divine cose, e specialmente i Santi Nolani, che sembra aver egli faticato per oscurarne a bella posta le glorie &c.* Credea forse con ciò questo Religioso di far la sua corte a' Nolani; ma costoro nulladiman-

co

co non tengono in niun conto la di lui proliſſa opera. Per far poi la corte al Remondini, replicò quaſi l' iſteſſo il Taſuri nel luogo mentovato più ſopra. Nola però deve aſcrivere tra' ſuoi faſti piuttoſto la naſcita, che diede a queſto illuſtre Scrittore, che la dimora, e la morte che vi fece Auguſto. Paſſiamo all' altre di lui opere.

2. *Caſtigationum adverſus Averroem in ea, quæ ſuper Prædicamentis dixit, lib. XLVI.* Ven. 1517. f. colla dedica a Leone X. Il Geſnero *in Bibl. p.* 35. chiama queſt' opera *magnum totius Philoſophiæ theſaurum.*

3. *In auctarium Jo: Zachariæ filii de urinis.* 4. Venezia 1519. Queſta è una traduzione dal greco, lodata dal Tiraquello *De nobilit. cap.* 31. e rammentata dal Fabricio *in Bibl. græc. t.*13. *p.*55. Fu riſtampata in Parigi 1522. in 4. e col riſcontro, ſcolj e note di Giacomo Gonfilo ivi 1548. in 8. di più, Baſilea 1529. in 4. e Lione 1556. in 8.

4. *Opus quæſtionum tum aliis pleriſque in rebus cognoſcendis, tum maxime in Philoſophiæ & Medicinæ ſcientia* f. Venezia 1523. Toppi dice 1524.

5. *Dialogus de nobilitate rerum*, e

6. *Ariſtotelis tractatus de virtutibus*, voltato dal greco furono dopo la morte dell' autore pubblicati da Cammillo di Leone ſuo figlio in Venezia nel 1525. in 8.

Una ſua *Epiſtola ad Deſiderium Eraſmum Roterodamum* trovaſi tra quelle di coſtui *p.* 530.

Dalla dedica, che fece ſuo figlio della penultima opera, ſi ha che laſciato aveſſe inedite queſte altre, parte da ſe compoſte, parte tradotte dal greco. *Libellus de Biſſexto. Libellus de R. & J. Dialogus de vi ridendi, ſive Galluccia. Lucubrationes in VI. librum Metaphyſicorum. De ſignis pluviarum & ventorum. Adnotationes in Theriacam.*

LETTIERI (Niccolò) Prete ſecolare nacque nel caſtello di Arienzo in Terra di Lavoro nel 1698. e morì in Napoli a' 25. di Marzo del 1779. in età di 81. anni. Diede a luce: *Iſtoria dell' antichiſſima città di Sueſſola, e del vecchio e nuovo caſtello di Arienzo.* 4. Napoli 1772. Ei vi fa precedere alcuni preliminari, che guardar ſi poſſono come una giudizioſa topografia di tutta quella contrada negli antichi tempi. E poichè alcuni Scrittori avean poco avvedutamente confuſe inſieme la città di Sueſſa, Sinueſſa, e Sueſſola, ei per torre di mezzo ogni ambiguità, determina *Sueſſa Pometia* tralle Paludi Pontine, *Sueſſa Aurunca* nella moderna città di Seſſa, *Sinueſſa* in

Mon-

Mondragone, e *Sueſſola* tra' confini del Sannio e della Campania, e propriamente nel boſco dell' Acerra. Egli accenna brievemente la ſtoria di ciaſcuna di queſte città in primo luogo nominate; dà notizia de' monti, fiumi, ed altre particolarità di quella regione; e favella non infelicemente del ſito delle Forche Caudine, della Via Appia, delle colonne milliarie, della ſtrada tenuta da Claudio Marcello nella famoſa marcia contro di Annibale, della villa di Coccejo rammentata da Orazio &c.

Venendo poſcia a Sueſſola, dopo aver enunciati gli avanzi delle antichità, o piuttoſto delle rovine; le inſcrizioni, la maggior parte inedite; e i principali punti della ſtoria della medeſima, come la ſua divozione a' Romani nelle guerre de' Sanniti, e di Annibale, e il ſuo ſtato di municipio, prefettura e colonia; viene a' baſſi tempi, e dice che ebbe non meno i ſuoi particolari Signori di razza Longobarda, che i ſuoi Veſcovi fino al IX. Secolo, quando *Chriſtianorum fraude*, ſecondo che narra Eremperto, fu data miſeramente alle fiamme. La ſua Chieſa fu unita a quella di S. Agata de' Goti, e i ſuoi cittadini raminghi andarono ad edificare il caſtello di Arienzo, il quale vien deſcritto con tutte le ſue vicendevolezze e particolarità nella II. parte del libro. L'autore moſtra baſtante erudizione e giudizio, e fa quanto mai può per trarſi ſalvo da certi intrigati paſſi. Ma riconoſciuto avendo così per avviſo di qualche letterato, come per ſua propria rifleſſione, alcuni mancamenti nell' opera, non mancò di ſubito emendarli con tramezzate ed altre aggiunte, e riſtampò la medeſima più accreſciuta nel 1778. pure in 4.

Tra quei che fecero dell' oſſervazioni ſul libro del noſtro Lettieri ſi fu l' erudito P. M. Giuſeppe del Monaco Min. Conventuale di Mataloni, il quale laſciò girar quattro Lettere critiche, in cui trattava di rimenar l' autore dagli ſmarrimenti ſtorici, topografici &c. Ma come il feco con qualche po' di puntura, quelli riſpoſe alle due prime con alcuni fogli in 4. pubblicati ſotto maſchera, e con queſto titolo: *Note di Marcello Bernini alla prima e ſeconda Lettera critica del P. Giuſeppe del Monaco di Mataloni, al Sig. D. Giacomo Baſili* colla data di Roma 13. Giugno 1775.; e la riſpoſta all' altre due diedela in corpo alla nuova edizione della ſua opera.

Aveva egli in oltre cercato di rivocare in dubbio nell' iſteſſo ſuo libro l' opinione del Sig. D. Franceſco Daniele intorno alla topoteſia delle Forche Caudine; quindi queſto dotto uomo videſi

nella

nella neceſſità di fargli ſu di tal particolare una brieve Riſpoſta, che fu inſerita nel *Giorn. lett. di Piſa t. 24. art. 4.*

LIGNAMINE (Gio: Filippo de) nacque in Meſſina da una buona famiglia verſo l'anno 1420. Conghietturando da quel che appreſſo diremo, imparò le latine lettere dal celebre Panormita, allora che inſegnavale in Sicilia nel palagio Reale; e ſi rendè così valoroſo nella Medicina, che inſegnolla con grande applauſo e frequenza di uditori nella di freſco fondata Univerſità di Perugia. Legoſſi quivi in così ſtretta amicizia con F. Franceſco di Albeſcola, detto della Rovere, religioſo Franceſcano, il quale dettava pure colà Filoſofia e Matematica, che giunto poſcia coſtui a gradi ſupremi, non ſeppe mai più porla in dimenticanza, al contrario di quel che fa ordinariamente la più parte delle perſone innalzate. Abbandonata quindi Perugia verſimilmente per la ſcarſezza del ſoldo, che gli veniva contribuito, ſi conduſſe il noſtro Lignamine in Roma nel 1470. per cercarvi migliore appoggio; ed avendo incontrata la grazia di Paolo II. che lo dichiarò ſuo Scudiere, ſervì ancora da Medico ordinario il ſuo amico Albeſcola, che non troppo innanzi era ſtato elevato all'onor della Porpora. Ma dappoichè il medeſimo ſalì al Papato col nome di Siſto IV. ei partecipò più pienamente della di lui amorevolezza e beneficenza, e ne fu creato Protomedico e Cameriere Pontificio, ma non giammai Prelato, ſiccome l'inteſe il Ch. Zeno in una nota alla *pag. 6.* dell'*Eloq. ital. del Fontanini*; corretto perciò dal dotto P. Blaſi in altra nota alla *pag.* 310. della ſua *Lettera intorno alle prime ſtampe del XV. ſecolo*, che trovaſi tra gli *Opuſc. di aut. Sicil. t. 9.* Avvicinandoſi in oltre a Roma pel Giubileo del 1475. il noſtro Re Ferdinando I. il Papa per fargli nell'iſteſſo punto complimento e piacere, mandò ad incontrarlo fino a Velletri e Valmontone da queſto ſuo favorito, che avea avuto l'onore di eſſere allevato nella medeſima caſa di S. M. ed il Re tanto ſi compiacque de' buoni ſervigi, che in queſta occaſione gli preſtò il Lignamine, che creollo immantinente Cavaliere, e ne conteſtò la piena ſoddisfazione in una compitiſſima Lettera al medeſimo Papa. Tutto ciò l'abbiamo dalla bocca del noſtro autore nella dedica, che fe a Siſto IV. della Storia eccleſiaſtica di Euſebio di Ceſarea, da ſe data alle ſtampe: *Tuo enim munere*, egli dice, *factum eſt, Beatiſſime Pater, ut equeſtrem dignitatem a dilectiſſimo filio tuo Ferdinando Rege meruerim, cum ad eum excipiendum quam honorificentiſſime apud Velitras & Vallemontium commiſſarius miſſus eſſem a*

tua Beatitudine; quam ſane provinciam quam fideliter, quam diligenter adminiſtraverim teſtes ſunt litteræ regiæ, quas ſuſcepiſti, & inſigne hoc ornamentum militare, quod ejus munere gero.

Come prima giunſe in Roma il noſtro abile Meſſineſe pensò, o perchè invaghito della bell'arte della ſtampa, che allora allora vi era ſtata introdotta, o per ſervirſi di eſſa come di ſollievo a' ſuoi biſogni, pensò, io dico, di aprire in ſua caſa una bottega di ſtampatore, ed avendovi raccolto il Tedeſco Ulderico Hahn o Gallo, ed altri dell'iſteſſo meſtiere, ſi ritrovò molto meglio al tirar de' ſuoi conti, che nell' Univerſità di Perugia. Non mancò intanto chi gli recaſſe a biaſimo un tal conſiglio, quaſi che avviliſſe la dignità della di lui profeſſione; ma egli laſciando gracchiar le cornacchie, continuò nella lodevole impreſa, e diede al pubblico dal 1471. infino al ſolo anno 1476. più di cinque mila volumi di varj autori, ſiccome dice ei medeſimo nella prefazione alla ricordata Storia Euſebiana. Moltiſſime dell'opere, che venivan fuori da quella ſtampa, erano corredate di dediche e prefazioni indicanti la dottrina, ed il buon guſto del padron della ſtamperia, ed aveano ordinariamente in dorſo queſta inſcrizione: *Romæ in domo nobilis viri Jo: Philippi de Lignamine Meſſanenſis, SS. D.N. Sixti Papæ IV. familiaris &c.* Ei produſſe la ſua vita fino, e forſe oltre all'anno 1495. imperciocchè preſſo l'Argelati *Bibl. de' Volgarizz. t.* 1. *p.* 276. trovaſi il titolo di un'opera in queſta maniera: *La Storia dell' invenzione delle nuove iſole di Canaria . . . tradotta di latino in verſi volgari . . . a preghiera del magnifico Cavalliere Meſſer Gio: Filippo de Lignamine familiare de lo Illuſtriſſimo Re di Spagna Criſtianiſſimo. Firenze adì* 25. *di Octobrio* 1495. dal che può argomentarſi eziandio, che il noſtro autore dopo la morte di Siſto IV. foſſe paſſato ai ſervigi del Re di Spagna. Queſta particolarità ſcappò all'avvedutiſſimo P. Franceſco Saverio Laire nello *Specim. hiſt. Typogr. Roman. p.* 91. ove dopo aver detto, che il Lignamine aveſſe proſeguita la tipografia fino all'anno 1482. ſoggiugne: *poſtea vero illius nomen nullibi invenio*. Fanno di lui ricordo Gio: Antonio Vanderlinden *De Script. medic. p.* 660. Proſpero Mandoſio *Theat. Archiatr. Pontif. p.* 128. Bernardo Malincrot *De ortu & progreſs. art. typogr. p.* 84. Il Canonico Mongitore *Bibl. Sicul. t.* 1. *p.* 362. Gio: Giacomo Manget *Bibl. Scrip. Medic. t.* 2. *par.* 1. *p.* 80. il Muratori nella prefazione al luogo, che citeremo più ſotto, l'Ab. Domenico Schiavo *Memor. per ſerv.*

alla

alla ſtor. Lett. di Sicil. t. 2. *p.* 329. il P. Laire *l. c.*, e tutti gli altri, che han trattato di tipografia. L'opere da lui compoſte, e ſtampate ſono

1. *Continuatio Chronici Summorum Pontificum &c. Ricobaldi Ferrarienſis ab anno* 1316. *ad tempora uſque Sixti IV.* Roma 1474. in 4. e con qualche diverſità di titolo ivi 1476. in 4. Fu inſerita dal Muratori *in R. I. S. t.* 9. *p.* 264. Il Mongitore l'enuncia col nudo titolo di *Chronicon*.

2. *De conſervanda ſanitate, mediiſque pro ea obtinenda adhibendis* fu ſtampata inſieme col libro *De remediis venenorum Petri de Abano*. 4. Roma 1475. Il Geſnero *in Bibl. p.* 606. il Vanderlinden, il Mandoſio, e il Mongitore, di queſta ſola opera ne formano due, e riferiſcono in ſecondo luogo una di queſto titolo *De unoquoque cibo & potu utili homini, ac nocivo, eorumque primis qualitatibus*, il quale non è che una eſpanſione del titolo, che ſi è di ſopra addittato. Il valente P. Laire ſcuopre non ſolo lo sbaglio di coteſti Scrittori, ma anche quello del Manget, del P. Manſi *Bibl. Fabricii t.* 4. *p.*275. del Mongitore e di altri, i quali attribuiſcono al de Lignamine il libro *De Sibyllis &c.* compoſto da un altro Gio: Filippo Meſſineſe Domenicano, e che il noſtro autore non avea, ſe non ſolamente ſtampato nel 1481. in 4.

3. Ma a tutti i lodati autori, come altresì al P. Orlandi, e al Maittaire è sfuggita un'opera del Lignamine, che appartiene direttamente al mio diſegno. Ella è intitolata: *Inclyti Ferdinandi Regis vita & laudes ad Sixtum IV. Pont. Max.* 4. Roma 1472. Il pubblico deve con me queſta notizia all'eruditiſſimo P. D. Giuſeppe Sterzinger Teatino Tedeſco dimorante in Napoli, uomo quant'altro mai di antiche edizioni inteſo, e che è il poſſeſſore di queſto nitido inſieme e rariſſimo libro. L'autore vi deſcrive la vita di quel noſtro Re, cui ſiamo molto tenuti per tante belle arti introdotte nello Stato; e incominciando dalla di lui naſcita, termina all'anno 1472. che era il 48. della di lui età, ed il 15. del di lui tumultuoſo regno. Ei ſi proteſta (e'l mantiene in fatti) che raccontar vuole le coſe con ſincerità, e ſenza inorpellamento veruno. Nella dedica al Papa dice così: *Ego enim me me una cum ipſo (Rege) coævum pene in regia cæſareaque domo ſub Alphonſo patre nutritum educatumque, verius poſſum, quam jactantius gloriari, ut viſa magis, quam audita referre poſſim*; e conchiude l'opera con un epigramma il cui inizio è queſto:

Hiſtoriam quicumque legis, vitamque potentis
Principis, iſta animo perlege ſcripta pio.
Viſa & vera loquor; gratam nec more poeſim
Fingo, nec blandis auribus iſta cano &c.

Non ſaprei a dire, ſe quel *Lignamineus* autore di un Epigramma a Girolamo Colonna, riferito da Ranutio Gheri, o Jano Grutero *in Delic. Poet. Ital. t.* 1. *in f.* ſia pure il noſtro Lignamine.

LIGUORO (Ottavio) nacque in Fratta-piccola, caſale della città di Averſa al dì 1. Luglio del 1650. Fu nell'età di diece anni mandato in Napoli, perchè ſi applicaſſe agli ſtudj, e dopo aver imparate le belle lettere nell'oggi abolita Compagnia, e la Giuriſprudenza da Franceſco Verde, che fu poi Veſcovo di Vico Equenſe, atteſe nella Univerſità a diverſe altre diſcipline, ma ſenza veruna direzione; e così come gli ſi paravano innanzi. Nel 1675. fu chiamato in Roma da Monſ. Pietro Antonio Capobianco Veſcovo di Lacedogna, ſuo zio materno, che occupava colà varie cariche, ed eſſendo ſtato dalle perſuaſioni di coſtui indotto a renderſi eccleſiaſtico, ritornò in breve alla patria, e feceſi nel corſo di pochiſſimi anni conſacrar Sacerdote. Avuta quinci notizia della morte del zio, ſi trasferì di bel nuovo in Roma, per tener qualche parte all'eredità del medeſimo; ed avendo cercato inutilmente tralle ſcritture del defunto una di lui opera intitolata: *Dilucidatio facultatum minorum Pœnitentiariorum Baſilicarum urbis*, trovò per caſo in una ſtamperia, che queſta era ſtata già impreſſa, ma ſotto il nome del P. Siro da Piacenza Franceſcano Riformato. Si ſdegnò fortemente contra il gioco di mano di quel Religioſo il noſtro Liguoro, e rivenuto in Napoli, ſe paleſe queſto plagio del P. Siro nella ſua *Lira politica p.* 47. Ma il Frate, che avea le mani più lunghe delle ſue, miſe in opera tai mezzi appreſſo il Veſcovo di Averſa, che lo fe porre in carcere come calunniatore, e trattò di purgarſi alla faccia del mondo di queſta, che egli chiamava falſa imputazione, per mezzo di un'*Epiſtola Apologetica*, che ſparſe immantinente per tutta l'Italia. Liguoro racquiſtata ch'ebbe la libertà, ſonò più ſolennemente la tromba contro del Riformato in altra Epiſtola, che ſoggiunſe alla *Lira*; ma più ſolennemente ancora fu preſo e ricondotto in prigione da quel buoniſſimo Veſcovo di Averſa, e vi cantò ſul tuono d'una più ſtrepitoſa lira i ſalmi della penitenza per alquanti altri meſi.

D. Ottavio era uno di quegli uomini, che ſon portati furioſamente a ſcrivere ſcrivere, ſenza pria eſaminare fin dove giugner poſ-

ſano

fano le di loro forze. Ei s' intitola nella maggior parte de' suoi libri Dottore di Leggi, Filosofia, Medicina, Teologo, Istoriografo, Antiquario &c., e scrisse in vero su di queste e di moltissime altre materie con somma prontezza e facilità; ma se le sue opere gli costavano così poco, anche poco valevano, e furono *plurimum a criticis fugillata*, come dice il P. Amato suo amico nel *Museum litter. p.*377. Fu egli frizzato vivamente da Niccolò Falcone, che poi morì Arcivescovo di S. Severina, e seppe molto bene rendergli pan per focaccia; ma avendo esso voluto fare il simile a Gio: Nicastro Arcidiacono di Benevento per la famigeratissima causa della patria di S.Gennaro, venne da quello battuto e ribattuto con mordacissima Lettera, e messo in derisione con un peggiore Epitaffio latino.

Ei fu ascritto all'Accademia degl' *Inculti* di Montalto sotto il nome di *Aminio*, e menò la sua vita ora in Napoli, ora nella terra di Cardito, dove erasi trasportata la sua famiglia; ma giunto il pover' uomo all'età di 70. anni, fu quivi da alcuni ribaldi e avidi suoi nipoti nel 1720. barbaramente trucidato. Le memorie di sua vita, scritte da lui stesso sotto il nome di Francescantonio Bonaccia, ritrovansi in fondo al suo *Pantocrisi*; ma la circostanza dell' infelice morte l' abbiamo dal P. Amato nel luogo additato più sopra. Queste son le sue opere

1. *Veridica, laconica Storia di Ercolense, seu Eraclea, Ginnasio, Partenope, Palepoli, Napoli, e Regno, coll'origine de' loro abitanti, lode e sito; de' suoi Regnanti, Dogi e Re &c.* 8. Genova 1720. Io non ho veduto titolo più strambo di questo, e più sconcio ancora riferiscesi nell' *Index Bibl. Princip. Tarsiæ par.* 1. *p.* 196.; ma è per altro così ben corrispondente a tutto il resto dell' opera, che dir si può giustamente di esso: *dignum patella operculum*.
2. *Lira politica, dove s' impara il modo di governare &c.* 8. Napoli 1703. Vi è unita
3. *Brevis & luculenta Epistola apologetica, qua cuidam Epistolæ P. Syri a Placentia respondetur &c.* mentovata di sopra.
4. *Lettere risponsive erudite, mediche, matematiche.* 8. Genova 1703.
5. *Erudite idee economiche, spirituali, politiche.* 8. Napoli 1703. composte nella sua prigionia.
6. *Orazione in morte di Sigismondo Loffredo Principe di Cardito.* 4. Napoli 1705.
7. *Orazione in morte di D. Giuseppe Fusco Parroco di Cardito.* 4. 1705.

8. *Corso*

8. *Corso filologico, naturale, astronomico, anatomico e medico.* tomi III. in 8. Venez. 1708.

9. *La sacra gara tra la città di Napoli e S. Gennaro suo cittadino e protettore, Risposta apologetica storica legale alla* Spada di Salomone *di D. Gio: Nicastro.* 8. Venezia 1711. Monf. Falcone nella Prefazione alla *Storia di S. Gennaro* dice, che l'autor di questo libro sia il P. Girolamo Maria di S. Anna Teresiano, il quale *per giusti fini della sua Religione fe uscirlo sotto il nome di D. Ottavio Liguoro, uom buono solo a farlo con suo denaro stampare*; il che si conferma dal P. Elia d'Amato nell' indicato luogo. Ma la franca maniera di parlare, che usò quivi il Falcone, fece perdere le staffe a D. Ottavio. Egli tanto in una

10. *Lettera al P. Girolamo Maria di S. Anna intorno all' imputazione di D. Niccolò Falcone &c.* scritta a' 2. di Agosto del 1713. a quel Religioso, morto un anno e mezzo prima; quanto nella *Risposta*, che fecesi mandar da costui *dal Regno della verità* a' 6. dell' istesso mese, conciò molto bene le costole al suo avversario, e diede ragguaglio di questo strano carteggio coll' ombre nel nuovo impasto, che fece dell' accennate *Lettere risponsive* colla stessa data del 1703. *p. 5. seg.*

11. *Guida informativa criminale.* 4. Napoli 1712.

12. *Discorso dell' origine di Roma e suoi Regnanti, degli antichi Imperadori e Imperadrici, e loro fatti; e della vera rarità delle medaglie fino a Postumo.* 8. Venezia 1712.

13. *Guida per lo stile e pratica civile.* 4. Venezia 1713.

14. *Il Pantocrisi, overo Giudizio universale.* 8. Venezia 1713.

15. *Nuova giunta, Lettera unica in Risposta al P. Giuseppe Parascandalo Carmelitano per la dimanda fattali di un libro, finto uscito in Napoli contra l' Intera Storia di S. Gennaro* (del Falcone) *sotto il nome di N. N.* 8. Genova 1713. L'Arcidiacono Nicastro avea con Lettere anonime attaccato maladettamente la Storia di S. Gennaro ed il suo autore, per sostener, che la patria di questo Santo fosse stata non già Napoli, ma Benevento; ed il Liguoro per difendere la causa de' Napolitani, fatta la sua pace col Falcone, diede fuori la nominata Lettera. Ma il Nicastro non seppe starsene colle man penzoloni, e ne rincalzò un' altra con questo titolo: *Lettera di N.N. della città di N.N. al P. D. Benedetto di Rinaldo della Congregazione di Montevergine; o sia Risposta alla* Lettera unica *della nuova giunta alle Lettere erudite &c. del Sacerdote D. Ottavio Liguoro, in cui questi risponde al P. F. Giuseppe*

Pa-

Parafcandolo. 4. Napoli 1714., nella qual Lettera ei fa del noſtro autore quel cattiviſſimo governo, che abbiamo mentovato più ſopra. Coſtui nulladimeno non tardò a ricattarſi con uſura, e fingendo una Lettera d' un anonimo Beneventano a lui indirizzata, vi attaccò una Riſpoſta, tale che non dovette piacere in neſſun verſo all' occulto Arcidiacono di Benevento. I titoli di queſti due pezzi ſono

16. *Lettera di un vero Nobile Beneventano al Sacerdote D. Ottavio Liguoro intorno alla conteſa &c.*

17. *Riſpoſta al ſuo amico, vero Nobile Beneventano contro di una Lettera anonima, uſcita da Benevento, e finta ſtampata in Napoli &c.* 8. Genova 1715.

Tutte queſte maledicentiſſime Lettere furono raccolte, e riſtampate in Napoli in un volume in 4. Ma dandone conto Apoſtolo Zeno nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 24. *p.* 464. dice ſaviamente: *L' acrimonia di tal conteſa è aſſai maggiore che l'erudizione, con cui ella ſi tratta sì dall' una parte, come dall' altra.*

18. *Pratica civile e criminale*. 4. Venezia 1715. Nella *Bibl. S. Angeli ad Nidum p.* 178. diceſi 1725.

19. *La Vanità trionfata dalla Verità, Riſpoſta alla* Verità trionfante *di Monſ. Sarnelli Veſcovo di Biſceglia intorno alla vera patria di S. Gennaro*. 8. Genova 1719.

21. *Riſtretto ſtorico dell' origine degli abitanti della Campagna di Roma, de' ſuoi Re, Conſoli, Dittatori; Medaglie, gemme e loro intagli; d' Imperadori, Imperadrici, Donne Auguſto, e Tiranni ſino a Poſtumo; raritè, prezzi delle medeſime, e modo di diſtinguere le vere dalle falſe*. 8. Roma 1720. quarta edizione accreſciuta. A me non ſono note l' edizioni precedenti, ma ſolo la quinta eſeguita in Roma nel 1753. in 8. per opera del Geſuita Piſano Niccolò Galeotti, il quale vi fe delle correzioni, ed aggiunte. V. *Stor. Lett. d'Ital. t.* 4. *p.* 134.

Dice il nominato Bonaccia nella Prefazione alla *Veridica*, *laconica ſtoria* riferita *num.* 1., che il Liguoro tenea preparate, per darle a ſtampa, *La Chirurgia con nuovo metodo di medicare. La Botanica aſtronomica*, e una Miſcellanea latina di varj eruditi trattati. Aveva anche meſſa mano ad una Addizione alla Biblioteca del Toppi.

LISIO (Gio:) nato in Sora fu Dottore di Leggi ed Avvocato nella Romana Curia: Diede a luce: *Hiſtoria Sorana ex pluribus Scriptorum monumentis deſumpta*. 12. Roma 1728. Rammenta

menta egli tutte le particolarità di Sora negli antichi tempi, e le varie Colonie Romane, che vi furono ſpedite; ma con preposterо ordine accenna pria quella de' veterani ſotto di Auguſto, che fu la terza, e poi la ſeconda in pena di eſſerſi i Sorani ſottomeſſi di bel nuovo a' Sanniti, *interfectis colonis Romanorum*, ſiccome dice Livio. Tocca poſcia la ſtoria della medeſima città ne' tempi poſteriori o di mezzo, ſiccome fa de' ſuoi Veſcovi ed uomini illuſtri; e termina finalmente con deſcrivere il corſo de' fiumi Liri e Fibreno. Ei mette in opera tutte le ſofiſticherie del foro per difendere alla ſua patria Marco Tullio Cicerone, uſurpatole, ſiccome ei dice, dagli Arpinati. Ci fa ſapere di aver compoſta la *Vita S. Juliani Martyris*, ma non ne ſpecifica l' edizione.

LOFFREDO (Ferdinando) Marcheſe di Trevico, nacque in Napoli da una famiglia Patrizia dopo il principio del XVI. ſecolo. Il ſuo coraggio, la deſtrezza negli affari, e l' aria di ſincerità, che facea regnar tutto giorno ne' ſuoi andamenti, lo miſero in ſomma riputazione preſſo l' Imp. Carlo V. al cui ſervigio ei militò in grado di Colonnello nelle guerre d' Italia, di Germania, di Ungheria, e nella ſpedizione di Tunifi. Gli fu coniata perciò una decoroſiſſima medaglia, avente da una parte l' effigie di Carlo V. in mezzo a quelle di eſſo Ferdinando e della Verità, coll' inſcrizione *Divi Caroli Cæſ. Veritas*, e dall' altra ſolamente la ſua figura armata, coll' epigrafe *Ferdin. Loffredus March. Trivici*. Dopo aver calmati i popolareſchi movimenti in Piombino, il timore, che dava il corſale Barbaroſſa alle noſtre coſtiere, ſe deſtinarlo dalla Corte a Vicario generale, e Governatore d' armi nelle Provincie delle Puglie. E quivi dopo aver fugato da Vieſte il corſale Dragut, e mantenuti ſempre lontani da quelle ſpiagge i barbari, vi riſtaurò le fortezze e le ſtrade, e laſciovvi tali altre prove della ſua brava condotta e prudenza per lo ſpazio di quattordici anni, che i Lecceſi non poterono far di meno di non innalzare un pubblico monumento de' ſuoi meriti, e della loro riconoſcenza in una onorevole inſcrizione ſulla porta di S. Giuſto della loro città.

Fu chiamato quinci alla difeſa de' confini del Regno nell' invaſione tentata de' Franceſi per impegno di Paolo IV. nel 1557. e paſsò poco dappoi in Madrid, ove ebbe piena parte nella ſtima e nella ſtretta confidenza del Re Filippo II. Ma vedendo queſto Principe, che li favori compartiti al Marcheſe di Trevico davano molto di geloſia ai Grandi della ſua Corte, lo de-

deputò a Consigliere intimo di D. Gio: d' Austria nella guerra della Lega contra i Turchi ; e Loffredo fece splendida mostra del suo valore e giudizio nella famosa battaglia delle Curzolari nel 1571. e contribuì assaissimo alla vittoria . Morì in Napoli Decano del supremo Consiglio di Stato e guerra verso il 1585. in età molto avanzata , dopo aver avuto l' onore di essere eletto a Vicerè di Sicilia . Memorie di sua vita leggonsi presso il Filamondi *Genio bellic. di Nap. t.*1. *p.*245. il Raho *Peplus Neap. p.* 303. *seq.* e Giacomo Antonio Ferrari *Paradoss. lib.* 3. *quest.* 14. Se ne fa pure onorata menzione dall'Ammirato nella *Lettera* alla Nobiltà Napolitana in fondo alla I. Parte delle *Famigl. Nob. Nap.* da Antonino Castaldi nella sua *Storia p.* 87. dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 166. , dal Toppi *Bibl. p.* 84. dal P. Reginaldo Accetti *Tesor. della volg. ling. p.* 16. dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 7. *&c.*

Ei si era addimesticato egualmente co' libri che coll' armi, e dimorando in Pozzuolo per cagion di sua salute, sentì invogliarsi da quelle preziose anticaglie di scriverne metodicamente la Storia ; ciò che eseguì dopo un' attenta inspezione oculare , e dopo la ricerca delle tradizioni degli abitanti , che rettificava avvedutamente , e riscontrava di volta in volta con tutto ciò che ne avevano scritto gli antichi . Pose dunque in luce : *Le antichità di Pozzuolo e luoghi convicini* . 4. Napoli 1580. Presso il Chioccarelli leggesi con abbaglio 1570. e con abbaglio maggiore credè Pietro Burman , che la prima edizione fosse stata del 1530. dal che fu indotto a supporre , che la notizia dell' eruzione del Monte-nuovo presso Tripergola , avvenuta nel 1538. vi fosse stata inserita nelle posteriori edizioni da mano altrui . Nella *Bibl. Ital. p.* 89. si porta un' edizione del 1572. in 8. e del 1673. in 4. e forse sarà un altro travedimento. L'autore vi tratta brevemente , ma con distinzione e giudizio, della fondazione , nomi , e sito di quella città , degli edifizi superstiti , de' bagni , laghi , mofete , templi e ville Romane &c. e vi aggiugne un capitolo intorno alla città di Palepoli già situata nelle vicinanze di Napoli . L' opera vien da moltissimi lodata , singolarmente dal Capaccio , che non poco se ne valse, e dal Burman , il quale *in Præf. gen. t.* 9. *Thes. antiq. Ital.* ne scrisse così : *Accuratissima certe hæc est Puteolorum descriptio , ubi nullus in urbe , vel circa eam , locus relictus , cujus non situs & ingenium , ut tempore , quo auctor scribebat , se haberet , exhibetur* . Ma il discorso di Palepoli non fa troppo onore al discernimento del nostro Loffredo , il quale vi prende

delle cadute mortali, fino a ſupporre, che queſta antica città foſſe ſtata ſituata in quella parte di Napoli, che chiamaſi preſentemente la *Selleria*; per lo che venne giuſtamente impugnato dal Summonte *lib.* 1. *cap.* 3.

La ſeconda edizione di queſt'opera ſi fe pure in Napoli nel *1626.* in 8., ma non troppo eſattamente eſeguita. Antonio Bulifon pensò di farne altra edizione aſſai migliore, e ſi ſervì del mezzo di Pompeo Sarnelli, il quale dopo avervi prefiſſo un ſuo diſcorſo, e ſoggiunto il trattato *De' Bagni di Pozzuolo* di Gio: Villani, n' eſpunſe il capo di Palepoli, e vi ſoſtituì in vece alcune ſue oſſervazioni ſu i luoghi mentovati nel medeſimo libro. Bulifon adunque riſtampò l'opera nel *1675.* in 4., e l'aggiunſe ancora per modo di appendice al I. Tomo dell' *Iſtoria Napolitana* del Summonte della ſua edizione. Sigisberto Havercamp Profeſſore di Storia, e di Eloquenza nell' Univerſità di Leiden ne fe una traduzione latina, che venne inſerita da Pietro Burman nel citato *t. 9. Theſ. Antiq. & Hiſt. Ital.* Ne fu fatta una quinta edizione in Napoli nel 1757. in 4. e meſſa pure dietro alla Storia del Summonte.

Mentre il noſtro autore ritrovavaſi colla ſua carica in Lecce ebbe notizia della morte di Beatrice Caracciolo ſua madre, e pregò inſtantemente Angiolo di Coſtanzo, che onoraſſe la memoria di quella con un qualche componimento poetico. L'Epicedio, che coſtui ne compoſe trovaſi ſotto il nome di Loffredo tra' *Carmina Antonii Terminii & aliorum*, e tralle *Rime del Coſtanzo. p.* 141. ediz. 1750. con queſto principio:

Lucis inacceſſæ, genitrix, dum certa cupido
Conjugis e gremio te rapit ante diem,
Me, Salentinis dantem ſua jura, ſupremos
Abs te complexus ſumere ſors vetuit &c.

LOMBARDI (Domenico) nacque nobilmente nella città di Lucera a' 9. di Gennajo del 1730. Dopo il corſo delle lettere latine e greche tanto nel Seminario di Ariano, quanto in quello di Napoli, fu mandato nell' età di diciaſſette anni in Roma, dove ſotto la cura di Filippo Antonio ſuo fratello diede termine agli ſtudj maggiori nella Sapienza, e conſeguì la laurea di Dottore in entrambe le leggi. Ei batter volle la ſtrada dell' avvocheria, ed acquiſtò in eſſa un gran nome maſſime in ciò che riguarda l' aggregazione di famiglie a qualche corpo di nobiltà, avendovi trattate con ſucceſſo più di quaranta cauſe di queſta fatta; ma la ſua capacità non ſi reſtrinſe ſolamente alle leggi. La perizia che avea dell'Antiquaria, della Diploma-

tica,

tica, e della Poesia, ascriver lo fecero non meno alla Pontificia Accademia Capitolina, fondata, o per dir meglio, richiamata da Benedetto XIV. dal Campidoglio al palazzo Pontificio, che all'Arcadia col nome di *Aristo Belleminio*; e vi fe spesso co' suoi componimenti una plausibile comparsa. Molti Cardinali e Signori servivansi nelle occorrenze delle di lui savie consulte, come facevano altresì varj Ministri di Principi, spezialmente quel di Saffonia; ed il P. Giuseppe Bianchini, Monf. Antonio Baldani, l'Ab. Filippo Venuti, il P. Paolo Maria Paciaudi, il Marchese Locatelli, il nostro Martorelli, ed altri chiarissimi uomini s' intrattennero secolui in amicizia, ed in erudita corrispondenza. Egli era un indefesso Scrittore, e scrivea molto bene così nel latino, come nell' italiano linguaggio.

Ma l' ostinata sua applicazione agli studj gli cagionò nel 1774. una sì fiera malattia, che lo condusse quasi che all' orlo della sepoltura: ed egli vinto in questo rincontro dalla nera bile, cui era non poco soggetto, diede alle fiamme una gran parte de' suoi scritti del peso di più di 100. libre; tra' quali si desiderano con particolarità molte memorie concernenti alla sua patria, ed alcune Tragedie di Euripide da lui ne' più freschi anni dal greco nel latino, e dal latino nell' italiano non infelicemente tradotte. Rimasto quinci malsano dal sofferto malore, e pressochè inconsolabile della volontaria perdita di tante sue degne fatiche, tirò poco lietamente la vita in Roma fino all'Aprile del 1778. quando dopo l'assenza di trentun anno gli surse ardente voglia di riveder alla perfine i suoi congiunti e la patria. Ma mentre trattava quivi di sollevarsi dall'abitual sua tristezza, e di prolungare in qualunque maniera l' infermiccia sua vita, fu occupato inevitabilmente da morte, e passò all' eterno riposo nel dì 14. Ottobre del 1778. in età di 48. anni. Abbiam del suo:

1. *De columnis quibusdam novissime Luceriæ detectis, Schediasma*. 8. Napoli 1748.
2. *Diatriba de Luceriæ nomine & conditore*. Fu indirizzata con Lettera del 1748. al Reg. Cons. March. Niccolò Fragianni, il quale lodò assaissimo l' autore, spezialmente per aver con giudizio dilucidato un passo di Strabone concernente alla materia, non mai da altri osservato. Uscì in Napoli in 8. senza nota di anno.
3. *De Colonia Lucerina epistola, cui accedit De Quæstoria Lucerina provincia Sectio*. 4. Roma 1752. annunziata nelle *Novell. lett. Fior.* 1752. *col.* 433. e nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 4. *p.*215.

p. 215. Fu urtata bruſcamente dall' Avv. D. Natale Maria Cimaglia nell' *Epiſtola de Colonia Lucerina*. Il noſtro autore ne formò apologia, ma non volle darla alla luce.

4. *Sacro triduo in apparecchio alla feſta della Vergine Serafica S. Tereſa*. 12. Roma 1768.

Oltre ad una quantità di Allegazioni ſtampate, laſciò mss. le ſeguenti opere. *Ragionamenti accademici letti nell' Accademia Pontificia Capitolina negli anni* 1753. 1755. *e* 1756. *alla preſenza di Papa Benedetto XIV.*, e ſono: *Della madre Idea, e del di lei culto religioſo*. Le *Nov. Fior.* 1753. *col.* 393. portano una ſimile opera, ma anonima, ſtamp. in Roma l' iſteſſo anno. *Del Legato dell' armata. De' Triclinj*. Di più, *Memorie civili ed eccleſiaſtiche della città di Lucera; Comenti ſu' Diplomi di grazie accordate da' Sovrani alla Cattedrale di detta città; e Vite e geſta de' ſuoi Veſcovi:* peccato che l'autore non dievvi l'ultima mano. Queſte poi che ſieguono ſono compiute. *Miſcellanea rerum Viterbienſium. Genealogia nobilium familiarum civitatis Reatis conflata ex publicis codicibus, monumentiſque archivii ejuſdem civitatis. Familiæ Andoſillæ patriciæ Romanæ ordo genealogicus ab anno* 1245. *ad annum uſque* 1769. *Il Serraglio del Gran Signore*, dramma per muſica; ed una gran quantità di Sonetti, Madrigali, ed altri pezzi di poeſia.

LOMBARDI (Franceſco) nato in Bari nel 1631. applicoſſi con ardore agli ſtudj, e ſi diſtinſe nelle Accademie de' *Pigri* e de' *Coraggioſi* della ſua patria, nell'ultima delle quali fu anche dichiarato Principe. Viaggiò per l' Italia, e ſi ſtrinſe in amicizia con molti perſonaggi della Corte di Roma, ove ſoggiornò per lo ſpazio di due anni. La ſua patria avealo in molta conſiderazione, e il deputò a preſtare il giuramento di fedeltà a Filippo V. allora che nel 1702. eraſi condotto in Napoli. Morì nel 1743. in età di 108. anni. Diede a luce

1. *Compendio cronologico delle vite degli Arciveſcovi Bareſi dall' unione delle due Sedi di Canoſa e di Bari, ſeguita l' anno di noſtra ſalute* 845. Napoli 1697. in 4. Ma circa la fondazione della Chieſa di Bari, ſuoi primi Veſcovi, e ſuo innalzamento a Metropolitana, ei non ſi diſcoſta punto dal P. Beatillo, e dall' Ab. Ughelli, *qui Beatillum exſcribit ſine ullo examine*, dice Monſ. Aſſeman. V. l'Art. *Beatillo*. Teſſe quinci il catalogo degli Arciveſcovi Bareſi co' loro principali fatti, colle notizie civili della città di Bari, e colla ſerie così de' Veſcovi Suffraganei, che ſono vivuti in tempo di ciaſcuno Arciveſcovo, come de' Priori, e de' Teſorieri della Real Chieſa di S. Niccola

&c.

&c. Di queſt' opera confeſſa il Coleti di eſſerſi ſervito per far l' addizione *ad Archiep. Barenſ.* dell' Ughelli.

2. *Notizie iſtoriche della città e Veſcovi di Molfetta.* 4. Napoli 1703. Quì però il noſtro autore farebbe perdere la pazienza al più inſenſibile anacoreta. Ei vuol ſoſtenere, che Molfetta ſia ſtata edificata da Enea, il quale dielle il barbaro nome di *Chaelfeto*; le attribuiſce quanto è ſtato ſcritto intorno a Melfi ed Amalfi; e da alcune parole di Balduino mal interpetrate ei ſi crea una particolare oppinione, che le *Pandette Amalfitane* foſſero ſtate rinvenute in Molfetta. L' iſteſſa ſtravaganza fa comparire nella fondazione di queſta Chieſa, la quale ſenza verun fallo è moderna, nè ha altra particolarità, che l' immediata ſoggezione alla S. Sede, concedutale da Innocenzo VIII. il quale era ſtato ſuo Veſcovo.

Il Lombardi ci dà notizia di altre opere da ſe compoſte, come *La Bari ſacra*, *I giorni critici*, *Il Giugurta*, *il Ludibrio della fortuna &c.* ma non dice di averle meſſe a ſtampa.

LOMBARDI (Gio: Franceſco) fu Napolitano, e fiorì nel XVI. Secolo. Divenne attiſſimo nella cognizione della Filoſofia e Medicina, che imparò da Donato Antonio Altomare, e da Leone Rogano di Gaeta; e col ſuo valore nelle lingue latina e greca, e coll' acutezza del ſuo ingegno faceaſi tutto giorno ammirare nelle letterarie diſpute. Era medeſimamente buon oratore e poeta, ed applicatoſi per pura curioſità allo ſtudio della Teologia, nella quale ebbe la laurea; il guſto che provò nelle ſacre coſe il traſſe inſenſibilmente a rivolgere la ſua direzione per la carriera eccleſiaſtica. I ſuoi talenti e i ſuoi coſtumi il renderono ſommamente caro a Mons. Girolamo Seripandi Arciveſcovo di Salerno, preſſo di cui ſoggiornò qualche tempo, e per lo cui mezzo ottenne un Canonicato nella Metropolitana di Napoli. Dappoichè queſto inſigne perſonaggio fu fatto Cardinale e Legato del Concilio Trentino, ei ſeguitollo in qualità di Teologo, ed il ſuo nome trovaſi regiſtrato tra i Teologi ſecolari, aſſiſtenti al medeſimo Concilio, in queſta maniera: *Io: Franciſcus Lombardus cum Illuſtriſs. Card. Seripando Legato Sac. Concil.* ciò che baſta a ſcoprire l' abbaglio di Cammillo Tutini, il quale nella ſua *Orig. de' Seggi p.* 206. ſcriſſe che il noſtro Lombardi foſſe intervenuto in quel Concilio come deputato della Chieſa di Napoli. Ei vi ſi ſe molto onore con un' orazione ſinodica recitata nel dì 26. Dicembre del 1561. ma ebbe la diſavventura di piangervi la perdita del ſuo protettore, il quale morì in Trento nel 1563. alquanti meſi prima.

ma che foſſe terminato il Concilio.

Ei tanto in quella venerabile aſſemblea, quanto nel ſuo viaggio per l' Italia guadagnò l' amicizia di parecchi Prelati, e di altre perſone di merito, e ſopra tutto di Mons. Gio: Triviſani Patriarca di Venezia, a cui dedicò la ſeconda edizione del ſuo libro, del quale poco ſtante ſaremo a far parola. Ritornato in Napoli aſſiſtè come primo Teologo ed al Sinodo Dioceſano del Card. Arciveſcovo Alfonſo Caraſa nel 1565. nel quale pronunziò un elegante orazione latina, ed a quello del Card. Arciveſcovo Maria Caraſa celebrato nel 1567. Il tempo della ſua morte come quello della ſua naſcita ci è totalmente ignoto. Scipione Mazzella, il quale poſe un breve di lui elogio alla *p.* 34. *a t.* del ſuo trattatino *De Balneis Puteolan.* ſtampato nel 1594. parla di lui come di perſona ancora vivente. Ne fanno pure onorata menzione il P. Contarini *Orig. e nobil. di Nap. p.* 165. il Geſnero *Bibl. p.* 437. Auberto Mireo *Script. eccleſ. ſæc. XVI.* Chioccarelli *Script. Neap. t.* 1. *p.* 332. Sebaſtiano Bartoli *Prodrom. ad Thermol. Arag. p.* 50. Angelo Rocca *Bibl. Vatic.* Toppi *Bibl. Nap. p.* 105. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 122. Manget *Bibl. Scrip. Med. t.* 2. *par.* 1. *p.* 113. Burman *Præf. ad t.* 9. *Theſ. Hiſt. Ital.* Paciaudi *De ſac. chriſt. baln. p.* 5. *ſeq.* 1. *ed.* Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *p.* 2. *p.* 164. Sparano *Mem. Stor. della Ch. Nap. t.* 1. *p.* 235. ed altri. Bernardino Rota l' onorò con un particolare Epigramma, e tralle Lettere del Capaccio nel *Segret. p.* 329. *a t.* ve n' ha una di complimento a lui indiritta.

Pubblicò con titolo nuovo un opera molto vecchia, la quale avvegnachè ſia del diſtretto della Storia naturale, pure per quella parte, che riguarda la noſtra Antiquaria, ha ogni diritto di poter entrare nel mio piano. Io altronde conoſco molto bene, che eſſendo opera anonima, o piuttoſto da diverſi in varj tempi manipolata, non debbaſi con tutta proprietà attribuirſi al Lombardi, il quale non ne fu, che il quarto, od il quinto editore. Ma come egli più degli altri ce la diede accreſciuta di ſue note ed aggiunte, così non ho ſtimato inconveniente di formare un articolo particolarmente per lui, tanto più che ſotto il ſuo nome ancora è ſtata pubblicata da altri. Ma non avendo, a mio credere, la Storia tipografica libro di origine più intrigata ed oſcura, nè più interpolato o rattoppato di queſto, fa di meſtieri ripeterne la ſtoria dal più alto principio.

Il ſuo titolo è *De Mirabilibus Puteolorum & Ænariæ*, e dal Vanderlinden, dal Bayle, dal Lipenio, dal Manget, dall' Autore

tore della *Magna Bibl. Eccleſ.* e da altri viene attribuito originalmente al famoſo G. C. Franceſco Accolti, detto *Aretino* dalla ſua patria Arezzo; ma ſuron eſſi giuſtamente corretti dal Mazzuchelli *Scritt. d' It. t.* 1. *par.* 1. *p.* 74. *n.* 4 perocchè l' Aretino nella dedica, che ne fece a Pio II. dice a tanto di lettere di non averlo eſſo, che ſolamente diſcoverto fra di alcuni antichi manoſcritti. Quei, che ebbero mano nella gran Raccolta *De Balneis* ſtampata in Venezia, aſcriſſero il ſecondo trattato, cioè de' Bagni di Enaria o Iſchia, a Gio. Eliſio Medico Napolitano, che fu contemporaneo all' Aretino, e ciò ſulla ragione, che l' iſteſſo Eliſio lo dedicò al Principe di Biſignano, come ſua propria fatica; ma il vero ſi è che coſtui non fece, ſe non ſolamente latinizzarlo. Sebaſtiano Bartoli *l. c. p.* 47. diſſe intorno a queſto ſoggetto: *Jo. Elyſius noſtrorum balneorum loca, nomina & virtutes ab Alcadini carmine deſcriptas, primus ſoluta oratione latinitati donavit &c.* e così venne ad attribuirgli anche il trattato in proſa de' Bagni di Pozzuolo; ma così non parlaſi certamente con verità. 1. Perchè Alcadino non s' intrigò affatto delle coſe di Enaria; 2. perchè ſe quello foſſe lavoro di Eliſio, biſognerebbe dire, che coſtui foſſe vivuto un età incredibilmente lunga, giacchè il ms. ſcoverto dall' Aretino prima del 1464. fu conſiderato come coſa molto più antica; 3. onde mai avvenne, che l' opera fu ſtampata per lo meno due volte, vivente l' Eliſio, e ſempre ſenza nome di autore? Il Ch. P. Blaſi nella ſeconda Lettera intorno ai libri di prima ſtampa, tra gli *Opuſc. d'aut. Sicil. t.* 10. pensò, che l' autore di queſto libro foſſe ſtato un Siciliano, ſul motivo che nell' ultimo capitolo parlando dell' incendio dell'iſola d' Iſchia, dice eſſere avvenuto nel 1301. *regnante in hoc Siciliæ Regno Carolo II.* ma quì anche al dotto Religioſo accadde una piccola inavvertenza. Il Regno di Sicilia, in cui ſcrivea l' autore, era ſenza dubbio la Sicilia al di quà del Faro, poichè al tempo di Carlo II. d' Angiò l' iſola di Sicilia erasi già per lo famoſo Veſpro diſtaccata dalla dominazione de' Re di Napoli.

Diciamo dunque più fondatamente, che una mano ignota abbia tradotto in latino il trattato de' bagni di Pozzuolo, che è la prima, e principal parte del libro, ed aſſolutamente le prime volte ſtampata; e che l' Eliſio (Iddio ſa s' è vero) non aveſſe tradotta, ſe non la ſeconda parte, che riguarda i bagni d' Iſchia: ma che tanto l' uno, quanto l' altro traduttore non aveſſero lavorato ſopra i verſi di Alcadino, sì bene ſopra il volgare

di

di Gio. Villani Napolitano (chi ſia coſtui, ſi vegga nel ſuo Articolo) il quale dietro alla ſua *Chronica del Regno di Sicilia citra & ultra el Faro* ſe correre un trattato *De li bagnie de Puzulo & de Enaria inſula*, premettendovi alcuni canoni medicinali, da oſſervarſi da quelli, che ne facevano uſo. Ciò rilevaſi ad evidenza dal confronto di amendue le operette. Il Villani incomincia i ſuoi canoni: *Non venire mai al bagnio, ſe tu non ſei purgato*. Il traduttore: *Nunquam ad balnea venias, niſi purgatus*. Il Villani entra in materia così: *Partendoſe da Napole verſo Puzulo, nel mezzo del camino ſi trova alla mano deſtra un lago ec.* e il traduttore: *Puteolos a Neapoli petens cum medium viæ perrexerit, ſi paulum dextrorſum declinaverit, lacum inveniet &c.* e così fedelmente ſino all' ultima parola. Or ciò non oſtante, tutta queſta roba balnearia fu capricciosamente in tre porzioni ripartita; ed i canoni vennero aſcritti all' Aretino, le coſe d' Iſchia all' Eliſio, e la principale che riguarda Pozzuolo ec. rimaſe sfortunatamente adeſpota. Ma il Villani fu eſſo l' original autore di coteſto libretto? Signori no, dice il Bartoli *p.* 41. ma lo traduſſe *pene ad verbum ab Alcadini carminibus*; ed eccoci caduti in altro imbroglio, niente meno ineſtrigabile del primo.

Alcadino Siracuſano dopo aver appreſa, e poi inſegnata Filoſofia e Medicina in Salerno, ſi vuole che fioriſſe circa il 1191. e che foſſe ſtato medico dell' Imp. Arrigo VI. Re delle due Sicilie. V. la Prefazione a' ſuoi verſi nella citata Raccolta *De Balneis p.* 203. Mazzella *l. c.* Mongitore *Bibl. Sic. t.* 1. *p.* 13. ed altri preſſo il lodato Mazzuchelli *p.* 351. Scriſſe ed offerì a queſto Principe (alcuni dicono all' Imp. Federico II. di lui figliuolo, di cui vogliono che foſſe ſtato anche medico, e che a ſua richieſta aveſſe ſcritto) un poema in verſi elegiaci ſopra i bagni di Pozzuolo, e loro efficacia; illuſtrando però con eſſi non più di 31. bagno (altri variano ſiccome diremo) ed aſſegnando 12. verſi a ciaſcuno. Così che tutta l' opera fu poi comodamente divisa in 31. epigrammi, oltre ad uno iniziale, ed un altro finale, indiritti a Ceſare, e nel cui ultimo l' autore c' informa di aver compoſti due altri poemi ſulle guerre di amendue i nominati Principi; il che ci fa ſupporre, che foſſe vivuto molto al di qua del 1191. Sia però come ſi voglia, alcuni penſano, che l' argomento di Alcadino foſſe ſtato ricantato in verſi ſnervati e rozzi dal medico Euſtaſio o Euſtachio di Matera, che viſſe circa la fine del XIII. ſecolo. Altri dicono, che queſto Euſtaſio non aveſſe fatto, che aggiugnervi quattro ſoli epigrammi ſopra altret-

trettanti bagni omessi da Alcadino; sicchè in tutto vennero a formare 35. epigrammi. Il primo interpolatore dell'operina, latinizzata dal volgare del Villani, ascrive ad Alcadino 30. epigrammi (il che si è fatto anche da altri, espungendone uno di soli esametri) ma poi ne rapporta appena 19. che attribuisce ad Eustasio, e parla così oscuramente intorno a questo particolare, che sembra o di non capir ciò che dice, o di non sapere altrimenti spiegarsi. Nella raccolta *De Balneis* si riferiscono 31. epigrammi tutti sotto il nome di Alcadino. Il nostro Lombardi ed il Mazzella ne ascrissero 16. ad Alcadino e 19. ad Eustasio; ma i versi di quest' ultimo furono dal primo di essi supposti fatica di Matteo di Plantamone, medico Salernitano, il quale per rapporto di Ugolino di Montecatino (non Montecasino, come nel Bartoli) avea scritto pure in versi sopra la stessa materia. Il dotto Paciaudi *l. c.* ne dà 16. ad Alcadino, e 18. ad Eustasio. Ma il Mazzuchelli quasi che non fa Eustasio autore di verso alcuno, e parlando di quelli di Alcadino, dice: *Qui si vuol avvertire, come quest' opera de' Bagni di Pozzuolo è stata da alcuni attribuita ad un certo Eustasio di Matera, sotto il cui nome uscì in fatti la prima volta in Napoli nel* 1505. *e poi in Venezia nel* 1587. Giulio Cesare Capaccio finalmente tanto nella Storia di Pozzuolo latina, quanto nella volgarizzata, gitta per terra Eustasio ed Alcadino, come personaggi ideali, e chiama autore di tutti i 35. epigrammi un anonimo Poeta di Eboli, il quale, secondo lui, dedicogli al Re Federico. Egli appoggiossi sull'autorità di un certo codice, che aveva il seguente titolo: *Incipiunt nomina & virtutes balneorum Puteolorum & Bajarum, sicut in lib.* 10. *Oribasii vetustissimi medici continentur*. Ma Oribasio, medico di Giuliano Apostata, non iscrisse che un solo capitolo della virtù de' bagni naturali in generale, non di quei di Pozzuolo; ed il Capaccio e il suo codice s'ingannarono maravigliosamente in prendendo Alcadino per quel Poeta di Eboli di lui contemporaneo, che scrisse parimente in versi elegiaci le guerre Siculo-Napolitane di Arrigo VI. e che si appellava *Pietro d' Eboli*, siccome noi a suo luogo ne abbiamo registrato l'Articolo. Ma lasciando all' ozio altrui il raddrizzar queste gambe torte, concediamo al Bartoli, che il Villani avesse attinto all' acque di Alcadino, e se volete, anche d' Eustasio; vi aggiunse nulladimeno non piccola parte del suo, cioè dal capo 36. fino al 56. in cui termina coll' incendio dell' isola d' Ischia. Della qual opera del Villani, scritta in Napolitana lingua, ne givano attorno parecchi esemplari mss. Di

uno adornato di miniature indicanti i siti de' bagni, con figure di persone languenti, che additavano colle mani le parti inferme de' loro corpi, ne abbiamo notizia dal Bartoli *p.* 40. ed un altro per relazione del P. Paciaudi n' esiste nella Biblioteca Angelica di Roma.

Veniamo ora alle varie sue edizioni. Capitatone un esemplare in mano al lodato Aretino, costui lo stimò opera di buona penna, e pensò di mandarlo alla luce. Quantunque la dedica, che ne fece a Pio II. non porti veruna data, pure sapendosi, che questo Pontefice morì nell' Agosto del 1464. è certo, che la scoperta del ms. e la lettera debbono essere anteriori a tal anno. Ritrovasi poi questo libro impresso in Napoli nel 1475. (non 1575. come per errore di stampa leggesi nel Vanderlein, nel Lipenio ec.) per Arnoldo di Bruselles col titolo: *Libellus de mirabilibus civitatis Puteolorum & locorum vicinorum, ac de nominibus, virtutibusque balneorum ibidem existentium* in 4. e io ne ho veduto un bell' esemplare presso l' eruditissimo P. D. Giuseppe Sterzinger Teatino. Ma essendo certa cosa, che l'Aretino avea tutta la premura di stampar questo libro, e che visse fin circa il 1483. sorge qualche sospetto, che questa possa essere una seconda edizione. Favellando in fatti il Mazzuchelli di Francesco Accolti o Aretino *l. c.* dice: *Ci conviene restare in dubbio, se questa edizione sia la prima di cotal opera, non ne vedendo noi riferita nè dall' Orlandi, nè dal Maittaire alcun' altra anteriore.* Ma da una memoria, che leggesi in fondo alla dedicatoria dell' Aretino in questa medesima edizione può quasi chiaramente arguirsi, che n' era preceduta un' altra. *Et quia*, dicesi in essa, *post editionem libelli per dictum Franciscum Aretinum plura alia comperta sunt, ut singulorum melior notitia haberi possit, eadem huic libello adjuncta sunt*; il che ci dà ancora intelligenza dell' interpolazioni o aggiunte fattevi da cotesto editore.

Tuttavia, o che l'opera fosse stata avidamente rapita, o che se ne fossero tirate pochissime copie; circa 30. anni dappoi era così rara, che Agostino Tiferno letterato Tedesco, il quale in visitando le antichità di Pozzuolo aveane avuta notizia da un certo vecchio, che gli facea da scorta, stentò assaissimo a poter procacciarsene in Napoli un esemplare. Ei per far cosa grata, siccome dice, a' suoi Tedeschi, e nominatamente a Mons. Cristoforo Vescovo Lubanense, ed al Proposto Luca de Renadis, Ambasciadori Cesarei a Ferdinando il Cattolico, il quale ritrovavasi in Napoli, venne in risoluzione di farla ristampare in que-

questa città nel 1507. coll'istesso titolo e forma *per Sigismundum Mayr Alemanum, regnante Ferdinando Aragoneo Rege*. Il Tiferno nella Lettera preliminare confessa, che egli in questa edizione *addidit quædam, & ea non pauca, quæ legentibus non injucunda futura essent*; ed eccovi un altro interpolamento dell'opera. Gli stampatori Giunti nulladimeno la diedero nuovamente alla luce nel libro: *De Balneis omnia, quæ exstant apud Latinos, Græcos, & Arabes &c.* Venezia 1553. ove alla *p.* 203. posero i versi di Alcadino, alla *p.* 209. *Opusculum balneorum Neapolitanorum & Puteolanæ civitatis*, ed alla 212. *Elysius, De balneis Ænariæ insulæ, ejusque mirabili incendio*; e ne discacciarono via tutte le altre aggiunte di estera mano.

Al Can. Lombardi finalmente nacque desiderio di produrla un' altra volta alla luce dalle stampe. Ei vi mantenne le Lettere preliminari, che abbiamo accennate, e tutte le addizioni, o interpolamenti, che vi erano stati fatti; corresse il testo col confronto degli esemplari stampati e mss. lo fornì di brievi, ma eruditi suoi comenti, e ne confermò le tesi coll' autorità di parecchi balnearj ed antiquarj scrittori. Di Alcadino e di Eustasio ne riferisce passo passo l' intere operette, e dove mancano i versi di costoro, ei supplisce co' suoi, che furon poi ristampati dal Mazzella nel ricordato libro; ed avendo estesa l'operina fino a 80. capi, diede alle stampe tutta questa roba sotto il seguente titolo: *Synopsis auctorum omnium, qui hactenus de balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripserunt, adjectis ad loca obscuriora non inutilibus scholiis. Accesserunt Balnea Ænariarum ex Jo. Elysio medico Neapolitano*. 8. Napoli 1559. L' Ab. Zaccaria parla di un edizione Napolitana del 1547. ma credo, che sia stato ingannato dal Manget, che pure dice il medesimo. Ne fece bensì l'istesso Lombardi un'altra edizione in Venezia nel 1566. in 4. colle seguenti aggiunte: *Claudii Galeni libellus: Quos, quibus, & quando purgare oporteat. Hippocratis Coi jusjurandum*, voltati dal greco; e *Schola Salernitana De regimine sanitatis, castigata*.

L'opera dunque, qual ce la diede questo editore, incominciando dal monte Posilipo e sua grotta, descrive succintamente non solo i bagni e i sudatorj di tutta la contrada convicina a Pozzuolo, e quei dell' isola d'Ischia, colla di loro efficacia; ma anche tutte le città, monti, laghi, ed altri luoghi adjacenti insiem colla brieve loro storia, e co' teatri, ponti, ville, vivaj, inscrizioni, ed altri residui delle Romane strutture; toccando

eziandio qualche cosa intorno alle Sibille per rapporto a quella, che abitava in Cuma. A tal che, quantunque nel suo principio non dovea riputarsi quest' opera, che come appartenente alla sola storia naturale o medica, venne poi ad essere considerata come non dispregevole parte della nostra antiquaria; e così in fatti la riguardò Andrea Scotti coll' inserirla nell' *Ital. illust. p. 799.* e Pietro Burman col ristamparla nel *Thes. antiq. & hist. Ital. t. 9. par. 4.*

L' altre opere del Can. Lombardi sono le seguenti.

2. *Oratio habita in Synodo Tridentina die S. Stephani Protomart. anno* 1561. stampata in Brescia in 4. e ristampata dal P. Labbè *in Collect. Concil. t.* 20. *col.* 506.

3. *Catalogus adversus hæreticorum libros ad eos expurgandos*, ne abbiamo notizia dal Chioccarelli, il quale lo dice impresso in Venezia nel 1588. in 8. insieme coll' *Enchiridion ecclesiasticum* del P. Gregorio da Napoli Cappuccino.

De Synodorum necessitate & utilitate, Oratio habita in Synodo Diœcesana Neapol. sub Alfonso Card. Carafa anno 1561. restò manoscritta.

Alla fronte del libro *De medend. febr.* di Donato Antonio Altomare trovasi un suo componimento greco; un' altra simile oda saffica è nelle *Variæ ambig. jur.* di Cesare Costa Arcivescovo di Capua. Un epigramma latino leggesi alla testa del libro *De Episc. & Archiep. Salern.* di Gaspare Mosca; un altro nella Raccolta per la morte di Sigismondo Re di Polonia, e più d' uno nel *Synod. Neapol. sub Mario Carafa.*

LOREDAN (Marie Turge) o sciogliendo l' anagramma *Marguerite Leonard*, Parigina, fu moglie di Primo Visconti Co: di S. Majolo, e verisimilmente figliuola di Federico Leonard, impressore del Re, da cui fu messa a stampa l' operetta della quale immediatamente favelleremo. Ebbe ella tralle mani alcune Memorie concernenti alle rivoluzioni di Napoli del 1647. scritte dal P. Vincenzo Maria Capece Domenicano (il quale fu uno de' deputati spediti in Roma dal popolo ad invitare il Duca di Guisa, e venne poi dichiarato confessore di questo Principe) ed avendole ritrovate degne della pubblica luce, le tradusse in sua lingua, e fece imprimerle sotto di questo titolo:

L' état de la Republique de Naples sous le gouvernement d'Henri de Lorraine, Duc de Guise. 12. Parigi 80. forse 1680. Drouet dice 1672. Comincia il libro dalla ricordata deputazione del popolo, e termina alla prigionia del Duca di Guisa; e *contient des particularitez curieuses*, dice la nostra traduttrice, *que ce Prin-*

Prince dans ſes Memoires n' étoit pas obligè de nous dire, p. e. delle ſue mire occulte di renderſi padrone aſſoluto del Regno; del diſpiacere, ch' ebbe di eſſere dichiarato Duca della Repubblica Napolitana, e non Re; degli ordini, che dava ſotto mano di uccidere chi ſi opponeva ai ſuoi diſegni; della ſua avverſione alla Corte di Francia, e a' Franceſi ec. Ed è notabile qui, che avendogli un mercatante recato un drappo a gigli d'oro, per formargliene un abito, ei lo gittò per terra, e calpeſtollo con furia dicendo, che ſentiva più orrore pe' gigli, che il diavolo non ne avea per la croce; e che egli era nato fuor della Francia ſopra un vaſcello, e battezzato nel Molo di Napoli. Anzi venendo ripreſo dolcemente dal P. Capece ſul timore, che i Franceſi, i quali erano preſenti, non ſi diſguſtaſſero di tali parole, e le faceſſero ſapere al Re, ei riſpoſe con ogni franchezza: *Ne vous mèttès en peine de rien, mon Pere, tous les François ne ſont que des fous & des ivrognes.*

Il Drouet *Supplem. aux Hiſt. Napol. du Lenglet t.* XI. *p.* 473. aſſicura, che queſta traduzione ſia del nominato Co: di S. Majolo, cui piacque di pubblicarla ſotto il nome anagrammatico di ſua moglie.

LUNADORO (Simone) nacque in Siena, e fu Dottore di Leggi, Protonotario Apoſtolico, e Canonico delle Metropolitana della ſua patria. Il Cav. Girolamo Lunadoro ſuo nipote, che era Segretario del Card. Cintio Aldobrandini nipote di Clemente VIII. gli ottenne a' 17. di Giugno del 1602. il Veſcovado di Nocera de' Pagani; ed il medeſimo Cardinale, che il conſacrò, e gratificollo nella ſpedizione delle bolle, il tenne ſempre dappoi in protezione e ſtima, ſiccome rilevaſi da alcune Lettere, che ſi trovano in fondo alla *Relazione delle Corte Romane* del medeſimo Cav. Lunadoro. Non tardò molto Monſignore a condurſi alla ſua Chieſa, e poſe ogni ſua cura in degnamente guidarla. Formò una piena Relazione dello ſtato della medeſima alla Congregazione del Concilio; vi celebrò un Sinodo Diocesano, e vi fe moltiſſimi altri ſtabilimenti canonici. Morì dopo otto anni di governo a' 17. di Luglio del 1610. Fanno di lui menzione l' Ugurgerio nelle *Pompe Saneſi. par.* I. *p.* 137. e l' Ughelli nell' *Ital. Sac. t.* 7. *col.* 525. & 531.

Dalla mentovata Relazione della ſua Chieſa, e da altre corriſpondenti memorie compoſe Mons. Lunadoro un ſommario delle ſagre e profane coſe della città di Nocera, e l' inviò in modo di Lettera ad Alcibiade Lucarini ſuo compatriota, che era Lettore ordinario di Medicina nell' Univerſità di Salerno, e ne l' aveva ar-

ardentemente richiesto. Volle poscia il medesimo Vescovo, che fosse stampata dietro al ricordato suo Sinodo sotto di questo titolo:

Copia di Lettera ec. intorno all' origine di Nocera de' Pagani, e suo Vescovado. 4. Napoli 1610. ed uscì anche in disparte. Or lasciando al nostro autore, al suo Dositeo, ed a Freccia la fondazione di questa città come fatta da Nocera figliuola del Re Pico, ed anche al Mazzocchi *in Tirrhen. diss.* 3. le sue etimologie esotiche; diciamo, che Nocera fu così chiamata dagli alberi delle noci, di cui abbondava il di lei territorio, e che formano anche presentemente lo stemma della medesima città. V. Troyli *Ist. Nap. t.* 1. *par.* 2. *p.* 117. Erra pure Monsignore in supporre, che l'aggiunta di *Pagani*, data a Nocera, derivasse da' Saracini collocativi da Federico II. oppinione tenuta anche dal Summonte, dal Giannone, e da altri. Imperciocchè tal denominazione le avvenne a *Pagis*, ne' quali dopo la devastazione del Re Ruggiero I. restò divisa; essendo chiarissimo nella Storia, che l' abitazione de' Saracini fu solamente in Lucera di Puglia: non ostante che la quasi somiglianza delle voci abbia confuso presso gli scrittori de' secoli più a noi vicini amendue queste città, chiamandosi da Matteo Paris *in Hist. Angl. par.* 2. col nome di *Nuceria* quella di Puglia, e leggendosi in un certo Breve di assoluzione, rammentato dall' Ab. Zaccaria nell' *Iter litt. per Ital. p.* 74. la data *in castro Luceriæ Salernitanæ anno* 1484. Circa l' antica e moderna storia civile di Nocera, il nostro Prelato dice quanto può; ma rispetto all' ecclesiastica, udiamo quel che ne ha lasciato scritto l' Ughelli: *Simon Lunadorus scripsit, ediditque suorum antecessorum breve indiculum, confusum tamen & mendosum, cum in eo plures Episcopi Nucerinæ Ecclesiæ, quæ in Umbria est, huic attribuantur. Refert ex indigenarum traditione, hanc civitatem fuisse Episcopali dignitate privatam ab Alexandro IV. Papa anno* 1260. *cum cives immaniter suum Præsulem occidissent... At de hac privatione, & restitutione (ab Urbano VI.) nullum verbum legimus in Vaticanis registris*. Soggiugne però: *Lunadori conjectura ex indigenarum traditione haud spernenda est*.

MA-

M

MAGISTRIS (Franceſco de) della città di Tricarico fu Prete ſecolare, e Dottore di Legge; e dopo aver fatto lungo tempo da Avvocato nella Curia Arcivescovale di Napoli, vi occupò le cariche di Giudice e di Conſultore, e divenne finalmente Canonico Penitenziere della Metropolitana. Miſe a ſtampa: *Status rerum memorabilium tam eccleſiaſticarum, quam politicarum, ac etiam ædificiorum fideliſſimæ civitatis Neapolitanæ* f. Napoli 1641. Tratta le coſe anunziate nel titolo in barbaro ſtile forenſe, e ſenza punto di accuratezza e di uniformità. La parola *Status* corriſponder dovrebbe a' ſoli tempi dello ſcrittore, e pur ei vuole impacciarſi dell' aerea perpetuità della Napolitana repubblica, de' di lei pregi ec. della ſerie de' ſuoi Duci, e di mille altre vecchie e rancide coſerelle. Per niente ancora ſcappa dal ſuo ſoggetto, e v'infilza particolarità eccleſiaſtiche e profane di altri luoghi del Regno, ed il catalogo de' Veſcovi di Tricarico preſo freſco freſco dall' *Italia Sacra* dell' Ab. Ughelli. Giuſeppe de Magiſtris ſuo nipote avendo fatto un ſupplimento delle omiſſioni del zio, lo pubblicò in Napoli nel 1665. e lo ſtampatore Fuſco miſe nuovamente alla luce l'uno e l' altro libro nel 1678. in f.

2. Si ha pure del ſuo: *Sylva & praxis eccleſiaſtica*, tomi II. in f. Napoli 1658.

3. *De præcedentiis Canonicorum Neapolitanæ Eccleſiæ*. 4. ſenza nota di ſtampa.

Il Toppi nella *Bibl. p.* 93. fa memoria di queſto autore, ed il Rogadeo nel *Saggio p.* 62. gli fa una bella fruſtratura. Sparano nelle *Memor. Stor. della Ch. Nap. t.* 1. *p.* 72. *n.* dice, che aveſſe laſciato un ms. *De dignitate Canonicorum præbendatorum*, che ſi conſerva nell' archivio del Capitolo Metropolitano; e ſoſpetta, che foſſe il compimento della prima opera enunciata, ma è più facile, che lo ſia della terza.

MAGNONI (Paſquale) nacque nella terra di Rotino in Provincia di Salerno al dì 11. Maggio 1733. e disbrigatoſi leſtamente in Napoli da' baſſi e da' maggiori ſtudj, tra'quali deve annoverarſi quello delle lingue dotte, feceſi nel 1753. dichiarar Dottore nelle leggi. Ma non diſgiunſe dalla ſcienza del Diritto una particolar attenzione alle coſe erudite, maſſime dell' Antiquaria, e faticò moltiſſimi anni in raccor medaglie urbiche da ogni lato, con intenzione di formarſene un dovizioſo muſeo. Ei ne avea procacciate circa due mila appartenenti nella più

gran

gran parte a Velia e Peſto, due città, che furono aſſai illuſtri in quella regione, dov' eſſo aveva ſortiti i natali; e ciò ſenza porre in conto non poche, le quali eſſendo preſſo di se duplicate, fe paſſar nel muſeo del ſu Gio. Carafa Duca di Noja, che ora è ſtato incorporato a quello del Re. Il Magnoni era in molta ſtima appreſſo di queſto cultiſſimo Cavaliere, e di altri letterati al noſtro tempo viventi, e faceva ſperare di ſe maggiori coſe di quelle, che ne' giovanili ſuoi anni avea mandate alla luce. Ma eſſendoſi nell' autunno del 1774. recato a diporto nella ſua patria, fu a' 10. di Ottobre nell' età di 41. anno in uno de' ſuoi poderi miſeramente ucciſo. Diede alle ſtampe:

De veris Poſidoniæ & Pæſti originibus. 4. (Napoli 1763.) Il Mazzochi nella *Diatr. de Pæſti orig. in Tab. Heracl. p.* 498. avea creduto 1. che la città di Peſto foſſe ſtata edificata da' Doreſi Fenicj col nome di *Peſtan* o *Peſitan*, ed in un luogo non poche miglia lontano da quello, dove eſiſtono preſentemente le ſue rovine; 2. che i Sibariti, ſmantellato Peſto, l' aveſſero riedificato col nome di *Poſidonia* in quel ſito, dove l' anzidette rovine ſi veggono; 3. e che perciò le medaglie di Παις o Παιs foſſero anteriori a quelle, che portano l' epigrafe di Ποσειδων. Ma il noſtro autore fa veder con invitte ragioni, che il Mazzocchi, contro di cui principalmente fu l'opera indiritta, ſi era prodigioſamente ingannato 1. perchè queſta città fondata venne in ſua origine nell' iſteſſiſſimo luogo, dove ſi ammirano tuttavia le ſue anticaglie, da' Doreſi Greci, i quali in onor di Nettuno l'appellarono *Poſidon*; 2. perchè i Sibariti non la ſmantellarono, nè vi rifecero che ſolamente le mura, ſenza far novità ſopra il di lei nome; 3. che i Lucani furono quelli, che corrompendo col loro Oſco il Dorico dialetto, fecero che la parola *Poſidan* diveniſſe *Peſitan* e *Paeſtan*; il che è tanto certo, quanto che i Romani, i quali a' Lucani la ritolſero, appellaronla non già coll' antico nome di *Poſidonia*, ma con quello di *Pæſtum*, che le davano in atto i ſuoi ultimi poſſeſſori; quindi è 4. che le medaglie di queſt'ultima leggenda eſſer debbano neceſſariamente poſteriori a quelle della prima. Con ogni giuſtizia dunque fu detto dal Lami nelle *Novell. lett. Fior.* 1764. *col.* 160. che queſta *Diſſertazione è aſſai erudita; che mette la ragione in veduta dalla ſua, e tratta tutto con buon fondamento*, il che fu replicato più ampiamente dal dotto Ab. Agoſtino Mariotti in una Lettera latina impreſſa nel medeſimo anno in Roma, ed al noſtro autore eſpreſſamente indrizzata.

Favellaſi di più in queſt' operina del ſito ed eſtenſione di Peſto,

delle

delle ſue grandezze, e vicende ſotto i Greci, Lucani, e Romani; degli edifizj ſuperſtiti, che ſono il più ſuperbo, e forſe l'unico monumento della più rimota antichità preſſo di noi; e delle ſue medaglie, delle quali veggonſi ſoggiunte al libro due eleganti tavole. Il noſtro autore, oltre alle additate poc'anzi, riconoſce per Poſidoniate anche una coll'inſcrizione *Pos*, illuſtrata dall'Ab. Mariotti con una Diſſertazione latina impreſſa in Roma nel 1762. Ma non già quelle col *Siſtlus*, *Phiſtlus*, *Phiſtluis &c.* aſſegnate a Peſto non meno da alcuni Antiquarj noſtrali, che dall'Ab. Paſſeri, il quale ne illuſtrò due in un Comento tralle *Symb. litt. t. 2. ed. Flor.* ma *ſenza certezza veruna*, dice il Lami nelle *Novell. Fior. 1749. col. 369.* V. l'iſteſſe *Novelle 1746.* ove ſi dà conto di una ſimile medaglia illuſtrata da Jano Planco, o Gio. Bianchi di Rimini.

2. *Lettera al Barone Antonini, contenente alcune oſſervazioni critiche ſu i di lui Diſcorſi della Lucania* 4. ſenza nota di anno, che fu verisimilmente il 1765. e del contenuto di eſſa veggaſi l'Art. *Antonini*. Nella di lei prefazione, ed alle pagine 1. 7. 53. prometteva il Magnoni di dover proſſimamente dare alla luce *Gli Statuti municipali del Cilento* (queſto è una delle contrade della Provincia di Salerno) i quali ſarebbero ſtati accompagnati da ſue oſſervazioni, e preceduti dalla *Deſcrizione generale della regione, della ſua polizia e governo, e de' luoghi antichi e moderni di eſſa, colle loro famiglie nobili e civili*; ed altresì tre Diſſertazioni, compilate principalmente contro del Barone Antonini, cioè *De Lucaniæ nomine & origine. De duabus præcipuis veteris Lucaniæ urbibus, Pæſto & Velia, ac de illius metropoli Petilia De oppidis ex Pæſti, Veliæque ruinis excitatis*; le quali erano così vicine ad eſſere impreſſe, che l'autore avea già incominciato a farne intagliar le medaglie ſopra i rami.

MAJELLO (Carlo) nacque in Napoli da una famiglia Averſana al dì 18. Marzo dell'anno 1665. S'incamminò un poco tardi per la carriera eccleſiaſtica, ma diede nel Seminario Napolitano tali indizj di bontà di coſtumi, e di luminoſa riuſcita nelle lettere, che meritò la particolar protezione del Cardinal Arciveſcovo Antonio Pignatelli. Salito che fu queſto Porporato alla Sede Apoſtolica col nome d'*Innocenzo XII.* chiamò ſubito in Roma il Majello, per farlo inoltrar maggiormente nella cognizion delle coſe; ma il Card. Giacomo Cantelmo, a chi era ſtato conferito l'Arciveſcovado di Napoli, l'ottenne quaſi a viva forza dal Papa, e ſecolui con ſommo piacere al ſuo Se-

minario lo riconduſſe. Appreſe quivi il Majello il reſto delle ſcienze ſacre e profane da' Geſuiti (imperciocchè i Seminariſti in quel tempo givano a ſcuola nel ſu Collegio maſſimo) ed imparava privatamente la Filoſofia Carteſiana dal riputatiſſimo medico Luca Antonio Porzio. Egli oltre alle lettere greche, aveva appreſi dal P. Giannettaſio gl' inizj ſolamente dell' ebraica lingua; ma tanto vi ſi affaticò indi da ſe ſolo, che giunſe alla perfetta cognizione della medeſima, ed accoppiovvi poſcia in altro tempo l' intelligenza della caldaica, ſamaritana, araba e ſiriaca.

Nacque intrattanto, nè ſaprei dir per qual motivo, una grave diſputa tra il Cardinal Arciveſcovo e i Geſuiti; e non volendo più quel Prelato ſervirſi di coſtoro per l' iſtruzione de' ſuoi giovani eccleſaſtici, ritrovavaſi molto imbrogliato nella ſcelta di valevoli ſoggetti per fondare una ſtabile, ed univerſale ſcuola nel ſuo Seminario. Il Majello allora ſi offerì coraggioſamente a queſta impreſa; e quantunque ſe ne foſſe intimato il concorſo, pure la ſua riputazione ſe reſtarlo padrone del campo, e dettò egli ſolo per qualche tempo a quei, che erano ſtati ſuoi condiſcepoli, Grammatica, Rettorica, Diritto, Filoſofia e Teologia. Crucciati eſtremamente per queſto fatto i Geſuiti, l' attaccarono ſulla Filoſofia Carteſiana, che da lui eraſi incominciata ad inſegnare, e glie ne crearono una cauſa di religione. L' affare venne dedotto in giudizio, e la viva difeſa, che ſe di queſto ſiſtema il Majello, gli coſtò non poca tribulazione, ed anche alquanti giorni di arreſto; a tal che Niccolò Capaſſo, ſuo intimo amico, chiamavalo ſovente per gioco, ſe non Martire, Confeſſore almeno della Carteſiana Filoſofia. Ma quanto l'oppinione della di lui religioſità era aſſicurata nella mente di ognuno, altrettanto il ſuo ſpirito moſtroſſi ſuperiore a queſta paſſeggiera guerra: e ſe per dar qualche ſoddisfazione a' ſuoi avverſarj fu egli aſtretto a ſcrivere una diſſertazione *In defenſionem ſcholaſticæ methodi*; ne compoſe pure contra i medeſimi una *De juſta libertate philoſophandi*, un' altra *De probabiliſmo, ſive de conſcientia*, ed una terza intitolata *Lectiones Ignatianæ*. I trattati poi, che compilò per uſo della ſua ſcuola, ſingolarmente i teologici, erano riputati un capo d'opera; ma l'umile ſentimento, che avea di ſe medeſimo, e delle ſue coſe, non gliene fecero pubblicare neppur un ſolo, avvegnachè richieſto ne foſſe iſtantemente da diverſi letterati, e maſſime dall' Accademia Reale, fondata dal Vicerè Duca di Medinaceli, della quale egli era Socio.

Il

Il Card. Franceſco Pignatelli, ſucceſſore del Cantelmo nella Chieſa di Napoli, lo trasferì dalla Scuola del Seminario alla Rettorìa del medeſimo, che ei ritenne infino alla ſua partenza per Roma, quando vi ſoſtituì il Mazzocchi. Creollo ancora Canonico della Metropolitana, ed ebbe per lui tali altre conſiderazioni e riguardi, che contento il Majello di queſto ſito, rinunziò di buon grado anche al Veſcovado di Seſſa. Ardeva intanto una forte controverſia tra la Corte di Roma e quella di Napoli, che pretendeva con ogni giuſtizia la collazione de' benefizj eccleſiaſtici del Regno in perſona de' ſoli nazionali; e ne ſcriveano vigoroſamente molti valentuomini dall'una parte e dall' altra. Tra quei del partito Reale vi fu Aleſſandro Riccardi (dipoi Reggente del Collateral Conſiglio) il quale ſotto l'anagramma di *Rinaldo Serra d' Iſca* fe girare una certa ſcrittura ſparſa di molti tratti poco riſpettoſi per la Sede Apoſtolica; il che moſſe il noſtro Canonico a ribattere la ſoverchia arditezza di quel Giureconſulto col dar fuori l' opera, che rammenteremo al *num.* 2. Ma avendone quegli replicata un' altra niente più moderata dalla prima, ei ſi vide in dovere di ritornare alla carica con un ſecondo libro intitolato *Apologeticus chriſtianus*, e ſenza leder punto i diritti del Sovrano e la cauſa della nazione, fe vedere magiſtralmente, qual dev' eſſere la maniera, onde in cauſe giuriſdizionali portar ſi debbono gli ſcrittori ortodoſſi verſo il capo viſibile della Chieſa. Queſt' opera, in cui ſpicca la gravità e l' aggiuſtatezza del penſare ugualmente che una vivace e maſchia eloquenza, incontrò l' applauſo di tutti i dotti; ed eſſendo paſſata per mezzo di Gio. Vincenzo Gravina, amiciſſimo del Can. Majello, in mano di Clemente XI. queſto erudito Pontefice tanto ſe ne compiacque, che ne volle conoſcere, e tenere preſſo di ſe in ogni modo l' autore, e ſe che nel Giugno del 1709. ſi portaſſe in Roma.

Giunto colà il Majello, fu accolto dal Papa con tutte le dichiarazioni di amorevolezza e di ſtima, e dopo eſſer paſſato di mano in mano per le cariche di Crocifero Pontificio, di Manſionario e Canonico della Baſilica di S. Pietro, di ſecondo Prefetto della Biblioteca e Direttore del Seminario Vaticano, addoſſati gli vennero i più gravi e inviluppati affari della Corte di Roma. Fu uno de' primarj Conſultori della Congregazione per eſaminare i libri liturgici orientali, che erano ſtati recati da Elia e Giuſeppe Evodio Aſſeman; e promoſſe con impegno la ſpedizione di queſti dotti Maroniti all' Egitto in buſca di altri ſomiglianti codici. Scriſſe per ordine ſupremo intor-

no alla famoſa cauſa de' Riti Cineſi, e nell'iſteſſo tempo un opuſculo, *quo demonſtratur, Cardinales ubique viventes ſubjici Romano Pontifici*. Eſaminò pure d' ordine del Pontefice le *Reflexions morales* del famoſo Paſcaſio Quesnel; ma come il ſuo retto giudizio non andò troppo a genio a' promotori di queſta famigerata briga, la ſua opera non fu tenuta in conto, e conſervaſi manoſcritta, per quanto diceſi, nella Biblioteca Corſini. Scriſſe ancora per le intereſſanti cauſe di Comacchio e della Monarchia di Sicilia; e la ſua fatica intitolata *De jure Eccleſiæ ſuper civitatem Comachii &c.* fu meſſa in ſerbo nell'archivio di Caſtel S. Angiolo.

Majello ebbe mano a mille altri affari d' importanza non meno ſotto il Pontificato di Clemente XI. che ſotto quello d' Innocenzo XIII. che gli fu ſucceſſore. Benedetto XIII. il quale trattavalo con ſomma confidenza e familiarità, diedegli il titolo di Arciveſcovo di Emeſſa, ed eleſſelo a Segretario de' Brevi ai Principi; e le Lettere compoſte dal Majello in queſta carica ſono il più bel monumento della ſua capacità, e dell' elegante maniera del ſuo ſcrivere. Incaricato dal medeſimo Pontefice, e dal celebre Card. di Polignac, Miniſtro della Corte di Francia in Roma, di richiamar in amichevol maniera dal ſuo ſmarrimento il Card. di Noailles Arciveſcovo di Parigi, allontanato un poco per gli ſtrepitoſi affari del Gianſeniſmo; conſtrinſe dolcemente colle ſue ſenſatiſſime e gentili Lettere quel ſavio Porporato a ſottoſcriverſi in fine alla Bolla *Unigenitus*. La guerra, che dopo la morte di Benedetto XIII. fu moſſa a' di lui confidenti, non attaccò nè men per ombra il noſtro Arciveſcovo; e Clemente XII. ſucceſſor nella Sede autenticò la di lui incolpabile condotta con conſervargli preſſo che interamente i ſuoi onori, e i ſuoi poſti.

Tutto il Mondo giudicava Mons. Majello meritevole del Cardinalato, e ne aſpettava con impazienza la promozione; ma trall' aſpettazione univerſale moſtravaſi indifferente egli ſolo. Avea lo ſpirito talmente formato ſul modello de' dettami Evangelici, che ſtimava delitto non ſolo d' eſſere ambizioſo, ma anche il moſtrarſi ſenſibile a qualunque coſa, che riguardar poteſſe, avvegnachè d' obliquo, il ſuo proprio ingrandimento. Egli avea ricuſato con fermezza la carica di Precettore de' Reali Infanti di Spagna; e riſpetto al Cappello ne proteſtò al Card. di Polignac, che glie ne facea le promeſſe dalla parte del ſuo Re, quella medeſima indifferenza, che diede a conoſcere dappoi, allora che gli fu detto di eſſere ſventato a forza di cabale

il

il ſuo diſegnato, ad ormai ſicuro innalzamento alla Porpora. Avendolo intrattanto le ſue fatiche e l'avanzata età renduto oltremodo cagionevole, ed affievolito, pensò di ripigliare un tantin di ripoſo, e ritiroſſi in Napoli; ma qui venne a morte il dì 30. Dicembre del 1738. in età di 73. anni. Fu ſeppellito in S. Reſtituta con un lungo epitaffio compoſto dal Mazzocchi; e Niccolò Capaſſo racchiuſe tutta la di lui vita in queſto mordacetto diſtico:

Et ſanctè vixit ſophos hic, & vixit in aula
R . . Sprevit opes, ſprevit & ingenium.

Alcune memorie di ſua vita col ſuo elogio in un Sonetto, ſi trovano ne' *Ritratti* del P. Buonafede *t.2.* altre nella *Stor. della Chieſa Nap.* di Mons. Sparano *t.2. p. 299.* Se ne fa pure onorevole ricordo dal Mazzocchi in varie ſue opere, e ſingolarmente nel libro *De Cath. Eccl. Neap. p. 59. ſeq.* e dall' Ab. Buonamici nel libro *De Claris Pontific. Epiſtol. Script.* Una Vita, ma molto ſcarſa, e alquanto diverſa dalla noſtra, ne fu ſcritta in Napoli, ed aggiunta come appendice al Cornelio Nepote per uſo del Seminario. Un' altra più ampia ne compoſe Mons. Stefano Evodio Aſſeman, e l' inſerì nella Prefazione al II. tomo dell' *Acta Ss. Martyrum orientalium*. Io mi ſon ſervito di queſta, e vi ho aggiunte alcune altre particolarità comunicatemi dal Sig. Ab. Ignarra, il quale tenevale dal Can. Mazzocchi.

La ſua opera, che a noi appartiene, è la Storia della rivoluzione di Napoli del 1701., che ebbe il nome dal Principe *di Macchia*, il quale la fiancheggiò con impegno, avvegnachè non ne foſſe ſtato l'autore. Due Letterati Napolitani ne aveano compoſta ciaſcuno la ſua; ma il Duca di Popoli Cantelmo, ed il Principe di Cellammare, che furono incaricati di rivederle, le trovarono troppo offenſive della Maeſtà del Sovrano non men che dell' onore di alcune nobili famiglie. Avendone dunque chiamato a conſulta il noſtro Majello, che ſi confermò alla di loro oppinione, diedero a lui l' incarico di compilarne un' altra ſecondo tutte le regole della prudenza, ed il Canonico non tardò troppo a cacciar fuori ſenza apporvi ſuo nome: *Conjuratio inita & extincta Neapoli anno* 1701. colla data di Anverſa 1704. in 8. L' operina è ſcritta con tal dignità, ed eleganza, che piacque infinitamente a tutto il mondo; e Filippo V. e Luigi XIV. diſegnarono fin d' allora il Can. Majello per Maeſtro de' futuri Infanti di Spagna. Fu tradotta parimente in italiano (ma io ne ignoro l' edizione) ed in franceſe con queſto tito-

titolo: *Hiſtoire de la derniere conjuration de Naples*. 12. Parigi 1706. Queſto traduttore non volle ſpecificarſi, ma ſappiamo altronde eſſere ſtato Gio. Claudio Viany dell' Ordine Geroſolimitano, Priore di Aix, Commendator di Bajona, e Dottore della Facoltà Teologica di Aix, che da alcuni Franceſi ne vien chiamato l' autore originale, benchè egli nella prefazione, che vi poſe avanti, dica eſpreſſamente tutto il contrario. Avviſiamo, che il Napolitano Scrittore della Vita del Majello enuncia queſto libro come tuttavia inedito.

2. L' altre ſue opere, ficcome abbiamo accennato, ſono: *Regni Neapolitani erga Petri cathedram religio adverſus calumnias anonymi vindicata*. 4. (Roma) 1708. ſcritta contro a quella di Aleſſandro Riccardi, intitolata: *Ragioni del Regno di Napoli per la cauſa de' ſuoi Benefizj eccleſiaſtici*. E ficcome coſtui tornò all' aſſalto colle *Conſiderazioni ſopra il nuovo libro intitolato* Regni Neapolitani &c. così il noſtro autore vi riſpoſe coll'

3. *Apologeticus chriſtianus, quo anonymi conviciatoris error veritate, livor caritate diſpellitur*. Tomi II. in 4. (Roma 1709.) del quale fu dato ragguaglio nel *Gior. de' Lett. d' It.* 1710. *par.* 2. *p.* 513. Si avverte, che le due deſcritte opere non portano il nome dell'autore.

4. *De Euſebiana Actorum Sanctorum orientalium collectione.*

5. *De Stylitarum Ordinis origine.*

6. *De epocha martyrii S. Theodotæ*. Queſte tre Diſſertazioni furono impreſſe dall'Aſſemani nella citata Prefazione al II. Tomo dell' *Acta Sanctorum &c.* ſtampati in Roma nel 1748.

7. *Inſtitutiones Oratoriæ & Poeticæ*, a Salvatore Aula in Semin. Neap. Eloquent. Prof. auctæ. 8. Napoli 1765. e 1776. Nella prima di queſte edizioni vi ſi trova unita

8. *Oratio habita in ſacello Pontificio V. Kal. Decemb.* 1711. *in funere Card. Caroli Thomæ Maillard de Tournon*. Nella ſeconda poi furono impreſſe anche queſte altre.

9. *Oratio pro recuperata ſalute Caroli II. Hiſp. Reg. an.* 1696.

10. *Oratio ad Ss. D. N. Innocentium XII. P. M. an.* 1699.

11. *Oratio in adventu Franciſci Card. Pignatelli Archiep. Neap. an.* 1707.

12. *Epiſtolæ XI[illegible] ad Jo. Vincentium Gravinam* ſi trovano nella mentovata edizione di Cornelio Nepote del 1768.

Altre Epiſtole al Can. Mazzocchi eſiſtono tra gli Opuſcoli di coſtui *t.* 1.

13. *Vita Michaelis Mercati* leggeſi alla teſta della *Metallotheca* del medeſimo.

14. *Sy-*

Synodus Provincialis Neapolitana ſub Franciſco Card. Cantelmo, fu diſteſa dal Majello, ed impreſſa in Napoli nel 1694. in 4.

Oltre agli Opuſcoli, de' quali abbiamo fatta menzione nella ſua vita, egli ſcriſſe ancora i ſeguenti, che parte eſiſtono o in Napoli, o in Roma, e parte ritrovanſi diſſipati, e forſe alcuno di eſſi dato dal medeſimo autore alle fiamme nella ſua partenza per Roma. *Tractatus varii, de Trinitate, de Chriſto, de Angelis, de Gratia, de Actibus humanis. Inſtitutiones Canonicæ. Inſtitutionum Civilium duo priores libri. De præſtantia & uſu numiſmatum. De jure Gentium. Cenſura operum Poiret. Diſſertationes in Scholaſticam & Poſitivam Theologiam. De Epiſcoporum Catalogorum auctoritate. In ἄωρα Βρέφη, ideſt immaturos fœtus. Oratio in adventu P. Generalis Cappuccinorum, habita Neapoli. Orazione intorno all' Arti liberali, recitata nel Campidoglio. In primam tabulam Menologii*; ed altre operette concernenti all' eccleſiaſtiche coſe greche, ſiriache, arabe ec. che ſi conſervano veriſimilmente nella Vaticana. Egli era ſolito far ogni giorno in onore della B. Vergine una qualche compoſizioncella ora in una, ora in un' altra delle lingue dotte; ma gittavale il medeſimo giorno nel fuoco.

MAJER o Mayer (Marco) della città di Lione fiorì tralla fine del paſſato e i principj dell' andante ſecolo. Fu di profeſſione Antiquario, o piuttoſto incettatore di medaglie, e di altri antichi monumenti; e ſe veramente è ſua la *Roma ſeptricollis antiqua*, impreſſa in queſta medeſima città nel 1687. ſotto il ſuo nome, par che non ſia troppo proprio il giudizio del Giornaliſta letterario di Lipſia, da cui vien quelli chiamato *litterarum fere expers*. Avendo fatto acquiſto de' rami, di cui eraſi ſervito Lionardo Agoſtini antiquario Saneſe per la nuova e più ampia edizione della *Sicilia illuſtrata con medaglie* di Filippo Paruta, ei pubblicò nuovamente queſt'opera nel 1697. (V. Fontanini *Eloq. Ital. p.* 578.) coll' addizione delle medaglie del Goltzio, dell' Inveges ec. quantunque un po' diſordinatamente inſerite; e concepì tal guſto per le medaglie noſtrali, che ſi proteſtò nella prefazione di volervi conſagrare volentiermente qualche particolar fatica. Mantenne pertanto la ſua parola, e diede alla luce:

Il Regno di Napoli e di Calabria deſcritto con medaglie, cavate da' più celebri ed approvati ſcrittori, sì antichi, come moderni, arricchito d' una deſcrizione compendioſa di quel famoſo

moſo Regno, ed illuſtrato d' una ſuccinta dichiarazione intorno alle medaglie f. Lione 1717. Il qual libro avendo incontrata l' approvazione degli eruditi, ed un feliciſſimo ſpaccio, fu accreſciuto dall' autore *Colla giunta di novanta medaglie, arricchita delle loro ſpiegazioni, ed una notizia mitologica delle Deità ritratte in queſte medaglie antiche*; e riſtampato nell' Aja nel 1723. in f. Io ne ho veduta altra edizione pure in f. del medeſimo anno 1723. colla data di Roma preſſo Lorenzo Pagliarini, e in cui le medaglie ſono inciſe meno nobilmente, che in quella dell' Aja; ma ſtarei a credere, che queſta foſſe data ſuppoſta. Della ſeconda edizione ne fu dato ragguaglio dal Zeno nel *Giorn. de' Lett. t. 36. p. 293. e 321.* e della prima dal Menckenio *in Act. erud. Lipſiæ* 1725. *p.* 290.; e tanto queſto celebre letterato, quanto Gio. Vogt *in Catal. libr. rarior. p.* 430. ci danno la ſeguente notizia: *Hunc librum adjungere ſolent Bibliopolæ alteri, anno proxime antecedente, pariter Lugduni hoc titulo edito*: Monete del Regno di Napoli di Ceſare Antonio Vergara f. Ma di queſta edizione del Vergara fatta in Lione non ne ho veruna contezza; e l' unica ſtampa di quel libro fu di Roma nel 1715. in 4.

Nel mentovato diſcorſo mitologico, che leggeſi a prima fronte, ſi fa de' ſimboli improntati nelle medaglie un' applicazione alla natura, attributi, e inſegne degli Dei, di cui rappreſentanſi l' effigie. E dopo un quadro in iſcorcio del noſtro Regno e de' ſuoi Re, l' opera vien diviſa in due parti. Nella prima trattaſi brevemente della fondazione e ſtoria della città noſtrali (tranne quelle delle Calabrie) di cui ſon rimaſte monete, che vengono eſpoſte in diece tavole, ſeguite dalla loro ſpiegazione. La II. Parte contiene coll' iſteſſo ordine le medaglie della Magna Grecia e della Bruzia, e ſono a un dipreſſo le medeſime, che trovanſi nel Goltzio, nel Pariſi, e nel P. Fiore. L' opera è aſſai inferiore a quella del Goltzio; e la ſintaſſi e l' ortografia italiana ſentono in tutte l' edizioni eſtremamente della barbarie; il che mi fa confermar nel ſoſpetto, che la data di Roma foſſe finta.

MAJONE (Domenico) della terra di Somma fu Prete ſecolare, Dottore di Leggi e di Teologia, e Protonotario Apoſtolico. Diede a ſtampa: *Breve deſcrizione della Regia città di Somma* 4. Napoli 1703. Ei ſi dà tutta la briga d' inveſtire la ſua patria del titolo di città, e di città Veſcovile; e coll' autorità del noſtro romanziere Gio. Villani la vuol fondata giuſto lad-

laddove Q. Fabio Labeone terminò fraudolentemente le contese tra il popolo di Napoli, e quello di Nola, onde è, che venne chiamata Somma, quasi *questa è la Somma del litigio tra i Napolitani e i Nolani*; oh che mirabil testa! Ei vi gitta nulladimeno qua e là alcune memorie, che potrebbero facilmente giovare; poichè avea fatto un' improba fatica ne' pubblici archivj, prima che i medesimi sofferto avessero nella rivoluzione del 1701. il terribile guasto. Termina con qualche notizia del Vesuvio, che dalle vicinanze di questa terra vien appellato qualche volta *Montagna di Somma*.

Scrisse pure: *Metodo pratico e facilissimo per ajuto degli agonizzanti*. 8. Napoli 1704.

Dice Mons. Falcone nella prefazione alla *Stor. di S. Gennaro*, che il nostro autore avendo avuti tralle mani i *Riflessi luminosi della bontà di Tobia* del P. D. Cipriano Pinto Olivetano, gli mise alla luce per farne la dedica a se stesso.

MALASPINA (Saba o Salla) visse nel XIII. secolo, e fu Decano Militense, siccome egli s' intitola, e Scrittore Pontificio. Ritrovossi nel 1268. nella città di Agosta in Sicilia in tempo che era espugnata dall' armi Angioine, e per porsi in salvo con alcuni degli abitanti, si cacciò co'medesimi in una barca, la quale minacciando pel troppo peso di calare a fondo, l'espose ad evidente pericolo o di sommergersi, o di essere trucidato dalla soldatesca, che ritrovavasi squadronata sul lido. Scrisse in VI. libri, che dedicò al Collegio degli Uffiziali e Proccuratori della Romana Curia, la Storia de' nostri Re Corrado, Manfredi, e Carlo di Angiò, dal 1250. anno della morte di Federico II. al 1276. che era il decimo del regno di Carlo; ma vi fe precedere per modo d' introduzione la narrativa così della nascita, e delle qualità di Manfredi, come dell' origine delle fazioni *Guelfa*, e *Gibellina*, che vengono da lui allegoricamente descritte.

Di quest' opera ne rimasero molti esemplari, ma tutti difettosi. Uno possedeane Odorico Rainaldi, il quale ne inserì varj brani ne' suoi *Annales ecclesiastici*, ed essendone giunto in mano a Stefano Baluzio un altro, in cui davasi all' autore il nome di *Salla*, costui il pose a luce nella sua *Miscellanea t. 6. p. 197.* sotto di questo stesso nome, e col titolo: *De rebus Siculis ab anno 1250. &c.* Ma una mano ignota per fare una continuazione alla Storia di Niccolò Jamsilla dal 1258. al 1265. vi affibiò il II. il III. e i primi capitoli del IV. libro del nostro Malaspina, sebbene non poco sfigurati e travolti, poichè tirar volle a' sen-

timenti di Jamsilla Gibellino, quelli del Malaspina, che naturalmente era Guelfo. Ingannato quinci il Caruso pigliò questa mal coerente continuazione per opera originale del Malaspina, (che egli nel suo codice trovò, che si chiamava *Saba*) e fece un solo impasto dell'uno e dell'altro autore, mettendogli a luce tutt'insieme nella *Bibl. Histor. Sicul. t.* 2. *p.* 675. col titolo: *De rebus Friderici Imp. Conradi, Manfredi Regum ejus filiorum, Caroli Andegavensis, & Conradini*; senza tener conto veruno de' libri del Malaspina, che erano stati dall'ignoto continuatore intralasciati. Il Muratori non però, che distinguer seppe l'uno dall'altro, stampò il nostro autore separatamente dal Jamsilla negli *Scrip. rer. Ital. t.* 8. *p.* 782. e si servì assolutamente dell'edizione Baluziana, come più corretta, e fu seguito in ciò anche da Pietro Burman nel *Thes. Hist. Ital. t.* 10. *par.* 5.

Malaspina era Italiano, e contemporaneo a' fatti, e scrisse delle nostre cose *summa cum dignitate*, dice il Muratori; ma quanto al suo stile, egli a forza di volerlo imbellettare alla sua maniera, l'ha renduto bastevolmente orrido e disgustoso. Mostra nulladimeno moltissima sincerità e niuno spirito di partito; e quantunque da buon Guelfo pizzichi talvolta a sangue i nostri Principi Svevi, non ha ripugnanza però di rappresentarci in tutto il suo orrore la condotta di Carlo di Angiò benedetto dal Papa, e la dolce rimembranza del soave governo di quel brutto Manfredi anatematizzato e proscritto.

MALATERRA (Goffredo) monaco Benedettino fiorì verso la fine dell'XI. secolo. Fu di nazione Normanno, siccome ben si avvisa il Pagi *Crit. in Ann. Baron. ad an.* 1099. e se ne prende indizio da lui stesso, che nella sua Storia chiama ben sovente i Normanni *nostros*, e favellando di se medesimo dice, *a transmarinis partibus venientem, noviter Appulum factum, vel certe Siculum*. Mal si appongono quinci il Possevino *in Bibl.* ed il Vossio *in Hist. lat. p.* 390. quando il credono di nazione Spagnuolo, sul motivo forse, che il di lui codice fu ritrovato in Ispagna; ed erra doppiamente quest'ultimo allora che di un solo Malaterra ne forma due scrittori. *ibid. & p.* 770. Giunto dunque costui alle nostre contrade, incontrò sì fattamente la benevolenza del Conte Ruggiero, detto *Bosso* (forse *Bossu* gibboso) padre di Ruggiero primo nostro Re, che ne fu colmato di molte grazie e favori, ed incaricato di registrare in istoria i suoi fatti ugualmente che quelli di Roberto denominato *Guiscardo*, e di tutti gli altri Principi Nor-

man-

manni ſuoi fratelli. Malaterra, ſe ſi conſidera il tempo in cui viſſe, non potea paſſare per uomo ignorante: avea letto e riletto il ſuo Salluſtio, e s' impacciava mediocremente di poeſia. Si miſe dunque a ſcrivere la detta Storia ſulle relazioni altrui, perocchè eſſo *præſentialiter non interfuit* (avvegnachè il Baronio *ad an.* 1097. dica: *Gaufridus, qui tunc iſta inſpiciebat & ſcribebat &c.*) e frammiſchiovvi di quando in quando delle filze di verſi da ſe compoſti relativamente a quelle narrazioni, che faceva. Egli dopo aver detta qualche coſa intorno all' origine de' Normanni, racconta diſtintamente le varie venute de' medeſimi alle noſtre regioni, le guerre che vi ebbero co' Greci, Longobardi, e Saracini, e le conquiſte e le diviſioni, che fecero in Terra di Lavoro, Puglia, Calabria, Sicilia ec. Dà termine nel 1098. che era l' anno undecimo, e ultimo del Pontificato di Urbano II. il quale concedè al Conte Ruggiero la facoltà di Legato Apoſtolico nella Sicilia, e ne riferiſce interamente, egli il primo ed il ſolo, la cotanto famoſa, e dibattuta Bolla.

Dell'opera di Malaterra, da lui ſteſſo a Giorgio o Anſgerio, Veſcovo di Catania, dedicata, cominciarono a girare immediatamente le copie. Orderico Vitale ſcrittore eccleſiaſtico di que' tempi dice preſſo Andrea Du-cheſne *in Hiſt. Normann. Script. antiq. p.* 483. *De quorum* (*Normannorum*) *piis actibus & ſtrenuis eventibus Goisfridus monachus, cognomento Malaterra, hortatu Rogerii Comitis Siciliæ, elegantem libellum nuper edidit.* Molte di eſſe copie ne rimaſero in Sicilia, come ci aſſicura Rocco Pirro *in Notit. Sicil. Eccleſ. p.* 90. ma il Sunnonte *Iſt. Nap. t.* 2. *l.* 2. dice di aver molto ſudato per acquiſtarne una. Le migliori erano quelle del March. della Giarratana, e del Principe di Raffadali. V. Caruſo *in Bibl. Præf. ad Malaterr.* Ma un codice molto più antico, e più copioſo ancora, perchè contenente i verſi, che mancavano a tutti gli altri, ne fu ritrovato in Iſpagna nella città di Saragozza, inſieme col codice del noſtro Ab. Teleſino, ed alcune altri pezzi ſtorici appartenenti agli antichi Re di Aragona. Lo ſcopritore ne fu Girolamo Surita, il quale diede a luce tutta queſta roba ne' ſuoi *Indices rerum ab Aragoniæ Regibus geſtarum*, ſtampati in Saragozza nel 1578. in f. Coſtui nella dedica del ſuo libro al famoſo Antonio Agoſtini, Arciveſcovo di Tarragona, moſtra pochiſſimo conto de' noſtri Storici, e chiama i verſi di Malaterra *hebetes & rudes*; ma quanto impropriamente ei ragioni, veggaſi nell' Art. *Aleſſandro-Teleſino*. Meno iniquo giudizio formò del noſtro au-

tore Domenico de Portonariis nella prefazione al medesimo libro, ove nel suo sciancato latino dice così: *Gaufridus magna cum cura & diligentia in notandis certis temporum intervallis, quod magnopere non solum delectat, sed sine fastidio & satietate res plena oblectamenti est, in ea laude creber fuit*. Il che è molto consono a quanto ne disse poscia il Muratori: *Malaterra . . auctor gravis, eoque nomine etiam præ aliis commendandus, quod res gestas sub suis annis collocare nititur, unde plurima lux chronologicæ distributioni*. Il Baronio, il quale riguardò l'invenzione di questo codice, come quella di un tesoro, il chiama *opus antiquitate ipsa plane venerandum*; ed il Buffier, che trassene le migliori notizie per la sua *Origine du Rojaume de Sicile & de Naples*, antepone di gran lunga il Malaterra a Guglielmo Pugliese di lui contemporaneo, il quale avea scritto in versi le medesime cose. Ne fa pur menzione il Mabillon *Annal. Bened. ad an.* 1098. l'Armellini *Bibl. Bened. &c.*

L'edizione di Saragozza fu replicata in Francfort nel 1606. nel III. Tomo dell'*Hispania illustrata*, per cura di Gio. Pistorio, Proposito di Uratislavia. Gio. Battista Caruso ne diede la terza nella *Bibl. Hist. Sicul. t.* 1. col titolo: *De rebus gestis Roberti Guiscardi Calabriæ Ducis, Rogerii Calabriæ & Siciliæ Ducis, & eorum fratrum in Campania, Apulia &c.* con aggiugnervi le varianti lezioni del codice Giarrataniano, e un' Appendice, in cui riferisconsi con ordine cronologico i principali avvenimenti di amendue le Sicilie dalla morte del Co: Ruggiero fino alla vittoria di Carlo di Angiò sull'infelice Manfredi. Il suo esempio fu seguito nelle posteriori edizioni fatte dal Muratori tra gli *Scrip. Rer. Ital. t.* 5. e dal Burman *in Thes. Hist. Ital. t.* 10. *par.* 5.

Il P. Sebastiano Paoli nel *Codice diplom. di Malta t.* 1. *p.* 390. rileva un errore nella Genealogia de' Normanni posta avanti la Storia del Malaterra, ed è laddove dicesi, che Drogone, il quale da Conte di Venosa era passato al supremo dominio della Puglia, fosse morto senza lasciar figliuoli; quando in una carta di donazione in favore del monastero del monte Tabor, data in S. Marco di Calabria a' 15. Giugno 1115. e riferita dall' Ughelli. *Ital. sac. t.* 9. *ad Episc. Neocastr.* leggesi: *Ego Riccardus Seneschallus magni Comitis Drogonis filius . . . pro remedio animæ meæ, & prædicti patris mei Drogonis, necnon Roberti Guiscardi avunculi mei... & sororis meæ Aumburgæ &c.* In un diploma rapportato dal medesimo Ughelli *t.* 7.

ad

ad Archiep. Barenſ. ſi dice parimente: *Riccardus Seneſcallus filius b. m. Domini Drogonis &c.* e vi ſi fa pure memoria di una figlia di Drogone di nome *Rocca*, la quale trovo nominata anche preſſo Pietro Diacono in due luoghi del lib. IV. *Chron. Caſin.* e ſpecialmente al cap. 20. *Interea Roccha filia Drogonis Comitis obtulit quadraginta & ſex homines &c.*

MANTENGA (Giuſeppe) della città di Campagna in Provincia di Salerno, fu oratore ſacro e profano, come dice Niccolò de Nigris nella ſua *Campag. p.* 233. e veriſimilmente Prete ſecolare. Avendo viaggiato per l' Italia, fu aſcritto all' Accademia degli *Agiati* di Città di caſtello nell' Umbria; ed è uno di quegli ſcrittori, de' quali la Repubblica de' dotti non ſentirebbe neſſun diſcapito, ſe ne viveſſe di ſenza. Pubblicò: *Riſtretto iſtorico della città e Regno di Napoli, a cui ſi uniſce la Varietà della fortuna, overo agiunta di Napolitani accidenti alli deſcritti dalla famoſa penna di Triſtano Caracciolo.* 12. Torino 1672. Nel qual libercolo ſi può dir, ſenza mettervi di coſcienza, che vanno del pari gli ſpropoſiti co' periodi; e la *Varietà della fortuna* non è altro, che un nojoſo racconto di certe avventure di un tal *Mezzomonaco* Calabreſe, mercatante fallito. Ma biſogna avvertire, che alcuni libraj, o per ignoranza, o per impoſtura, regiſtrano ne' di loro cataloghi queſto miſerabile libro ſotto il nome di *Triſtano Caracciolo*.

Dice il de Nigris, che Mantenga aveſſe pubblicate altre opere, come *Le quattro Monarchie abbattute, I Succeſſi maſcherati ec.* Io non ho veduto che queſt' ultimo romanzo, ſtampato in 12. in Venezia 16... Tralle *Lett. mem. del Buliſon t. 2. p.* 36. avvene una di Giuſeppe Mantenga ad Antonio Ruggi, nella quale gli dà ragguaglio del famoſo *Pietro Barliario* Salernitano.

MARAFIOTI (Girolamo) della terra di Poliſtina in Calabria ultra fiorì tra il XVI. e XVII. ſecolo. Fu Religioſo Franceſcano degli Oſſervanti, ed inſegnò Teologia in varj Conventi del ſuo Ordine. Miſe a ſtampa: *Croniche, ed antichità di Calabria, ove regolatamente ſon poſte le città, caſtelli, ville, monti, fiumi, fonti, ed altri luoghi degni da ſaperſi in quella provincia.* 8. Napoli 1696. (altri malamente 1691.) e con molte addizioni, Padova 1601. in 4.

Conoſceſi a ſufficienza dal titolo quanto mai ſi racchiude in queſto libro, che deſcrive in ultimo luogo gli uomini illuſtri, e i prodotti naturali, ed artificiali delle Calabrie. L' autore non diſſimula di voler ſeguire le tracce di Barrio, ma *fruſtra Barrio*

rio ipſo, a quo cuncta hauſit, eruditior apparere contendit & cumulatior, dice il Zavarroni *in Bibl. Calabra p.* 110. Per far comparire in fatti la ſua bottega più ricca di ſtraniere mercanzie, non dubitò di affaſtellarvi autori e libri apocrifi, immaginarj, ed ignoti a tutto il genere umano, ſiccome gli venne rinfacciato individualmente da Leone Allacci *in Opuſc. adverſ. Inghir.* con queſte parole: *Hieronymus Marafiotus in Chronicis & antiquitatibus ſuis... inſtar Ciccarelli ut ſententias ſuas veterum Scriptorum auctoritatibus confirmaret, alios atque alios auctores, qui nuſquam ſunt, ex cerebro ſuo conflctos in teſtimonium advocat, Alemaini Chronicas Ægyptias, Themiſtoclis Geographiam orientalem, ejuſdem librum Depopulationum, Julii Pollucis de Prodigiis, Archiæ poetæ Orationem ad Reginos &c. &c.* Il che trovaſi replicato dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 159. da Mons. Aceti *Not. ad Barrium p.* 167. dal Can. Moriſani *Marmor. Regin. p.* 11. *not.* 24. e dal P. Amato *Muſeum Litter. p.* 350. ſebben coſtui piuttoſto lo difende, e tratta da invidioſi, e da imperiti coloro, che l'aveano attaccato di ſomigliante impoſtura. Lucio Sacco *Seſſa Pometia p.* 92. il Mongitore *Bibl. Sicul. in Præf.* §. 2. *num.* 12. *ſeq. & t.* 2. *p.* 7. *art. Leo II.* l'Antonini *Lucania p.* 15. 45. 103. ed il Roſſi *Diſſert. Stor. Nap. p.* 474. *ſeq.* lo notano di aver aſcritto alla Calabria perſonaggi e città, che a quella non ſi appartengono; come fa ancora il P. Fiore in diverſi luoghi della *Calabr. illuſt.* per varj altri motivi. Oltre a' mentovati autori ſanno di lui ricordo il Waddingo *Script. Ord. Minor. p.* 171. *ſeq.* ove con abbaglio chiamalo *Marafiniotus*, il Chioccarelli *Script. Neap. t.* 1. *p.* 213. e l'anzidetto P. Amato *in Pantopolog. Calab. p.* 322. Vediamo l'altre ſue opere:

2. *De arte reminiſcentiæ per loca & imagines, ac per notas & figuras in manibus poſitas.* 8. Venezia 1605. dice il Toppi, ma ſecondo il Chioccarelli 1602. il quale ultimo autore aggiugne, che queſt' opera portata in italiano dal P. D. Teſeo Manſueto Can. Reg. di Urbino, foſſe ſtata riſtampata nel medeſimo luogo ed anno. Queſto è uno di que' libri, in cui ſcorgeſi una ridicola ſottigliezza ſenza ſolidità e diſcernimento. L'autore medeſimo confeſſa, che in alcuni caſi queſta dovrebbe eſſer chiamata piuttoſto *ars perdendi reminiſcentiam, quin & intellectum*; ma quel benedetto P. Waddingo non volle affatto menargli buona una certa immagine di reminiſcenza, che egli collocata volea nelle prime file; *Non placet*, ſcrive coſtui, *cum pag.* 7. *dicit, ut primo loco perſonam tibi magis dilectam*

po-

ponas, ſive patrem, ſive matrem, aut ſororem, vel puellam pulcherrimam, quam perditiſſimo amore proſequaris. Queſto libro vien rammentato pure dal Morhof nel *Polyhiſt. litter. t.* 1. *p.* 377. *e* 375.

3. *Adnotationes Evangelicæ lucidiſſimæ a feria IV. Cinerum uſque ad feriam III. Paſchatis* 4. Napoli, Toppi dice 1606. ma Chioccarelli 1608. ed aggiugne, che in queſt' opera *nedum littera Evangelii poſita ad verborum ſonum explicatur, verum etiam ſenſus anagogici, ac tropologici elucidantur &c.*

4. *Della gran religione, bontà, amicizia e potere de' Sereniſs. Re di Spagna, e dell' eroiche azioni degli Spagnuoli.* 4. Napoli 1626.

5. Il Waddingo, ed il Chioccarelli gli aſcrivono ancora un libro *De ſacris numerorum arcanis*, che reſtò ms. V. Zavarroni *l. c.*

MARSICANO (Leone) fu così detto dal nome della ſua patria, che vuolſi comunemente eſſere ſtata la regione de' Marſi in Abruzzo, e proprio la città o caſtello detto Marſia o Marſa, di cui fan memoria Riccardo di S. Germano, ed altri ſcrittori. Non han mancato però taluni, come Gio. Giacomo Hofman *in Lexic. univ. t.* 1. *p.* 906. Coſtantino Gatta, nelle *Mem. topogr. della Lucania p.*123. *ec.* che abbian fatto derivarlo dalla città di Marſico nuovo nella Provincia di Salerno. Nacque circa il mezzo dell' XI. ſecolo, e giunto all' età di quattordici anni fu preſentato a Dio nel Moniſtero di Montecaſino, dove guidato venne per la via dello ſpirito e delle lettere dell' Ab. Deſiderio, che fu poſcia Sommo Pontefice col nome di Vittore III. Ei diede tantoſto non equivoci ſegni di un' ottima riuſcita, e ſe ſpiccar ſempre dappoi ne'ſuoi andamenti, non men dentro, che fuori del Chioſtro, una riſpettabile gravità, ed una conſumata prudenza. Dopo aver ſervita la Sede Apoſtolica in diverſi affari di riguardo, ſe nel 1098. una luminoſa comparſa nel Conçilio di Bari, per ottener da Urbano II. la reintegrazione del Moniſtero Caſſineſe ne' diritti di ſuperiorità ſopra quello di S. Sofia di Benevento. L' Abate Oderiſio intrattanto bramava con ardenza, che ſi deſcriveſſe la vita di Deſiderio, o ſia Papa Vittore poco innanzi defunto, la cui memoria veniva in varie guiſe ſtrapazzata da' malevoli; e ne incaricò lui con replicate iſtanze nel tempo, che ritrovavaſi Decano e Bibliotecario di Montecaſino. Ma egli meſſa mano al lavoro, raccolſe tal copioſa quantità di monumenti e notizie, che giudicò meglio porre da banda la vita dell' Abate Deſiderio, ed inteſſere una Storia generale dell' Archicenobio Caſſineſe, per com-

compilar la quale l'istesso Desiderio avea richiesto più volte Alfano Arcivescovo di Salerno, ma senza veruna riuscita. Ei si servì per quest' uopo della Storia di Paolo Diacono, della Cronica d' Eremperto, di quella dell' Abate Gio. di Capua, e di altre convenienti memorie e tradizioni; ma mentre avvicinavasi al termine del suo travaglio fu da Pascale II. creato nel 1101. Cardinale e Vescovo di Ostia (ciò che gli acquistò la denominazione di *Ostiense*) ed obbligato per questo a lasciar la sua opera non totalmente completa.

Rese quindi importanti servigj a questo Pontefice nella lunga ed aspra controversia coll' Imp. Arrigo V. per l' affare delle Investiture; e dimostrò non meno gran senno e discrezione nel Concilio di Guastalla giusto per tal motivo nel 1106. ragunato, che una gran presenza di spirito nel monte Soratte, dove l' Imperadore teneva come imprigionati il Papa ed il sacro Collegio. Egli insieme col Vescovo di Frascati scappò nel 1111. sotto mentite vesti per mezzo il campo imperiale, e si condusse a dirittura in Roma per sollecitare il popolo alla liberazione di que' venerabili ed illustri prigionieri. Assistè indi al Concilio Lateranese del 1112. e vi sottoscrisse in terzo luogo così: *Ego F. Leo Episc. Ostien.* onde appare qual titolo davansi allora i PP. Benedettini, anche nelle più eminenti dignità costituiti. Consacrò nel medesimo anno a' 15. di Ottobre il grand' altare della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina (non *extra mœnia* come dice il Mabillon) e se ne conserva infino a' giorni nostri l' inscrizione. Fu parimente delegato dal Papa ad insinuare a Brunone d' Asti, che deponesse alle buone la Badia di Montecasino, e ritornasse al Vescovado di Segni; ciò che quel santo uomo prontamente eseguì.

L' ultima memoria, che ci resta del Card. Marsicano è la sua sottoscrizione ad una Bolla di Pascale II. presso l' Ughelli *Ital. sac. t. 1. col. 967.* spedita a favor della Chiesa de' Marsi nel 1115. nel qual medesimo anno ei morì, non a' 22. di Marzo, come dice l' istesso Ughelli, nè a' 12. Maggio, come il Cave, ma a' 22. Maggio, conforme porta il Ciacconio, e leggesi nell'Emortuale di Montecasino *n. 47.* con queste parole *XI. Kal. Junii obiit ven. mem. Dominus Leo Ostiensis Episc.* Ma la notizia del preciso anno di sua morte, da tutti gli storici taciuto, devesi al Ch. Mons. Stefano Borgia Segretario della Congregazione di Propaganda, da cui nella sua egregia opera *De Cruce Veliterna p. 276. seq. n. c.* riferiscesi l' autorità di un Necrologio conservato nella Chiesa di Velletri, che dice così:

XI. Kal.

XI. Kal. Junii Leo hui. eccle. epc. A. D. M. C. XV. Mal dunque ſi appone il Bellarmino *De ſcript. eccleſ.* in volerlo morto nel 1110. e male ancora il Baronio in chiamarlo Veſcovo di Vercelli, nel che fu ſeguito ciecamente dal Binio, e da altri. L'abbaglio nulladimeno di queſto illuſtre Annaliſta coprir ſi potrebbe coll'equivoco di Vercelli e Velletri; non già che queſt'ultima Chieſa foſſe ſtata ormai unita perpetuamente a quella di Oſtia in tempo, che vivea il Marſicano (ſecondo l'oppinione del dotto Mons. Aleſſandro Borgia nell' *Iſtor. di Velletri p.* 215. ribattuta dal P. Fauſto Anton Maroni, il quale nel ſuo *Comment. de Eccl. & Epiſc. Oſtien. & Velitern. p.* 77. prova, che queſta unione non avvenne prima del 1150.) ma perchè amendue quelle Chieſe *jam ab annis fere centum ab uno Epiſcopo Cardinali regebantur*, ſiccome ci aſſicura l'avvedutiſſimo Segretario di Propaganda nel luogo poco innanzi indicato.

Alcuni confondono il noſtro autore con un altro Leone Marſicano ſuo coetaneo, e parimente Monaco Caſſineſe, il quale fu Segretario e Cardinal Diacono di Urbano II. di cui compoſe il *Regiſtrum*, V. Oldoino *ad Ciaccon. t.* 1. *col.* 896. & 908. Opportunamente Natale Aleſſandro *Sæc. XII. c. 6. ar.* 3. *n.* 3. ſcrive: *Hos Cardinalis Baronius & Poſſevinus in Apparatu ſacro non confudiſſent, ſi Petri Diaconi libellum ipſis legere licuiſſet*, ed avrebbe potuto aggiugnervi il Wion *Ligni. Vit. p.* 187. il Voſſio *Hiſt. lat. p.* 392. Pietro Ricordati *Hiſt. monaſt. p.* 423. *a t.* Matteo Laureti, ed altri, che erano ſtati nel medeſimo errore. Ma il P. Aleſſandro abbaglia ancor' eſſo in chiamar queſt'altro Leone Cardinale di Paſquale II. quando lo fu di Urbano II. ſiccome ei medeſimo detto avea nella vita di queſto Pontefice. Agli additati ſcrittori, che fanno menzione del noſtro Oſtienſe ſi aggiungano Pier Diacono *De vir. ill. Caſin. c.* 30. il P. Mari *Not. ibid.* il Panvinio *in Epitome*, il Pagi, e il Mabillon in varj luoghi delle loro opere, e queſt' ultimo ſpezialmente *in Annal. Bened. t.* 5. *p.* 570. il Torrigio *De Emin. S. R. E. Script. Card. p.* 35. il Dupin *Bibl. Eccl. t.* 9. *p.* 194. il Labbè *De Script. eccleſ. t.* 2. *p.* 18. & 757. l'Ab. Lucenti *Ital. ſac. t.* 1. *ad Epiſ. Oſtien.* il Cave *Hiſt. Scrip. eccl. t.* 2. l'Armellini *Bibl. Bened.* l'Ab. Gattola *Hiſt. Caſin.* Mons. Corſignani *De vir. ill. Marſor.* e *Reggia Marſic.* il Tafuri *Scritt. del Regn. t.* 2. ed altri.

Queſto ſcrittore adunque diviſe la ſua Storia, o Cronica Caſſineſe (opera della più grande importanza per le noſtre coſe della

bassa età) in III. libri, trattando nel primo di essi della fondazione del Monistero fatta da S. Benedetto nel 529. del suo successivo ingrandimento, de' saccheggiamenti e destruzioni, che soffrì da' Longobardi e da' Saracini, e di ciò, che avvenne ne' Monisteri di Tiano e di Capua, che furono il ricovero de' Religiosi dispersi. Il secondo libro contiene quanto occorse dalla ristaurazione di Montecasino infino all' Abate Desiderio; ed il terzo, che narrar dovea il lungo governo di questo Abate, incagliò per la promozion dell' autore al 34. capitolo. Ma perchè quest' utilissima fatica non rimanesse in tal maniera monca ed imperfetta, si tolse la cura Pietro Diacono Cassinese di continuarla insino a' suoi tempi; ed avendovi fatto il supplimento dal capitolo 35. al 73. che è l' ultimo del terzo libro, vi soggiunse anche il quarto, che termina all' ottavo anno del Re Ruggiero I. vale a dire al 1138.

L' opera così continuata ha sortito varie edizioni, ma non tutte egualmente felici; anzi alcune di esse comparvero così fallaci e strambe, che han fatto tacciare gli autori del libro da visionarj, inetti, ed impostori. Quindi è, che l'Ab. Gattola fu obbligato di soggiugnere alla sua *Historia Casinen. p.* 877. un' *Apologia pro Leone Ostiensi & Petro Diacono*, in cui dimostra, che gli errori a costoro imputati, derivano nella più gran parte da' depravati codici, de' quali gli editori hanno ordinariamente fatto uso. La prima edizione pertanto fu di Venezia nel 1513. in 4. per opera del P. D. Lorenzo Vincentini con alcune carte Cassinesi in fondo; ma ella è tanto simile al codice di Montecasino, quanto un uovo al tartufo. L' editore si servì di una copia, che era stata di Ambrogio Travasari Abate Camaldolese del XV. secolo, e che oltre all' essere corrotta, e sparsa d' infinite lacune, avea ricevuto ancora dalle mani di quell'Abate una tal pulitura nella lingua, e sì fatta diversità nella forma, che quasi non serbava nulla più del Card. Ostiense. Si vegga il confronto, che fa l' Ab. Gattola di questa edizione con quella dell' Abate della Noce. La seconda è di Parigi del 1603. in 4. per cura del P. D. Gio. di Breul monaco di S. Germano de' Prati; ma essa non è niente migliore della prima. La terza si appartiene al P. D. Matteo Laureti Benedettino Spagnuolo dimorante in Regno, il quale avendo accresciuta la Cronica così di sue note, come della Vita di S. Benedetto scritta da S. Gregorio Papa, e di un suo discorso. *De monachatu S. Gregorii Magni*, la pubblicò in Napoli nel 1616. in 4. Ma quantunque nel suo libro *De existentia corporis S. Bened.*

Benedicti in Casin. Eccl. avesse biasimata fortemente l'edizione Vincentiniana, pure nè men la sua può considerarsi di troppo buono carato.

Or mal soddisfatto di queste tre sconce edizioni il P. D. Angiolo della Noce, Abate di Montecasino, e poi Arcivescovo di Rossano, pensò di darne fuori una quarta, che avea lavorata scrupulosamente su i veri antichi codici Cassinesi; e corredatala di dottissime note, e di un *Excursus historicus, quod S. P. Benedicti exuviæ Casini quiescant*, se uscirla dalle stampe di Parigi nel *1668.* in f. Ma colui, che n' ebbe la cura, cioè il P. Mabillon, impegnato nella pretensione nazionale, che le reliquie di questo Santo fondatore fossero nel *674.* state trasportate nella Badia, detta poi Floriacese in Francia, soppresse la mentovata Dissertazione, la quale nondimeno stampata a parte in Italia, ritrovasi quasi generalmente negli esemplari, che presso di noi vanno in giro. Il titolo, che porta questa edizione, è il seguente: *Chronica sacri Monasterii Casinensis, auctore Leone Cardinale Episcopo Ostiense, continuatore Petro Diacono, ejusdem cœnobii Monachis, ex mss. codicibus Casinensibus D. Angelus de Nuce Neapolitanus Abbas Casini CXXXVI. notis illustravit.* Al P. della Noce però neppur piacque grandemente questa sua edizione Parigina, o perchè non la vide eseguita secondo l'intero suo desiderio, o perchè discoprì qualche travedimento e mancanza nelle sue annotazioni (ne viene in fatti censurata qualche cosa sì dal Du-Cange *in Gloss. med. & inf. lat.* v. *Titulus* 4. come dal Muratori) e risolvè di produrne una quinta edizione in Roma. Ma le gravi incumbenze, che ebbe una dietro all' altra in quella città, non gli accordaron giammai opportuno tempo di porre in esecuzione questo progetto; e secondo che ci fa sapere il Sig. D. Niccola della Noce di lui pronipote, lasciò un esemplare dell' opera ingombro tutto nel margine di varie aggiunte, cassature, e correzioni di suo proprio carattere. L' edizione Parigina adunque con tutti i suoi corredi fu inserita dal Muratori negli *Scrip. Rer. Ital. t.* 4.

Leone Marsicano, tranne quei difetti, che erano ingeniti, per così dire, negli Storici de' suoi tempi, può considerarsi come Scrittore bastevolmente accurato, ed uomo di non dubbia fede. Oltre all' elogio fattogli da Pier Diacono, appellato viene dal Baronio *ad ann.* 1059. *&* 1076. *Scriptor sui temporis integerrimus*, e *sinceræ fidei scriptor.* Ma avvi d' alcuni, che non vogliono riposare interamente sopra la di lui parola, e tengono molte delle sue narrazioni come sospette. Le cose nul-

nulladimeno, che han fatto un più ſonoro ſtrepito, ſono il Monacato Benedettino di S. Gregorio Magno; l'eſiſtenza delle reliquie di S. Benedetto e S. Scolaſtica in Montecaſino; e l'ampia donazione di Giſulfo II. Duca di Benevento al detto Moniſtero: coſe tutte, per cui l'Oſtienſe è ſtato fieramente attaccato da moltiſſimi, ma da' Benedettini d'Italia bravamente difeſo. Il primo, che ſonaſſe contro di lui a martello, ſi fu il lodato Cardinal Baronio, il quale ne' ſuoi Annali *ad an.* 590. ſpogliar volle di fatto il Pontefice S. Gregorio della cocolla Benedettina. Vedendoſi anzi impugnato da' PP. Bellotti, e Gaetani per mezzo di due operine impreſſe in Venezia nel 1603. ritornò più riſoluto all'aſſalto con un libro ſtampato in Roma nel 1604. ſotto il nome del P. Antonio Gallonio della ſua Congregazione, ed attaccò non ſolamente la Cronica, ma anche le carte pubblicate dietro di eſſa nell'edizione di Venezia, e chiamò tutti i diplomi Caſſineſi *vitio falſitatis convicta*. V. Riccardo Simon *Lettr. chois. t.* 3. *lett.* 11. Michele Monaco *Sanct. Capuan. p.* 121. e Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.*115. Ma morto queſto Cardinale, non morì affatto lo ſpirito della conteſa. Il P. Laureti ſcriſſe eſpreſſamente contro di lui il riferito Diſcorſo *De monachatu &c.* Il Mabillon ſe l'iſteſſo *in Præf. Sæc.* 1. *Bened. & Vet. Anal. t.*2. ed il Card. Quirini nella prima delle due Lettere al P. D. Beda Abate di Weſſont in Baviera *Epiſtol. decad.* 9. dice, che il Baronio aveſſe parlato in tal guiſa *ea tantum de cauſa, quod Caſinatum autographa nunquam viderit.* L'affare poi delle reliquie di S. Benedetto ec. armò contro al noſtro autore le penne del P. D. Gio. Du Boſc Celeſtino Franceſe nella ſua *Vetus Bibl. Floriacenſ.* del Mabillon *in Act. Ss. Ord. Bened. ſæc.* 2. *par.* 1. *& in Annal. Bened. t.* 1. e di Natale Aleſſandro *Sæc. VII. c.* 6. *ar.* 4. Attacco, che fu ſuſcitato nuovamente da Franceſco Dini in un Diſcorſo *De translat. corporis Divi Benedicti in Galliam* dietro alla Diſſertazione *De translat. S. Bartholom. Apoſt.* dall'autore delle *Vindiciæ vindiciar.* e da altri. Ma l'onore del Marſicano è ſtato mantenuto dal P. Laureti nel nominato ſuo libro *De exiſtentia &c.* dal P. della Noce nell'anzidetta Digreſſione *De Benedicti exuviis*, che fu riſtampata dal Card. Quirini nella Vita latino-greca di S. Benedetto; dal medeſimo Quirini nelle due *Epiſt. ad Bedam Ab. Weſſofont.* dal P. D. Filippo Maria Macchiarelli Camaldoleſe Napolitano ne' *Diſcorſi Apologetici Benedettini*, e del P. D. Pier Maria Giuſtiniani Caſſineſe, poi Veſcovo di Sagona, indi di Ventimiglia, in una particolar *Apologia*

logia impreſſa nel VI. tomo *Annal. Bened.* ed. di Lucca 1745. Oltre ad alcune narrazioni della Cronica Caſſineſe finalmente, che furon meſſe in ſoſpetto dal P. Labbè *in Append. ad t. 2. Scrip. Eccl.* e dal P. D. Gaſpare Beretti *in Diſſer. chorogr. Ital. med. ævi* preſſo il Muratori *Scrip. Rer. Ital. t.* 10. *p.* 34. avvi il nominato diploma di Giſulfo, che vedeſi fortemente inſultato da Eraſmo Geſualdo nell' *Oſſerv. ſulla Via Appia del Pratilli*, dall' Avvocato Damiano Romano in più d' un' infelice Allegazione, maſſime in quella intitolata *Diſſertazioni ſtoriche critiche legali intorno alla ſpureità della Cronica Caſſineſe, che gira ſotto il finto nome di Leon Marſicano Cardinale ec. ed all' apocrifo diploma della famoſa donazione di Giſulfo II.* ed ultimamente dal Sig. D. Carlo Pecchia nella *Stor. civ. e polit. Nap. t.* 2. *p.* 124. Ma gli argomenti di queſte oppoſizioni trovanſi ben ribattuti dall' Avvocato, poi Regio Conſigliere Orazio Guidotti in diverſe allegazioni contro al Romano; dal Sig. Ab. Franceſcantonio Zaccaria in una Lettera al Duca di Laurino Trojano Spinelli; e più valoroſamente, e prima di tutti dal P. Ab. Gattola nella citata *Apologia pro Leone Marſicano &c.*

Scipione Ammirato avea compoſta la Continuazione di queſta Cronica Caſſineſe, che laſciò tra' ſuoi mss.

Erano opere del medeſimo Marſicano *Sermones de Nativitate Domini, & de Paſchate. Hiſtoria peregrinorum. Vita S. Januarii Confeſſ. Vita S. Mennatis Confeſſ. & alia quamplurima, quæ ad noſtram non venere notitiam*, dice Pietro Diacono. Potrebbeſi aggiugnere come coſa, ſe non d' intrinſeco lavoro, almen di pertinenza del medeſimo autore il ricordato Codice della Chieſa di Velletri, nel quale ſono notati *Kalendarium, Necrologium, & Liturgia ſacra Monaſterii Caſinenſis*, e che il lodato Mons. Stefano Borgia penſa giuſtamente *ad uſum fuiſſe ejuſdem Leonis Marſicani, vel pro eodem, dum Monachus eſſet Caſinenſis, elaboratum.*

MARTUCCI (Gaetano) nacque nella città di Caſtellammare di Stabia a' 26. Luglio 1730. da una diſtinta famiglia, la quale mercè di lui, che ne ha dimoſtrato ne' ſupremi tribunali l' antico luſtro, è ſtata con Real diſpaccio de' 10. Gennajo 1777. aggregata all' ordine de' Patrizj di Caſtellammare, come *famiglia nobile originaria* della medeſima città. Ricevuti ch' ebbe i primi ammaeſtramenti nel Seminario di Lettere, ed in quello di Sorrento, fu mandato in età di tredici anni a Napoli, perchè ſi applicaſſe metodicamente agli ſtudj; e quivi conſiderandoſi

doſi da chi, per la morte del padre avealo in cura, la di lui perſpicacia nelle fiſiche coſe, ne fu, ſenza aver riguardo alla naſcita, incamminato per la profeſſione della Medicina. Ei ne ottenne la laurea nel 1751. e gli avanzamenti, che fatti vi avea, comparvero luminoſamente due anni dappoi, allora che ſoſtenne con applauſo di tutti i Letterati il concorſo per la cattedra primaria di Medicina pratica nella noſtra Univerſità. Per la fama del qual concorſo ne avvenne, che quantunque ei ſi trovaſſe ancora in età molto freſca, pure i Monaci di Montecaſino ſi deſſero ogni premura ad intrattenerlo in quell' inſigne Moniſtero per le di loro occorrenze. Abbracciò egli volentieri l'invito a motivo della rinomatiſſima biblioteca ed archivio, che colà avrebbe avuto l'agio di frequentare; e non mancò veramente di dar opera con impegno in quel luogo agli ameni ſtudj della Filologia e della Storia, maſſime della mezzana età, a' quali aveva per propria elezione l'animo ſuo già rivolto. Ei ſe quivi conoſcenza con moltiſſime perſone di merito, che di tempo in tempo vi ſalivano; e tra queſte è da nominarſi con particolarità un ignoto Religioſo Conventuale di S. Franceſco, al cui deſiderio egli pulitamente riſpondendo, deſcriſſe a parte a parte, e con giudizio i più ſingolari libri e codici, che in quel Moniſtero ſi conſervavano. Di là a non molti meſi eſſendo ſtato creato Cardinale il P. M. Ganganelli, tolſe ſubito occaſione di far ſapere al Sig. Martucci, che egli appunto era colui, che aveva ammirata la ſua molta erudizione in Montecaſino, e che ſerbava grata memoria delle ſue obbliganti maniere. Anzi l'indicò più eſpreſſamente dappoi, quando ſalito al ſoglio Pontificio ſotto il nome di Clemente XIV. accolſe con benignità una Lettera gratulatoria di eſſo Sig. Martucci, e vi ſe riſpoſta con ſenſi di ſovrana amorevoliſſima degnazione. Ma la cura degli economici affari di ſua famiglia obbligò il noſtro autore ad abbandonar dopo ſette anni il ſoggiorno di Montecaſino, ed a reſtituirſi in Napoli, dove preſentemente ritrovaſi, unicamente intento agli ameni ſtudj di ſua propria elezione.

Nutriva egli una tenera affezione alla memoria di Mons. Milante Veſcovo di Caſtellammare, ſuo intrinſeco amico; e mal tollerava lo ſtrapazzo, onde avealo trattato Mons. Ludovico Agnello Anaſtaſj Arciveſcovo di Sorrento in una cauſtica opera intitolata: *Animadverſiones in librum F. Pii Thomæ Milante Epiſcopi Stabienſis De Stabiis, Stabiana Eccleſia, & Epiſcopis ejus*. Imprendendo quinci la difeſa non meno del defunto Prelato, che della chieſa e città di Caſtellammare ſua patria

tria, la cui condizione ancora veniva in quell' opera notabilmente avvilita, miſe alle ſtampe un ſenſatiſſimo libro ſotto di queſto titolo: *Lettera contenente alcune riflеſſioni intorno all' opera intitolata Animadverſiones in librum F. Pii Thomæ Milante De Stabiis &c.* 4. Napoli 1753. E dimoſtrando in eſſo, quanto a ragione avea Mons. Milante ribattuti alcuni aſſunti ideali, avanzati nelle *Lucubrationes in Surrent. antiq.* dal Patriarca di Antiochia, zio del lodato Arciveſcovo, intorno al ſito, ed altre circoſtanze dell' antica Stabia; ad aſſicurar venne con ſomma erudizione, e diſcernimento varj punti di Storia, e di Antiquaria appartenenti alle ſacre, ed alle profane coſe della medeſima città, ed a quella di Caſtellammare, che ne rileva l' origine.

Ma ſiccome di queſta controverſia ne abbiam fatta parola nell' Art. *Anaſtaſj*, il II. ed avrem anche da ritoccarla in quello di *Milante*; così non diciam altro per ora, ſe non che il valoroſo Sig. Martucci incalzando vivamente il ſuo avverſario per le medeſime vie da quello tenute, e non perdendolo giammai di viſta, reca in mezzo così indubitabili prove di quanto aſſeriſce, che fa pendere evidentemente la ragione dalla parte del Veſcovo, e ſua. Eſſendoſi anzi il Sig. Ab. Zaccaria nel *t.* 3. *p.* 347. della *Stor. lett. d' Ital.* dichiarato in alcune coſe per l' Arciveſcovo di Sorrento, in leggendo poi queſta *Lettera*, della quale diede conto *l. c. t. XI. p.* 327. non ſolo diſſe, che il *dotto autore di eſſa in giovanile età moſtrava una ſenile e giudizioſa critica*, ma rivocò ancora la ſua primiera opinione (coſa alquanto rara in quel dotto uomo) e confeſsò ſinceramente, eſſere più che vero quanto da Mons. Milante era ſtato ſcritto, e dal Sig. Martucci veniva con abbondanza, e forza di argomenti riconfermato. Fu queſt' opera annunciata con onore anche nelle *Memorie* del Valvaſenſe del 1755. e citata dal Pratilli in *Hiſt. Princ. Langob. t.* 5. *p.* 83. dal P. Sanchez de Luna nelle note alla ſua Orazione di S. Catello, e da altri; per nulla dire del gradimento onde fu ricevuta da Benedetto XIV. da' Cardd. Quirini, Tamburini, e Paſſionei, e da altri Letterati di vaglia, i quali tutti ne atteſtarono il loro piacere nelle corteſiſſime lettere all' autore indirizzate.

Il Metropolita di Sorrento non ebbe nulla ad opporre a queſto libro, ſe non lanciar qualche motto contro al medeſimo in una Lettera anonima, che ſtampò dietro alle ſue *Lett. lat. ed ital. p.* 67. Ma il noſtro autore non mancò di ſargliene il contrappoſto in alcune ſue erudite *Oſſervazioni ſulla Storia Let-*

Letteraria d' Italia, che noi abbiam vedute mss. e che egli mandò al Ch. Zaccaria autore della medesima Storia, dal quale sarebbero state stampate ne' suoi *Annali Letterarj*, se questi avessero avuto ulteriore proseguimento.

Tiene ancora inedite varie sue letterarie produzioni, fra le quali una *Dissertazione epistolare*, che nel 1759. mandò ms. al Can. Pratilli, confutando i principali argomenti dell' opera di lui intorno all' *Ecclesiastica Metropolia della Chiesa di Capua*. Trattò questo Canonico di sostener la sua causa in una Lettera, che abbiam veduta scritta di suo proprio carattere; ma la debolezza delle sue ragioni dimostra quanto fossero ben fondati gli argomenti del nostro Sig. Martucci. Egli ha pure elegantemente tradotte dal francese in italiano varie opere scientifiche, ed erudite, e le ha pubblicate con applauso non ordinario; ma perchè non vi ha messo il suo nome, neppur noi ci crediamo in diritto di palesare quali sieno.

MASI del Pezzo (Tommaso) Nobile della città di Sessa, ove nacque circa il 1720. si applicò con riuscita alle belle lettere ed alla Giurisprudenza, ed impiegossi qualche tempo nell' esercizio dell'Avvocheria. Ma come sentivasi internamente portato non meno alla Storia ed all'erudite antichità, che alla latina e volgar poesia, così rivolse verso di loro il suo animo, e lasciò di quest' ultima, siccome il Sig. Can. D. Niccolò Cecere ha avuta la bontà di ragguagliarmi, non pochi volumi manoscritti. Fu ricevuto all' Arcadia col nome di *Damisco Glafiriano*, ed all' Accademia di belle lettere fondata in Sessa nel 1772. da Mons. Vulcano Vescovo della medesima città. Passò a miglior vita al dì 15. Ottobre del 1777. in età di circa 57. anni.

Diede a luce: *Memorie istoriche degli Aurunci antichissimi popoli d' Italia, e delle loro principali città Aurunca, e Sessa*. 4. Napoli 1761. Ei dimostra contra varj scrittori, e singolarmente contra il Pellegrino, che gli Aurunci sieno stati diversi dagli Ausoni; e situa il piccolo loro paese in quella parte della Campania, che confinava col Lazio, e col mare. Gli Aurunci, egli dice, erano di origine Opica, e le primarie loro città furono Aurunca e Suessa; nè ebbe questa seconda la denominazione di *Aurunca*, o *Auruncorum*, se non dappoichè gli abitanti della prima vedendo se stessi sconfitti, e la loro patria smantellata da' Sidicini, andarono a ricoverarsi in Suessa, il cui nome poi col tratto del tempo si corruppe in quello Sessa. Fu indi questa città assegnata da' Romani ad una colonia di Latini, ed essendo stata con raro esempio rimessa alla con-

condizione di municipio, divenne nuovamente colonia in tempo di Augusto col nome di *Julia Felix Classica*; i quali epiteti vengono dall' autore interpretati in un senso assai diverso, ma più proprio di quello, che avea dato loro il Mazzocchi. Ei siegue a descriverci le devastazioni, ed altre vicende di questa città ne' tempi antichi e mezzani; ci dà la serie de' Consolari della Campania, de' Principi Longobardi, e degli altri Signori, che hann' avuto il dominio di Sessa infino agli ultimi tempi; e conchiude col catalogo de' Vescovi, degli uomini di conto, e delle famiglie nobili. Non si dimentica di rammentare a' proprj luoghi i rami della via Appia, che conducevano a Sessa, e varj altri pezzi di anticaglie superstiti; nè d' inserirvi una quantità di marmi letterati, più correttamente del Grutero, del Fabricio, e del Pratilli, che vi viene spesso spesso emendato. Sonovi ancora certe belle tavole di monete Suessane, disegnate sulle originali, che si possedevano dal fu Duca di Noja; e l' autore sa comparir estesamente in tutto il libro erudizione, e critica.

MASSONIO (Salvatore) nacque nella città dell'Aquila nel 1554. ed andato in Roma a studiarvi belle lettere e Filosofia, ebbevi la laurea di Dottore in Medicina. Ei chiama suoi maestri in quest' arte il dotto Andrea Baccio, il quale fu poscia medico di Sisto V. ed Alessandro Trajano Petronio, autore parimente di diversi trattati. Ricondottosi alla patria, fecesi anche stimare per la sua erudizione e pulizia, ed ebbe corrispondenza con varj uomini dotti così di Roma, come di tutto il restante d' Italia. Morì di 70. anni nel 1624. a' 15. di Aprile, e fu seppellito con onorevole inscrizione riferita dal Toppi nella sua *Bibl. p.* 274. Costui l' appella Medico, Oratore, Poeta, e conservatore diligentissimo dell' antiche memorie Aquilane. Molto ha giovato in vero quella sua collezione di monumenti, ed ha fatto nominarlo con lode da Mons. Antinori nell' *Introd. ad Hist. Aquilan.* dal Muratori, e da altri. Fa di lui particolar ricordo anche il Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 222. Diede alle stampe

1. *Origine della città dell' Aquila*, *Dialogo* tra Salvatore e Massonio. 4. Aquila 1594. L' autore favella anticipatamente delle città di Amiterno, Forconio, Foruli, Casperia ec. e de' Sabini o Sanniti, che l' abitarono; e ne riferisce varie inscrizioni parte da lui scoverte, parte copiate dall' *Orthographia* di Aldo Manuzio. Vien poscia alla fondazione della sua patria, e ripetela da' villaggi originati dalle rovine delle dette antiche città, gli abitanti de' quali furono obbligati da Federico II. conform'

ei dice, ad unirsi insieme, ed edificare l' Aquila, come città di barriera da quella parte del Regno. Ma il Diploma, ch'egli ne rapporta, è la più insussistente cosa del mondo. E' pieno di lacune, manca di principio e fine, e in conseguenza di data, e solo dal titolo appiccatovi dappoi rilevasi essere *Federici Imp.* 1250. che sarebbe l' anno della morte di questo Principe: anzi il Notajo, che dice averlo estratto da un altro più antico, l' attribuisce miseramente a Federico Barbarossa. Veggasi quel che abbiamo detto nell' Art. *Cirillo*. L' autore aggiunse a quest' opera

2. *Memorie di alcuni uomini celebri dell' Aquila, che hanno scritto, e dato a luce libri di diverse professioni*, da lui messe in ordine a richiesta non meno di Mons. della Rovere, che di Girolamo Catena Segretario del Card. Alessandrino; il qual Catena, o altro suo amico disegnava per ventura una specie di Storia letteraria e civile di tutta la città d' Italia, giacchè egli nell' epistola, in cui cercava tali notizie al Massonio, dice: *V. S. favorirà un' Opera forse non indegna di questo secolo*. V. l' Art. *Molegnano*.

3. *Della facoltà, e dell' uso dell' acque dell' antico bagno di Antredoco*. 4. Napoli 1621. L' autore s' introduce colla descrizione del castello di Antredoco o Intredoco, posto tra Cività Reale, e Cività Ducale in Abruzzo ultra.

4. *Della maravigliosa vita ec. del B. Gio. da Capistrano Frate Min. Oss.* 4. Venezia 1627. stampata dopo sua morte.

5. *Archidipno, overo dell' Insalata, e dell' uso di essa*. 4. Venezia 1627. pubblicato da Alessandro Maganza. *Libro raro* chiamasi nella *Bibl. Ital. p.* 598. L' autore vi parla con giudizio così delle varie radici ed erbe, come de' liquori ec. che entrano a formare l'insalata. Si sa, che il greco nome *Archidipno* significa principio o capo della cena.

Da una sua Lettera alla testa dell' opera in primo luogo enunciata, e dalla *p.* 127. della medesima, sappiamo che avesse composta la Storia della guerra di Braccio nell' Aquila, e che avesse raccolto così le inscrizioni dentro e fuori della detta città, come le memorie di moltissimi altri Scrittori Aquilani. Dal suo epitafio si arguisce, che avesse scritta anche la Vita di S. Bernardino; e dal Maganza, e dal Toppi abbiamo indizio de' di lui componimenti poetici.

MATTHIEU (Pietro) nato in Portentrù nella Franca Contea a' 10. Dicembre del 1563. riuscì molto valente nelle belle lettere, Poesia, e Giurisprudenza, e singolarmente nella Storia nazio-

zionale de'tempi ſuoi. Le prodezze di Aleſſandro Farneſe Duca di Parma lo ſpinſero a portarſi di perſona in Fiandra, per conoſcere quel Principe più da vicino, e per eſſere a tiro di comporne la Storia; ma la Corte di Francia, che ne concepì geloſia, lo richiamò immediatamente alla patria. Quivi ei ſi rivolſe a ſcrivere delle coſe di Francia in que' ſette anni, che ſi godè la pace ſotto di Arrigo IV. e vi riuſcì così bene, che il Preſidente Joannin giudicò opportuna coſa d' introdurlo alla conoſcenza del Re. Il Matthieu venne ſubito colmato di favori, e gli fu conferito il poſto di Avvocato nel Preſidiale di Lione, poi quello di Conſigliere, e finalmente di Storiografo della Francia. Sotto il regno di Luigi XIII. proſeguì a godere i medeſimi onori; ma avendo accompagnato queſto Principe in una ſpedizione contra i Proteſtanti, ſi ammalò ſotto Montalbano, e andò a morire in Toloſa a' 12. Ottobre del 1621. in età di 58. anni. V. Moreri, e Niceron *Memoires t. 26. p.* 228.

Scriſſe un' infinità di picciole opere ſtoriche, politiche ec. ſtampate in franceſe ed in italiano in varj luoghi ed anni; ma la più voluminoſa, perchè compoſta di varj libri ſtorici uniti inſieme, è la Storia di Francia da Franceſco I. fino a Luigi XIII. Queſta fu impreſſa in Parigi nel 1631. in due tomi in f. ed accreſciuta di altri ſimili pezzi del medeſimo autore, e tradotta in italiano, fu riſtampata in Venezia nel 1638. in IV. tomi in 4. Il Lenglet però la chiama *non troppo eſatta*. Matthieu è uno ſtorico molto accreditato, *mais ſa maniére d' écrire*, dice il Moreri, *eſt aſſez ſinguliére, car pour rendre ſon ſtyle fleuri & elegant, il a rempli ſon diſcours de métaphores affectées &c.* Anzi i titoli ſteſſi di alcune delle ſue opere pizzicano aſſai di metafora e di arguzia: *Le Prince glorieux, Le Jugement politique, Le Miroir de la ſcience politique &c.* Veggano intanto i Franzeſi, ſe han ragione di rinfacciare a' ſoli Italiani queſta maniera di ſcrivere. Il carattere, che forma del noſtro autore il Drouet *Supplem. au Lenglet t.* 12. *p.* 248. è queſto: *Matthieu étoit exact, grand compilateur, & médiocre écrivain.*

La ſua opera a noi concernente è *L' hiſtoire de les bonheurs malheureux d' une femme de Catane, grande Senechalle de Naples*, che voltata in italiano dal Gelato Accademico Umoriſta, fu riſtampata in Venezia nel 1621. e 1637. in 4. Queſta donna, che avea nome *Filippa*, da miſera lavandaja di Catania, e moglie di un peſcatore Trapaneſe, poi di uno ſchiavo di Raimondo Cabano ſoprintendente della cucina del noſtro Re

Roberto, divenne balia, prima cameriera, e gran favorita di Giovanna I. e con aver fatto creare ſuo marito, pure di nome Raimondo Cabano, indi due ſuoi figliuoli, l'un dopo l'altro, Grandi Siniſcalchi del Regno, diſponeva a ſuo talento di tutte le coſe della noſtra Monarchia. Ma poichè ebbe mano nel barbaro omicidio del Re o Duca Andrea, fu inſieme cogli altri complici, e con Roberto ſuo figliuolo, il qual col ſuo mezzo avea partecipato delle ſregolatezze della Regina, tenagliata dal boja, fatta in brani dal popolo, e gittata così a pezzi a pezzi nel fuoco. Si racchiude diſtintamente in queſt'operina uno de' più ſtrepitoſi fatti della noſtra Storia. L'autore ſi ſervì del libro *De caſib. viror. illuſtr. cap. ult.* del Boccaccio, il quale erane ſtato teſtimonio di veduta; ed in ſupplimento ne appella all'autorità del Summonte.

MAZZA (Antonio) della città di Salerno fu Dottore di Medicina, e Profeſſor di Filoſofia nel famoſo Collegio della ſua patria. Diede a luce: *Hiſtoriarum epitome de rebus Salernitanis.* 4. Napoli 1681. Senza tener conto dell'erudizione Rabbinica, che dà a Salerno per fondatore Sem, e per riſtauratore Sale, leggiamo il Mazza nelle più ſicure coſe della medeſima città; cioè nel ſito e fertilità di eſſa, nel ſuo vario ſtato di colonia Romana, di ſede de' Correttori della Lucania e del Bruzio, di capo di un ſecondo Principato Longobardo, che ſino a' noſtri giorni fa chiamar la provincia, di cui ella è Metropoli, col nome di Principato citra ec. Ma tutto queſto ancora biſogna leggerlo con cautela e circonſpezione, come altresì la ſerie de' ſuoi Principi, de' ſuoi Veſcovi ed Arciveſcovi, e la Storia di quella Chieſa, perchè l'autore non rade volte v'inciampica. Ei ci dà in ultimo luogo il catalogo de' ſuoi concittadini diſtinti per dignità e letteratura, ed un ragguaglio di quello, altre volte rinomatiſſimo, Studio di Medicina. Diego Mazza Patrizio Salernitano avea fatte molte migliorazioni a queſto libro, ma la morte gli tolſe di poterle pubblicare. Fu dunque eſſo inſerito tal quale era dal Burman nel *Theſ. antiq. & hiſt. Ital. t. 9. par.* 4. il quale dotto Olandeſe ne diſcorre così nella Prefazione: *An vero Mazza in tanta litterarum luce, in origine patriæ adſerenda ſatisfecerit ubique eruditis, dubito*; e ſcoprendogli ancora qualche altro difetto, lo nota, che le inſcrizioni da lui riportate, leggonſi più corrette nell'Appiano, nel Manuzio, e nel Grutero.

MAZZELLA (Scipione) Napolitano, ma originario dell'iſola di Procida, fiorì tralla fine del XVI. ed i principj del XVII. ſe-

ſecolo. Siamo totalmente al bujo di ciò, che riguarda la condizione di ſua perſona, e non ſappiamo per qual motivo dica il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 281. che abitaſſe in una bottega nella piazza dell' Olmo. Le ſue opere, che ſon ripiene di utiliſſime notizie, ſebben ſenza troppo accorgimento ammaſſate, ce 'l fanno conoſcere per uomo niente pigro in rintracciare e leggere libri ed antiche carte, affin di trarne congrui lumi per la ſtoria, la topografia, e le famiglie nobili del noſtro paeſe. Fu commendato dal Filoſofo Bernardino Teleſio, dal G. C. Fabio Giordano, e da altri valentuomini, le cui teſtimonianze leggonſi alla teſta de' ſuoi libri; e queſti medeſimi libri diedero tuono e modello al Bacco, al Beltrano, ed agli altri minuti ſtorici e deſcrittori del Regno. Cornelio Vitignano nella *Cron. di Nap. p.* 37. avviſa, che *il magnifico Scipione Mazzella ha ſcritto opere utili, e degne di eſſer lette*; il Summonte nell' *Iſtor. Nap. lib.* 1. *cap.* 2. ci fa formar idea non poco vantaggioſa del di lui merito con appellarlo *diligentiſſimo perſcrutatore delle antichità di queſta città* (di Napoli) *ed amator di virtù*; ed ultimamente Niccolò Aleſſio Roſſi nelle ſue *Diſſer. Stor. Nap. p.* 564. *ſeq.* l' ha appellato *riputatiſſimo ſcrittore . . . ſincero, e verace, e che trarſi non facea dall' amor della patria per involger il vero.*

Ma il livoroſo Tommaſo Coſto ce 'l dipinge come perſona di mal coſtume, e così inetta, che non ſapea fare nè meno una dedicatoria, o un titolo di libro ſenza del ſuo ajuto; e tolta occaſione, che il Mazzella eraſi doluto di lui, perchè in una nota al V. libro del *Compendio* del Collennucci avevalo poco onorevolmente trattato, gl' intimò non ſolo una perpetua inimicizia, ma anche una terribile cenſura dell' opere, che fino a quel tempo aveva meſſe alla luce. Il timido Mazzella appreſe queſto colpo come quello di un archibugio, e ricorſe ſubito all' una ed all' altra poteſtà per divertirlo; ma i *Ragionamenti* cenſorj contro di lui erano già ſtati fatti, e volevano eſſere ſtampati. Null' altro dunque potè ottenere, ſe non che foſſero riveduti dal Vicario Generale dell' Arciveſcovo, da tre Conſiglieri, dal Segretario del Regno, e da due Reggenti del Collaterale: ma qui non ceſſo di far le maraviglie, come nel 1595. dopo tanta ſolennità di reviſione, ed eſame, e con ampia licenza de' ſuperiori uſcir poteſſe dalle ſtampe un libro così pieno di mordacità, e di vilipendio. Il Coſto dunque trattò il Mazzella da ignorantone, da plagiario, da maledico, e da ſconoſcente; eſaminò con indicibile animoſità ed acrimonia la

di

di lui *Descrizione del Regno* ed il *Sito di Pozzuolo*; lo derise sul titolo di *Signore*, che quegli erasi dato nella fronte di questi libri, e minacciò le *Vite de' Re di Napoli*, che si ritrovavano ancora sotto del torchio. Ma la principal censura di tali opere non verteva, che su di qualche notizia, che il Mazzella avea presa dal Giovio, da Leandro Alberti, dal Sansovino, dal Loffredo ec. come se trattandosi di Storie non ci fosse lecito servirsi di coloro, che ci sono iti innanzi; e come se degli scrittori originali, cioè degli autori, secondo l'indole della lingua greca, non se ne fosse da moltissimo tempo già perduta la razza. Il Mazzella oppose a tutto questo la sola pazienza, o piuttosto un lodevole dispregio col non curarlo; ma vedendo poi, che il suo avversario non la finiva, e proseguiva ad attaccarlo con libelli famosi, lo fe nel 1596. criminalmente processare, siccome si è ormai veduto nell'Art. *Costo*.

Eravi stato però prima del Costo un altro sofistico uomo, che aveva inquietato il nostro autore con fargli proibire dal tribunale del Regio Consiglio la pubblicazione dell' opera, che poco stante rammenteremo. Questi si fu Gio. Lorenzo Gualtieri dell' Aquila, il quale dolevasi, che il Mazzella in favellando delle nobili famiglie Aquilane avesse omessa la sua con parecchie altre, e che vi avesse incastrate all' incontro non poche famiglie plebee. Ma giustificatosi il Mazzella alla *pag.* 255. pienamente di questo suo fatto, diede alla luce il libro sotto di questo titolo.

1. *Descrizione del Regno di Napoli, nella quale si ha piena contezza così del sito di esso, de' nomi delle Provincie antiche e moderne, de' popoli, delle qualità de' paesi, e degli uomini famosi, che l' hanno illustrato; come de' monti, mari, fiumi, laghi, bagni, miniere, ed altre cose maravigliose, che vi sono. Colla nota de' fuochi, delle imposizioni, de' donativi, e dell' entrate, che vi ha il Re. Vi si fa menzione de' Re, che l'anno dominato, colla loro vita ed effigie, de' loro titoli, della incoronazione, del lor modo di scrivere a diversi Principi. De' Pontefici e de' Cardinali, che vi nacquero; de' Vicerè, che l' han governato; degli Arcivescovadi, Vescovadi, e delle famiglie nobili, che vi sono; co' nomi de' Baroni, loro arme, e divisamento delle loro corone; e con un preambolo de' Re di Gerusalemme, ove si dichiara, perchè i Re di Napoli abbiano quel titolo.* 4. Napoli 1586. (non 1580. come dice il Lasor o il P. Savonarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 250.) e di bel nuovo con addizioni 1601. Il Dott. Maty Giorna-

naliſta Ingleſe diſſe una volta: *J' ai ſouvent en compoſant ces Nouvelles un avantage, dont je ſent tout le prix; c' eſt que les titres puevent tenir lieu d' Extraits*. Io ſono nell' iſteſſo caſo coll' opera del noſtro Mazzella. Dopo un titolo così ubertoſo, altro non vi poſſo aggiugnere, ſe non che vi ſi tratta ancora degli antichi Conti e Duchi di Puglia e di Calabria, e de' ſette ſupremi Uffiziali del noſtro Regno.

Ma non può dirſi quanto queſto libro e l'autore di eſſo ſieno ſtati malmenati da' noſtri Scrittori. Dopo il Coſto vi fu Giuſeppe Campanile, il quale nelle *Notiz. di nobil. p.* 127. ſcriſſe ſenza cerimonia: *Le pazzie del Mazzella, che ebbe lo ſtomaco ſempre aggravato di reobarbaro, io tralaſcio*; e *p.* 175. *Il Mazzella ſeguito da' ſuoi pari, che ebbe tanta contezza de' noſtri archivj, quanto io ne ho delle leggi del Pretejanni, parla de' Majorani, ma con le ſolite ſue paraliſie d' ingegno. Si rumini il Coſto nelle ſue Oſſervazioni contro quel libro ſciſmatico tra gli ſtorici*. Ma il Campanile era avezzo a mal parlare, e giuſto per queſto morì nelle carceri della Vicaria: Oh ſi faceſſe così a tutti i Satirici! Niccolò Giorgio nelle *Notiz. di S. Siſto p.* 13. emendando un fallo topografico ſcorſo nell' opera del noſtro autore, diſſe: *Si ſcorge chiaramente eſſer queſto uno degl' innumerabili abbagli di Scipione Mazzella*; e Saverio, o piuttoſto Mons. Zavarroni nella Lettera contro al Pratilli non laſcia di menar le mani pure contro al Mazzella, per aver fatto S. Tommaſo di Aquino di patria Napolitano; febbene ne pigliò le difeſe Niccolò Aleſſio Roſſi nel luogo più ſopra indicato.

Non è già che l'opera del Mazzella riputar ſi debba eſente da qualunque difetto; ve ne ſono anzi moltiſſimi: ma i di lui cenſori moſtrano più di maldicenza, che di ragionevole critica, e non han verun riguardo, che eſſendo ſtato quegli il primo a trattar di tante e varie coſe, sì intralciate ed antiche, ha dovuto per mera neceſſità dare più d'una volta nella viſione, e negl'inciampi. Ne parla più ragionevolmente il Rogadeo nel *Saggio p.* 56. dicendo: *Se all'eſtenſione delle coſe trattate aveſſe corriſpoſta l' eſattezza e la critica, Mazzella dir ſi dovrebbe il più utile ſcrittore delle coſe di queſto Reame*. Il Lenglet nel *Catal. degli Stor. Nap.* appella queſt' opera *très curieuſe & tres eſtimée*, e *ſtimatiſſima* ancora la chiama Haym nella *Bibl. Ital. p.* 89. avvegnachè la conſideri *ripiena d' infiniti errori*. Il Vogt *in Catal. hiſt. crit. libr. rar. p.* 449. il Freytag *in Analect. litter. p.* 584. ed il Bauer *in Bibl. univ. libr. rar. t.* 3. *p.* 45. la

45. la dicono *liber curioſus & in Italia admodum rarus*; e col titolo di *ſcriptum rarum & egregium* trovaſi enunciata altresì dallo Struvio *in Bibl. Hiſt. p.* 688. e nella *Bibl. hiſt. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1399. Anzi piacque tanto agl' Ingleſi, che Sanſon Lennard tradottala in ſua lingua, la riſtampò in Londra nel 1654. in f. e James o Jacopo Howel vi aggiunſe la II. Parte, ſiccome ſi dirà nell' Art. *Owel*.

2. *Sito, ed antichità di Pozzuolo, e del ſuo ameniſſimo diſtretto, colla deſcrizione di tutti i luoghi notabili di Cuma, di Baja, di Miſeno, e degli altri luoghi convicini, con tutti i bagni e loro proprietà, non ſolo di Pozzuolo e di Baja, ma anche dell' iſola d' Iſchia colle regole, onde ſi hanno a pigliare, ed a quali infermità giovino*. 8. Napoli 1591. 1593. e 1596. Trall' altre particolarità, che ſi ritrovano in queſt' opera è una ſerie di 46. antiche inſcrizioni, la maggior parte ſepolcrali, di Pozzuolo, di Cuma ec. e per tal motivo vien rammentata, ſebbene con diverſità di titolo, dal P. Labbè *in Bibl. Bibl. p.* 384. Contro di queſta, e della precedente opera indirizzò il Coſto le ſue cenſure ſotto il ſeguente titolo: *Ragionamenti intorno alla* Deſcrizione del Regno di Napoli, *e all'* Antichità di Pozzuolo *di Scipione Mazzella, per li quali e con ragioni e con autorità veriſſime ſi moſtra, non pur eſſer molti errori, e mancamenti in quelle due opere, ma che le medeſime ſon tutte coſe copiate puntualmente dagli ſcritti altrui*. 4. Napoli 1595. e ſi fe gloria di queſta ſmargiaſſeria anche nelle ſue *Lettere*. Fu nulladimeno la detta opera voltata in latino da Sigisberto Havercamp Profeſſore di Leiden, ed inſerita dal Burman nel *Theſ. hiſt. Ital. t.* 9. *par.* 4. Nel *Literar. Wochenbl. t.* 1. *p.* 226. e da Gio. Giacomo Bauer *l. c.* vien detto *liber rarus*.

3. *Opuſculum de Balneis Puteolorum, Bajarum, & Pithecuſarum denuo recognitum, pluribus locis auctum & illuſtratum*. 8. Napoli 1593. Contiene dopo la deſcrizione delle riferite città, voltata in latino, il trattato *De Balneis Puteolanis &c.* ricavato dal libro *De Balneis omnia quæ extant p.* 203. *ſeq.* V. l' Art. *Lombardi* il III. Vi furono aggiunte le inſcrizioni mentovate nella precedente opera, e venne inſerita dallo Scotti nell' *Ital. illuſtr. p.* 775. e dal Burman nel *Theſaur. l. c.*

4. *Vite de' Re di Napoli colle loro effigie al naturale*. 4. Napoli 1594. Sonovi regiſtrate le memorie de' noſtri Re legittimi, ed illegittimi fino ad Alfonſo II. e vi ſi rammentano gli uomini illuſtri sì Napolitani, come eſteri, che a' loro tempi fiorirono.

5. *Fa-*

5. *Famiglie nobili del Seggio Capuano* . 4. ſenza nota di ſtampa . Se n' ha notizia dall' Haym *l. c. p.* 180.

Avea promeſſo di pubblicare il *Teatro della nobiltà Napolitana*, e un *Diſcorſo intorno alla famiglia Carmignano* ; ma forſe la morte gl' impedì queſto diſegno.

MAZZOCCHI (Aleſſio Simmaco) nacque in S. Maria , villaggio, ov' era ſituata l' antica Capua, a' 22. d' Ottobre del 1684. La poca vivacità dimoſtrata ne' primi ſuoi anni , e i tardi paſſi , che diede nelle lettere, allora che veniva inſtruito nel Seminario Capuano , davano un ſiniſtro preſagio delle qualità del ſuo ſpirito ; ma trasferito che fu in Napoli , gli ſi ſvilupparono ſotto de' buoni maeſtri così felicemente le idee , che diede a conoſcere non men rapidi, che maravigliosi in ogni genere di letteratura i progreſſi . Si applicò con impegno a formarſi la lingua latina , ma ſul guſto di Plauto ; e riuſcì così valente nella greca , che non ſolo moderò col confronto del teſto di Ariſtotile molte barbare eſpreſſioni della ſcolaſtica Filoſofia, ma volgeva ancora ſu due piedi , e correttamente in greco linguaggio le lezioni , che dal Profeſſore di Teologia gli venivano latinamente dettate . Appreſe dal P. Giannettaſio i principj ſoltanto dell' ebraica lingua , che furon poſcia da lui ampiamente coltivati , ed eſteſi ; ed unì a tutte queſte cognizioni un guſto particolare per l' Antiquaria , per l' Eloquenza , e per la latina Poeſia . Quindi è, che il dotto Carlo Majello , il quale conoſceva a fondo le ſingolari doti di lui , partir dovendo nel 1709. per Roma , fe ſuſtituirlo in ſua vece alla lezione delle lingue erudite , ed alla prefettura degli ſtudj nel Seminario Napolitano; al che egli aggiunſe a capo di alcuni anni anche l' interpretazione delle divine Scritture . Ma come giuſto in quel torno di tempo l' Arciveſcovo di Capua gli conferì un Canonicato nella ſua Chieſa colla cura del Seminario , ſiccome ſe del pari riſpetto al Seminario ſuo anche il Veſcovo di Nola ; videſi aſtretto quinci il Mazzocchi a dividere per alquanti anni il ſuo tempo, e le ſue fatiche tra gli obblighi del Canonicato , e la coltura delle tenere piante eccleſiaſtiche di queſte vicine città .

Nel Giubileo del 1725. ſe un paſſaggio in Roma , dove godè qualche meſe la dotta converſazione del ſuo amico Majello , di Mons. Giuſeppe Simonio Aſſemani , e di altri valentuomini , che in que' tempi vi eſiſtevano , e che conſervarono mai ſempre di lui onoratiſſima memoria . Il ſuo nome intanto , e la riputazione della ſua capacità aveaſi fatto aſſai largo nel civile,

e nel letterario mondo. Il Vicerè Co: di Harrae nominollo nel 1732. alla luminoſa carica di Cappellano maggiore del Regno, alla quale va anneſſa la Prefettura de' Regj Studj ; ed eſſendo caduta in fallo la premura di quel Miniſtro, con piacer ſommo del Mazzocchi , il quale per la ſua umiltà non rimirava tant' alto, fu riſegnata particolarmente in ſuo favore la riguardevole dignità di Decano nella Metropolitana di Capua . Incontrò nulladimeno in quel poſto non lievi contraddizioni e diſturbi, e mentre, per racquiſtar la ſua quiete, era in ſulle moſſe di dimetterlo, il Card. Spinelli, nuovo Arciveſcovo di Napoli, il traſſe nel 1735. interamente alla ſua Chieſa, ove non ſolo gli conferì un Canonicato, e gli commiſe la totale direzione del Seminario, ma gli ottenne ancora dal Re Carlo la cattedra della Sacra Scrittura nell' Univerſità.

Il Re, che riguardavalo di buon occhio , gli offerì l' Arciveſcovado di Lanciano, che fu da lui coſtantemente ricuſato; e gratificollo d' una congrua penſione. Le dotte ſue opere gli fecero un gran nome per tutta l' Europa, e gli diedero ancora diſtinto ed onorato luogo in diverſe illuſtri Accademie . Nel 1741. fu aſſociato a quella di Storia eccleſiaſtica e Liturgia nella Caſa dell' Oratorio di Napoli ; poco dappoi all' *Etruſca* di Cortona ; nel 1755. all' *Ercolaneſe* ; e nel 1756. a quella delle Inſcrizioni e Belle-lettere di Parigi . Ma l' inoltrata ſua età , e le letterarie fatiche da lui ſenza intermiſſione durate, provar gli fecero all' ultimo que' colpi di affievolimento di fantaſia, cui l' avara, o ſtanca natura ha ſottopoſti di tempo in tempo non pochi altri grand' uomini uguali a lui. Ei rimbambì a tal ſegno verſo gli eſtremi di ſua vita, che eraſi dimenticato fin del nome delle più uſuali e neceſſarie coſe, non men che delle perſone di ſua più ſtretta attenenza ; e faceva meſtieri guardarlo con ogni attenzione, perchè non ſi recaſſe inavvedutamente alcun male. Tra queſti ſvanimenti d' idee non però dava di tanto in tanto qualche ſaggio di ben aggiuſtata rifleſſione e giudizio; e avendolo taluno chiamato felice, perchè dormiſſe in un letto ſituato tra' libri : *Anzi è felice* , ei riſpoſe , *chi vegghia in mezzo a' libri , non chi vi dorme* . Ma queſti non erano, che gli ultimi ſcintillanti tratti di una lucerna, che ſi avvicinava ſenſibilmente al ſuo fine. Il Mazzocchi durò quattro anni in queſto increſcevole ſtordimento di ſpirito, e morì a' 12. Settembre del 1771. in età di 87. anni. Il Sig. D. Niccolò Ignarra, il più affezionato de' ſuoi diſcepoli, e ſuo ſucceſſore nella cattedra della Scrittura, gli formò un degno epitaffio,

taffio, e gli compose latinissimamente la Vita. Un elegante Comentario latino della medesima aveane scritto il Sig. D. Francesco Serao a richiesta del March. Gio. Poleni, che ne fe parola nella prefazione al V. Tomo del suo *Supplem. utriusq. Thesauri*, ed è stato messo dal Sig. D. Gaetano Migliore alla testa degli Opuscoli Mazzocchiani; ma questo non oltrepassa l'anno 1739. Se ne legge pure la Vita tra quelle *Italor. doctrina excellent.* del Sig. Fabroni *t.* 8. e ne fanno inoltre degnissima rimembranza Mons. Milante *ad Bibl. Sixti Senen. p.* 529. Gennaro Sisti nella Prefazione alla *Ling. santa p.* 39. il P. Buonafede ne' *Ritratti t.* 2. *ediz. Nap.* il Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 274. il P. Troyli *Istor. Napol. t.* 4. *par.* 4. *p.* 251. il Cav. Rogadeo nel *Saggio del Dritto p.* 90. Mons. Granata *Stor. sac. di Capua t.* 2. *p.* 110. Ottavio Rinaldi *Memor. stor. di Capua in pref.* e Mons. Sparano *Mem. stor. della Ch. Nap. t.* 2. *p.* 339. L' Accademia di Parigi finalmente non volle mancare di onorar la memoria di un Socio così rispettabile e degno, e ne pubblicò un distintissimo Elogio.

Il Mazzocchi, vale a dire il più gran Filologo, che si abbia avuto nella nostra età, era uomo di penetrante ingegno, ma alquanto confuso in ciò che concerne l'esposizione, e l'ordine delle sue idee. Fu così dedito allo studio, che non ritrovava altro piacere, che questo. Di animo benefico e generoso, e sempre pronto a chiunque lo ricercava; anzi avendo composta la maggior parte delle sue opere a richiesta altrui, non ne trasse per lo più altro vantaggio, se non quello, che non gli si potea senza ingiustizia denegare, cioè la gloria. Fu nemico dell'invidia, e della maldicenza, e lontanissimo da ogni ambizione: e queste sue virtù, o naturali, o acquistate, erano tanto più risplendenti, quanto che accompagnate venivano da una soda pietà.

Era conosciutissimo da tutti i Letterati di Europa, ma non amava troppo il carteggio. Nelle Decadi 2. 3. ec. delle Lettere latine del Card. Quirini ve n' ha d' alcune scritte da quello al Mazzocchi, e da questo vicendevolmente a lui. Io ne accennerò una de' 26. Novembre 1742. che è un illustre attestato di lode, fatto al sapere, e alla modestia del nostro Canonico, tanto dal Cardinale, quanto da Benedetto XIV. un'altra del dì 1. Febbrajo 1743. con cui venivangli spedite dal Quirini le varianti lezioni d' *Isaia*, *Geremia* ed *Ezechiele* del greco codice Chigiano; e una terza de' 17. Ottobre 1745. colla qua-

le il Cardinale gli trasmetteva i quattro primi mesi dell' anno di un greco *Menologio*, scritto prima del XII. secolo, con accanto i quattro corrispondenti mesi del *Calendario Napolitano*. Oltre a questo insigne Porporato, ebbe, ma più di rado, letterario commercio col Muratori, Maffei, Facciolati, Carlo Le-Beau Segretario dell'Accademia di Parigi, Gio. Jacopo Greiff Interprete della Scrittura nell' Universita di Lipsia, e con altri chiarissimi uomini. Ed è osservabile, che volendo quest' ultimo mandargli una sua Dissertazione *De usu coli apud veteres*, la cui estrema parte conteneva certe autorità di Lutero, e temendo di offendere la somma delicatezza del Mazzocchi su questo particolare, non ebbe ritegno di risegar dal suo libro le ultime pagine, *anteponens semiraſa barba ridendum occurrere, quam juſtam graviſſimi viri indignationem adire*, siccome se n' esprime l' elegantissimo Ignarra. Ma veniamo alle sue opere, le quali appartengono nella massima parte alla nostra Antiquaria così gentilesca, come cristiana; e colle critiche discussioni, di cui sono arricchite, illustrano mirabilmente l'antica Storia civile ed ecclesiastica, non men che la Topografia del nostro paese.

1. *In mutilum Campani Amphitheatri titulum, aliaſque nonnullas Campanas inſcriptiones Commentarius*. 4. Napoli 1727. Erasi scoverta tralle rovine del famoso Anfiteatro di Capua una lapida latina a quello appartenente, ma monca d' entrambi i lati; ed il Mazzocchi, il quale fu incaricato di supplirla, e di portarvi i suoi lumi, compose l'additata opera, che fu esposta con grandissima lode nell' *Acta erud. Lipſ.* 1727. ed inserita dal March. Poleni nel citato V. Tomo *Supplem. utriuſq. Theſ. p.*485. Di un' opinione tenuta dal Mazzocchi in quest' opera, e che gli fu rubata da un anonimo, vedi Fontanini *Eloq. ital. p.* 475.
2. *De Publicis & Publiciis (ſervis) Parergon*. Trovasi stampato nella *Raccolta* del Calogera *t.* 5. senza nome di autore.
3. *In funere Nicolai Card. Caraccioli Campanorum Archiep.* 4. Napoli 1728.
4. *Ad Ampliſſ. Vir. Bernardum Tanucium Regis noſtri a ſecretis Epiſtola, qua ad XXX. Viror. Clariſſ. de Dedicatione ſub aſcia commentationes integræ recenſentur, quibus Mazochius adnotationes adſperſit, curaſque poſteriores adjunxit*. 8. Napoli 1739. Avvi nell'opera sull' Anfiteatro Capuano una dissertazione *De dedicationibus*, in cui ragionasi, tral' altro, della particolar formola di alcune inscrizioni sepolcrali: *Sub aſcia dedic.*

ove

ove la parola *dedicare* fu interpetrata dal noſtro autore, *uſum monumenti illato cadavere inchoare*, ed il motto *ſub aſcia*, per *in ſepulcrum recens exſtructum cadaver inferre*. Ma eſſendo ſtato a queſta tale interpretazione contraddetto da alcuni, ſalvo il Maffei e il Facciolati, che riguardaronla come autorità; ſtimò ſuo dovere il Mazzocchi di porla in più chiaro lume, di fortificarla di nuove rifleſſioni e ſcoverte, e di far vedere inſieme in queſt'altra opera, quanto foſſero iti lungi dal veriſimile ne' loro interpetramenti circa trenta altri riguardevoli letterati, de quali riferiſconſi una dietro all'altra le autorità. L'oppinione Mazzocchiana abbracciata venne dopo ciò concordemente da tutti, e maſſime dal Muratori, il quale dinanzi avealа nella ſua Diſſertazione *Dell' aſcia ſepolcrale* tralle *Cortoneſi t.* 2. fortemente impugnata. Ma non finì di piacere al Sig. Franceſco Eugenio Guaſco, il quale ne' ſuoi *Riti funebri di Roma pagana par.* 3. conſiderando queſte aſce come ſcuri littorie, e come ſimbolo della morte, ſcolpito ſolamente ſu i ſepolcri di coloro, che immaturamente, o d'improvviſo foſſero ſtati rapiti, volle che il *ſub aſcia dedicavit* importaſſe l'iſteſſo figuratamente, che dire, *ſottopoſe all' imperio della morte*. Ma non ſo ſe queſto nuovo penſare aver poſſa de' molti ſeguaci. Veggaſi ancora un'altra oppinione del Ch. P. Blaſi negli *Opuſc. di aut. Sicil. t.* 1. *p.* 151.

5. *In funere Clementis XII. Pont. Max.* f. Napoli 1740.

6. A richieſta di Mons. Galiani Cappellano Maggiore del Re, ed in grazia della Società Etruſca Cortoneſe, faticò molto il Mazzocchi ſull' *Origine de' Tirreni*; e delle X. latine diſſertazioni, in cui diſegnato avea di dividere tutta la ſua materia, non ne recò a termine, che ſolamente le tre prime colla VI. e la VII. Ma come a riſaper venne, che l'inſtituto di quell' Accademia era di non pubblicar coſa alcuna de' Socj, ſe ſcritta non foſſe nell'italiano linguaggio, egli commiſe ad altri, che voltaſſero dal latino le accennate ſue diſſertazioni, e compoſe intanto in italiano la IV. V. e X. che pubblicar fece in Roma nel 1741. nel III. tomo delle *Diſſertazioni Cortoneſi*. Lavorò ſucceſſivamente l'VIII. e la IX. ſenza dimenticarſi di fare alle precedenti conſiderabili aggiunzioni; ed avendo il Sig. Ab. Migliore raccolte inſieme l'une e l'altre fatiche, e recato in latino i pezzi già in italiano compoſti, ha pubblicate le otto prime Diatribe negli *Opuſc. Mazoch. t.* 2. col titolo *De Tyrrhenorum origine*, con promeſſa di dar le due reſtanti alla luce nel tomo III. Nella Diatriba V. favellaſi dell' etimologia ed ori-

origine di Acerra, Tiano, e Capua, e ſe ne riferiſcono le medaglie.

7. Per occaſione di un maritaggio tentato da un ſuo nipote, contraddicente il padre del medeſimo, riſtampò il noſtro Canonico, ed accrebbe di ſenſatiſſime note l'opera di Mons. Muſcettola col titolo: *Franciſci Mariæ Muſcettolæ Archiep. Roſſanen. diſſertatio theologico-legalis de Sponſalibus & matrimoniis, quæ a filiisfamilias contrahuntur parentibus inſciis, vel juſte invitis*. 8. Napoli 1742. Il qual libro fu riſtampato in Napoli nel 1762. in 8. in Roma nel 1767. in 4. con alcune Deciſioni della Curia Romana, e con un *Reſponſum* del P. Valſecchi Caſſineſe; in Bruſelles nel 1771. in 4. e finalmente in Venezia nel 1772. in 4. con una *Diſceptatio* del P. Zech Geſuita.

8. *De antiquis Corcyræ nominibus Schediaſma*. 4. Napoli 1742. che indirizzò al Card. Quirini in rapporto a' *Primordia Corcyræ ex antiquiſſimis monumentis illuſtrata*, pubblicati dal medeſimo Cardinale prima in Lecce nel 1725. allora che era Arciveſcovo di Corfù, poi in Breſcia nel 1738. Favellando di queſto Schediaſma il Sig. Drouet *Suppl. au Lenglet t. XI. p.* 545. diſſe: *Cette diſſertation attaque ce que le Card. Quirini a dit de l'origine des noms anciens de l'île de Corfou. Le Cardinal a fait une rèponſe imprimée à Rome la même annèe; il y dèfend le ſentiment qu'il a établi dans ſon ouvrage intitulè:* Primordia Corcyræ.

9. *De Diptycho Quiriniano & Brixiano, Epiſtola.*

10. *De græco Prophetarum codice Chiſiano, Diatriba.*

11. *De librorum bipatentium & convolutorum antiquitate, Diaba*. Impreſſe in Napoli nel 1742. in 4. e mandate al Card. Quirini, per lo cui riguardo erano ſtate lavorate, con Lettera de' 28. Febbrajo 1743. V. *Epiſt. Card. Quirini l. c.* Ritrovanſi ancora nella *Raccolta del Calogerà t.* 34. *e* 37. Dell'eſpoſizione data dal noſtro autore al Dittico Breſciano ſe ne favella da Gio. Gaſpare Hagembuk nel ſuo *Diptycho Brix. p.*.. Ma riſpetto al Quiriniano, avvegnachè il Cardinale lodata aveſſe altamente la fatica del Mazzocchi, pure non ne reſtò nè poco nè punto ſoddisfatto, ſiccome rigettò ancora varie altre interpetrazioni dategli dal March. Maffei, dal Dott. Lami, da Mons. Paſſeri, dal P. Anſaldi, da Annibale degli Abati Olivieri, e da un'altra buona dozzina di galantuomini Italiani, e ſtranieri, che ſi beccarono inutilmente il cervello per dar nel delicato genio di lui, e per imporre un nome a certe miſerabili figu-

rine

rine ſcolpite ſopra due laminette d' avorio: così che il Dittico Quiriniano, che indarno era ſtato illuſtrato dal Mazzocchi, reſtò nella claſſe de' problemi inſolubili: *Magni viri, magnæ nugæ*. Queſta benedetta furia d' interpetrazioni nulladimeno fece ſaltare a più d' uno il moſcherino ſul naſo. Dovrebbeſi leggere quanto ſcriſſe ſu queſto propoſito così Illuminante degl' Illuminati da Illuminopoli nella *Spiegazione incontraſtabile del Dittico Quiriniano, opera utiliſſima per rallegrare ogni genere di perſone ec. ſcritta da F. Benigno da Catanzaro a F. Lucido da Coſenza*; come l'ardito, e ſtrepitoſo Giuſeppe Beretti, il quale prendendo da ciò occaſione di menar le mani, ſi poſe a ſtaffilar ſenza pietà tutti gli Antiquarj, che gli ſi affacciarono in fantaſia nel ſuo *Cicalamento primo ſopra le cinque Lettere del Sig. Giuſeppe Bartoli intorno al libro, che averà per titolo:* La vera ſpiegazione del Dittico Quiriniano.

12. Nel 1742. furono diſcoverte nella Collegiata di S. Gio. Maggiore di Napoli due groſſe tavole di rozzo marmo, contenenti ſecondo l' ordine de' meſi e de' giorni i nomi de' Santi, che veneravanſi anticamente nella Napolitana Chieſa; e ſi conghietturò eſſer opera della metà del ſecolo IX. Il prezioſo monumento chiamò a ſe tutta l' attenzione dell' Arciveſcovo Card. Spinelli, ed il carico d' illuſtrarlo venne addoſſato al Mazzocchi, il quale rubacchiando l'ore ad altre contemporanee fatiche, ſcriſſe, e diede a luce: *In vetus marmoreum Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ Kalendarium Commentarius.* 4. Napoli, Tomo I. 1744. Tomo II. 1745. che ſi rigirano intorno a' primi quattro meſi. L'opera fu ricevuta con applauſo da tutto il letterato mondo, ed il riferito Greiff ſcriſſe all' autore, che toſto che quella giunta foſſe a compimento, egli avrebbela voltata in tedeſco, e pubblicata colle ſtampe di Lipſia. Ma il Mazzocchi non fu mai più a tiro di condurla al ſuo fine, e ſolo nel 1755. ne diede in luce il III. Tomo, che contiene due altri meſi. Le tavole di queſto Calendario furono inſerite dall' Ab. Donati nel *Supplementum ad Nov. theſ. inſcript. Murator. t.* 1. ma vennero illuſtrate tutte dal P. Sabbatini, che ribattè qualche oppinione del noſtro autore.

13. Fu mandata in Napoli da Roma un' inſcrizione criſtiana di un certo *Ilaro*, ſcoverta nel 1744. e il comento, che fecevi il noſtro autore in una Lettera a Mons. Giorgi, fu ſtampato col titolo: *Alexii Symmachi Mazochii Epiſtola, qua veterem inſcriptionem chriſtianam nuper in cœmeterio Prætextati detectam interpretatur & illuſtrat.* 4. Roma 1745. Ma come le

ſigle

ſigle dell' inſcrizione *vix. an. PL. MS. XXV.* erano ſtate malamente traſcritte, fu perciò forzato quaſi il Mazzocchi a dipartirſi dal ſolito *Plus Minus*, e a darvi un' interpetrazione, che quantunque dotta, avea nulladimeno aſſai dello ſtraordinario e del ſingolare. Queſta ſe molto rumore tra gli eruditi, e venne cenſurata eſteſamente dal nominato P. Ludovico Sabbatini de' Pii Operarj, poi Veſcovo dell' Aquila, in un' *Epiſtola ad Emin. Card. Joachimum Beſozzi ſuper inſcriptionem quandam vetuſtam in cœmeterio Prætextati Via Appia nuper detectam*, impreſſa in Napoli nel 1745. e riſtampata l' iſteſſo anno con alcune migliorazioni. Il Mazzocchi non però, al quale fu poi traſmeſſa la medeſima inſcrizione più eſattamente delineata, ſpiegò meglio i ſuoi ſenſi in un' *Epiſtola poſterior ad Illñum Dominicum Georgium*; e il di lui nipote Sig. D. Filippo Mazzocchi, oggi giorno Regio Conſigliere, difeſe bravamente i paſſi dati dal zio, e ribattè con veemenza le cenſure del di lui avverſario per mezzo di un' operina intitolata: *In cauſa Hilari fide conſtituti* (parole dell' inſcrizione) *actorum recenſio, qua totum inſcriptionis Hilari judicium per temporum articulos diſpoſitum proponitur*. 4. Napoli 1745. nella quale ſtampò non meno le due mentovate Lettere del zio, che l'Epiſtola cenſoria del P. Sabbatini colle ſue note di confutazione a piè di pagina. Coſtui però non volle darla per vinta a' ſuoi avverſarj, e pubblicò in ſua difeſa una forte *Lettera apologetica contra la Scrittura, che ha per titolo*: In cauſa Hilari &c. 8. colla data di Peſaro 1746. Ma il mondo erudito non rimaſe troppo contento nè dell' una, nè dell' altra di queſte interpretazioni, ſingolarmente riguardo alle parole *fide conſtitutus*. Il dotto Ab. Baruffaldi ne diede fuori la terza in una Diſſertazione italiana ſtampata in Bologna nel 1745. e riſtampata dal P. Calogerà nella ſua *Raccolta t. 37. p.* 305. ed un anonimo latino ne propoſe una quarta nel medeſimo tomo della citata *Raccolta p.* 409. Finalmente D. Franceſco Saverio Blaſio ſtampò in Lecce nel 1752. un' altra diſſertazione *De Inſcriptione Hilari reſtituta*.

14. *Diſſertatio hiſtorica de Cathedralis Eccleſiæ Neapolitanæ ſemper unicæ variis diverſo tempore vicibus*. 4. Napoli 1751. Avea Pietro Suddiacono Napolitano (*in Vita Athanaſ. Epiſc. poſt Chron. Jo. Diac.*) ſcritto di queſta Chieſa, che *introrſus binas Præſulum geſtat ſedes ad inſtar duorum Teſtamentorum*; ed aveano quinci non ſolo moltiſſimi ſcrittori Napolitani, ma anche la Romana Curia in un decreto del 1738. per

la

la lite degli Ebdomodarj della Metropolitana coi Canonici della Collegiata di S. Gio. maggiore, preso motivo di supporre, che in Napoli fossero state anticamente due Cattedrali, governate da due Vescovi; una col rito latino, e l'altra col greco. Anzi il Papebrochio a scoprir venne effettivamente due Vescovi Napolitani nell'istessimo anno 347. esistenti; cioè *Calepodius Neapolitanus*, sottoscritto al Concilio Sardicese, e *Fortunatus Neapolitanus*, segnato al Conciliabolo di Filippopoli. Ma ciò andando a soppiantar da' fondamenti l'oppinione di altri Napolitani, che credono, una essere stata in ogni tempo la di loro Cattedrale, ed uno il lor Vescovo; la cosa da disputa letteraria, qual era, degenerò in uno strepitoso litigio tra gli Ebdomodarj e i Canonici della Metropolitana. Tentarono i primi di spogliare i secondi de' loro dritti, sulla ragione, che essi, al riferir di Gio. Diacono, erano stati stabiliti dal Vescovo S. Attanagio nella Chiesa del Salvatore o *Stephania*, che è la moderna Cattedrale, e sotto il rito latino; laddove i Canonici, addetti alla Chiesa di S. Restituta, erano di stabilimento, e di rito greco, il quale da moltissimo tempo era stato quivi abolito. La causa fu trattata con impegno ne' tribunali di Napoli e di Roma, e ne furono pubblicate varie scritture dall'una parte e dall'altra. Il nostro autore pertanto, che fu chiamato alla difesa de' suoi Colleghi, diè fuori il mentovato libro, il quale oltre all'esposto argomento, ed al catalogo de' Vescovi ed Arcivescovi Napolitani, è corredato di varie topografiche e storiche dissertazioncine, come *De insula Salvatoris*, *& Castro Lucullano*; *De colonia Neapolitana &c.* ed ha in fondo un *Peremptorium edictum pro hodierna S. Restituta*, della cui storia non voglio defraudare i miei lettori.

Nel tempo che s'imprimeva quest'opera, ritrovavasi in Napoli l'anzidetto Mons. Assemani; ed il nostro autore, che nulla temeane di sinistro, gliene diede amichevolmente a leggere qualche foglio. Ma costui, che avea spogliata in segreto la causa degli Ebdomodarj, abusando di una tal confidenza, e procacciandosi con destrezza tutti gli altri fogli, come si tiravano da sotto i torchi, censurò, dappoichè fu ritornato in Roma, da capo a fondo, e con acrimonia l'opera del suo amico; e credendo, che questa fosse già uscita alla luce, inserì detta Censura dalla *pag.* 272. alla 374. del II. Tomo de' suoi *Italicæ Histor. Scriptores*, stampato nel 1751. Ma come alcune infermità del Mazzocchi ritardata aveano più del solito la pubblicazion del suo libro, videsi perciò con maraviglia di ognuno uscir fuori pria

la Cenſura, che l' Opera cenſurata, ed a ſcoprir ſi venne come la luce del dì il bel giuoco di mano fattogli da quel dotto Prelato Maronita. Il Mazzocchi adunque fu a tempo per ribattere le oppoſizioni del ſuo avverſario, e per dolerſi medeſimamente di lui nel *Peremptorium edictum*, che attaccò per appendice alla mentovata ſua opera. Ma tutta la ragione, ch' egli aveſſe in queſto fatto, e tutta la riſerba, che moſtraſſe nelle ſue querele, non baſtarono a ritenere il Cenſore, che non ritornaſſe all' attacco nella ſua *Edicti peremptorii Repulſa*, ſoggiunta al III. Tomo degli *Scriptores*, nè a frenar la penna dell' Ab. Giuſeppe Luigi Aſſemani nipote di lui, che non inveſtiſſe con furia il noſtro Canonico in un libro intitolato: *Votum pro rei veritate in cauſa Neapolitana vertente Hebdomodarios inter Athanaſianos & hodiernos Canonicos Cathedralis Neapolitanæ &c.* ſtampato in 4. ſenza luogo, nè anno. *Qualche paroluzza è al Sig. Abate ſfuggita aſpretta, anzi che no contra un avverſario di tanta ſtima, e sì riſpettabile*, dice a queſto propoſito il Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. Lett. d' Ital. t. 10. p.* 533.

15. Non potendoſi intrattanto dal Mazzocchi per queſte, ed altre ſomiglianti fatiche tirare innanzi l' incominciato Comento ſul Calendario Napolitano, volle il Card. Spinelli, che almen ſi raſſodaſſe l'affare dell' antico culto renduto a molti ſanti Veſcovi ſuoi predeceſſori, le cui immagini deſiderava di apporre, ſiccome poi fece, ne' pilaſtri del Duomo; e ſtabilì per tal coſa diſaminare una Congregazione di otto illuminatiſſimi Eccleſiaſtici. Ma le prime parti furono del noſtro Canonico, il quale compoſe, avvegnachè *levi brachio* per mancanza di tempo, un' opera con queſto titolo: *De Sanctorum Neapolitanæ Eccleſiæ Epiſcoporum cultu*, Tomi II. in 4. Napoli 1752. Nel qual libro non ſolo riſtampò il codice de' Domenicani di S. Marco di Firenze, autenticato da Luca Olſtenio per *Epitome Jo. Diaconi*, e già impreſſo da Mons. Bianchini *in Prolegom. ad Tom. II. Anaſtaſ. Biblioth.* ma anche un antico Calendario prefiſſo al Rituale dell' Arciveſcovo Gio. Orſini, accompagnato dall' oſſervazioni di Cammillo Tutini e ſue; pubblicovvi alcuni altri monumenti eccleſiaſtici; e diſſe qualche coſa intorno alla denominazione di *Leucoſia* o ſia Licoſa, che è un' iſola nel golfo di Salerno.

16. *Græcæ inſcriptionis in poculi pſeudo-Socratici extremo labro exaratæ explicatio, Ad Felicem Sabatellum Epiſtola*. 4. Napoli 1752. e trovaſi ancora nel I. Tomo de' ſuoi Opuſcoli. Ma qui ſi vuole, che al noſtro Mazzocchi, uomo alquanto credu-

lo,

lo, perchè incapace di mentire, aveſſero alcuni impoſtori dato ad intendere una lucciola per lanterna.

17. *Ad Jacobum Caſtellum Epiſtola de Mutilæ expugnationis Hiſtoria*: Leggeſi in fondo al Tomo 3. parte 3. degli *Scrittori del Regno* del Tafuri, e nel detto I. Tomo de' ſuoi Opuſcoli.

Ma eccovi un' opera, che conferirebbe veramente da ſe ſola all'immortalità del noſtro Mazzocchi, ſe egli per avventura conſeguita non l' aveſſe per mezzo dell' altre. Furono ſcoverte nel 1732. giuſto laddove è il ſito dell' antica Eraclea nel lido della Lucania ſul golfo di Taranto, due tavole di metallo letterate, ma amendue mutile. La prima, contenente in una faccia, in dorico dialetto certa diviſione e locazione di terreni conſacrati a Bacco, e nell' altra alcune leggi municipali latine, da che Eraclea era paſſata nella cittadinanza Romana, mancava della parte di ſopra; e la ſeconda, che era mancante al di ſotto, conteneva le medeſime faccende agrarie, relative ad alcuni campi conſacrati a Minerva: e reſtarono entrambe fortunatamente nel Regno. Di lì a tre anni fu diſotterrato nel medeſimo luogo il frammento della tavola di Bacco, che dopo eſſere ſtato poſſeduto da Franceſco Figoroni antiquario Romano, da cui n' ebbe il Muratori una copia, che inſerì nel *Novus antig. inſcript. theſaur. t.* 2. fu portata in Inghilterra da Briano Fairfax. Avendone fatto acquiſto colà Michele Maittaire, il comunicò nel 1736. alla ſua patria, illuſtrando con dotte annotazioni la greca ſcrittura, e laſciando, che faceſſe altrettanto della latina il Giureconſ. Carlo Corrado, il quale pubblicò tal Comento nelle ſue *Parerga lib.* 3. *p.* 350. Fu indi il medeſimo pezzo inſerito originalmente dal Maffei nel *Muſeum Veronenſe p.*434. dappoichè tradotto in italiano era ſtato ſtampato dal medeſimo nelle ſue *Oſſervaz. da ſervir di continuaz. al Giorn. de' Letter. d' Ital. t.* 4. Deſideravaſi intanto dagli eruditi l' iſteſſa ſorte alla tavola principale, che avea avuta il frammento: quando eſſendoſi dal culto Cav. Carlo Guevara acquiſtate amendue le tavole Eracleeſi, per farne un accreſcimento al Real Muſeo di Ercolano, ed avendo il ſublime genio del Re Carlo provveduto alla ricuperazione del frammento Brittanico; fu dal medeſimo Cavaliere richieſto inſtantemente il Mazzocchi, perchè ſu di quei rariſſimi monumenti i ſuoi lumi portaſſe, ſiccome egli dopo di qualche indugio e ripugnanza, ſe per mezzo di un ben voluminoſo libro ſotto di queſto titolo:

18. *Commentariorum in Regii Herculanenſis Muſei æneas Ta-*

bulas Heracleenſes, Tomi II. in f. Napoli 1754 Opera, la quale potendoſi ſenza verun dubbio chiamar *locupletiſſimum univerſæ eruditionis promptuarium*, ſiccome l' appellò l'Ab. Ignarra, tirò a ſe ragionevolmente l' ammirazione di tutti i dotti. Io tra tanti vantaggioſi giudizj non riferirò, che ſolamente quello, che portonne il riferito Carlo Le-Beau da parte così ſua, come dell' Accademia Parigina, cui n'era ſtato mandato un eſemplare: *Quam varia omnia, quam recondita, quam apte e puriſſimis antiquitatis deprompta fontibus, quam eleganti ſcribendi genere explicata! quot enodati veterum ſcriptorum loci! quot ſolutæ difficultates, quæ Œdipum deſiderabant! quam non levi manu tractata omnia, ſed penitus in intima rerum viſcera deſcenſum eſt!* e proſeguendo col medeſimo linguaggio, non può trattenerſi all' ultimo di non caratterizzar l'autore per *totius Europæ litterariæ miraculum*. Trall' immenſa ſuppellettile della più ripoſta greca e latina erudizione, di cui il libro è fornito, leggonſi nel Prodromo, e ne' Collettanei di eſſo un' accuratiſſima deſcrizione della gran Grecia, e delle origini delle di lei città, Siri, Eraclea, Taranto, Metaponto, Sibari o Turio, Sibari II. o Lycia e Lupia, Caulonia, Reggio, Vibone, Velia, Peſto ec. colle loro medaglie e circoſtanze; un diſcorſo ſu i primi abitatori dell'antica Italia e della Japigia, colla derivazione de' nomi delle loro contrade dagli orientali idiomi; un ſupplimento delle nuove città della magna Grecia, ed infinite altre coſe appartenenti all' Antiquaria, alla Storia, ed alla Topografia delle noſtre regioni. Alcuni pezzi tratti da queſt' opera ſono ſtati anneſſi in qualità di Comenti al *lib.* 3. *c.* 15. degli Offizj di Cicerone nell' edizione del Porcelli. Una copia delle Tavole Eracleenſi trovaſi nel nominato *Supplementum* del Ch. Ab. Donati.

19. Dato avea il noſtro autore il primato agli Atti di S. Gennaro, eſiſtenti preſſo i PP. Celeſtini di Bologna, e da lui inſeriti nel *Kalendarium Neapol. t.* 1. ſopra quelli della Vaticana, i quali eſſendo un po' troppo portentoſi, e per così dire, romanzeſchi, dubitar facevano ragionevolmente della di loro ſincerità. Di qui moſſo (o moſſo piuttoſto da' malevoli del Mazzocchi) il Geſuita Gio. Stiltingo, impugnò il ſentimento del noſtro autore in un libro pubblicato in Anverſa nel 1757. col titolo: *Acta Ss. Januarii & Soc. illuſtrata*; e il fe con tale aſprezza, che recò ammirazione, e ſdegno non meno a tutti gli oneſti eruditi, che a' ſuoi medeſimi confratelli Italiani e ſtranieri. Fu aſtretto dunque il noſtro, preſſo che ottuagenario

atte-

atleta a calar contra ſua voglia nella lizza; ma ne uſcì tanto più vittorioſo, e pieno di gloria, quanto che ſconfiſſe per intero il nemico, e trionfò colla ſua dolcezza e modeſtia della mordacità, e dell' impertinenza di quello. La ſua Apologia ha queſto titolo: *Actorum Bononienſium Ss. Januarii & Soc. Mm. repetitæ vindiciæ*. 4. Napoli 1759.

20. *Spicilegium Biblicum, quo adnotata in vetus Teſtamentum continentur*. 4. Napoli, Tomi II. 1762-1766. che furon da lui pubblicati per aſſoluto comando del Re Carlo, il quale nella vigilia della ſua partenza per la Spagna gliene ordinò i neceſſarj ricapiti nella ſtamperia Palatina. Tomo III. 1778.

21. *Etymologiæ quamplurimæ ex Oriente petitæ, & Tyrrhenarum vocum originationes*, ſono inſerite a' proprj luoghi nell' *Etymologicon* del Voſſio dell' edizione Napolitana 1762.

22. *Adnotationes ad Campaniam Felicem Camilli Peregrini*, pubblicate dal Gravier nella riſtampa di queſt' opera del Pellegrino, dietro al tomo XXI. della ſua Raccolta, Napoli 1771.

23. *Opuſcula, quibus Orationes, Dedicationes, Epiſtolæ, Inſcriptiones, Carmina, ac Diatribæ continentur*. 4. Napoli Tomo I. 1771. Tomo II. 1775. Siamo tenuti di queſta Collezione al Sig. Ab. Migliore, il quale per la ſua carica di Auditore del Vicelegato di Ferrara ci fa deſiderare il Tomo III.

Laſciò mss. *Additiones ad librum de Amphitheatro Campano. Conſilium de cultu Ss. Neap. Eccl. Antiſtitum*, che fu il ſuo voto nella Congregazione mentovata più ſopra *num.* 15. *De Leucoſia inſula, hodie* Licoſa. *De veteris Herculanei originibus, Diſſertatio*, che preceder dovea alla Collezione de' Trattati contenuti ne' papiri di Ercolano col titolo *Herculanenſis Bibliothecæ ſpoliorum*; e fu preſentata al Re Carlo con a fianco la traduzione italiana del Ch. Serao: *Petri Subdiaconi de Agnelli miraculis, cum Mazochii notis. Diſſertazione ſull' inſcrizione de' Ss. Maſſimo e Fortunato. De Capuæ, reique Campanæ originibus. Ad muſivum apſidis Campanæ. Inſcriptiones Campanæ. In Oſca, ſeu Etruſco-Campana quædam monumenta. Syntagma veterum inſcriptionum. Ad inſcriptionem Voconiæ Severæ apud Granitos in ora Leucoſiæ. De Joſepho Card. Spinello Commentarius*; dice Sparano *l. c. p.* 312. *n. a*, che conſervavaſi nell' archivio Arciveſcovale; ma l'Ab. Migliore non ve lo rinvenne. *Spicilegium Biblicum in novum Teſtamentum. Prælectiones Biblicæ. De Avorvm Patriarchali, vinique rudimentis. De Poeſi Hebræorum. Del vaticinio di Giacobbe. Rei Tabernacularis lib. II. Ad Tabulas Iguvinas*

dia-

diatriba. Latinarum vocum ex veteribus lapidibus auctarium. De Jove Fiazzo. De juvenum varia in lapidibus & auctoribus notione. De Actia Nicopoli. De exactoribus operum publicorum. De Augustalibus. De voce laterna. *De nativa dali, & doli mali notione. Relicta varia, præsertim ad Livium, Polybium, Ciceronem, Gruterum, Sponium, & Historiæ Augustæ Scriptores.* V. *Opusc. t.* 1. *in princ.*

Ometto, per non esser più lungo, gli attestati di stima, che ha ricevuti in ogni tempo il Mazzocchi da' Giornalisti Italiani e d' oltremonti, e da varj altri Scrittori; e trà molti, che gliene fe l' Ab. Zaccaria nella *Storia Lett. d' Ital.* riferirò solamente quello che trovasi al *t. 6. p.* 549. *Ci si permetta di celebrare il merito del Sig. Canonico Mazzocchi, e di dire, che per tanti suoi libri di singolar dottrina pieni andrà il suo nome fra quelli de' maggior nostri Letterati adorno*

. . senza temer tempo, nè morte „

„ E dove nasce e dove more il giorno „

Ma oltre agli Assemani, Sabbatini, e Stiltingo, come si è veduto, ed al Martorelli *in Reg. Theca calam. &c.* non son mancati altri criticuzzi *minorum gentium*, che han creduto di farsi un gran nome col presumere di attaccar briga con lui; ma la sua riputazione è così generalmente assicurata, che ben può calzare a lui quel che scrisse Macrobio *Saturn. l.* 1. *c.* 24. del gran Poeta di Mantova: *Hæc est Maronis gloria, ut nullius laudibus crescat, nullius vituperatione minuatur.*

MELCHIORI (Ottaviano) della città di Cajazzo fu Arciprete di S. Cristina della terra di Formicola, e pose ogni sua cura in raccorre le antichità sacre, e profane della sua patria. Di queste seconde ne abbiamo il saggio nell' opera che registreremo più sotto; e delle prime se n' ha indizio dall' Ab. Ughelli suo amico, il quale nell' *Ital. sac. t. 6. col.* 441. confessa di essersi servito, per compilar la serie de' Vescovi Calatini, di un volume ms. che il nostro Melchiori avea composto intorno a quella Chiesa. Fa inoltre memoria di lui Mons. Sigismondo Tadei Vescovo di Cajazzo ne' *Ragguag. della famig. Melchiori p.* 14. Ambrogio Castellaneta nelle *Fam. nob. di Cajazzo* dietro al libercolo di Angiolo Tonsi intorno alla medesima città, ed il Toppi nella *Bibl. p.* 234.

Diede dunque alla luce: *Descrizione dell' antichissima città di Cajazzo, nella quale si tratta dell' origine e principj di detta città, de' Signori, che l' han dominata, e di tutti gli uomini illustri in lettere ed in armi, ch' ella ha prodotti.* 4. Napo-

li

li 1619. Cajazzo, in latino *Calatia*, è una città Veſcovile poſta ne' monti Tifati tra la Campania ed il Sannio; ed il noſtro autore dopo le ſolite viſioni Anniane circa l' origine di quella, dice con più giudizio, che foſſe ſtata abitata dagli Opici, e poi da' Greci, de' quali ne rimane ancora memoria, ſopra tutto nella famoſa lapida in onor del Dio *Ebone*, che ha fatto girar il cervello a più di un Antiquario. Divenne municipio, indi colonia de' Romani, e ſe vogliam credere al Melchiori, diede origine alla Romana famiglia *Calatina*, prodottrice di tanti grand' uomini conoſciuti nella Romana Storia, e di ciaſcun de' quali ſe ne riferiſcono qui le prodezze, i monumenti lapidarj, e le medaglie. Deſcrivonſi dopo ciò le qualità del ſuolo di Cajazzo, i reſidui dell' anticaglie Romane, maſſime una bella ſtatua di Priapo tratta dalle rovine del tempio di Venere Felice, e una gran quantità d' inſcrizioni latine, che trovanſi incaſtrate per lo più ne' muri delle Chieſe e Cappelle della città, e del ſuo diſtretto, e che formano il più ſingolar pregio di queſto libro. Il nominato Caſtellaneta dice, che il noſtro autore aveſſe ancora pubblicato un *Trattato della dignità Veſcovile*, e un *Diſcorſo intorno al ben morire*, ma ne ignoro l' edizioni.

MIGNOT (N.) letterato Franceſe, Abate di Scellieres, e Conſigliere Eccleſiaſtico nel gran Conſiglio di Parigi, eletto a' 18. Marzo dell' anno 1750. miſe a luce: *Hiſtoire de Jeanne I. Reine de Naples, Comteſſe de Piemont, de Provence, & de Forcalquier*, o ſia Linguadoca. 12. Parigi 1764. Io non ho veduto queſt' opera, ma il Drouet *au Lenglet. t. XI. p. 467.* la chiama *Hiſtoire intéreſſante, auſſi exacte pour les faits, qu' elegante pour le ſtyle*. Il Conſigliere Mignot ſi era fatto un piacere di trattar le coſe di queſta ſorta di Principeſſe. E' anche ſua l' *Hiſtoire de l' Imperatrice Iréne*, ſtampata in Parigi colla data di Amſterdam 1762. in 12.

MILANTE (Pio Tommaſo) nacque in Napoli a' 13. di Agoſto del 1689. e fu ricevuto nell' età di quindici anni da' Domenicani della Congregazione di S. Maria della Sanità. Atteſe quivi con fervore agli ſtudj, e all' oſſervanza della Regolar diſciplina, e dopo l' ordinario corſo delle letture nel ſuo Ordine fu dichiarato Maeſtro di Teologia, grado, che anticipatamente ottenuto aveva nell' almo Collegio de' Teologi Napolitani. Fu indi Profeſſore primario della medeſima ſcienza nella noſtra Univerſità, Vicario generale della ſua Congregazione, che ſe diſunire da quella de' Gavoti, Eſaminatore Sinodale nella Dioceſi di Napoli,

poli, Reviſore de' libri eſteri, e Teologo del Re Carlo, da cui veniva con parzialità riguardato. La ſua dottrina, e la ſua pietà gli fecero acquiſto della benvolenza non men di Benedetto XIII. e Clemente XII. che di Benedetto XIV. il quale onorollo con due benigniſſime Lettere. Dopo aver ricuſata la Chieſa dell' Aquila, fu aſtretto nel 1743. ad accettar quella di Caſtellammare, in cui moſtrò quegli atti di carità, e vigilanza, che da un ſaggio, e pio Paſtore ſono inſeparabili; e morì a' 2. di Aprile del 1749. in età di 60. anni. Scriſſe egli medeſimo la ſua vita nel libro *De viris inluſtribus &c. p. 161. ſeq.* ove rammentò ancora gli Scrittori, e i Giornaliſti, come que' di Firenze, Venezia, Trevoux, ed altri, che aveano fatto ricordo delle di lui opere. Altre memorie ſe ne leggono nella ſua opera poſtuma *De Stabiis &c. p. 279.* ſcritte dal Sig. D. Gaetano Martucci ſotto il nome di Franceſco Maria Biſogni; nella *Iſtor. Nap.* dell' Ab. Troili *t. 4. par. 4. p. 360.* e nella *Stor. dello Stud. di Nap.* dell' Origlia *t. 2. p. 270.*

Avea Mons. Filippo Anaſtaſj già Arciveſcovo di Sorrento, indi Patriarca di Antiochia, trattate con poco di riſerba nelle ſue *Lucubrationes in Surrent. antiquit.* le coſe attenenti alla città di Stabia, o ſia di Caſtellammare. Giunto quindi il noſtro autore alla ſua Chieſa, pensò di riparar queſti colpi con un' opera a bella poſta formata, in cui ſoſtenne, che Stabia non era poi di sì poco conto, come volea farla comparire il Patriarca; e il dimoſtrò coll' autorità di varj Scrittori, colle reliquie degli antichi ſontuoſi edifizj, e colle inſcrizioni indicanti baſtevolmente un luminoſo ſtato. Contaſi tra queſte ultime un'oneſta miſſione militare dell' Imp. Galba, le cui tavole di bronzo rinvenute nel 1728. traſmeſſe furono, ſiccome abbiamo dal P. Ruggiero nella Preſazione alla *Stor. di S. Maria di Puzzano*, al Muſeo del Card. Portocarrero. Fiſſa indi il ſito di Stabia laddove è preſentemente Caſtellammare (così appellato dall' XI. ſecolo in poi) non già alla Torre dell' Annunziata, ove l' allogavano Ambrogio di Leone, e Mons. Anaſtaſj: e dopo aver deſcritto il clima, i prodotti, le acque medicinali, e il latte Stabiano cotanto commendato dagli antichi medici, diſcopre, e mette in ſicuro così l' antichità, e l' ampiezza della Chieſa Stabiana, pria che ſe ne diſmembraſſero i Veſcovadi di Lettere e di Vico, come la verità dell' inſcrizione ſepolcrale di S. Lorenzo, e l' epoca di S. Catello Veſcovi Stabienſi, coſe contraſtate fieramente dal Patriarca; e termina coll' elenco degli altri Veſcovi di Caſtellammare infino a lui. Ma avendo egli laſciato di vivere

men-

mentre l' opera era attualmente ſotto il torchio, ſurſe un litigio tra i Canonici di Caſtellammare, e i Religioſi della Sanità, a chi quella appartener ſi doveſſe; ed eſſendoſi deciſo a favore de' primi, pubblicata venne ſotto gli auſpicj di Mons. Coppola ſucceſſore di lui, e ſotto di queſto titolo:

1. *De Stabiis, Stabiana Eccleſia, & Epiſcopis ejus*. 4. Napoli 1750. La qual opera nulladimeno egualmente che il ſuo autore, ſiccome altrove abbiam veduto, fu attaccata furioſamente da Mons. Ludovico Agnello Anaſtasj, pure Arciveſcovo di Sorrento, e nipote del nominato Patriarca, colle *Animadverſiones in librum F. Thomæ Pii Milante* De Stabiis &c. ma venne difeſa nelle giuſte forme dal lodato Sig. D. Gaetano Martucci per mezzo di una *Lettera contenente alcune riflеſſioni intorno all' opera intitolata* Animadverſiones in librum &c. Ora dunque altro non ſoggiugneremo, ſe non che avendo il Ch. Autore della *Storia Letter. d' Italia, t. 3. p.* 347. dato tutt' inſieme ragguaglio de' libri di Milante e di Anaſtasj, ed avendo ben frizzato queſt' ultimo ſulla ſua cauſtica maniera di ſcrivere verſo *un Veſcovo, ed un Veſcovo morto*, conchiuſe: *Non è però, che da noi non ſi conoſca eſſer mancante in molte coſe il libro di Mons. Milante, e che non ſi confeſſi eſſervi de' barbariſmi, e degli abbagli. Ma ſe il libro del Veſcovo non è ottimo, quello del Metropolita è egli migliore?*
2. Altre ſue opere ſono: *Oratio extemporanea in electione Benedicti XIII.* Napoli 1724. in 4.
3. *Theſes theologicæ dogmatico-polemicæ*. 4. Napoli 1734.
4. *Exercitationes dogmatico-morales in Propoſitiones proſcriptas ab Alexandro VII. Innocentio XI. & Alexandro VIII.* Tomi III. in 4. Napoli 1738. 39. 40.
5. *Vindiciæ Regularium in cauſa monaſticæ paupertatis*. 4. Ivi 1740. rammentate da Benedetto XIV. *in Synod. Diœceſ. lib. 13. cap. 12. n. 21.*
6. *Bibliotheca ſancta Xyſti Senenſis criticis, ac theologicis animadverſionibus, nec non duplici adjecto ſacrorum Scriptorum elencho, adaucta, & illuſtrata*, Tomi II. in f. Napoli 1743.
7. *Epiſtola Paſtoralis ad Clerum & populum Stabienſem*. 4. Roma 1743.
8. *De viris inluſtribus Congregationis S. Mariæ Sanitatis*. 4. Napoli 1745.
9. *Orazioni diverſe*. 4. Napoli 1747.

Laſciò mss. *De ſacroſanctis Eccleſiæ Symbolis. De Verbi divini incarnatione, nec non de parentibus ejus ſecundum carnem.*

Alla fronte della *Pinacotheca Beneventana* del Nicaſtro trovaſi un di lui Epigramma.

MINERVINO (Ciro Saverio) nacque nella città di Molfetta a' 17. di Agoſto del 1734. e fu inſtruito ampiamente colà nelle lettere e ſcienze. Il ſuo incamminamento agli Ordini ſacri il perſuaſe a trasferirſi in Roma, dove giunto nel 1755. riandò meglio le appreſe diſcipline, e vi aggiunſe le lingue dotte, l'erudizion ſacra e profana, e la ſtoria naturale, ſenza allontanarſi però dalla Giuriſprudenza, che era il principale ſuo ſcopo. Feceſi ivi conoſcere non meno da' principali Letterati, co'quali tenne, o tien tuttavia erudita corriſpondenza, che nelle letterarie aſſemblee preſſo il Card. Spinelli, e Mons. Ceſarini, dove recitò varie ſue diſſertazioni; e fu altresì uno de' ſegreti di Ruota di Mons. Azpuru, e ajutante di ſtudio di Mons. Giordani Patriarca di Antiochia, e Vicegerente di Roma. Molti Porporati l'onorarono della di loro amicizia, ed il Card. Ganganelli anche dopo aſceſo al trono col nome di Clemente XIV. proſeguì a conteſtargli benignamente, e più volte la ſua per lo canale del nominato Vicegerente Giordani. Ei rivenne in Napoli per cagion de' domeſtici affari nel 1761. e fattaſi quivi nota la ſua abilità col mezzo delle varie ſcritture legali-diplomatiche meſſe alla luce, gli fu ſucceſſivamente d'ordine ſupremo dato l'incarico di ſcrivere ſopra certe delicate materie giuridizionali, in cui gli convenne dimorare per alquanti anni occupato. Queſto gli fu d'impedimento ad accettar la cattedra di Dritto pubblico nell'Univerſità di Parma, che il March. Du-Tillot con Lettera degli 11. Settembre 1768. e con onorevoliſſimi appuntamenti aveagli da parte di quel Sovrano ſpontaneamente eſibita. Ma apertoſi per ordine Reale nel 1773. il nuovo Collegio della Nunziatella per inſtruzione della primaria Nobiltà, ei vi fu deſtinato non meno a Vice direttore, che a Maeſtro di Storia ſacra e profana, e di Cronologia e Geografia; ed eſercitò con lode queſte cariche fino al 1779. quando fu dato a quel luogo un novello ſiſtema. Nello ſteſſo anno 1779. ſortì l'erezione della Real Accademia di Scienze e Belle-lettere di Napoli, della quale dichiarato venne Socio penſionario; ſiccome nel 1780. fu aſcritto all'Accademia di Foſſano nel Piemonte, e nel 1781. a quella de' Fiſiocritici di Siena. Vive inteſo a mandar a fine l'opere, che in ultimo ſaranno enunciate, e ad accreſcere il ſuo ormai ampio Muſeo concernente alla Storia naturale, e ſpezialmente a quella parte, che riſguarda al Mineralogia.

Aveva il Sig. D. Domenico Tata, per occaſion di un viaggio fat-

fatto in Puglia, trattata brevemente in una Lettera al Sig. Cav. Hamilton, la Storia civile e naturale de' luoghi da se veduti, della quale noi a suo tempo faremo parola. Ma quel che fissato avea particolarmente la di lui attenzione, era stato il monte Volture, posto tra la Basilicata e la Puglia, della di cui condizion vulcanica molte cose disse, e ne appellò al Sig. Ab. Minervino, perchè del nome di tal montagna rintracciasse l'origine. Costui non ripugnò alla richiesta del suo amico, e dopo aver raccolto quanto bastar gli sembrava a tal proposito, stampò insieme colla Lettera dell'Ab. Tata una sua a quello indiritta sotto di questo titolo:

1. *Dell'Etimologia del monte Volture, Lettera ec.* 8. Napoli 1778. Ei fa capo da un principio, che non può essere nè più sicuro, nè più plausibile, cioè che *i nomi imposti da' primi abitatori ai luoghi sono la primiera storia naturale, e talvolta contengono la rimembranza de' civili avvenimenti ivi occorsi*; e con tal principio alle mani arreca in mezzo più d' una etimologia adattabile al monte Volture, o Vulture, e relative tutte alle di lui vulcaniche qualità. Ei si allarga nel medesimo tempo non solo nella ragion topografica con rilevare l' etimologie di altri monti, e de' fiumi del nostro Regno dalle loro circostanze e particolarità naturali; ma anche nell' antiquaria con fare l'istesso circa il nome di varie più antiche città. Ei si appoggia costantemente ai caratteri degli Dei, ed ai simboli improntati nelle urbiche medaglie, che vengono in cinque ben incise tavole in fondo del libro riferite, e che conforme ne scrisse il Novellista Letterario di Firenze nel 1778. *n.* 44. sono con *ispiegazioni ingegnosissime e di squisitissima erudizione* illustrate.

Ma conciossiachè in tutta l'estension dell'opera ei faccia regnar certe opinioni, che portano scovertamente la divisa di novità; cioè che gli Etiopi orientali furon i primi a popolar le nostre contrade; che il residuo del loro linguaggio, rimasto ne' nomi delle città, fiumi ec. ha moltissima connessione col Cinese, Etiopico, Pehlvi, Zend, Malaico, Persiano, Arabo, e Copto; che quanto dicesi degli Dei, ed altri eroi nell' Iliade, e nell' Odissea, non sia che un' allusione alle qualità naturali, e civili de' luoghi della terra; e che quei medesimi libri, attribuiti falsamente ad Omero personaggio ideale, sieno stati manipolati da' Sacerdoti della nostra antica città di Siri (cose tutte che egli riserba a trattar pienamente, e con precisione in un' opera, che averà per titolo: *Saggio della religione de' pagani,*

e delle loro favole ſacerdotali) quinci non mancarono alcuni, che per l'appunto com' egli eraſi augurato, inſorgeſſero contro di lui con oppoſizioni, e con critiche. Vi fu, tra gli altri, uno de' noſtri ſpiriti malefici, il quale ſi tolſe l' ignobil fatica di ricamarne un difforme eſtratto, che mandò al Giornaliſta di Due-Ponti, da cui venne a chius' occhi l' opera dell' Ab. Minervino con molto d'indecenza trattata. Ma queſto ſcandaloſo modo di procedere, che deve diſpiacere ad ogni Letterato oneſto, fu ragionevolmente ripreſo dall' aſſennato autore del *Nuovo Giorn. d' Ital. ſpettante alla Scien. nat. ec.* quando nel *t.* 3. *p.* 258. *ſeq.* diede onorevol conto di queſto libro, che trovaſi altronde commendato dal Sig. Denina nella *Stor. polit. lett. della Grecia t.* 1. *p.* 146. 151. *&c.* dal lodato Novelliſta di Firenze, dall'Efemeridiſta Romano nel 1779. *n.* 23. dal Giornaliſta di Piſa *t.* 35. *art.* 8. e dal compilator degli *Opuſc. ſcelt. ſulle ſcien. t.* 2. I quali dotti uomini, avvegnachè non approvino per intero tutti gli aſſunti del noſtro autore, conſeſſano però generalmente, *eſſer forza di ammirare l' acutiſſimo ingegno, e la portentoſa erudizione del Sig. Ab. Minervino. S' egli*, aggiugne l' autore del detto Nuovo Giornale, *non otteneſſe il fine propoſtoſi della ſpiegazione fiſica dell' Iliade, e dell' Odiſſea, invece di farſene beffe indecentemente, ſi dovrà riſpettarne l' ingegno, la buona fede, le notizie; e ſarà d' uopo dire di lui, che almeno* magnis excidit auſis, *come Fetonte.* Egl' in vero non è ſtato nè il primo, nè il ſolo, che abbia tentato di ſcavar fatti ſtorici, e naturali da quanto ci han tramandato gli antichi per mezzo di mitologiche figure. Il P. Arduino, Gio. Battiſta Vico, il Pope, l' Ab. Ceſarotti, il P. Pernety, i Sigg. Gebelin, Aine, Bitaubè ec. non hanno fatto altrettanto?

2. Si ha pure del ſuo: *Dell' origine, e corſo del fiume Meandro.* 8. Napoli 1768. Opera, che quantunque il ſuo autore la chiami nel precedente libro coſa giovanile, e dappoco, pure vien rammentata con onore nelle *Novell. lett. Fior.* 1768. *col* 597. e 833. nel *Giorn. lett. di Coira t.* 5. *p.* 109. e nell'Appendice alla *Palæſ. Neapol.* del Sig. Ab. Ignarra; ſebben queſti rilevar ne voleſſe un abbaglio, che credeavi preſo dal noſtro autore. Il Sig. Carlo Le-Beau, Segretario dell' Accademia delle Inſcrizioni di Parigi, in una Lettera al Sig. D. Domenico Diodati de' 26. Settembre 1769. ne favella così: *Meo nomine gratias velim agas ampliſſimas doctiſſimo Abbati D. Cyro Minervino, cujus* Meander *me profecto jucundius, ſuaviuſque oblectavit, quam*

co-

eorum quemquam, qui in ejus pulcherrimi fluvii ripis conquievere. Felix Neapolis, quæ litteras alibi prope conſepultas, interire apud ſe non ſinit. Il Sig. Drouet *Suppl. au Lenglet t. 14. cap. 17. art. 1.* a contemplazion di tal opera regiſtrò il noſtro autore tra gli altri ſcrittori, che aveano illuſtrata la Storia della Caria; ſiccome per la di lui perizia delle greche faccende, il Sig. D' Anſſe de Villoiſon il commendò aſſaiſſimo nell' *Anecd. Græc. t. 2. p. 251. n.*

Tralle ſue Allegazioni giuriſdizionali io ne accennerò ſolamente due, perchè le trovo rammentate con applauſo dagl' Italiani e degli eſteri; cioè

3. *Memoria pel ceto de' ſecolari della città di Molfetta.* 4. Napoli 1765. in cui parlaſi fondatamente di non doverſi permettere agli eccleſiaſtici di pitoccare in pregiudizio de' veri poveri, d' impedirſi l' erezione di nuovi benefizj eccleſiaſtici, di toglierſi l' abuſo di dotar le monacande ec. La qual Memoria quantunque veggaſi attaccata dal Ch. P. M. Mamachi nel ſuo *Dritto libero*, pure il Dott. Lami nelle *Novelle lett. Fior. 1766. col. 14. ſeq.* dice, che *è un libro pieno di buone ragioni e di forti dottrine per far vedere, che appartiene al Sovrano di por rimedio all' eccesſivo acquiſto delle Chieſe... e che contiene quattro capitoli degni d' eſſer letti e conſiderati da' Principi, che invigilano alla felicità de' loro Stati.* Se ne fa pure ricordo nelle *Novell. eccleſ.* di Francia 1766. *num. 17. Art. d' Italie*, ed è citata con lode dal Montegnac nella *Conferm. del ragion. intorno a' beni tempor. delle chieſe Lett. 2. p. 138.* Il Cav. Adami, toltane l' Introduzione, l' inſerì interamente nella ſua *Raccolta di leggi e ſtatuti ſu i poſſeſſi ed acquiſti delle mani morte ec. p. 28. ſeg.* Ella è diſteſa con moltiſſima moderazione, e l'Ab. Genoveſi nelle ſue *Lettere t. 2. lett. 34.* la propoſe per modello a chi ſcrive in ſomiglianti materie.

4. *Della natura laicale de' preteſi Benefizj chieſaſtici della città di Molfetta.* 4. Napoli 1765. rammentata dal Novelliſta eccleſiaſtico di Francia *l. c.*

Un frammento di ſua Lettera al Ch. Sig. Ab. Amaduzzi intorno all' eruzione Veſuviana del 1779. leggeſi nell'*Antolog. Rom.* dell' iſteſſo anno, *num. X.* e nel libro *De' Vulcani ec.* ſtampato in Livorno nel 1779. *t. 2. p. 226.* Vien anche rammentato nelle *Novell. Fior. 1780. n. 4.*

Oltre al *Saggio della religione de' pagani ec.* che abbiam ricordato più ſopra, tiene inedite: *Memorie della Chieſa, e Veſco-*

ſcovi di Cività di Penna. Memorie cronologiche della Chieſa e Veſcovi di Molfetta. Illuſtrazione di un ſoldo d' oro Longobardico coniato in Firenze, il cui II. libro va a dimoſtrare l'eſiſtenza della Zecca in Benevento ſotto i Longobardi. Fin dal 1775. gli fu accordato l'onore di farne dedica al Re. *Memorie degli Scrittori della ſtoria naturale del Regno di Napoli*, nelle quali prenderaſſi opportunità di pubblicare intereſſanti notizie intorno all' Accademia de' Lincei. *Diſſertazione circa l' origine de' Goti*, recitata nella noſtra Real Accademia.

MOLEGNANO (Ceſare) Nobile Sorrentino fiorì verſo la fine del XVI. ſecolo. Un anonimo, il quale meditava una deſcrizione delle città d' Italia con tutte le loro circoſtanze, conſapevole dell' abilità di lui, lo richieſe delle memorie concernenti alla ſua patria; le quali egli raccolte inſieme, inviò a quel Letterato, ma ne fece dedica alla città di Sorrento con Lettera de' 28. Agoſto del 1585. Coſa foſſe avvenuto di queſte memorie, ed a chi mai indirizzate egli le aveſſe, ne ſiamo totalmente al bujo; ſe non vogliamo ſupporre, eſſere ſtate mandate a Girolamo Catena, Letterato di Norcia vivente in Roma, il quale giuſto in quel giro di tempo avea domandate con premura quaſi ſomiglianti notizie, relative alla città dell' Aquila, a Salvatore Maſſonio, ſiccome abbiam veduto nel di coſtui Articolo *n.* 2. Un eſemplare delle dette memorie nulladimeno rimaſto in Regno, comparve a capo di ventidue anni alla luce per cura di Tommaſo Cavarretta Giureconſulto Napolitano, ſotto il ſeguente titolo:

La deſcrizione dell' origine, ſito, e famiglie antiche della città di Sorrento. 4. Chieti 1607. Il ſuo autore ſcrive pulitamente anzi che no, ma prende de' groſſi ſvarioni. Vuole p. e. che Sorrento ſia ſtata metropoli de' Picentini, quando Strabone con altri dice eſpreſſamente: *Picentinorum caput fuit Picentia*; che il famoſo Gabriele Correale foſſe ſtato il favorito di Ferdinando II. quando lo fu di Alfonſo I. ec. Circa il reſto, quantunque l'opera non ſia niente voluminoſa, pure vi ſi rapportano le principali notizie civili, ed eccleſiaſtiche di quella città, cogli uomini di merito, che vi ſono nati. Ma diceſi, che alcuni Sorrentini mal ſoddisfatti di ciò, che vi ſi diceva delle loro famiglie, aveſſero trattato di ſopprimerne in tutti i verſi le copie, così che il libro cominciò ad eſſere deſiderato quaſi da ſotto il torchio. Fa menzione di queſto autore il Toppi nella *Bibl. Nap. p. 63.*

MONACA (Andrea della) Carmelitano della città di Brindiſi fu Mae-

Maeſtro di Teologia, e Provinciale della Puglia, e ſi eſercitò molti anni nel miniſtero della predicazione. Diede a luce: *Memoria iſtorica dell' antichiſſima, e fedeliſſima città di Brindiſi*. 4. Lecce 1674.

Ei dopo un nojoſo diſcorſo de' primi popoli d' Italia, s' impegna a ſoſtenere, che Brindiſi ſia ſtato edificato da Gomer nipote di Noè, e riſtaurato da *Brento* figliuolo di Ercole Libico, che diedegli il nome di *Brentuſio*, detto poi da' Romani *Brunduſio*; e che queſto Brento foſſe ſtato l'iſteſſo che *Taras*, da cui pretendeſi edificato Taranto. Ma vi ha più di veriſimilitudine, ſe ſupponiamo, che le greche medaglie dal noſtro autore addotte coll' impronta di un uomo ignudo a cavalcion d' un delfino, come quelle di Taranto, e coll' epigrafe Βρεντ. non additino già il nome del preteſo fondatore, sì bene quello della città, così appellata dalla ſua figura, che unitamente a quella del porto rappreſenta un capo di cervo, *quod Meſſapiorum lingua Brention dicitur*, ſiccome abbiamo da Strabone; e che la indicata immagine altro in fine non denoti, ſe non la ſomma abilità di quei popoli nelle coſe marittime. Viene indi al clima, ſito, ed eſtenſione di quell' antica città, e del di lei rinomatiſſimo porto; alle guerre co' Tarantini, poi co' Romani, che la fecero loro colonia; ed alle ſanguinoſe gare tra Ceſare e Pompeo, che molto queſta città affliſſero, per eſſer ella termine dalla parte di terra della famoſa ſtrada Appia, ed unica ſcala per le navigazioni di Levante: ciò che moſſe il primo di que' due Generali a renderne impraticabile il porto, per rinchiudervi Pompeo, che ſi tenea nella città con venti compagnie. Ma in qual maniera ciò eſeguiſſe, oltre a quello che ne ha ſcritto dietro agli antichi il noſtro autore, ſi può veder partitamente nella *Memoria del riaprimento del porto di Brindiſi* del Cav. Pigonati, il quale nel 1778. inſieme coll'Ab. Caravelli terminò per ordine del Re di sbarazzarlo 1823. anni, da che quello era ſtato ripieno.

L' autore dunque, per dirla in breve, avendo diviſo il ſuo libro in tempi Eroici, Romani, Greci, Gotici, Longobardi, Normanni ec. inteſſe la ſtoria della ſua patria ſotto di queſti popoli, e famiglie dominatrici infino a' ſuoi giorni, trattandovi anche qualche coſa delle città di Taranto, Otranto, Oria ec. e conchiudendo colla ſerie de' Veſcovi, ed Arciveſcovi Brindiſini, e colle vicende di quella Metropolitana, che incorporata venne, e dopo varj litigj diſunita dalla convicina Chieſa di Oria.

Fu dato eſtratto di queſto libro da Franceſco Nazario nel *Giorn. de' Lett.*

de' Lett. ſtampato in Roma nel 1675. *p.* 45. *ſeq.* ove ſi diſſe: *Non può eſſere, che grata agli eruditi la lettura delle Memorie iſtoriche di Brindiſi, non ſolo perchè di eſſa, come di città celebre, n' hanno fatto onorevole menzione gli antichi, ma anche perchè dall' autore ſono ſtate con gran diligenza raccolte, e con egual fedeltà riferite.* Il P. della Monaca paleſa nella ſua prefazione di eſſerſi ſervito dell' opere mss. di Gio. Maria Moricino, e Gio. Battiſta Caſimiro ſuoi compatrioti; ma il Toppi nella *Bibl. p.* 342. vi aggiugne, che ſi valſe ancora di un' altra opera concernente a Brindiſi del Medico Ferrante Glianes, il quale fin dal 1650. aveane mandato ad eſſo Toppi il ms. Dice queſto noſtro Bibliografo, che l'opera del P. della Monaca ſia *molto faticata, erudita, e fondatamente critica*; il qual giudizio potrebbe ben ſoſtenerſi, ſe foſſe mancante delle due ultime parole: ſebben qualche coſa debbaſi attribuire piuttoſto alla qualità del tempo, che all' inabilità dell' autore. Il Taſuri parlando negli *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 4. *p.* 220. di Lucio Scarano, dotto Brindiſino, nota il noſtro Religioſo di gravi omiſſioni circa gli uomini illuſtri della ſua patria; e D. Gaſpare Papatodero nella ſua *Fortuna d'Oria* lo appunta di certi altri abbagli, e dice eſpreſſamente alla *pag.* 42. che il di lui ſcrivere era animato da una ſpezie di *livore, che contro degli Oratini covava.*

MONACO (Giacomo Antonio del) nacque nella terra di Saponara in Provincia di Salerno l' anno 1676. Terminò in Napoli gli ſtudj non men profani, che eccleſiaſtici, ai quali dal proprio genio ſi ſentiva chiamato; e tra pel ſuo ſapere dimoſtrato colle ſtampe, e pel favore, in che trovavaſi preſſo la Corte, viſſe nella ſtima degli eruditi del ſuo tempo, e di altre perſone della primaria qualità. L' Arciduca Carlo, che ſu poi Re di Napoli, e VI. Imperadore di queſto nome, avea avuta la degnazione di farlo tener da ſua parte alla Creſima; ond' ei portatoſi eſpreſſamente a Vienna per umiliarſi a quel Principe, vi venne grazioſamente accolto, e con uguale benignità per lungo ſpazio di tempo intrattenuto. Egli non era fatto per l'ambizione, e non cercò nulla per ſe, ma ſe moltiſſimo in favor de' ſuoi amici così preſſo l' Imperadore, come nel Conſiglio Aulico d' Italia, i cui membri nutrivano verſo lui tutto il riguardo. Al partir che ne fece, il ſuo Auguſto compare gratificollo di varj diplomi onorifici per la ſua caſa, e di alcuni altri di titoli di *Principe*, *Duca* ec. da poterli diſpenſare a ſuo talento; per lo qual mezzo molti gentiluomini del Regno ſi nobili-

bilitarono di titolo, ed il noſtro del Monaco a ricavar ne venne non lieve vantaggio.

Ma veggendo in fine non eſſer coſa per lui il tumulto del ſecolo, ſi ritirò circa l'età di quaranta anni nella Caſa dell'Oratorio di Napoli, dove fattoſi ordinar Sacerdote, cominciò un metodo di vivere, allo ſpirito, ed agli obblighi di queſta ſanta vocazione totalmente conforme. Le ſorti iſtanze non però del Card. Pignatelli Arciveſcovo di Napoli lo ritraſſero per alquanto di tempo dal ſuo ritiro, e l'obbligarono ad un ſecondo viaggio per Vienna. Era impegnatiſſimo queſto Porporato in certe rilevanti cauſe del Principe di Biſignano ſuo ſtretto congiunto, le quali per niun verſo avean potuto ſortire un eſito felice preſſo l'Imperadore, e ſi rivolſe, per farne l'ultimo tentativo, all'efficace mediazione del P. del Monaco. Coſtui in fatto colla grazia, che godea in Vienna, riportò de'decreti ſoddisfacenti al Cardinale, ed alla caſa di Biſignano, ed oltracciò un diploma di Principe del Sacro Romano Imperio col titolo di *Altezza*, che inteſtato venne ad una delle più riguardevoli famiglie Napolitane. Seguitò ad eſſer utile alla ſua Congregazione colla bontà di vita, e col ſapere, e ſi è renduto memorabile nella Caſa de' PP. Girolamini per aver grandemente contribuito ad ampliarne la Biblioteca colla compra de' libri, che erano ſtati del famoſo letterato Giuſeppe Valletta. Ei n' ebbe la cuſtodia, e la direzione infin che viſſe, attendendo nell'iſteſſo tempo alla procura così della detta Caſa, come dell'altre del Regno, ed anche di quella di Roma. Paſsò a miglior vita a' 20. di Novembre del 1736. in età di 60. anni. Fanno di lui degna memoria Ignazio Maria Como in una Lettera ſtampata nella Raccolta del Calogerà *t.* 18. *p.* 327. Coſtantino Gatta nelle *Mem. topogr. della Lucan. p.* 233. l'Ab. Troyli nell'*Iſt. Nap. t.* 1. *par.* 2. *p.* 168. il Taſuri incidentemente negli *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 89. *e* 330. ed altri.

Stampò

1. *Lettera al Sig. Matteo Egizio intorno all' antica colonia di Grumento, oggi detta Saponara*. 4. Napoli 1713. della quale fu dato annunzio nel *Giorn. de' Lett. d' Ital. t.* 19. ed onorevole eſtratto nel *t.* 20. *p.* 28. L'autore dunque prendendo argomento da alcune inſcrizioni, che riferiſce, e da altri pezzi di antichità ſcoverti ne' contorni della Saponara, e tenuti in ſerbo dal dotto Arciprete Carlo Danio ſuo amico, venne a dimoſtrare ad evidenza, ivi per l'appunto, non altrove, come taluno ſi era dato ad intendere, eſſere ſtato l'antico Grumento;

ſebben Mons. Santoro nell' *Hiſt. monaſt. Carbon. p.* 188. ſin dalla fine del XVI. ſecolo era ſtato del medeſimo avviſo. Ei s' impegna ancora a deſcriverci le vicende di queſta colonia, ma no 'l fa così interamente, che non abbia laſciata qualche coſa a ridire al Barone Antonini nella ſua *Lucania p.* 507. *ſeg.* Di queſta Lettera n' erano mancate le copie, ed il lodato Como ne traſmiſe una al P. Calogerà, il quale riſtampolla nell'addi:tato tomo della ſua Raccolta, e la fe ſeguire da alcune Oſſervazioni di Emilio Giannuzzi intorno allo sbaglio di Strabone (ſe pur è ſuo) che ſcriſſe *Grumentum* ne' Bruzj in vece di dire *Pumentum*.

2. *Diſcorſo in forma di Lettera al R. D. Carlo Danio Arciprete di Saponara, in cui provaſi contro al R. D. Niccolò Falcone la calunnia del culto aſinino imputato agli antichi Criſtiani*. 4. Napoli 1715. ſcritto ſul motivo che il nominato Falcone, morto poi Arciveſcovo di S. Severina, avea nella ſua *Iſtor. di S. Gennaro p.* 390. *n.* avanzato, eſſere totalmente falſo, che agli antichi Criſtiani foſſe ſtata imputata l' adorazione dell' aſino. Se ne diede conto nel riferito *Giorn. t.* 27. *p.* 354.

3. *La vera preparazione alla morte dell' Ab. di Rancè Fondatore della Trappa*, voltata dal franceſe, e pubblicata ſenza il nome del traduttore. 8. Napoli 1732.

MONACO (Michele) nacque in Capua al dì 8. Gennajo del 1574. e fu meſſo in età di dodici anni ad eſſere addottrinato nel Seminario della ſua patria; ma avendone l' Arciveſcovo Ceſare Coſta conoſciuti i talenti, ſe paſſarlo nel 1592. in Roma, e volle che a ſue ſpeſe ammaeſtrato veniſſe nel Romano Collegio. Ei ne ritornò ampiamente inſtruito nelle coſe teologiche, e addottorato nella ſcienza de' Canoni; e moſtrò qualche abilità nella latina poeſia, e molta nelle cognizione delle antichità eccleſiaſtiche. Non sì toſto fu ordinato Sacerdote, che commeſſa gli venne la cura parrocchiale della Chieſa de' SS. Rufo e Carponio; e Mons. Coſta, che aveva accreſciuti verſo di lui i riguardi, ſe ne ſerviva di elemoſiniere ſegreto, ed in altre occulte, e rilevanti faccende. Ei dimoſtrò la gratitudine a queſto ſuo benefattore non men coll' Orazion funerale recitatagli nel 1602. che coll' Apologia dalle falſe imputazioni, che gli venivano ſotto voce da alcuni malevoli date. Fu dell' Accademia de' *Rapiti* di Capua rimeſſa in piede da Camillo Pellegrino ſuo grande amico; e ſeguitò a vivere in niente minor riputazione preſſo i Cardinali Arciveſcovi Bellarmino e Gaetani, l' ultimo de' quali lo inveſtì di un Canonicato nella

Me-

Metropolitana Chiesa. Resse moltissimo tempo il Seminario Diocesano, e gli assegnò del suo un congruo capitale pel mantenimento di un Maestro di bassa, e di alta Grammatica. Passò una vicendevole comunicazione di antiche ecclesiastiche memorie tra lui ed il P. Beatillo, il P. Caracciolo, il Chioccarelli, l' Arcidiacono Vipera di Benevento, ed il P. Ab. Ughelli, i quali lo ricordano con onore nelle di loro opere, nulla diversamente da quel che fece nell' *Acta SS. die 9. Febr. &c.* il P. Bollando, il quale aveagli data incumbenza di trasmettergli copia di tutti i monumenti cristiani, che si ritrovavano in Capua e nelle convicine Chiese. Morì a' 26. Agosto del 1644. in età di 70. anni, e fu seppellito con inscrizione nella Chiesa di S. Gio. di Monache Benedettine, che avea governata per lo spazio di 44. anni, e che instituì erede di tutto il suo valsente. Ei lasciò di se tal fama, che viaggiando il P. Mabillon pe' nostri luoghi, siccome fu giunto a Capua, non dimostrò altra premura, che di volerne visitare il sepolcro.

Non solo dagli additati scrittori, ma da altri ancora si fa di lui gloriosa memoria; quali sono i PP. Henschenio e Papebrochio in *Act. Sanct.* Camillo Pellegrino *Discor. della Camp. Felice* il Toppi nella *Bibl. p.* 215. Mons. Granata nella *Stor. sac. di Capua t.* 1. *p.* 187. 197. e *t.* 2. *p.* 107. ed altri moltissimi. Camillo Tutini nella prefazione all' opera, che registreremo al *n.* 4. scrisse: *Michael cognomento Monachus eruditione, canonum, legumque peritia, & sanctarum litterarum scientia, commentariis editis ubique notissimus*; ed il Mabillon nell' *Iter Ital. t.* 1. *p.* 100. *Camillus Peregrinus, & Michael cognomento Monachus Capuæ nostro sæculo præclara fuerunt ornamenta.* Egli in fatti fu un grande investigatore dell' antichità, massime ecclesiastiche del medio evo; e mentre il suo compatriota Pellegrino giva raccogliendo memorie per la Storia civile di Capua, ei si occupò a metterne insieme dell'altre per la Storia sacra della medesima città, e ne pubblicò buona porzione in un libro sotto di questo titolo: *Sanctuarium Capuanum, opus, in quo sacræ res Capuæ, & plura ad diversas civitates Regni pertinentia continentur*. 4. Nap. 1630.

Nel qual libro ei favella in primo luogo così de' Santi Capuani, come degli esteri venerati in Capua; e di alcuni di essi ne produce gli Atti, da lui illustrati con erudite annotazioni. Siegue indi di mano in mano a darci un prospetto dell' antica Capua, già delineato dall' Arcivescovo Costa coll' ajuto di Camillo Pellegrino il seniore; il catalogo de' Vescovi ed Arcivescovi Ca-

puani, e loro geſta, compilato dal Card. Bellarmino, e da lui notabilmente accreſciuto; un elenco de' Pontefici e Cardinali nati in Capua; un altro de' Romani Pontefici, che in diverſi tempi vi ſi ſono portati; la ſerie de' Conti e Principi di Capua; cinque antichi Calendarj di quella Chieſa, e parecchi altri monumenti della mezza età, come Bolle, contratti, certe Lettere di Pietro delle Vigne, inſcrizioni criſtiane, ſugelli ec. ed il tutto accompagnato da ſuoi dotti comenti. Ma com'egli fu il primo a frangere queſta ſorta di ghiaccio, ed in un tempo in cui la critica ſtava ancor dormiglioſa, così non gli riuſcì di ſcanſar troppo i travedimenti e le omiſſioni. Se ne avvertì egli medeſimo, e il ſeppe ancora dagli altri. Lavorò dunque un ſecondo libro in correzione del primo; ma tanto in eſſo, quanto in una Lettera latina ſcritta ſu tal propoſito a Camillo Pellegrino, e che ci è ſtata comunicata dal Sig. D. Franceſco Daniele Storiografo del Re, ei ſi proteſta, che avrebbe laſciata la cura d'imprimerlo a' ſuoi eredi, per darſi tempo di farvi ſempre migliorazioni, ſe il Chioccarelli, ed il Beatillo non ve l'aveſſero indotto quaſi a forza con minacciarlo di mandar il *Sanctuarium Capuanum*, così qual era anche al di là dell'Italia. Miſe per tanto alla luce

2. *Recognitio Sanctuarii Capuani, in qua multa, quæ in priori editione deſiderabantur, accuratiſſime & perdiligenter recollecta videntur*. 4. Napoli 1637. Ei però emendovvi parte, non tutto; e malgrado queſta correzione, la ſua opera nè meno va eſente da difetti. Gli s' imputa di aver prodotto come veraci alcune dubbie leggende di Santi; e riſpetto a quella di S. Matrona V. e M. ha ritrovato ultimamente un forte oppoſitore nell' eruditiſſimo Sig. Can. Franceſcantonio Natale ſuo compatriota per mezzo le *Conſiderazioni ſopra gli Atti di S. Matrona ec.* ſtampate in Napoli nel 1775. Altri ancora lo notano di aver fallato in molte coſe della Storia de' mezzi tempi, e nella cronologia de' Conti e Principi di Capua; e di aver preſa la parola *metropolis*, con cui è appellata Capua da S. Atanagio *in Epiſt. ad Solitar.* per metropoli eccleſiaſtica, onde a inferir ne venne, che fin dal IV. ſecolo la Capuana Chieſa foſſe ſtata eretta in Metropolitana. Di queſto abbaglio han menato molto rumore gli apologiſti della preeminenza metropolica di Benevento, come altresì Mons. Aſſemani *in Ital. Hiſt. Script. t. 1. p. 340. &c.* ed il Sig. Ab. Fimiani *De ortu & progr. Metrop. p. 118. & 123.* Il Pratilli nell' *Orig. della metrop. di Capua p. 28. ſeg.* non ſe, che compatirlo; ma Ottavio

vio Rinaldi nelle *Mem. della città di Cap. t. 2. p. 246. ſeg.* impegnoſſi, ſebben *irrito conatu*, a difenderlo. L' Ab. Ughelli dice di aver ritrovato qualche coſa a correggere nella ſerie de' Veſcovi ed Arciveſcovi Capuani; ed il Pellegrino che *l. c.* varie volte lo loda, varie altre volte ancora ragionevolmente il confuta. In iſpezialità al *Diſcor.* 2. lo appunta di aver fatto derivare la città di Sinueſſa dalla vicina Seſſa, ed ebbe per compagno Mons. Sanſelice *Not. ad Campan. Sanfelic. ſenior. p.53. not.* 20. ma Niccolò Lettieri nella *Stor. di Sueſſola p.* 17. 22. *ec.* trattò in qualche maniera di ſcagionarnelo.

Comunque però conſiderar ſi vogliano le mancanze del libro del noſtro autore, ognuno certamente ben ſi contenterebbe di averlo compoſto. Udiamo quel che ne ſcriſſe a Silveſtro Ajoſſa, nipote di lui, l' Ab. Ferdinando Ughelli con Lettera de' 5. Febbrajo 1656. che dal lodato Sig. Daniele ſi conſerva ms. *Se tutte le Chieſe del Regno aveſſero avuto un Michel Monaco, buono per le Chieſe del Regno, e di tutte le città; che non ſarebbero oſcure preſſo gli eruditi. Sia per ſempre benedetta quell' anima, degna di eſſer celebrata da tutto il mondo. Io ne fo onoratiſſima memoria, e vorrei eſſer un Cicerone per propalare le ſue virtù, benchè le ſue opere parlino da ſe ec.* E' da ſupporſi nulladimeno, che egli aveſſe fatte alla ſua opera altre correzioni e miglioramenti per mezzo di un' *Appendice*, di cui ci dà notizia il lodato P. Mabillon *p.*117. con queſte parole: *Cum in Capua nova de Michaelis Monachi tumulo inquireremus, venerabilis vir Octavius Maſſarius, Eccleſiæ Metropolitanæ Canonicus, oſtendit nobis ejuſdem auctoris* Appendicem *ineditam ad* Sanctuarium Capuanum, *cujus Appendicis copiam Maſſarius nobis liberaliter fecit.* E queſta ſarà ſenza fallo la medeſima, che in groſſo volume in f. ſerbaſi nell' archivio de' PP. Teatini di S. Eligio di Capua, ſiccome il Sig. Daniele ha avuta la bontà di parteciparmi. Vediamo l' altre di lui opere.

3. *Oratio in funere Cæſaris Coſtæ Archiep. Capuani, & Notæ apologeticæ pro eodem*, leggonſi nel *Sanctuarium p.* 218. *ſeq.*

4. *Rerum ſacrarum ſilvula.* 8. Roma 1655. Opera poſtuma, pubblicata da Camillo Tutini a conto del nominato Silveſtro Ajoſſa. Contiene i ſeguenti Opuſcoli: *De accubitu Chriſti in ultima cœna*, compoſto per illuſtrare una pittura del ricordato Monaſtero di S. Gio. *Loci plures expoſiti Conſtitutionum S. Clementis Papæ. Loci plures expoſiti Breviarii & Miſſalis Romani. Verba obſcuriora juris Pontificii expoſita. Utrum expe-*

diat

diat Seminariis in addiſcendo Grammaticam pro auctoribus profanis uti S. Scriptura, & Ss. Patribus. Notationes in Paſſionem Divæ Agathæ. Oratio habita coram Emin. Card. Bellarmino. Oratio in die S. Joannis Evangeliſtæ.

5. *Orazione in lode dell' illuſtriſſ. e fedeliſſ. città di Capua, recitata nell' Accademia de' Rapiti; con alcuni Epigrammi*, anche poſtuma. 12. Napoli 1665.

Mons. Granata nel riferito *t. 2. p.* 107. dice, che il medeſimo noſtro autore *aveſſe laſciato varie coſe ſcritte a penna, che ſervono per illuminare chiunque intraprenda a ſcrivere delle coſe di Capua de' ſecoli a noi più vicini*. Ma il Tutini in fondo alla prefazione dell' indicata opera da ſe pubblicata, non rammenta, che un trattato latino intorno a' Sagramenti, tranne quello dell' Eſtrema unzione, e tre altri, *De Cenſuris*, *De Monialibus*, e *De voto*, *jejunio*, *& gratia*.

Nell' Indice de' mss. di S. Angiolo a Nido leggeſi: *Monachi Michaelis. Vita S. Theodori Studitæ græc. lat.* e *Schedulæ ſacræ poſtumæ*, le quali ultime ſono gli opuſcoli già pubblicati dal Tutini, che ne laſciò i ms. con altri ſuoi al Card. Franceſco Brancaccio.

MORELLI (Gio. Paolo) della città di Taranto credè renderſi utile alla ſua patria col comporne la Storia dalla di lei origine fino allo ſtabilimento, che vi ebbe la Criſtiana religione. Egli tuttavolta non vi poſe del ſuo, che la fatica di reſtringere in epitome quanto pochi anni prima aveane compilato in due libri il P. Serafino Morelli Domenicano (forſe ſuo congiunto) il cui ms. vedeſi citato da diverſi, e ſpecialmente dal Tafuri. Ma l' uno e l' altro non fecero, che copiare quaſi interamente l' opera di Gio. Giovane loro concittadino colla giunta di qualche altra autorità de' più moderni ſcrittori. Il titolo, che il noſtro autore vi poſe, è queſto:

Compendio dell' antica e fedeliſſima città di Taranto, e della converſione del ſuo popolo alla vera fede Criſtiana ec. 8. Trani 1623. Il qual libro può conſiderarſi come diviſo in tre parti. Nella prima ſi tratta della fondazione di Taranto, ſito, eſtenſione antica e moderna, edifizj, prodotti, e guerre; la ſeconda dell' introduzione della criſtiana Fede (per opera di S. Pietro Apoſtolo dice l' autore) e ſuo antico ſtato; e la terza degli uomini e donne Tarantine rinomati per dignità, lettere, armi ec. che è la miglior coſa del libro. Gio. Giovane, quantunque dotto uomo, avea creduto a moltiſſime inezie, ma il P. Morelli, ed il ſuo compendiatore ne hanno accreſciuta notabilmente la liſta.

MO.

MORISANI (Giuſeppe) nacque nella città di Reggio in Calabria ultra a' 16. di Novembre del 1720. ed avendo ſortito un ingegno leſto ed acuto, ſi avanzò prontamente nelle lettere latine e greche ſotto il Can. Sergj, e nella Filoſofia e Teologia preſſo i Domenicani della ſua patria. Appreſe con ugual felicità l' uno e l' altro Diritto, dopo di che feceſi promuovere al ſacerdozio, e paſsò ſubito in Napoli non meno per dar pulitura e maggior eſtenſione agli ſtudj già fatti, che per aggiugnervi i lumi della moderna Filoſofia, e delle Matematiche. Ornato che fu quivi della laurea dottorale nelle Leggi, ſi trasferì nel 1750. in Roma, dove imparò fondatamente l' ebraica lingua, e conſumò cinque anni interi a ſvolgere libri ſtampati ed a penna di tutte quelle Biblioteche, per procacciar notizie relative a quelle opere, delle quali aveaſi già formato il diſegno. Ma non potè giammai indurſi a fiſſar ſoggiorno in quella città, anche coll' impiego di Promotore nelle cauſe di canonizzazione, che atteſo i di lui talenti, già fatti noti a Benedetto XIV. eragli ſtato da queſto Pontefice benigniſſimamente profferito. Rivenuto dunque alla patria, gli fu confidato l' ammaeſtramento de' giovani nel Seminario Diocesano, a' quali per lo ſpazio di diciaſſette anni inſegnò lingue dotte, Rettorica, Filoſofia, Giuriſprudenza, Storia eccleſiaſtica, e Teologia; e per tali ſuoi meriti, e fatiche fu promoſſo al Canonicato, e indi alla dignità di Cantore in quella Metropolitana. Coteſte occupazioni però nol ritennero talmente, che non ſi diſtingueſſe ancora così colla produzione di varie dotte opere, come nelle coſe del pulpito; e che non faceſſe da direttore ſpirituale de' Monaſteri di monache, da Avvocato fiſcale della Curia, e da Pro-vicario Generale nella Dioceſi. Ma radi ſono quegli uomini, che hanno il dorſo di bronzo, e reſiſtono invincibilmente alle fatiche. Il Can. Moriſani ſentì non troppo tardi gli effetti della immoderata ſua applicazione; ed un forte, e pertinace attacco di viſcere, il quale per cinque anni avealo tenuto in preſſoche continuo patimento, gli tolſe finalmente la vita a' 28. di Dicembre del 1777. in età di 57. anni. Il Sig. Can. D. Giuſeppe Marra gli recitò l' Orazione funebre, che fu impreſſa nel 1778. in 4.

Può dirſi con ogni verità, che egli era uno de' Letterati del primo ordine. Eſiſte preſſo de' ſuoi eredi un' infinità di Lettere di corriſpondenza ſu varj punti di erudizione, non ſolo co' dotti Napolitani, ma cogli altri ancora d' Italia, come il P. Giuſeppe Catalani, il P. D. Iſidoro Bianchi, il Can. Franceſco degli

gli Albizi, Gio. Gioachino Cambiagi, Sig. Principe di Biſcari, i fratelli Ballerini, Jacopo Facciolati, Ab. Giuſeppe Luigi Aſſemani, Franceſco Maria Zannotti, Mons. Garampi, P. D. Gio. Criſoſtomo Trombelli, Laura Baſſi, e Gio. Lami, il quale trattò magnificamente le di lui opere nelle ſue *Novelle Letter. Fiorentine*. Diede a luce

1. *De Protopapis, & Deutereis Græcorum, & catholicis eorum Eccleſiis*. 4. Napoli 1759. Nella qual opera avvegnachè fino al IX. capo trattiſi de' *Protopapi*, o Arcipreti Greci, de'loro Vicarj, o *Deuterei*, e degli altri ſupremi Miniſtri dell' Imperio, e del Patriarcato Coſtantinopolitano; del capo X. innanzi nulladimeno, ove favellaſi de' Protopapi, e Deuterei di Calabria, può ella conſiderarſi come un pezzo ben ragionato della Storia eccleſiaſtica di quella provincia per tutto il corſo de'ſecoli di mezzo. Il tempo, ed il motivo, onde paſsò il nome di *Calabria* dalla eſtremità della Japigia al paeſe de' Bruzj; lo ſtato delle Chieſe di queſte medeſime regioni fino all' VIII. ſecolo; la perdita che ſe il Patriarcato Romano di molte Dioceſi involategli da' Greci, e la ricuperazione di quelle per mezzo de' Normanni; le memorie delle Metropolie di Reggio, S. Severina, ed Otranto; de' Veſcovadi di Bova, Crotone, Giraci, Nicaſtro, Oppido, Roſſano, Squillaci, Tropea, e della Chieſa greca di Reggio detta la *Cattolica*, o ſia Parrocchiale colle ſue vicende, e Protopapi infino a noi, intereſſano ragionevolmente la curioſità di ogni erudito.

2. *Inſcriptiones Reginæ Diſſertationibus illuſtratæ*. 4. Napoli 1770. Illuſtranſi in queſto libro con X. Diſſertazioni altrettanti marmi greci e latini eſiſtenti in Reggio, ſalvo il V. che trovaſi incaſtrato nel muro dell' oſteria della Polla in Provincia di Salerno, e contiene le diſtanze tra alcune antiche città poſte lungo la via Romana accomodata da Capua infino a Reggio. E colle occaſioni, che vengono da queſti marmi preſentate, favella il noſtro autore della fondazione, vario ſtato, guerre, e uomini illuſtri della ſua patria tanto ſotto i Greci, quanto ſotto i Romani, de' quali fu pria città confederata, poi municipio, e finalmente colonia militare. Argomenta, che l'aggiunto di *Julium* le foſſe venuto dall' eſilio ivi ſofferto dalla Principeſſa Giulia figliuola di Auguſto. Ragiona con giudizio di alcuni particolari prodotti di quel terreno, e di quel mare; come altresì delle vie militari aperte da' Romani per la Bruzia, e de' Correttori della Lucania e de' Bruzj. E' poi molto degno di eſſer letto quanto vi diſcorre de' giochi Dionisj o Baccanali, e de'

e de' loro miniſtri, e ſinodi; de' Pritanj, o Senatori e ſupremi magiſtrati Regini; del Pritanio, o ſia luogo, ove facevaſi da quelli la lor dimora; finalmente del rito di bruciare i cadaveri, e dedicarne i ſepolcri *Diis Manibus*, che è il ſoggetto della IX. Diſſertazione; e de' varj monagrammi del nome di *Geſucriſto* negli antichi monumenti criſtiani, che è la materia della X. Il Can Moriſani lavorava di fondo, e ſodamente, e non giva peſcando, o ſgraffiando parole, come fa la maggior parte degli Antiquarj. Ei ſa comparirvi una vaſtiſſima, ed a pochi altri comune erudizione, una grande accortezza di critico, ed un maeſtrevole uſo così del latino, come del greco linguaggio.

3. *Inſtitutiones militiæ clericalis*, Tomi III. in 8. Napoli 1773. 75. 77.

Aveva quaſi che condotto al ſuo fine una ſpecioſa opera, cui diede primieramente quel titolo, che vien riferito dal Zavarroni *in Bibl. Calabr. p.* 208. cioè: *Brutium eccleſiaſticum, vetus græcanicum, & novum, diatribis hiſtorico-critico-chorographicis illuſtratum;* ma vedendo poi, che i prolegomeni intorno alla corografia, e ſtato degli affari civili, che avea diſegnato premettervi, uguagliavano di volume le memorie dell' eccleſiaſtiche coſe, che doveano eſſere l' aſſoluta materia del libro, pensò di cambiarvi il titolo, e di porvene uno, che comprendeſſe del pari entrambi i trattati, cioè: *Rerum Brutiarum Antiquitates &c.* Il Sig. Can. Franceſco Moriſani fratello dell' autore ha promeſſo di volerla dare alla luce. Io, che ne ho veduti i ſommarj così de' libri, e de' capitoli, come delle diſſertazioni aggiunte, poſſo aſſicurare il pubblico, che l' opera è di polſo, e racchiude un mondo di belliſſime, e pellegrine notizie.

Laſciò parimente mss. *Acta S. Stephani Nicæni, primi Reginorum Antiſtitis, ejuſque Symmartyrum, prolegomenis & diſſertationibus illuſtrata. Obſervationes criticæ, & additiones ad Ughelli Italiæ ſacræ tomum IX. de Archiep. Regienſibus. Diſſertazione ſulla Morgana. Devotiſſimum in B. Virginem dolorum Officium ex S. Scripturæ verbis, orationibus &c. compoſitum*, che ſta per la ſtampa. Un' altra operetta italiana concernente alla medeſima divozione. *Inſtruzioni alle Monache. Lettera al P. N. N. intorno all' antichità della Caſa Ruffo.*

MORMILE (Giuſeppe) Patrizio Napolitano, e Prete ſecolare, comparve egli pure non troppo infelicemente tra' Deſcrittori, e piccoli Storici delle noſtre coſe nel paſſato ſecolo, e poſe alla luce.

1. *Deſcrizione della città di Napoli, e del ſuo ameniſſimo di-*

ſtretto. 8. Napoli 1617. 1625. Inſerita nella *Deſcrizione del Regno* di Arrigo Bacco, ivi 1629. Con qualche aggiunta, ivi 1660. 69. 70.

2. *Sito, ed antichità della città di Pozzuolo, colla narrazione di tutti i luoghi notabili e degni di memoria di Cuma, Baja, Miſeno ec. coi loro bagni*. 8. Napoli colle medeſime date dell' opera precedente, ſalvo quella del 1669. Avvi in fondo una liſta di circa 60. antiche inſcrizioni.

3. *Incendj del monte Veſuvio, e delle ſtragi e rovine, che ha fatto ne' tempi antichi e moderni infino a' 3. di Marzo del* 1632. Napoli 1632. in 8. Il Toppi, il quale fa menzione del Mormile nella ſua *Bibl. p.* 172. e 319. chiama queſt'opera *molto faticata ed erudita*.

4. *Memoriale delle coſe più notabili del Regno di Napoli di Tommaſo Coſto con le giunte di Giuſeppe Mormile*. 8. Napoli 1618. e 1639.

MOSCA (Gaſpare) della città di Salerno, da Dottore di Leggi eccleſiaſtiche, che inſegnò qualche tempo nella ſua patria, divenne Canonico della Metropolitana, e Vicario Capitolare nel 1591. Cominciando a farſi ſentir preſſo di noi qualche guſto per le antichità letterarie, e diplomatiche, preſero altresì i Canonici di Salerno, ſull'eſempio del dotto Arciveſcovo, poi Card. Girolamo Seripandi, a tenere in maggior pregio di prima il di loro antico, e dovizioſo archivio. Temendo quinci, che non proſeguiſſero a ſcapparne via i volumi, ſiccome era avvenuto particolarmente all' eſemplare di Eremperto, che capitò in mano di Marino Freccia, diedero al Can. Moſca, il quale paſſava per uomo molto intelligente di queſte materie, ſiccome ne vien lodato da Gio. Franceſco Lombardi Canonico Napolitano, il peſo di porre in regiſtro i codici, e le carte del medeſimo, e di provvedere nella più cauta maniera alla di loro cuſtodia, e conſervazione. Il Canonico eſeguì con molta cura tutto ciò che portava la ſua incumbenza; ma eſſendoſi diffuſa in giro la contezza di tante utiliſſime opere, che infino a quel tempo eran giaciute all' oſcuro, ne ſurſero per la repubblica letteraria due contrarj effetti. Da una parte il Moſca non che ne ritraſſe importanti notizie per la ſua opera, che poco dopo rammenteremo, ma altre di uguale, e maggior momento, confeſſa di averne mandate al P. Ceſare Baronio, dipoi famoſo Cardinale di queſto nome, il quale anzioſamente glie ne avea fatta richieſta. Ma dall' altra parte l' Arciveſcovo di Salerno Marco Antonio Marſili-Colonna Bolognese, a chi ſtavano molto

to

to ben gli occhi alla fronte, e le mani in mano, avendosi scelti non pochi de'migliori codici, che usurpò per proprio uso, andò poi a lasciargli in Camerino, dove morì in qualità di Governatore. Il Can. Mosca adunque avendo unite all' anzidette notizie molte altre ripescate da inscrizioni, pitture ec. fu nel caso di dare alla luce un libro sotto di questo titolo:

De Salernitanæ Ecclesiæ Episcopis, & Archiepiscopis catalogus. 4. Napoli 1594. La Chiesa di Salerno è una delle più conspicue, ed anche delle più sincere tra quelle del nostro Regno, per non aver avuta mai la vana presunzione di ascrivere la sua fondazione, e stabilimento all'Appostolo S. Pietro. E' la prima dopo quella di Capua, che sia stata innalzata a grado di Metropolitana; ed è l' unica altresì, che abbia avuto presso di noi l' onor della Primazia per la Lucania, ed il Bruzio, come si ha dal Baronio *ad an.* 1047. & 1099. e dall' Ughelli *t.* 7. *col.* 377. & 393. Ma la sua origine è così incerta, che il nostro autore non sa fissar la giusta data ai primi sei Vescovi, di cui son rimaste memorie, avanti all' anno 500. e solo da quest' epoca in qua ne tesse la serie cronologica colle loro principali azioni fino all' anno 1591. che fu l' ultimo di Marsi-Colonna. Non bisogna però fidarsi interamente di lui, perchè ora omette cose d' importanza, ora ammassa senza scelta quanto gli vien tralle mani, ed ora confonde un Prelato coll' altro, siccome abbiam osservato nell' Art. *Guarna*. Il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 344. lo censura di poca esattezza nella cronologia; e Mons. Assemani *in Ital. Hist. Script. t.* 1. *p.* 598. pesando nell' istessa bilancia lui ed il P. Beatillo, ne forma poco vantaggioso carattere, e se la prende ancora coll' Ughelli, che erasi talvolta sulla di loro parola imbarcato: *Neque Ughellum juvat Beatilli & Muscæ auctoritas. Quam enim ii & in chronologia parum versati, & ad credendum fabellis plus justo faciles fuerint, quisquis eorum scripta legerit, nullo negotio deprehendet.* L' Ughelli però avea ben conosciuti alcuni falli del Mosca, ed aveagli nell' istesso tempo emendati, come può vedersi da quel che dice *l. c. col.* 352. Ma il Mosca scrisse prima dell' Ughelli, e molto prima di Assemani.

Tra i mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nido conservansi *Annotationes in Catalogum de Episcopis & Archiepiscopis Salernitanis Casparis Muscæ* di un anonimo. Fan di lui ricordo il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 103. Antonio Mazza *De reb. Salernit. p.* 122. ed il Tafuri negli *Scritt. del Regno. t.* 3. *par.* 3. *p.* 438. Quest' ultimo ci fa sapere, che presso Diego Mazza,

dotto Patrizio Salernitano, conſervavanſi del Moſca le ſeguenti opere mss. *Deſcrizione dell' antica città di Peſto. Compendium vitæ, & translationum corporis B. Matthæi Apoſtoli. Fragmenta reſcripta per lecturam juris canonici.*

MURENA (Maſſimiliano) nacque nella terra di Solofra nel Principato ultra l'anno 1732. e fu menato da fanciullo in Napoli, ove dopo i primi ſtudj imparò Filoſofia da Antonio Genoveſi, e Giuriſprudenza nella pubblica Univerſità. Si attaccò indi al partito del Foro, e cercò una guida per la pratica del medeſimo nella perſona dell' Avvocato Giacomo Caſtelli, il quale morì dipoi Regio Conſigliere; ma ſiccome profittò aſſaiſſimo ſotto di coſtui in ciò che riguarda la ſodezza del penſare, così nella maniera di porre in chiaro i penſieri, conſiderar ſi potea, giuſtamente come il ſuo antipodo. Egli oppoſe all'infelicità di eſprimerſi del Caſtelli una sì vivace, ed eſpedita facondia, che qualora perſonaggi di alto riguardo udir voleano arringar le cauſe nel noſtro Foro, era non rade volte invitato a ciò fare anche all' improvviſta Maſſimiliano Murena. Egli adunque tanto per queſto, quanto per le opere, che di tempo in tempo diede alla luce, acquiſtò l'amicizia di molti valentuomini della noſtra patria, e ſingolarmente quella del Regio Conſigliere March. Niccolò Fraggianni. Nel 1764. aſcritto venne tra gli Uffiziali, che diconſi della Real Segreteria di Stato, e nel 1778. paſsò ad Intendente di Marina, o ſia Giudice e Provveditore delle truppe di mare; carica, che per l' innanzi non era ſtata mai occupata, che da Uffiziali di guerra. E queſto per l'appunto fu quello, che la rendè alquanto contraſtata, e ſcabroſa in ſulle prime al Murena. Ei nondimanco e colla clemenza del Re, e con una prudente condotta ſeppe così bene menar la faccenda per lo ſuo verſo, che non ſolo guardati gli furono tutti gli onori, ma innalzato venne di vantaggio a Preſidente della Regia Camera Sommaria. Queſta Real degnazione però non fu per lui di troppo lunga durata. Morì di ſputo di ſangue a' 10. Luglio 1781. in età di 49. anni. Si fa di lui onorata menzione in varj Giornali Letterarj, ed in una particolar Epiſtola del Giureconſ. D. Domenico Cafaro ſuo amico. Il Sig. D. Vincenzo Meola ne ha pubblicata la vita in latino nel corrente anno 1782. Eccovi le ſue opere:

1. *Vita di Roberto Re di Napoli*. 8. Napoli 1770. Ei dice nella prefazione, che *la Vita de' Principi è la parte migliore della Storia umana*; ma io reſtringendone l'idea, la reputo Storia di ciaſcuna particolar nazione, il cui deſtino è inſeparabile da quel-

quello de' proprj Sovrani, che ſono la molla occulta de' di lei movimenti, vario ſtato, ed intereſſi. La nazion Napolitana in verità non ſi è veduta giammai anticamente in più alto grado di felicità, e grandezza, che ſotto il governo del Re Roberto, il quale per la ſapienza, e giuſtizia al di dentro, e per lo valor militare al di fuori, è ſtato già dalla comun confeſſione collocato nell' ordine de' più degni Principi della terra. V. Gio. Villani *l.* 12. *c.* 9. e Giovio *in Elog.* Il noſtro autore ne pone in proſpetto la vita dal 1279. quando nacque, fino all' anno 1344. che fu quello della di lui morte. Ei vi rapporta delle particolari notizie degne a ſaperſi, e rettifica di quando in quando gli sbagli del Coſtanzo, del Summonte, del Giannone, e di altri. Ma non ſi ha formato del ſuo Roberto un impeccabile eroe, così che in dipingendone le belle qualità, non ne ſcopra ancora qualche debolezza, e difetto. Egli ha ſcritta la ſua opera con molto ſenno da capo a imo, e ci laſcia un forte deſiderio di aver le Vite degli altri noſtri Sovrani egualmente trattate. Potea ſervirſi però di più moderate eſpreſſioni verſo i Romani Pontefici, e l' altre perſone di Chieſa. Si fanno gloria certi impuri ſcrittori di prendere in preſtito de' tratti velenoſi da qualche ſciagurato Proteſtante, e vomitargli, o che vi calzi, o che no, contra l' eccleſiaſtico ordine. Credono i poverini d' immortalarne il lor nome, come colui, che miſe a fuoco il tempio di Diana in Efeſo; e d' illuſtrare la di loro oſcurezza col recipe di quella ſante, che preſcriſſe ad Apulejo, ſe volea uſcir dalla ſua aſinità, di dar di morſo alle roſe: *Roſis tantum demorficatis exibis aſinum*. Ragionevolmente da chi preſedeva allora agli affari divietata fu con rigore la pubblicazione di queſto libro, che ha cominciato a farſi veder di ſoppiatto ſolamente dopo la morte del ſuo autore.

2. *La Giuſtizia naturale*. 8. Napoli 1761. opera molto commendata dal Fraggianni, ma il Murena non potè aver l' onore di dedicarla a S. M.
3. *De' doveri del Giudice*. 8. Napoli 1764.
4. *Orazione augurale a Ferdinando IV. Re di Napoli ec.* 8. Ivi 1769.
5. *Orazione alla Maeſtà di Maria Carolina d' Auſtria Regina di Napoli*. 8. Ivi 1772.
6. *Diſſertazioni ſulle pubbliche, e private violenze, o ſia ſu i Diritti della guerra, ſu le leggi dell' onore, ſu i doveri de' Giudici*. 8. Napoli 1773.
7. *Panegirico della ſantiſſima Religione Criſtiana Cattolica*. 8.

Na-

Napoli 1776. Glie ne reſtiamo ſommamente obbligati.

8. *Orazione funerale del March. Fraggianni*, ritrovaſi tra i *Componimenti* fatti in morte di coſtui.

N.

NAPOLI (Ubaldo da) Monaco dell' Ordine di S. Benedetto fu Cancelliere, o Archivario del Moniſtero di S. Severino della ſua patria, e fiorì circa la fine del XII. ſecolo. Compilò la ſerie cronologica de' Duchi di Napoli colla ſuccinta narrazione de' fatti de' medeſimi, e di altri, che a' di loro tempi addivennero; e da qual ſorgente ricavate aveſſe tutte le ſue notizie, ce 'l fa ſapere ſotto l' anno 863. con queſte parole: *Hæc omnia, quæ ſupra ſcripta ſunt, ego Ubaldus de Neapoli, indignus monachus, fideliter tranſcripſi de verbo ad verbum ex libro rubri coloris noſtri monaſterii; quæ vero ſequuntur, ex alio libro mortuali excerpſi*. Queſta fatica nulladimeno è ſtata ignota a tutti i noſtri Scrittori, ſalvo che a Franceſco Franza, il quale in un ſuo libro ms. *De monumentis urbis Tropeæ* (tralle Miſcellanee del P. Borrelli nell' archivio di S. Giuſeppe de' Cherici Reg. Min. di Napoli) dice, che ne fu ritrovato un eſemplare nel moniſtero (forſe Benedettino) della città di Squillaci. Ma avendone Gio. Bernardino Tafuri rinvenuta una copia mezzo conſunta dalla vetuſtà tra' mss. di Bartolommeo ſuo biſavolo, fe menzione del monaco Ubaldo negli *Scritt. del Regno t. 2. p. 326.* e promiſe di pubblicarne l'opera ſubito che opportunità gli ſi preſentaſſe. Tal codice intanto avea corſo il pericolo di ſcomparire interamente dal mondo, perocchè eſſendo ſtato involto nella rovina della libreria del Tafuri, cagionata da un tremuoto nel 1743. fu ſtrappato a ſtento da' calcinacci tutto lacero, e guaſto, aſſai più di quello che era, e veriſimilmente per queſta diſgrazia trovaſi mancante di principio e fine, ed anche di qualche carta tra mezzo. Qual dunque preſentemente ſi ha, non comincia, che dal 721. e termina, non ſenza interruzione, al 1027. Ma l' induſtria non meno di D. Tommaſo Tafuri figlio di Bernardino, il quale illuſtrollo con note, (V. *Scritt. del Regno t. 3. par. 4. p. 270.*) che del Cari. Pratilli, il quale fu il primo a pubblicarlo nell' *Hiſtor. Princip. Langobard. Peregrini t. 3.* col corredo di dotta Prefazione intorno al Napolitano Ducato, e di altre copioſe annotazioni, ha ſupplito alle mancanze dell' originale, ed ha dimoſtrato inſieme quanto difettoſamente avean favellato de' Duchi

chi di Napoli così Giulio Cesare Capaccio, come il P. Ab. Troyli nelle rispettive loro opere. Un' altra edizione con tutti questi fornimenti n' è stata fatta dal Perger nelle *Croniche e Diarj Napolit. t. 2.*

NARDELLI (Alessandro) nacque in Monopoli a' 30. di Novembre del 1709. e fu Cappellano del Regio Castello di quella città, Maestro di belle lettere nel Seminario, e Canonico della Cattedrale della sua patria. Mise a luce: *La Minopoli, o sia Monopoli manifestata*. 8. Napoli 1773.

Di Monopoli, mediocre città littorale della Puglia Peucezia, non ritrovasi veruna traccia presso gli antichi scrittori. Si vuol probabilmente nata dalla distruzione della vicina Egnazia, che avvenne nel VI. secolo, ed edificata de' Greci posteriori, i quali dieronle il nome di *Monopoli*, cioè di *città sola o solitaria*; nè altra più antica memoria di lei s' incontra, se non di essere toccata in sorte ad Ugone Autobono, uno de' dodici Capitani Normanni. Ma il nostro bizzarro Canonico sull' autorità di Biante Brigantino, di Lionardo Cirulli, e di altri suoi compatrioti, che scrissero nel XV. secolo, la pretende costrutta, e denominata da *Minos* Re di Creta, e convertita alla fede di Gesucristo dall' Apostolo S. Pietro. Favella nondimeno assai sicuramente delle vicende di questa città da' Normanni in avanti; e quando fu posseduta da' Francesi, e quando sotto il Re Ferdinando I. fu dall' armata de' Veneziani in pessimo stato ridotta. Vi soggiugne le particolarità naturali, civili, ed ecclesiastiche della medesima; la serie de' suoi Vescovi, ed uomini illustri; tra' quali è il famoso Cammillo Querno Arcipoeta di Leone X. e chiude colla relazione dell' immagine di S. Maria della Madia.

NICASTRO (Gio.) nacque in Benevento da una nobile famiglia nel 1654. e dopo aver posto fine parte in Napoli, parte in Roma ai suoi studj, gli fu data in quest' ultima città la laurea di dottore in Teologia, ed in entrambe le Leggi. Poco dopo la sua promozione al Sacerdozio ottenne l' Arcipretura nella Metropolitana di Benevento; ed essendo egli stato uno de' primarj postulatori presso Clemente XI. per la concessione de' Pontificali a quel Capitolo, il Papa diede benignamente a lui stesso la facoltà di stenderne a suo piacimento la Bolla. Passò indi all' Arcidiaconato della medesima Chiesa; e siccome l' Arcivescovo Card. Gastaldi servito erasi utilmente della sua opera ne' liturgici, e ne' politici affari, così fe ugualmente il Card. Orsini, il quale non solo il tenne come Auditor Generale,

rale, Esaminator Sinodale, e Convisitatore della Diocesi, ma anche dappoichè fu innalzato alla Pontificia sede col nome di Benedetto XIII. creollo Vescovo titolare di Claudiopoli, ed il volle Coadjutore spirituale nel governo della Beneventana Chiesa. Ma oltre a questi gradi di onore, occupò Mons. Nicastro anche quello della letteratura nella sua patria, e fu Principe dell' Accademia de' *Redivivi*, della quale era stato zelantissimo promotore. Morì al dì 1. Ottobre 1738. in età di 84. anni. Nella prefazione alla sua *Pinacotheca* trovansi rammemorati da lui medesimo quegli scrittori, che l' aveano encomiato, o che dedicate gli aveano le di loro opere. Noi ci facciamo a rammentar le sue, ma protestiamo anticipatamente, che egli è uno di coloro, che per voler troppo scrivere, non iscrivono troppo bene.

1. *La Spada di Salomone, che decide il suo vero figlio alla madre, ovvero Discorso, in cui provasi, che la patria di S. Gennaro sia stata Benevento.* 4. Ivi 1710. Ne fu dato conto nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.* 8. *p.* 348. sebben con qualche censura del titolo, che è veramente fuori di moda. Il P. Stiltingo *in Act. Ss. Januar. &c. p.* 51. *seq.* la mette in esame, e la dice *prolixe magis, quam acute scripta*; ed Alessio Niccolò Rossi nelle *Differ. Stor. Nap. p.* 339. soggiugne, che l' autore era *uomo di assai grossa pasta, e che omeri non avea confacenti a tal carico*. Ei la scrisse particolarmente per battere il P. Ilarione da S. Pietro Scalzo della Mercede, ed il P. Girolamo Maria di S. Anna Scalzo Carmelitano, i quali nella *Storia di S. Gennaro* unitamente composta, aveano sostenuto, che questo Santo fosse nato in Napoli; ma fu ripercosso tanto da Ottavio Liguoro col libro intitolato: *Sacra gara tra la città di Napoli e S. Gennaro ec. contro la* Spada di Salomone *di D. Gio. Nicastro*, quanto da Niccolò Falcone nell' *Intera storia di S. Gennaro*. La briga nulladimeno non andò a racchetarsi con sì poco, come richiedeva la picciolezza dell' argomento. Avendo il secondo de' due nominati scrittori frizzato alquanto il Nicastro nell' additata opera, conforme fece poscia il primo in una particolar Lettera al P. Parascandolo; egli perciò così fieramente stizzossi, che gittando via ogni circospezione, e ritenutezza tanto conveniente ad un uomo di chiesa e di studio, scappò con quattro mordacissime Lettere contro al Falcone, e con una quinta di ugual calibro contro al Liguoro, che mise alla luce una dietro all' altra sotto i seguenti titoli.

2. *Lettera risponsiva di N. N. dimorante in Roma a Mons. N. Arci-*

Arciveſcovo di N. nel Regno di Napoli, nella quale ſi contiene il ſuo ſentimento intorno all' Intera Storia di S. Gennaro, *data in luce dal Prete Niccolò Carminio Falcone.* 4. Napoli (Benevento) 1713.

3. *Lettera di un virtuoſo dimorante in Venezia ad un altro virtuoſo ſuo amico della città di Roma intorno al libro ec.* 4. Ivi 1713.

4. *Lettera di N. N. dimorante in Firenze al Sig. Principe N. Grande di Spagna ec.* 4. Ivi 1714.

5. *Lettera di Cerifagno del Trotto al Sig. Arcidiacono Nicaſtro, e Riſpoſta del Nicaſtro a Cerifagno del Trotto.* 4. ivi 1714.

6. *Lettera di N. N. della città di N. al P. D. Benedetto di Rinaldo della Congregazione di Montevergine, o ſia Riſpoſta alla Lettera unica di D. Ottavio Liguoro al P. Giuſeppe Paraſcandolo Carmelitano ec.* 4. ivi 1714. V. l'Art. *Liguoro*.

Dandoſi ragguaglio al pubblico di queſta vicendevole tempeſta di villanie nel citato *Giorn. de' Lett. t.* 24. *p.* 404. ſi diſſe giudizioſamente: *L'acrimonia di tal conteſa è aſſai maggiore, che l'erudizione, con cui ella ſi tratta sì dall'una parte, come dall'altra.* Il Nicaſtro infatti, che era ſtato il più impetuoſo e mordace, ſi rammaricò poi a ſangue freddo di aver dato fuoco alla lite, e meſſa al mondo ſimil ſorta di ſatire. Ei nell'elenco, che teſsè delle ſue opere nell'indicata prefazione alla *Pinacotheca*, non ardì di confeſſarle per ſue: *Has recenſuimus opellas ad hoc ut omnes ſciant, quatuor Epiſtolas mordacitatis ſale conſperſas, ac anno* 1713. *&* 1714. *editas, nunquam ab eodem Archidiacono lucubratas fuiſſe, prout nonnulli perperam vulgaverunt.*

7. *Beneventana Pinacotheca in tres libros digeſta, quorum primus Beneventi imaginem fundatione, antiquitate, pietate, nobilitate, rebuſque præclare geſtis ornatam innuit; ſecundus Divos, Pontifices, Purpuratos, & Antiſtites refert; tertius tandem viros toga, ſagoque illuſtres indigitat.* 4. Benevento 1720. Il titolo annunzia baſtevolmente il contenuto dell'opera, della quale fu dato ragguaglio nel *Giorn. de' Lett. d'It. t.* 20. *p.* 337. e nell'*Acta erud. Lipſiæ* 1725. *p.* 519. Il Giannone ne inſerì alcuni pezzi nella Supplica a Carlo VI. per dimoſtrare, che l'Arciveſcovado Beneventano poſſedendo aſſaiſſimo nel Regno foſſe ſottopoſto al *Regio exequatur*.

8. *Deſcrizione del celebre Arco eretto in Benevento a M. Ulpio Trajano XIV. Imperadore dal Senato e Popolo di Roma nell'anno del Signore* 112. *col compendio dell'antiche, e moderne*

memorie di detta città di Benevento, e delle glorioſe geſta del medeſimo Imperadore. 4. Benevento 1723. Dice il noſtro autore, che queſto famoſo Arco (opera del Greco architetto Apollodoro, ed appellato preſentemente *Porta aurea*) foſſe ſtato innalzato nel 112. per la vittoria, che riportò Trajano da' Daci; ma ciò gli vien contraddetto tanto dal Can. Pratilli, e da Eraſmo Geſualdo, che ne fiſſano l'erezione, l'uno nel 115. e l'altro nel 109. per la via, che fece ſelciar Trajano da Benevento a Brindiſi; quanto dal Giornaliſta d' Italia *t.* 22. *p.* 193. il quale la ſtabiliſce nel ritorno di quell' Imperadore dalla guerra contra i Parti, alla quale opinione ſi unì anche il Can. de Vita *in Antiq. Benevent. t.* 1. *p.* 253. *ſeq.* Oltre al *Giorn. d'Ital.* ne fu dato conto nell' *Acta erud. Lipſiæ l. c. p.* 126.

9. *Efemeride della benedizione, e prima impoſizione delle Mitre al Capitolo di Benevento nel* 1702. 4. ivi 1703.

10. *Efemeride del nono tremuoto di Benevento*, ſtampata dal Parrini in Napoli 1703. ſenza nome di autore.

Pubblicò ancora moltiſſime Orazioni e Diſcorſi Accademici, come: *Le Pompe del Sannio. I Trionfi del Sannio ec.* Riſtampò con ſua Prefazione, ed aggiunte l' *Iſtorico diſcorſo intorno alla patria di S. Gennaro* di Ottavio Bilotta. Scriſſe: *Conſultatio hiſtorico-legalis, qua oſtenditur, cives Beneventanos admittendos eſſe ad eccleſiaſtica Regni Neapolitani Beneficia*, in riſpoſta alla *Conſultatio hiſtorico-legalis, qua oſtenditur Beneventanos ad Regni Neapolis Beneficia neutiquam admittendos*, pubblicata in Napoli nel 1710. da C. F. cioè Ceſare Ferrari; la qual riſpoſta nulladimeno non venne impreſſa, e ſolo nel 1717. ne fu fatto un ſecco eſtratto in italiano, che girò in foglio volante.

Laſciò mss. un infinità di altre operette, che poſſono vederſi nell' additato luogo della *Pinacotheca*. Io ne accennerò ſolamente alcune appartenenti alla Storia. *Officia propria Sanctorum Eccleſiæ Beneventanæ. Diptychon ejuſdem Eccleſiæ. Memorie ſtoriche della S. Chieſa di Benevento. Memorie intorno alla corona Reale uſata da' Principi di Benevento*, con una riſpoſta al queſito *Se i Re Longobardi abbiano uſata la corona Reale*, mandata al Geſuita Niccolò Maria di Stefano, che lavorava una Storia di Benevento. *Memorie delle famiglie, vite, e geſta di S. Felice III. di S. Vittore III. e di Gregorio VIII. Sommi Pontefici nativi di Benevento*, traſmeſſe in Vienna al Can. Filippo Poſitani. *Copioſe addizioni agli Arciveſcovi Beneventani ec.* dell' *Ughelli*, delle quali ne fe uſo

il

il Coleti, che ne loda l' autore *in Archiep. Benev. Epiſc. Guardienſ. Maranenſ. &c.*

NICODEMI (Lionardo) Napolitano pubblicò ſotto ſuo nome un libro appartenente alla Storia letteraria nazionale col titolo di *Addizioni copioſe alla Biblioteca Napolitana di Niccolò Toppi*. f. Napoli 1683. Ma ſi vuol da taluni, che egli non aveſſe nulla del ſuo in tal fatica. Il P. Mabillon viaggiando per l' Italia pochiſſimi anni dopo la ſtampa di queſto libro, e favellando nel ſuo *Iter. ital. p.* 104. *ſec. ed.* degli uomini di lettere, de' quali aveva in Napoli acquiſtata la conoſcenza, dice chiaramente: *Franciſcus Nicodemus... appendicem eruditam adjecit ad librum de Scriptoribus Neapolitanis*; il qual Franceſco era fratello di Lionardo, e morì nel Febbrajo del 1710. dopo aver avuta la nomina di Regio Conſigliere. A coſtui ancora aſcriſſe la detta opera Matteo Egizio in una ſua Lettera del 1702. a Goffredo Criſtiano Goetz *in Opuſc. p.* 204. *Conſulam Franciſcum Nicodemum, qui genuinus eſt auctor Additamentorum ad Bibliothecam Neapolitanam Toppii*; ed Apoſtolo Zeno annunziando nel *Giorn. de' Lett. t.* 1. *par.* 2. *p.* 493. la morte del medeſimo Franceſco, dice, che quelli *contribuito aveſſe notabilmente alle* Addizioni copioſe *fatte alla* Biblioteca Napolitana *del Toppi, pubblicate ſotto il nome di Leonardo ſuo fratello*; ſoggiugne però: *delle quali tanto ebbe ancora di parte l' incomparabile Sig. Magliabecchi, come a ciaſcuno è noto*. Ciò trovaſi ridetto da Mons. Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 432. 546. e con queſta particolarità di più alla *p.* 351. *Le giunte alla* Biblioteca Napolitana *di Niccolò Toppi da qua a Roma furono ſcritte da Antonio Magliabecchi a Stefano Piguatelli in tempo della Reina di Svezia, e poi mandate in Napoli a Pietro Valero Diaz: queſti le diede a Franceſco Nicodemi, onde ivi uſcirono ſotto nome del fratello di lui Lionardo, ſecondo che una volta mi ſcriſſe il medeſimo Magliabecchi*.

Ma il noſtro Lionardo in una Lettera al Viſitator generale del Regno, poi Regio Conſigliere Pietro Valero Diaz, la quale trovaſi alla teſta di eſſe Addizioni, narra la coſa nella ſeguente maniera: Che eſſendoſi il Magliabecchi meſſo a leggere la *Biblioteca Napolitana* del Toppi, ſcorgè in eſſa una quantità di sbagli e di omiſſioni, che notando e ſupplendo, così come gli veniva in acconcio, ſu de' fogli volanti, queſti traſmetteva di mano in mano al nominato Diaz; che il Toppi, il quale era ancora tra' vivi, ſebben molto malſano, ed innoltrato negli anni, richieſto obbligantemente di voler far comparire le det-

te Addizioni ſotto ſuo nome, e come ſua propria fatica, non potè giammai eſſervi indotto; e che ſpinto alla perfine eſſo Lionardo dal Diaz, miſe in miglior ordine le Magliabecchiane oſſervazioni, e fattevi notabili aggiunte di ſua mano, ne incominciò la ſtampa, la quale lentamente procedendo, non potè venire, che dopo il corſo di circa tre anni, nelle mani del pubblico. A chi dovrem credere intanto in queſta varietà di narrative? agli eſteri, o al proprio autore, il quale confeſſa il ſuo fatto alla preſenza di tutto il mondo, ed eſſendo ancora in vita il Magliabecchi, e lo ſteſſo Franceſco ſuo fratello, che lo avrebbero potuto ſolennemente ſmentire? Deferendo adunque, ſiccome convienſi, all' autorità de' ſincroni ſcrittori, ſupponiamo, che Franceſco inſerita aveſſe qualche coſa del ſuo in queſte fatiche, e che Lionardo compiuto avendo il reſtante, appropriato ſi foſſe anche quella parte, che aveavi tenuta il fratello, e l' aveſſe ſotto ſuo nome, ma coll' eſpreſſa permiſſion di coſtui, come è giuſto opinare, conſegnata alle ſtampe. Or eſſendo così, anche noi colla permiſſione del Mabillon, Egizio, Zeno, e Fontanini, l' appropriamo a Lionardo, il quale trovaſi già da un ſecolo nel poſſeſſo di queſt' opera, e ne venne dichiarato autore così da Luigi Ottone Menckenio *in Act. erud. Lipſ.* 1685. *p.* 447. (a cui ne fu mandato un eſemplare, indubitabilmente dall' iſteſſo Antonio Magliabecchi) come da Giacinto Gimma, pure ſcrittore contemporaneo, negli *Elog. Accad. t.* 1. *p.* 70. *e* 146. e queſti furon ſeguiti dal Baillet *Jugem. des ſav. t.* 2. *par.* 1. *p.* 127. dall' autore della *Bibl. hiſt. ſelect. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1398. da Giuſeppe Volpi *Cronol. de' Veſc. Peſtani p.* 303. dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 1. *p.* 3. *in pref.* e da altri.

Dice queſt' ultimo ſcrittore, che *le Addizioni fatte al Toppi dal non men dotto, che diligente ed erudito Lionardo Nicodemi . . . ſervirono piuttoſto ad illuſtrare qualche coſa, che ſi era ſcritta, che di aggiugnere, e ſupplire a tutto ciò, che ſi era intralaſciato*; e dice molto bene. Quel che vi fu aggiunto però, avvegnachè ſia un po' troppo proliſſo, dà nondimanco chiaro indizio di un'ampia, e fina cognizione delle letterarie coſe; ma ſarebbe ſtato molto a propoſito, che con qualche ſegno vi ſi foſſero diſtinte l' una dall' altra le fatiche de' due ſupplitori, e che il Nicodemi non aveſſe voluto intralaſciare quell' opere, che dopo l' edizione del Toppi erano uſcite alla luce. Terminiamo con quel che ne ha ſcritto il Fabrizio *in Conſpectu theſ. litter. Ital. p.* 294. cioè: *Leonardi Nica-*

codemi Additiones ad Toppium ſunt *quantivis pretii*.

NICOLAI (Agoſtino) nato nella città di Beſanzon in Borgogna verſo il 1615. ſi applicò con ſucceſſo alle belle lettere , ed alla Giuriſprudenza , e riuſcì non troppo infelice nella latina poeſia. Fu aſtretto in giovanile età ad abbandonar la patria per un motivo, che di leggieri può indovinarſi da che egli in una delle ſue Elegie paragona il ſuo eſilio a quello di Ovidio Naſone. Dopo eſſerſi ricoverato per qualche tempo in Milano, paſsò in Roma, dove trattenneſi circa tre anni in qualità, come ſembra , di Segretario del Card. Trivulzj , ed oltre alla lingua ſpagnuola, s' internò così bene nell' italiana, che vi componea anche in poeſia , e meritò dopo di alquanti anni di eſſer aggregato all' Arcadia ſotto il nome di *Arideo Pilio*. Gli ſi aprì l' occaſione di veder Napoli colla venuta, che vi fece il nominato Cardinale, ed eſſendovi pervenuto giuſto in tempo che eranſi acceſi i popolareſchi rumori del 1647. non mancò di dimoſtrar la ſua bravura combattendo per lo partito del Re nel Reggimento di cavalleria Borgognone. Vi ſi rendè anche conoſciuto preſſo i dotti colla Storia, che ſcriſſe di que' movimenti, e colle latine poeſie, che vi miſe alla luce. Toltaſi intanto la cagione dell' eſilio venne richiamato onorevolmente in Francia, ed eletto pria del Duca di Lorena a ſuo Conſigliere, e Miniſtro a varie Corti, poi da Luigi XIV. pure a Conſigliere, ed a Maeſtro delle ſuppliche nel Parlamento della Franca Contea. Nella *Menagiana t.* 1. *p.* 234. diceſi morto nel 1695. ma è più da crederſi al Creſcimbeni, il quale nelle *Notiz. degli Arcadi mor. t.* 1. *p.* 146. ſcrive, eſſer giunta all' Arcadia la novella della di lui morte, come avvenuta a' 12. Luglio 1698. Nel detto luogo della *Menagiana*, e nel *t.* 2. *p.* 45. ſi parla non troppo bene di lui, e de' ſuoi quattro linguaggi, e metteſi in berlina per aver ardito di contrapporre un certo ſuo componimento poetico ad un altro ſimile del Petrarca. Vien deriſo ancora con alquanti ſatirici epitaffj in greco, franceſe, e latino, l' ultimo de' quali è queſto:

Nicoleos jacet hic, qui linguas, ut loqueretur,
Quatuor; ut caperet, mille manus habuit.

Raccolſe dunque , e notò con molta attenzione tutte le circoſtanze toccanti il ricordato tumulto, dal ſuo incominciamento ſino alla fine, cioè ſino alla cattura del Duca di Guiſa, e ſupplizio de' principali ribelli; e premettendovi un brieve ragguaglio delle qualità naturali, e civili della città, e regno di Napoli, dedicò l' opera a D. Gio. d' Auſtria a' 25. di Giugno del

1748.

1748. Non fu però mai a tiro di poterla dare alla luce, ſe non quando ritrovavaſi al ſervigio del Duca di Lorena, facendola uſcire dalle ſtampe di Amſterdam ſotto di queſto titolo: *Iſtoria, overo narrazione giornale dell' ultime rivoluzioni della città, e regno di Napoli*. 1660. in 8. L'Ab. Troyli, il quale nella ſua *Iſt. Nap. t.* 5. *par.* 2. *p.* 305. ſi proteſta, che in ordine agli accennati movimenti non vuol ſeguir altri, che il Nicolai, da lui creduto il più veritiero di tutti, dice erroneamente, che queſto libro foſſe ſtato impreſſo in Napoli nel 1648. Sono opere del medeſimo autore.

2. *Guida del foreſtiere per la città di Napoli*. 8. Amſterdam 1660. Ne abbiamo notizia dalla *Bibl. Ital. p.* 89.

3. *Europa lugens, ſive de univerſæ Europæ clade, liber unus*, cui vanno uniti due altri libri *Variarum elegiarum*. 4. Napoli 1647.

4. *Si la torture eſt un moyen ſeur à verifier les crimes ſecrets*. 8. Amſterdam 1682. Opera molto buona.

Dal Creſcimbeni, e dal Menagio ſi ha, che aveſſe compoſto qualche altra coſa in verſi.

NICOLINI (Girolamo) Giureconſulto della città di Chieti ſe conoſcere molta capacità nelle coſe della ſua profeſſione tanto in qualità di Avvocato nella Regia Audienza, che colà riſiede, quanto di Giudice Regio in varj luoghi dell' Abruzzo, e non fu nulla ignorante della Storia, e delle antichità, maſſime della ſua patria. Diede il ſaggio di tutte queſte coſe ne' ſeguenti libri.

1. *Iſtoria della città di Chieti, metropoli della Provincia di Abruzzo, diviſa in tre libri, ne' quali ſi fa menzione della ſua antichità, e fondazione; de' ſuoi uomini illuſtri in ſantità di vita, nelle lettere, e nell' armi; della ſua religione; delle vite de' ſuoi Veſcovi, ed Arciveſcovi; delle ſue Chieſe e Monaſteri, colle inſcrizioni, ed epitaffj, che vi ſono ec.* 4. Napoli 1657. Nella qual opera adempie con giudizio, e puntualità quanto promette nel titolo, tranne ciò che riguarda la fondazione di Chieti, dove ſi attacca ſtrettamente alla viſione, ed alla favola. Il Toppi nella ſua *Bibl. p.* 365. dice, doverſi *correggere il Nicolini ſu quanto avanza coll'autorità dell'impoſtore Alfonſo Ceccarelli*; e Lucio Camarra, il quale ſcriſſe prima del noſtro autore il ſuo *Teate antiquum*, ſi ride *p.* 68. che coſtui teneſſe come autentica prova della fondazione di Chieti, fatta dalla Dea Teti, un certo moſaico, che vedeſi in quella città, e che rappreſenta il combattimento di Ercole

cole col perſonificato fiume Acheloo figlio di queſta Dea, madre dell' acque. Avvi oltracciò una Lettera anonima (del P. Giuſeppe Allegranza Domenicano) riferita a varie ripreſe nelle *Novell. lett. Fior.* 1754. ed impreſſa anche a parte in 4. ſenza veruna nota di ſtampa, nella quale riproduconſi *alcune coſe più rimarchevoli di fabbriche, di lapidi, e di un moſaico antichiſſimo*, che non men dal *Nicolini*, che dal *Camarra* ſteſſo, *o furono traſcurate, o non bene riferite, o malamente ſpiegate.*

Ma l'affare paſſa molto più innanzi. Il medeſimo Toppi *p.* 159. aſſeriſce, che il Nicolini avendo copiata nel ſuo libro l' opera ms. di Sinibaldo Baroncini di Rimini, che ha titolo *De metropoli Teate, ac Marrucinorum antiquitate, & præſtantia*, nulla vi aveſſe fatto di nuovo, ſe non *mutare, e figurar molte coſe di ſuo capriccio contro varie nobili famiglie*, e gli fu dato credito dal Placcio *in Scrip. pſeudonym. p.* 462. dall' Haym nella *Bibl. Ital. p.* 92. dal ſupplitore Veneto del *Catal. degli Stor. Nap.* del Lenglet, e da altri. Sappiamo però, che il Toppi ſpediva a molto buon mercato le patenti di plagiario; e queſto ſpirito di maldicenza verſo coloro, che non gli givano a ſangue, fe sì che non capiſſe interamente l' Ughelli *in Ital. ſac. t. 6. col.* 826. e riferiſſe al tutto quanto coſtui avea ſcritto relativamente ad una ſola parte dell' opera del Nicolini colle ſeguenti parole: *Teatinorum Præſulum ſeriem ſexaginta* (meglio *ſeptuaginta*) *ab hinc annis concinnavit vir antiquarum rerum peritiſſimus Sinibaldus Baroncinus Ariminenſis, Canononicus Teatinus, quam nuper e latino in vulgarem ſermonem translatam, ſibi aſtruere conatus eſt vir bonus Hieronymus Nicolinus*. Per la qual coſa il Co: Mazzuchelli negli *Scritt. d' It. t.* 2. *par.* 1. *p.* 382. *n.* 3. avvedutamente ſcriſſe: *Da ciò appare, che ſolamente la Serie de' Veſcovi del Baroncini, e non la Storia di Chieti abbia voluto appropriarſi il Nicolini, traducendola in volgare*. Non può affatto preſumerſi in verità, che il noſtro autore foſſe ſtato cotanto sfacciato, che pubblicar voleſſe come ſua un'opera ſcritta non prima del 1590. e che girava comunemente per le mani degli eruditi della ſua patria. Egli altronde *patriarum rerum curioſus indagator* vien appellato dal Camarra *l. c.*

2. *De auctoritate Camerarii Teatini*. 8. Aſcoli 1630. Solo di queſt' opera il laſcia pacifico poſſeſſore Niccolò Toppi, il quale tuttavia contro alla medeſima, non men che contro alla precedente, ſtampò alcune critiche Oſſervazioni col titolo di *Punture*

pic-

pietoſe al Sig. Girolamo Nicolini, e ſe uſcirle colla data di Roma 1657. in 4. Egli attribuiſce queſta cenſura a *molti belli ingegni Chietini*; ma queſto bell' ingegno era eſſo ſolo, contro di cui ſcriſſe il Nicolini *Le ſferzate amoroſe al Sig. Nicolò Toppi*, che ſerbanſi tra' mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo.

3. *De modo procedendi, Praxis judiciaria civilis, & criminalis.* Napoli 1651. 1654. e 1656. in 4. e con varie aggiunte ſortì diverſe altre edizioni, l' ultima delle quali è di Napoli 1722. in f. Vien mentovata dal Lipenio *in Bibl. jur. t. 2. p.* 188. Il Toppi, che alle *pagg.* 139. e 297. enuncia queſt' opera in italiano, l' aſcrive ad un Giureconſulto di Chieti, di nome Tommaſo Lupo, ſoggiugnendovi queſta notizia: *in caſa di cui praticando* il Nicolini, *ebbe campo di prenderla, come è notorio a tutta quella città, e dopo la morte del ſuddetto la diede alle ſtampe ſotto il ſuo nome.* Vogliam crederlo?

NIGRIS (Niccolò de) della città di Campagna in Provincia di Salerno, fu dottore nel Diritto, e diede alla pubblica luce un libro intitolato: *Campagna antica e moderna, ſacra e profana, overo compendioſa Iſtoria della città di Campagna.* 4. Napoli 1691. Opera debole, e che ſa molto di fanatiſmo. Diſtendevaſi l'antica Campania dai confini del Lazio ſino alle rive del Sele; ma dappoichè quella parte, che è proſſima a queſto fiume, divenne abitazione di alcuni popoli del Piceno, quivi trasferiti da' Romani, fu d' allora innanzi appellata or col nuovo nome di *ager Picentinus*, or coll'antico di *vetus Campania.* E' probabiliſſimo, che quinci ereditato aveſſe il ſuo nome la città di Campagna colà ſituata; ma il reſtringere particolarmente alla medeſima tutto ciò, che è ſtato ſcritto in generale intorno alla regione Campana, non è, che del noſtro autore, il quale talmente vi ſi era inteſtato, che oltre ad una particolar diſſertazione meſſa in ſeno del libro, vi ſoggiunſe un' Appendice contro di Carlo Rota, il quale nelle ſue *Additiones ad Conſilia Scipionis Roviti* aveane diverſamente ragionato. La II. parte dell' opera tratta del clima, ſito, chieſe, e monaſteri di Campagna; e la III. de' ſuoi ſtatuti municipali, monumenti profani e ſacri, ſuoi Veſcovi, ed uomini di riguardo, che ha prodotti. Tralle antiche inſcrizioni, ed altri monumenti, che ſcorgonſi ne' contorni di queſta città, può dar ben occaſione di conghietture a' noſtri Antiquarj una medaglia ritrovata nel villaggio, detto preſentemente *Tuori*, coll' epigrafe Θουριων, e rammentata anche da Giulio Ceſare Capaccio nelle

le *Lettere* dietro al ſuo *Segretario p.* 236. e 270. dove fa ſapere, che vaſi, e ſtatue ſonoſi nel medeſimo luogo diſeppelliti.

NOLA-MOLISI (Gio. Battiſta) della città di Crotone in Calabria ultra, eſſendo ormai avanzato in età, e non potendo laſciare alla patria figliuoli del ſuo corpo, venne in riſoluzione di perpetuarvi la ſua memoria con un parto dell' ingegno, e diedeſi a compilar l' antica, e la moderna Storia della medeſima città. Ei ſi valſe acconciamente di un' opera, già ſcritta da Cammillo Lucifero ſuo compatriota; ma la morte non gli permiſe di dare al pubblico, ſe non la prima parte della ſua fatica, che concerne propriamente l' antico ſtato di quella città, e ſotto il ſeguente titolo: *Cronica dell' antichiſſima, e nobiliſſima città di Crotone, e della Magna Grecia*. 4. Napoli 1649.

Ei narra ciò che riguarda il ſuo paeſe conſiderato pria come magna Grecia, indi come Calabria, e paſſa alla città di Crotone, o Cotrone, di cui deſcrive l' origine, le antiche grandezze, il giro di 12. miglia, la potenza, le vicende, e le guerre coi vicini popoli, e finalmente co' Romani, de' quali rimaſe colonia. Non obblia qualche inſcrizione, moneta, baſſorilievo, ed altri rottami di anticaglie, ſingolarmente del famoſo tempio di Giunone Lacinia. E dopo rammentate la felicità del clima, e le città, e caſtella edificate poſcia nel di lei diſtretto, inſiem colle loro particolarità, e col fiume Efaro, che ſcorrea pria per mezzo di eſſa, ed ora ne va lungi ſei miglia; ſi ferma ſu i celebri ſoggetti, che l' illuſtrarono, ed in particolare ſu di Pitagora, e i di lui diſcepoli, che ſentir fecero la prima volta le voci della Filoſofia, ed il guſto delle buone arti all'Italia, o per meglio dire, a tutta l' Europa. Nola-moliſi ha fatto quanto ha potuto, ma qualche dotto Cotroneſe potrebbe fare molto di più. Ne fan memoria il Toppi *Bibl. Nap. p.* 138. Aceti *Not. ad Barr. p.* 344. Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 1. *p.* 57. e Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 148. Il Roſſi nelle *Diſſer. Stor. Nap. p.* 463. lo nomina per contraſtargli una certa piccola coſa.

O

ORIGLIA Paolino (Gio. Giuſeppe) nacque nella terra di Pola in Provincia di Salerno a' 24. di Luglio del 1718. e come fu inſtruito delle prime coſe nel Seminario di Marſico, paſsò in Napoli, dove terminò il reſtante degli ſtudj, e conſeguì a ſuo tempo la laurea di dottore delle Leggi. Egli cono-

ſcevaſi di ſpirito poco arriſchiante, ed aſſai più tranquillo di quel che richieggono ordinariamente i negozj del Foro; quindi è, che mentre penſava di rivolgere altrove le ſue mire, gli furon opportunamente preſentate le cariche di ajutante di ſtudio del Card. Cienſuegos Miniſtro di Carlo VI. a Roma, o quella di coadjutore di ſuo zio materno Baſilio Forloſia, che era cuſtode dell' Imperial biblioteca di Vienna. Ma non permettendogli il padre di allontanarſi dal Regno, fu aſtretto a fermarſi in Napoli coll' uffizio di Maeſtro di ſcuola, che ſebben è ignobile agli occhi del pregiudizio, pure a quelli della ragione è tanto degno, e onorabile. Ei nulladimeno parte co' concorſi, che ſe con lode per la cattedra delle Decretali ec. parte col piano di un' opera ſul Diritto della natura, che preſentò a Mons. Galiani Cappellano maggiore del Re, ſi fe molto ben conoſcere da queſto Prelato, e deſtinato ne venne a Lettore onorario di Legge, ed a compilar la Storia dello Studio, o ſia dell' Univerſità Napolitana.

Ei faticò a tal uopo negli archivj di Napoli, di Salerno, di Montecaſino, e della Cava, e l' opera incominciò a ſtamparſi ſotto gli auſpizj del Galiani, ed a ſpeſe de' Lettori ordinarj dell' Univerſità; ma eſſendogli per la morte di Monſignore venuto a mancar tal ſoccorſo, gli fu pel mezzo del Conſigl. Fraggianni accordata dal Comune della città di Napoli una ſovvenzione di 200. ducati, colla quale potè tirare innanzi, e compiere ancora l' incominciata utiliſſima impreſa. Ma egli aveva degli occulti nemici, e coſtoro non ſolo gl' impedirono per alcuni frivoli motivi la pubblicazione del tomo ſecondo, che unito alle ſtampe del primo fu meſſo in ſequeſtro in una ſtanza dell' Univerſità; ma gli attraverſarono ancora la quaſi certa ſua elezione alla pubblica cattedra dell' Etica. La Corte non però, che avea avute vantaggioſe relazioni de' ſuoi meriti, e della ſua capacità, nominollo nel 1760. al Regio Giudicato di Matera, nel 1769. al governo dell' iſola di Capri, nel 1770. alla carica di Regio Auditore nell' Udienza di Calabria ultra, donde nel 1780. è paſſato a quella di Capo di Ruota nel medeſimo tribunale.

La ſua opera dunque ha queſto titolo: *Iſtoria dello Studio di Napoli*, Tomi II. in 4. Napoli 1753-1754. Ma prendendo egli l'origine della noſtra Univerſità troppo altamente, cioè fino da' tempi, che ſeguiron di corto l' erezione dell'antico Napolitano Ginnaſio, ſuda e ſtenta non poco per riempiere l' immenſo vacuo, che corre tra quell' epoca, e l' Imp. Federico II. il quale

n' è

n' è veramente il primo, ed incontraſtabile fondatore. Rammenta indi quali ſcienze volle queſto Principe, che vi s' inſegnaſſero, i Maeſtri, che chiamovvi, i privilegj accordati ad eſſi, ed agli ſcolari; e proſeguendone la ſtoria ſotto degli altri Sovrani infino a' noſtri giorni, ci fa conoſcere i varj luoghi della città, dove in diverſe volte eſſo Studio fu traſportato; le leggi, che riguardano così il Prefetto, come i Profeſſori, gli Studenti, e gli Uffiziali; le ſcienze, che di nuovo vi ſono ſtate introdotte; i concorſi, i ſoldi ec. e le proibizioni di qualunque altra Univerſità nel Regno, per rendere più frequentata, e più conſpicua la capitale. L' opera è ricca di varj monumenti, che non prima avean veduta la luce, e contiene le notizie non ſolo de' Profeſſori, ma anche della maggior parte degli uomini, e donne letterate noſtrali. Fu dato ragguaglio del primo tomo nelle *Mem. letter.* di Venezia 1754. ed il Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 8. *p.* 184. ne diſcorre così: *Dall' eſtratto, che in altro Giornale ſe ne legge, raccolgo, che il Sig. Origlia è uno ſcrittore di merito, e che l' Univerſità di Napoli è ſtata in lui più fortunata, che altre Univerſità d' Italia, delle quali abbiamo pochiſſime memorie eſattamente ſcritte, e con molta, ma non ſoverchia erudizione, ſiccome è queſta.*

Stampò ancora: *Principj del Diritto naturale*. 8. Napoli 1746. Il primo libro, che uſciſſe in italiano intorno a queſta materia, dice l' autor della *Bibl. raiſonn...*

3. *Supplimento al Dizionario ſtorico portatile dell' Advocat*, Tomi II. in 8. Napoli 1756. i di cui articoli nelle nuove edizioni del detto Dizionario furono inſeriti a' proprj luoghi.

Lavorava ſulle *Additiones ad librum de origine tribunalium Nicolai Toppii*, e ſu i *Diritti della città di Napoli*, ma non ha avuto tempo di portare innanzi queſte fatiche. Si nota, che il di lui ſecondo cognome *Paolino* eſſendo equivoco con quello di Religioſo di S. Franceſco di Paola, ha ingananato qualcheduno, che ha ſcritto il *P. Gio. Giuſeppe Origlia*.

OWEL o Howel (Giacomo) Ingleſe nacque nel caſtello di Abernant nella Contea di Caermarcher verſo il 1594. Fece i primi ſtudj in Herford, e paſſato ad Oxford nel Collegio di Gesù, vi ottenne nel 1613. il grado di Baccelliere nelle Arti. Il Cav. Manſell, il Co. di Pembrok, ed altri lo ſpedirono con riuſcita in Francia, Spagna, ed Italia a proccurar operaj, e materiali per la manifattura del vetro. Dopo un altro viaggio per la Spagna fu fatto membro del Collegio di Gesù, e Segretario

rio così del tribunale del Nort, come dell' Ambasciata Inglese in Danimarca. Esercitò ancora altri pubblici uffizj, a riguardo de' quali fu messo nella prigione di Fleet, ove dimorò alcuni anni, componendo, e traducendo diverse opere. Riavuta la libertà, si mise a corteggiare Cromwel per istar all' ombra della fazion dominante; ma salito Carlo II. sul trono, gli tolse subito il Segretariato del Nort; quantunque poi per gli antichi suoi meriti gli avesse conferita la carica di Storiografo Reale, che allora la prima volta fu introdotta in Inghilterra. Morì nel Novembre del *1666.* in età di circa 72. anni. Scrisse, e pubblicò 38. capi di opere di vario genere, oltre alle traduzioni dall' italiano, e dal francese; le quali tutte possono vedersi colle memorie della sua vita presso il Niceron *Memoir. t. 39. p. 257.* ed il Chauffepiè *Nouv. dict. t. 2. p. 177.*

Avendo Sansone Lennard, Uffiziale d'armi, suo compatriota, tradotta in inglese la *Descrizione del Regno di Napoli* di Scipione Mazzella, ei giudicò cosa propria accompagnar questo libro con una più ampia Storia del nostro Regno, o piuttosto de' nostri Re fino a Filippo IV. con cui più volte avea avuto l'onore di parlare in Madrid; e pose a luce: *Parthenopœja, or the History of the renowned Kingdome of Naples &c.* ovvero *Istoria del famoso Regno di Napoli, colla serie de' suoi Re.* f. Londra *1653.* del qual libro trovasi fatta menzione anche dal Lasor o P. Savonarola *Univ. terr. orb. t. 2. p. 250.* dal Vogt *Catal. libr. rar. p. 449.* e dal Freytag *Analect. litt. p. 574.*

P

PACCA (Niccolò Agnello, o secondo il patrio linguaggio *Colaniello*) fu Napolitano, e si distinse nella sua patria colla Filosofia e Medicina, che imparò da Gio. Francesco Brancaleone, e per mezzo della Storia, e della Poesia latina, ed italiana. Occupò per lo spazio di oltre a' 25. anni più d' una cattedra nella nostra Università. Il Toppi nella *Bibl. p. 67.* il chiama *Lettore di Medicina nell' Arte vecchia*; ei medesimo in un certo memoriale de' cattedranti del 1577. riferito dal Sig. Origlia *nello Stud. di Nap. t. 2. p. 46.* si enuncia *Lettore dell' Arte vedria* (forse la *Medicina veterinaria*, che dice Columella, cioè la Manischalcia?) *colla provisione di duc.* 15. e dal titolo di una delle sue opere si scorge, che insegnato avesse eziandio la Logica. Era assai pratico, ed amante delle cose genealogiche del Regno, di modo che quando Scipione Ammirato fissata ebbe

be la ſua dimora in Firenze, ei gli offerì non diſpregevole ſomma di denaro, per farſi cedere le fatiche, che quegli avea fatte intorno alle Napolitane famiglie. Veggaſi eſſo Ammirato nella Lettera in fondo alle ſue *Famigl. Nob. Nap. par.* 1. dove ci dà tal notizia, ed appella il Pacca *uomo virtuoſo, e degno di eſſere ſommamente lodato*. Dalla prefazione alle *Croniche Nap. t.* 1. *p.* 4. ſi ha, che foſſe morto a' 15. Giugno 1587. e trovaſi di lui onorata memoria anche preſſo lo Scradero *in Monum. Ital. p.* 246. preſſo Pietro di Stefano, ed il Summonte in varj luoghi delle loro opere, ed appo il Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 171. Scriſſe

1. *Iſtoria delle coſe avvenute nel Regno di Napoli dal* 1557. *al* 1562. La quale come è un proſeguimento della Storia di Mambrin Roſeo, che avea continuato quella del Collenucci fino al 1557. così il noſtro autore pubblicolla in Napoli nel 1563. in due forme, cioè in 12. aſſolutamente, ed in 8. col Compendio del Collenucci, e Continuazion del Roſeo, impreſſi in Napoli in II. tomi nel medeſimo anno. Il Coſto, che vi aggiunſe ſue note, e non ne dice tutto il bene del mondo, ſe riſtamparla altrettante volte, quanto il Compendio del Collenucci ec. ſiccome ſi è veduto ne' di loro Articoli. Il Pacca ſoggiunſe al detto tomo II. una
2. *Deſcrizione delle città, terre, Veſcovadi ec. del Regno di Napoli*, la quale trovaſi anche ſeparatamente, ed anonima, e come tale regiſtrata dall' Haym nella *Bibl. Ital. p.* 86.
3. *Nicolai Agnelli Pacca medici Neapolitani, Neapoli ordinarie profitentis, Quæſita Logicalia*. f. Napoli 1562.
4. *Nicolai &c. in almo Neapolitano Gymnaſio Logicam publice profitentis, Endictes Logicæ, Logicis utriuſque claſſis perquam neceſſariæ* f. Napoli 1567.
5. *Iſtoria della famiglia d'Aquino*. f. Napoli ſenza nota di anno.

Alla teſta de' *Luoghi ſacri di Nap.* di Pietro di Stefano trovaſi un ſuo Sonetto, e la Prefazione. Altri componimenti poetici vanno ſtampati nelle Raccolte per la morte del Re di Polonia, e per quella d' Ippolita Gonzaga. Nell' *Iſtor. della fam. Gennaro p.* 60. vien chiamato autore di un Diſcorſo ms. intorno ai Seggi di Napoli, il quale può eſſer quello, che col titolo di *Famiglie nobili di Napoli* eſiſte tra' mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nido. Quivi è altresì una Storia del Regno attribuita erroneamente al noſtro autore, il che ha cagionato uno sbaglio nel I. Tomo delle *Croniche Napol.* come vedraſſi nell' Art. *Protoſpata*.

PA-

PACELLI (Gio. Franceſco) Dottore in Teologia, e Arciprete di S. Salvatore preſſo le rovine di Teleſe, ha dato alle ſtampe: *Diſſertazione critico-ſtorica, ovvero Memoria ſtorica della città di Teleſe* 4. ſenza luogo, nè anno, ma la dedicatoria porta la data del 1775. Dopo le memorie civili, e naturali del villaggio di S. Salvatore, originato da un Monaſtero Benedettino, il quale ſi è renduto memorabile per l'Arciveſcovo S. Anſelmo, che nel 1098. vi fe dimora, e per lo Storico Aleſſandro Teleſino, che vi fu Abbate; ſi parla della città di Teleſe, poſta già nel Sannio confinante colla Campania, e ridotta preſentemente al ſolo muro, che la circondava; e ſi rammentano così i di lei antichi pregi, e vicende per tutto il tempo, che è ſtata in piedi, come le cagioni, che han contribuito a ſpopolarla, tralle quali è una peſtilente moſeta apertaſi nel ſuo contorno, che obbligò il Veſcovo a trasferir la ſede nel convicino caſtello di Cerreto. L' autore accenna qualche pezzo di antichità, di cui eſiſtono i veſtigi, e riferiſce belliſſime inſcrizioni, inedite, ma poi riſtampate dal Can. Trutta nelle *Antich. Aliſane p.* 248. *ſeg.*

PACICCHELLI (Gio. Battiſta) di origine Piſtojeſe, nacque in Roma verſo il 1634. Ricevè quivi la laurea dottorale in Teologia, ed in Piſa quella delle Leggi, e fu creato ſubito Protonotario Apoſtolico. Nel 1672. venne deſtinato da Clemente X. ad Auditore della Nunziatura di Colonia in tempo, che eraſi aperto in quella città un general congreſſo per terminar le guerre, che mettevano in deſolazione la Germania. Ei faticò gloriosamente per ſervigio della S. Sede, e vantaggio della Chieſa cattolica, e girò a queſto fine per la maggior parte della Germania, e qualchè per tutti gli altri Regni di Europa. Ebbe occaſione in queſti viaggi di trattare con diverſi Principi, e Miniſtri di Stato, come anche di oſſervare le migliori biblioteche, e conoſcere i più diſtinti Letterati, che in varj luoghi fiorivano. In Germania fu Giudice delegato della Congregazione Benedettina di Brusfeld; in Londra fu aſcritto a quella Real Accademia; ed in Olanda ſi legò in forte amicizia con Niccolò Heinſio, figlio del famoſo Damele, con cui mantenne dipoi un' erudita corriſpondenza. Ritornato in Roma nel 1677. fu accolto benignamente da Innocenzo XI. e mentre gli ſi preparava una nicchia conveniente a' ſuoi meriti, e alla ſua capacità, fu chiamato alla Corte di Parma per Conſigliere intimo del Duca Ranuccio II. Fu ſpedito indi da queſto Principe alla Corte di Napoli, come ſuo Miniſtro per gli effetti, che poſſedeva nel Regno, e vi di-

dimorò 15. anni con ſomma riputazione così preſſo il Vicerè, come preſſo i Letterati, e i Nobili. Ricusò una cattedra nell'Univerſità di Piſa, e l'impiego di Storiografo del Re di Spagna, e della Religione Geroſolimitana, non men che il Veſcovado di Ferentino offertogli da Innocenzo XII. ma non potè reprimere la ſua paſſione per viaggiare, e viſitò tutte le noſtre provincie, coll'iſole di Sicilia e di Malta. Dimeſſa finalmente l'amministrazione degli affari Farneſiani, ſi ritirò in Roma, dove morì nel 1695. in età di circa 61. anno. Queſte memorie l'ho tratte dalle ſue opere, e trovo di lui degno ricordo nel *Mercur. di Olanda*, nella *Galler. di Miner. t.* 1. nell'*Iſtor. dell' Imp. Leopoldo* del Gualdo, nell'*Iter Ital.* del Mabillon, e nella *Bibl. jur.* del Lipenio.

Mentr'egli girava pel noſtro Regno, raccolſe le più notabili memorie di ciaſcheduna città, e terra principale, co' proſpetti delle medeſime, e co' piani topografici delle provincie, e racomandolle allo ſtampatore Muzio. Coſtui avendo chiamato a parte del lavoro il Parrini, procacciòſſi per mezzo di Lettere circolari le notizie degli altri luoghi non oſſervati dall'Ab. Paicchelli; e l'edizione cominciò a manipolarſi nel principio del 1695. Ma eſſendo avvenuta la morte dell'autore, reſtò incagliata per lo ſpazio di otto annni, a capo de' quali comparve alla luce con queſto titolo, che eſpone tutti i capi delle merci avanti la porta della ſua bottega.

1. *Il Regno di Napoli in proſpettiva, diviſo in dodici provincie, in cui ſi deſcrivono la ſua metropoli, le ſue* 148. *città, e tutte quelle terre, delle quali ſe ne ſono avute le notizie, colle loro vedute diligentemente ſcolpite in rame, oltre alla Carta generale del Regno, e quelle delle dodici provincie; colle loro origini, antichità, Arciveſcovadi, Veſcovadi, Chieſe, Collegj, Monaſteri, Oſpedali, edifizj famoſi, palazzi, caſtelli, fortezze, laghi, fiumi, monti, vettovaglie, nobiltà, uomini illuſtri in lettere, armi, e ſantità, corpi e reliquie de' Santi, e con tutto ciò che di più raro, e prezioſo vi ſi trova; coll' ultime numerazioni de' fuochi, e regj pagamenti, colle memorie di tutti i ſuoi Regnanti, e Vicerè, co' nomi de' Pontefici, e Cardinali, che ſono nati in eſſe; col catalogo de' ſette uffizj del Regno, e di tutti i titolati di eſſo; col reaſſunto delle leggi, conſtituzioni, e prammatiche, ſotto le quali ſi governa, e con un elenco delle famiglie nobili di tutte le città d'Italia*, Tomi III. in 4. Napoli 1703. e di nuovo 1735. L'opera ſarebbe molto commendevole, ſe foſſe animata dal neceſſario diſcernimento, che ſi deſidera in

quaſi

quasi tutte le altre opere di questo scrittore. Mons. Corsignani, tra gli altri, nella *Reggia Marsic. t.* 1. *p.* 277. ed il Cav. Rogadeo nel *Saggio p. 66.* gli fanno un crudelissimo complimento, sebben erra quest' ultimo in appellarlo *il P. Abate Pacicchelli*.

Egli avea il morbo di perpetuamente scrivere, ed alla testa dell' opera, che noteremo al *num.* 7. diede un lungo catalogo de' suoi libri impressi, ed imprimendi; ma come de' primi non ne assegnò l' edizioni, così io non ne accennerò, che pochissimi.

2. *De Distantiis ad ornatum &c.* f. Roma 1672. Parma 1735.
3. *Chiroliturgia, sive de varia manus administratione*. 8. Colonia 1673.
4. *Diatribe de pede*. 8. Ivi 1675.
5. *De jure hospitalitatis*. 8. Ivi 1675.
6. *Memorie de' viaggi per l' Europa cristiana*, Tomi IV. in 12. Napoli 1685. Il IV. tomo diviso in due volumi versa principalmente intorno alle nostre regioni. Se ne dà conto nell'*Acta erud. Lipsiæ t.* 5. *p.* 505. 605.
7. *De Tintinnabulo Nolano*. 12. Napoli 1693.
8. *De Larvis, Capillamentis, & Chirothecis*. 12. Ivi 1693.
9. *Lettere familiari, istoriche, ed erudite*. Ivi 1695. Tomi II. in 12. nel primo de' quali v' ha una serie di 33. inscrizioni Beneventane colla loro spiegazione, e una Lettera del P. Burlamacchi intorno ad alcune antichità di Tiano Sidicino ec. Nel secondo leggesi la descrizione di moltissimi luoghi dell' Abruzzo, della Lucania, e delle Calabrie, come pure della città di Nola, dell' eruzione del Vesuvio ec.

PAGLIA (Ludovico) nacque nella città di Giovenazzo, e vi morì in età poco innoltrata nel 1640. Ei colla scorta di Bisanzio Lupo autore di una ms. *Cronica di Giovenazzo*, e di Gio. Antonio Paglia suo arcavolo, il quale avea scritta una somigliante Relazione a Cesare Gonzaga Principe di Molfetta, e con altre memorie da lui stesso rintracciate, compilò una pienissima Storia della sua patria, che per l' immatura morte non potè dare alla luce. Fa maraviglia però, che un uomo, il quale avea piuttosto dell' accorgimento pretenda poi, che Giovenazzo sia stato fondato da Perseo figliuolo di Giove, ond' ebbe il nome di *Juvenatium*, quasi *Jove natus*, o *Jovis natio*. Ma da questa putredine in fuori, ei prosiegue sanamente il di più, e l' argomento istesso lo franca dal contagio de' nostri storici particolari, i quali non avendo nulla che dire, si rivolgono d'ordinario all'*Arma, virumque cano &c.* Giovenazzo, specialmente

te da' Normanni a queſta parte è ſtato quaſi ſempre in azione, ed il Paglia ne deſcrive gli avvenimenti, e le circoſtanze fino al 1630. Siccome egli nella ſerie de' Veſcovi di Giovenazzo eraſi ſervito della fatica del Can. Franceſco Tauris, così della ſua ſi valſe il Coleti per l'addizione all' Ughelli.

L'opera dunque fu meſſa alla luce dal Cav. Gaetano Frammarini col titolo d' *Iſtorie della città di Giovenazzo del Sig. D. Ludovico Paglia*. 4. Napoli 1700. coll' aggiunta delle *Memorie delle famiglie nobili di Giovenazzo*, ſcritte nel 1646. da Luigi Sagarriga.

PALO (Gio. Battiſta Carlucci da) nacque in queſta medeſima terra, ſita nella Provincia di Salerno, a' 26. di Aprile del 1622. Ebbe le ſue prime iſtruzioni nel Seminario di Conza, ed avendo profeſſato nel 1642. tra i Minori Oſſervanti, divenne Predicatore, Diffinitore, e Provinciale di Principato, come altresì Viſitatore generale della Calabria, e di Val di Mazara in Sicilia. La ſua *Deſcrizione della terra di Palo, che prima ſi chiamò Polo*, ſtampata in Napoli nel 1681. in 4. eccetto qualche coſa del moderno ſtato di Palo, ed un monco catalogo degli Arciveſcovi, e Conti di Conza, colla carta corografica di Palo, e delle convicine terre; non è circa il reſtante, che un ammaſſo d' inſipide favolette, più romanzeſche aſſai dell' iſteſſo *Meſchino*, che vien citato come irrefragabile autorità. Niccolò de Nigris nella ſua *Campagna p.* 35. chiama il P. Palo *ſcrittore ſenza guida di cronologia, e giudizio di buono iſtorico*. Ben detto in verità, ſe non ſi poteſſe riſpondere: *ait cacabus ollæ*. Diede a luce anche la *Minerva ſpirituale*.

PANSA (Franceſco) dalla città di Amalfi, ove nacque nel 1671. a' 18. di Ottobre, paſsò in Napoli agli ſtudj di Filoſofia, e Giuriſprudenza; e dopo eſſere ſtato addottorato in queſt' ultima facoltà, ſi miſe ad eſercitarla ne' tribunali, ma l' importuna morte il tolſe di vita a' 2. di Luglio del 1718. in età di 47. anni. L' opera, che avea ſcritta col titolo d' *Iſtoria dell' antica Repubblica d' Amalfi, e di tutte le coſe appartenenti alla medeſima, accadute nella città di Napoli, e ſuo Regno*, fu data al pubblico da Giuſeppe Panſa ſuo nipote. Napoli 1724. Tomi II. in 4.

Queſto libro a prima faccia diſguſta, e fa veder quanto l' uomo ſia amante più dello ſtraordinario, che del vero. Vi ſono delle plauſibili opinioni circa la fondazione di Amalfi, ma il noſtro autore abbraccia come un dogma la poetica fantaſia del Pontano, che l' attribuiſce ad una Dea, o Regina Amalfi, innamorata

di Ercole. Ma nel progreſſo dell' opera la coſa va altrimenti. Ei colla Storia, e con Diplomi alla mano deſcrive le ſingolarità di Amalfi, che noi abbiamo additate nell'Art. *Brenckman*, e dimoſtra, che anche dopo la fondazion della noſtra Monarchia ella conſervò qualche aria di Repubblica con battere certe particolari monete, che ebbero corſo nel Regno fino a'tempi di Giovanna II. Ci dà la ſerie de' ſuoi Duchi, e la Storia civile, ed eccleſiaſtica non men di lei, che dell' altre città, e terre, che viſſero ſotto il ſuo dominio; come Atrani, Scala, Ravello, Lettere, Vico, Minori, Capri ec. Riferiſce molte inſcrizioni a loro appartenenti; fa una digreſſione intorno a Benevento, ed Alife; e vi appicca in ultimo una quantità di Carte, eſiſtenti nell' archivio delle Monache della SS. Trinità di Amalfi. Parlando il Chioccarelli di Franceſcantonio Porpora *in Scripr. Neap. t. 1. p.* 173. dice: *Conſcripſit italice Chronicum Ducatus Amalphiæ, quem in lucem edere parans, morte præventus non edidit, & forte aliquando prodibit in lucem ſub alterius nomine.* Ma non intendo con queſto di verificar la profezia del Chioccarelli in perſona del noſtro autore.

Stampò: *Saggi diverſi, ove ſi ragiona della generazione de' gemelli*. 8. Napoli 1698.

Laſciò inedita un' altra opera intorno all' anima umana.

PAOLI (Paulo Antonio) nato in Lucca a' 24. Luglio del 1722. appreſe le belle lettere dal P. Fabio Marchini ſuo compatriota, eruditiſſimo ſoggetto della Congregazione della Madre di Dio; ed invogliatoſi di quell' Inſtituto, ne veſtì l' abito in Napoli nel Collegio di S. Maria in Portico, l' anno 1737. Compiuto il biennio del noviziato, paſsò agli ſtudj di Filoſofia in Roma, ed a quei di Teologia nella ſua patria; dove giunto appena al vigeſimoterzo anno di ſua età, incaricato venne da' Superiori d' inſegnare agli altri quel ch' egli prontamente avea imparato, e dettò per un ſettennio Filoſofia, e Teologia non meno a' ſuoi, che ad una notabile quantità di eſterni ſcolari. Ma non sì toſto morì nel 1751. nel Collegio di S. Brigida in Napoli il famoſo P. Sebaſtiano Paoli ſuo zio, che penſarono ſubito quei Religioſi di riempierne il poſto con richiamar da Lucca il nipote. Ei dunque rivenuto in Napoli nel 1752. dimorovvi circa venti anni tralla ſtima delle perſone di riguardo, e gli affari della ſua Congregazione; e ſi tolſe la lodevole cura d' illuſtrare le antichità di Pozzuolo, Cuma, e Baja, e quelle della diſtrutta nobiliſſima città di Peſto nel lido della Provincia di Salerno al di là della riviera del Sele. Eletto indi a Procu-

surator Generale, se di se chiara mostra non solo in Roma, ed in Napoli, ma anche nella Spagna, dove fu accolto con indicibil clemenza da quel Monarca; e vi sarebbe rimasto assai decorosamente intrattenuto, se incontrato non avesse de'gravi incomodi alla sua salute in quel clima. Nel 1772. gli fu confermata la medesima carica coll' aggiunta di quella di Assistente Generale della sua Congregazione; ed al terminar della medesima ebbe apertura di trattenersi, come fa tuttavia, in Roma col seguente onorevole impiego.

Era da tredici, e più anni, che l'Accademia Nobile Ecclesiastica, già eretta da Clemente XI. per instruzione de' giovani Signori, che s' incamminano alla Prelatura, giacea, per mancanza di savio reggimento, squallida, e derelitta. Or avendo il regnante Pio VI. sin dal principio del suo glorioso Pontificato, rivolto il pensiero a richiamarla all' antico splendore, ne dichiarò Presidente il nostro P. Paoli; il quale dopo avervi rimesso un nuovo, e più regolar sistema così nell' economico, come nello spirituale, e nel letterario, destinato vi fu anche a Direttore per lo ripartimento di Teologia, rispetto a' congressi scientifici, che per ogni settimana vi sono stati introdotti. Ha egli tenuto, e tien tuttora erudite corrispondenze co' primi uomini del secolo; e le dotte sue opere, oltre agli applausi generali, gli han meritata l' aggregazione alla Società Etrusca di Cortona, all' Accademia di Storia e belle lettere di Parigi, ed a quella di Scienze e belle lettere di Napoli. Ha messo alla luce.

1. *Antiquitatum Puteolis, Cumis, Baiis existentium Reliquiæ.* form. gli Napoli 1768. Il qual libro comprende 107. tavole disegnate, ed incise da' più valenti professori; 69. delle quali ci rappresentano le vedute, le alzate, e le piante delle magnifiche fabbriche, di cui si veggono tuttavia ne'divisati luoghi le rovine; e le rimanenti 38. contengono le giudizlose, ed erudite spiegazioni delle prime, distese in lingua latina ed italiana, in due colonne, ed in caratteri incisi pure a bolino. Questa, che è una delle più sfarzose edizioni d' Italia, va dedicata a' nostri Sovrani, e fu ricevuta con sommo piacere dal Re Cattolico, a cui il P. Paoli nel suo viaggio ebbe l'onore di presentarne un esemplare.

Ne fu dato onorevole conto nelle *Novell. lett.* di Firenze 1769. ed in quelle di Gottingen 1770. *p.* 4. Ma in quest'ultimo luogo, siccome lo scrittore encomia con ogni giustizia la sontuosità della stampa, e resta *piacevolmente sorpreso dalla brevità, e dalla scelta, e fondata dottrina* dell'autore.... nè *si ricorda di*

aver trovata mai cosa sì ben disegnata, sì certa, e sì ben fondata con tanta brevità; così non lascia di dar di volta in volta delle sorde, ed ingiuste staffilate agli altri Letterati d' Italia. Ei non può soffrire *lo sconvenevole costume degl' Italiani in assaissime opere di metter l' italiano accanto al latino*; come se fosse maggior indecenza porre una figlia a fianco della madre, che gittare il linguaggio letterario di tutta l' Europa sotto i piedi di qualche barbaro idioma di oltremonti. Ei trova il latino del nostro autore *più soffribile, che non è d'ordinario quello degl' Italiani*... e l' erudizione *maggiore, che nell' altre opere italiane, che trattano di Antichità*. Ma pare, che il Giornalista Gottingese non abbia mai vedute altre opere italiane in questo genere; e poi non è grazioso il vedere un Teutono ergersi in censore del latino degl' Italiani, cioè di coloro, che sono nati, e cresciuti alle felici, e delicate aure del Lazio? Trovasi degna memoria di questo libro anche nell' *Encyclop. ou Dictionn. univ.* in entrambe l' edizioni italiane v. *Puteoli n.* e nelle *Vies des Peintr. &c.* ove fu inserito ciò che dicesi nella tavola di Pozzuolo *num.* 36. intorno alla vita di Gio. Battista Natali. Il Sig. de Murr, il quale pur ne fe menzione nella sua *Bibl. de Peint. Sculpt. &c.* falla quando dice, che l' autore avesse anche stampate delle Dissertazioni sopra Pozzuolo.

2. *Della Religione de' Gentili per riguardo ad alcuni animali, e specialmente a' topi, Dissertazione indirizzata ad illustrare un' antica statua, ed a servire per la miglior intelligenza di alcuni passi della Storia profana, e della corrispondenza loro colla sacra*. 4. Napoli 1771. Questa è come un saggio delle fatiche del P. Paoli sopra le Antichità di Pesto, tralle cui rovine fu discoverta l' indicata statua Egiziana. Se ne parlò con lode nelle citate *Novell. Fior.* 1771.

3. *Dell' origine, ed Instituto del sacro militar Ordine di S. Gio. Battista Gerosolimitano, detto poi di Rodi, oggi di Malta*. 4. Roma 1781. Ne fu dato un estratto nell' *Efemer. Rom.* 1781. e se ne aspetta un altro nel *Journ. des Sav.* di Parigi del presente anno 1782.

Trall' altre opere, su di cui il nostro autore tien attualmente le mani, è quella già mentovata delle *Antichità di Pesto*. Ei l' ha ideata colla medesima esattezza, e magnificenza di quella appartenente a Pozzuolo, e sappiamo, che ci han lavorato i più abili, ed eccellenti Incisori. Speriamo, che le occupazioni della sua carica gli lascin tempo da ultimarla, per soddisfare all'an-

all' anzioso desiderio di tutti gli amatori delle scienze, e delle buone arti.

PAPATODERO (Gaspare) Sacerdote secolare della città di Oria, versatissimo ne' migliori studj, e nell' intelligenza delle lingue erudite, ha dato alle stampe: *Della fortuna d' Oria, città in Provincia di Otranto, dal principio della sua fondazione fino a' tempi, ne' quali fu a' Romani soggetta*. 8. Napoli 1775. Piccato egli da quel che aveano scritto alcuni Salentini in discapito della città di Oria, cioè che quanto leggesi di concernente ad essa negli antichi libri, intender si debba di un' altra Oria presso il monte Gargano, o della terra di Vereto al capo di Leuca; mette in opera ogni sua possa, e con buonissima riuscita, per fermare alla sua patria il conteso onore dell' antichità, e per rilevarne ancora il pristino stato di repubblica, che dimostra col mezzo di autorità, e di medaglie, aventi il nome di lei in lettere etrusche. Vi ha inserito delle giudiziose riflessioni circa il nome, ed ampiezza della Japigia, della Messapia, dell' antica Calabria ec. ed entra in disputa non men col Sig. Arciprete di Leo intorno alla patria di Ennio, ed alla capitale de' Salentini, che col Can. Mazzocchi circa ad una guerra avvenuta tra gli Oretani, e i Tarantini. Egli attacca quest' ultimo con molta urbanità, e circospezione, e dice alla *p.* 155. *dover contrastare con sì prode, e valente Scrittore, da cui anche è gloria l' esser vinto, e superato*. Ma si assicuri pure il nostro autore, che l' armi da lui adoperate fanno ben dichiarar la vittoria pel suo partito.

PARASCANDALO (Baldassarre) Prete Napolitano, nato a' 30. di Gennajo del 1752. avendo fatto il corso delle belle lettere nel Seminario di Vico Equense, i varj frammenti di Romane inscrizioni, ed altri rimasugli di antichità, che da lui in quei contorni vennero osservati, il determinarono non già ad illustrare, (poichè niuno prima di lui aveane fatta parola) ma a rilevare in quel sito, dove Carlo II. di Angiò fe edificar Vico Equense, l' antica città di Equa, o *Ægua*, che in forza dell' umane vicende restò poi in varj villaggi dispartita. La sua fatica ha questo titolo: *Lettera I. sull' antica città di Æqua*. 8. (Napoli) 1782. di cui fu dato ragguaglio nell' *Efemer. Rom.* 1782. *num.* 16. e che dovrà esser seguita da una seconda Lettera, la quale continuerà l' affare antiquario, e darà la Storia naturale de' luoghi convicini all' antica Equa.

PARISI (Prospero) Patrizio Cosentino per nascita, e Romano per privilegio, visse nel XVI. secolo quasi continuamente in Ro-

Roma, dove avea terminati gli ſtudj di Filoſofia, e Matematica, e ricevuto il dottorato in Giuriſprudenza. Fu Governatore di molte città dello Stato Pontificio, e del noſtro Regno, ed ebbe l'incarico di cooperare all'eſtirpazione de' fuoruſciti, e d'impedire la propagazion del contagio, che infeſtavano amendue queſti dominj. Ma le funzioni della toga non gli tolſero di far comparire la ſua attività anche nella milizia, in combattendo valoroſamente nel 1571. ſotto il Colonna nella battaglia delle Curzolari contra i Turchi. Morì in Roma, e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Maria degli Angioli de' Certoſini, con epitaffio ſenza veruna data, il quale vien riferito dall' Aceti in *Not. ad Barr. p. 95. ſeq.* Queſto è l'unico ſcrittore, che dopo il Labbè *in Bibl. Biblioth. p.* 248. faccia menzione del Pariſi.

Ei lavorò, e miſe a luce in Roma nel 1591. una Carta generale del Regno di Napoli, e nel 1592. una particolare delle ſole Calabrie; entrambe di poca eſattezza in vero, ma la prima contornata delle ſue armi ec. elenco de' Santi, uomini illuſtri, famiglie nobili, Re, e titolati; e la ſeconda parimente delle monete di tutte le repubbliche compreſe altre volte nella Magna Grecia, di alcune antiche inſcrizioni di Reggio, Strongoli ec. e di un catalogo de' Santi, Pontefici, Cardinali, ed altri uomini Calabro-Greci, illuſtri per dottrina, armi, e meſtieri. Or eſſendo gli eſemplari di così guernite Carte dati in mano a Gio. Giorgio Volkamero di Norimberga, quando nel 1641. trovavaſi in Napoli ſotto la diſciplina del rinomato medico Marco Aurelio Severino (di cui eſſo Volkamero ſcriſſe la vita) furon da coſtui recati nella ſua patria, ed a capo di 42. anni, mentre già era Protomedico di Norimberga, ridotti in forma di libro (in cui diedeſi il primo luogo alle coſe di Calabria) e pubblicati ſotto di queſto titolo:

Proſperi Pariſii, Romani Patricii, & U. J. D. Rariora Magnæ Græciæ numiſmata. f. 1683. ſenza nome di luogo, che fu certamente Norimberga. Il libro è di 55. pagine oltre a XIII. tavole di monete urbiche, tralle quali ve ne ſono 42. che non ritrovanſi nel Goltzio, e 31. alquanto diverſe da quelle, che da coſtui vengono riferite. Vi precede non però una lettera di Criſtoforo Arnoldo, nella quale trattaſi *de Rei medicæ ſimul ac nummariæ ſcriptoribus præcipuis*.

PARRINI (Domenico Antonio) nato in Napoli nel 1642. diedeſi al meſtiere di ſtampatore, e di librajo, e fe tanto col leggere, e rileggere libri al ſuo guſto, ed intelligenza adatti, che gli baſtò l'animo di uſcir dalla ſua linea, e di ſedere a ſcran-

na

na tra gli altri uomini letterati di quella età. Il Vicerè Conte di S. Stefano, di cui godeva la grazia, gl' impoſe di ſcriver la Storia de' ſuoi predeceſſori nel governo del Regno; ed egli accettato con prontezza tal peſo, fe ſpedirſi a' 26. Gennajo del 1688. il privilegio dell' edizione, e cominciò ſubito a gire in volta per libri ſtampati, ed a penna, da formarſi il magazzino di quelle memorie, che giudicava al ſuo intraprendimento eſſer d' uopo. Ma egli non era da tanto, che poteſſe far tutto da ſe; e fiſchiano ancora le voci, che aveſſe avuta molta parte nell' ordito di queſta tela, e nella teſſitura della medeſima il dotto Profeſſore Domenico Auliſio. Io in un libro ms. intorno al paſſaggio de' feudi del Regno, che da alcuni ſi attribuiſce a Franceſco Nicodemi, e da altri a Niccolò Caputo, ho ritrovata nell' articolo di *Seſſa*, ove parlaſi ben a lungo del Gran Capitano, primo Vicerè di Napoli, la ſeguente nota: *Queſto racconto l' ho mandato al Sig. Domenico Antonio Parrino libraro, mio amico, li 10. Agoſto 1688.*

Ma prevedendo egli, che Antonio Buliſon, altro ſtampatore, e libraio letterato, avrebbe corſo nel profeguimento del ſuo *Cronicamerone* il medeſimo ſtadio, ottenne perciò nel Settembre del 1690. dall' iſteſſo Vicerè un ordine poſitivo, in cui divietavaſi al Buliſon di oltrepaſſare il 1503. principio del governo del Gran Capitano, onde il Parrini avea pigliato le moſſe per l'opera, che d' ordine ſupremo gli era ſtata preſcritta. Queſta fu l' origine della gran nemiſtà, che regnò poſcia tra queſti due ſtampatori. Oltre al morderſi l' un l' altro per l' uffizio, che facevano di Gazzettieri, dove ſpoſavano tutto giorno oppoſti partiti, ſingolarmente circa l' affare della ſucceſſione di Spagna; il Parrini compoſe, e ſtampò i ſuoi Incendj del Veſuvio, le ſue Guide per Napoli, e per Pozzuolo, e la Storia della venuta degli Auſtriaci, giuſto per contrapporle ad altrettali opere, che, o erano ſtate lavorate, o ſi vendevano con vantaggio dal Buliſon. Anzi ſi volle, che alla traverſia ſofferta da coſtui, quando nel 1707. la plebe ſaccheggiogli la caſa, e la bottega, rapendo in iſpezialità libri, e carte, aveſſe data il Parrini tutta l' occaſione, e lo ſtimolo. Veggiamo ora le ſue opere:

1. *Teatro eroico, e politico de' governi de' Vicerè del Regno di Napoli dal tempo del Re Ferdinando il Cattolico ſino al preſente* (1683.) *nel quale ſi narrano i fatti più illuſtri e ſingolari, accaduti nella città e regno di Napoli nel corſo di due ſecoli, come anche le fabbriche, inſcrizioni, leggi, overo prammatiche promulgate da eſſi, raccolte da diverſi autori*

im-

impressi, e manoscritti; adornato di una breve, distinta, e curiosa relazione della città e regno di Napoli, Tomi III. in 8. Napoli 1692-1694. di nuovo 1730. e finalmente 1770. ne' Tomi IX. e X. della Collezione del Gravier. L' opera è di qualche valore, e tanto più stimabile, quanto che non abbiamo altra Storia generale delle cose del passato secolo; non essendo quelle del Giannone, e del Troyli, che una fedelissima copia di questa. Ma non sempre le cose vi sono riferite con sincerità; e nell'archivio palatino esistono i monumenti, che smentiscono apertamente alcune narrazioni del Parrini. Il Sig. Rogado nel *Saggio p.* 70. la nota di qualche adulazione verso i Vicerè, dicendo, che *vuol descrivere per Eroi dotati di rare virtù quei, che da Tommaso Segero, dal Klokio, dal Capriata, ed altri sono descritti di diverso, anzi di opposto carattere*; ma lo stile non è poi così barbaro, siccome egli l' accusa.

2. *Relazione dell' eruzione del Vesuvio nel* 1694. Napoli in 4.
3. *Succinta relazione dell'incendio del Vesuvio del* 1696. Ivi in 4.
4. *Napoli città nobilissima, antica, e fedelissima col suo seno cratere esposta agli occhi, e alla mente de' curiosi*. 12. Ivi 1700.
5. *Nuova guida de' forestieri per l' antichità curiosissime di Pozzuolo, e dell' isole adjacenti d' Ischia, Procida, Nisita, e Capri; colline, ville, e città, che sono intorno alle riviere dell' uno, e dell'altro lato di Napoli, detto Cratere*. 12. Ivi 1700. Queste due operette sono state ristampate più volte.
6. *Compendio istorico delle notizie più vere dell' ingresso nel Regno di Napoli delle truppe Cesaree*. 12. Ivi 1708.

PARTITARI (Gennaro) Sacerdote secolare, e Socio della nostra Real Accademia, nacque nella terra di Maida in Calabria ultra a' 19. di Settembre del 1737. Cominciò gli studj nel Seminario di Capua, e venne a terminargli in questo di Napoli; e dopo il corso delle sacre, e delle profane scienze, fecesi addottorare in amendue le Leggi. Fu dal Can. Mazzocchi, suo maestro, proposto al Re per Direttore del Collegio Tuziano di Sora; onde passò alla rettoria del Seminario di Nicastro, e indi alla carica di Consultore ordinario dell' Abate del Monistero di Montevergine.

Ha dato alla luce: *In Inscriptionem prope Scolacium effossam brevis Commentarius*. 4. Napoli 1762. Nella qual inscrizione dicendosi, che l' Imp. Antonino dava il comodo dell'acqua *Coloniæ Minerviæ Nerviæ Aug. Scolacio*, egli nell' illustrazion della medesima, appoggiato alle parole di Patercolo: *Scylacium, Minervium, Tarentum ... colonia deducta est*, ci dà de' buonis-

nissimi lumi per la topotesia non men di Squillaci, e dell'oggi ignoto Minervio, che di tutta l'ampia regione Locrese. Circa il nome latino di Squillaci, ei rigetta quello di *Scylatium*, *Scyletium*, *Scylacæum &c.* che gli vien dato ne' libri; ed attenendosi alla lettura del suo marmo, che porta *Scolacium*, ne trae felicemente l'etimologia dal fenicio *Scol-atiim*, che significa *rovina delle navi*, e trovala del tutto corrispondente alla qualità di quel lido, ed al *navifragum Scylacæum*, di cui si serve Virgilio. Questo Comento fu citato con onore da Carlo Gagliardi nel supplimento al Salmon *t.* 23. *p.* 209. *ed. Nap.* e l'inscrizione, di cui si tratta, aprì un' erudita contesa tra Giuseppe Galzerani di Catanzaro, ed il P. Arcangiolo da Squillaci Cappuccino, le Lettere de' quali leggonsi nelle *Novell. Lett. Fior.* 1762. 63. 65.

PASQUA (Ottaviano) nacque in Genova a' 7. di Febbrajo del 1542. Gli studj fatti nella sua patria gli meritarono il dottorato in Roma; e la memoria del Card. Pasqua de Nigris, suo zio, se crearlo in fresca età Protonotario Apostolico, e Referendario dell' una e dell' altra Segnatura. Gregorio XIII. lo promosse a' 17. di Settembre del 1574. al Vescovado di Geraci, dov' egli fe spiccare il suo sapere, e il suo zelo con purgar la Diocesi degli abusi, che sottonano vi si eran cacciati, e con introdurre nel Clero gli studj delle sacre scienze, e lo splendore dell' ecclesiastica disciplina. Morì a' 18. Gennajo 1591. in età di 49. anni. Lo encomiano l'Oldoino *in Athen. Ligust.* il Soprani *Scritt. della Ligur. p.* 224. e l'Ughelli *Ital. sac. t.* 9. *col.* 398. Ei rintracciò, e mise insieme le memorie de' Vescovi suoi predecessori, le quali essendo rimaste lungo tempo seppellite nell'archivio di quel Duomo, furono dal Can. Giuseppe Antonio Parlao accresciute di note, e addizioni, e messe alla luce dietro alle *Constitutiones & Acta Synodi Hieracensis* di Mons. Rossi, sotto di questo titolo: *Vitæ Episcoporum Ecclesiæ Hieracensis ab Octaviano Pasqua Episcopo conscriptæ, illustratæ notis a Josepho Antonio Parlao Can. Pœnit. qui adjecit etiam vitas illorum, qui ab anno* 1591. *Octaviano successerunt*. 4. Napoli 1755. La Chiesa di Geraci si stima fondata dal santo Vescovo Suera, mandatovi da S. Paolo quando approdò a Reggio. I suoi Vescovi si appellarono prima *Locrenses*, come trovansi sottoscritti sei di essi ad altrettanti Concilj; indi *Palæpolitani*, finalmente *Hieracenses*. Si mantenne nel rito greco fino a Sisto IV. il quale l'abolì in tutti i luoghi del Regno. L'autore scrive con senno; e le note dell' editore, sia che illustrino

le cose della Chiesa di Geraci, e della regione Locrese, sia che raddrizzino gli errori dell' Ughelli, sono molto giudiziose, ed erudite. Il Morisani in più luoghi del suo libro *De Protopap.* ne fa menzione con riguardo.

Assicurano i nominati autori, che Mons. Pasqua avesse anche scritto *De Episcopis, & Archiepiscopis Rhegiensibus*, ed Arrigo Canisio *Præf. ad t.3. Bibl. PP.* accenna alcuni Elogj dal medesimo composti.

PASQUALE (Agostino) Capuano, diede alle stampe: *Racconto del sacco di Capua sul dì 24. di Luglio del* 1501. Napoli 1682. in 12. Se Cesare Borgia data non avesse della sua brutalità altra ripruova, basterebbe il solo sacchegiamento di Capua a dichiararlo solenne mostro di perfidia, di crudeltà, e d'impudicizia. Questa compassionevole avventura di Capua viene con istile compassionevolmente accademico narrata dal nostro autore, il quale servendosi de' mss. di Scipione Sannelli, di Domenico Vignarulo, e di Fabio Vecchioni suoi concittadini, va a correggere spesso il Sabellico, Leandro Alberti, il Giovio, il Summonte ec.

Stampò ancora *La pianta della città di Capua, e sua esplicazione*. 4. Napoli *1676.* ma questa non è, che una traduzione della fatica di Cesare Costa Arcivescovo di Capua, come abbiam veduto negli Art. *Granata*, e *Monaco*; ed a costui espressamente l'attribuisce il P. Montfaucon *in Diar. Ital. p.* 321.

PASQUALE (Gio. Pietro) Gesuita Capuano fecesi un buon nome nella sua patria tanto col sapere, quanto con varie opere di edificazione, e di pietà. Fu dell' Accademia de' *Rapiti*, ed amico, e direttor della coscienza di Cammillo Pellegrino il giovane, del quale dietro al primo de'suoi libri, che rammenteremo, ci lasciò alcune memorie in latino. Ma il Pratilli *in Præf. ad t.* 1. *Hist. Princ. Langob. p.*38. gli dà per questo la seguente imputazione: *Johannes Petrus Paschalis, qui plura e Peregrinio hauserat, nec plagiarii nota excusandus iis in opusculis, quæ typis post Peregrinii obitum incomte nimis donavit*. Lo rammentan pure il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 150. ed il Granata nella *Stor. sacr. di Capua t.* 1. *p.* 113. Stampò.

1. *Istoria della prima Chiesa di Capua, ovvero di S. Maria Maggiore, con altro nome detta S. Maria di Capua, prima sua Chiesa, e prima sua Vescovil sede*. 4. Napoli *1666.* Esiste nell' additata Chiesa un' inscrizione, che dà alla medesima il titolo di *S. Maria Suricorum*, e ciò in virtù di un fatto così ridicolo, e favoloso, che l' Arcivescovo Card. Bellarmino ordinò,

che

che ſi copriſſe di calcina una certa pittura, che più ridicolamente eſprimevalo. Ma il noſtro autore dando, dopo l'Ughelli, un torno più veriſimile a quel titolo, prende da ciò occaſione di narrarci la Storia di eſſa Chieſa dalla ſua origine, e quella de' particolari ſuoi Veſcovi, da che nell' VIII. ſecolo nacque lo ſciſma tra la Chieſa di Capua nuova, e queſta di Capua vecchia. Vien notato di qualche abbaglio dell' Aſſemani *in Ital. Hiſt. Script. t.* 1. *p.* 326. *&c.*

2. *Memoria di un fatto illuſtre di Capua antica.* 4. Napoli 1667. E' un Comento ſu di un marmo figurato, coll'epigrafe in onor di certo Luccejo, il quale rifece il proſcenio del teatro di Capua. Il P. Mabillon, che nell' *Iter Ital. p.* 101. fa ricordo di queſto Comento, e vi rapporta il marmo, non approva tutte le interpretazioni del P. Paſquale.

3. *Parthenopes morboſa contagione ſubactæ, lacrymæ.* 4. Napoli 1667. Ne ho notizia dal Laſor, o P. Savonarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 250. e ſarà forſe quell' opera, da cui Niccolò Paſquale, nipote dell'autore, dice di aver tradotto il *Racconto della peſte di Napoli, e ſuo Regno.* in 4. Napoli 1668. libro, che il Toppi *p.* 223. ha la bontà di chiamare molto erudito.

Una bella ſua Canzone per la ricuperata ſalute del Pellegrino, leggeſi in fondo al libro di coſtui intorno al nome *Porta*, e negli *Elogj* del Craſſo *t.* 2. *p.* 303.

Pubblicò ancora nel 1671. in 8. *Orationes, & prælectiones P. Leonardi Cinnami e S. J. Campani apud Indos Apoſtolicam vitam agentis.*

PECCHIA (Carlo) nato in Napoli a' 6. di Gennajo del 1715. dopo i primi ſtudj preſſo i Geſuiti, diede opera nella pubblica Univerſità alla Filoſofia, e Matematica, e preſe il dottorato nelle Leggi. Pel ſuo valore in Poeſia ebbe diſtinto luogo nella privata Accademia della fu Ducheſſa di Marigliano, e fu aſcritto tra gli Arcadi della Colonia Sebezia, e tra gl' *Infecondi* di Roma. Il Genoveſi, il P. Gatti, Giuſeppe Cirillo ec. gli fecero parte di una ſtretta amicizia, ed il P. Vetrani *in Sebethi vind. p.* 84. ſcriſſe di lui: *Carolus Pecchia, vir politiorum litterarum cultu clariſſimus, ac in thuſca præſertim poeſi nulli ſecundus.* Or quando la ſua ſufficienza avrebbe potuto indirizzarlo per qualche carriera a propoſito; ſia ch' egli errato aveſſe nella ſcelta, ſia per altra cagione a me ignota, non gli ha recato altro vantaggio, che di eſſer Maeſtro d' atti, o Cancelliere della Gran Corte della Vicaria. Ma ſe l' uomo di lettere trovaſi perduto in queſti uffizj di tribunale, il noſtro tribunale ha guadagna-

to assaissimo in lui, perchè n' è stato illustrato con una particolare Storia, che forma anch'essa parte della Storia generale del nostro Regno.

Non fu contento però il Sig. Pecchia della nuda origine, progresso, e scadimento di questo supremo, e unico Magistrato, surto presso di noi insiem colla Monarchia, e destinato sotto la presidenza del Sovrano, ed intervento de' sette grandi Uffiziali della Corona, della Prelatura, Baronaggio, e Deputati delle comunità del Regno, a trattar le più rilevanti cause dello Stato; ma ha voluto anche entrare nello spirito delle Leggi, che il dirigevano, e ne' civili e politici motivi, che snervandolo a poco a poco, lo han ridotto alla perfine ad uno infinitamente men luminoso grado di quello, che avea goduto in antico. Nel primo tomo ei ne descrive la storia sotto i Normanni e gli Svevi; ed il secondo l'ha occupato in due dissertazioni storico-legali intorno a' feudi, dove tocca la vita de' nostri Re per quanto a lui ne fa d'uopo, ed intreccia la Storia, massimamente feudale del celebre Monistero di Montecasino, il cui Abate fe ne' tempi di mezzo nella classe degli Ecclesiastici la principal figura. Ei procede nell'uno e nell'altro con ugual accorgimento, e critica, e ci presenta una infinità di notizie del tutto nuove, e necessarie, che ha strappate con somma fatica da mezzo alla più folta caligine de' passati secoli.

Fe dunque comparire il suo libro in Napoli nel 1777. col titolo di *Storia dell' origine e dello stato antico, e moderno della Gran Corte della Vicaria*; in 4. Ma parecchi de' nostri valentuomini, tra' quali un personaggio di somma distinzione (il Sig. March. Tanucci) si dolsero con lui, perchè avendoci data la storia dell' intera nostra polizia, avesse poi ristretto il titolo del libro a dinotar la sola economia di un semplice tribunal di giustizia. Anzi gli stessi Efemeridisti Romani, che di ciò si avvidero, non mancarono nell' onorevole estratto, che ne dieron fuora nel foglio de' 10. Ottobre 1778. *num.* 41. d' incominciare così: *Ecco uno di quei rarissimi libri, il di cui modesto titolo non annunzia, che una piccolissima parte di ciò che nel leggerlo vi si trova*. Fu forza dunque all' autore di cambiar il frontispizio alla sua opera, e di farla ricomparire sotto quest' altra divisa:

1. *Storia civile e politica del Regno di Napoli da servire di supplimento a quella di Pietro Giannone, Tom. II.* in 4. Napoli 1778. e ne fu dato altro estratto niente men vantaggioso nelle *Novell. lett. Fior. 1779. n.* 35. Il III. tomo riguardante

la

la noſtra polizia de' tempi Angioini, è preſentemente ſotto il torchio, e ſarà ſeguito dal IV. che ſtenderà la materia infino a' noſtri giorni. Abbiam pure del ſuo

2. *Il Carnovale, Ditirambo*. 8. Napoli 1767. Merita di ſtare a fianco di quello del Redi. Va ſtampato anche tra le ſeguenti
3. *Poeſie ſerie, giocoſe, italiane, e latine*. 8. Ivi 1767. Ricompariranno accreſciute di annotazioni, e di altri nuovi pezzi.
4. *Elogio dell' Ab. Antonio Genoveſi*, Canzone. 8. (Ivi 1769.)
5. *M... per chi vuol divertirſi*, proſe, e verſi. 8. Gelopoli 1770. Fu aſſai lodata nelle Novelle letterarie di Firenze; ma io deſiderarei, che l'autore aveſſe ritenuta la ſua vivacità più tra cancelli.

Inſcrizioni, ed altre poeſie leggonſi in fogli volanti, e Raccolte.

PELLEGRINO (Cammillo) nacque a' 12. di Gennajo del 1598. in Capua, dove imparò le lettere latine e greche; e trasferitoſi in Napoli nell'età di diciaſſette anni, applicoſſi ſotto la direzione degli oggi eſpulſi Geſuiti alle filoſofiche, e alle matematiche ſcienze. La Fiſica in quel tempo non avea fatti troppo grandi avanzamenti, pure i lumi, ch' ei ne ritraſſe, rettificati poſcia della ſua penetrazione, lo incamminarono per quella ſorta di Filoſofia, che ſi appoggia ſulle naturali ſperienze, e gli dieron adito verſo gli ultimi anni di ſua vita nell' Accademia degl' *Inveſtiganti* di Napoli. Queſta particolarità l' abbiamo non men da una ſua Lettera a Michele Monaco, mentovata dal Can. Pratilli nella Vita di eſſo Pellegrino, che dal *Volubile Accademico Inveſtigante*, cioè Gennaro di Andrea nella Lettera premeſſa alle *Lezioni intorno alle Moſete* di Lionardo di Capua, e da Niccolò Amenta ne' *Rapporti di Parnaſo p.* 85. *n.* Ma ciò credo intender ſi debba de' tempi, in cui quell' Accademia era ſemplicemente una converſazione de' noſtri Filoſofanti; non eſſendo ſtato, che un mero anticroniſmo quello del Gimma nell' *Ital. Letter. p.* 483. e del Tafuri negli *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 72. adottato da altri, e ſpezialmente dal Pratilli, il fiſſare, come lo è, l' aperizione di eſſa Accademia nel 1679. ed annoverarvi poi inavvertentemente *Cammillo Pellegrino*, il quale da ſedici anni innanzi era morto.

Veſtì egli piuttoſto per genio, che per riſoluta determinazione l'abito eccleſiaſtico, ed atteſe indi alle Leggi, alla Teologia, ed alla Storia della Chieſa. Le perſuaſioni di un ſuo zio lo determinarono a portarſi in Roma, dove fu raccomandato all' erudito Cavaliere Caſſiano del Pozzo, e trattato con iſtima da Leone Allacci, da Luca Olſtenio, dal noſtro Pier Laſena, ec. e ſin-

e ſingolarmente dal Card. Barberini, il quale amava la frequenza degli uomini dotti nella ſua magnifica biblioteca. Ei diede tanto quivi, quanto in altre erudite radunanze chiare ripruove della ſua dottrina per mezzo delle dotte Diſſertazioni, che più d'una volta vi recitò; ma di queſte tali fatiche non ha potuto venirci a notizia, che quella *In LIV. Poſteriorum Ariſtotelis particulam*, la quale dice il Pratilli (dopo il Craſſo, e coll'autorità di Fabio Vecchioni confidentiſſimo del Pellegrino) eſſere ſtata impreſſa in Roma nel 1618. per opera del riferito Olſtenio, in tempo che il noſtro autore non era ſe non nell'età di venti anni:

Ma in tutto queſto racconto del Can. Pratilli avvi un altro sbaglio a correggere. Luca Olſtenio fu menato in Roma dal Card. Barberini l'anno 1627. e Pier Laſena (che ſi vuole anche in Roma a tempo del Pellegrino) vi ſi trasferì alla fine del 1634. e non vi reſtò in vita, che ſino a'principj di Settembre del 1636. A ben dunque calcolar queſte date col rapporto all'età del Pellegrino, troveremo chiaramente, che la ſua Diſſertazione non potè eſſere impreſſa nel 1618. e che egli allora che recitolla contar dovea in buona coſcienza per lo meno il trentaſetteſimo anno della ſua età. Aggiungaſi, che l'Olſtenio era già Cuſtode della Biblioteca Vaticana quando il Pellegrino, il quale non avealo ancora conoſciuto di viſta, ed in conſeguenza non ancora eraſi portato in Roma, n'ebbe alcune letterarie notizie, che per mezzo del nominato Laſena aveagli richieſte: *Lucam Holſtenium ſuſcepto prius beneficio, quam præſentia, vel obſequio novi*, dice ei medeſimo nella dedicatoria della ſua *Hiſtoria Principum Langobardorum* al Card. Barberini. Potraſſi dunque più veriſimilmente ſupporre, che l'Ab. Pellegrino non foſſe paſſato in Roma per oſſervare le Biblioteche di quella città, ſe non in età aſſai più matura, e dappoi che avea pienamente viſitati gli Archivj di Montecaſino, Cava, Salerno, Benevento, e dell'altre più antiche, e riguardevoli città del noſtro Regno.

Il fine intanto di queſti ſuoi viaggi, e fatiche era di dare al pubblico una compiuta Storia della ſua patria, ſingolarmente de' tempi mezzani; e raccolſe in effetto, anche oltre al biſogno, una quantità di libri, codici, inſcrizioni, medaglie, ſtatue ec. onde potè erigere nella ſua villa di Caſapulla, poco lungi da Capua, una non diſpregevole Biblioteca, e Muſeo. Egli occupò la miglior parte della ſua vita non men in interpretare i caratteri di tanti vecchi manoſcritti, e di collazionargli, e conciliarne le di-

diversità, che d'illustrare con Dissertazioni e con Note, quel che gli autori de'medesimi ci aveano in varj tempi tramandato. Interrompeva in vero di tanto in tanto questa tediosa applicazione colle ricerche fisiche, o co' componimenti in prosa, e in verso, che recitava nell' Accademia de' *Rapiti*, già fondata da Cammillo Pellegrino suo prozio, e da lui, che vi prese il nome d' *Impedito*, rimessa in piede; ma la sua passione il tirava sempre colà, e queste enormi fatiche attentarono manifestamente alla di lui gracile salute. Unitosi per tanto un notabile scadimento di forze ad una pertinace disuria, ed al grave timore, ch'ei concepì dal contagio del *1656.* ne fu gittato di colpo non solo in una mortal languidezza, ma anche in tal ferocia di nera bile, che videsi qual uomo uscito di senno, fuggire il consorzio fin degli amici, e pascere l'oscurità della sua tristezza con urli da disperato, anzi che con sospiri. Temendo egli allora, che altri dopo sua morte non si approfittasse delle sue lunghe fatiche, e non volendo dar ascolto a chi consigliavalo a deporle cautelate col suo nome e suggello in qualche luogo di pubblica sicurezza, ordinò segretamente alla serva, che all' udir di essersi disperato della sua salute, desse tutto immantinente alle fiamme. Costei dunque puntualmente obbedendo, veduto arrivare il caso, cacciò senza misericordia tutte le di lui scritture in un sorno. Questa è l'unica azione del nostro Letterato poco confacente ai principj di una diritta morale. Ei si pentì inutilmente dappoi di questa irregolarità del suo passo, e glie ne sarebbe rincresciuto fino alla disperazione, se non fosse venuta in soccorso la sua pietà, che facendogli di tempo in tempo alzar gli occhi al cielo, mettevagli in bocca queste umilianti, e rassegnative parole: *Superbiam meam, Domine, merito confregisti; sit nomen tuum benedictum in perpetuum.*

Ei vivea troppo sposato da questa, e da altrettali malattie, che venivano di quando in quando a visitarlo. La disuria gli ritornò assai più crudele di prima; ed essendosi portato in Napoli per intraprenderne una metodica cura, gli fu quivi prescritto certo rimedio, che operò tutto al rovescio, e senza liberarlo dalla difficoltà di orinare, gli aprì un ostinato profluvio di ventre, che decise irreparabilmente della sua vita. Egli ascoltò l'annunzio di una prossima morte senza la menoma commozione di spirito, e ritornato alla patria, vi cessò di vivere a' *9.* di Novembre del *1663.* in età di *65.* anni: ma avvertì pria di morire di far dono di qualche codice, che eragli rimasto, a varj suoi amici; e Giuseppe Campanile ci ragguaglia in una

delle

delle ſue *Lettere p.* 244. di averne ricevuto l'eſemplare di Matteo Spinelli. Il Comune di Capua fe incidere ſulla di lui tomba con piccola variazione il breve epitaffio, che egli ſteſſo aveaſi dettato.

Alcune memorie di lui trovanſi regiſtrate dal P. Paſquale in un' Appendice latina alla *Stor. della prima Chieſa di Capoa*, dal Craſſo negli *Elog. d' uom lett. t.* 2. *p.* 301. e dal Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 122. ma queſti ultimi fallano o nel meſe, o nell'anno della di lui naſcita. Una Vita, ſiccome abbiam veduto, compilonne il Can. Pratilli, e la preſſe alla ſua edizione dell' *Hiſtoria Princ. Langob.* del medeſimo Pellegrino, e di queſta io mi ſon ſervito. Un' altra, più avvedutamente ſcritta, ne aſpettiamo dall' erudita penna del Sig. D. Franceſco Daniele. Trovaſi encomiato largamente da varj dotti uomini a lui contemporanei, e poſteriori. Oltre alla bella Canzone fatta in ſua lode dal P. Paſquale, conforme altrove accennammo, è notabile, che Emerico Bigotti mentre viaggiava per l' Italia, ſe ſapere al Magliabecchi con Lettera del 1660. che egli eraſi portato eſpreſſamente in Capua per conoſcere di perſona Cammillo Pellegrino, e che avealo ritrovato egregiamento dotto. Urbano VIII. in un Breve a lui diretto, l'appella *virum digniſſimum*; Michele Monaco nel *Monitum* premeſſo al *Sanct. Capuan.* gli teſſe un ſingolariſſimo elogio; ed il P. Mabillon nell' *Iter Ital. p.* 100. lo chiamò *præclarum Capuæ ornamentum*. A queſti ſi aggiungano il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 127. il Toppi *Bibl. Nap. p.* 55. il de Andrea, e l'Amenta citati più ſopra; il Muratori, Aleſſandro Duchero, e Pietro Burman nelle prefazioni ai luoghi, che additeremo più ſotto, il Granata *Stor. civ. di Capua t.* 1. *p.* 20. e *Stor. ſac. t.* 1. *p.* 245. il Rinaldi *Mem. ſtor. di Cap. in pref.* il Rogadeo nel *Saggio p.* 67. ed aſſaiſſimi altri. Non ſon mancati però quei, che gli rinfaccino l'oſcurità, e la ruvidezza, che fa regnar nel ſuo latino; o l'accuſino di falſità, d' inverſimiglianza, di traſcuratezza, d' inſufficienza ec. come fe Orazio Bianchi *in Not. ad Paulum Diac.* confutato dal Pratilli, e l' autore della *Colonia Fenicia ec.* Ma veniamo ai ſuoi libri.

Come la città di Capua è ſtata pel corſo di V. ſecoli or inſieme colla città di Benevento e di Salerno, or ſeparatamente da eſſe ſignoreggiata da' Principi Longobardi; quindi il Pellegrino lungi dal formare una Storia continuata della ſola ſua patria colle notizie relative ad eſſa, tratte dagli autori ſincroni, che aveano ſcritto di tutte e tre queſte dinaſtie, metter anzi volle

in

in veduta con metodo quasi cronologico i loro medesimi libri, e quali interi, quali dismembrati, secondo che contribuir poteano al suo disegno; e ne compose una, che chiamar possiamo piuttosto Collezione, che Storia, sotto di questo titolo: *Historia Principum Langobardorum, quæ continet aliquot Opuscula de rebus Langobardorum Beneventanæ olim Provinciæ, quæ modo Regnum fere est Neapolitanum*. 4. Napoli 1643.

L'opera è divisa in due libri, e nel primo si contengono i seguenti opuscoli. *Erchemperti Historia*, assai più corretta di quella datici dal P. Caracciolo. *Sicardi & Radelchisii Principum Beneventanorum Capitularia duo. Historiola ignoti Monachi Casinensis. Chronicon Langobardorum, seu Monachorum de Monasterio S. Benedicti, incerto auctore. Chronicon postremorum Comitum Capuæ, auctore Joanne ejusdem urbis Archidiacono*, cui va unita *Chronologia eorundem Comitum* del nostro Pellegrino. *Fragmentum Historiæ Langobardorum Beneventi, auctore anonymo Beneventano. Defloratæ partes septem ex Historia Principum Langobardorum Beneventi, auctore anonymo Salernitano. Carmen ejusdem ad Pandulfum Principem Capuæ de Historia a se composita. Tumuli Principum aliquot Langobardorum metrice conscripti. Præceptum Pandulfi Principis Capuæ, & duo Libelli judicii dilati &c. Chronicon Ducum, & Principum aliquot Beneventi, & Principum Salerni, cum Appendicula Ducum Apuliæ, & priorum trium Regum Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, auctore anonymo Salernitano. Chronicon Ducum, & Principum Beneventi, auctore anonymo Monacho Monasterii S. Sophiæ ejusdem urbis. Stemma, seu Genealogia Principum Langobardorum, qui ex genere prodierunt Atenulfi Capuæ Comitis*, del medesimo Pellegrino. *Appendicula sex quorundam aliorum Opusculorum*.

Del secondo libro non ne abbiamo, che la sola Parte I. la quale fu stampata pure in Napoli nel 1644. in 4. e contiene: *Dissertatio de institutione, & finibus; & descriptio Ducatus Beneventani*, di conio dell'autore, il quale vi unì una Carta corografica di quel Ducato, e l'elenco delle Dissertazioni, che occupar doveano la seconda, e la terza parte del libro, se non fossero divenute preda delle fiamme. Ei però relativamente al suo scopo avea messe fuori tre altre operette, che ora formano colla precedente tutto il II. libro; cioè

2. *Series Abbatum Casinensium ab anno 720. ad annum 1137.* Napoli 1643. in 4. Vi van congiunte *Castigationes in Lupum*

Protoſpatham, *in Anonymum Caſinenſem*, *& in Falconem Beneventanum*, già ſtampati dal P. Caracciolo, e *Ignoti civis Barenſis*, *ſive Lupi Protoſpathæ Chronicon ab anonymo Barenſi qua auctum*, *qua decurtatum*.

3. *Di un antico ſignificato del nome Porta, e dell' antico ſito di Capua*. 4. Ivi 1643.

4. *Dell' origine dell' antica famiglia detta di Colimenta*. 4. Ivi 1643.

Mentovando queſt' ultimo libro Federico Freytag *in Analect. Litter. p. 665.* diſſe: *Hæc diſſertatiuncula, quæ ſeorſum excuſa, raro obvia fuit*, come ſe i teſtè nominati opuſcoli non foſſero ſtati impreſſi anche ſeparatamente. Ho anzi motivo da credere, che qualcheduna delle Chroniche ſteſſe regiſtrate nel primo libro foſſe ſtata ſtampata anticipatamente, ed a parte; imperciocchè nella Prefazione al *Chron. poſtrem. Comit. Capuæ* dice eſpreſſamente il Pellegrino: *E quo ſpuria quædam ſunt rejecta, quæ altera editio admiſerat*; della quale edizione non pertanto confeſſo di eſſere totalmente all' oſcuro.

Fu queſta Raccolta riſtampata tra gli *Scrip. Rer. It.* dal Muratori, il quale ne inſerì il primo Libro nella Parte I. del Tomo II. ed il Libro ſecondo cogli altri pezzi di ſeguito li traſportò al Tomo V. per unire le *Caſtigationes* del Pellegrino a' Cronologi del P. Caracciolo. Un' altra edizione, ſalvo i trattati italiani, de' quali farò parola più ſotto, deveſi a Pietro Burman nel *Theſaur. Antiq. & Hiſt. Ital. t. 9. par.* 1. Ed una quarta, ma anche priva degli italiani opuſcoli, la fece il Can. Pratilli, il quale accreſciuta avendo l' opera di varie diſſertazioni, prefazioni, note, e di una quantità di altre Croniche concernenti, la miſe a luce in Napoli nel 1749-1754. in V. Tomi in 4.

5. Aveva l' Ab. Pellegrino raccolta la Storia di Capua dalla fondazione di quella ſino alla fine del regno de' Normanni; e pria di porla alla luce, ſtimò di farle precedere un' ampia deſcrizione della Campagna Felice, che ſtampò con queſto titolo: *Apparato alle Antichità di Capua, overo Diſcorſi della Campania Felice*, con annotazioni. 4. Napoli 1651. Nel qual libro, per ſervirmi del Pratilli *in Vit. Peregrinii p.* 18. deſcrive diſtintamente l' autore *Campaniæ monumenta*, *chorographiam* (colla ſua Carta) *aliaque de ejus nomine*, *finibus*, *laudibus*, *urbium fundatoribus*, *agris*, *fluminibus*, *montibus*, *lacubus*, *conſularibus privatiſque viis*, *dominationibus*, *bellis*, *deſolatis urbibus &c.* Gli venne contraddetto nulladimeno dal matematico Bernardo di Criſtoforo quel tanto, ch' egli avea

ſcrit-

ſcritto intorno alla confederazione de' Napolitani co' Romani ; alla Religione di eſſi Napolitani ; ed alla compoſizione dell'Alica, che era una ſpezie di polenta fatta della farina di ſpelta. Ma le tre Diſſertazioni cenſorie del Criſtoforo rimaſero inedite preſſo i ſuoi eredi, e l' Apologia, che aveaſene formata il Pellegrino, fu involta veriſimilmente nell' affare dell' incendio. Or l' enunciata opera, portata in latino da Aleſſandro Ducherò, ed accreſciuta di ſua prefazione, e di qualche nota, fu inſerita dal Burman nel indicato *Theſaurus t. 9. par.* 2. e le furono poſti innanzi i due riferiti Diſcorſi italiani intorno al nome *Porta* ed alla famiglia *Colimenta*, latinizzati da Sigisberto Havercamp ; eſſendoſi omeſſo quello del *Sito di Copua*, perocchè non conteneva, ſe non quel che più ampiamente trattavaſi nel medeſimo *Apparato*.

Oltre alle Diſſertazioni, di cui ſi dà elenco nel fondo del ſecondo libro *Hiſtoriæ Princip. Langob.* abbiamo dal P. Paſquale, e dal Can. Pratilli notizia di alcune altre opere, che furono infornate dalla fanteſca, e ſono le ſeguenti. Tre volumi della Storia di Capua. Uno intorno all' Anfiteatro Capuano. Un Comento di tutte le lapidi, delle quali aveva il Pellegrino fatto acquiſto. Una Miſcellanea di varie Croniche, Diplomi, Rituali, Necrologj ec. con di lui note. La Vita del Card. Giulio Antonio Santoro. Alcune Diſſertazioni riguardanti i vulcani, i foſſili ec. della Campagna Felice, e una ſpezialmente intorno all' Incendio del Veſuvio del 1631. e de' precedenti ; la qual Diſſertazione ſcrive il Pratilli, che foſſe ſtata terminata nel 1640. ma Pier Laſena nel *Ginnaſ. Napol. p.* 62. ove ne riferiſce uno ſquarcio, la dice *ſcrittura di pochi giorni, e toſtanamente dopo il caſo del Veſuvio dettata* ; l' appella non però *perfettiſſimo parto di accurato, e giudizioſo ſcrittore*. Un libro di Diſſertazioni accademiche, e di Varie lezioni ; ed un altro di Epiſtole, e di Riſpoſte alle domande letterarie di diverſi amici. Alcuni di queſti opuſcoli ſopravvivono ancora, giacchè il Pratilli promiſe di farli pubblici in fine dell' *Hiſtor. Langob.* ma poi mancò di parola. E' certo, che quello del Veſuvio conſervaſi nell' archivio de' Teatini di SS. Apoſtoli.

Lorenzo Craſſo, ſeguitato dal Sig. Origlia, gli attribuiſce alcuni altri trattati, come una Replica alla Riſpoſta di Orazio Arioſto intorno al Dialogo dell' Epica Poeſia di Cammillo Pellegrino il ſeniore ; il che vien confermato da Monſ. Fontanini *Eloq. ital. p.* 404. *n.* Un Trattato de' titoli ne' Poemi ; due dell' Impreſe ; ed un Diſcorſo della Poetica. Ma Iddio voglia ed alcune di

queſte opere non ſieno del prozio, e ſi attribuiſcano erroneamente al nipote, ſiccome ſi è fatto anche degli encomj a quello dati.

PERROTTA (Girolamo) del caſtello di Rocca Monfina in Terra di Lavoro, nacque nel 1695. Fe riceverſi da fanciullo nell' ordine eccleſiaſtico, e dopo i primi ammaeſtramenti avuti nella nella città di Tiano, ſi portò in Napoli per attendere agli altri ſtudj, e fu addottorato nella Medicina. Ottenne un Canonicato nella Collegiata della ſua patria, e vive tuttavia in eſſa in età di 87. anni.

Ha ſtampato: *La ſede degli Arunci popoli antichiſſimi dell' Italia, Storiografia della loro antica città Aurunca, e della Vice-Aurunca Rocca Monfina*. 4. Napoli 1737. E vi tratta diffuſamente così dell' origine degli Aurunci, e delle loro guerre, e confederazioni co' Romani, come della città di Aurunca, e della ſua diſtruzione per opera de' Sidicini. Ei ſitua queſta città in quella parte de' monti Gerri (già *Gauro*) che appellaſi S. Croce nel diſtretto di Rocca Monfina, e non nell' altra detta S. Barbato ne' contorni di Seſſa, dove collocata l' avea Lucio Sacco nella *Stor. di Seſſa Pomezia*; ſebben queſta oppinione gli vien fortemente conteſa da Tommaſo de' Maſi nelle *Mem. ſtor. degli Aurunci*. Ma quando paſſa a vedere come Aurunca foſſe ripullulata in Rocca Monfina per ordine dell' Imp. Decio, il fa in una maniera sì poco veriſimile, che baſta leggere l'inizio del diploma, così detto, di quell'Imperadore: *Adetius Romanorum quondam Conſalonerius*, per reſtarne totalmente convinto. E' molto utile però quel che riferiſce dello ſtato preſente di Rocca Monfina, e de' ſuoi 18. villagi, colle loro particolarità civili ed eccleſiaſtiche, popolazione di ciaſcun di eſſi, prodotti naturali e dell' arte, induſtria degli abitanti, uomini di conto, carte, diplomi ec. Il Cav. Rogadeo nel *Dritto pubb. Nap. t. 1. p. 146. n.* dice, che *i ſentimenti* del Can. Perrotta circa il ſito di Aurunca *riputar ſi debbono di alcun peſo, comechè l' autore ſia ſfornito di critica, perchè eſſendo patriota, era peritiſſimo de' luoghi, ed adoprò quella diligenza, che altri adoprar non potrebbe.*

Ei vi miſe in fondo un'opericciuola intitolata: *Digreſſione apologetica dell' idea delle virtù, e della loro nobiltà*. Ma biſogna avvertire un inganno librario commeſſo in moltiſſimi eſemplari di queſta Storia, poichè toltone via quel titolo, che abbiamo indicato, vi han ſoſtituito il falſo frontiſpizio d' *Iſtoria del Regno di Napoli del Can. Perrotta*.

PER-

PERSICO (Gio. Battiſta) Giureconſulto, ed Avvocato de' poveri della città di Maſſa Lubrenſe ſua patria, pubblicò un libro, che dice ei medeſimo di eſſere ſtato compoſto da un ſuo congiunto; e il fe con queſto titolo: *Deſcrizione della città di Maſſa Lubrenſe*. 4. Napoli 1644. e di nuovo 1646. Opera non infelice.

Attribuiſconſi i rimoti inizj di queſta città a quei Romani, i quali per eſſer più da preſſo all' Imp. Tiberio, che vivea ſeppellito nella vicina iſola di Capri, ſi edificarono alcune abitazioni d' intorno al famoſo tempio di Minerva, che in antico eravi ſtato conſtruito da' Greci, e che diede a quel capo la denominazione di *promontorium Minervæ*. Da queſto medeſimo tempio, in latino *delubrum*, poi corrotto in *lubrum*, ricava il noſtro autore l' epiteto di *Lubrenſe* dato alla ſua patria; ma circa il nome di *Maſſa*, ſi moſtra molto imbarazzato per trarne l'etimologia, e ſi gitta ad indovinare, che poſſa eſſere molto più antico di quel che egli con qualche moderna autorità ſi dà la pena di conghietturare; ed in fatti non va lungi dal vero. Veggaſi, tra' noſtri, Michele Monaco *in Sanctuar. Capuan. p.*306. e il Barone Antonini nella *Lucania p.* 325. *n.* i quali han raccolte molte coſe intorno a queſto propoſito. Ei non ſi arriſchia, come fe l' Ughelli ed altri, ad attribuire la fondazione di queſto Veſcovado a S. Pietro Apoſtolo; e rammentando quei pochi Veſcovi rapportati dal Capaccio, parla giudizioſamente della Chieſa Sorrentina, che n' è la Metropolitana. Maſſa fu diſtrutta da Ferdinando I. per aver aderito a' Franceſi, e riſorſe in 24. villaggi, che l' autore minutamente deſcrive; e finiſce colla liſta delle perſone memorabili, che vi ſono nate, tralle quali annovera, non ſo perchè, il Cav. Marini. Fa di lui memoria il Toppi nella *Bibl. p.* 139.

PETRINEAU de Noulis (N.) nacque in Angers capitale dell' Anjou in Francia a' 15. di Luglio del 1648. Avendo avuta la carica di Preſidente nel tribunale di quella provincia, fu aſtretto a rinunziarla per le contrarietà di Renato di Tronchon, che vi era Giudice; e ritiratoſi a' ſuoi ſtudj, fu fatto dell' Accademia di Angers, e poi Scabino della medeſima città. Morì nel 1709. in età di 61. anno. Nel Dizionario del Moreri dell' ultime edizioni vi è ſua memoria.

Egli avea quaſi terminata la Storia dell'Anjou, che laſciò poi ms. quando per l' avvenimento del Duca di Anjou alla corona di Spagna, e in conſeguenza a quella delle Sicilie, ſotto il nome di Filippo V. ſi miſe a compilar le memorie di tutti gli antichi

chi Principi Angioini, che occupato aveano il trono di Napoli, e diede alla luce: *Hiſtoire des Rois de Sicile, & de Naples de la Maiſon d' Anjou*. 4. Parigi 1707. Ma queſto primo volume, cui dovea più di un altro ſeguire, contiene ſolamente la Storia di Carlo Co: di Angiò, e I. Re di Napoli di queſto nome, e del di lui figliuolo Carlo II. che morì nel 1309. Ne fu dato eſtratto nelle *Memoir. de Trevoux* Novembre 1707. Il Drouet nel *Suppl. au Lenglet t.*11. *p.* 467. dice, che *cet ouvrage eſt extimè, mais peu lu*, e ciò perchè è coſa incompleta; avendo io da ſicura parte, che Gabriele Porquet, Profeſſore di Dritto Franceſe in Angers, a cui l'autore avea laſciata in legato tutta la ſua raccolta, non ebbe più penſiere di darne la continuazione. Il celebre Tillemont avea compoſta un' opera ſullo ſteſſo argomento, collo ſteſſiſſimo titolo, ma pure la laſciò ms.

PETRIS, o Pietri (Franceſco de) Giureconſulto Napolitano, nato verſo il 1570. ſi diſtinſe molto nella ſua patria coll' intelligenza delle Leggi, e perfetta cognizione delle Romane, ed eſtere antichità, egualmente che colla lettura de' migliori Poeti, ed Oratori latini. Fu il primo tra i noſtri, che rammolliſſe l' aridità del Diritto colle grazie della letteratura; ed il ſuo libro delle Lezioni feſtive, o ſia di certi ſingolari punti della Giuriſprudenza con erudizione trattati, dimoſtra apertamente quanto foſſe ito innanzi in queſte tali materie. Eraſi in oltre così internato nelle coſe genealogiche noſtrali, che trattandoſi di reintegrazioni, di ſucceſſioni, e di altrettali faccende, i ſuoi conſulti erano tenuti in iſtima, e nelle occorrenze ſe ne affidavano a lui con ottima riuſcita le difeſe. Vivea perciò ben voluto così da' Nobili, e dagli ſteſſi Vicerè, come da tutti gli amatori delle buone lettere; e poco mancovvi, che non veniſſe anche innalzato all'onor della toga. Gio. Battiſta Manſo March. di Villa, da lui nella cauſa dell' eredità del Cav. Marini valoroſamente patrocinato, ſeguì particolarmente i ſuoi conſigli nell' erezione dell' Accademia degli *Ozioſi*, alla quale eſſo de Petris diede il nome, e lo ſtemma di un' aquila volante verſo al ſole, col motto: *Non pigra quies*. Ei fu uno de' principali ſoſtenitori della medeſima, che anche reſſe talvolta in qualità di Vice-principe; e recitovvi una quantità di piccole dicerie, le quali per altro non ſembrano la più ſingolar coſa del mondo. Fo conto, che moriſſe intorno al 1647. circa l' età di 77. anni. E' lodato da Girolamo Genovino *in Metamoph. nom. l.* 3. da Gió. Pietro d' Aleſſandro *in Poem. de Ocioſ. Acad. l.* 2. da Lucio Sacco nella *Stor. di Seſſa Pomez. p.* 8. dal Chioccarelli *De Script.*

Script. Neap. t. 1. *p.* 183. e dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 94. Il Capaccio gl' indirizzò tre Lettere piene di profumo *Epiſt. p.* 32. 59. 120. in una delle quali avendo riguardo all' Orazione accademica, che il de Petris dovea recitare per la morte di Cornelio Vitignano lor Socio, diſſe. *Magno viro maximus datur Orator*; e pur con enfaſi ne parlò nel *Foreſtiere p.* 700. e 771. Diede alle ſtampe

Dell' Iſtoria Napolitana libri II. ove la primiera antichiſſima origine dell' alma città di Napoli, il famoſiſſimo culto non men della Gentile, che della Criſtiana religione, la ſomma felicità del cielo e della terra, l' ampliſſimo e ſplendidiſſimo popolo, la degniſſima ragion politica, i ſuperbi e celebratiſſimi edifizj, le vaſtiſſime contrade, l' inviolata e glorioſa repubblica, il ſovrano pregio dell' armi e delle lettere, la ſquiſita e chiariſſima nobiltà, la ſtrana e inaudita cagione dell' impreſe de' nobili ec. ſi eſpongono. f. Napoli 1634. Queſta è la Parte I. la quale non ebbe ſeguito; e contiene molte inſcrizioni, e figure di antiche monete Napolitane, e di armi di famiglie.

Ma aveſſe pure il de Petris tenuto fermo nelle ſue opere legali, e ne' ſuoi epigrammi, ſenza impacciarſi di altro fare, perchè avrebbe riſparmiata la pena di far leggere tante ſtravaganze, ed aſſurdi, che tengono preſſo di lui luogo di Storia; come può formarſene qualche idea dall' entuſiaſmo, da cui non ha ſaputo guardarſi neppur nel titolo del ſuo libro. Nè fia maraviglia, che il Menckenio nel Supplimento agli *Stor. Napol. del Lenglet*, il Gerdeſio *in Florileg. p.* 275. il Vogt *in Catal. libr. rar. p.* 532. ed il Bauer *in Bibl. univ. lib. rar. t.* 3. *p.* 190. l' abbiano ripoſto tra' più rari libri; perocchè tal condizione è uguale all' opere, che con ardenza ſono ricercate, e tengonſi care, ed a quelle, che ſubito dopo la loro naſcita cadono nel diſprezzo, e ſcompariſcono. Queſta ſeconda qualità accompagna intrinſecamente una Storia, nella quale ſoſtienſi nella più certa, ed aſſicurata maniera, che la città di Napoli foſſe ſtata grande, e famoſa molti ſecoli prima della guerra Trojana; che Ercole entrato vi foſſe da trionfatore, e che, trall' altro, laſciato vi aveſſe per ſua memoria la lettera Y, la quale diede lo ſtemma al rione, ed al ſedile de' nobili di Forcella; che Uliſſe e il ſuo figliuolo Auſono aveſſero ſtudiato nel di lei Ginnaſio; che Enea paſſandovi da preſſo, ne aveſſe ammirate le maeſtoſe mura; che Adriano Imperadore foſſe ſtato eletto *Demarco* dal popolo Napolitano a ſol motivo di aver mitigata la perſe-

cu-

cuzione contra i Criſtiani ec. ec. Ebbe dunque baſtevol ragione Pietro Laſena di porre in berlina quaſi da per tutto nel ſuo *Ginnaſ. Napol.* il de Petris con chiamarlo *Iſtoriator novello*, *Iſtoriator Ozioſo &c.* ed il Rogadeo di ſcrivere nel ſuo *Saggio p.* 61. Queſt' opera *non ha altro d' Iſtoria, che il mero titolo, da che tutta ſi verſa in notizie, che riguardano il diſtretto de' Genealogiſti . . . e non ſo comprendere come attribuito le ſi foſſe il titolo d' Iſtoria Napolitana.*

2. *Cronologia della famiglia Caracciolo.* 4. Napoli 1605. la quale diceſi eſtratta dal IV. libro di un gran zibaldone latino del noſtro autore intorno alle famiglie nobili d' Italia, e volgarizzata dal Cav. Girolamo Riccio Malaſpina.
3. *Epigrammaton lib. II.* in 4. Napoli 1605. e 1621.
4. *Compendio della Vita di Torquato Taſſo.* 4. Napoli 1619. Ei lo ricavò dalla Vita, che aveane ſcritta Gio. Battiſta Manſo.
5. *Feſtivarum lectionum lib. IV. in quibus inſignia juris paradoxa novo, germanoque rerum ſenſu, novoque jucundo dicendi genere pertractantur.* 4. Napoli 1622. L' autore cominciò a comporre queſto dotto libro da' ſuoi più giovani anni; ed avendolo fatto paſſare ſotto gli occhi del Capaccio, coſtui *in Epiſt. p.* 59. lo appellò *genus ſcriptionis non vulgare, cultum, curioſum, locuples, & ex intimo præclariſſimorum hominum penu depromptum*; e diſſe all' autore: *Accedis ad Alciatos, ad Tiraquellos, ad Cujacios &c.* Pietro de Hont ſtampatore nell' Haja promiſe di riſtamparlo nel *Novus theſaurus jur. civ. & can. t.* 2. *num.* 21.
6. *Reſponſorum legalium, ſive Conſiliorum, liber unicus, in quibus inſigniores, abſtruſiores, & hactenus non perpenſæ juris quæſtiones pertractantur &c.* f. Napoli 1637. Vien regiſtrato dal Lipenio *in Bibl. jur. t.* 1. *p.* 334.
7. *Problemi accademici, ovvero le più famoſe queſtioni propoſte nell' illuſtre Accademia degli Ozioſi di Napoli.* 4. Napoli 1642.

La Storia della Nobiltà d' Italia in latino, come altresì l' Epiſtole, di cui fa menzione il noſtro autore in più luoghi della ſua *Iſtor. Napol.* rimaſero mss. Ma poichè in margine alla *pag.* 134. di queſta egli aſſicura di aver meſſa a ſtampa fin dal 1620. l' *Iſtoria della famiglia Gennaro*, la quale fu impreſſa veramente nel detto anno, ſenza nome di autore; così quaſi generalmente viene la medeſima a lui attribuita, avvegnachè l'Altomari nelle *Fam. nob. Nap. e foreſt. p.* 112. *ſeg.* l' aſcriva a Pier Vincenti, ed il Taſuri negli *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 122. la reputi aſſolutamente coſa anonima. Ma qui il de Petris

tris peccò un pocolino d' impoſtura. Il vero autore di queſto libro ſi fu il Conſigl. Felice di Gennaro, V. Giuſtiniani *Lett. memor. t.* 2. *p.* 412. *ed. Rom.* nè egli altro vi ebbe, ſe non una Lettera allo ſteſſo Felice, nella quale gli ſuggerì alcune memorie concernenti, a quello ſcappate, e la quale trovaſi alla teſta, ma di non tutti gli eſemplari della medeſima *Iſtoria*.

PINTO (Fabrizio) nobile Salernitano, ed Avvocato nella Regia Audienza di Principato citra, che riſiede nella ſua patria, diede a luce: *Salerno aſſediato da' Franceſi*. 4. Napoli 1653. Ove narra la brava difeſa fatta dalla città di Salerno nel 1648. contra gli attacchi dell' armata, che il Re di Francia ſoſpinto da alcuni ſedizioſi avanzi di Maſaniello, avea ſpedita ne' noſtri mari ſotto il comando del Principe Tommaſo di Savoja. Ei dà delle ſorde ceffate a Gio. Antonio Goffredo, da cui nel Ragguaglio di queſto medeſimo aſſedio eranſi taciuti i nomi di que' nobili Salernitani, i quali nella detta azione moſtrato aveano un memorabile coraggio. Promiſe di pubblicare altre opere ſotto diverſo nome, ma non ſo, ſe l' abbia mai fatto; ſo bensì, che pochi anni prima avea ſtampata ſotto il nome di *Metodio Filomena* un' opera di queſto titolo:

2. *La bilancia di Aſtrea, ove ſi peſano le pernicioſe menzogne, li gravi errori, e le ſtomacoſe adulazioni di D. Gio. Antonio Goffredo Arciprete di Rotigliano nel ſuo Ragguaglio dell' aſſedio di Salerno*. 4. colla data di Milano 1649.
3. *Lettera ſcritta ad un Cavaliere ſuo amico intorno alla venuta del Vicerè March. del Carpio a venerare il depoſito dell' Apoſtolo S. Matteo*. 4. Napoli 1687.
4. *Orazione in morte del March. del Carpio Vicerè di Napoli*. 4. ivi 1688.

Oltre al Toppi nella *Bibl. p.* 80. fa di lui menzione Antonio Mazza *De reb. Salern. p.* 121. e dice, che era proſſimo a dare in luce un *Diſcorſo politico-legale del danno, che ha cagionato al Regno l' accordar la grazia ai banditi*.

POLVERINO (Agnello) Giuriſconſulto della città di Cava ci ha data la *Deſcrizione iſtorica della città fedeliſſima della Cava*. 8. Napoli 1716. ma quando tutti gli altri ſcrittori di ſimil fatta ci porgono pria le notizie della città, poi de' cittadini qualificati, egli ha voluto fare tutto al roveſcio. Cava non è molto antica, ed Eremperto è il primo, che ne faccia menzione nella ſua Cronica. L' autore la dice coſtrutta nel ſito dell'antica Marcina, ma non è in caſo di dimoſtrarlo; e ne trae il nome dalle cave de' monti, da' quali è circondata. Acquiſtò ri-

putazione dall' insigne Monistero Benedettino della SS. Trinità fondato nel 980. del cui archivio si servì il Polverino per le notizie civili, ed ecclesiastiche della sua patria; la quale essendo divisa in quattro grandi contrade, e ciascheduna di esse in moltissimi borghi, ei si dà la pena di descriverli tutti fil filo colle loro naturali, ed artificiali produzioni, reggimento ec. il che è la miglior cosa di questa meschina opericciuola.

Prometteva un libro delle famiglie nobili di Cava, ed un altro de' privilegj della medesima città; ma a me non costa, che abbia stampato se non le *Memorie storiche di S. Maria dell' Olmo, e del S. Vescovo Africano Adjutore*. 8. Roma 1715. e due Tragicommedie sacre, cioè di *S. Bartolommeo Apostolo*, e di *S. Ginesio Commediante*.

PONTANO (Giovanni, detto nella sua Accademia *Gioviano*) nacque in Cerreto, o piuttosto, secondo Tristano Caracciolo, e Leandro Alberti, nel Castello di Ponte presso di Cerreto nell' Umbria, a' 27. di Dicembre del 1426. Avendo ne' suoi teneri anni, per le fazioni, che ardevano nella sua patria, perduto infelicemente il padre, e gli averi, fu condotto dalla madre nella città di Perugia, ed ivi terminò con prestezza, ed incredibile riuscita, i primieri suoi studj. Ma per cercare alla sua trista fortuna qualche stabile appoggio, ricorse nel 1447. ad Alfonso I. nostro Re, gran protettore delle lettere e de' letterati, il quale ritrovavasi colle sue armi in Toscana; e questo Principe menatolo benignamente in Napoli, raccomandollo con parzialità a Giulio Forte Messinese, il quale avea la carica di suo Tesoriere. Il giovine Pontano, sprovveduto interamente di tutto il bisognevole alla vita, avea d' uopo di una larga sovvenzione, e della maggior assistenza; la quale non essendogli punto mancata da parte di quel generoso Uffiziale, ei se tale avanzamento negli studj maggiori, che in età di 24. anni udito era con ammirazione e piacere, e potea star bene a fronte a' più consumati nelle lettere e scienze. Quindi è, che il famoso Antonio Beccadelli, detto il Panormita, il quale era uno de' primi, che illustravano i felici tempi di Alfonso d' Aragona, restò così preso dalla di lui bell' indole, che se ne dichiarò special protettore, e se accrescergli le attenzioni, e la stima da Giulio Forte.

Or avendosi tutti questi ritcontri dall' opere stesse del Pontano, ragionevolmente il P. de Sarno, che ne ha composta la vita, ha corretto Tristano Caracciolo, il quale avea scritto, che il primo protettor del Pontano fosse stato il Panormita; e noi stimia-

miamo di maggior correzione degno il Varillas, il quale negli *Anecdot. de Floren. p.* 316. ne favella così: *Jovien Pontan... ſa famille étant périe par le fer & le feu, il ſe refugia à Naples. Antoine de Palerme Sécretaire d' Etat le trouva dans la ruë, & remarquant dans ſa phyſionomie je ne ſai quoi d'extraordinaire, prit ſoin de ſon éducation. Il l' inſtruiſit ſi bien, qu' il devint le plus célébre des Poëtes & des Orateurs de ſon ſiécle;* dove ſembra falſa anche l' ultima circoſtanza dell' ammaeſtramento datogli dal Panormita, non avendoſene indizio da veruna parte. Il Pontano non parla di altri ſuoi precettori, fuorchè di un tal Vido, o Vito Traſimeno, che inſegnogli in Perugia la Grammatica, e in conſeguenza l' arte del verſeggiare; e ſolo da Carione Cronichiſta Tedeſco ſi ha, che il di lui maeſtro in Aſtronomia foſſe ſtato Lorenzo Buonincontro di S. Miniato, che allora profeſſavala in Napoli, e cui eſſo Pontano onorò colla dedicatoria de' ſuoi libri *Amorum*, e con un degno epitaffio tra i ſuoi *Tumuli*. Da ciò raccoglieſi ancora quanto valga quel che ſi ritrova ſcritto appo il Morhof *in Polyhiſt. litt. t.* 1. *p.* 5. *De ſeipſo narrat Jovianus Pontanus magnus & Poeta & Philoſophus, quod verſus facere, & cæli curſum metiri deſtitutus præceptoribus didicerit, teſte Paganino Gaudentio in ſuo Inſtit. Acad. tit. De promptitud. profeſſ.* Dovendo il Panormita portarſi nel 1451. da Ambaſciadore in Venezia, e in Firenze, non ebbe altro impegno, che di menar ſecolui il Pontano, e vide con infinito piacere la ſublimità del di lui ingegno commendata da tutti, e maſſime da Coſimo de' Medici, grande eſtimatore delle ſcienze e de' dotti, e capo allora della Fiorentina Repubblica. Ritornati che furono in Napoli, nol laſciò quaſi giammai del ſuo fianco partire; e compiacendoſi molto più di giorno in giorno della rarità de' talenti, che in lui ſcopriva, non che diedegli il primo luogo nella famoſa Accademia da ſe fondata, ma nel declinamento della ſua età glie ne commiſe a dirittura il governo, e rimetteva tutto giorno le perſone, che conſultavano lui, a Gioviano Pontano. Il ritolſe ancora dalla baſſa ſituazione di ſegretario di un tal Maſſimo, e di Antonio Ulcigno, pregando il Sovrano, che il deſtinaſſe all' inſtruzione del Principe Carlo figliuolo di Gio. di Navarra ſuo fratello, che faceva educare in ſua Corte; e dopo la morte di Alfonſo operò in maniera preſſo del Re Ferdinando, che il fe divenir precettore, e ſegretario del Duca di Calabria, e ſegretario parimente d' Ippolita Maria Sforza moglie di queſto medeſimo Principe.

L' accorta maniera, onde portoſſi il Pontano in queſti ſuoi impieghi, e l'ottima riuſcita de' ſuoi conſigli, di cui richieſto veniva ſottomano da Antonello Petrucci primo Miniſtro della Corona, fecero tale impreſſione ſull'animo del Re, che il volle condur ſeco trall'armi contra Gio. di Angiò in qualità di Conſigliere, e di Commeſſario di guerra; e concepì di lui una maggiore ſtima da che il vide riſpettato dagli ſteſſi nemici, i quali avendolo fatto più di una volta prigioniere, lo trattarono ſempre con ſommo riguardo, e il rimandarono ſenza verun riſcatto fino a' Regj quartieri. Terminata la guerra, della quale eſſo poſe in iſcritto la Storia, e purgatoſi colla ſua preſenza di ſpirito da alcune o vere, o falſe imputazioni dategli dal Duca di Calabria, incominciò il Pontano a far più vantaggioſa figura nella civile repubblica. Il Re riconobbe i di lui ſervigj con penſioni, ed altre varie maniere, che veder ſi poſſono preſſo il Toppi *De orig. trib. t.* 3. *p.* 272. *ſeq.* ed il P. de Sarno *Vit. Pont. p.* 36. ed avendogli conceduta la cittadinanza Napolitana, autorizzò il di lui maritaggio con Adriana, o Arianna Saſſonia, dama di ſingolar merito, ed oltremodo opulenta. Nel 1463. innalzollo alla carica di ſuo Segretario; nel 1471. a quella di Preſidente della Camera Sommaria in luogo del defunto Panormita; e nel 1479. alla dignità di Vice-Camerario, o ſia di Luogotenente del medeſimo tribunale; ma non diegli giammai la qualità di Vicerè, ſiccome il Zeno, il P. Niceron, ed altri hanno fuor di ogni verità laſciato ſcritto.

Nè però la gran ſufficienza del Pontano ſi reſtrinſe ſoltanto dappoi agli affari politici, che non veniſſe a ricomparire con lume anche nelle coſe di guerra. Aſſiſtè di perſona in varj tempi al Duca di Calabria nelle guerre co' Fiorentini, co' Veneziani, e col Papa; e contribuì con ſalutevoli ripieghi a richiamar tra queſte Potenze la pace, gli articoli della quale riſpetto ad Innocenzo VIII. furono da lui medeſimo, come Plenipotenziario del Re di Napoli, ſottoſcritti. Ne' torbidi, che ſeguirono nel Regno per la ribellione de' Baroni, egli adoperoſſi deſtramente a ricondurre la maggior parte di eſſi all'obbedienza del Re; ma avendo ambita la Contea di Policaſtro, o quella di Carinola, vacate per la fellonia e morte de' figliuoli di Antonello Petrucci, e veggendoſi mal favorito in tal biſogna dal Duca di Calabria ſuo allievo, ne concepì l'*ambizioſo vecchio*, per ſervirmi delle parole del Porzio. (*Congiur. de' Baroni p.* 63.) cotale ſdegno, che vendicoſſene crudelmente nel Dialogo intitolato *Aſinus* o *de Ingratitudine*, ove mettendo in

iſce-

iſcena *un aſino delicatamente dal padrone nutrito, fa che quello in ricompenſa lo percuota co' calci*. Ma da qui baſtevolmente conoſceſi, che la letteratura e la filoſofia non ſono ſempre un ſicuro freno per mantener le noſtre paſſioni repreſſe. Smentì allora il Pontano il favorito ſuo detto: *egere nolo, opulentus eſſe recuſo*; ſcordandoſi ancora colpabilmente del riſpetto, che doveaſi al figliuolo di un Sovrano, all' erede del trono; e poi tanto men di ragione aſſiſtevagli, quanto che eragli già ſtata conferita la carica di primo Segretario, o primo Miniſtro, che aveva occupata il Petrucci. Il Duca Alfonſo in oltre, da queſta occaſione in fuori, ebbe per lui ogni poſſibile deferenza, e riguardo fino a far gittare la di lui effigie in bronzo, e moſtrarla a tutti come la più pregevole coſa del ſuo Muſeo.

Ma alla venuta de' Franceſi nel Regno finì queſto Miniſtro di oſcurare con memorabile indegnità la ſua gloria. Non contento di aver preſentato colle proprie mani le chiavi della città di Napoli a Carlo VIII. arringar anche volle nel Duomo in nome del pubblico nell' incoronazione del medeſimo, e *per farſi più grato a' Franceſi, ſi diſteſe troppo nella vituperazion di que' Re, da' quali era sì grandemente ſtato eſaltato*, dice il Guicciardini nella ſua *Iſtor. l.* 2. Di quell' Orazione non n' è rimaſta, che la memoria, e forſe i ſuoi diſcepoli la fecero a bella poſta ſcomparire per togliere dal mondo il monumento di una ingratitudine, che è ſtata condannata non men dal Guicciardini, dal Giovio *in Elog. Sannazar.* e dallo Spondano *ad an.* 1495. che dagli ſteſſi Franceſi, e da tutti i cuori ſenſibili. Ma ei non tardò troppo a riportar la pena alla ſua fellonia dovuta. Carlo VIII. lo ſpogliò immediatamente di tutti i ſuoi impieghi; e Ferdinando II. che che ne dicano in contrario il Moreri e il Niceron, non lo riguardò giammai più di buon occhio. Ei cercò la conſolazion della ſua diſgrazia nel comporre, e terminare varj libri, e nell' aſſidua converſazione di dotti amici. La ricordata ſua moglie Adriana, ed un' altra di nome Stella gli partorirono figliuoli dell' uno e dell' altro ſeſſo, che quaſi tutti ſeppellì colle loro madri nella piccola Chieſa da ſe eretta, dove leggonſi ancora i teneriſſimi loro epitaffj, e dove reſtò tumulato egli pure nell' Agoſto del 1503. in età di 77. anni; ma nella riſtaurazione della Chieſuola nel 1759. l' urna colla ſua inſcrizione fu ritrovata vacua di ceneri. Il Voſſio, che fiſsò queſta morte nel 1505. fu cenſurato dal Niceron, e dal Sarno, e convinto, trall' altro, per mezzo di un Cronoſtico,

che

che per relazione dello Scradero *in Monum. Ital. p.* 231. esiste-va altre volte nella Cappella del Pontano.

Sarebbe cosa da non sì tosto finire, se nominar si volessero tutti coloro, che del Pontano, e delle sue opere han fatta onorevole ricordanza, o giudizio. Io ne rammenterò alcuni. Sannazaro *Eleg. 9. l.* 1. Alessi. d' Alessandro *Dier. gen.* Sandeo *De Reg. Sicil. in f.* Giovio *Elog. p.* 60. Gesnero *Bibl. p.* 428. Giraldi *Dial.* 1. *de Poet. & Dial.* 4. *Hist. Poet.* Gioachino Camerario *Progymn.* Pier Crinito *De honest. discipl. l.* 21. Vives *De trad. discipl. l.* 4. Foxio y Morzillo *De imit. l.* 3. Toscano *Pepl. Ital. p.* 32. & 330. Capaccio *Elog. p.* 377. Gaddi *Script. non eccl. t.* 2. *p.* 164. Vossio *Hist. lat. p.* 607. Morhof *Polyhist. t.* 1. *p.* 1066. Toppi *Orig. trib. t.* 1. *p.* 215. *&c.* e *Bibl. p.* 151. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 127. Teissier *Elog. des Sav. t.* 1. *p.* 178. Varillas *l. c.* Baillet *Jugem. des Sav. t.* 2. *par.* 1. *p.* 182. *&c.* Warton *Append. ad Hist. litt. Cave p.* 187. Titon du Tillet *Essais sur les honn. &c.* Niceron *Memoir. t.* 8. *p.* 265. *& t.* 10. *par.* 2. *p.* 265. Zeno *Giorn. de' Lett. t.* 20. *p.* 109. e *Disser. Voss. t.* 2. *p.* 172. il Sig. Origlia *Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 300. il Cav. Rogadeo *Saggio p.* 33. il Ch. Ab. Draghetti *Psycol. specim. par.* 1. *p.* 37. il Ch. Tiraboschi *St. della Lett. Ital. t.* 6. *par.* 1. *p.* 86. e 330. e *par.* 2. *p.* 241. *&c. ed. Nap.* ed assaissimi altri. Ma una particolar Vita, che indarno fu promessa da Pier Summonte discepolo di esso Pontano, n'è stata stampata in Napoli nel 1761. dell' eruditiss. P. Roberto de Sarno dell' Oratorio, il quale vi ha anche pubblicata con sue osservazioni la *Brevis pars vitæ Jo. Pontani*, già scritta da Tristano Caracciolo. Il ritratto, che ce ne ha lasciato il Giovio è questo: *Pontanus... erat austero supercilio, & toto oris habitu agrestis, sed stylo, & sermone urbanus, & cum sale multo. Pius, sed mordax in censura.* La prima parte della qual dipintura vien contraddetta da Gilberto Cognato *Not. ad Dial. t.* 4. *p.* 3665. e dal Toppi nella *Bibl.* dove fa ricordo di un medaglione del Pontano, da se posseduto; ma la parte seconda, che che ne sia di quel *pius*, è confermata non solo dal Capaccio con queste parole: *Acutissimo vir ingenio, sed amarulento, qui nemini lingua parceret... oprime dices, si mordacem dixeris*; ma anche dagl' istessi Dialoghi Pontaniani.

Il dotto mondo è infinitamente al Pontano tenuto per aver nutricato con gentilezza, e metodo le bambole lettere latine, che rinate in Italia insiem colle greche compagne, si propagarono poi di mano in mano per tutto il restante dell' Europa. Ei, vivente

An-

Antonio Panormita, ſiccome ſi è accennato, preſe il governo dell' Accademia da quello eretta col nome di *Porticus Antoniana*; la quale come fu da lui riordinata, provveduta di leggi, e poſta in via a trattar non ſolo di lettere, ma anche di ſcienze, così venne d'allora in avanti *Accademia del Pontano* denominata. Si ſa, che i membri di quella ſi cambiavano i nomi, e ſi ſa ancora qual ſorta d' uomini abbia la medeſima prodotti. Il catalogo di coſtoro vien riferito con qualche abbaglio dal Tafuri nelle *Scien. e arti invent. nel Regno p.* 154. e più rettificato dal P. de Sarno *p.* 20. *n.* Pier Laſena, e Bernardo di Criſtoforo ne ſcriſſero ciaſcuno una Storia, che non ſono comparſe. Speriamo di averla dal P. de Sarno. Il Sig. Meola vuol fare un' Apologia di queſta Accademia, e de' ſuoi membri contra gli attacchi dell' Olandeſe Burman.

Il Pontano ſcriſſe una gran quantità di opere filoſofiche, aſtronomiche, critiche, geniali ec. in proſa, ed in verſo, che contengonſi nel ſoggiunto catalogo.

In proſa.

1. *De Obedientia libri V.*
2. *De Fortitudine lib. II.*
3. *De Principe.*
4. *De Liberalitate.*
5. *De Beneficentia.*
6. *De Magnificentia.*
7. *De Splendore.*
8. *De Conviventia.*
9. *De Prudentia lib. V.*
10. *De Magnanimitate lib. II.*
11. *De Fortuna lib. III.*
12. *De Immanitate.*
13. *De Aſpiratione lib. II.*

Dialogi:
14. *Charon.*
15. *Antonius.*
16. *Actius.*
17. *Ægidius.*
18. *Aſinus.*

19. *De Sermone lib. VI.*
20. *De Bello Neapolit. lib. VI.*
21. *Centum ſententiæ Ptolemæi, cum expoſit.*
22. *De rebus cæleſtibus lib. XVI.*
23. *De Luna liber imperfectus.*

In verſo.

24. *Urania, ſive de Stellis.*
25. *Meteora.*
26. *Horti Heſperidum lib. II.*
27. *Lepidina, ſive Pompæ paſtorales.* Eclogæ
28. *Meliſeus, Mæon, & Acon.* Eclogæ
29. *Amorum lib. II.*
30. *De Amore conjugali lib. III.*
31. *Tumulorum lib. II.*
32. *De divinis laudibus.*
33. *Hendecaſyllaborum, ſeu Bajarum lib. II.*
34. *Jambici de obitu Lucii filii.*
35. *Lyrici de variis rebus.*
36. *Eridani lib. II.*

Molti de' quali trattati furono ſeparatamente impreſſi, come *De Aſpi-*

Aſpiratione. 4. gr. Napoli 1481. ſenza nome di ſtampatore. *De Fortitudine*. 4. Ivi per Mattia Moravo 1490. Il Maittaire al detto anno rammenta ſolo queſto trattato, il P. Orlandi vi avea aggiunto anche quello *De Obedientia*; un eſemplare da me oſſervato preſſo il P. Sterzinger tiene unito quello *De Principe*. *Antonius* 4. Ivi pel Moravo 1491. ma nell' eſemplare, che ne ho veduto vi precedeva forſe il *Charon*, perchè il regiſtro comincia della lettera F. *De Aſpiratione* 4. Breſcia per Bernardino Miſinta; edizione infelice. *De Fortitudine*, *de Principe*, *Charon &c.* f. Venezia 1501. per Bernardino di Vercelli. *Carmina* 4. Napoli 1505. per Sigiſmondo Mayr; vi mancano però l' *Urania* e i due ſeguenti pezzi ec. che il Pontano avea mandati ad Aldo Manuzio, e che queſto famoſo ſtampatore nella dedicatoria del ſuo Stazio fatta al Pontano nel 1502. accenna di aver ricevuti, e ne chiedeva degli altri. *Actius*, *Ægidius*, *Aſinus*. 4. Napoli 1507. pel Mayr. *De Bello Neapolitano*. *De Sermone*. 4. Ivi pel Mayr 1509. *De Immanitate*. *De Fortuna*. *Commentationes in Ptolemæum*. *De rebus cæleſtibus*. *De Luna*. Ivi per lo ſteſſo 1512. Tutte l' edizioni del Mayr ſono belliſſime, ed in 4. grande, che ſembra f. e tutte hanno queſta, o ſimile clauſula: *Omnia ex archetypis Pontani ipſius manu exaratis, quæ poſt operum editionem Petrus Summontius Neapoli in bibliotheca Divi Dominici ſervanda curavit*. Ma queſti archetipi furono con altri noſtri mss. nella neceſſità di paſſare in Vienna, e ſervire all' ambizione di Aleſſandro Riccardi il quale poi morì Conſigliere, *Requieſcat in pace*; ed i PP. Domenicani ne conſervano la ricevuta di mano di Gaetano Argento. *Poemata* 8. Venezia per Aldo 1513. e per gli eredi di Aldo 1519. ma non ſon tutti; l' edizione completa la fecero i medeſimi nel 1533. in 8. *Opera omnia*. 8. Ivi 1518. ec. tomi III. Napoli 1519. f. Baſilea 1538. tomi III. in 8. e 1556. tomi IV. in 8. l' ultimo è delle poeſie. Se ne intrapreſe in Firenze nel 1520. altra edizione, ma non ne uſcirono, che i *Dialogi*, e il *Bellum Neapolitanum* con due altri trattati; ed incomplete ancora rimaſero l' edizione di Lione, ed altre.

Varj componimenti poetici ritrovanſi inſeriti in diverſe Raccolte. *De fontibus & fluminib.* nel libro *De Balneis p.* 217. L' *Eclogæ* tra i *Bucolicorum auctores p.* 51. *De quercu diis ſacra* nell' *Amphith. ſapient. Socr.* del Dornavio *t.* 1. Altri verſi nelle *Delic. Poet. Ital. t.* 2. Le *Neniæ* furono riſtampate con quelle di Gaſpare Murtula in Viterbo 1613. e la loro traduzione in italiano, fatta da Aleſſandro Aldimari, conſervavaſi dal Maglia-

bec-

becchi. Le *Leges Hiſtoriæ*, tratte dal Dialogo *Actius*, leggonſi nel *Penu art. Hiſt.* del Wolfio *t.* 1. I trattati *De Liberalitate*, *& Beneficentia*, volgarizzati da Gaſpare Mazzaciucoli, furono impreſſi in Lucca nel 1554. e 1662. in 8. e quello *De Obedientia*, tradotto da Jacopo Baroncelli, fu meſſo a luce da Remigio Fiorentino in Venezia nel 1568. in 8.

Non può rivocarſi in dubbio, che il Pontano non ſia ſtato un ingegno del primo ordine, e di così delicato guſto, che a giudizio di Franceſco Florido Sabino *Apolog. in lat. ling. calumn. p.* 109. ſembra nato nel più felice ſecolo di Roma. Coll'eleganza, e colla robuſtezza della proſa occupò i primi luoghi dopo Cicerone; e tranne da' ſuoi verſi una certa ſuperfluità, che vien alquanto biaſimata, uguagliò, e forſe vinſe coll'eſpreſſione, novità, e tenerezza de'medeſimi molti de'poeti latini. Eraſmo *in Ciceron.* e Scaligero *in Poetic.* miſchiano alle di lui lodi alcune non lievi cenſure; ma Florido Sabino *l. c.* e *in Lect. ſubſec. p.* 271. ne intraprende con impegno la difeſa, e il Gaddi vi aggiugne, che Eraſmo aveſſe ciò fatto non ſenza *invidiæ culpa*. Ma non è poi ſcuſabile lo ſtrapazzo che il Pontano ha fatto del pudore con eſpreſſioni laſcive, ed oſcenità, non men che quando ha poco riſparmiata la religione, ed ha manomeſſo il riſpetto, che deveſi alla ſocietà da ciaſcuno. All'epiteto *pius* appiccatogli collo ſpilletto dal Giovio, tira de' calci il comma: *jugum ferre ſuperſtitionis* incaſtrato nell' epitaffio di Pier Compare; ed i trattati de *Fortitudine*, *Obedientia*, *Splendore* fan dubitare, dice Eraſmo, ſe l' autore di eſſi riputar ſi debba criſtiano, o pagano. Il Dialogo *Charon* è il più libertino di tutti, e vi ſi fa oltracciò man baſſa ſopra ogni genere di perſone, anche amiche, e di città, e nazioni intere; a tal che Gabriele Barrio non potendo ſupporre tanta mordacità nel Pontano, ebbe a dire *in Antiq. & ſit. Calab. l.* 1. *Convicium, quod in Pontani libris de Calabris ſcriptum eſt, a Campano quopiam ſubdolo, ac perverſo fuiſſe inſertum*. Non ſenza ragione adunque queſto dialogo fu regiſtrato nell' Indice Tridentino, e i due compagni *Antonius* e *Actius* vennero proibiti dall' Inquiſizione di Spagna.

Alcuni altri gli han date delle imputazioni, che ſono veramente di difficile pruova. Il Volaterrano *in Paralip. l* 38. dice, che ſi aveſſe appropriato un *Lexicon* del ſuo maeſtro Calcidico; ma tanto l'uno, quanto l'altro ſono ignoti. Mariangiolo Accurſio nella ſua *Teſtudo* ſcrive eſſervi fama, che il Pontano ritrovati alcuni codici di Cicerone in Montecaſino, dopo averli riordinati a ſuo talento, e disformati, gli aveſſe poſti in pubblico come ſuoi;

ciò che replicasi dallo Schook *Orat.* 18. *de mijer. erudit.* e da altri. L'Agostini nelle *Medagl. inscriz. ec. dial.* 9. accusollo di aver foggiate di suo capo moltissime inscrizioni latine, che smaltì come di antico conio, e sopra tutto una formola di vendita, che comincia *Pascutius Caulita*, e ritrovasi nel principio del Dialogo *Actius*. Si vegga ancora la *Stor. lett. d'It. t.* 3. *p.* 423. Il Mureto finalmente *Comment. ad Catull. epigr.* 1. è di avviso, che il Pontano avesse nell' opera di Catullo cancellato quel che non andavagli a cuore, e che vi avesse sostituite altre cose di suo talento. Ma dove mai son l' opere originali di Cicerone, e di Catullo, per aver potuto questi dotti uomini fondare giustamente le di loro accuse? Il sospetto non può giammai vestir natura di prova, se non è accompagnato da verisimili indizj. E poi perchè il Pontano non appropriossi l' istessa opera di Catullo, i Comentarj di Donato sull' Eneide, e la Grammatica di Palemone, anche da lui discoverti? Se circa le antiche inscrizioni vi è qualche cosa a sospettare, va però franca l' indicata formola di vendita, la quale sebben da lui composta in antico stile latino, non fu però venduta da lui per antica cosa, ma presa erroneamente come tale da Francesco Rablais, che la stampò col testamento di Cuspidio Leto, e da Barnaba Brisson, il quale l' inserì tralle *Formulæ & solemn. P. R. verba*.

Il Pontano lasciò alcuni Comenti su di Catullo, che Pier Summonte avrebbe dati alla luce, se non vi si fosse opposto il Sannazaro, il quale ebbe a sdegno tanta oscenità, che vi campeggiava. Ludovico Giacobilli *in Bibl. Umbr. p.* 166. *seq.* ci dà notizia, che avesse anche scritto *De Umbrorum origine*; ma soggiugne: *non fuit liber excusus, nec invenitur manuscriptus*. Alcuni sospettano, che all' opere del Pontano fosse avvenuto qualche interpolamento; e Bernardo della Monnoye, tra gli altri, in una nota al Baillet *t.* 2. *par.* 1. *p.* 182. ne reca in prova il satirico epitaffio (*Tumul. l.* 2.) della famosa Lucrezia Borgia, la quale morì 20. anni dopo il Pontano; ma il Pontano onorava con epitaffj anche le persone viventi. Mi era quasi scordato di alcune Lettere del nostro autore dietro alla Storia di Gio. Albini, tralle quali ve n' ha una in particolare, che merita di esser veduta per la sua lepidezza. Ma veniamo finalmente all' opera, che a noi si appartiene.

Ella ebbe il semplice titolo di *Bellum Neapolitanum*, che poi per maggior intelligenza fu amplificato così: *Bellum, quod Ferdinandus senior Neapolitanorum Rex cum Joanne Andegavensi Duce gessit lib. VI.* e fu stampata, siccome si è detto, in

Na-

Napoli 1509. Venezia 1519. Napoli 1519. Firenze 1520. Baſilea 1538. e 1556. quaſi ſempre nel II. tomo delle proſe. Unito al *Bellum Hiſpanienſe ab Alfonſo Rege &c.* di Jacopo Braccelli, uſcì in Hagenow 1530. e in Norimberg 1533. in 4. Celio Secondo Curione dopo aver latinizzata la Storia del Guicciardini, ſtimò in pubblicandola di farle precedere quella del Pontano, ſul motivo, che *ubi Pontanus deſiit, ſuam Guicciardinus Hiſtoriam inchoavit*; e così facendo una ſola impaſtatura della Storia particolare del noſtro Regno colla generale dell' Italia, e di quella del Pontano con quella del Facio, fe ſtamparla da Pietro Perna ſotto di queſto titolo: *Bartholomæi Facii, & Jo. Joviani Pontani, Rerum ſuo tempore geſtarum lib. XVI. a temporibus Martini V. uſque ad Alfonſum Neapolit. Ferdinandi filium*. Baſilea 1566. in f. ed in 8. Quinci forſe ingannato il Savonarola ſotto la maſchera di Laſor- *in Univ. terr. orb. t. 2. p.* 251. andò a ſupporre, che l' *Hiſtoria Neapolit.* del Pontano foſſe diverſa dal *Bellum Neapolit.* del medeſimo autore. L'undecima edizione fu di Dordract 1618. in 4. unitamente al Compendio del Collenucci latinizzato. La duodecima è ſtata di Pietro Burman nel *Theſ. Hiſt. Ital. t. 9. par.* 3. e la decimaterza di Gio. Gravier negli *Stor. Napol. t.* 5. Ma oltre a queſte edizioni latine avvene una in tedeſco eſeguita in Augsbourg o Auguſta nel 1543. in f. e tre in italiano ſecondo tre varie traduzioni, le cui prime furono procurate da Michele Trammezzini ſtampatore Veneziano, e pubblicate una nel 1524. e l'altra nel 1544. in 8. e la terza fu opera di Giacomo Mauro Calabreſe, il quale fe uſcirla da' torchi di Napoli nel 1590. in 4.

Terminato il racconto della guerra, fa una ſcorſa il Pontano per le provincie del Regno; ne vede gli antichi nomi, e i popoli che l' abitarono colle principali città ec. e ſi ferma un pocolin di più ſopra le antichità di Napoli. Ma ecco il giudizio, che ſi è fatto di queſta ſua fatica. Pietro Summonte in un' Epiſtola a Mons. Piccolomini, che va premeſſa al libro, dice: *Quod autem ad Hiſtoriæ fidem attinet, Pontanum ſcito ſingula hæc non rerum fama collegiſſe, non hinc, atque illinc mendicaſſe, ſed interfuiſſe ipſum omnibus fere rebus*; il che è veriſſimo, e può dargliſi ne' fatti della guerra tutta la ſicura credenza. Franceſco Aſolano in altra Epiſtola *t. 3. oper.* ſcrive a Mons. Averoldi: *Quid de Hiſtoria dicam? tam ornate, copioſe, & prudenter ſcripta, ut illa ſola ſi exſtaret, & reliqua illius opera deſiderarentur, auctoris ſui nomen in perpetuam memoriam propagare poſſet*. Vi è anche di più. *Pontanum facile*

referrem inter abſolutos maxime, & excellentes hiſtoricos latinos, ſi aliquot excipias. Stilum, & eloquentiam ejus gravem, nobilem, candidamque, apteque compoſitam ſuſpicias &c. dice il Gaddi. Concorda Gio. Mattieo Toſcano: *Hiſtoriam ſcripſit ſatis pro dignitate*; e Florido Sabino eſclama con una ſpezie di entuſiaſmo: *Hiſtoriam quam lepide ſcripſit!* Ma altri ſcrittori ſono di contrario avviſo.

Il Giovio dice, che il Pontano in iſcrivendo la ſua Storia non abbia camminato ſempre *integra graviſſimi inceſſus dignitate*: cenſura tanto più ragionevole, quanto è frivolo il motivo, onde pensò di ribatterla Pietro Ulamingio *in Not. ad Sannaz. l. 1. Eleg. 9. v. 71.* cioè, che Pietro Summonte pubblicata aveſſe la Storia in queſtione *non dum omnino expolitam, ſed uti ab ipſo ſcriptore relictam invenerat*; ſoggiugnendo: *quod Paulus Jovius videtur ignoraſſe, dum inclementius paullo judicat de gravitate Pontani*. Ma il Giovio non l'intende ſolamente della gravità dell'elocuzione (lo ſtile, dice il P. Niceron, non è affatto corriſpondente alla dignità del ſoggetto) ma anche della gravità delle coſe; eſſendoſi dall'autore chiaramente peccato sì in ricavar certi ridicoli auguri dalle zuffe de'nebbj, e corvi, da un inſolito ſtuolo di ſparvieri, dal parto di una mula ec. come in non conſervare il *decorum* della Storia, e riferire minutamente certe particolarità indegne di eſſere menzionate, quali ſono le orribili ſuperſtizioni de' Mondragoneſi, che ſaviamente furono taciute in parte nella ſua traduzione dal Mauro. Non ebbe torto il Varillas di ſcrivere nell'indicato luogo, che il Pontano *ſe voulut auſſi méler d'écrire l'Hiſtoire, mais avec ſi peu de ſuccès, qu'il s'accuſa lui-meme de n'y avoir travaillè, que pour découvrir ſon foible*. De'di lui abbagli circa il ſito di Palepoli, i due teatri ſuppoſti in Napoli, l'origine del nome del monte Gargano ec. V. Capaccio *Hiſt. Neap. l. 1. p. 45.* Summonte *Iſt. Nap. t. 1. l. 1.* Laſena *Ginnaſ. Napol. p. 81.* e 184. Roſſi *Diſſert. ſtor. Nap. p. 41. ec.* Si conchiuda col Sig. Ab. Zaccaria *Stor. lett. d'It. t. 8. p. 147.* Il *Pontano è uomo notiſſimo oltre a quanto dir ſi poſſa, benchè più per gli ſuoi verſi, che per gli ſuoi libri della guerra fatta da Ferdinando I.*

PORZIO (Cammillo) Napolitano, figliuolo del celebre filoſofo Simone Porzio, fu adorno di buone cognizioni, e di ottime qualità, ſiccome ſi raccoglie dalla Lettera, con cui Franceſco Sanſovino gli dedicò nel 1563. le *Sette Satire di diverſi*. Feceſi molto onore per l'Italia, e conobbe nel 1550. in Firenze il famoſo Paolo Giovio, il quale ridotto all'eſtremo della

ſua

ſua età, e delle ſue fortune, avea cercato ricovero nella Corte del Gran Duca Coſimo I. Querelavaſi ſovente con lui quel vecchio letterato, che per mancanza delle biſognevoli memorie non avea mai potuto mettere in giuſto aſpetto una delle primarie cagioni delle guerre d' Italia nel 1494. ed intendeva ſingolarmente della congiura de' Baroni Napolitani. Il Porzio per compiacergli fe venir da Napoli quante memorie conoſceva eſſer d' uopo, e formò diſegno di compilarne ſotto la direzion del ſuo amico una Storia latina. Ma eſſendo quelli venuto poco dappoi a mancare, ei cominciò a lavorarla da ſe ſolo, e ne mandò i primi ſquarci al Card. Seripandi in tempo, che trovavaſi Legato nel Concilio di Trento. Coſtui ne approvò l'idea, e lo ſtile; ma avendo conſigliato eſſer meglio porla in italiano, perchè più generalmente veniſſe letta, obbligò il Porzio a rifare il già fatto, e a darci l' opera ſotto di queſto titolo: *Congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando I.* Roma 1565. in 4. La quale oltre all' eſſere ſtata traſportata in franceſe da Gio. de Cardes di Limoges, ed impreſſa in Parigi nel 1627. in 8. fu riſtampata in Napoli nel 1724. in 8. ed inſerita anni ſono dal Gravier nella ſua *Collezione t.* 5. Il Coſto ridottala in ſommario l' attaccò in forma di note a Manibrino Roſeo. L' Antonini nella *Lucania p.* 522. la chiama *giudizioſa, e veridica*. Vi ſi deſcrivono le convulſioni interne del noſtro Regno dal 1480. al 1487.

Il Porzio vien nominato con onore da Giano Peluſio *in Carm. l.* 3. *p.* 51. dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 127. dal Toppi *Bibl. p.* 55. dal Nicomedi *Addiz. p.* 57. dal Gaddi *De Script. non eccleſ. t.* 2. *p.* 207. dopo di Simone Porzio; dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 2. *p.* 223. e *par.* 7. *p.* 417. Ma il Chioccarelli falla ſtranamente in attribuendogli le poeſie latine cenſurate dal Giraldi *De Poet. dial.* 1. ed il libro intitolato: *Pugna Porcorum Portii Poetæ*; imperciocchè queſto è di autore ignoto, e quelle ſono di un altro Cammillo Porzio Romano, il quale da Profeſſore nel Ginnaſio della ſua patria paſsò al Veſcovado di Teramo, dove morì nel 1522. V. Pierio Valeriano *De infel. litt.* Ughelli *It. ſac. t.* 1. e Carafa *De Profeſſ. Gymn. Rom. t.* 2. La qual ſomiglianza per altro ingannò anche il Mandoſio *Bibl. Rom. t.* 2. *p.* 149. corretto dal Zeno nelle Note al Fontanini *t.* 2. *p.* 231. e dal Tafuri nel luogo ultimamente citato.

Laſciò ms. l' *Iſtoria d' Italia*, dice il Nicodemi, il quale avea cognizione del ſolo libro II. ma il Tafuri, che tenevala intera,

le

le dà il titolo d' *Iſtoria de' ſucceſſi del* 1547. *in Genova*, *in Napoli*, *e in Piacenza*. V. l' Art. *Foglietta n. 6.*

PRATILLI (Franceſco Maria) nato in Capua a' 10. Ottobre del 1689. venne a compiere in Napoli parte ſotto i Geſuiti, parte nell' Univerſità il ſolito corſo degli ſtudj ſacri, e profani. Ordinato che fu Sacerdote, incominciò a dar ſubitamente tal ſaggio della ſua buona riuſcita, che il Card. Caracciolo Arcivescovo di Capua per trarlo alla patria, e tenerlo da preſſo in vantaggio della ſua Dioceſi, gli conferì un Canonicato nella Chieſa Metropolitana. Il Pratilli non iſmentì punto l'opinione, che avea formata di ſe quel Porporato, e s' impiegò lodevolmente negli affari ſpirituali, e temporali di quella Chieſa così preſſo i Vicerè, e Nunzj Apoſtolici in Napoli, come preſſo Benedetto XIII. in Benevento, ed in Roma. Ma per le conteſe, che inſurſero nel Capuano Capitolo dopo la morte del Cardinale, ei ſtimò per lo ſuo meglio rinunziare al Canonicato, e rivenire in Napoli, dove viſſe tutto giorno occupato nello ſcrivere, ed onorato dal Re coll'aggregazione all'Accademia Ercolaneſe. Morì a' 30. Novembre del 1763. in età di 74. anni. Memorie di ſua vita ſi hanno nello *Stud. di Nap.* del Sig. Origlia *t.* 2. *p.* 157. nella *Stor. ſac. di Capua* di M. Granata *t.* 2. nella *Minerva* o *Nuov. Gior. de' lett. d' Ital.* 1764. *p.* 269. Una vita ne promiſe Mons. Sabbatini, ma poi non ſi è veduta.

Il Can. Pratilli era uomo aſſai intelligente non meno delle antichità Romane, che delle noſtrali de' baſſi tempi. Era tenuto in iſtima da moltiſſimi Letterati d' Italia, co'quali ebbe carteggio, ed il P. Calogerà dedicogli il LI. Tomo della ſua Raccolta. Si fa onorevole menzione di lui, e delle ſue opere nella *Stor. Lett. d' Ital. t.* 2. 5. 8. e 10. negli *Annali Lett. t.* 2. ne' Gior. di Roma, Venezia e Firenze, e nelle Novelle Fiorentine gli anni 1746. 48. 49. 50. ec. Vien notato però di non troppa eſattezza, e di aver precipitato ben ſovente i ſuoi giudizj. Pubblicò molte coſe appartenenti al mio diſegno, delle quali eccone il catalogo, incominciando dalle principali.

1. *Della Via Appia riconoſciuta, e deſcritta da Roma a Brindiſi.* f. Napoli 1745. Opera molto erudita, e che illuſtra coll' autorità di ſcrittori, con marmi, ed altri monumenti l'antica topografia, e la ſtoria di tutti que' luoghi, che lungheſſo la Strada Appia erano ſituati. Non va però eſente d' abbagli, ed è ſtata ſoggetta a replicate cenſure. Eraſmo Geſualdo l' aſſaltò ferocemente per mezzo delle *Oſſervazioni ſopra la Via Appia del Can. Pratilli*. Mons. de Vita nel ſuo *Theſaur. Antiq. Bene-*

ven.

nev. t. 1. e ſpecialmente nella Diſſertazione *De Via Trajana* le diede nuovo attacco, e diſſe che l' autore trattandovi di Benevento eraſi dato a conoſcere traſcurato, ed ingiuſto. Altri falli vi furono ſcoverti da Tommaſo de' Maſi nelle *Memor. iſtor. degli Aurunci ec.* L' Ab. Capmartin de Chaupy nella *Decouverte de de la Maiſon de campagne d' Horace t.* 3. *p.* 367. copiato dal Drouet *Supplem. au catal. du Lenglet t.* 11. *p.* 482. commenda queſt' opera per le antiche inſcrizioni, per gli anecdoti, e per gli tratti ſtorici, che copioſamente vi ſi ritrovano, ma ſoggiugne : *On a reprochè à l' auteur d' avoir bouleverſè toutes les idèes qu' on lui avoit communiquèes par les differens memoires, qu' il avoit demandèes*, alludendo con ciò alle querele, che per tal motivo fece il Geſualdo al Pratillì.

2. Conſiderando il noſtro autore, che l' *Hiſtoria Principum Langobardorum* di Cammillo Pellegrino era divenuta rariſſima, e che l' edizioni fattene dal Muratori e dal Burman nelle loro voluminoſe Raccolte, non poteano acquiſtarſi facilmente da ognuno, pensò di riſtamparla coll' aggiunta di altre inedite Cronache, ed opuſcoli concernenti, e colle più corrette lezioni delle Croniche pubblicate da eſſo Pellegrino, ſiccome gli riuſcì di fare ſotto di queſto titolo: *Hiſtoria Principum Langobardorum Camilli Peregrinii, cum Notis, & Diſſertationibus &c.* tomi V. in 4. Napoli 1749-50-51-53-54. Io narrerò in breve ciò che egli vi ha meſſo di nuovo. Nel I. tomo oltre alla Vita del Pellegrino, che è alla fronte, vi ſi legge una ſua Diſſertazione *De Monaſterio Theanenſi*. Nel II. un' altra *De familia & patria Divi Thomæ de Aquino*. Il III. contiene *Chronicon Ducum Neapolitanorum* del monaco Ubaldo, il *Chronicon Saracenico-Calabrum* di Arnolfo, due ſue Diſſertazioni *De Ludovici Imp. Auguſti captivitate*, e *De Liburia*, o ſia Terra di Lavoro, con una Digreſſione ſtorica *De novæ Capuæ exſtructione*. Nel IV. tomo veggonſi pubblicati *Anonymi Neapolitani breve Chronicon*, un *Chronicon Cavenſe* diverſo da quello che avea meſſo a luce il Muratori, ed un *Supplementum* al medeſimo. Il V. tomo ci preſenta un *Catalogus Ducum Beneventi, & Principum Salerni*, un altro *Principum Capuæ*, ed un *Kalendarium & Necrologium monaſterii S. Benedicti Capuæ*. Tutti i deſcritti pezzi ſon corredati di prefazioni e note del Pratilli, il quale avea promeſſo dare in fondo alcuni opuſcoli inediti del Pellegrino, ma poi non fece così.

Mons. de Vita *l. c. in præf.* dice: *Pratillus haud felici conatu recudit Hiſtoriam Princip. Langob.* ma il Cav. Rogadeo nel

Sag-

Saggio p. 70. è di opinione, che *le Note e Diſſertazioni del Pratilli non ſolo non ſono diſpregevoli, ma ancora di ſommo giovamento; e ſe da' noſtri ſono avute in poco conto, è derivato tra perchè ſi hanno a vile le coſe prodotte nel noſtro paeſe, come ancora per non avere il Pratilli ſcritto con eleganza.* Ma ſiccome nella Diſſertazione intorno alla patria di S. Tommaſo di Aquino, aveva il Pratilli maltrattati gravemente gli ſcrittori Calabreſi, i quali aveano ſoſtenuto per patria di quel Santo la città di Belcaſtro; quindi Mons. Antonio Zavarroni Veſcovo di Tricarico ſtampò nel 1751. ſotto il nome di D. Saverio ſuo fratello una Lettera in 4. nella quale ſi miſe ad abbattere con uguale mordacità tutto ciò che intorno a tal affare era ſtato poſto in carta dal Can. Pratilli. Coſtui allora ſi tacque, ma dappoichè D. Angiolo Zavarroni nipote de' ſuddetti ebbe nel 1753. pubblicata la ſua *Bibliotheca Calabra*, cogliendo l'occaſione di cenſurar queſto libro con una Lettera anonima ſtampata nel medeſimo anno in 4. allargoſſi a ritoccare con acuto ſcalpello la medeſima controverſia intorno alla patria di S. Tommaſo d'Aquino. Ma ſi vide uſcir contro nel 1754. un' altra Lettera in 4. nella quale dopo molte coſe riguardanti la cenſura della Biblioteca Calabra, ſi ritornò, quantunque, ſenza ingiurie di piazza, al controverſo argomento; e l' autor della medeſima ſebbene uſcita ſotto il nome di D. Niccolò Nardi, ſi fu Carlo Nardi della Congregazione detta de' Cineſi, il quale riproduſſe uno ſquarcio contro al Pratilli nel ſuo *Specimen Inſcript. p.* 98.

3. *De' Conſolari della provincia della Campania*. 4. Napoli 1757. Nel qual libro ei ragiona con erudizione e critica delle metropoli d' Italia, de' Conſolari della Campania, della loro poteſtà, titoli, inſegne, luogo di loro reſidenza, durazione nel governo ec. e teſſe la ſerie di tutti quelli, de' quali ha potuto ricavar memoria così dalle inſcrizioni, come da' libri. La vuol non poco col March. Maffei, con Mons. de Vita, e col Sig. Ab. Franceſco Antonio Vitale, i quali erano iti diverſi da' ſentimenti, che egli aveva adottati. Ma queſt' ultimo non tardò di riſpondergli ſul medeſimo tuono con un libro intitolato: *Conſiderazioni ſull' opera de' Conſolari della Campania*, che ſtampò in Roma nel 1758. in 4. ſotto il ſuo anagramma di *Flavio Coſtantino Narice*.

4. *Dell' origine della metropolia Eccleſiaſtica della Chieſa di Capoa*. 4. Napoli 1758. i di cui materiali erano ſtati già preparati dal 1726. per lo ſeguente motivo. Avea ſcritto il Baronio, che

che l' erezione della Chiesa di Capua in Arcivescovado, avvenuta nel *969.* precedeva di alcuni anni la metropolia della Chiesa di Benevento; la qual propositione impugnata da Mario Vipera, che fissava l'innalzamento di questa nel *969.* e rigettava quello della Capuana al 971. venne non men da Michele Monaco, che da Cammillo Pellegrino gagliardamente sostenuta. Or passato che fu all' Arcivescovado di Benevento il Card. Orsini, gelosissimo della gloria di quella sua Chiesa, non solo che incaricò Mons. Sarnelli, mentre scrivea le *Memorie de' Vesc. ed Arciv. di Benevento*, di porre in maggior lume la metropolitica anzianità di questa Chiesa sopra quella di Capua; ma avendo poi veduti gli argomenti di costui urtati con forza da Mons. Giorgi, Bibliotecario allora del Card. Imperiali, nell' opera *De antiquis Ital. metrop.* giunto al Papato col nome di Benedetto XIII. ordinò subito a quel Cardinale, che imponesse da sua parte al Giorgi di esaminar meglio le ragioni del Sarnelli, e di mettere in salvo in ogni, e qualunque maniera l'onore della Metropolitana di Benevento. Come disubbidire a un Pontefice? Giorgi, malgrado il discapito della sua riputazione, non tardò un attimo a disdirsi, e in una Dissertazione *De origine Metropoleos Beneventanæ*. 4. Roma 1725. si dichiarò solennemente per questo nuovo partito.

Ciò se ridere tutto il letterario mondo, ma il Pratilli ne rise con amarezza. Ei raccolse con sollecitudine tutti i monumenti favorevoli alla Chiesa Capuana, e ardeva da capo a piè di azzuffarsi con Giorgi, e sostenere in campo aperto le ragioni della causa da lui tradita; ma aveva paura del Papa. Non potè dunque altro fare, che scrivergli una Lettera, nella quale gli rinfacciava con qualche risentimento il poco, o nessun onore, che erasi fatto per mezzo di quell' ingiusta, e disdicevole palinodia. Giorgi non ebbe cosa rispondere al fatto, ma informò il Pratilli della dura necessità, in cui si era trovato riguardo al Pontefice (anche il P. Orlendis fu nell' istesso caso di doversi disdire nel suo *Orbis sacer & profanus*) e mostrò gran piacere, se di questa sua forzata ritrattazione se ne componesse la storia, e si mandasse come una spezie di Manifesto in giro. Ei per ventura non favellò a sordo. Stampò subito il Pratilli alcune *Riflessioni* su di questo emergente, e se pervenirle così ad esso Giorgi, come a parecchi altri Letterati d' Italia. La questione dunque restò in tale stato fino a che Mons. de Vita nel *Thes. Antiq. Benevent.* non volle nuovamente destarla. Il Pratilli allora, che non era più impedito da veruna tema,

o riguardo, rimiſe in aſſetto i ſuoi materiali, e diede fuora l' enunciato libro, nel quale dimoſtrò la ſua Chieſa primogenita nella dignità metropolitica tra tutte le altre del Regno, ed oppugnò dalla *p.* 45. alla 91. l' edifizio del Sarnelli, e indi in poi i ſoſtegni, che aveavi attaccati Mons. Giorgi. Ma non vi riuſcì così felicemente, che non meritaſſe dal Can. Moriſani nel libro *De Protop. p.* 203. *ſeq.* una nota cenſoria, e dal Sig. D. Gaetano Martucci una ſimile Lettera, la quale per l'amicizia, che tra eſſoloro paſſava non fu data alla luce.

5. *Relazione della conceſſione de' Pontificali fatta da Benedetto XIII. al Capitolo di Capua.* 4. Napoli 1725.

6. *Lettera, nella quale ſi ſpiega un antico marmo, in cui ſi fa memoria di Giove Ortenſe.* Ritrovaſi nella Raccolta del Calogerà *t.* 28. V. Niccolò Letteri nella *Stor. di Sueſſola* e nell' Aggiunta.

7. *Lettera ſull' indagamento del ſito dell' antico Equotutico negl' Irpini.* Va ſtampata nell' iſteſſa Raccolta *t.* 30.

8. *Lettera, nella quale ſi dichiara l' eſiſtenza della Colonia in Bauli.* Ivi *t.* 39.

9. *Lettera ſopra una moneta di Guglielmo II. il Buono, Monarca delle due Sicilie.* Ivi *t.* 44.

10. *Lettera intorno ad una moneta del Tiranno Giovanni.* 8. Napoli 1748.

Diceſi, che aveſſe laſciato mss. *De viris illuſtribus veteris & novæ Capuæ*; altre memorie intorno alla Metropolia della Chieſa di Capua; un' Aggiunta al *Sanctuarium Capuanum* di Michele Monaco; ed una Riſpoſta alla *Lettera apologetica* di Mons. Ludovico Agnello Anaſtaſj, Arciveſcovo di Sorrento intorno alla patria di Roberto Sorrentino, ultimo Principe di Capua.

PROTOSPATA (Lupo) di origine greca, ſiccome vien indicato dal ſuo cognome o titolo che ſia, fiorì ſul principio del XII. ſecolo, e probabilmente nacque in Puglia, ma in qual luogo di quella regione, è totalmente all' oſcuro. Niccolò Agnello Pacca il vuol Materano, concioſſiachè l' iſteſſo Lupo nella ſua Cronica *ad an.* 1093. ſcriva: *Urbanus Papa venit in Materam*, ma Cammillo Pellegrino penſa con molta ragione, che ſe queſto argomento aveſſe corſo, dir ſi dovrebbe ancora Antiocheno, giacchè il medeſimo *ad an.* 1098. ſoggiugne: *Chriſtiani bellando venerunt uſque Antiochiam*: ed in entrambi i luoghi la parola *venire* è meſſa molto latinamente in cambio di *ire*. Il P. Caracciolo moſſo da altra non diſſimile ragione, il giudica

Ba-

Bareſe, nel che fu ſeguito dal P. Beatillo, e poi dal Tafuri. Il Pellegrino però nè meno vi acconſentiſce, e dice: *Si is fuit noſter, certe vel patria, vel incolatu, aliave occaſione Brunduſinus cenſendus eſt*; ſoggiugnendo quaſi tra' denti, che potrebbe eſſere quel medeſimo Lupo Protoſpata, di cui, ſecondo che narra l' Ammirato ne' *Logoteti e Protonot.* alla teſta delle *Famigl. nob. Nap. t.* 1. fu ritrovata in Brindiſi queſta memoria: *Protoſpatha Lupus urbem hanc ſtruxit ab imo*; ma il Tafuri aſſicura, che quel Lupo Protoſpata fiorì circa il 979. quando il noſtro è indubitabile, che vivea nel 1102. laddove poſe termine alla ſua Cronica. Altro dunque non ſi può dir opinando, ſe non che foſſe o nato, o vivuto in Puglia ſull'argomento che delle coſe di queſta contrada più preciſamente ragiona.

Scriſſe dunque una Cronica latina delle guerre, deſolazioni, ed altri precipui fatti avvenuti nelle noſtre provincie per l' incurſioni de' Longobardi, Saracini, Unni, e Normanni dall' 860. fino al 1102. vale a dire per lo ſpazio di 242. anni. La qual Cronica fu ritrovata dal P. Antonio Caracciolo tralle ſcritture di un tal Franceſco Roſſi; ma con un' Appendice d' incerto autore dal 1103. al 1519. che ha tratto qualche men avveduto a penſare, che il medeſimo Protoſpata nell' ultimo indicato tempo vivuto foſſe. Or come tutto ciò che contienſi nella detta Cronica trovaſi in volgar lingua in un Giornale, che porta il nome del Duca d' Andria, e che pretendeſi continuato da Giuliano Paſſero ſino a' principj del XVI. ſecolo; credè quinci il P. Caracciolo, che l' iſteſſo Paſſero, o altri, fatta aveſſe la traduzione dell' opera del Protoſpata, ſenza affatto nominarlo. Ei dunque corredata avendo la Cronica di ſua prefazione, e delle varianti lezioni del Giornale del Duca d'Andria, la diede al pubblico tra' ſuoi *Antiqui Chronologi* con queſto titolo: *Lupi Protoſpathæ Rerum in Regno Neapolitano geſtarum ab anno ſalutis 860. uſque ad 1102. Chronicon, cum Appendice incerti auctoris uſque ad annum 1519.* e dopo ciò il Pellegrino vi ſe alcune critiche oſſervazioni, che col nome di *Caſtigationes* inſerì nell' *Hiſt. Princ. Langob. l.* 2. Antonino d' Amico Meſſineſe promiſe (*De Urb. Syracuſ. Archiep. p.* 59.) di farne altra edizione; ma avendogli la morte ſturbato queſto proponimento, l' eſeguì poſcia Gio. Battiſta Caruſo nella *Bibl. hiſt. Sicul. t.* 1. ſiccome fe anche il Muratori negli *Scr. Rer. It. t.* 5. ed amendue vi riſtamparono le *Caſtigationes* del Pellegrino.

Del Protoſpata, oltre a' ſuddetti ſcrittori, trovaſi fatta menzione dal Mireo *in Auctar.* dove chiama il di lui *Chronicon*, *breve*

quidem, ſed accuratum, da Nat. Aleſſandro *Sæc. XI. & XII. c. 6. art.* 1. *n.* 2. dall' Oudin *Supplem. ad Scrip. Eccleſ. Bellarm.* e dal Tafuri *Scritt. del Regn. t.* 2. *p.* 293.

Vi fu ne' principj del XII. ſecolo uno ſcrittore Bareſe, il quale in parte accrebbe, ed in parte raccorciò la Cronica del noſtro autore per compilarne una ſtoria di ſuo guſto; un eſemplar della quale ritrovato in Salerno da Pirro Luigi Caſtellomata, traſmeſſo fu al Pellegrino, che il miſe a ſtampa nell' indicato luogo col titolo: *Ignoti civis Barenſis, ſive Lupi Protoſpathæ Chronicon ab anonymo Barenſi qua auctum, qua decurtatum &c.* E vi è ſtato ultimamente Bernardo Perger, il quale ci ha data in primo luogo nelle *Croniche e Diarj Napol. t.* 1. una Cronica ſotto il nome di Niccolò Agnello Pacca, che n' era il poſſeſſore; ma queſta ſalvo due piccole coſerelle in principio, non è, che una fedel traduzione della Storia del Protoſpata, e quella giuſto, che abbiamo indicata ſotto il nome del Duca d'Andria, ſiccome ognun può chiarirſene col confronto di amendue i pezzi, e delle varianti lezioni riferitene dal P. Caracciolo'.

PUGLIESE (Guglielmo) così detto dalla provincia, ove nacque (non eſſendoci in niun verſo cognito il nome della ſua patria) fu Poeta latino, e fiorì ſullo ſpirare dell' XI. ſecolo. Compoſe a richieſta di Papa Urbano II. e di Ruggiero figlio di Roberto Guiſcardo, un Poema ſtorico in V. libri, contenente i fatti de' Normanni preſſo di noi; e ne fece dedica al medeſimo Principe. Ei comincia dall'arrivo, che fecero queſti ſoldati di ventura nelle noſtre contrade circa il 1016. e termina alla morte del Guiſcardo avvenuta in Oriente nel 1085. narrando brievemente così le guerre che ebbero co' Greci ne' noſtri luoghi, ed altrove, e co' Saracini; come la loro prima ſituazione nella città di Averſa, da eſſi ſteſſi fondata, il ripartimento della Puglia, l'occupazione della Calabria, e Sicilia, le conteſe, e riconciliazioni co' Romani Pontefici, e le inveſtiture che di tempo in tempo ne riportarono; ma omette non poche particolarità, che ſi leggono preſſo Goffredo Malaterra ſuo contemporaneo, e Leone Oſtienſe. I ſuoi verſi ſono poco eleganti in verità, ma aſſai ſuperiori alla condizione de' tempi in cui eſſo vivea; e la ſemplicità, che vi regna, ci piega facilmente a preſtar credenza a tutto ciò che raccontano.

Giacque queſt' opera all' oſcuro fino al 1580. quando ne fu rinvenuta una copia, proſſima a perire dall'età, nella Badia di Becheloivin poſta nell' alta Normandia, e vicina ſei leghe alla città di Roano. Lo ſcopritore ne fu Gio. Tiremeo Avvocato Fiſca-

ſcale di quella provincia, il quale conoſciutone il pregio, miſe-
la in luce con alcune ſue note, e ſotto di queſto titolo: *Gui-
lielmi Apulienſis Rerum in Italia & Regno Neapolitano Nor-
mannicarum lib. V.* Roano 1582. in 4. Ma non ſo come ſcap-
pata foſſe all' indagine di Andrea Du-Cheſne, il quale non ne
fa nè men parola ne' ſuoi *Normannorum Hiſtoriæ Scriptores*
ſtamp. in Parigi nel 1619. quando fu nota al noſtro Capaccio,
che comentò un paſſo della medeſima, appartenente alla città di
Meſſina in una ſua Lettera ad Antonino di Amico *Epiſt. p.*122.
a Niccolò Gaetano Ageta della città di Nocera, il quale vi ſe delle
Annotazioni, che ſono rimaſte inedite. (V. Paicchelli *Regno di
Nap. in proſpett. t.* 1. *p.*198. *a t.*) al Summonte, che ſi ſervì di
queſta autorità in più luoghi del *t.* 2. dell' *Iſt. Nap.* al Voſſio
in Hiſt. lat. p. 770. al Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 180. ed al
P. Buffier che ſe ne valſe nella ſua *Origine du Rojaume de
Sicile & de Naples*. La ſeconda edizione del noſtro Poema fu
fatta dal Ch. Leibnitz, il quale illuſtratolo con ſue annotazioni,
l' inſerì nel 1707. tra gli *Scriptores Brunſwigenſ. t.* 1. ſulla ra-
gione, che in quello ſi fa ricordo delle nozze tra la figliuola di
Roberto Guiſcardo, ed Ugone d' Eſte, che la Real Caſa di
Brunſwick riconoſce per uno de' ſuoi illuſtri maggiori. Di queſta
edizione V. *il Giorn. de' Lett. t.*6. *p.*486. La terza fecela l'Ab. Ca-
ruſo nella *Bibl. Sicul. t.* 1. e la quarta deveſi all' immortal Mura-
tori nel V. tomo degli *Script. rer. Ital.* con queſto nuovo titolo:
*Guilielmi Apulienſis hiſtoricum Poema de rebus Normannorum
in Sicilia, Apulia, & Calabria geſtis uſque ad mortem Rober-
ti Guiſcardi Ducis, ſcriptum ad filium Rogerium. Cum no-
tis Cll. VV. Jo. Tiræmei & Godefridi Guilielmi Leibnitii.*

Fa meraviglia, che il Voſſio ſtimi, che quel Ruggiero, alle cui
inſtanze il noſtro autore compoſe il ſuo Poema, foſſe ſtato non
figlio, ma fratello di Roberto Guiſcardo, nell' iſteſſo tempo che
riferiſce un verſo del proemio, o ſia dedicatoria dell'opera in cotal
guiſa: *Clara, Rogere, Ducis Roberti dignaque proles*; errore
ſeguito, ed accompagnato con altri dal Sig. Drouet *Supplem. au
Catal. du Lenglet t. XI. p.*462. Il Buffier nella Prefazione *l. c.*
dice, che il noſtro Pugliese *écrit non pas comme un Poëte,
mais comme un Hiſtorien, qui veut ſeulement donner de la
cadence a une narration fidelle*, ma lo poſpone a Goffredo Ma-
laterra. Il Muratori: *Non Hiſtoria ſolum Neapolitana & Sicu-
la, ſed univerſa Italia Poetæ huic multum debet, quod iis
ignorantiæ ſæculis laudabilem eloquentiam & facilitatem ad
verſus efformandos attuleris, & pleraque velut oculatus te-*

ſtis

ſtis deſcribat; ed il Drouet: *L'auteur mérite d'autant plus de créance, qu'il a eté témoin oculaire de tout ce qu'il raconte*, il che era ſtato detto primieramente dal Voſſio. Oltre a' ſuddetti, fa memoria di queſto Storico il Supplitore del libro *de Script. Eccleſ. Bellarm.* e il Taſuri *Scritt. del Regno t.* 2. *p.* 290. e *t.* 3. *par.* 4. *p.* 266.

PUGLIESI (Pier Tommaſo) nato in Corigliano terra dell'ulterior Calabria, diede da giovinetto il ſuo nome alla Religion de'Carmelitani, e divenne uno de' più qualificati ſoggetti della ſua Provincia. Dopo aver ottenuto il Magiſterio nella Teologia e la Prefettura degli ſtudj, fu eletto tre volte Provinciale, e Viſitator Generale, e dal 1691. in poi Diffinitore Generale perpetuo delle Calabrie; venendo ancora ſtimato dagli Arciveſcovi di Roſſano, che ſe ne valſero per loro Teologo, per Eſaminatore Sinodale ec. Fan di lui memoria il P. Amato *in Pantopol. Calabr.* v. Coriolanum, ed il Zavarroni *in Bibl. Cal. p.* 183. e tanto appo coſtoro, quanto dietro al libro, che noteremo *num.* 2. ſi legge il catalogo dell'opere da lui meſſe alla luce; ma come non vi ſi ſpecificano gli anni delle edizioni, così anche io gli tacerò, ſalvo di alcune poche, che ho avuto ſotto gli occhi, e che baſtano a far paſſare ogni deſiderio di oſſervarne il reſtante.

1. *Adverſus propoſitiones nonnullas Dominici Surrento, de civitatibus aliquot Calabriæ perperam ſentientis*, *Panoplia*. 8. Napoli 1701. Nella prima parte della qual operina tratta l'autore della fondazione di Coſenza, e di qualche altra città delle Calabrie; e nella ſeconda ſi ſcaglia acremente contra Domenico Sorrento Coſentino, e contra il P. Gregorio de Laude Ciſtercienſe, perocchè il primo di eſſi nell' opera ms. *De rebus Calabris*, e l'altro nella *Mirabilium B. Joachim veritas defenſa* aveano ſoſtenuto coll'autorità di Diodoro Siciliano, e di Strabone, che la nazione Bruzia derivi da alcuni paſtori, fuggiti dal ſervigio de' Lucani, i quali edificarono la città di Coſenza. Ma non ſo come diſpiacer poſſa al noſtro autore una rimotiſſima origine conteſtata dagli antichi, quando i Romani ſteſſi ſi contentarono di non averne avuta un'altra migliore. *Perchè queſta ingenuità del Sorrento*, dice nella ſua *Lucania p.* 39. *n.* il Barone Antonini, *non piacque al P. Puglieſe, ſi preſe egli la briga di ſcrivere eſpreſſamente contro di quello, ma oltra la poco buona fede uſata in riportare qualche miſerabile autorità, non può ſenza ſtomaco leggerſi*.

2. *Iſtoria apologetica dell' antica Auſonia, oggi detta Corigliano*. 8. Napoli 1707. Niente maggior deferenza alla Storia dimoſtra

ſtra il P. Puglieſi tanto in voler la ſua patria denominata pria dagli Auſoni, a' quali ne attribuiſce la fondazione nel primo loro arrivo in queſte parti, e poi dal famoſo Coriolano quando fu bandito da Roma; quanto in pretenderla città, e città Veſcovile: ma poi va molto diritto nel deſcriverci ampiamente il di lei ſtato attuale, delizie, fertilità ec.

3. *Antiquæ Calabrienſis Provinciæ Ordinis Carmelitarum exordia, & progreſſus, quibus Conventuum origines, imagines Deiparæ, &c. hominesque tam eccleſiaſtica dignitate, quam ſcientia, prudentia &c. conſpicui recenſentur.* 8. Napoli 1690.
4. *Quæſita promptuaria ad Prælatorum Regularium inſtitutionem.* 4. Catania 1693.
5. *Hiſtorico-theologicus liber bipartitus, ſupremum Jeſu Chriſti ſacerdotium, inſtitutionemque ejus Vicarii, & poteſtatem eidem collatam continens.* 4. Napoli 1701.
6. *Praxis civilis & criminalis canonica pro tribunalibus Religioſorum.* 8. Napoli 1712.

L' altre opere ſtampate in Napoli ſono: 7. *Scapularis Partheno-Carmelitici gazophylacium.* 8. *Lapis angularis ad confringendam Judæorum perfidiam.* 9. *Hiſtorico-aſcetica, & moralis explanatio in Regulam Carmelitarum.* 10. *Li due gemelli alle poppe di M. V. cioè il Roſario, ed il Carmine.* 11. *Varia, & multa peritorum jura & facta*, tomi IV. in 8. Queſte altre furono impreſſe in Venezia. 12. *Vita S. Annæ matris Mariæ Virg.* 13. *Epiſtola gravis, & plena rerum*, ſotto l' anagramma di Pietro Paolo Strigofritmenſe. 14. *Ad Quæſita promptuaria Appendicula de Viſitatoribus, & Commiſſariis Generalibus.* 15. *Riſpoſta apologetica al Memoriale del P. Antonio Beltrano*, ſotto il nome di Pietro Paolo Magrifieſtos. 16. *De reali depoſito, Apologia pro amico ſuo Procuratore Generali.*

Laſciò altre coſe teologiche inedite, che ſon regiſtrate dietro al libro del *num.* 2.

Q

QUERNO (Cammillo) nacque nella città di Monopoli a' 5. di Agoſto del 1470. e ſi ſegnalò grandemente per la mirabile facilità nella Poeſia latina. Oltre ai libri, che mentoveremo più ſotto, compoſe da 57. mila verſi in onor di Dio, della Vergine, e de' Santi, e più di 20. mila n' entrarono nella ſua Aleſſiade. Egli ne ſgranellava anche degli eſtemporanei, e molto buoni; e divenne così aggradevole alla gente dovi-

ziosa,

ziosa, e di gusto, che avrebbe potuto vivere fioritamente con questo solo mestiere, se piuttosto avesse pensato a' suoi bisogni, che lasciarsi trasportare dal bel tempo, o per meglio dir, dalla crapula. Avendo risaputo, che i Poeti viveano in molto credito a tempo di Leone X. in Roma, ebbe la tentazione di recarsi egli pure colà, per cercarvi la sorte; e giuntovi in fatti nel 1514. cominciò a girare per quei rioni colla sua piccola e grassotta statura, volto rosseggiante e vivace, e lunga e rabuffata chioma, cantando colla cetera in mano i versi della sua Alessiade, o qualche altro estemporaneo componimento. Ebbe subito all' intorno una brigata di giovani spiritosi, e intendenti di Poesia, i quali prendendo gran sollazzo in udirlo, lo persuasero nella più seria maniera di farsi coronar Poeta nella loro Accademia, per comparir poi più luminosamente nella Corte del Papa.

Menatolo dunque un dì in un certo palagio nell' isola del Tevere, ove il Querno fe al suono di varj strumenti la più magnifica mostra della sua facondia; il fecero godere di una lautissima mensa e del buon vino, e come il videro caduto in qualche offuscazion di cervello, vennero con gran cerimonia alla funzione di coronarlo di una ghirlanda di cavoli, pampini, ed alloro, salutandolo solennemente *Arcipoeta* (nome, che poi ritenne in tutto il restante di sua vita) e replicandogli all' intorno il *io triumphe* con questa piacevole strofetta.

Salve, brassicea virens corona,
Et lauro, Archipoeta, pampinoque,
Dignus Principis auribus Leonis.

Durante la giocosa funzione, il pover' uomo, il quale credea tutto farsi davvero, giubilava fecostesso fino ne' precordj, e non si trattenne di versar anche delle lagrime per l' eccessiva allegrezza. Ebbe sentore di questa picciola farsa il Sommo Pontefice, e si mostrò vogliossimo di voler conoscere di persona il novello laureato Poeta. Ma da un profluvio di galanti versi, che scaricogli su due piedi, e *rotundo ore*, siccome dice il Giovio (cioè con accento pugliese) il nostro spiritoso Querno, andò subito a conoscere, che sotto di quella grottesca figura nascondevasi uno de' non ordinarj ingegni. Quindi facendogli parte della sua natural generosità e clemenza, assicurollo, che non indarno aveva abbandonata Monopoli; e tanto maggiormente confermossi nell' oppinione, che que' possedeva dello spirito, da che avendogli domandato ridendo cosa dinotassero le quattro sigle del Senato e Popolo Romano *S. P. Q. R.* udì risponderi lestamente

mente

niente: *Sancte Pater Quare Rides?* al che per altro con niente minor prontezza replicò il Pontefice, alludendo alle medesime sigle, e incominciando dall' ultima: *Rideo Quia Papa Sum*. Gl' impose dunque di trattenersi continuamente in sua Corte col soldo di nove scudi al mese, e colle seguenti condizioni: che assister dovesse tutti i giorni alla mensa papale, ma ad un finestrino, che batteva giusto alla parte di mezzo della tavola; che contentar si dovesse de' cibi e del vino, che rimanean ne' piatti e nelle bottiglie di sua Santità; e che per ogni vivanda fosse in obbligo di comporre sul campo un elegante distico, o altro ritmo concernente, ed in caso contrario ber dovesse indispensabilmente del vino innacquato.

Avvenivano in quella giornaliera commedia le più lepide cose del mondo. L' Arcipoeta mangiava come un lupo, ed amava sempre i salsi manicaretti, ove fondar potesse delle larghe bevute; a tal che cercando una volta del sale per sopraccondire, non saprei dir quel piattello, disse a proposito il Papa:

Salsa juvant Quernum lætum excitantia Bacchum.

Desinando una volta il Pontefice con suo nipote, che erasi assiso all' opposto capo della tavola, finse di essersi dimenticato del Querno, il quale, siccome si è detto, restava per l' appunto nel mezzo; e non gli porse neppur un boccone fin verso alla fine del pranzo. Ma l' Arcipoeta, che coll' acquolina in bocca aveva inghiottita senza pro una buona dose di distici, e di epigrammi, non potendo finalmente tener più in freno la sua stuzzicata voracità, scappò fuori con questo bell' ex abrupto:

Esuriunt medii, primi saturantur & imi;
Errant qui dicunt: medium tenuere beati.

Essendosi il Querno ingolfato un altro dì nell' improvvisare intorno ad un soggetto mitologico, e sentendosi mancar la lena, chiese per poter tirare avanti, ansiosamente del vino. Il Papa fe cenno al coppiere, che gliel porgesse, ma largamente innaffiato; ed egli dopo aver tracannata la snervata pozione, attaccò subito al suo canto questo grazioso distico:

In cratere meo Thetis est juncta Lyæo,
Et dea juncta deo, sed ea major eo.

Ma l' ozio, e i cibi papalini cagionarono al nostro Poeta una soprabbondanza di umori, ed una fastidiosa podagra; or mentre era un giorno da questa gravemente travagliato, incominciò secondo il patto un suo distico

Archipoeta facit versus pro mille Poetis.

e ſtentando un pocolino ad attaccarvi il pentametro, il Papa ne ſupplì il difetto in queſta maniera

Et pro mille aliis Archipoeta bibit.

Crucciato il Querno di queſta inſolita aridità della ſua poetica vena, ripigliò prontamente:

Porrige quod faciat mihi carmina docta Falernum:

ma il Papa più prontamente ſoggiunſe un pentametro di Virgilio:

Hoc etiam enervat, debilitatque pedes.

Pel ſuo ingegno, e facondia intrattanto era egli generalmente conoſciuto per Roma, e ciaſcuno vi prendeva parte di piacere. Trovandoſi una volta fuori Porta del popolo, e paſſando per colà un contadino di nome Qualtro, il quale a ridoſſo d'una cavalla menava innanzi a ſe due buoi, giocoſamente gli diſſe: *Meſſer Camillo, io ti donerò tutti queſti animali, ſe in un verſo ſolo racchiudi me con eſſi*; ma reſtò ben imbarazzato dappoichè l'Arcipoeta ſenza frapporvi indugio ebbe riſpoſto:

Deſere equam Qualter, veniat bos unus & alter.

Ei ſi trattenne in Roma fino alla morte di Leone X. avvenuta nello ſpirare del 1521. o ſecondo altri fino al 1527. dopochè quella città fu ſaccheggiata dagli Spagnuoli. Ciò mi ſembra molto più veriſimile ſulla ragione, che eſſendo egli nel ſuo ritorno proſſimo a giugnere in Napoli, cadde in mano a certi Guaſconi delle truppe Franceſi, che battevano in tal tempo quelle campagne, e ne fu miſeramente ſvaligiato. Ei perdè allora il ſuo poco valſente non men che tutti i ſuoi manoſcritti; e dir ſolea facetamente, che in vece d'incontrare qualche altro benigno Leone, ſi era abbattuto in ferociſſimi lupi. Alla venuta di Carlo V. in Bologna, ei (non ſo ſe di perſona, o per altro mezzo) gli preſentò il ſuo Poema ſtorico intorno alla guerra de' Franceſi nel Regno; ed a tal riguardo ſuppongo, che ſi foſſe avuta di lui quella conſiderazione, ſebben inutile, che vien riferita dal Toppi con queſte parole: *Nell'Eſecut.* 31. 1530. *e* 32. *fol.* 213. *at. nel grande Arch. della R. C. ſi legge, che ottenne la Bagliva della Regia Dohana di Monopoli, e le fu revocata la conceſſione per non eſſer diviſibile.* Mancatagli quinci ogni maniera di ſuſſiſtere, ed ogni protezione, ed aggravatagliſi la gotta, che l'obbligò a ricoverarſi nell'oſpedale degl'Incurabili; tormentato quivi eſtremamente dal male, ed annojatoſi della vita, ſi ſquarciò per diſperazione la pancia e le viſcere con una forbice, e terminò infelicemente i ſuoi giorni.

Non ſon pochi gli ſcrittori, che fanno menzione del Querno; Gio-

Giovio *in Elog. & in Vit. Leon. X.* Pierio Valeriano *De infelic. litter. p.* 16. Luca Gaurico *tract. 2. de nativ. Leon. X. & tract. 4. de nativ. Querni in t. 2. Oper.* Giuntini *Difesa degli Astrol.* parlando di *Sacro-bosco*, Marini nella *Galler. p.* 1. e Paganino Gandenzio nelle *Consid. sulla Galler. p.* 28. Toppi *Bibl. Nap. p.* 55. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 57. Moreri *in Dictionn.* Bayle *in Dictionn.* V. Leon X. *remarq.* 4. Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 1. *p.* 122. ed il Can. Nardelli nella sua *Minopoli p.* 145. Gio. Matteo Toscano *in Peplo Ital. p.* 48. riferisce al Querno la pomposa ridicola cavalcata sull' elefante, la quale fu del goffo Baraballi di Gaeta. Il Giraldi *De Poet. Dial.* 1. *p.* 398. dice, che un altro ghiottone, che vivea in Corte di Leone X. avesse difformato il volto del Querno con troncargli il naso e gli orecchi; ma questa circostanza non è riferita da verun altro scrittore. Il medesimo Giraldi mostra un alto disprezzo de' versi del nostro Arcipoeta. Famiano Strada nulladimeno *in Prolus. Academ. p.* 337. *&c.* l' introduce nella sua Accademia, facendogli cantare de' buonissimi versi; e Niccolò Amenta ne' *Rappor. di Parnaso p.* 7. gli dà l' uffizio di coppiere di Apollo, ed alla *p.* 144. *n.* 5. avendo riguardo all'incoronazione di alloro, pampini, e cavolo, ribatte l' interpretamento del Giovio, il quale disse: *ut tam falsè, quam lepidè ejus temulentia brassicæ remedio cohibenda notaretur*, ed asficura, che lo fu come veramente Poeta, gran beone, e Napolitano.

Il dotto Giurisconsulto Prospero Rendella di Monopoli nella piccola Vita, che compose del suo concittadino nega, che quelli fosse ridotto all' estremo della miseria; ma la morte all' ospedale n' è una prova troppo decisiva. Il Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 128. accusa di falsità il Giovio sulle asserzioni, che il Querno fosse stato coronato per burla, e che si avesse stracciato il ventre colla forbice. Ma quanto alla prima parte, la maniera della coronazione, e i versi, che ce ne sono rimasti, non lascian luogo di dubitar della burla; e rispetto alla seconda, quantunque il suicidio del Querno non sia mentovato dal Gaurico, il quale avealgli tirato l' oroscopo, e scrisse dopo la morte di quello, pure vien contestato da Pierio Valeriano, e da Giano Vitale, il quale formogli un elogio, che dal medesimo Giovio si riferisce, e termina in questo modo:

Dum vitæ sibi prodigus molestæ
Fodit viscera forfice: o severum
Nostri temporis Appulum Catonem!

Il Chioccarelli non però potrebbe aver ragione, poichè queſti altri non hanno attinto, che nel Giovio, ſcrittor poco ſicuro.

Compoſe dunque in verſi eroici la Storia della guerra fatta nel noſtro Regno da' Franceſi negli anni 1527. e 28. e ſingolarmente l'aſſedio poſto a Napoli da Odetto Foix de Lautrec, il quale vi rimaſe eſtinto da peſte colla maggior parte delle ſue milizie; e la ſtampò col titolo: *De Bello Neapolitano lib. II.* Napoli 1529. in f. ma ei medeſimo la chiama *opus immaturum*, poichè la premura, ch' ebbe di farla pervenire a Carlo V. anzi che partiſſe dall' Italia, gli tolſe l'opportunità di darvi l'ultima mano. Ei non vi fa comparſa di Poeta, ma ſolamente di verſeggiatore, che guarda con eſattezza tutti i doveri dello Storico: *Omnem belli Neapolitani ſeriem*, dice all' Imperadore, *quod Gallus multorum fiſus auxiliis in tuam Cæſaream Amplitudinem excivit, celebremque tuorum in agro Parthenopæo victoriam ſub pura veræ hiſtoriæ fide ſum carmine complexus*. L'opera uſcì decorata dagli elogj di Bernardino Rota, di Scipione Capece ec. e quello di queſt' ultimo incomincia così:

Fortunæ motus varios, & Cæſaris arma,
Magnorumque legis fortiter acta Ducum.
Hæc modo divino deſcripſit carmine Quernus,
Et dedit, ut volitent docta per ora virum &c.

Io di queſto libro ne ho veduta la ſola edizione ſeconda, eſeguita in Venezia nel 1605. in 12. per opera di Fabio Patrizio a richieſta di Antonio Sforza; la quale è preceduta non men da' nominati elogj, che dalla Vita dell' Querno compoſta dal Giovio, e dall' altra compilata da Proſpero Rendella. Tanto in eſſa, quanto appo il Chioccarelli leggonſi i titoli delle altre poeſie, che ſi diſperſero nella prigionia dell' autore, cioè *Alexiadis lib. III. De diſſidiis & Italiæ bellis a Caroli VIII. Gallorum Regis in Italiam adventu lib. XII. In honorem B. Mariæ Virg. vario carmine lib. XV. De Deo, de B. Virgine, de Sanctis verſuum* 50. *millia. De S. Aloyſio, verſum ſeptem millia.*

R

RAIMO (Ludovico di) Napolitano fiorì nel XV. ſecolo, e regiſtrò in alcuni breviſſimi Annali i più notabili fatti occorſi nel noſtro Regno dal 1197. o piuttoſto dal 1250. onde procede più continuata la ſerie, fino ad un certo anno, che noi ignoriamo, poichè il proſeguimento di eſſi aſcriveſi comunemente ad un altro Ludovico di Raimo poſteriore. Intorno alle per-

perſone de' medeſimi io non ho potuto riſcontrare, ſe non quello che ſiegue. Franceſco Elio Marcheſe preſſo il P. Borrelli nel *Vind. Neap. Nobil. p.* 133. fa menzione di un Ludovico di Raimo vivente a' ſuoi giorni, il quale era cuſtode del Reale archivio; ed il Toppi *in Orig. trib. t.* 1. *p.* 41. ſcrive: *Aloyſius de Raimo Præſes Reg. Cam. & Archivarius ſub Ferdinando I. ab anno* 1464. *uſque ad annum* 1474. e *p.* 167. *Aloyſius de Raimo Præſes Reg. Cam. & Archivarius Reg. Siclæ, poſtea magni Camerarii Locumtenens anno* 1504. le quali particolarità non ſaprei ſe tutte al primo, o anche parte al ſecondo di eſſi attribuire ſi debbano.

Ma avvi probabilità, che altre mani ancora contribuito aveſſero alla compilazione de' detti Annali, dacchè tanto il titolo de'medeſimi datoci dal Muratori, il quale li pubblicò tra gli *Scr. R. I. t.* 23. quanto quello conſervatoci dal Toppi nella *Bibl. p.* 189. ſi enunciano così: *Annales Ludovici de Raimo ſenioris & junioris, necnon Dominorum Franſoni* (Toppi dice *Franconi*) *& Lanzellotti equitum Hieroſolym.* Ciò vien confermato da Gio. Battiſta Grimaldi nell' avviſo premeſſo all' *Iſtor. di Nap.* di Gregorio Roſſo: *I Diarj de' Raimi ſcritti da' due Luigi, e da Franzone e Lancellotto Cavalieri Geroſolimitani ec.* anzi l' Antonini, il quale nella *Lucania p.* 377. *n.* 1. citò eſſa Cronica come ms. l'attribuiſce a dirittura (ſebben poco giuſtamente) a Lancellotto e Franzone di Raimo. L'Ab. Pier Pollidori all' incontro avvisò il Muratori, che un eſemplare da ſe poſſeduto chiamava queſti due ultimi non già autori, ma poſſeſſori ſolamente del ms. ed attribuivane qualche addizione ad Antonio Feltrio; *Sed tam pauca nobis in hoc opuſculo exhibentur, ut vix credibile ſit, multas manus ad illud efformandum identidem ſucceſſiſſe, ſi tamen integrum ad nos venit*, dice con qualche impazienza il Muratori nella prefazione, che vi miſe alla teſta.

Non è inveriſimile però, che più d'una penna foſſe concorſa ſucceſſivamente a compilare, riformare, e forſe a tradurre in italiano queſto piccolo libro. Il Grimaldi dice, che tai Diarj *paſſano inſino all' anno* 1456. e l'edizione Muratoriana s' innoltra fino al 1486. Nell'anno 1460. vi ſi preſenta una lacuna con queſta nota latina: *Hic ſequebantur aliqua geſta Regis Ferdinandi I. cum Joanne Duce Andegavenſi, quæ non deſcripſi: accurate enim narrat omnia Pontanus in ſuis libris de Bello Neapolit.* ove le parole *hic ſequebantur*, e *non deſcripſi* non danno indizio al certo di un autore originale. Avvi in oltre una più enorme lacuna dal 1468.

al

al 1485. e ſebbene nell' edizione fattane nuovamente dal Perger nelle *Cron. e Diar. Nap. t.* 1. *p.* 109. ſiaſi trattato di riempierla in parte; pure quei pochi pezzi, che vi ſono ſtati ſoſtituiti, guaſtano mirabilmente tutto l'ordine delle coſe. Nel 1475. ſi parla latinamente della venuta di Carlo VIII. che accadde 20. anni dappoi; ed al 1477. ſi attacca un fatto di Roma in italiano con nota latina appartenente al 1504. Ma che che ne ſia di queſto, gli Annali de' Raimi ſono di non poca utilità, e ci forniſcono di qualche ſingolare notizia, come è quella dell'ambaſceria di Maometto II. a Ferdinando I. da neſſun altro de' noſtri mentovata, e il contenuto della quale può leggerſi preſſo il Card. di Pavia *Epiſt. ad Antonellum Petrucium n.* 85. lo Spondano *ad ann.* 1465. §. 1. e il Rainaldi allo ſteſſo anno *n.* 3. & 4.

Il Perger *p.* 189. ci ha dato anche alcuni diſcontinuati frammenti di Storia Napolitana, come coſa del Raimo ſeniore; lo ſia così. Di queſti Annali e de' loro autori, ne fa memoria il Chioccarelli *in Antiſt. Neap. p.* 288. il Tafuri negli *Scritt. del Reg. t.* 2. *par.* 2. *p.* 179. 317. 361. e per atteſtato di coſtui anche il Creſcimbeni nell' *Iſt. di S. Maria in Coſmedin*.

RAIMOND (Spirito di) nacque in Avignone da una diſtinta famiglia della Provenza, e fu Conte, o ſecondo altri, Barone di Modèna, caſtello ſituato nel Contado Venaſſino. Serviva in qualità di Gentiluomo il Duca di Guiſa allora che coſtui ebbe in Roma la richieſta del popolo Napolitano a fiancheggiar la ſedizione del 1647. ed eſſendoſi portato col medeſimo in Napoli, fu dichiarato da' ribelli Maeſtro di campo Generale, e indi Governatore di Capua, Averſa ec. Ei dimoſtrava nella ſua condotta molto giudizio, e prudenza, come ſi ha dal P. Vincenzo Maria Capece Domenicano nella Relazione pubblicata da Madama *Loredan*, o Leonard in Parigi; e conoſcendo alla perfine quanto ſconvenevole coſa foſſe ſoſtenere ribelli, paſsò colla maggior parte de' ſuoi Uffiziali e de' ſoldati al partito del Re. Ma non potè ſcanſarſi di non cader nelle mani del Guiſa, il quale giuſtificar volle queſto, e gli ulteriori paſſi contro di lui con manifeſti ſtampati, che mandò in giro; e il Raimond non fu debitore della ſua vita, e della libertà, che all' imprigionamento del medeſimo Duca.

Ritornato dunque in Francia, volle far pubblici tutti queſti avvenimenti collo ſtampare due anni dopo la morte del Duca l' *Hiſtoire des révolutions de Naples depuis l' an.* 1647. *juſqu' à la priſon du Duc de Guiſe*. Parigi 1666. e 1668. in 12.

Del-

Della qual opera nel *Journal des Savans* 13. *Mai* 1666. ſe ne portò il ſeguente giudizio: *Quoique cette Hiſtoire ne contienne rien que de véritable, néammoins elle eſt mélée d'evénémens ſi extraordinaires & ſurprennans, qu' il ſemble qu' elle ait étè inventée pour divertir le monde. Il avoit déja eu pluſieurs Relations italiennes de ces troubles de Naples; mais celle-ci eſt écrite avec plus de fidelitè que tous les autres.* Ed il Sig. Drouet *Supplem. au catal. du Lenglet t. XI. p.* 473. ſoggiugne, che l' autore *en rapportant ce qu' il a vu, & ce qu' il a ſouffert dans l' entrepriſe de Naples, il releve ſouvent les* Mémoires *du Duc de Guiſe.*

RANALLO (Buczu o piuttoſto Boezu di) cioè Boezio di Rinaldo della città dell' Aquila, ma originario del vicino borgo di Popplito, fu uomo di molta conſiderazione nella ſua patria, e ſi diſtinſe grandemente nel ricevere, e nel trattare con ogni pompa il Re Roberto, e la Corte di quello, allora che ſi conduſſe nell'Aquila. Paſsò a miglior vita nel 1363. e meritò due ſecoli dopo la ſua morte da Mariangiolo Accurſio ſuo compatriota un belliſſimo epitafio, riferito da Pier Leone Caſella *De prim. Ital. colon. p.* 192. e dal Toppi *in Bibl. Nap.* nel quale diceſi trall' altre coſe: *Te, Buti, hiſtoriæque patriæque Extinctum vigil utriuſque lumen Flevere hiſtoria, optimique cives Flevit, & meminit fides vetuſta &c.* Faſſi in oltre di lui memoria da Antonio di Buczu, e Niccolò di Borbona nelle loro *Croniche*, da Bernardino Cirillo nella prefazione agli *Annali dell' Aquila*, da Salvatore Maſſonio ne' *Dialoghi intorno alla fondaz. dell' Aquila p.*83. e dal Taſuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 5. *p.*153. Scriſſe nel dialetto Aquilano la Storia della ſua patria cioè tanto la prima di lei edificazione ſotto l' Imp. Federico II. o piuttoſto ſotto il Re Corrado, quanto la ſeconda a tempo di Carlo I. allora che riſorſe dalla diſtruzione ſofferta per ordine del Re Manfredi; e ne proſeguì le vicende infino a' giorni ſuoi, ſervendoſi di varia ſorta di metro, i cui verſi ſono indifferentemente di 12. di 13. e di 14. piedi. Vi fu fatta la continuazione dal nominato Antonio di Buczu o di Boezio dal 1373. fino al 1382. e più oltre ancora, ſiccome abbiam rapportato nel di coſtui Articolo; ma tanto l'una, quanto l'altra fatica, che furono di gran giovamento al Cirillo, ed al Maſſonio in compilar le ricordate opere, reſtarono lungo tempo manoſcritte, infino a che Mons. Antinori avendole illuſtrate con ſue prefazioni e note, le traſmiſe al Muratori, il quale le pubblicò con altri pezzi della Storia Aquilana in fondo al VI. Tomo dell' *Antiquit. Ital. medii ævi.*

RE-

REMONDINI (Gio. Stefano) nato in Genova nell' anno 1700. fe notabili avanzamenti in ogni ſorta di ſtudj preſſo i Chierici Regolari Somaſchi, de' quali aveva abbracciato l' Inſtituto; e ſervì utilmente la ſua Congregazione non men nelle ſcuole, che nelle rettorie di varie Caſe, e Collegj. Soggiornando in Napoli come Direttore del Collegio de' Caraccioli, fu da Mons. Trajano Caracciolo del Sole Veſcovo di Nola, il quale avea indubitabile prova de' di lui talenti, invitato alla ſua Chieſa per iſcrivere degnamente la Storia della medeſima; ed il P. Remondini occupandoviſi con attenzione pel corſo di non pochi anni, ſi fe molto onore coll'indagamento così delle eccleſiaſtiche, come delle profane antichità di quella città, e Dioceſi, e de' di loro contorni. Paſsò, dopo aver terminata queſta incumbenza, al governo della ſua Provincia di Genova, e indi alla carica di Proccuratore Generale della ſua Congregazione nella Corte di Roma. Trovandoſi finalmente Vice-prepoſito del Collegio di S. Spirito nella ſua patria, fu da replicati colpi di apopleſſia tolto dal mondo a' 9. di Febbrajo del 1777. in età di 77. anni. Ebbe erudito carteggio col Propoſto Gori, con Mons. Paſſeri, e con altri Letterati; e Gio. Bernardino Tafuri negli *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 1. *p.* 162. prende opportunità di chiamarlo *ſoggetto nella più ſoda antichità ſacra, e profana non meno che nelle più ripoſte, e ſublimi ſcienze penetrantiſſimo*.

La ſua opera pertanto ha queſto titolo: *Della Nolana eccleſiaſtica Storia*, Tomi III. f. Napoli 1747-51-57. della quale fu dato conto nelle *Novelle Letter. di Venez.* 1748. *p.* 347. *ec.* nella *Stor. Lett. d' Ital. t.* 5. *p.* 583. e negli *Annali Lett. t.* 2. *p.* 413. Ei tratta nel I. tomo della fondazione, e ſtoria profana di Nola ſino agli ultimi ſecoli; e dà nel principio del libro l'elenco di quei Signori, che l'anno poſſeduta infino a che ebbe la ſorte di rientrar nuovamente nel Reale demanio. Ne comincia indi la ſtoria eccleſiaſtica col catalogo de' Veſcovi, e de' loro principali fatti ſino all' anno 409. quando ſedea Paolo, che ne fu il XIII. Prelato. Continua nel II. tomo il medeſimo ſoggetto, o per meglio dire, dopo aver deſcritta la vita del celebre Veſcovo S. Paolino I. impiega tutto il reſtante del libro nell' opere in proſa, ed in verſo di quel Santo col preſentarcele tradotte in italiano: *ma noi non ſappiamo ſe tutti i Letterati ſaranno paghi di queſto nuovo modo di dare le Storie eccleſiaſtiche particolari*, dice l' Ab. Zaccaria nella lodata *Stor. Lett. p.* 584. Nel III. tomo finalmente tien mano ſulla ſteſſa materia, e prova colle ragioni del P. Papebrochio, che

la

la volontaria ſchiavitù nell'Africa di S. Paolino, rammentata da S. Gregorio, aſcriver ſi debba non a S. Paolino I. ma al III. e dimoſtra conformemente all' oppinione del Mazzocchi contro al P. Chifflet, che il Paolino apparſo a Gio. Veſcovo di Napoli, ſi fu non il II. ma il I. Ripiglia indi il catalogo de' Veſcovi Nolani infino al nominato Mons. Caracciolo, il quale avendo aperto nel ſuo Seminario un eſquiſito Muſeo, gli dà occaſion di riferire in fondo dell' opera, e dopo rammentati gli uomini illuſtri Nolani, una quantità di gentileſchi, e di criſtiani monumenti. Il P. Remondini avrebbe fatta una comparſa migliore, ſe foſſe ſtato un pocolin meno proliſſo. Ma ecco quel che ne dice il P. Vetrani nel *Prodr. Veſuv. p.40. n. Io oltre allo ſcorgere in queſto autore una lingua un po' ricercata, una minutezza troppo aſiatica, ed una troppa credulità a tradizioni volgari, ſcorgo nell' opera ſua una critica lodevoliſſima, ed un' acutezza, e fatica grande nel riflettere alle coſe in ſe, eppure cert' ingrati Nolani ne parlano con diſprezzo, ed indifferenza. Non ne parlò certamente così Benedetto XIV. che lodò grandemente il primo tomo, che leſſe tutto fra otto giorni, come ſo per certiſſimo.*

Si ha pure del ſuo: *Diſſertazioni ſopra una ſingolar inſcrizione Oſca, e ſopra il celebre avvenimento di Caſſandra in Troja, rappreſentato in un antico vaſo Etruſco.* f. Genova 1760. L' inſcrizione Oſca ritrovata in un borgo di Nola, e ſtimata dal Ch. Gori come *il più inſigne monumento, che ſi abbia in tal genere dopo le famoſe tavole di Gubbio*, venne illuſtrata da Mons. Paſſeri con una *Diſſertazione*, che fu inſerita nelle *Memor. della Società Colombaria t. 2.* Ma come intorno al Comento fattovi da queſto dotto uomo ſi ritrovò che dire nel Giornale letterario di Venezia, e nelle Memorie di Trevoux, che ſi traducevano in Peſaro; così avventurar volle anche il P. Remondini la ſua interpretazione, e Mons. Paſſeri ritoccò l'iſteſſo argomento nel libro *De marmoreo ſarcophago Eugubino*.

Il P. Remondini ha ſue poeſie in varj luoghi, e ſi vuol autore della *Cronologia della famiglia Caracciolo del Sole*, uſcita in Napoli nel 1754. in f. ſotto il nome di D. Iſabella Morra-Caracciolo.

RICCI (Michele) nacque in Napoli verſo il 1445. da una nobile famiglia originaria di Caſtellammare di Stabia, ed ebbe per precettore nelle belle lettere il famoſo Pietro Summonte, principale allievo di Gioviano Pontano. Riuſcì felicemente anche nel Diritto civile, di cui nel 1487. conſeguì la cattedra nella

noſtra Univerſità; e ve l'inſegnò non troppi anni veramente, ma con grandiſſima fama. Ferdinando I. che teneva di lui molto conto, lo innalzò ad Avvocato del Real patrimonio, ed a Maeſtro Razionale della Regia Zecca; e gli conceſſe nel medeſimo tempo diſtinti privilegj, e favori. Ma dimentico egli poſcia di quanto e per natura, e per gratitudine alla memoria di queſto Principe era tenuto, al giugnere di Carlo VIII. nel Regno, non ebbe ripugnanza di voltar ſubito bandiera, e farſi a coſto di ſua riputazione del Franceſe partito. Fu però la ſua fellonia più fortunata di quella del Pontano, perocchè il Re di Francia conſervogli tutte le cariche, che quei riconoſceva dagli Aragoneſi; e per fermarlo ne' ſuoi intereſſi nella più luſingante maniera, onorollo ancora del grado di ſuo intimo Conſigliere, ed amico. Diſcacciati nondimanco i Franceſi, reſtò il Ricci ſpogliato di tutti i ſuoi averi, e di ogni onorificenza, ed eſpoſto al giuſto diſprezzo degli uomini di ſenno, non che a quello de' ſuoi antichi padroni. Carlo de Lellis, il quale ne ha ſcritta la Vita, dice, che eſſo ancora ſi foſſe trasferito in Francia, e che gli veniſſe da Carlo VIII. nel 1496. e 98. conceduta la Contea di Cariati, ed il caſtello di Giugliano vicino a Napoli, o in mancanza, lo Stato di Montella, e la città di Nuſco; ma di queſta traſmigrazione non ho ritrovato verun monumento, e le conceſſioni feudali non furono, che di ſola pompa, ed inutili, perocchè Carlo VIII. non avea più neſſuna autorità ſopra il Regno di Napoli.

Ma ritornate che furono l'armi di Francia ſotto il comando del Duca di Nemours (Lellis dice con abbaglio, che vi foſſe venuto l'iſteſſo Ludovico XII. in perſona) ricuperò il Ricci immediatamente gli antichi ſuoi beni, e poſti, e ſi vide dal 1501. in poi più luminoſamente ingrandito. Gli furono di mano in mano conferite le cariche di Luogotenente della Camera Sommaria, di Preſidente del Conſiglio di Napoli, di Senatore, o capo del Conſiglio dell' Infubria, e di Conſigliere di Stato. La ſua famiglia fu aggregata a' Nobili della piazza di Nilo, ed il Principe di Salerno affezionatiſſimo al nome Franceſe, gli fe dono del caſtello di Grotta Caſtagnara, e della terra di Trecchina, confinante con quella di Latronico, che il Ricci poſſedeva per retaggio paterno. Il Duca di Nemours non muovea mano ſenza l'avviſo di lui, che conoſceva per uomo di talento, e di conſiglio non meno nella toga, che nell' armi; e nella guerra inſorta tra' Franceſi e gli Spagnuoli per la ripartigione del noſtro Regno, fatto preda degli eſteri, affidogli con buon effetto

le

le città di Vico Equenſe e di Maſſa Lubrenſe, per tenerle ferme nella divozione del ſuo Re. Ma eſſendo le armi de' ſecondi prevalute a quelle de' primi, i quali nel Maggio del 1503. ſgombrar dovettero interamente il noſtro paeſe, egli ſeguir volle la di coſtoro fortuna, ed abbandonò, per mai più non vederli, la patria, i figli, e la moglie Mariella Carbone, la quale trovandoſi alcuni anni dappoi ne' bagni di Pozzuolo (il Capaccio dice d' Iſchia) e ſorpreſa da certi corſari Turchi, vi fu, per difendere il ſuo onore, e la ſua libertà, miſeramente trucidata.

Ludovico XII. accolſe il Ricci con tutte quelle conteſtazioni di ſtima, che ad un tal uomo, e così nel ſuo ſervigio impegnato, giuſtamente doveanſi. Il creò ſubito Preſidente del Conſiglio di Borgogna, e dichiarò in pubblico, che in tutte le occorrenze dipender voleva da' di lui ſperimentati conſigli. Ne' principj del 1504. lo ſpedì Ambaſciadore ſtraordinario a Roma per complimentar da ſua parte il novello Pontefice Giulio II. (non Paolo II. come ſcrive il Lellis) e per trattar preſſo il medeſimo la reſtituzione della metà del Regno di Napoli, ſecondo il piano di diviſione, che era già ſtato formato da Aleſſandro VI. Ricci eſeguì il ſuo complimento con un'elegantiſſima orazione latina, applaudita dal Pontefice, e da tutto il ſacro Collegio; ma avendo ne' congreſſi politici incontrato delle gravi oppoſizioni dalla parte di Spagna, riſolvè di porre in proſpetto le ragioni del ſuo Principe con varie dotte ſcritture, e ſi moſtrò così pieno di animoſità contra gli Spagnuoli, che Girolamo Surita *in Chronol. Arag. l. 14. c. 66.* non potè far di meno di non dargli il nome d' impetuoſo, ed audace. Ei però con tutto queſto non potè nulla ottener di poſitivo in favor della Francia; e dopo aver dimorato tre anni inutilmente in Roma, ebbe ordine di portarſi nel 1507. a calmar colle buone i movimenti di Genova, che eraſi ribellata da' Franceſi, ſiccome con encomj di lui il narrano Franceſco Peguilio *Rer. Gallic. l.* 10. e Franceſco Guicciardini *Iſtor. d' Ital. l. 7.* il quale l' appella *celebre Giureconſulto, e Fuoruſcito Napolitano*.

Dopo eſſer paſſato finalmente l' anno appreſſo in Firenze (V. Biagio Buonaccorſi *Diar. Belli Flor.*) per rimuovere quella Repubblica dalla lega dell' Imp. Maſſimiliano, che ſtava in guerra con Ludovico, ſi reſtituì pieno di riputazione in Francia, e continuò a rendere a quella Corte i più ſegnalati ſervigj. Il Re accrebbegli la confidenza, e gli onori con dichiararlo Maeſtro delle richieſte, o ſia Segretario di Stato, Preſidente

del Parlamento di Parigi, e ſuo intimo Conſigliere; e l' *Avocat de Naples*, ficcome ordinariamente il chiamavano, s' incamminava a poco a poco colla ſua abilità a divenir primo Miniſtro della Corona di Francia. Ma eſſendo Ludovico XII. paſſato nel Gennajo del 1515. a miglior vita, il Ricci dopo alquanti meſi il ſeguì in età di circa 70. anni, non ſenza ſoſpetto di veleno apparecchiatogli da certi invidioſi della ſua gloria. Gio. Sebaſtiano ſuo figlio gl' innalzò in Napoli un cenotafio nella Chieſa di S. Domenico maggiore; ed un altro ſe ne ritrova in quella de' PP. Olivetani.

Egli era molto ſtimato dagli uomini dotti del ſuo tempo. Il famoſo Giano Parraſio, o ſia Gio. Paolo Pariſio di Coſenza, profeſſore di belle lettere in Milano, gli dedicò nel 1501. il *Carmen Paſchale* di Sedulio, co' *Poemata* di Prudenzio, da ſe la prima volta pubblicati; e nella Lettera, che è piuttoſto un continuato elogio, il paragona a' più celebri Giureconſulti Romani. Giulio Ceſare Capaccio fu il primo a regiſtrar le di lui memorie nell' *Hiſt. Neap. l.* 2. *p.* 494. La Vita, che ne compoſe Carlo de Lellis, fu premeſſa all' opera del medeſimo Ricci, riſtampata in Napoli nel 1645. Da queſta ricavò le notizie il Toppi per inſerirle nel ſuo libro *De Orig. trib. t.* 1. *p.* 166. 183. *& t.* 2. *p.* 165. *&c.* e nella *Bibl. p.* 216. ma oltre ad aver ſeguito qualche errore del Lellis, ve ne aggiunſe molti altri de' ſuoi, ſino a confondere il noſtro autore con Michele Ricci zio del medeſimo, che era vivuto con lode preſſo di Alfonſo I. Il Sig. Origlia nella *Stor: dello Stud. di Nap. t.* 1. *p.* 242. e 272. adottò tutti coteſti falli, e gli accrebbe con credere il Ricci Canonico della Metropolitana di Capua. L'oculato Rogadeo nel ſuo *Saggio p.* 40. gli avvertì tutti, e li correſſe. Ne han fatta ancora onorata rimembranza il P. Ruggiero nell' Orazione *Neapol. litter. theat. p.* 15. Claudio Roberto *Gallia chriſt. p.* 13. Franceſco Belcario o Beaucaire *De reb. Gall. p.* 269. Arnoldo Ferron *De reb. geſt. Gallor. l.* 3. Voſſio *De hiſt. lat. p.* 659. *&* 667. Nat. Aleſſandro *Sæc. XV. & XVI. c.* 5. *ar.* 6. *n.* 7. La Croix Du-Maine *Bibl. Franç.* Fabricio *Bibl. med. & inf. lat. l.* 12. Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 1. *p.* 64 e *par.* 6. *p.* 45. Fortis *Govern. polit. p.* 46. ed altri.

Scriſſe, mentre trattenevaſi in Roma, cinque piccole Storie de' Re di differenti paeſi ſotto di queſti titoli:

1. *De Regibus Neapolis & Siciliæ lib. IV.* a riguardo della qual opera, che incomincia dal principio della Monarchia ſino a che fu intronizzato il Re Federico, venne il Ricci dal Roberto nell' addi-

additato luogo appellato *Napolitanæ Hiſtoriæ ſcriptor egregius.* Il Cav. Rogadeo confeſſa in verità di averne ricavato qualche lume, ma dice: *Se dall' Opere dopo morte derivaſſe alcuna felicità all' Autore, potrebbe ben conſiderarſi felice chi con avere ſchiccherato pochi fogli ha acquiſtata tanta celebrità, ed ha impoſta la neceſſità di eſſere citato da tutti coloro, che ſcrivono le Storie di queſto Regno, comechè non abbia egli tramandata memoria, che di coſe troppo conte ec.*

2. *De Regibus Francorum lib. III.* Il Drouet *Supplem. au Lenglet t.* 12. *p.* 92. ſcrive: *Quoiqu' il (Ricci) ſoit extrémement ſuperficiel, il ne laiſſe pas d' être eſtimè.*

3. *De Regibus Hiſpaniæ lib. III.* lodati moltiſſimo da Gio. Vaſeo nel *Chron. Hiſp. c.* 4.

4. *De Regibus Hungariæ lib. II.* Dice il Voſſio nel primo de' citati luoghi, che queſta operina è un ſommario delle tre prime Decadi *de Rebus Hungaricis* di Antonio Bonfinio.

5. *De Regibus Hieroſolymorum lib.* 1.

Avvegnachè di queſti cinque pezzi non appartenga a noi, che ſolamente il primo, pure al noſtro autore trattar piacque delle coſe degli altri indicati Regni per rapporto unicamente alla Storia noſtra. I Reali di Francia e di Spagna avean dominato, e dominavano tuttavia ne' Regni di Napoli e di Sicilia; i Re di Sicilia e di Napoli vantano il dritto ſopra il Reame di Geruſalemme; e la Real Caſa degli Angioini di Napoli avea già mandato un ſuo Principe nella fine del ſecolo XIII. ad occupare il trono di Ungheria. Terminati che egli ebbe queſti compendj, mandò il primo di eſſi in Milano a farlo oſſervare dal Parraſio, il quale con altro panegirico in forma di Lettera del dì 1. Ottobre 1505. ne lodò altamente la chiara brevità, ed il puro, e terſo ſtile, ed eſortò l'autore a darlo ſubitamente alla luce.

L' intera opera adunque fu ſtampata la prima volta in Roma nel 1505. in 4. col titolo *De Regibus Francorum, Hiſpaniæ, Hieroſolymorum, Neapolis, Siciliæ, & Hungariæ.* Il Lellis, il quale, ſiccome abbiamo accennato, riſtampolla in Napoli nel 1645. in 4. dice, che queſta ſua fu la ſeſta edizione in ſeguito alla prima di Roma, a due di Venezia, e due di Milano; ſoggiugnendo ancora di eſſere ſtata tradotta in lingua italiana, franceſe, e tedeſca, ſenza mentovare però gli anni di tutte coteſte edizioni. Ma a me non ſono note, che quelle latine di Baſilea 1517. in f. (che Toppi porta per prima), e 1534. in 8., e l' italiana di Venezia 1543. in 8. ſecondo la traduzione

di

di Gio. Tuccio Fiorentino. Franceſco Sanſovino nel ſuo *Segretario l. 7. lett. ult.* ſcriſſe a Gio. Filippo Magnanini di averne fatta altra traduzione, ma è verisimile, che non l'abbia meſſa alla luce.

La prima di queſte Storie inoltre trovaſi riſtampata tra gli *Scular. rer. Scriptores p. 614.* e nel *Theſ. Hiſt. Ital. t. 10. par. 5.* La II. leggeſi nel *Corpus Francicæ Hiſt.* del Fehero *par. 2. p. 531.* La III. nell' *Hiſpania illuſtr.* dello Scotti *t. 1. p. 1173.* e ne' *Rer. Hiſpan. Scriptores* di Roberto Beli *t. 2. p. 664.* La IV. finalmente fu inſerita nel libro *De reb. Hungaric.* del Bonfinio *p. 837.*

Si ha pure del ſuo: *Ad Pontificem Max. Julium II. in obedientia, quam illi præſtitit pro Chriſtianiſſ. Rege Francorum, Hieruſalem, & Siciliæ, Duce Mediolani Ludovico hujus nominis XII. Michael Ritius ex maximo Conſilio ipſius Regis, ac in ſupremo Senatu Pariſienſi Senator, & unus ex Oratoribus ejuſdem Regis.* 4. Roma ſenza nota di anno.

La Croix Du-Maine ſcrive, che nel 1505. aveſſe dedicato a Ludovico XII. un *Traitè du devoir, & des privileges des gens de guerre*, da lui compoſto.

Tafuri gli attribuiſce *Commentaria ad Conſtitutiones Regni*, che dice ſtampati con altre fatiche di varj autori ſopra il medeſimo ſoggetto. E' quaſi certo ancora, che aveſſe compoſto qualche altro pezzo di Storia, rimaſto, Dio ſa dove, inedito; imperciocchè nella fine del IV. libro *De Regib. Neap.* parlando della venuta di Carlo VIII. nel Regno, dice: *Sed de Caroli, Ferdinandique ſucceſſibus alibi copioſius expoſuimus*, il che replica nel Compendio *De Regib. Gall. l. 3.*

RINALDI (Ottavio) Patrizio Capuano nacque in Puglianello feudo di ſua Caſa l'anno 1712. Affrettar volle in coſtui la natura quello, che a lenti paſſi ſuole ordinariamente in altri produrre, poichè il fe venire alla luce con due denti in bocca, e pria del ſeſſageſimo anno dell' età privollo affatto dell' uſo della ragione come il più decrepito vecchio. Mandato in Napoli alle ſcuole degli oggi eſtinti Geſuiti, diede quivi a conoſcere tal felicità di talenti, che vi fu d' uopo di tutta l'autorità di ſuo padre, per fraſtornare il diſegno, che formato avea ſu di lui la Compagnia. Rivolſe indi la ſua applicazione alle Leggi, nelle quali fu laureato; e reſtituitoſi in Capua, dove tolſe moglie, rifar ſi volle della ſterilezza di un maritaggio, che faceva eſtinguere in lui la ſua famiglia, con attendere alla Storia, alla Diplomatica, ed alla pubblica Economia, affinchè almen co' ſuoi

co' ſuoi libri laſciaſſe di ſe memoria alla poſterità. Il progreſſo, che fece nelle due prime ſcienze vien conteſtato dall' opera, di cui pocoſtante ragioneremo; e quanto foſſe ito innanzi negli ſtudj politici, dimoſtrato l'avrebbe un' altra, che i gravi, e continui incomodi della ſua ſalute non gli permiſero giammai di pubblicar colle ſtampe. Ella s'intitolava: *Dell' origine della decadenza dell' agricoltura nel Regno di Napoli*, la quale, ſiccome ho avviſo dal Sig. D. Franceſco Daniele, ſi è dopo la morte dell' autore miſeramente ſmarrita. Ceſsò di vivere a' 18. Gennajo del 1773. in età di 61. anno. Vien nominato con riguardo da Giuſeppe Capua Capece nella *Diſſert. intorno alle Campane &c. p.* 24.

Poſe dunque alla luce: *Memorie iſtoriche della fedeliſſima città di Capua*. 4. Napoli, Tomo I. 1753. Tomo II. 1755. del quale fu dato ragguaglio nella *Stor. lett. d' It. t.* 12. *p.* 197. Ei vi tratta diffuſamente della fondazione dell' antica Capua, ſue grandezze, anticaglie, e vicende fino all' introduzione della criſtiana Fede. Fa poſa ſullo ſtato della Capuana Chieſa, e ſucceſſione de' ſuoi Veſcovi, e ſull' inondazione di varj popoli barbari, da' quali la Campagna fu travagliata; attaccandovi ancora la ſerie di Caſtaldi, Conti, e Principi della medeſima città colle di loro geſta. Vengono appreſſo il ſito di Capua moderna, i ſuoi edifizj, magiſtrati &c. ed una diſcuſſione intorno alla Metropolia eccleſiaſtica di quella Chieſa, la quale, tenendoſi mano all'aſſunto di Michele Monaco, ſi ripete contra Monſ. Aſſemani fino dal IV. ſecolo; ma non troppo plauſibilmente vi ſi rieſce. Si va a finire con una digreſſione intorno all'origine, ed a' Conti della città di Caſerta, e coll' enarrazione di varie particolarità, riti eccleſiaſtici &c. della Capuana Metropoli.

Avea l' autore nel *t.* 2. *p.* 145. *ſeg.* impugnata l'oppinione di Mons. Ludovico Agnello Anaſtaſj Arciveſcovo di Sorrento, il quale nelle *Animadverſiones in librum F. Pii Thomæ Milante Epiſc. Stabienſ. De Stabiis &c.* avea ſoſtenuto, che Roberto ultimo Principe di Capua foſſe ſtato di Patria Sorrentino; quindi è che a queſto Prelato rinforzar fu d' uopo contro di lui i ſuoi argomenti in una Lettera indiritta all'Arcidiacono Corteſe di Sorrento, e ſtampata in Napoli nel 1756. in 4. Ma in difeſa del Rinaldi ſurſe il Can. Pratilli, il quale ſcriſſe a Mons. Anaſtaſj una lunga Riſpoſta ſu di tale ſoggetto, che poi non fu a tiro di far comparir colle ſtampe.

ROGADEO (Gio. Donato) nacque da un' antica famiglia della città di Bitonto a' 27. Gennajo del 1718. e dopo aver appreſe

le

le belle lettere, la Filoſofia, e la Geometria da un abile precettore, imparò da ſe ſolo l'una e l'altra Giuriſprudenza. Venuto in Napoli nel 1741. intrapreſe l'eſercizio dell' avvocheria, pubblicando per diverſe cauſe d' importanza moltiſſime ſcritture legali, che dimoſtrano baſtantemente la ſua capacità, e la ſua dottrina. Difeſe in varie emergenze la Religione Geroſolimitana, che gratificollo di un' annua penſione di 200. ſcudi. Nel 1777. ottenne la Croce di Giuſtizia del medeſimo Ordine; e volendo l'attual G. M. de Rohan ergere un ſupremo Magiſtrato, in cui più regolarmente, che per l' innanzi, ſi amminiſtraſſe giuſtizia, fu egli per cooperazione del Commendator Rogadeo ſuo fratello invitato a tal uopo da quel Sovrano, colla profferta di 2500. annui ſcudi, e con altri decoroſi appuntamenti. Ei giunſe in Malta nel Luglio dell' additato anno 1777. ed incontanente applicoſſi allo ſtabilimento del deſiderato tribunale, in ordine a cui dettò le Coſtituzioni, che più ſotto accenneremo, e che alla *pag.* 5. dimoſtrano le cariche, che per tal meſtiere vennero a lui onorevolmente appoggiate: *Eleggiamo*, dice il Gran Maeſtro, *per Preſidente dell'eretto ſupremo Magiſtrato il Nobile Giandonato Rogadeo ricevuto tra' Cavalieri di Giuſtizia della noſtra Ven. Lingua d' Italia, da noi eſpreſſamente chiamato per occupare tal carica, e deſtinato noſtro Segretario per gli affari di giuſtizia, e ſpecialmente per la Legislazione di queſto Principato &c.*

Fermate dunque le coſe ſecondo il piacimento del Principe, e ſu di un piede, che anche ſenza la ſua aſſiſtenza poteſſero coſtantemente durare; e compilato ancora il Codice del dritto municipale di quella nazione, riſolvè di abbandonare un clima, che pel corſo di tre anni aveva ſperimentato alla ſua ſanità poco o nulla favorevole. Ei vide riconoſciuti i ſuoi meriti da quella Corte con altra penſione di 800. ſcudi all' anno; e ritornato in Napoli, dove ha fiſſato ſoggiorno, vive ſolamente a ſe ſteſſo, ed a' ſuoi libri.

Aveva travagliato venti anni in una voluminoſa opera intorno al pubblico e politico diritto del Regno di Napoli; intendendo pel primo quello, che riſguarda la pubblica ragione della ſocietà, e la ſorte delle private famiglie, e pel ſecondo quello, che al Principe privativamente appartienſi. Egli proceder voleva co' fatti alla mano, ed il primario fonte, onde avea dedotti i ſuoi lumi, era la Storia nazionale, che riteſſuta da' più alti principj fino a' tempi correnti, avea diviſa con ordine cronologico in cinque grandi epoche, che formar dovevano altrettan-

te

te parti della ſua fatica. L' affare ſiccome vedeſi, era ben delicato, e pericoloſo; quindi egli per tentare l'umor del pubblico ne miſe fuora il proſpetto colla ſeguente inſcrizione:

1. *Saggio di un' Opera intitolata Il Dritto pubblico, e politico del Regno di Napoli intorno alla Sovranità, all' economia del Governo, ed agli Ordini civili.* 4. Coſmopoli ſenza data, cioè Lucca 1767. Ed in eſſo fuor del piano, che ci propone della ſua opera, ci dà l'elenco di oltre a 30. Storici-noſtrali ed eſteri, che aveano ſcritto delle noſtre coſe, e vi uniſce un eſteſo ragionamento del valore delle di loro Storie. I quali giudizj ſono retti, ed imparziali, e mi ſono ſtati più volte di profitto; ma campeggia in eſſi un' aria ſimile a quella, che ritrovava Demade nelle leggi Atenieſi di Dracone. Ei non volle appaleſarſi in queſto Saggio, e ſtava dietro al ſipario ad udire il pro e il contra ſecondo il vario genio de' leggitori. Ma vedendoſi alla per fine ſcoverto, e commendato altresì da' più dotti, non dubitò di comparire ſvelatamente, e dar di mano all' edizione dell' opera ſotto dell' indicato titolo:
2. *Del Dritto pubblico, e politico del Regno di Napoli ec. libro I.* in 4. Napoli 1769. Ma v' incontrò oppoſizioni tali, che giammai non avrebbe potuto immaginarſi; ed il divieto della pubblicazione di queſto primo tomo avendogli impedito di dare a ſtampa i reſtanti, l'opera per indiſpenſabile neceſſità ha dovuto rimanere inedita ne' ſuoi ſcrigni. Come queſto pezzo nulladimanco, dopo un diſcorſo delle varie qualità della Storia, non contiene, che l'antica Topografia del noſtro paeſe, ripartita nelle ſue contrade, popolazioni, repubbliche, città, coll' indole degli abitanti, governo ec. e trattata con ſomma critica, ed erudizione; così il Sig. Porcelli, pubblico librajo di queſta città, avendo fatto acquiſto delle ſtampe, ha penſato farlo comparire come un' opera a parte, e di cambiarvi il titolo nel ſeguente: *Dell' antico ſtato de' popoli dell' Italia Ciſtiberina, che ora formano il Regno di Napoli.* 1780.
3. Si ha pure del ſuo. *Coſtituzioni per l'erezione del ſupremo Magiſtrato di giuſtizia nel Principato di Malta e del Gozzo.* f. Malta 1777.
4. *Ragionamenti ſul regolamento della giuſtizia, e ſulle pene, dirizzati a S. A. Em. il Gran Maeſtro ec.* 8. Lucca 1780. Ei vi ribatte alcune oppoſizioni fatte in Napoli all' anzidette Coſtituzioni, ſpecialmente in ciò che riguarda la poteſtà arbitraria, l'uſo de' tormenti, e la pena di morte; e vi prende anche di mira il libro *De' delitti, e delle pene* del March. Beccaria.

5. *Epigrammata, leges, & carmina inſculpta in villula, & hortulo.* f. (Napoli 1780.)

ROSA (Tommaſo de) Napolitano, de' Baroni di Roſa Guarani ec. fu Dottore di legge, e dopo aver fatto da Governatore e Giudice in Sorrento, ed in altre città demaniali, ſi eſercitò con lode ne' tribunali di Napoli. Aveva Ignazio de Roſa di lui zio ammaſſata una quantità di memorie in un zibaldone intitolato *Diſcorſi iſtorici dell' antica origine della città di Partenope, o Napoli;* alle quali accoppiandovi egli dell'altre ſue, venne a formare un libro, che poſe alla luce col ſeguente titolo: *Ragguagli ſtorici dell' origine di Napoli della Campagna Felice d' Italia.* 4. Napoli 1702.

Se pervenute foſſero infino a noi le vere *Origines*, o ſieno i libri II. e III. delle Storie di M. Porzio Catone, ne' quali, al dir di Cornelio Nepote, trattavaſi *unde quæque civitas orta ſit Italica*, non avremmo per ventura il capo rotto da tanti ſogni, e delirj circa le fondazioni delle noſtre antiche città. Tra queſte occupa il principal luogo quella di Napoli, alla cui origine, ed aumento han chiamato i di lei panegiriſti tanti diverſi ſoggetti, e nazioni, che ſi crederebbe aver eſſi impiegati i lor talenti piuttoſto a ricamar Romanzi, che veridiche Storie. Giafet, Ercole Libico, Ercole Greco, Partenope la Sirena, Partenope Regina di Trinacria, Partenope figlia di Eumelo Re di Fera, queſt' iſteſſo Eumelo, o altro di ſimil nome, Nauplio, Diomede, i compagni di coſtui, Enea, Parchino Trojano, l'Argonauta Falero, Falari tiranno di Agrigento, i Pitecuſani, o abitatori d' Iſchia, i Cumani noſtrali, i Calcideſi, i Tirreni, gli Eolici, gli Atenieſi, i Rodiotti, i Pelaſgi, i Foceſi, i Falegici, i Teleboi, i Fenicj... Miſericordia! Ma dove ſon fondati d' ordinario cotesti edificatorj ſiſtemi? In una poetica immaginazione; in una ſola greca (*quidquid Græcia mendax &c.*) in un' accidental denominazione de' luoghi; in una o due lettere cangiate, ſtrappate, o gittate in corpo a qualche ſtraniero, o noſtrale vocabolo, a ſomiglianza appunto de' facitori di anagrammi. Così un vico di Napoli appellavaſi *Erculeo*, dunque la città fu fondata da Ercole; un altro *de' giganti*, dunque Ercole vi ſeppellì i giganti da ſe conquiſi, e morti; i Poeti per l' amena qualità, e ſempre florida comparſa del ſuolo (*Ver ibi perpetuum*, dice Virgilio) l' han chiamata *Parthenope*, forſe appunto come furon appellati *Partenj* un monte ed un fiume dell' Arcadia; dunque ſarà ſtata coſtrutta da un moſtro poetico mezzo donna, e mezzo uccello, o peſce, o da queſta, e da quell'

quell' altra Partenope, o da Parchino: la parola *Napoli* ha qualche ſomiglianza con *Nauplio* figliuolo di Nettuno, dunque la fondazione a coſtui n'è dovuta; da *Neapolis* può formarſi *Æneapolis*, dunque fu edificata da Enea ec. ec. Molto bene Niccolò Amenta nel ſuo Capitolo al P. Paoli:

Ma ſono al parer mio tutte freddure
Quante ſi leggon derivazioni
In tante di grand' uomini ſcritture;
E l' oſtinarſi in certe opinioni,
Che i nomi abbian origine accertata,
Son coſe, amico mio, da capaſſoni.
Abella, o Avella vien così chiamata
Sa Iddio perchè; ſe ſtimo anch' io dubbioſo
Che dicaſi, ch' è fritta la frittata.

Ma quelle opinioni, che avevan regnato fino a' principj dell' andante ſecolo, non attalentarono tutte al noſtro autore. Ei da tre o quattro in fuori, che han meritato l' onore del ſuo voto, le confuta con forza una dietro all' altra; ma non ſarebbe improprio dir di lui quel che fu detto altre volte di un antico, cioè, che *magna Homeri mendacia majoribus mendaciis redarguit*.

Egli ha diviſo il ſuo libro in XVI. Ragguagli, il primo de' quali ha queſto titolo: *Di Ercole Egizio, ſopranomato ancora Libio, fondatore della città di Napoli, detta primamente Eraclea*: mai tal coſa. Il II. *Di Tirreno Lidio riedificatore dell' antica città di Napoli col nome allora di Ginnaſio*: e perchè queſto? perchè Napoli ebbe da' primi tempi un Ginnaſio; può udirſi coſa più malvagia? Il III. *De' Rodiani coſtruttori dell' antica Napoli, chiamata da eſſi Partenope*. Il IV. fino al XV. ſono impiegati ad eſcludere da queſta fondazione qualunque altro ſoggetto. Nel XVI. ſi fa grazia ai Cumani della Campania di eſſer annoverati anch' eſſi tra gli edificatori di Napoli. L' opera quanto è ſcarſa di buon ſenſo, altrettanto è piena di erudizione, e di autorità e citazioni, che ſtanno inginocchiate a folla in piè di pagina; e vi ſi dà ſovente il titolo di oculatiſſimi a Beroſo Caldeo, ed al P. Annio di Viterbo. Non ſo come Mons. Sanfelice *in Not. ad Campan. Sanfel. ſenior. p.* 104. abbia detto: *Thomas de Roſa celeberrimus*.

ROSEO (Mambrino) del caſtello di Fabriano nella Marca di Ancona viſſe fin circa il 1584. e procacciossi col ſuo ſapere qualche grado di riputazione preſſo gli uomini dotti della ſua età, e preſſo varj Principi. Bayle nel Dizionario V. *Roſée* ce'l ren-

rende ſoſpetto in materia di religione con queſte parole : *Il ſe montre extremement paſſionnè dans ſa Continuation du Tarcagnota toutes les fois qu' il parle des Proteſtants*. Fa di lui memoria anche il Supplitore del Moreri, il Maffei *ne' Tradutt. Ital. t.* 3. *p.* 420. l' Argelati *Bibl. de' Volgarizz. t.* 1. 3. e 4. Haym. *Bibl. Ital. &c.*

Miſe a luce moltiſſime opere, tralle quali vi è del noſtro la Relazione della guerra ſuſcitata contra il Regno di Napoli da Paolo IV. nel 1546. e terminata nel 1547. Il qual libro da me non è ſtato veduto, ma Girolamo Ruſcelli nella prefazione alla *Guerra della Campagna di Roma, e del Regno di Napoli* di Aleſſandro di Andrea, dice eſſere ſtato impreſſo in Roma nel 1548. ed eſſere evidentemente favorevole alla Romana Corte, per ordine della quale ſi ſoſpettò eſſere ſtato ſcritto.

Travagliò ancora il Roſeo ſulla Storia del noſtro Regno, che ripigliando dal 1460. dove ceſſato avea Pandolfo Collenucci, e ſtendendola in IX. libri fino all' anno 1557. termine della mentovata guerra del Papa, fe uſcirla dalle ſtampe di Venezia nel 1559. (non 1543. come ha ſcritto Federico Freytag *in Analect. litter. p.* 260.) in due tomi in 8. Fu indi la medeſima accreſciuta di annotazioni da Tommaſo Coſto, il quale unendola al Compendio del Collenucci, ed alla poſterior continuazione di Niccolò Agnello Pacca, riſtampolla in Venezia nel 1588. e ſucceſſivamente con altre ſue continuazioni, in Napoli nel 1590. in Venezia nel 1591. e nel 1613. ſiccome più diffuſamente ſi è detto nell' Art. *Coſto*. Ricomparve finalmente con queſte medeſime note, e continuazioni in Napoli 1771. nella Collezione del Gravier *t.* 18. Ma il Roſeo non raccolſe da queſta ſua fatica veruna ſorta di applauſo; cotanto egli è ſcarſo, e poco ſicuro nelle ſue narrazioni, e cotanto ſi diſvia in affari ſtranieri ſenza aver tutto il talento di collegarli giuſtamente co' noſtri: quindi è che il Coſto ha dovuto uſar contro di lui più di una dozzina di volte la ſtregghia.

Si ha pure del Roſeo: *Inſtituzione del Principe criſtiano*. Roma 1543. in 4. Venezia 1549. in 8. Tradotta in franceſe col titolo: *Le Paragon de vertu pour l' inſtitution de touts Princes, Potentats &c.* venne impreſſa in Parigi nel 1549. in 8. e voltata in latino, lo fu in Strasbourg nel 1608. Egli in queſt' opera *n' imite ne ceux qui donnent ſelon la pratique une idée du gouvernement, ni ceux qui le donnent ſelon la perfaite théorie: il prit un milieu entre ces extremites*, dice il Bayle; il che era ſtato oſſervato da Gabriele Naudè *in Bibliograph. polit. p.* 47.

47. Haym, o il Supplitore della ſua *Bibl. Ital. p.* 496. ſcrive, che in queſto libro *contengonſi fatti e racconti favoloſi*.

Della ſua *Continuazione alla Storia del Tarcagnota*, delle ſue *Vite di diece Imperadori Romani*, e delle ſue traduzioni della *Vita e ſentenze di M. Aurelio Imp.* della *Diſciplina militare del Bellai*, della *Selva di varie Lezioni di Pietro Meſſia*, de' *Succeſſori di Aleſſando Magno*, della *Diſciplina militare del Lange*, dell' *Agricoltura dell' Herrera*, e di alcuni Romanzi, ſe ne veggano i nominati autori.

ROSSETTI (Pietro) Napolitano è ſtimato autore di un piccolo libro, il quale porta nella ſua fronte il nome di lui ſotto di queſto titolo: *Breve deſcrizione delle coſe più notabili di Gaeta città antichiſſima, e Fortezza principaliſſima del Regno di Napoli, raccolte dal Sig. Pietro Roſſetti*. Napoli 1675. 1683. e 1689. ſempre in 8. Ma del vero autore del medeſimo ſiamo aſſicurati dal P. Ab. Gattola *in Hiſt. Caſin. t.* 2. *p.* 859. con queſte parole: *P. D. Cornelius Ceraſo (Benedictinus) Neapolitanus.. edidit Hiſtoriam Cajetanam ſub nomine Petri Roſſetti nepotis ſui, ut honore eum aliquo proſequeretur, quod identidem mihi teſtatus eſt*. Il che fu ripetuto da Eraſmo Geſualdo nelle *Oſſerv. crit. ſopra la Via Appia del Pratilli p.* 16. *ſeg.* ove dice: *Il P. D. Coſtantino* (Cornelio) *Caruſo Caſſineſe, che per molti anni quivi* (in Gaeta) *dimorò nella Chieſa della Trinità, per acquiſtarſi merito coll' adulazione diè alle ſtampe ſotto il nome ec.* Ma ci fa ſaper di più il P. Ab. Gattola, che il medeſimo P. Ceraſo dopo l' enunciate tre edizioni aveva accreſciuto il ſuo libercolo di varie aggiunte, che poi rimaſero inedite: *Ms. multo actius ejus charactere conſcriptum mihi ejus dono ceſſit*.

Il libro nulladimeno quantunque tre volte ſtampato, pure è di pochiſſimo valore. Non rammenta, che di paſſaggio, e ſenza criterio, l' antiche qualità di Gaeta; non tocca neppur per ombra la di lei Storia ne' tempi mezzani, e ſi diffonde ſolamente nelle Chieſe, miracoli ec. Nomina alcuni uomini illuſtri, che vi nacquero (tra' quali anche Mario Equicola, che era di Alvito) e teſſe il nudo catalogo de' Veſcovi, che ne governarono la Chieſa. Non fuor di ragione il mentovato Geſualdo ebbe a dirne: *In queſt' operetta, o voglia attenderſi la Storia in genere, o in particolare, il P. Ceraſo affaſtella più ſpropoſiti, che parole*.

ROSSO (Gregorio) Napolitano, di cui Cammillo Tutini laſciò nel ſuo ms. intitolato *Della nobiltà del popolo Napolitano* il ſe-

ſeguente elogio, che trovaſi ſtampato alla fronte del libro del medeſimo Roſſo. „ Ne' tempi dell' Imp. Carlo V. fiorì Gregorio Roſſo, uomo veramente della priſca età, e d' approvatiſſima fede, eſſendo ſtimato principe de' Notai del ſuo tempo: nè fia maraviglia, poichè ci nacque nel meſtiere ec. Fu egli a' 14. di Giugno del 1535. aſſunto all' onorevol grado di Eletto della città per la Piazza popolana; e ſuccedè a ſuo tempo la venuta dell' Imperadore in Napoli, e per obbligo di ſua dignità intervenne nelle pubbliche dimoſtrazioni, conſervando in ogni coſa il decoro del perſonaggio che ſoſteneva. Parlò con intrepidezza, ed anteponendo la verità, e 'l ſervigio di Dio al favor umano, trattò il beneficio del popolo, come egli ſteſſo modeſtamente accenna, e Gio. Battiſta Pino, capriccioſo ingegno, nel *Trionfo di Carlo V.* con molta ragione di lui ebbe a dire:

Ed il Roſſo Gregorio, alle cui ſpalle
Il Popol tuo peſo onorato pone.

Meritò anche nel 1541. la ſeconda volta la dignità elettale; e quel che non è picciola lode del noſtro Gregorio, nell'una e nell' altra creazione ſucceſſe a perſone di molto merito; imperocchè la prima volta gli precedè Agazio Bottino, e di poi ſocceſſe al famoſo Gio. Battiſta Manſo, tanto dal Pino ſteſſo a piena bocca celebrati. Morì Gregorio nel ... laſciando di ſua fede, e della ſua bontà degniſſimo nome. La ſua ſepoltura con epitafio vedeſi in una delle principali cappelle della chieſa di S. Pietro ad Aram „. Il quale epitafio nulladimeno non può indicarci l'età, e la morte del Roſſo, imperocchè avealo fatto ſcolpire nel 1531. Ma biſogna aggiugnervi una certa particolarità omeſſa dal Tutini, e della quale ſiamo informati dal medeſimo Roſſo nella ſua *Iſtoria p.* 124. „ Alli 16. di Dicembre (1535.) giovedì l' Imperatore mi fece chiamare, e volſe ſapere da me le condizioni del Popolo di Napoli, e che averia potuto fare per eſſo in ſuo beneficio. Io le diſſi, che era fedeliſſimo, ed amantiſſimo della ſua Corona, e che per mantenerlo ſodisfatto, e contento, non ce biſognava altro, che mantenerlo abbondante ſenza angarie, e che ognuno magni allo piatto ſuo con la debita giuſtizia, e che ſtava per l' ultimo aſſai riſentito, e diſguſtato per le nove gabelle poſte dal Vicerè. Queſto mio parlare libero conforme la coſcienza forſi fu cauſa che alli 17. dello medeſimo fuſſi levato dall' Elettato, ed in loco mio fu fatto Andrea Stinca Razionale della Summaria, in tutto e per tutto dipendente dallo Vicerè „.

Com-

Compose intanto costui l' *Istoria delle cose di Napoli sotto l' imperio di Carlo V. cominciando dall' anno 1526. per insino all' anno 1537. scritta per modo di Giornale*; la quale essendo giaciuta ms. per lo spazio di cento anni, fu da Gio. Battista Grimaldi congiunto dell' autore messa a stampa in Napoli nel 1635. in 4. coll' addizione di un catalogo di varj Giornali, e Storie Napolitane, al cui esempio aveva il nostro Rosso compilata la sua; e ristampata ultimamente da Gio. Gravier nel tomo VIII. della sua Raccolta. L' autore è piuttosto esatto che no, ma bene spesso va saltellando, e con poca roba. La maggior sua precisione è nell' assedio di Napoli del Lautrec, e nella venuta, e dimora fatta in questa medesima città da Carlo V. Promise nella fine della sua opera di volervi attaccar la continuazione giorno per giorno, infino che avesse vita, ad esempio di Giuliano Passero; ma di questi suoi scritti non mi è capitata fin adesso veruna memoria. Nella Biblioteca de' PP. Cappuccini di S. Efrem di Napoli avvi un ms. col titolo di *Aggiunta alli Giornali di Messer Giuliano Passero fatta da Notar Gregorio Rosso*, ma non è che la stessissima Storia, della quale abbiamo fatta menzione. Egli come Eletto del popolo vien nominato dal Summonte nell' *Istor. Nap.* dal Tutini nell' *Orig. de' Seggi*, e da altri; e come Scrittore, dal Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 179. Voglio avvertire qui di passaggio un lieve abbaglio preso dal Muratori in fine della Prefazione al Giornale detto del Duca di Monteleone tra gli *Script. Rer. Ital. t.* 21. ove dice, che il lodato Grimaldi avesse pubblicati con quelli del Rosso anche i Giornali di Giuliano Passero, e di altri.

Tra i mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo dietro a' *Giornali* di Matteo Spinelli *pl.* 2. *d.* 45. avvi la Continuazione de' medesimi sotto il nome di Gregorio Rosso.

S

SABBATINI d' Anfora (Ludovico) nato in Napoli al dì 1. Aprile del 1708. essendo di quattordici anni entrò nella Congregazione de' Pii Operarj, e dopo il consueto corso dell' altre scienze fu messo ad apprendere la scolastica Teologia secondo il metodo, che usavasi allora comunemente ne' Chiostri. Ma non pago il suo spirito di così intralciate, e pressochè inutili questioni, dalle quali o poco, o nulla s' impara, intraprese a studiar da se solo la Dogmatica, la Storia della Chiesa e de' Concilj, e e prima di ogni altra cosa i libri della sacra Scrittura, e de' santi

ti Padri. Fu incaricato di buon'ora della lettura di Teologia tra i ſuoi confratelli, e s'impiegò con frutto nelle ſacre Miſſioni, e nelle Prediche quareſimali tanto in Napoli, ed in altri luoghi del Regno, quanto in Roma. Carteggiava con diverſi uomini letterati, e di riguardo; fu aſcritto all'Arcadia, ed all'Accademia eccleſiaſtica nella Caſa dell'Oratorio di Napoli; ed occupò nella ſua Congregazione le cariche di Prefetto degli ſtudj, di Proccuratore nelle cauſe de' Servi di Dio, e di Segretario, e di Conſultore del Prepoſto Generale. Ma volendo il Re, che i di lui talenti compariſſero con più lume in vantaggio ſpirituale del popolo, lo nominò a' 23. Febbrajo del 1750. al Veſcovado dell'Aquila.

Ei tenne immantinente in quella Chieſa un Sinodo Dioceſano, e la governò per 26. anni con tal carità, attenzione, e diſintereſſe, quali convengonſi ad un uomo veramente Apoſtolico. Era il padre comune de' poverelli, e faceva da Veſcovo, e da Parroco. Non laſciò mai di amminiſtrare i Sagramenti a qualunque ſorta di perſone, e d'infermi; e non ripugnò d'intervenire alle feſte di cerimonie nella caſa di ciaſcheduno, che ve l'aveſſe invitato. Ei diceva di ritrovarſi volentieri in queſte funzioni, perchè la ſua preſenza avrebbe potuto impedir qualche diſordine; e ſe ne ſtava ordinariamente in un angolo colla corona alle mani. Non ſolo i Veſcovi dell'Abruzzo, e di altre provincie chiedevano in qualche delicato punto il ſuo conſiglio, ma era ſolito a ciò fare l'iſteſſo Sommo Pontefice Benedetto XIV. Eſſendo nel 1762. caduto l'ultimo giorno di carnovale nella vigilia di S. Mattia Apoſtolo, egli per ovviare all'intemperanze facili ad avvenire in tal rincontro, ordinò, che in tutta la ſua Dioceſi nel Sabbato proſſimamente innanzi ſi anticipaſſe il digiuno. Ma avendo queſta diſpenſa data qualche ombra a Roma, che conſiderolla come eccedente i limiti della facoltà Veſcovile, il Card. Torrigiani per ordine di Clemente XIII. ne ſe avvertito con un dolce riſentimento Mons. Sabbatini. Coſtui all'incontro con una riſpettoſa Apologia dimoſtrò da dottore, che diſpenſe di ſimil ſorta erano beniſſimo tra i diritti del Veſcovo; e da ubbidiente figlio della Chieſa terminò con indirizzare al Papa le parole, che nella queſtione, ſe i Veſcovi poſſano aſſolvere dall'ereſia, avea ſcritte S. Franceſco di Sales a Clemente VIII. *Se Voſtra Santità non la ſente così, neppur io da oggi in avanti la ſentirò così.*

Morì queſto degniſſimo Veſcovo dell'Aquila a' 6. di Luglio del 1776. in età di 68. anni. Il Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud.*

di

*di Nap. t.2. p.*315. ſcriſſe alcune memorie della vita di lui, che trovaſi anche commendato dal Card. Quirini *in Epiſt.* da Mons. Milante *ad Bibl. Xiſti Sen. t.* 1. *p.* 519. *&* 531. dal Can. Pratilli *in Hiſt. Princ. Lang. Peregr. t.* 3. *p.* 252. da parecchi Giornaliſti ec.

Diede a luce: *Il vetuſto Calendario Napoletano nuovamente ſcoverto, e con varie note illuſtrato*, Tomi XII. in 4. Napoli 1744-1768. Nell' Art. *Mazzocchi n.* 12. ſi è già detto, che nel 1742. furono ritrovate nella Chieſa di S. Gio. Maggiore due lapidi contenenti il Calendario de' Santi, che venerava anticamente nella ſua liturgia la Napolitana Chieſa; e che l' incumbenza d' illuſtrarlo fu data dall' Arciveſcovo Card. Spinelli al Can. Mazzocchi, il quale ne pubblicò i ſoli primi ſei meſi. Matteo Egizio nulladimeno, ed il P. Sabbatini preſero, ciaſcun da ſe, a farvi eſſi pure un comento; ma eſſendo le fatiche del primo quaſi in ſul principio abortite, proſeguì queſto ſecondo la ſua carriera, e ci diede durante il corſo di 15. anni l' intero Calendario comentato, del quale ſiccome ne uſcivano i tomi, così davaſene ragguaglio al pubblico con elogio dell' autore nelle *Novell. lett.* di Firenze, e di Venezia ne' corriſpondenti anni. L'opera in verità è a ſufficienza erudita, ed ha con ſe utiliſſime notizie, carte, e diſſertazioni; alcune delle quali però difendono certi aſſunti, che non ſono del ſapore del preſente ſecolo, ed altre vanno a ferire a dirittura il Can. Mazzocchi: *Benchè io non entri mallevadore* (dice il Lami nelle citate *Novelle Fior.* 1750. *col.* 653.) *di tutte le coſe, che ſi dicono in queſte Diſſertazioni, non ſi può negare però, che il noſtro dotto Autore non moſtri da per tutto molta erudizione, e non riporti varie carte, e ſtrumenti di tanto in tanto in queſt' opera, che poſſono aſſai illuſtrare la Storia Napoletana*. Niccolò Sormani nell' *Orig. Apoſt. della Chieſa Milan.* cenſurò quel che avea ſcritto il Sabbatini intorno a S. Barnaba; ma il Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. t* 9. *p.* 422. *n.* ne pigliò le difeſe.

2. *Vita del P. D. Ludovico Sabbatini* (zio dell' autore) *Prepoſto Generale della Congregazione de' Pii Operarj, e fondatore della medeſima in Roma*. 4. Napoli 1730. Dice il Sig. Origli, che il P. D. Ignazio Kiſilier tradottala in latino ſe ſtamparla in Germania nel 1741.

3. *Vita del P. D. Antonio de Torres Prepoſto Generale de' Pii Operarj*. 4. Napoli 1731.

4. *Vita di S. Mauro Martire, protettore della città di Lavello*. 8. Napoli 1742.

5. *Theſes Theologico-dogmatico-hiſtorico-criticæ de ſacroſancto Incarnationis Myſterio*. 4. Napoli 1742.
6. *Theſes Theologico-dogmatico &c. de ſacroſancto Trinitatis Myſterio*. 4. Ivi 1743.
7. *Ad Emin. Card. Joachimum Beſozzi Epiſtola ſuper inſcriptionem quandam vetuſtam in Cœmeterio Pretextati Via Appia nuper detectam*. 4. Napoli 1745. e di nuovo nell' iſteſſo anno con miglioramenti. Ma poichè in queſta Lettera cenſurava il noſtro autore l'interpretamento dato all' inſcrizione di Ilaro dal Can. Mazzocchi, ſiccome ſi è pur veduto nel di lui Articolo *n.* 13. così l' attual Regio Conſigliere D. Filippo Mazzocchi pubblicò in difeſa del zio nel medeſimo anno altra Lettera, e riſtampò in eſſa queſta del Sabbatini con un mondo di note cenſorie in piè di pagina; le quali nondimanco trattò eſſo Sabbatini di ribattere nella riſtampa della ſua Lettera in Peſaro 1746. in 8. V. *Novell. lett. Ven.* 1747. *p.* 141.
8. *Ad Emin. Card. Joſephum Spinelli Archiep. Neap. Epiſtola, qua vetuſtæ inſcriptionis fragmentum Neapoli nuper detectum illuſtratur*. 4. Roma 1748. Mentre ſi faceva nel 1747. la ricognizione del corpo di S. Aſpreno primo Veſcovo di Napoli in una Cappella del Duomo della medeſima città, fu ritrovato un pezzo d' inſcrizione, ove diceaſi, che *Dñ. Placidius Valentin.*. avea fortificata Napoli di mura e torri; ed avendo il Martorelli, il Pratilli, e Scipione di Criſtoforo tentato di ſupplire, chi in una maniera, chi in un' altra il mutilato fianco ſiniſtro del marmo, il noſtro autore che ritrovavaſi in Roma volle dir anche la ſua, ed in queſta Lettera dimoſtrò, che il nominato Imperadore foſſe Valentiniano III. e ſtabilì l' età della lapida circa la metà del V. ſecolo. V. Pratilli *Lettera intorno ad una moneta del Tiranno Gio. p.* 64. Troyli *Stor. Nap. t.* 4. *par.* 1. *p.* 42. Zaccaria *Stor. lett. t.* 4. *p.* 131. *Novell. lett. Ven.* 1748. *p.* 285.
9. *Vita del P. D. Carlo Antonio d' Orſi de' Pii Operarj*. 4. Napoli 1748.
10. *Orazione in morte del P. D. Paolo Taglialatela de' Pii Operarj*. 4. Napoli 1749.
11. *Rifleſſioni ſulla Divozione regolata del Muratori*. 8. Napoli 1751.
12. *Prima Synodus Diœceſana Aquilæ anno* 1751. *celebrata*. 4. Napoli 1752.
13. *De Actis Divi Nicolai ut ſinceris, ac genuinis ex Vaticano codice exſcriptis, ac nuper vulgatis, Hiſtorica Diſſertatio*. 8. Na-

8. Napoli 1753. ſcritta contra il libro: *Sancti Confeſſ. Pont. & celeberrimi Thaumaturgi Nicolai Acta primigenia nuper detecta &c.* di Mons. Falcone, il quale avea ſoſtenuto, che quanto eraſi ſcritto infino a quel tempo intorno al S. Arcivescovo di Mira, doveaſi intendere di un altro S. Niccolò Veſcovo di Pinara, fiorito due ſecoli dappoi; paradoſſo, che fu anche confutato dal Ch. Niccolò Putignano Canonico di Bari nelle ſue dotte *Vindiciæ Vitæ S. Nicolai Archiep. Myrenſis &c.* Dell' opera del Sabbatini fu dato eſtratto nella *Stor. Lett. d' It. t. XI. p.* 346. Ma veggaſi lo ſteſſo Putignano *l. c. t.* 2. *p.* 64. *n. a.*

14. *Orazione recitata nell' Aquila ne' funerali di Benedetto XIV.* f. Napoli 1758.

Laſciò mss. *Note, e ſupplimenti alla Storia Napolitana del Coſtanzo*, che il Gravier non fu a tempo di ſtampare nella nuova edizione di queſto libro. Le Inſcrizioni, che trovanſi in tutto il Regno. Un trattato de' Cemiterj di Napoli. Una Teologia dogmatica. Prediche; Vite di varj ſoggetti, ed altre materie appartenenti alla Storia Napolitana. Di queſte ſe n' ha notizia parte dal ſuo Calendario, parte altronde; perocchè il di lui fratello non ha mai curato di aprir due bauli di ſcritti, che dopo la morte di Monſignore gli vennero da Aquila.

SACCO (Lucio) della città di Seſſa, nato circa il 1561. ſi rendè molto accreditato non meno coll' inſegnar utilmente le belle lettere nella ſua patria, che co' ſuoi eſemplariſſimi coſtumi, e fu Canonico di quella Cattedrale. Morì dopo il 1646. in età di oltre a 87. anni. Diede a luce un libro intitolato: *L' antichiſſima Seſſa Pometia, diſcorſo iſtorico.* 4. Napoli 1633. e di nuovo 1640. con varie addizioni, e cambiamenti. Ma egli nel titolo medeſimo pigliò un farfallone cotanto groſſo, quanto è lo ſpazio di 45. miglia, che paſſa tra Seſſa Aurunca ſua patria, della quale intendeva di ſcrivere, e Seſſa Pomezia ne' Volſci preſſo le Paludi Pontine. In queſto abbaglio per altro erano incorſi anche lo Scotto nel *Iter Ital. l.* 3. *p.* 588. ed il Capaccio nell' *Hiſt. Neap. l.* 2. *c.* 19. Ma il Sacco n' è ſtato ripreſo così da Mons. Sanfelice *in Not. ad Campan. Sanfelic. ſen. p.* 130. come dal Cav. Rogadeo nel *Dritto pubb. Nap. t.* 1. *p.* 155. i quali due ſcrittori per abbaglio il chiamano *Lucio Savo*. Ed il Drouet ingannato dal titolo del libro nel *Supplem. au Lenglet t. XI. p.* 441. ha regiſtrato il noſtro autore tra gli Storici dello Stato della Chieſa.

In queſta falſità di ſuppoſto adunque ei confonde ſtranamente inſieme le antiche coſe di amendue coteſte città, e ad alcune mo-

nete, ed inſcrizioni della prima attacca l'eſpugnazione fatta della ſeconda da Tarquinio Superbo; procedendo con ugual confuſione fino a che la Seſſa Aurunca fu data ad abitare ad una Romana colonia, e riſorſe dopo ciò in qualità di municipio. Dice indi qualche coſa della di lei ſtoria ne' poſteriori tempi; e ne deſcrive ſucceſſivamente la ſituazione, lo ſtato di allora, le famiglie, ed uomini illuſtri, i Veſcovi, l'ampiezza del ſuo territorio (nel diſtretto del quale ei vuole già ſituate le città di Sinueſſa, Freteale, Veſtina, ed Aurunca) la fertilità, e i prodotti del medeſimo, il fiume Liri, i monti Maſſico, Gauro ec. ed alcuni bagni minerali, che ſono veramente nel diſtretto di Sinueſſa, che ſi ſtima eſſere l'odierno Mondragone. Il Can. Perrotta nella *Stor. di Rocca Monfina*, il Can. Pratilli nella *Via Appia*, il Geſualdo nelle *Oſſerv. ſopra la Via Appia*, il P. Remondini nella *Stor. eccleſ. Nolana*, ed altri l'hanno aſpramente cenſuraro, e deriſo. Il Lettieri nella *Stor. di Sueſſola p.* 5. lo nota di aver meſſo alla teſta de' Veſcovi Seſſani S. Simizio diſcepolo di S. Pietro, quando coſtui fu Veſcovo di Soiſſons in Francia, detta in latino *Auguſta Sueſſonum*; ciò che era ſtato oſſervato primieramente dall' Ughelli *in Ital. ſac. t.6. col.* 533. il quale biaſima ancora il Sacco di aver regiſtrato tra' ſuoi Veſcovi un tal S. Caſtrenſe, che avea goduta queſta dignità nell' Africa. Il Maſi però nella Prefazione alle ſue *Memor. degli Aurunci*, dice che il noſtro autore merita piuttoſto di eſſere compatito, che biaſimato, ſulla ragione, che a' ſuoi giorni non eraſi ancora poſta mano alle ſcoverte, e s' ignorava preſſochè generalmente la critica.

Fa di lui memoria il Toppi nella *Bibl. p.*195. e da Pietrangiolo Spera *in Nobil. profeſſ. Gramm. &c. p.* 505. vien onorato col ſeguente elogio: *Ad hunc uſque diem* (1641.) *octogenariam, & laudatiſſime actam ætatem ducit Canonicus Lucius Saccus, cujus eruditionis argumentum, ſimulque compendium ſint tot celebres Juriſconſulti, quondam ejus diſcipuli . . . præter id, quod etruſce poetatus, opera pleraque Epica, Tragica, Comica, & alia Dramatica produxit.* I quali componimenti ſaranno forſe i medeſimi, che il cultiſſimo Sig. Can. Niccolò Cecere mi ha ragguagliato conſervarſi dalle Monache Benedettine di Seſſa, delle quali il Sacco medeſimo ſcrive di eſſere ſtato ſpiritual direttore.

SANDEO (Felino Maria) di una nobile famiglia Ferrareſe congiunta a quella degli Arioſti, nacque in Felina, luogo della Dioceſi di Reggio, l'anno 1444. Si applicò con tal riuſcita alla

la Giuriſprudenza, ſopra tutto eccleſiaſtica, che in età di ventun anno ebbe la cattedra del Decreto nell' Univerſità di Ferrara, e conſeguì anche un Canonicato in quella Chieſa. Nel 1474. fu da Lorenzo de Medici invitato a Piſa, dove leſſe tre anni Dritto Canonico collo ſtipendio di 500. fiorini; ed eſſendovi ritornato col medeſimo impiego, e coll' aumento del ſoldo, diceſi, che aveſſe anche ſervito quell'Arciveſcovo in qualità di Vicario Generale. Ma ſia che ſi voleſſe ſottrarre ad una pubblica diſputa, a cui avealo sfidato il famoſo Filippo Decio, ſia per altra cagione, che non ſappiamo, dimiſe nel 1486. volontariamente l'impiego, e portoſſi a tentar la ſua fortuna nella Corte di Roma. Innocenzo VIII. il quale avea dimoſtrata gran premura di averlo preſſo di ſe, l'accolſe colle braccia aperte, e dopo averlo creato Auditor di Rota, e Referendario di amendue le Segnature, gli commiſe i più conſiderabili affari, che agitavano in quei tempi di turbolenze e di guerre la criſtiana repubblica. Trall' altre cure, che gli furono dal Papa addoſſate, ſi fu quella di formare una ſoddisfacente Riſpoſta al noſtro Re Ferdinando I. il quale pe' ſuoi diſguſti con eſſo Pontefice, che paſſava per fautore de' Baroni ribelli, chieſto avea con grande inſtanza la convocazione di un general Concilio. Anche Aleſſandro VI. ordinogli una Conſulta intorno a' diritti, che vantavano i Franceſi ſopra il Regno di Napoli, non men che una Storia delle famiglie, che n' erano ſtate infino allora le poſſeditrici; e dopo averlo creato Vice-Auditore della Camera Apoſtolica, lo dichiarò a' 4. Maggio del 1495. Veſcovo di Atri e Penna, ed a' 25. di Settembre dello ſteſſo anno Coadjutore della Chieſa di Lucca colla futura ſucceſſione a Niccolò de' Conti Sandonnino, che erane attualmente il Prelato.

Monſ. Sandeo non fu troppo felice nel governo di queſti due Veſcovadi. Un tal Sigiſmondo Nardi appoggiato alla protezione del Duca di Mompenſier Capitan Generale, e Vicerè di Napoli per Carlo VIII. s' intruſe per qualche tempo nelle Chieſe di Atri e Penna; ed avendo eſſo nel 1499. per la morte del Sandonnino, ed in vigor della ſua futura, occupata la Sede di Lucca, ne fu a capo di cinque meſi sbalzato dal Card. Giuliano della Rovere (di poi Giulio II.) il quale preteſe imperioſamente per ſe il governo di quella Chieſa. Non vi fu nè ragione, nè forza per mettere quel bellicoſo, e prepotente competitore a partito; e Sandeo dovette paſſarla litigando inutilmente in Roma fino al 1501. quando il Cardinale fatta la ſua pace col Papa, e ritiratoſi a Roma colle mire più in alto,

cedè

cedè ſpontaneamente il Veſcovado di Lucca. Sandeo vi ceſsò di vivere due anni dappoi, cioè nel 1503. in età di 69. anni, e laſciò a quel Capitolo l'intera ſua biblioteca, e i manoſcritti. I ſeguenti ſcrittori fanno di lui ricordo, Leandro Alberti *Deſcr. d' Ital. p.* 350. *a t.* Gioſia Simler *Bibl. p.* 145. Poſſevino *Appar. ſac. t.* 1. *p.* 482. Pancirolo *De clar. leg. interp. l.* 3. *c.* 42. *&c.* Ughelli *It. ſac. t.* 1. *col.* 827. e 1150. Voſſio *Hiſt. lat. p.* 661. ma con abbaglio il chiama *Sanderus*, Antonio Libanori *Ferrara d'oro par.* 1. *p.* 69. e 3. *p.* 81. Agoſtino Superbo *Uom. ill. di Ferr. par.* 1. *p.* 6. e 2. *p.* 55. Valentino Forſtero *Hiſt. jur. Rom. l.* 3. *c.* 38. Gio. Ficardi *Vit. JCrum recent. p.* 426. Catelliano Cotta *Recenſ. jur. interp. p.* 350. Fabricio *Bibl. med. & inf. lat. l.* 6. Niceron *Memoir. t.* 41. Manſi *ad Bibl. Fabric. t.* 2. *p.* 150. Manni *Oſſer. ſopra i ſigilli t.* 9. *p.* 69. Rogadeo *Saggio del dritto Nap. p.* 39. Tiraboſchi *Stor. della lett. Ital. t.* 6. *par.* 1. *p* 462. *ed. Nap.* So che un' accuratiſſima vita ne compilò il Dott. Stefano Maria Fabbrucci ne' ſuoi *Elog. Cll. Viror. Acad. Piſanæ Profeſſ.* ma queſto libro non ho avuta la ſorte di vederlo.

Scriſſe dunque il Sandeo per ordine di Aleſſandro VI. e dedicò al medeſimo Papa la Storia de' Re delle due Sicilie ſotto il titolo: *De Regibus Siciliæ & Apuliæ, in queis & nominatim de Alfonſo Rege Arragonum, Epitome.* La quale Storia non *ſæculum, & amplius latuit*, ſiccome ingannato da Marquardo Frehero, ſcriſſe il Voſſio; ma fu pubblicata vivente, e forſe contraddicente l'autore, da Michele Ferno in Roma nel 1495. in 4. Comincia dall' anno 537. tempo in cui fu ſpedito Belliſario dall' Imp. Giuſtiniano all' occupazione della Sicilia; e termina nel 1494. a' rumori, e preparativi della venuta di Carlo VIII. alla conquiſta del Regno. Vi ſi ritrovano inſeriti verſo l'ultimo queſti trattatini: *Aliquid de genealogia Alfonſi I. & cenſu. Genealogia Caroli I. deſcenſiva. Exitus Pontificum, qui cum armis contra dominatores Apuliæ iverunt.* Ma queſt' opera, ſecondo il Voſſio, *eſt nihil aliud, quam centones ex Pandulpho Oſtiario, Ottone Friſigenſi, Antonino, Pio II. Blondo, Pogio, Platina, Matthæo Palmerio, Bernardo Juſtiniano, Philippo Bergomate, quorum & nomina excerptis ſingulis auctor ſubjungit.* Al qual giudizio ſoggiungo quello del Cav. Rogadeo: *L' unico pregio dell' opera (di Felino) è riposto nell' antichità dell' Autore, che in alcune coſe avvenute a' ſuoi tempi può addurſi come teſtimone, così come ſi adducono i Croniſti dell' età barbariche. Fuori poi di queſto pre-*

gio,

gio, non può certo considerarsene altro in uno Scrittore, che appena in poche parole accenna gli avvenimenti più celebri; ed in fatto l' è così. La seconda edizione la fece il Frehero in Hannover nel 1611. in 4. unitamente a' *Parallela Alfonsina* di Pio II. ec., e disse che era la prima. La terza fu nel *Thes. Antiq. & Hist. Ital. t.* 10. *par.* 5. La quarta è di Napoli nella *Raccolta di Cron. Napol. t.* 3. *p.*129. con questo titolo, che annunzia due grossissimi abbagli: *Michaelis Ferni Historia compendiaria Regni Neapolitani, nunc primum ex ms. eruta.*

L'altre opere del medesimo Autore messe alle stampe sono. *In V. Libros Decretalium*, Tomi III. in f. Venezia 1497. 98. 99. Questa edizione è stata seguita da infinite altre, e con addizioni di molti, V. Mansi *l. c.* Lipenio *Bibl. Jurisp. t.* 1. Freytag *Analect. litter. p.* 804. Così ancora deve dirsi de' *Consilia*, e de' trattati *De Indulgentia plenaria*, e *De Litteris Apostolicis quando noceant patronis Ecclesiarum*, che si trovano e stampati a parte, ed inseriti in diverse Collezioni. De' suoi Mss. veggasi Mons. Mansi *Supplem. ad t.* 4. *Concil. Labbæi*, e *ad Bibl. Fabric. edit. Patav.* come altresì il Zaccaria nell' *Iter litter. per Ital. par.*1. *c.* 1. Io rammenterò solo quelle, che ho detto appartenersi a noi, e che vengono riferite anche dall'Ughelli. 1. *Epistola Pastoralis nomine Innocentii VIII. ad postulata Ferdinandi Regis de cogendo Concilio*. 2. *Conclusiones contra falsas doctrinas Ministrorum ejusdem Regis* 3. *Relatio ad Alexandrum VI. de juribus Gallorum super Neapolitanum Regnum*.

SANFELICE (Antonio) Napolitano d' una famiglia Patrizia professò la regola degli Osservanti di S.Francesco, e fe compagna della sua pietà, e religiosa modestia la compiuta intelligenza della lingua e Poesia latina, e dell' antica Geografia, ed Istoria. L' anno della sua morte si fissa concordemente al 1570., ma non è così circa quello della sua nascita. Il Gesuita Gio. Battista Orsi, che ne compose in latino la Vita, o piuttosto soffogò le poche scritte memorie in un mare di ciarle, il vuol nato nel 1485., e morto di 85. anni di età; ma Ferdinando Sanfelice nelle *Animadversiones* a detta Vita dimostra, che il suo prozio fosse nato non prima del 1515. e morto in conseguenza di circa 55. anni. Il Capaccio *in Elog. p.* 366. nella Poesia la paragona a Catullo; e circa la Storia dice il Chioccarelli *in De Script. Neap. t.*1. *p.* 68. che era appellato comunemente *F. Plinio*. Ne fa in oltre onorata menzione l'istesso Capaccio nel *Forestiere p.*707. Waddingo *De Script. Min. p.* 37. Zazzera *Nobil.*

bil. d' Ital. t. 1. *p.* 200. Lellis *Famigl. nob. p.* 325. Filiberto Campanile *Arm. ed insegn. de' nob. p.* 700. Giuseppe de Magistris *Addit. ad Stat. Eccl. Neap. p.* 436. Toppi *Bibl. Nap. p.* 31. Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 23. Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 355. ove sono citati moltissimi altri.

Il genio, che avea il P. Sanfelice per l'antica Storia, e Geografia, gli fe nascer voglia di una descrizione di tutte le Italiane città; ma considerando poi qual sorta di carico bisognava, che si togliesse sulle spalle, e dubitando di potervi riuscire a dovere, pensò di ristringersi alle antiche, e moderne città, ed agli altri luoghi della sola Campania. Il libro, ch'ei ne compose, è breve in vero, ma così pulitamente scritto, che Plinio stesso non isdegnerebbe di confessarlo per suo; ed il maggior pregio del medesimo si è, che l'avvedutissimo autore discostatosi dall' ignobil turba degli altri, non ha degnati neppur d'un passeggiero sguardo i figliuoli di Cettim, gli Opici od Osci, i Cimerj abitatori delle tenebre, i Lestrigoni mangiatori d' uomini, ed altre sì fatte cosacce, delle quali *postquam multa dixeris, hæc cogaris fateri incerta*, siccome per altro motivo scrisse il P. Lamy. Ottimamente il Capaccio: *Sanfelicium .. nec videas*

„ *Fingentem immanes Lestrygonas, atque Cyclopas* „
sed amœna litorum, sinuumque placidos recessus, salubres aquas, vitium arborumque luxuriem, camporum felicitatem, oppidorum numerum nobilitatemque describentem &c.

Or questa bell' opera comparve alla luce col semplice titolo di *Campania*. 4. Napoli 1562. e di nuovo 1566. Il Waddingo parla di un' altra antica edizione Napolitana in 12. Fu ristampata pure in Napoli nel 1636. in 4. con alla testa la Vita dell' autore scritta dal P. Orsi. La quinta edizione si fece in Amsterdam nel 1656. in 12. e la sesta in Napoli nel 1726. in 4. per opera di Ferdinando Sanfelice, il quale oltre alle nominate *Animadversiones*, vi aggiunse gli elogj, che ha l' autore in ogni tempo raccolti; le copiose ed eruditissime *Adnotationes* fatte alla medesima opera dall' altro Antonio Sanfelice suo fratello, che fu poi Vescovo di Nardò; un Lessico topografico de' luoghi mentovati nel testo e nelle note; e finalmente una ben intesa Carta corografica dell' antica regione Campana. Se n' hanno oltracciò due altre edizioni, cioè quella di Francfort nel 1600. tra gli *Auctores Italiæ illustr. p.* 745. e quella di Leiden 1723. nel *Thesaurus Antiq. & Hist. Ital. t.* 9. *par.* 1. ove il Burman nella Prefazione generale nota due piccoli abbagli del P. Sanfelice.

Pa-

Parecchi ſcrittori l' hanno particolarmente lodata, come il P. Ruggiero nell' Orazione *Neapol. litter. theat. p.16.* il Sorgente *Neap. illuſt. p.* 233. il Waddingo *Not. ad lib. 5. Vitæ B. Jacobi Piceni*, il Merula *Coſmogr. univ. p.* 895. l' Ortelio *Theat. orb. terr. p.96.* l' Ughelli, il Pellegrino, il Pacicchelli, ed altri, che veder ſi poſſono alla fronte della medeſima opera nell' edizione del 1726. Ma piacemi regiſtrare in iſpezialità la teſtimonianza del P. Montfaucon *Diar. Ital. p.* 302. *In Campaniam Felicem venimus, cujus perelegantem duobus hinc ſæculis deſcriptionem edidit Antonius Sanfelicius latine ita belle ſcriptam, ut vix ſimile quidpiam illo ævo emiſſum ſit*; un'altra del Mazzocchi, il quale *Prolegom. ad Amphitheat. Campan.* chiama queſto libro *aureum opuſculum*; e quella finalmente del Rogadeo, che favellando nel *Dritto pubb. Nap. p.* 90. di quegli ſcrittori, che eranſi applicati a confrontar la preſente Geografia coll' antica, diſſe: *Fu eſatto, e riuſcì nel ſuo diſegno il P. Antonio Sanfelice. Se la ſua idea diſteſa ſi foſſe per tutto il Regno, vi ſarebbe un' opera ſu queſto genere perfetta. Ottime ſono, e piene di erudizione le annotazioni, che l' altro Antonio Sanfelice vi fece*; le quali annotazioni vengono grandemente commendate anche dal Muratori *Præf. ad Chron. Neritin. in Rer. Ital. Scrip. t.* 24.

Abbiamo del medeſimo autore: *Carminum juvenilium lib. III.* che egli nella prima edizione fattane in Napoli nel 1541. (Chioccarelli dice 1531.) in 4. intitolò *Clio divina*, imperocchè i verſi nella maſſima parte intorno a ſagri argomenti ſi raggirano. Furono riſtampati unitamente alla *Campania* nel 1562. 1566. (Chioccarelli ſcrive 1567.) e 1726. Gl' Inni in onor di S. Potito Martire vennero inſeriti, ma con qualche fallo, dal P. Bollando nell' *Acta Sanct. t. 1. p.* 764. Il Carme *De Campano Amphitheatro* fu impreſſo dietro alla *Campania* nelle edizioni di Francfort, ed Amſterdam. Quello *De Rhinocerote* trovaſi anche preſſo il Giovio, amiciſſimo dell' autore, nell' *Elogia viror. milit. illuſt. p.* 208. e la ſua traduzione ſi ha nel medeſimo libro volgarizzato *p.* 348. L' *Epitaphium Andreæ Alexii*, che è nella Chieſa di S. Agnello, fu come coſa di eccellente guſto riſtampato dal Capaccio *l. c.* e da altri raccoglitori delle inſcrizioni Napolitane.

Avèva ancora compoſto *Notas & Additiones ad Theſaurum linguæ latinæ Marii Nizolii*, le quali Ferdinando Sanfelice aſſicurò, che ſi conſervavano mss. nella biblioteca di ſua caſa.

SANTIS (Franceſco de) Sacerdote ſecolare della terra di Fer-

razzano nella Provincia di Capitanata, nacque a' 26. di Febbrajo del 1666. e venuto a Napoli per avanzarsi negli studj, vi si trattenne fino agli estremi della sua vecchiezza. Diede a luce: *Notizie istoriche della terra di Ferrazzano, detto anticamente Ferentino nel Sannio*. 8. Napoli 1699. Vi ha messe innanzi alcune memorie della sua patria, tratte da' pubblici archivj di Napoli, e dopo un piano del moderno stato, e qualità di essa, s' impegna a dimostrare, che anticamente fosse detta Ferentino, e poi Ferrazzano, ed anche Firenzuola, ma diversa da quella, dove morì l' Imp. Federico II. io però non mi trovo in voglia di porre ad esame quanto fu di ciò egli avanza. Avea fatto comparir prima del 1699. ma molto più in accorcio la presente opera; indi nel 1741. la mise nuovamente alla luce accresciuta più di due terzi: ma in ogni maniera ella non è, che un libro di memoria de' cittadini di Ferrazzano.

SANTIS (Tommaso de) Napolitano scrisse: *Istoria del tumulto di Napoli, Parte I. nella quale si contengono tutte le cose occorse nella città e Regno di Napoli dal principio del governo del Duca d'Arcos fino al dì 6. Aprile 1648.* Leiden 1652. in 4. Ella è divisa in IX. libri, e vi si raccontano per via di giornale con tal copia, e distinzione quegli avvenimenti, che nella *Bibl. Ital. p.* 88. si ha come una delle migliori Storie del tumulto di Masaniello; e coloro, i quali accudirono a raccogliere gli Storici Napolitani pubblicati dal Gravier, la stimarono degna di essere inserita nel VII. tomo di questa Collezione. Fa di lui menzione il Toppi nella *Bibl. Nap. p.* 295. Si ha del medesimo

2. *Il Principe angustiato*. 8. Venezia 1645.
3. *Il paragone de' pensieri*. 12. Lione 1646.

SANTORO, o Santorio (Paolo Emilio) nacque nella città di Caserta, e propriamente nella Villa di Ercole l'anno 1560. Dopo aver fatti gli studj della fanciullezza nella sua patria fu chiamato in Roma da Giulio Antonio suo zio paterno, Arcivescovo di S. Severina, il quale occupava colà con molto splendore le prime cariche della Prelatura, e meritò poi da Pio V. di essere innalzato alla Porpora. Il pronto, e perspicace ingegno di lui, e i solleciti passi, che dava nelle latine lettere, promettevano non ambiguamente una felice riuscita; quindi è che il zio per dargli maggior campo di profittar nelle scienze, mandollo a terminare gli studj maggiori nella fioritissima Università di Pisa. Quivi egli se tali avanzamenti nel Diritto, Filosofia, Storia ecclesiastica, e Teologia, che era ammirato, e

tenu-

tenuto in pregio da tutti i Letterati di quella città, e d'altri luoghi, e ſtimato ſingolarmente da Aldo Manuzio il giovane, il quale non laſciò di fargli più di una volta de' glorioſi atteſtati. Rivenuto in Roma, non iſmentì punto colle ſue dotte produzioni la fama, che de' ſuoi talenti eraſi in giro diffuſa; e fu fatto di mano in mano Referendario di entrambe le Segnature, Datario della ſacra Penitenzieria, Conſultore del ſanto Ufizio, e per riſegna del zio, Commendatario della riguardevole Abbadia di Carbone nella Baſilicata. Ma volendo Paolo V. coronare più viſibilmente i ſuoi meriti, lo promoſſe a' 7. di Luglio del 1617. alla Metropolitana di Coſenza, onde dopo un ſavio governo di ſei anni, nell' ultimo de' quali vi celebrò un Sinodo Diocefano, fu trasferito da Urbano VIII. a' 20. Novembre del 1623. all'Arciveſcovado di Urbino. Quivi medeſimamente ſegnalò per lo ſpazio di dodici anni il ſuo nome coll' intero adempimento di tutti quegli uffizj, che in virtù dell' Apoſtolica ſua unzione gli appartenevano, e vi morì a' 4. di Agoſto del 1635. in età di 75. anni, onorato di decoroſiſſima inſcrizione ſopra il ſuo tumulo. I ſuoi ſcelti libri, e i codici reſtarono parte in Roma, dove il P. Caracciolo *in Hiſt. demonſt. de S. Januar. p. 64.* e *in Monum. Eccl. Neap. p. 59.* diſſe, che aveagli oſſervati; e parte in Urbino, donde ne vennero alcuni ad eſſer venduti in Roma in tempo di Mons. Fontanini, V. *Eloq. Ital. p. 351.*

Memorie di ſua vita leggonſi appreſſo l' Ughelli *in Ital. ſac. t. 2. col. 804. & t. 9. col. 265.* e nell' *Acta SS. Bolland. Junii t. 7. p. 1.* regiſtrate dal P. Sollier. Molti poi ſon quelli, da cui gli ſi è fatta ampiſſima teſtimonianza di lode. Giorgio Gualtieri letterato di Auguſta, che girava per l' Italia in traccia di erudite antichità, avendone ricevuti alcuni biſognevoli lumi, ſcriſſe così nelle *Antiq. tabul. Sicil. & Brut. p. 145. Sic accepi Romæ a viro ſummo Paulo Æmilio Sanctorio Urbinatium Archiepiſcopo, hiſtorico eloquentia & fide graviſſimo.* Trajano Boccalini *Ragg. di Parnaſo cent. 2. ragg. 14.* mette in bocca a Cornelio Tacito le ſeguenti parole: *Pur alla fine vive un fioritiſſimo Iſtorico politico, un ſaporitiſſimo Scrittore latino degli Annali de' ſuoi tempi, uno che nella brevità del dire, nella frequenza delle ſentenze, ne' ſali politici, nel modo belliſſimo di narrare e inſegnare, e nella ſteſſa narrazione delle coſe con la chiara brevità di due ſemplici parole ſaper moſtrare la vera cagione di eſſe, talmente ha ſaputo imitarmi; che così mirabil' ingegno, così pregiato ſoggetto, non*

col ſuo proprio nome di Paolo Emilio Santorio, illuſtriſſimo Prelato della Corte Romana; ma (e da queſte mie parole lontana ſtia ogni ſorte di jattanza) per decoro di queſto virtuoſiſſimo Senato, e per gloria delle arti liberali avdiſco chiamare un altro meſteſſo, un Tacito novello ec. Dall' Ughelli nel ſecondo de' citati luoghi vien egli detto *omnium ſcientiarum eruditione, & linguarum peritia vir longe clariſſimus.* Michele Monaco nel *Sanctuar. Capuan. p.* 207. gli fa queſt'altro luminoſiſſimo elogio: *Paulus Æmilius Sanctorius Domini Cardinalis ex fratre nepos inter Romanæ Curiæ Prælatos patrui ſplendore clarus, nomine ſuo præclarior, apud Litteratos, apud ſummos etiam Principes magni nominis vir, præter exactam Juriſprudentiæ cognitionem, quæ pridem ipſum ſacræ Pœnitentiariæ, ſanctique Officii ſubſelliis honoravit, in omni hiſtoria docte verſatus, Annalium ſcriptor ſincera fide, brevi ſtylo, verborum delectu, ſententiarumque pondere Taciti æmulator, a doctis abſque invidia Tacitus appellatur; a Pontificibus maximis Archiepiſcopatus . . non petitos, ſponte oblatos, obediens, non ambitioſus accepit: accepturum majora credit orbis.*

Nè il mondo in realtà ſi ſarebbe ingannato, ſe egli medeſimo, purchè ſia vero quel che ne ſcrive il Toppi nella *Bibl. p.* 241. non aveſſe poſto oſtacolo al ſuo ulteriore avanzamento: *Io ſoggiungo*, dice coſtui, *che per eſſere ſtato queſto gran Prelato altrettanto dotto, quanto poco circonſpetto con Papa Urbano VIII. che deſiderava farlo Cardinale, chiamatolo a ſe un giorno, dicendogli*: Monſignore, che direte di noi nella voſtra Iſtoria? *lui riſpoſe*: La verità Beatiſſimo Padre, *che il modo con cui la proferì non diede all' umore del Sommo Pontefice, e fu cagione di fargli perdere il Cappello Cardinalizio.* Ed è molto veriſimile, che la coſa paſſaſſe in tal guiſa, imperciocchè Monſignore anche nello ſcrivere moſtra non equivocamente una tempera alquanto infleſſibile, ed un umore piccante.

Sia però come ſi voglia, il medeſimo Pontefice Urbano VIII. allora che ſe paſſarlo alla Sede di Urbino, l' accompagnò con Lettera indirizzata in forma di Breve a quel Duca Franceſco Maria Feltrio (riferita dall' Ughelli, e dal Sollier) nella quale con ſomma degnazione diſſe di lui: *Ineſt in eo animus ejus gloriæ appetens, quæ divini cultus incremento, & crediti gregis felicitati comparatur. Ingenium maximis negotiis par, quod in hac orbis luce nationum univerſarum oculos in ſe convertit litterarum fama, qua univerſam pene Europam peragra-*

agravit, & de posteritate meruisse existimatur. Nell' aggiunta, che se Gio. Pietro Rossi alla *Descriz. del Regno di Nap.* di Arrigo Bacco *ed.* 1629. *p.* 11. favellandosi di Caserta, si leggono tali parole: *Vive oggi di questa famiglia* (*Santoro*) *Paolo Emilio... Prelato di molta virtù, e religione.. del cui singolare ingegno si veggono molti segnalati parti, cioè le Vite ec. e la Storia de' nostri tempi, la quale non ancora è data a stampa, con elegantissimo stile; per il che meritamente si deve annoverare fra i più segnalati, ed illustri autori del nostro secolo*. E con uguale encomio ne favellano Giano Nicio Eritreo, o sia Gio. Vittorio Rossi *in Pinacoth. par.* 3. *p.* 81. il P. Henschenio *in Comment. de Apostolis n.* 8. (sebbene falla nel chiamarlo cugino del Card. Santoro) ed altri. Diede a luce:

1. *Historia Monasterii Carbonensis Ordinis S. Basilii*. 8. Roma 1601. Il Supplitore Italiano del Lenglet ediz. Ven. 1716. *p.* 42. riferisce altra edizione di Colonia nel medesimo anno. Il Monastero sotto il titolo di S. Elia, fondato da più di diece secoli nel luogo, ove poi surse la terra di Carbone nella parte della Lucania, che risguarda il golfo di Taranto, è stato uno de' più famosi Cenobj, che abbiano avuto i Monaci Basiliani in occidente. Si è renduto molto celebre così per gli soggetti d' insigne pietà, che negli antichi tempi produsse, come per la religione de' nostri Principi, e de' Sommi Pontefici; che di feudi e di prerogative l' arricchirono; ed è stato moltissimo tempo in azione per le contese co' vicini Baroni, e co' Vescovi di Anglona, i quali trattavano de' suoi beni e dritti spogliarlo, fino a che nel 1477. fu ridotto finalmente in Commenda. Il nostro autore dunque, mentre erane Commendatario, pensò essere di sua parte darne fuori la Storia, in cui dopo l' elenco degli Archimandriti, e degli Abati secolari, e de' Principi, e Signori, che ne furono benemeriti, narra le vicendevolezze di quello dalla sua fondazione infino al terminar del XVI. secolo; e presa occasione dagli affari, che ebbero gli Archimandriti co' nostri Principi, vi frammischia ordinariamente la Storia generale del Regno, e massime quella parte, che appellasi de' mezzani tempi. L'opera è di singolarissimo merito, ed egregiamente scritta, e da moltissimi commendata. L' autore colla sua vivacità, ed energia vola con veemenza, e senza veruno intoppo, e scorre come un incendio, e come un impetuoso torrente. Sia che formi i ritratti de' nostri Re, e di altri soggetti, sia che dipinga gl' insoffribili andamenti de' Baroni di allora; i suoi di-

se-

segni sono sempre ammirabili, e i suoi coloriti riescono sempre forti alla maniera di Tacito.

2. *Vitæ BB. Apostolorum Petri & Pauli*. Roma 1597. in 4. gr. La dedica, che ne fe Aldo Manuzio al Card. Valerio, racchiude non piccola lode del nostro autore. L'opera fu ristampata da' Bollandisti *l. c.* ove il P. Sollier dice, che in essa qualche cosa si ritrovi, intorno alla quale *eruditi aliter sentiunt*.
3. *Duodecim Virgines & Martyres*. 4. Roma 1597.
4. *Synodus Diœcesana Consentina*. 4. Cosenza 1622.

Oltre alle testimonianze del Boccalini, e del Monaco, l'istesso nostro autore ci rende avvisati nell' *Hist. Carbon. Monast. p.*201. *seq.* di aver composto *Annales a principatu D. Gregorii XIII. usque ad Clementem VIII.* e l' Ughelli *t. 6. ad Episc. Caiert.* c' informa due volte, anzi riferisce un brano di un' altra opera del medesimo, intitolata *De Comitibus Casertanis*. Ma siccome di quest' ultima non ci rimane, che la sola memoria, così della prima mi assicura il Sig. D. Francesco Daniele Storiografo del Regno, cui debbo molte notizie concernenti al Santoro, di conservar nella sua libreria un volumetto di 24. pag. in f. col titolo: *Pauli Æmilii Sanctorii Annalium fragmenta*, scritti con somma eleganza, e con quella vivezza, che è propria di questo Storico. Nè in fatto altramente può essere, imperciocchè il Boccalini prosiegue a dire, che essendosi letti in Parnaso gli Annali del nostro Santorio, fu il suo nome di quei favorevolissimi suffragi, e gloria stimato degno; *co' quali la stessa persona del massimo Cornelio Tacito fu onorata ne' tempi passati*.

La Storia de' suoi tempi, che poco innanzi diceva Gio. Pietro Rossi essere stata compilata dal nostro autore, non dubito, che non sia la Storia del Regno di Napoli in latino, divisa in più libri, dal terzo de' quali trasse uno squarcio di sei pagine il nominato Manuzio, e l' inserì tra le sue rarissime *Lettere volgari p. 86. seg.* ed. Rom. 1592.

Il P. Casimiro Tempesti ne' documenti, che fa precedere alla sua *Vita di Sisto V. p.* 23. dice, che il nostro Prelato avesse ridotto in compendio latino la Vita che avea scritta di se stesso il Card. Santoro di lui zio. O fosse quella per ventura, che dicesi essere stata composta da Cammillo Pellegrino?

Fu Mons. Santoro amico di Scipione Ammirato, da cui mandati gli furono molti Alberi di famiglie di Principi Italiani ec. siccome attesta Mons. Fontanini, il quale ha lasciato anche scritto esservi un esemplare delle *Famiglie nobili Napol.* dell' Ammi-

mirato con note a penna del noſtro autore, V. *Eloq. ital. p.* 191. *ſeg.*

SARNELLI (Pompeo) nato nella città di Polignano a' 16. di Gennaro del 1649. s' indirizzò da fanciullo per l' Ordine eccleſiaſtico, e dopo i primi ammaeſtramenti ricevuti nella ſua patria, ſi trasferì, eſſendo di quattordici anni, in Napoli, dove profittò aſſaiſſimo nella ſcienza del Diritto ſotto Franceſco Verde, di poi Veſcovo di Vico Equenſe, e nella Teologia preſſo il P. Tommaſo Maria Ferrari, che fu poi Cardinale di S. Chieſa. Aſceſo al Sacerdozio, e decorato del titolo di Protonotario Apoſtolico, proſeguì a dar fuori delle dotte operine, ſiccome avea fatto per l' innanzi; ed a contemplazione delle medeſime fu dal Clero Napolitano aggregato al ſuo corpo, e dagli *Spenſierati* di Roſſano aſcritto alla di loro Accademia. Nel 1679. il Card. Orſini (poſcia Benedetto XIII.) Arciveſcovo allora di Manfredonia, chiamollo a ſe in qualità di ajutante di ſtudio; ed eſſendo il medeſimo paſſato l' anno appreſſo al Veſcovado di Ceſena, Sarnelli non laſcioſſi cader di mano l' opportunità di ſeguirlo, e feceſi addottorar in Teologia nella Sapienza di Roma, ed in Giuriſprudenza nell' Univerſità di Ceſena. Fu quivi provveduto della Badia di S. Omobuono, e colla carica di Vicario Generale, che eſercitò in quella Dioceſi, impiegoſſi anche nel miniſtero della ſacra predicazione.

Eſſendo ſtato nel 1685. trasferito il ſuo Cardinale all' Arciveſcovado di Benevento, ed egli deputato a prenderne il poſſeſſo; eletto venne poco indi da quello a ſuo Auditor Generale, ed Abate infulato del Collegio di S. Spirito, ed aſcritto da' Governatori municipali di Benevento alla di loro cittadinanza. Nel 1686. aſſiſtè all' Orſini nel Conclave di Aleſſandro VIII. da cui ebbe l' onore di eſſer creato *Aulæ Lateranenſis, & ſacri palatii Apoſtolici Miles & Comes*. Gli venne nel tempo ſteſſo eſibito il Veſcovado di Termoli, che egli ricusò, perchè avea la mira a quello di Caſerta; ma Innocenzo XII. gli conferì nel 1691. il Veſcovado di Biſceglia, nel quale ei portoſſi ſempre con molta lode, e ſecondo l'Apoſtolica norma, che avea e da' libri, e dal ſuo protettore e maeſtro per dodici anni imparata. Vi fe moltiſſime utili coſtituzioni per mezzo di varj Sinodi; fu onorevolmente invitato a due Concilj Provinciali di Benevento, ancorchè foſſe fuor di provincia; e viſitò per delegazione di Mons. de Bellis, Vicegerente in Roma, la di coſtui Dioceſi di Molfetta. Morì veriſimilmente di 75. anni nel 1724. perchè nel Settembre di queſto medeſimo anno veggo eſſergli dato il ſucceſſore.

Gia-

Giacinto Gimma ſcriſſe la di lui Vita tra gli *Elog. degli Accad. Spenſier. t.* 1. *p.* 283. e fu ſeguito dal Coleti *ad Ughell. It. ſac. t.* 7. *col.* 952. dal Niceron *Memoir. t.* 42. *p.* 340. e dall' Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 146. Il Toppi nella *Bibl. p.* 254. ne fa amichevole memoria, ma parlando del Summonte *p.* 127. ſe ne querela un poco, ſenza però nominarlo. Trovaſi commendato da varj Scrittori, e Giornaliſti d' Italia, e di oltremonti; ma io dopo Mons. Sanfelice *Not. ad Campan. Sanfel. ſen. p.* 94. che l'appella *doctiſſimum Vigilienſem Epiſcopum*, non citerò, che il Zeno, il quale nel *Giorn. de' Lett. t.* 26. *p.* 487. ſcrive: *Mons. Sarnelli è in poſſeſſo della ſtima univerſale per tante ſue degne fatiche date al pubblico*; ed il Giornaliſta di Trevoux *Juillet* 1718. *p.* 162. da cui ſi dice: *Le docte Pompée Sarnelli, Evêque de Biſceglia, eſt connu depuis longtems par pluſieurs ouvrages eſtimez & pleins de recherches utiles ſur l' antiquitè, & principalement ſur l' antiquitè Eccleſiaſtique*. Ei mile alla luce tante opere, ed operette, che potrebbe colla debita eccettuazione ben quadrargli lo che ſi diſſe una volta di Andrea Tiraquello, cioè che dava allo ſtato ogni anno un figlio, ed un libro. Eccone il catalogo, dove reſteranno notate a' propri luoghi quelle, che a me ſi appartengono, e da cui ſi conoſcerà contro al Zeno, che l'opere del Sarnelli ſuperano di gran lunga il numero di venti.

1. *Sant' Anna, Poema.* 16. Napoli 1668.
2. *Il filo di Arianna.* 4. Ivi 1672. Queſto è un comento dell' oſcuriſſimo Epigramma eſiſtente in marmo avanti la porta del chioſtro di S. Domenico Maggiore: *Nimbifer ille Deo &c.* ſcritto per confutare l' interpetrazione datagli dal P. Cipriano di Gregorio Domenicano nella ſua *Ciſterna diſcoverta*. V. Toppi *l. c. p.* 65. Vien lodato aſſaiſſimo dal Co: Malvaſia nel Comento ſull' egualmente tenebroſa inſcrizione di *Ælia Lelia Criſpis* di Bologna.
3. *Odæ in ſeptem Pſalmos pœnitentiales*: 4. Napoli 1672.
4. *Alfabeto greco.* 12. Roma 1675. Se ne dà onorevol riſcontro da Franceſco Nazario nel *Gior. de' Lett.* ſtampato in Roma nell' iſteſſo anno: Toppi dice, che queſto trattatino fu ricavato da' *Rudimenti della lingua greca, e difeſa della pronunzia de' moderni Greci*, ms. del medeſimo noſtro autore.
5. *Donato diſtrutto rinnovato.* 12. Napoli 1675. riſtampato tante volte, quanti giorni ſono all'anno. Queſto è il primo de' IX. libri della Grammatica compoſta dal Sarnelli.
6. *Diario Napolitano.* 16. Nap. 1675. Queſto annuale Notiziario del-

delle feste, ed altre solennità, che si celebrano in Napoli, colla breve storia de' Santi ec. si è ristampato, e si ristampa tuttavia in ogni anno. Uscì sotto il nome di *Salomone Lipper*, anagramma del nostro autore. Il Summonte aveane dato il disegno.

7. *Avvenimenti di Fortunato, e de' suoi figli*. 12. Napoli 1676. e Bologna 1681. Libro tradotto dal francese, e pubblicato sotto l'anagramma di *Masillo Reppone da Gnanopoli*, cioè *Pompeo Sarnelli da Polignano*.
8. *Ordinario grammaticale*. 12. Napoli 1677.
9. *Chirofisonomia, tradotta da un ms. latino di Gio. Battista della Porta*. Nap. 1677. in 12. ed in f. unitamente alla *Magia naturale* del medesimo autore.
10. *Specchio del Clero secolare, ovvero Vite de' Ss. Chierici, Suddiaconi, Diaconi ec.* tomi III. in 4. Napoli 1678. *Eximiæ bonitatis, & eruditionis radii coruscant in Speculo Cleri sæcularis Sarnelli*, disse Gio. Chiericato *Decis. 62. de Euchar. n. 49.* Vien mentovato nel *Giorn. de' Lett. 1688. p. 98.* e 1689. *p. 57.*
11. *Cronologia degli Arcivescovi Sipontini, oggi detti di Manfredonia*. 4. Manfredonia 1680. Il Coleti se ne servì per la sua addizione *ad Archiep. Sipont. Ital. sac. t. 7.*
12. *Bestiarum schola ad homines erudiendos ab ipsa rerum natura provide instituta, & ab Æsopo Primnellio e Mnianopoli* (anagramma come sopra) *X. lectionibus explicata*. 12. Cesena 1680.
13. *Scuola dell' anima*. 12. Cesena 1682.
14. *Ritratto di S. Pompeo Vescovo di Pavia*. 12. Cesena 1682.
15. *La Statua di ferro di S. Martiniano*. 8. Cesena 1683.
16. *La Posillecheata*. 12. Nap. 1684. Si descrive in lingua Napolitana il divertimento di alcuni amici in Posilipo. Uscì sotto l'accennato anagramma di *Masillo Reppone*; al che non badando l'autore del *Dialetto Napol. p. 164.* l'ascrisse ad un tal *Tommaso Perrone*, ma fu corretto dall'autor del *Vernacchio p. 44.*
17. *Comentarj intorno al Rito della S. Messa*. 12. Venezia 1684. raccomandati assaissimo dal Card. Orsini *in Concilio I. Provinc. Benev. tit. 35. c. 1.* e nel *Synodicon p. 640.* Trovansi ristampati in Venezia nel 1725. in 4. ed in Napoli nel 1760. in 8. Ve ne sono anche dell'altre edizioni.
18. *Guida de' forestieri per la città di Napoli, e suo distretto*. 12. Nap. 1685. e con aumenti 1692. 1772. ec. Tradotta in francese da Antonio Bulifon, Nap. 1702.
19. *Guida de' forestieri per Pozzuolo ec.* 12. Nap. 1685. 1688.

Voltata in franceſe dal Buliſon fu riſtampata in amendue le lingue, ivi 1697. e 1760. ec. Queſto, e il preſente libro ſono accompagnati da belliſſimi rami, e ſe ne fa parola nel *Giorn. de' Lett.* 1686. *p.* 151. *e* 1688. *p.* 101.

20. *Antica Baſilicografia, o notizia della coſtruzione dell' antiche Chieſe, loro parti, riti ec.* 4. Nap. 1686. Se ne dà conto nel *Giorn. de' Lett.* di Parma 1687. *p.* 24. e nel *Supplem. Act. erud. Lipſ. t.* 7. *p.* 168. Convertita in latino, fu inſerita da Alberto Fabricio nelle *Antiquit. Eccleſ. t.* 7. *n.* 34. V. *Giorn. de' Lett.* di Venezia *t.* 9. *p.* 453. Vien lodata dal Chiericato *Deciſ.* 45. *de ſacrif. Miſſæ n.* 32. e da altri.

21. *Lettere eccleſiaſtiche* tomi II. in 4. Napoli 1686. Se ne parlò con onore nel *Giorn. de' Lett.* 1686. *p.* 151. e nel *Supplem. ad Act. erud. Lipſ. t.* 6. *p.* 172. Come l' autore riſpondea con queſte Lettere a varj dubbj in materie eccleſiaſtiche propoſtigli dagli amici, così ebbe occaſione di accreſcerle, e riſtamparle di mano in mano or in III. tomi, Napoli 1692. or in IV. ivi 169.. ed ora in IX. Venezia 1716. V. *Giorn. de' Lett.* di Venezia *t.* 26. *p.* 487. *Memoir. de Trevoux l. c.* Se ne ha ancora un' edizione in X. tomi, Venezia 1740. Dice il Gimma, che quegli uſciti a ſuo tempo furono voltati in latino, e riſtampati in Lipſia, ma non ne aſſegna la data, nè io ne ho altra notizia. So bensì dal *Giornale de' Lett.* di Venezia *t.* 9. *p.* 453. che i quattro primi tomi tradotti in latino ſtavano per eſſere inſeriti dal Fabricio nella citata Raccolta *t.* 10. *n.* 73.

22. *Il Clero ſecolare nel ſuo ſplendore, ovvero della vita comune chericale.* 4. Roma 1688. Opera lodata nel *Gior. de' Lett.* 1688. *p.* 97. nel *Suppl. Act. erud. Lipſiæ t.* 1. *p.* 299.

23. *Memorie dell' inſigne Collegio di S. Spirito di Benevento.* 4. Napoli 1688. commendate nel *Suppl. Act. Lipſ. l. c.* e nel *Giorn. de' Lett.* 1689. *p.* 33. Dietro a queſt' opera avvi una ſua *Lettera* ad Antonio Magliabecchi circa il tremuoto di Benevento nel 1688.

24. *Memorie cronologiche de' Veſcovi ed Arcivеſcovi della S. Chieſa di Benevento, colla ſerie de' Duchi e Principi Longobardi della ſteſſa città, e colle memorie della Provincia Beneventana.* 4 Benevento 1691. Abbiam veduto nell' Art. *Pratilli n.* 4. che mal tollerandoſi dal Card. Orſini, che il Baronio, Michele Monaco, e il Pellegrino aveſſero nelle loro opere data l' anzianità metropolitica alla Chieſa di Capua ſopra quella di Benevento, fu ordinato al Sarnelli, che nell'enunciato libro confutaſſe coſtoro, e raſſodaſſe la prerogativa di queſta ſeconda Chieſa

ſopra quella di Capua; ciò che ſu puntualmente eſeguito. Si è detto ancora, che le ragioni del Sarnelli furono prima impugnate, e poi per ordine dell' Orſini, divenuto Pontefice, ſoſtenute non men da Mons. Giorgi, che dal P. Orlendi. Or il Can. Pratilli, che fin d'allora eraſi meſſo in armi per difeſa della ſua Metropolitana, uſcì finalmente in campo nel 1758. e nella ſua *Origine della Metropolia Eccleſiaſtica della Chieſa di Capua* attaccò di fronte dalla *p.* 45. alla *p.* 91. il Sarnelli, ed atterrò compiutamente tutte le di lui ragioni. Molti pezzi di queſto libro del Sarnelli trovanſi cuciti dal Giannone nella *Supplica* a Carlo VI. per giuſtificare, che l' Arciveſcovado di Benevento debba eſſere ſottopoſto al Regio *exequatur*.

25. *Memorie de' Veſcovi di Biſceglia, e della ſteſſa città*. 4. Napoli 1693. Il Coleti ſi valſe delle notizie di queſta, e della precedente opera per farne l' aggiunte de' riſpettivi Veſcovi all' *Italia ſacra* dell' Ughelli.

26. *Diœceſanæ conſtitutiones Synodales S. Vigilienſis Eccleſiæ, editæ in Synodis celebratis annis* 1692. 93. 94. Benevento 1694. in 4.

27. *Regola di S. Chiara colle Coſtituzioni*. 4. Benevento 1694.

28. *L' Arca del Teſtamento in Biſceglia, o ſia Iſtoria de' Ss. Martiri Mauro Veſcovo, Pantaleone, e Sergio*. 4. Venezia 1694.

29. *Il Fico miſtico, Diſcorſo per la translazione di S. Bartolomeo Apoſtolo*. 8. Benevento 1698.

30. *Lezioni Spirituali ſopra l' antico e nuovo Teſtamento*. f. Venezia 1705. e 1744. in II. tomi in 4. colla giunta di altre nuove *Lezioni*.

31. *Lezioni ſopra il libro di Giob*. 4. Napoli 1707.

32. *Il Libro degli Egregori del S. Profeta Habacuc, aporriſo per la troppa antichità*, tradotto, e comentato. 12. Venezia 1710. lodaſi nel *Giorn. de' Lett.* di Venezia *t.* 1. *par.* 2. *p.* 520.

33. *La Verità trionfante, in cui ſi dimoſtra, che S. Gennaro Veſc. e Mar. ſia cittadino di Benevento, e non di Napoli*. 4. Benevento 1716. Vi fu riſpoſto da Ottavio Liguoro colla *Verità trionfata*.

34. *Diece Lezioni ſpirituali ſopra tutta la Storia del Profeta Giona*; trovanſi nel 9. tomo delle *Lettere eccleſ.* ed. del 1716.

35. *Lumi ai principianti nello ſtudio delle materie Eccleſiaſtiche, e Spirituali*. 4. Napoli 1723.

36. *Della B. Vergine di Coſtantinopoli*. 8. Napoli ... Mi ricordo di aver veduto queſto libro, ma non mi ſovviene l' anno dell' edizione.

Vi è oltracciò un mondo di altra roba del Sarnelli in varj luoghi dispersa. Alcuni versi latini vengono citati dall'editore del Febonio *l.* 1. *c.* 2. *&c.* La *Vita di Gio. Battista della Porta* fu premessa alla nuova edizione della *Magia naturale* di costui, e quella del *P. Gio. Niccola Boldoni* Barnabita leggesi innanzi al di lui Quaresimale. Prefazione, e Osservazioni alle *Antichità di Pozzuolo* del Loffredo furono stampate con questo libro nel 1675. Altra Prefazione ve alla testa della traduzione della *Storia delle parrucche* del Thiers. Il Toppi scrive, che dall' *Ordinario grammaticale* del nostro autore si ha notizia anche della sua *Rettorica*, e della *Poetica*; che nel *Pentamerone* del Cav. Basile si dice, che avesse compilato i *Sinonimi della lingua Napoletana*; e che il medesimo Toppi avea veduto un Romanzetto del Sarnelli in questa lingua. Soggiugne finalmente, che di Versi, Difese, Dediche, e Prefazioni, lavorate per lo più sotto il nome di Antonio Bulifon, se ne potrebbe formare un buon volume. Mi era quasi dimenticato, che è anche sua la Nota de' Tribunali, Vescovadi ec. del nostro Regno, che va dietro alla Storia del Summonte ristampata nel 1675. parte delle quali notizie siccome fu presa dal libro *De orig. Tribun.* del Toppi, senza farglisi il dovuto onore, quindi nacque la sorda lagnanza di costui contro al Sarnelli.

SCARDINO (Pellegrino) Intorno a costui ecco quel che ne dice il Toppi nella *Bibl. p.* 243. „ Fu di S. Cesareo vicino Lec„ ce, Arciprete della sua patria, dotto, ed erudito in lingua „ greca, e latina: diede a luce alcune sue opere, e partico„ larmente la Descrizione di questa città in prosa, ed in ver„ so molto elegante „. Ei si rapporta all' autorità di Pietrangiolo Spera, il quale nel libro *De nobil. Profess. Gramm. &c. p.* 511. scrive così: *Pellegrinus Scardinus a S. Cæsario non longe ab Aletio cum esset omnium litterarum, & politioris humanitatis non expers, oratione latina & græca, vel astricte, vel solute componenda, innumerabilitatem fere discipulorum instruxit. Opuscula quædam impressioni typorum commisit, quorum est Aletii Situs prosa, & versibus perquam eleganter descriptus.* Ma io, che ho veduto questo libro, l' ho ritrovato scritto solamente in prosa, a riserba di un Epigramma, e di un Quadernario; nè ho altronde indizio della poetica facoltà dello Scardino, che da un altro suo epigramma alla testa dell' *Historia Neapol.* del Capaccio.

Il suo libro dunque, in cui si qualifica Dottore, ha questo titolo: *Discorso intorno all' antichità e sito della fedelissima città*

tà di Lecce. 4. Bari 1607. nel quale non vi è altro di ſicuro, ſe non quanto ei vi dice dello ſtato di quella città a' giorni ſuoi. Stampò pure: *Oratio habita Lupiis in funere Hiſpaniarum, & Indiarum Regis Catholici Philippi II.* Napoli 1599. in 4.

SECONDO (Giuſeppe Maria) nato da una famiglia Patrizia della città di Lucera a' 18. di Ottobre del 1715. paſsò in Napoli nell' età di tredici anni; ed agli ſtudj delle buone lettere ſe ſeguir quello della Giuriſprudenza ſotto di Marcello Cuſano, che fu dipoi Arciveſcovo di Palermo. Ei vi congiunſe la cultura della greca e latina Iſtoria, e delle lingue oltramontane; e feceſi conoſcere al pubblico egualmente colle ſue ſtampe, che colla ſua abile maniera in patrocinar le cauſe nel noſtro Foro. In conſiderazione de' ſuoi meriti fu deſtinato dal Re nel 1747. ad eſſer Governatore e Giudice dell' iſola di Capri, indi di quella di Procida; e ad occupar di mano in mano i poſti di Auditore nel tribunale di Trani, di Avvocato Fiſcale nelle provincie degli Abruzzi, e di Auditor Generale de' Preſidj di Toſcana. Avendo quinci ricuſata la carica di Aſſeſſore nel tribunale di Teramo, venne richiamato nella capitale, e promoſſo nel 1771. al Giudicato della Gran Corte della Vicaria, nel cui eſercizio attualmente ſi ritrova. Fan di lui onorevole ricordo l' Ab. Troyli nell' *Iſt. Nap. t.* 3. *p.* 405. il Propoſto Gori nella prefazione al *t.* 3. *Simbol. litt. ed. Rom.* l'autore delle *Novell. lett. Venez.* 1747. *p.* 21. quello delle *Novell. Fior. ec.* Ha dato in luce:

1. *Relazione Storica dell' antichità, rovine, e reſidui dell' iſola di Capri, umiliata al Re*. 8. Napoli 1750. nel qual libro ei ſi sbriga dall' impegno con nettezza, e brevità, e non ci ſtrazia con quei racconti dell' Orco, che formano la delizia di taluni. In rammentando gli avanzi delle ſuperbe fabbriche fatte in Capri da Tiberio, tratta di liberar queſto Imperadore dall' infamia delle diſſolutezze, che vengongli generalmente rinfacciate; e deſcrive con particolarità quattro ſmiſurate grotte piene di una finiſſima creta, veriſimilmente colà traſportata da' Romani per la fabbrica de' loro vaſi *murrhini*, che noi convenientemente chiamar poſſiamo *di porcellana*. Il Gori riputò queſt' operetta degna di eſſere inſerita tra gli opuſcoli di altri valentuomini Italiani nell' additato luogo delle *Symbolæ litter.* e l' accrebbe di un comento ſopra un greco epitafio dal noſtro autore riferito colla traduzione latina di Matteo Egizio. Mons. Gagliardi la inneſtò preſſochè intera nel ſupplimento al tomo XXIII. del Salmon dell' edizione di Napoli *p.* 260. *ſeg.* ma ſenza onorarne l' autore

2. *La*

2. *La Converſione d' Inghilterra al Criſtianeſimo paragonata colla ſua preteſa riformazione*, tradotta dal franceſe. 8. Napoli 1742.
3. *Vita di M. Tullio Cicerone*, voltata dall' ingleſe di *Conyers Middleton*, ed accreſciuta di note ſtoriche, critiche ec. Napoli 1744. tomi V. in 8. Ivi 1748. tomi V. in 4. e 1762. tomi V. in 8. Avendone il Sig. Secondo fatto pervenire un eſemplare al Muratori; queſti, che nella maniera del tradurre, e nelle note ſubodorò i di lui talenti, e capacità, eſortollo con obbligante Lettera a lavorar qualche coſa di proprio fondo, e fu la cagion potiſſima della compilazione dell'opera, che rammenteremo dopo la ſeguente.
4. *Ciclopedia, o Dizionario univerſale delle Arti e delle Scienze*, tradotto dall' ingleſe di *Efraim Chambers*, e coll' aggiunta di moltiſſimi Articoli appartenenti per lo più alla Storia, antichità, leggi e coſtumanze del Regno di Napoli, eſteſo fino a IX. tomi in 4. Napoli 1647.
5. *Storia della Vita di C. Giulio Ceſare, tratta dagli Autori originali*, Tomi III. in 8. Napoli 1776. 77. Opera di ſomma fatica, e diſcernimento. L' autore fa comparirvi nel vero ſuo aſpetto queſto Romano eroe, ſmentendo colla ragione, e co' fatti quegli ſcrittori, che l' aveano ricoperto di obbrobrj; e vi uniſce moltiſſimi rami indicanti le macchine, e gli aſſedj delle città da Ceſare conquiſtate.

Tiene ſotto la penna un' utiliſſima opera legale da intitolarſi *Le Leggi civili nel più vero e genuino ſenſo interpretate, ed illuſtrate ſecondo la diſpoſizione del Imp. Giuſtiniano*; nella quale oltre all' eſatta interpretazione delle Leggi, concilia le preteſe antinomie del Diritto Romano, riferiſce tutti i ſentimenti degl' Interpreti, ne ſpiega tutte le antichità, e riduce le leggi in forma di diſcorſo.

SILLA (Antonio) Socio della noſtra Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere, nacque nella terra di Scanno in Abruzzo citra a' 15. di Marzo del 1737. Ottenne a ſtenti da ſuo padre, che amava impiegarlo negli affari economici, di eſſer mandato in Chieti per applicarſi agli ſtudj ſotto de' Geſuiti; e quivi ſiccome fu ammaeſtrato con ſua piena ſoddisfazione in tutto ciò che diceſi umanità, e ſingolarmente nella latina e volgar poeſia; così reſtò poco pago della Filoſofia ſcolaſtica, e pigliò da ſe ſolo migliore incamminamento per mezzo i libri de' moderni Filoſofi. Trasferitoſi in Napoli nel 1757. atteſe alle lingue orientali, ed alle Leggi: e poichè in una privata Accademia

pref-

preſſo il ſuo maeſtro D. Creſcenzio Morelli, Profeſſore nell' Univerſità, ſi propoſe un dì la niente nuova queſtione, ſe la Poeſia riputar ſi doveſſe utile, o pur pregiudizievole alla ſocietà per le tante favole, e chimere, onde è ripiena; egli, che ſi teneva per la prima parte, ne aſſunſe con molto impegno la difeſa, e mercè la lettura de' migliori Poeti Greci e Latini, e de' Mitologiſti, a ſviluppar venne dalle preteſe favole della Poeſia le più arcane, ed importanti notizie della Storia, e Geografia, e della Teologia degli antichi. L' opere, che ne diede alla luce, ſono garanti de' progreſſi, che fece in queſte tali materie il Sig. Silla, il quale rimaſto privo del genitore, ha dovuto ſituarſi, per attendere all' economiche coſe, nella città di Foggia, dove tiene il ſuo negozio, e dove, ſecondo che ci ha fatto ſapere, trovaſi molto più comodo, che con Omero, ed Eſiodo. Ha meſſo a ſtampa

1. *La Fondazione di Partenope, dove ſi ricerca la vera origine, la religione, e la polizia dell' antica città di Napoli*. 8. Napoli 1769. Fece mal ſenſo al noſtro autore quel che era ſtato ſcritto dal Sig. Duca Vargas Macciucca, o dal Martorelli, conforme egli ne penſa, che i Fenici foſſero ſtati i primi edificatori di Napoli; quindi egli, che è di ſentimento, che *nè i Cananei, nè i Fenici ſapevano, che vi era l' Italia quando fu edificata Partenope*, s' impegnò ad attribuirne la fondazione a' Cumani della Campania, già compagni della Sirena Partenope. Ma chi mai erano deſſe coteſte Sirene? Moſtri forſe, quali ce li dipingono i Poeti? oibò. Il Sig. Silla dice, che i Poeti favellarono ſimboleggiando, e fa tutti gli ſforzi della ſua erudizione per verificare ne' Teleboi tutte le qualità, circoſtanze, ed avvenimento, che ſono ſtati adombrati nelle Sirene. L' iſteſſo ſpirito ei conſerva nel dotto comento di alcune antiche medaglie di Napoli, e nella deſcrizione degli antichi magiſtrati, religione, giuochi ec. di queſta medeſima città.

2. *La Teogonia comentata, con cui ſi propone a' Sigg. Letterati un nuovo ſiſtema circa il modo di poter interpetrare l' Iſtoria antica ſecondo l' idea di Thaut*. 8. Napoli 1770. Queſta uſcì colle lettere iniziali del ſuo nome e cognome, e ſervì di prodromo alla

3. *Storia ſacra de' Gentili, che comincia dalla creazione del mondo ſino al regno di Numa Pompilio* tomi IV. in 8. Napoli 1771-74. la quale doveva eſſere ſeguita da altri tomi, in cui ſi ſarebbe trattato della Geografia, e della Cronologia degli antichi; ma l' autore ſtimò meglio di fare quel che ne abbiamo detto più ſopra.

4. *Il*

4. *Il dritto di punire, o ſia Riſpoſta al Trattato de' delitti e delle pene del Sig. March. Beccaria.* 8. Napoli 1772. A queſt' opera il noſtro autore non appoſe ſuo nome.

SORGENTE (Marco Antonio) Patrizio Napolitano ſtudiò non infelicemente le lettere latine e greche, e moſſo dall' eſempio, e dal conſiglio di Marino Freccia ſuo zio materno, applicoſſi con tal ſucceſſo alle Leggi ed a' Legiſti, che ne coprì nell'iſteſſo tempo due cattedre nell' Univerſità della ſua patria. Ei nella Supplica preſentata da' pubblici Lettori del 1577. al Vicerè Duca di Montejar per l' aumento del ſoldo, e riferita dal Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t. 2. p.* 45. ſi trova ſottoſcritto in tal guiſa: *Marco Antonio Sorgente per la lettura de' Teſti, Gloſe, e Bartolo con proviſione di doc.* 70. Solo queſte poche notizie abbiamo della di lui vita, che terminò prima del 1597. Fannogli onorata teſtimonianza il Poſſevino *Appar. ſac. t. 2. p.* 380. *ſeq.* il Sandeo *De clar. Antoniis lib.* 3. i quali entrambi l' appellano *virum ſine dubio doctiſſimum*, il Toppi *Bibl. Nap. p.* 204. il Nicodemi *Addizioni al Toppi p.* 166. il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 2. *p.* 319. l' Origlia *l. c. p.* 46. ed altri.

Raccolſe quaſi per tutto il tempo di ſua vita un' infinità di memorie, e dottrine appartenenti ai Magiſtrati, ed altri ſoggetti, e cauſe, che poſſono aver luogo nell' ordine politico; ed avendovi aggiunta qualche coſa intorno alle antichità Napolitane, ſoſtenuta coll' autorità non già di Storici, ma di ſoli Giureconſulti, penſava di dar alla luce queſto mal digerito ammaſſo di materie ſotto di qualche titolo, che gli ſarebbe caduto più in acconcio. Ma avendogli la morte impedita queſta ſoddisfazione, l' opera fu da Muzio di lui minor fratello, che da Avvocato Fiſcale della Vicaria era paſſato a Preſidente della Camera Sommaria, meſſa in quell' ordine, che più gli piacque (in cui però *nec caput nec pes uni redditur formæ*) accreſciuta di annotazioni giuridico-erudite, e confidata alle ſtampe ſotto di queſta lunghiſſima inſcrizione:

De Neapoli illuſtrata liber unicus, cum adnotationibus &c. Ubi præter Præfecti Prætorio cum Vicerege, reliquorumque magiſtratuum cum noſtris comparationem, eorumque poteſtatem, atque inter ſe tum publice tum privatim ordinem, & præcellentiam, & præter omnium hujus Regni tribunalium in jure dicundo ritum, quicquid ad optimum adminiſtrandæ juſtitiæ cultum, ac Urbis, & regni regimen ſit neceſſarium perſpicue commonſtratur: quæſtiones cunctis in ſupremis Auditoriis agi-

tari

tari ſolitæ in cauſis etiam Status, hucuſque non paſſim notæ proponuntur, & deciduntur &c. f. Napoli 1597. Ma moltiſſime delle coſe, che ſi promettono eſpreſſamente nel titolo, non ſono, che ſchizzate ſolamente nell' opera, ed in vece di eſſe vi ſi veggono ſparſe così abbondanti queſtioni legali, ed antiquarie di diverſo genere, che ci fanno formare in vero ampia idea della erudizion dell' autore, ma niuna affatto della di lui abilità, e talento. Affari di zecca, e di annona, e loro magiſtrati: furti, e maniera di ſcovrirgli, e punirli: magiſtrati ſupremi, e inferiori colle loro inſegne, e prerogative: ambaſciadori, e loro dignità: cerimonie d' ingreſſi: teatri, giuochi, e ſpettacoli: adorazione, ed altri culti relativi a' Pontefici, e Principi: delitti e pene, giudizj e ſentenze, riti, formolarj ec. le quali coſe però ſono così ſconneſſamente, ed a ſalti gittate, che poco vi vuole che non mandino un povero criſtiano all'oſpedale de' matterelli. Della Storia di Napoli poco o nulla vi ſi rapporta, e pure trinciato a brani, e ſenza criterio. L'autore vuole queſta città edificata da Enea, e ſuo fratello ci fa ſapere, che Enea era parente ſtretto della Sirena, o dell' iſola di Licoſa: *Leucoſia... utcumque ſit, Æneæ conſobrina fuit*; dall' artiglio il leone.

Queſto libro per tanto, che nella *Bibl. hiſt. ſelect. Struvio-Buder. t. 2. p.* 1405. vien chiamato *nobile opus*, è una bottega, in cui ciaſcuno può provvederſi di ciò che più gli cade in fantaſia in genere filologico e legale. Il Poſſevino dice, che *confert ad noſcendam diſtinctionem juriſdictionum etiam Eccleſiæ*, e dice molto bene. Il Seldeno avea biſogno di qualche coſa per gli ſuoi *Tituli honorum*, ed in fatti ve la rinvenne. Il Menckenio nel ſupplimento agli Storici del Lenglet avviſa, che *vi ſi trova una deſcrizione de' Tribunali e magiſtrati così antichi, come moderni della città di Napoli*, ed in qualche parte è vero. E chiunque dice, che vi s' incontrano mille e mille altre coſe, tutte tra loro differentiſſime, e diſparate, non ſi oppone certamente alla verità: *Hunc librum qui perleget, tantam varietatem materiarum hybridarum (ut ita dicam) reperiet, ut nunquam titulo libri lecto, tantos ibi theſauros latere credidiſſet*, ſcrive Pietro Burman nella prefazione al luogo, che additeremo più ſotto. Non ſo dunque perſuadermi come queſta miſcellanea, e verſicolor congerie di roba, che è anche diſordinata nella ſua oſſatura, ha potuto trovar la ſua nicchia tralle Storie Napolitane. Io compatiſco il Lenglet co' ſuoi ſupplitori, ed il Laſor, o ſia il P. Savonarola, i quali non avran forſe conoſciu-

to il libro, che dal solo titolo di *Neapolis illustrata*, facile ad ingannare; ma il Burman, il quale dovea averlo letto da capo a fondo, poichè l'inserì nel *Thesaurus Hist. Ital. t.9. par.3.* non è scusabile al certo da una forte censura; e per questo solo capo ritrovo molto ragionevole quello che scrisse di lui il Drouet nel *Supplem. au Lenglet t. XI. p. 362.* cioè che egli *étoit homme sans gout, & peu connoisseur en matiere d'Histoire.*

Veggendo intanto Muzio Sorgente, che all'opera di suo fratello mal si conveniva il titolo di *Neapolis illustrata*, trattò di richiamare a se quanti esemplari gli fu possibile per farla ricomparire sotto di altra divisa, e se, che l'edizione del 1597. rimanesse così rara, che ignorata si vide da Giosia Simler nel Ristretto ec. della Biblioteca del Gesner, dal Gerdesio *in Florileg.* dal Lenglet, e da tutti coloro, che lo hanno supplito. Il titolo dunque, che fu posto alla seconda edizione, che spacciar si volle come prima, è il seguente: *Aureus tractatus Præfecti Prætorio, reliquorumque antiquorum magistratuum cum Vicerege, aliisque magistratibus nostri temporis comparationem continens &c. Nunc primum in lucem editus, & Neapolis illustrata nuncupatus.* f. Napoli 1602. non 1605. come dicesi dal Lenglet ec. nè 1606. come dal Lipenio. Ma questa diversità di titoli, siccome osservò prima di me il Nicodemi, ha fatto sì, che alcuni fossero venuti a supporre, esser questo due differenti libri. La terza edizione fu pure di Napoli del 1649. in f. La quarta è del Burman, conforme abbiamo veduto; e la quinta col falso nome di seconda fu efeguita anche in Napoli nel 1727. in 4. Dal *cap.* 1. e 14. di quest' opera si ha notizia, che l'autore avea composto: *Neapolis & Romæ tractatus varii*, come pure *De Sedilibus ac populari platea, & de civitatis regimine, magistratibus &c.* i quali trattati, senza troppo dispiacere della repubblica, saranno dopo la sua morte iti a male.

SPARANO (Giuseppe) nacque in Napoli a' 20. di Dicembre del 1709. e terminò lodevolmente gli studj legali, e teologici sotto la privata disciplina di Gaetano Mari pubblico professore di Canoni nella nostra Università. Sì tosto che fu addottorato nelle Leggi, ed ordinato Sacerdote, ascritto venne alla Congregazione Napolitana delle Apostoliche missioni, ed all'Accademia di Liturgia e Storia ecclesiastica, fondata dall'Arcivescovo Card. Spinelli per confutar passo passo l'eterodosse proposizioni di Samuele Basnagio. Ei recitò in quella riguardevole adunanza varj dotti discorsi, e presela con tal impegno a promuovere, che essendo

la

la medeſima ſotto il governo dell'Arciveſcovo Card. Serſale paſſata dalla Caſa de' PP. dell' Oratorio, dove ſortita avea la naſcita, nel palagio Arciveſcovale, e indi nella propria caſa di lui, appellata venne infin che proſeguì ad eſſere in piede l'*Accademia del Can. Sparano*. Il Card. Spinelli intanto, che avea così in quella, come in diverſe altre occaſioni conſiderata la di lui capacità; fattolo Canonico della Metropolitana, e Conviſitatore della Dioceſi, il teneva quaſi ſempre preſſo di ſe in qualità di ordinario Conſultore. Nè diverſo grado di ſtima trovò preſſo il Card. Serſale, il quale dopo averlo traſferito alla prebenda di Canonico Penitenziere, gli affidò le cariche di Eſaminator Sinodale, di Deputato per la reviſione de' libri, di Giudice aggiunto alla Curia, di Prefetto della Congregazione deſtinata ad invigilare ſopra gli andamenti degli Eccleſiaſtici; e ſe ne ſerviva in ſomma in tutte le più rilevanti faccende.

Ma la ſolla di coteſti impieghi non ritolſe punto il Can. Sparano dalla cura di diverſi Conſervatorj di donzelle, nè dalle annuali inſtruzioni del Clero, e dal miniſtero delle ſacre Miſſioni: e così eccellentemente riuſciva in queſte, che avendo la noſtra Regina voluto udirlo ben due anni nelle meditazioni degli ſpirituali eſercizj, non potè far di meno di non dire a' circoſtanti: *Ecco abbiamo inteſo un S. Paolo*. Aveva egli ricuſate le Chieſe di Aliſe, di Sora, e di Caſſano in varj tempi eſibitegli; ma non potè oppoſi alla volontà del Re, il quale nell' Aprile del 1775. il volle riſolutamente Arciveſcovo di Acerenza e Matera. Giunto alla ſua Chieſa, autenticò il titolo di *Maeſtro*, che eragli ſtato dato da Pio VI. il *Grande* nel dì dell' eſame; ma così ardentemente il fece, che a forza di voler inſtruire coll' opere e colla voce il ſuo gregge ſenza verun ſuo riſparmio, cadde in un grave malore, che il tolſe di vita a' 5. di Maggio del 1776. nel 67. anno di ſua età, e dopo ſoli cinque meſi di governo. L' eruditiſſimo D. Gaetano Durelli Rettore della Chieſa di S. Giorgio de' Genoveſi gli recitò in Napoli l' Orazione funebre, dalla quale abbiamo ritratte l' enunciate notizie.

Poſe in luce: *Memorie iſtoriche per illuſtrare gli Atti della S. Napolitana Chieſa, e della Congregazione delle Apoſtoliche Miſſioni*, Tomi II. in 4. Napoli 1768. nelle quali c' informa della polizia di queſta Chieſa tanto prima, quanto dopo il Trentino Concilio; regiſtra le memorie de' ſuoi Arciveſcovi co' loro Sinodi ec. e di altri uomini conſpicui della medeſima; riferiſce molti monumenti, alcuno de' quali merita di eſſer conſiderato; e malgrado la ſua dottrina fa vedere, che la Napolitana Chieſa

ha bisogno d' uno Storico di maggior valore.

Lasciò alquanti Discorsi contro al Basnagio, e moltissime Prediche, Panegirici, Instruzioni ec.

SPINELLI (Matteo) nacque nella città di Giovenazzo nel 1230. conciossiachè egli medesimo ci faccia saper nel suo Giornale, che nel 1253. era nell' età di 23. anni. Sortì dalla natura quello spirito di curiosità, che è tanto proprio a formare i buoni Storici, e non gl' increbbe anche nell' età di diciotto anni girar per la sua provincia, affin di guardare co' proprj occhi quelle particolari cose, che registrar dovea nelle sue Memorie. Avendo nel 1253. da portarsi in Napoli Jazzolino della Marra a riconoscere, come Sindaco di Barletta, Papa Innocenzo IV. il nostro Spinelli accompagnar si volle in ogni conto con lui, per osservarvi, siccome egli scrive, la Corte di quel Pontefice. Nel 1261. marciò col medesimo della Marra da Barletta in Frusinone a campo del Re Manfredi; e nel 1265. ritrovossi in Napoli come Sindaco della sua patria nella solenne funzione per lo pubblico ingresso di Carlo I. d'Angiò. Due anni dappoi, mentre soggiornava pure in Napoli per motivo forse di qualche general parlamento, si unì a Francesco Loffredo, che giva per Giustiziere in Terra di Bari, ed ajutollo efficacemente a mantener saldi nella fede dell' Angioino certi luoghi della Puglia, ed a rimuovere alcuni altri dallo Svevo partito. Fu indi incaricato dallo stesso Loffredo di recare in compagnia di Boffillo Caracciolo 2600. once d' oro al Re Carlo, che stava coll' armata sotto la città di Sora; ed all' arrivo colà a' 15. Agosto del 1268. notò l'ultima memoria nel suo Giornale.

Ludovico Paglia, il quale nella *Stor. di Giovenazzo* rammenta con onore, e siegue costantemente questo suo concittadino, dice alla *p.* 104. che morto fosse nella battaglia avvenuta li 28. dell' indicato mese tra Carlo d' Angiò e Corradino ne' piani di Palenta; ma il Tafuri ragionevolmente ne dubita, e confuta altresì Niccolò Toppi, il quale nella sua *Bibl. p.* 211. il vuol defunto nel 1338. ingannato dall' inscrizione sepolcrale *Matthæi Spinelli de Juvenatio*, esistente nella Chiesa di S. Domenico Maggiore. I motivi sono 1. che questo Spinelli era Dottor di legge, particolarità non mai ricordata dal nostro Giornalista, quando per suo onore avrebbe dovuto farlo; 2. che la di lui morte sarebbe accaduta nell' anno 108. della sua età (Tafuri dice 107. perchè il fa più giovine di un anno) il che non è troppo facile ad avvenire. Io per tanto suppongo, che quest' altro Matteo Spinelli, che era anche Maestro Razionale della Regia Camera,

ra, foſſe ſtato della medeſima famiglia del noſtro autore già ſituata in Napoli, perocchè nel *Giornale*, che diceſi del Duca di Monteleone, vien mentovato all' anno 1379. *Meſſer Nicola Spinello di Giovenazzo, detto Nicola di Napoli, dottor di legge*.

Scriſſe dunque il noſtro Spinelli in maniera di Diario le coſe di maggior rilievo, che avvennero nel Regno per lo ſpazio di circa 21. anno, cioè dal 1247. al 1268. ſebben nel ſuo codice ſonoſi ritrovate delle groſſe lacune circa gli anni 1258. 61. e 64. Ei diſteſe la ſua fatica nel patrio idioma, o piuttoſto nella lingua volgare, che allora uſavaſi comunemente in Italia, con qualche ingrediente del Pugliese, e del Napolitano dialetto, V. Mazzocchi *De cathedr. Eccl. Neap. t.* 1. *p.* 85. *ſeq. n.* Rogadeo *Saggio p.* 24. e l'autore del *Dialetto Nap. p.*60. *ſeg. n.* Nel che fare egli diede il tuono, e il modello a tutti gli Storici d' Italia, mercechè quantunque verſo la fine dell' iſteſſo ſecolo XIII. ſienvi ſtati Ricordano Malaſpina, e Dino Compagno; *ambos tamen antiquitate præcellit Spinellus noſter, atque adeo hoc etiam nomine ab Italis comiter, libenterque accipiendus, tamquam anteſignanus Hiſtoricorum italice ſcribentium*, dice il Muratori, e ripeteſi dal Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 221. Non eſſendovi verun indizio per ſupporre, come ſe il Tafuri, che lo Spinelli aveſſe lavorato in latino, e che altri poi convertito l' aveſſero in volgare.

I Diarj dello Spinelli ſomminiſtrarono opportuna materia, relativa a' tempi in cui egli ſcriſſe, non meno agli Storici noſtri Coſtanzo, Ammirato, Summonte, Capecelatro ec. che agli eſteri Franceſco Pagi nel *Breviarium Summ. Pontificum*, Rainaldi, e Bzovio negli *Annales eccleſiaſt. ec.* neſſuno però avea penſato mai di mandargli alle ſtampe; e l' edizione preparatane da Giuſeppe Campanile, come ſi ha dalle ſue *Lettere p.*244. riuſcì ſenza effetto veruno. Il primo per tanto che ſi tolſe la pena di comunicargli al pubblico, ſi fu il Bollandiſta Daniele Papebrock, il quale conſiderando, che ſe gli aveſſe ſtampati nel lor proprio idioma, pochiſſimi ſarebbero ſtati nel caſo d' interamente capirli, riſolvette di voltargli in latino, e d' inſerirgli in *Propil. ad Acta Ss. menſ. Maji*. Ma ſiccome eſſo ſteſſo non addentò troppo perfettamente il ſignificato di alcune voci, così la ſua traduzione venne a riuſcire alquanto infedele: ed è notabile, che avendo lo Spinelli ſcritto *ivo a ſpezzacuollo*, cioè corſe precipitoſamente, che in buono italiano diceſi *a ſcavezzacollo*; il Papebrock preſe queſto avverbio per nome di qualche luogo, e 'l traduſſe *ivit*

Spez-

Spezzacollum, o come altrove leggesi, *Spezzarolum*. Dal Papebrock li prese in prestito Gio. Battista Caruso, e ristampolli nella *Bibl. Hist. Sicul. t.* 2. Ma desiderandosi da' dotti di vederli nell' originale linguaggio; il Muratori, a cui ne fu dal Tafuri trasmessa un' antica copia, soddisfece pienamente a' lor voti, e li diede tra gli *Script. rer. Ital. t.* 7. coll' aggiunte di una sua prefazione, della traduzione del Papebrochio, di alcune varianti lezioni, supplimenti ec. e delle osservazioni censorie fattevi dallo stesso Tafuri, e già stampate nella Raccolta del Calogerà *t.* 6. L' ultima edizione fu quella del Gravier nella *Raccolta degli Storici Napol. t.* 16. ma colui, che vi ebbe mano, pensò di fare una gran bella cosa col ridurre la scrittura dello Spinelli al moderno linguaggio, ed ortografia.

Circa il valore dell'opera, ognun conviene, che essa è un pezzo di storia degno di tutta la stima, da che l' autore vi comparisce spogliato di ogni spirito di partito, e narra le cose per lo più da se medesimo vedute, o da buoni canali derivate, e messe in iscritto nel tempo stesso, in cui quelle avvenivano. Il Costanzo, siccome abbiam toccato nel di lui Articolo, quinci prese l' epoca della sua Storia, e si valse utilmente dello Spinelli, come di sincero scrittore, fin dove quelli si è steso. L' Ammirato nelle *Famigl. Nob. Nap. t.* 1. *p.* 8. favellando de' Sanseverini dice, che il nostro autore *scrisse con molta fedeltà i successi di que' tempi, come da certi riscontri si può comprendere*; ed il Summonte, il quale trasfuse nella sua Istoria *t.* 2. grossi squarci del medesimo, dice, che avendolo *riscontrato con quel che scrive Gio. Villano Fiorentino, in mille cose van di accordo*. Il Muratori nulladimeno ne ragiona in tal guisa: *Verum, ut Spinellianum Diarium tot laudibus cumuletur, dissimulare nolim, quin circumspecte admodum, quod est ad temporum ordinem, sit illius auctoritate utendum. Nam res quidem gestas tanto candore, ac veritatis imagine describit, ut iis fidem non adhibere difficile sit. Ad chronologiam tamen quod spectat, suspenso pede in ejus lectione pergendum*; ed ascrivendo questi falli cronologici alla trascuratezza de' copisti, prosiegue: *neque enim audeo illi tribuere diversam a nostra exordiendi anni rationem*. Ma il Cav. Rogadeo *l. c. p.* 23. suppone ragionevolmente essere ciò avvenuto, *perchè lo Spinelli seguiva lo stile della Puglia di dare principio al nuovo anno dal mese di Settembre*.

Sonovi però alcuni altri mancamenti di cronologia, che non possono derivare da questo solo principio, siccome ce l'addita la fil-

za fattane dal Tafuri nell' anzidette oſſervazioni, e i quali a mio parere debbono attribuirſi agl' imperiti copiſti. A queſti ancora biſogna rifondere l'abbaglio notato dal Giannone *Stor. civ. t.2. l. 17. c. 3.* e da Giuſeppe Volpi *Cronol. de' Veſc. Peſtani p. 28.* cioè che la rotta data a' Sanſeverini dall' Imp. Federico foſſe avvenuta *allo chiano di Canoſa* in Puglia, quando realmente lo fu preſſo di *Capaccio* in Provincia di Salerno, come rilevaſi da tre Epiſtole del medeſimo Imperadore riferite da Pietro delle Vigne. Anzi da queſto fallo per l'appunto Franceſco Capecelatro, che fu il primo a ſcovrirlo; preſe occaſione di indicarci nella ſua *Iſtor. Nap. t. 2. p. 281. ed. 1724.* che l'opera dello Spinelli foſſe ſtata viziata enormemente da qualche mano infedele. *Se pure* (ſon ſue parole) *il primo traſcrittore di Spinello in luogo di voler dire la preſa di Capaccio, non aveſſe detto la rotta di Canoſa; overo ve l'aveſſe di ſua teſta aggiunto, come in molti altri luoghi di quell' autore ſi è fatto, facendogli ſcrivere quello che mai non ſucceſſe, e che egli mai non ebbe intendimento di dire*; ed alla *p. 297.* replica, *eſſer di biſogno ſervirſi dello Spinello con molta avvertenza, perciocchè vi ſono ſtate aggiunte molte coſe, che mai non avvennero, e che egli in guiſa alcuna non ſcriſſe.*

Il motivo, onde fu ſoſpinto il Papebrock a render pubblici coteſti Giornali, fù allegato da lui medeſimo nella prefazioncina, che vi poſe innanzi, cioè *ad cognoſcendum diſtinctius impietatem eorum, qui tunc Eccleſiam affligebant, Federici inquam Imperatoris, & nothi ejus Manfredi*; ciò che vedeſi ripetuto da Mons. Fontanini con queſta aggiunta di più: *a farci conoſcere la calunnia di chi fece primario autore della morte di Corradino il Pontefice Clemente IV. là dove con indelebile infamia del Re Carlo I. ella ſeguì undici meſi dopo già morto queſto Pontefice*. Ma chiunque legge lo Spinelli non vi ritrova neſſuna di queſte coſe, tanto più che il medeſimo terminò il ſuo Giornale più di quattordici meſi prima della morte di Corradino.

Oltre a' ſuddetti Scrittori fan menzione di lui il Duca della Guardia nelle *Famiglie ec.* l'Altomari nella *Genealogia de' Caraffi*, il Caruſo *in Appar. ad Annal. Sicul.* dell' Inveges *p. 99.* ed il Tafuri *Scritt. del Regno t. 2. p. 420.* ove alla *p. 431.* ci avverti-ſce, che trovaſi talvolta citata dal Summonte ſotto il nome di Matteo Spinelli una certa Cronica, che egli giudica eſſere di un Anonimo di Venoſa. Nell' Indice de' mss. di S. Angiolo a Nilo parlaſi di un' aggiunta fatta a queſti Giornali da Gregorio Roſſo.

SPI-

SPIRITI (Salvatore) de' Marcheſi di Caſabona nacque da una famiglia Patrizia della città di Coſenza al dì 12. Novembre dell' anno 1712. Compiuta la prima ſua età, fu trasferito in Napoli per cagion degli ſtudj, e terminò nel Collegio de' Nobili con ammirabile effetto l' intero corſo delle lettere e ſcienze. Compoſe nell' età di ſedici anni un bel Poema intitolato *Il Gioſuè*, che Matteo Egizio, alla cui cenſura avealo ſottopoſto, giudicò non doverſi allora mettere a ſtampa, ſul prudente timore di non arreſtare colà gli ulteriori progreſſi del di lui fervido, e penetrante ingegno. Ritornato alla patria, non rallentò nulla della ſua applicazione agli ſtudj, e poſe ogni ſua cura a rimettere l' Accademia Coſentina, detta de' *Coſtanti*, nell' antico luſtro, che aveale dato Giano Parraſio, o Gio. Paolo Pariſio ſuo fondatore, e dal quale per l' ingiuria de' tempi era notabilmente decaduta. Ma in mezzo a queſte lodevoli occupazioni gli ſu di meſtiere far ritorno in Napoli a riguardo di un certo fallo, che per calunnia gli veniva addoſſato; e riuſcì così bene nella ſua giuſtificazione, che non ſolo trionfò della malignità, e dell' invidia, ma fu anche eletto poco tempo dappoi a Conſigliere del ſupremo Magiſtrato del Commercio. Di quì paſsò a Giudice della Gran Corte della Vicaria, e indi alla carica di Segretario del Regno, o ſia della Real Camera di S. Chiara, la quale fu da lui per lo ſpazio di tredici anni così egregiamente eſercitata, che gli meritò alla fine per ricompenſa il riguardevole poſto di Regio Conſigliere. Ma le ſue non interrotte fatiche, che avevangl' in peſſima maniera eſtenuate le forze, non gli fecero goder di queſto ultimo onore, che pochiſſimi meſi; e paſsò a miglior vita nel dì 28. Marzo del 1776. in età di 64. anni. Han fatta di lui onorevoliſſima memoria il Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 208. l' Ab. Genoveſi, e D. Franceſco Daniele in due Epiſtole premeſſe all' opera, che noteremo *n.* 4. D. Saverio Mattei *in Vita Jani Parrhaſ.* Paolo Moccia *in Epiſt.* l' Ab. Migliore in una nota alla *p.* 212. *t.* 1. *Opuſc. Mazoch.* Carlo Nardi *in Specim. Carm. p.* 121. ed altri.

La ſua opera, che a noi ſi appartiene, riguarda una porzione della noſtra Storia letteraria, ed ha queſto titolo: *Memorie degli Scrittori Coſentini*. 4. Napoli 1750. della quale fu dato ragguaglio nelle *Novell. lett. Fior.* 1751. *col.* 668. dove vien chiamata *opera bella, erudita, e dilettevole*. Ma io non poſſo impedirmi dal non darne l' eſtratto coll' impreſtarmi le parole del Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 3. *p.* 476. „ Le va innanzi un avviſo a chi legge, nel quale il Sig. Av-

„ vo-

„ vocato Francesco Solla ci parla della nobiltà dell' autore; „ siegue breve contezza dell' Accademia Cosentina. Qui comin„ cia a palesarsi lo studio della Storia letteraria fatta dal Sig. „ Spiriti, e l' origine, e li progressi accuratamente ci narra. „ Solo sarebbe stato desiderabile, che ci avesse data, se mai ci „ rimane, qualche Carta pubblica ad essa appartenente. Viene „ indi a parlare degli Scrittori, e la sua epoca comincia nel „ 1114. ed il primo a mentovarsi, ed illustrarsi è l' Abate Gioa„ chino; e gli Scrittori, la di cui vita, e dottrina si esamina, „ e si rischiara, non son meno di 121. „

„ L' Autore si dimostra molto esatto nell' avanzare le notizie, e „ le ricava da ottimi fonti; corregge la troppo cieca credulità degli Storici de' secoli addietro, e con una lodevolissima „ ingenuità toglie dal numero de' patrj suoi scrittori alcuni, „ che da altri erano stati annoverati, e voluti Cosentini. Il „ libro è ricchissimo di note sensate, ed erudite. Non ha lascia„ to l' autore di aggiugnervi tutti i più desiderabili ornamenti, „ come a dire le onorevoli inscrizioni, che s' hanno ne' sepol„ cri, e ne' luoghi pubblici in lode de' suoi Scrittori; il catalo„ go dell' opere loro, notandone il merito, ed il valore; qual„ che saggio del loro stile, e le lodi ad essi date dagli altri „ Letterati. A noi in somma pare, che per la copia delle co„ se, per la moltiplice letteratura dell' Autore, pel buon giu„ dizio suo e' sia degno di ogni commendazione, e meritissi„ mo sia della patria sua „.

Abbiam' altrove accennato, che il Sig. Daniele avea fatta a questo libro un'addizione, la quale dopo la morte del March. Spiriti restò, come credo, dispersa.

2. Si ha parimente del suo: *Per l' avventuroso nascimento di S. A. S. Filippo Antonio di Borbone Principe Reale delle due Sicilie, Canto genetliaco*, che trovasi dietro al precedente libro colla medesima data.

3. *Di Girolamo Fracastoro Veronese l' Alcone, o sia del governo de' cani da caccia, traslatato in* (ottava) *rima, con alcune osservazioni necessarie alla materia*. 4. Napoli 1756. Oltre alle lunghe note, vi fa precedere il nostro traduttore un suo discorso intorno alla natura, e indole de' cani, ed alcune ricette per diversi morbi de' medesimi. La fatica va dedicata al Re Carlo, alla di cui contemplazione fu fatta.

4. *De Machina electrica, Carmen*. 8. Napoli 1760.

5. *Osservazione sulla Carta di Roma, con cui si derogano gli editti del Duca di Parma, colla giunta delle provvidenze*

pubblicate da varie Corti di Europa su tale dipendenza. 8. Cosmopoli 1768. Venezia 1769.

6. *Dialogo de' morti, o sia Trimerone ecclesiastico-politico, in dimostrazione de' diritti del Principato e del Sacerdozio, in risposta all' Autore del Diritto libero della Chiesa d' acquistare, e di possedere beni temporali, sì mobili, che stabili*. 8. Napoli 1770. e trovansi ancora ne' Tomi V. e VI. della *Collezione di Scritture di Regia giurisdizione*, stampata in Firenze nel 1770. In questa, e nell' antecedente opera ci avremmo desiderato più di moderazione.

Dobbiamo pure al March. Spiriti l'edizione delle *Rime di Galeazzo di Tarsia* Cosentino, famoso Poeta del secolo XVI. la quale eseguita nel 1758. su di un ms. scappato, siccome ei dice, al fatale spoglio della libreria di S. Gio. a Carbonara, riuscì assai più completa delle cinque edizioni precedenti.

Suoi Componimenti poetici leggonsi in varie Raccolte, come un *Carmen* in quella per la morte del Consigl. Fragianni ec. L' Elogio del Consigl. Giuseppe Aurelio di Gennaro fu premesso alla *Respublica JCrum* di questo autore. Un' inscrizione per l'acqua Giulia trasportata dal Re Carlo a Caserta trovasi stampata negli *Opusc. Mazzoch. l. c.* Una traduzione in verso sciolto del *Carmen* di Filippo d' Orvilli Olandese intorno alla Cappella del Pontano fu inserita dal P. de Sarno *in Vit. Pont. p.* 101.

STEFANO (Pietro di) Napolitano diede a luce: *Descrizione de' luochi sacri della città di Napoli con li fondatori di essi, reliquie, sepolture, & epitaffii scelti, che in quelli si ritrovano, l'entrate, & possessori, che al presente le possedono, & altre cose degne di memoria*. 4. Nap. 1560. Nella *Bibl. ital. p.* 86. vien chiamato *libro curioso e raro*; ma vi si dà tal corso alle fanfaluche di Gio. Villani, che l' autore vien detto da alcuni *il semplicissimo di Stefano*. Si può leggere per le inscrizioni, che vi sono riportate con una traduzione italiana, e per qualche notizia dello stato delle cose ecclesiastiche, e delle rendite de' luoghi pii in quel tempo.

Ne fan memoria il Summonte in varj luoghi, il Toppi *Orig. trib. t.* 1. *in elenc. auct.* e *Bibl. Nap. p.* 249. il Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 4. *p.* 150. e l' Origlia *Stud. di Nap. t.* 2. *p.* 151.

SUMMONTE (Gio. Antonio) Napolitano visse fino al principio del XVII. secolo. Taluno ha scritto, che avesse esercitata la professione di Notajo, che era quasi ereditaria nella sua famiglia; ed altri, che fosse stato Dottore di legge: ma lo scrittore della sua Vita, siccome non troppo stante diremo, nega

con

con ragione amendue queste circostanze, e il vuole non altro, che semplice procuratore a' litigi ne' nostri tribunali. Che fosse però stato a sufficienza perito delle leggi, e intendente ancora della volgar poesia, il conoscerà di leggieri chiunque legge la sua Storia del nostro Regno, in compilar la quale egli impiegò i migliori anni della sua vita, e non risparmiò nè fatica, nè attenzione per acquistar dagli archivj, e da' letterati viventi tutte quelle memorie, che conosceva al suo bisogno confacevoli. Il suo disegno era più vasto, e più compiuto di quello del Collenucci, del Carafa, e del Costanzo, i primi de' quali non avevano incominciato, che dall' Era comune, e l' altro dalla metà del secolo XIII. e tutti e tre avevano terminato quasi ugualmente prima della fine del XV. secolo. Egli all' incontro prendendo le mosse dalla fondazione di Napoli, non si fermò che all' anno 1582. cioè fino a' suoi giorni: ma quando dalla pubblicazione de' due primi tomi aspettar si dovea, com' era proprio, un generale applauso e riconoscenza, videsi gittato in una combustione così terribile, che quantunque diversa ne' motivi, può tuttavolta gir quasi del pari con quella dello Storico civile nel presente secolo.

Sia dunque che per mezzo le derivazioni di certi cognomi vili e plebei avesse disvelata la bassa origine di alcune nobili famiglie; sia che avesse posti in su i diritti, e le prerogative della Comunità popolare, che eran di fresco risorti dalla oppressione degli Aragonesi: vi furono alcune potenti persone, che di ciò si dolsero, e volendosene vendicare con occultarne il vero motivo, si attaccarono ad un capitolo del primo tomo, contenente l' origine dell' antiche e recenti gabelle (quantunque trattata con molto di riserba) e glie ne crearono un capo di delitto presso del Magistrato. Eseguitasi pertanto la prigionia dell' autore, e la ricerca, e condanna alle fiamme di tutti gli esemplari del suo primo volume, non fu rimesso in libertà, che dopo aver rimpastato da capo, ed a piacere de' nuovi revisori, il primo tomo, e difformato con varie sovrapposte cartucce il tomo secondo. Ma ei restò così danneggiato nella salute, e talmente oppresso dalla malinconia per questa non preveduta, e meno meritata disgrazia, che sorpreso da gravissima infermità, lasciò colla vita i due seguenti volumi della sua Storia non ancora pubblicati. La sua morte avvenne a' 29. di Marzo del 1602. come si ha dal Mormile nell' addizione al *Memoriale* del Costo *p.* 45. e dall' inscrizione posta sotto il suo ritratto nella Congregazione de' Bianchi dello Spirito Santo, della quale egli

era ſtato più volte governatore. Fu ſeppellito nella Chieſa di S. Severino de' PP. Caſſineſi nel tumulo di Gio. Giacomo ſuo fratello con comune inſcrizione, nella quale riſpetto a lui diceſi: *Saccus conſciſſus lætitia circumdabitur - Miſer principio ſine luce fui - Poſtea ſine pace, nunc autem - Sine bello - Felix lector mortis ubique memor - Jo. Antonius Summontius &c.* Le deſcritte memorie della ſua vita, e ſventure furono tratte da Emilio Giannuzzi da alcuni Notamenti mss. di Antonio Ruggi gentiluomo di Salerno, e comunicate a Scipione di Criſtoforo Prete Napolitano, il quale le premiſe al primo tomo dell' Iſtoria del noſtro autore nell' ultima edizione. Ne fa pure ricordo il Chioccarelli *De Scrip. Neap. t.* 1. *p.* 397. il P. Labbè *in Bibl. Biblioth. p.* 351. *&* 363. il Toppi *Bibl. p.* 127. il Celano *Notiz. di Nap. giorn.* 4. *p.* 49. ed il Cav. Rogadeo *Saggio di dritto pubbl. p.* 46. oltre agli elogj formatigli da Franceſco de Petris, da Flavio Ventriglia, e da Pompeo Sarnelli, che leggonſi alla teſta de' tomi 1. 2. ec. della mentovata opera. Il titolo della medeſima è queſto: *Iſtoria della città e Regno di Napoli, ove ſi trattano le coſe più notabili accadute dalla ſua edificazione ſino a tempi noſtri; coll' origine, ſito, forma, religione, antica e moderna polizia, tribunali, nobiltà, ſeggi, acque, circuito, amenità, provincie, Santi, e Chieſe; oltre gl' Imperadori Greci, Duchi e Principi di Benevento, di Salerno, e di Capua; colle geſta e vite de' ſuoi Re colle loro effigie al naturale, alberi di diſcendenze, e ſepolcri; e delli Vicerè del Regno con altre coſe notabili non più date in luce*; Tomi II. in 4. Napoli 1601. Il primo volume, ſiccome ſi è veduto, fu dal Summonte, mentre ſtava in prigione, rifatto a talento de' ſuoi perſecutori, e riſtampato nell' anno 1602. (ſebbene in alcune copie fu poi rimeſſo il frontiſpizio col 1601.) quindi ne avvenne, che correſſero queſti due tomi colle date prepoſtere, e così in fatti, ſenza renderne ragione, enunciogli il Toppi nella ſua *Biblioteca*, perchè era all'oſcuro della riferita faccenda; ma non è, che qualche eſemplare della prima edizione non foſſe ſcappato via alle diligenti ricerche. Riguardo poi al tomo II. dicono i ſopraccitati Notamenti, che forſe riguardandoſi al grave danno, e ſpeſa, che ſi ſarebbe cagionato all'autore, ſe rifarlo nuovamente aveſſe dovuto, rimaſe nella ſteſſa maniera in cui era ſtato impreſſo, ma caſtigato però con dodici cartucce riſtampate, ed incollate ſu di quelle pagine, che a giudizio de' reviſori aveano di correzione biſogno. Il Criſtoforo però divelte le ſovrappoſte carte, e non trovatavi al di

ſotto coſa di riprenſione meritevole, venne in ſoſpetto, che quelle vi foſſero ſtate attaccate dal medeſimo Summonte per correggere alcuni errori di ſtampa, o per riſchiarar meglio qualche punto di Storia; veggaſi ancora il Rogadeo *l. c.*

Dopo la morte del Summonte non ſi pensò di pubblicare il proſeguimento delle di lui fatiche ſino all'anno 1640. quando comparvene in Napoli il III. Tomo, che pure fu ſoggetto a graviſſime conteſe, e tumulti, accennati dall'editore in una Lettera, che vi miſe alla fronte. Ciò fu di motivo, che queſto libro uſcir doveſſe in molte ſue parti manchevole; ma Domenico Montanaro preſoſi a cuore il compimento dell'opera, e ſuperati gl'intoppi, che ſi erano affacciati, riſtampò nel medeſimo anno 1640. eſſo III. tomo tutto intero e perfetto; e tre anni dappoi cioè nel 1643. ne poſe fuori il IV. ſerbandovi ſempre l'iſteſſo formato di prima.

La ſcarſezza delle copie nulladimeno, che verſo la fine del medeſimo ſecolo incominciava a farſi ſentire, ſoſpinſe Antonio Buliſon a farne la ſeconda edizione in Napoli nel 1675. in IV. tomi in 4. Egli ad iſtanza di Pompeo Sarnelli, che volle aver mano nell'edizione, vi conſervò l'iſteſſiſſima locuzione del Summonte, e vi aggiunſe le *Antichità di Pozzuolo* di Ferrante Loffredo, il *Trattato de' Bagni di Pozzuolo ec.* di Gio. Villani, le *Varie notizie ſtoriche* di *Tobia Almagiore* o ſia di Biagio Altomare, ed una Nota de' noſtri Tribunali, Veſcovadi ec. compilata dallo ſteſſo Sarnelli, il quale eſſendoſi ſervito di alcune notizie del libro *de Orig. trib.* del Toppi, ſenza fargli l'onore di nominarlo, incorſe perciò nella grave indignazione del medeſimo V. *Bibl. Nap. l. c.* Molti erano di opinione, che queſta edizione ſeconda foſſe notabilmente più ſcarſa, e più difettoſa della prima, fino a che avendole il Criſtoforo confrontate inſieme, ritrovolle tra di loro ſimiliſſime; ma nel *Catalogo degli Storici* del Lenglet *p.* 271. ed. Ven. 1716. diceſi: *Queſt' ultima edizione è aſſai accreſciuta, ma la prima è migliore*. Il fatto però ſi è, che queſta edizione Buliſonia fu proibita dalla Congregazione dell'Indice con decreto de' 21. Aprile 1693. febben ſotto la clauſula *donec corrigatur*, come può vederſi nell'*Indice de' libri proib. p.* 343. *in append.* ed. Rom. 1704. La cauſa di ſomigliante divieto non è totalmente paleſe; ma ſe vogliamo credere al P. poi Mons. Filamondi nell'Appendice al II. tomo del ſuo *Genio Bellicoſo di Napoli*, ſcritta a bella poſta per cenſurare il Summonte, il motivo ne fu, che il noſtro autore aveva attribuita a S. Tommaſo di Aquino una de-

deteſtabile opinione, che diviſeremo più oltre.

La terza edizione fu rifatta da Raſaele Geſſari in Napoli nel 1748. ec. in VI. tomi in 4. a richieſta, e ſotto la cura del più volte lodato di Criſtoforo, il quale vi aggiunſe la Vita dell'autore e promiſe le annotazioni così alla medeſima, come al primo tomo della Storia, con alcune Diſſertazioni, ma poi ſi ritirò dall'impegno; avendo anzi ripartita poco adequatamente l'opera in VI. tomi, venne a turbare l'economia della medeſima, ed a guaſtar il giuſto ordine in cui aveala diſtribuita il proprio autore. Quindi non troppo convenientemente ſcriſſe il Drouet *Suppl. au Lenglet t. XI. p. 466.* che *cette derniere édition eſt la plus ample & la meilleure.*

L'opera del Summonte, appellata *egregia Hiſtoria* nella *Bibl. hiſt. ſel. Struvio-Buderi t. 2. p.* 1400. è, generalmente parlando, una fatica, che rende il nome del ſuo autore immortale, e ha ſomminiſtrato, e ſomminiſtra tuttavia delle copioſe, ed intereſſanti notizie a tutti i noſtri ſcrittori. I tre Storici, che gli erano giti innanzi, dipinte aveano le coſe tutte all'ingroſſo, e non di aveano rappreſentato, che delle grandi azioni; ma egli non traſcurò di notar con eſſe anche le minute coſelline, che non ſolo dilettano grandemente il lettore, ma gli fanno anche concepire la vera idea de' coſtumi, delle leggi, e della polizia de' trapaſſati tempi. I ritratti, che forma de' noſtri Re, hanno una cert'aria di grandioſo e ſublime, ma che non offende la verità del naturale; e la nomenclatura delle leggi pubblicate da ciaſcuno di eſſi, e il catalogo de' perſonaggi di conto, che ſotto di ciaſcuno di loro ſono vivuti, terminano di perſuaderci, che il Summonte aveva molto giudizio. Se un tal uomo foſſe vivuto in tempo della diſcoverta di tanti codici, che ora abbiamo alla luce, e dove la critica aveſſe acquiſtato tanto paeſe, quanto ne ha adeſſo; i Napolitani avrebbero ſortito in lui uno Storico da recarſelo veramente a pregio, e non farebbeſi procacciato tanto applauſo chi non ha fatto di più, che declamare diabolicamente contra le perſone di Chieſa.

Ma ſia per proprio genio, ſia per ſeguire il coſtume de' groſſolani ſuoi tempi, ſe correre il Summonte, ſingolarmente nel primo tomo, una quantità di ridicole novellette circa le antiche coſe di Napoli; e ſebben vi faccia tralucere di tanto in tanto qualche lampo di giuſta diſcrezione, pure non laſcia di produrre non lieve rincreſcimento in chi legge. Rigetta, è vero, molte filaſtrocche del noſtro Gio. Villani, ma conviene di buon ſenſo con lui, che Virgilio foſſe ſtato Conſolo in Napoli, e che

fatte

fatte vi aveſſe delle *belle opere per pubblico beneficio*. Cenſura il P. Contarini, che avea fatti venire in ſoccorſo di Napoli aſſediata nel 581. alcuni ſoggetti, cui aſcrive e cognomi e feudi, l'uſo de' quali molti ſecoli dappoi fu introdotto; ma ſi accorda col medeſimo, che gli aſſediatori foſſero ſtati Saracini (che nè meno ancora erano traſmigrati nell'Africa) quando fùro realmente Longobardi ſotto il Duca Zotone. V. Aſſemani *Ital. hiſt. ſcript. t.* 1. Mabillon *Veter. analect. p. 67. ul. ed.* Grande *Orig. de' cogn. ec.* La preteſa interpretazione del canto degli uccelli per virtù di certa erba ignota, dicono i citati Notamenti, che vi fu inſerita da' reviſori per mettere in maggior diſcredito queſt' opera; e credo bene, che per lo ſteſſo canale vi ſi foſſe traſfuſa qualche altra non diſſimigliante magagna.

Oltre alla taccia di troppo credulo, ſi è data al noſtro Summonte anche quella di plagiario. Tommaſo Coſto nella prefazione al Compendio del Collenucci ſi sforza a volerci perſuadere, che queſta fatica foſſe ſtata del Notajo Gio. Giacomo Summonte fratello del noſtro autore; e che coſtui volendo, dopo la morte di quello, darla alla luce, e ritrovatala oltremodo ſecca, e ſmunta, aveſſe incaricato alcuni ſuoi amici (giacchè egli non era da tanto) d'impinguarla, ſiccome quegli avean fatto per mezzo delle annotazioni di eſſo Coſto al nominato Compendio dell'edizione del 1591. ſenza dimoſtrar ſegno veruno di gratitudine col coronar quella fonte, onde aveano attinte le acque. Ma nell'Art. *Coſto* abbiam fatto conoſcere baſtantemente quanto queſto ſcrittore foſſe ſtato livoroſo e ſatirico, ed il Criſtoforo altronde non ha laſciato di alzar contra di lui bandiera di ricatto in favor del Summonte: quantunque tralle ragioni, che reca da ſua banda, non regga quella, che il medeſimo Coſto aveſſe poi confeſſata, ſecondo la propria coſcienza, la qualità di Storico nel Summonte; imperciocchè queſta particolarità, che leggeſi nel citato *Memoriale p.* 45. non è già del Coſto, che aveva impreſſo il detto libro nel 1593. ma di Giuſeppe Mormile, il quale avendovi fatta un'addizione, riſtampollo nel 1618.

Vi è inoltre l'autore dell'*Iſtoria della famigl. Gennaro*, il quale alla *p.* 59. attribuiſce la fatica del noſtro Summonte al G. C. Marco Antonio de' Cavalieri; pillola ingojata ſenza indoratura anche da Domenico Majone nella *Deſcrizione di Somma p.* 11. Ma è facile ad opinare col medeſimo Criſtoforo, che il de' Cavalieri non vi aveſſe avuta altra parte, che quella di

ſom-

somministrare, come più d'uno facea, qualche bisognevole notizia al Summonte, il quale non lascia di spesso spesso nominarlo, e sempre con attestati di onore.

Il P. Filamondi all'ultimo dopo di aver rinnovate contro al Summonte le medesime imputazioni del Costo, il chiamò *Notajo laureato Teologo, degno di satire, e pieno di soverchia audacia*, perchè scritto avea, che S. Tommaso di Aquino per autorizzare il fatto di Rinaldo, o Riccardo Conte di Caserta, suo stretto congiunto, il quale per vendicarsi dell' incestuoso adulterio del Re Manfredi con Violanta sua moglie, sorella del detto Re, avealo tradito nel passo di Cepperano; avesse insegnato *in 2. Sentent. art. penul.* esser cosa lecita al suddito di uccidere il proprio Principe tiranno. Or il P. Filamondi sostenendo a tutto potere, che questa esecranda dottrina in nessun luogo delle sue opere avessela giammai l'illuminatissimo Angelico Dottore insegnata, diede un' opprobriosa mentita allo scrittor della Storia, della quale siamo in discorso. Ma geloso dell' onor del Summonte Scipione di Cristoforo si sbracciò tanto a dimostrarne il contrario, che il vacillante decoro della parte opposta dovette essere sostenuto dal P. Ab. Troyli con una particolar Dissertazione da mentovarsi nel suo Articolo, e di cui si può leggere il contenuto nella di lui *Istoria Nap. t. 5. par. 1. p. 225.* Comunche però vada la cosa, piacemi riferire quel che scrisse il Cav. Rogadeo *l. c. p. 51.* cioè che *ogni effeminato bramerebbe piuttosto aver formato un foglio della Storia del Summonte, che cento Genj Bellicosi del P. Filamondi, destinati per pascolo delle tignuole.*

Stampò pure il Summonte: *Manuale divinorum officiorum; quæ juxta ritum S. R. E. recitantur in omnibus solemnitatibus D. N. Jesu Christi, Beatæque Mariæ V. ac in festo omnium Sanctorum, cum nonnullis aliis precibus secundum temporis opportunitatem ad usum Congregationum.* 8. Napoli 1596. Vi è unito un Calendario italiano di tutti que' Santi, che si venerano in Napoli e nel Regno, colla breve loro Storia. Aveva composto ancora un Trattato intorno all' origine della Chiese di Napoli per pubblicarlo dopo la sua Storia, siccome promise nel *l. 1. c. 5.* della medesima; ma questo poi andò a male nelle sue disgrazie.

TA-

T

TAFURI (Angiolo) della città di Nardò fiorì circa la fine del XV. ſecolo, e ſcriſſe in lingua patria i ſucceſſi della breve guerra, che fecero i Veneziani in Terra di Otranto, quando nel 1482. occuparono Gallipoli, Nardò, ed altri convicini luoghi, per obbligare il Re Ferdinando a richiamar dallo Stato della Chieſa le ſue armi, che erano indirizzate anche a danno de' medeſimi Veneziani. Queſta breviſſima relazione, che il Muratori chiama *particulam non contemnendam Italicæ Hiſtoriæ*, illuſtrata colle note di Gio. Bernardino Tafuri, fu pubblicata nel *t.* 24. degli *Script. Rer. Ital.* col titolo: *Hiſtorica deſcriptio belli Veneti adverſus Gallipolitanos, Neritonenſes, alioſque populos Hydruntinæ Provinciæ.* Ne fa memoria l' iſteſſo Gio. Bernardino negli *Scritt. del Regno t.* 2. *par.* 2. ed altrove.

TAFURI (Gio. Bernardino) della medeſima famiglia del precedente nacque nella città di Nardò al dì 1. Settembre del 1695. Avendo ricevuti dalla natura non infelici talenti, fu nel pericolo di vederli preſſo che ſoffogati ne' diſviamenti giovanili per cagion dell' infermiccia vita del padre, e della cieca condiſcendenza materna, che terminar gli fecero le filoſofiche, e le legali materie ſenza troppo profitto. Ma eſſendoſi portato a Nardò in corte di quell' erudito Veſcovo Antonio Sanfelice l' egualmente dotto Ab. Pietro Pollidoro di Lanciano; il Tafuri, il quale non ſentiva del tutto eſtinti nel cuore i buoni ſemi, che germogliar voleano per la letteratura, accarezzò meglio ſotto la direzione di queſto Abate i maltrattati ſuoi ſtudj, e diedeſi con particolarità all'antica, e moderna erudizione, ed alla Storia civile, e letteraria del noſtro paeſe. Il ſuo ſapere intrattanto gli aprì erudito carteggio con varj letterati del ſecolo, e la ſua buona condotta lo portò replicatamente alle cariche municipali della ſua patria. Trovandoſi in ufizio nel 1722. impiegò tutto il ſuo ſenno a rinnovare l' Accademia di Nardò, detta primieramente *del Lauro*, indi *degl' Infimi*; e nel 1723. ne fe ſortire la pubblica ſolenne apertura, prendendo in eſſa il nome di *Berino*, e recitandovi un erudito diſcorſo, di cui or ora regiſtreremo il titolo. Rivolſe ancora il ſuo intendimento a procacciar antiche inſcrizioni, e mss. maſſimamente iſtorici; e ſiccome delle prime ne traſmiſe buona quantità al Muratori, così parte de' ſecondi ne pubblicò eſſo medeſimo, e parte ne fe pervenire all' iſteſſo grand' uomo, il quale poſegli a luce tra gli *Script. rer. ital.* e conteſtò con termini onorevoliſſimi non men nelle prefazioni a' detti libri,

che nel *Novus antiq. inſcript. theſaur.* l'obbligo grande, che perciò al Tafuri conſervava, e la grande ſtima ancora, che faceva della di lui erudizione, ed amicizia.

Ma la copioſa raccolta di tanti codici ed eſemplari in ſeguela di quelli, che acquiſtati aveva Bartolommeo ſuo biſavolo, venne aſſai malmenata dal gagliardo tremuoto, che nel 1743. mandò a rovina preſſo che tutta la città di Nardò, ed in particolare la di lui copioſa biblioteca. Nel qual diſaſtro nulladimeno avendo il Duca di Cerifano, Preſide della Provincia di Otranto, affidata ſpezialmente a lui la cura della riſtaurazione della detta città, e del ſovvenimento di coloro, che erano ſtati più degli altri danneggiati; ei non mancò di renderſi maggiormente benemerito della ſua patria, e laſciovvi colle ſue attenzioni non equivoche ripruove di uomo abile e prudente, e di oneſto e generoſo cittadino. Ceſsò di vivere nel Maggio del 1760. in età di 65. anni.

Alcune memorie della ſua vita, e delle ſue opere furono pubblicate, lui vivente, dal P. D. Angiolo Calogerà Camaldoleſe nella prefazione all' XI. tomo della *Raccolta d' opuſcoli ſcientifici ec.* Le medeſime accreſciute dall' Avv. poi Reg. Conſigliere Giacomo Caſtelli trovanſi in fronte alla *Stor. degli Scritt. del Regno* di eſſo Tafuri *t.* 1. Qualche altra coſa ne ſcriſſe D. Tommaſo Tafuri ſuo figliuolo alla teſta del *t.* 3. *par.* 7. della medeſima *Storia*. Ne' due primi di cotesti luoghi leggonſi ancora gli elogj, onde diverſi ſcrittori l'aveano onorato, quali ſono il P. Bonaventura di Lama *Cron. de' Min. Oſſ. della Prov. di S. Niccolò*, il P. Niccolò Farina *Vit. di Suor. Tereſa di Gesù*, il P. Elia d' Amato *Terraq. par.* 1. e *Muſeum litter.* Coſtantino Gatta *Mem. topogr. di Lucania*, Ludovico Bourguet Profeſſore in Neufchaſtel *Diſſ. ſopra l' Alfab. etruſ.* Mons. Corſignani *Reggia Marſic.* Mons. Milante *Addit. ad Bibl. Xiſti Sen.* e diverſi *Giorn. letter.* a' quali poſſono aggiugnerſi l'iſteſſo P. Calogerà in altre prefazioni nella ſua *Raccolta*, il Supplitore del Dizionario del Moreri v. *Ennius*, *ult. ed. Pariſ.* il Can. Pratilli *ad Hiſt. Princ. Langob. t.* 3. *p.* 23. il P. Remondini *Nolana eccl. Iſtor. t.* 3. *p.* 208. Angiolo Zavarroni in diverſi luoghi della *Bibl. Calabra &c.* Molti ancora gli dedicarono le di loro opere, come l'iſteſſo P. di Lama la prima Parte delle ſue *Croniche*, Giacomo Caſtelli un' *Epiſtola de Japygia* nel *t.* 12. della *Raccolta di Opuſcoli*, il P. Calogerà il tomo XVI. della medeſima *Raccolta*, il P. Amato una dell' *Epiſtolæ polemicæ n.* 2. ed il Zavarroni uno de' ſuoi *Opuſcoli n.* 6.

Ma voglio riferire particolarmente le teſtimonianze del Muratori nella

nella prefazione a' Diurnali di Matteo Spinelli *It. Rer. Scr. t. 7.* ove dopo averlo appellato *doctiſſimum virum*, proſiegue a dire: *cujus beneficum in me ſtudium, & pro publica eruditione ſingularem zelum deprædicare non ſolum poſſum, ſed etiam grati animi cauſa debeo*; e nella prefazione al *Chronicon Neritinum*, *ibid. t. 24. Jo. Bernardinus Tafurus ex eruditione ſua, libriſque editis vir inter littteratos diu notus, & commendatus, veterique amicitia mihi junctus*; quella del P. Amato il quale *in Animad. in aliq. ſcript.* preſſo il Calogerà nella *Raccolta t. 24. p. 357.* chiamalo *inclytum omnis eruditionis virum, & antiquitatis præſertim noſtri Regni eximium inveſtigatorem*; e quella finalmente di Gio. Antonio Sergio in una delle note alla Lettera da lui premeſſa a' *Carmina* di Giuſeppe Aurelio di Gennaro: *Antiquitatum noſtrarum inveſtigator doctiſſimus Jo. Bernardinus Tafurius*.

Oltre alle memorie di alcuni Arciveſcovi, e Veſcovi di Otranto, Brindiſi, Aleſſano, Caſtro, Gallipoli, Oſtuni, ed Ugento, ſomminiſtrate a Niccolò Coleti, da farne le addizioni all' *Ital. ſac.* dell' Ughelli; per lo che fu dal Coleti ſteſſo ampiamente commendato, diede alla luce di tempo in tempo le ſeguenti opere.

1. *Brieve riſtretto della vita di S. Gregorio Armeno V. e M. detto l'* Illuminante *ec. con alcuni eſercizj ſpirituali in onor del medeſimo Santo*; mi è ignota l' edizione.
2. *Ragionamento ſtorico degli antichi Studj ed Accademie della città di Nardò*, fu pubblicato dal P. di Lama nelle citate *Croniche t. 2. p. 202.*
3. *Giudizio intorno alla Diſſertazione della patria di Ennio dell' Ab. Domenico de Angelis*, trovaſi nella *Raccolta* del Calogerà *t. 4. p. 329.* Ma queſto *Giudizio* fu ribattuto da un Letterato naſcoſto ſotto il nome di Metello Aleſſandro Dariva in un' infelice operina intitolata: *Riſpoſta alla Critica fatta dal Sig. Gio. Berardino Tafuri di Nardò al Sig. Ab. de Angelis intorno alla patria di Ennio*, la quale fu ſtampata nella *ſteſſa Raccolta t. XI.* V. l' Art. *Angelis*.

Aveva egli ſcritte due Lettere intorno alle poetiche ed altre invenzioni uſcite dal Regno di Napoli, con una terza in correzione, e continuazione delle due prime, ed erano ſtate ſtampate ne' tomi 5. 6. e 12. della Raccolta Calogerana; ma mentre era in ſulle moſſe di pubblicarne una quarta ſopra l' iſteſſo argomento, fu per la grande utilità dell'opera conſigliato dagli amici a ridurre il tutto già ſtampato e da ſtamparſi ſotto di

alcune rubriche, e farlo imprimere in un ſol corpo per vantaggio di ogni letterato, ſiccome egli puntualmente mandò ad eſecuzione in un libro di queſto titolo:

4. *Delle Scienze, e delle Arti inventate, illuſtrate, ed accreſciute nel Regno di Napoli*. 12. Napoli 1738. La qual opera, cui precede una dotta prefazione del P. Tommaſo Maria Alfani Domenicano, vien commendata da moltiſſimi ſcrittori. Il P. Calogerà infra gli altri così ne favella nelle accennate Memorie del Tafuri: *Argomento quanto difficile e ſcabroſo per la diverſità de' pareri degli ſcrittori, e varietà della materia; altrettanto con molta erudizione e franchezza maneggiato da eſſo, a cui molto è obbligata la Napolitana nazione per aver dato mano ad illuſtrare una materia da niuno fino ad ora trattata*. Il P. Amato altresì nelle additate *Animadverſ.* ſtimò queſto libro *æviternis laudibus commendabilem*; ma vi fe un piccolo ſupplimento con qualche cenſura.

5. *Oſſervazioni cenſorie ſopra i Giornali di Matteo Spinelli di Giovenazzo*, leggonſi tanto nella nominata *Raccolta t.6.* quanto dietro alla prefazione fatta dal Muratori agli ſteſſi Giornali *l. c.* ed alla teſta de' medeſimi nell' edizione del Gravier nel *t.16.* della ſua Collezione.

6. *Præfatio, & Notæ ad librum Antonii de Ferrariis De ſitu Japygiæ: Acceſſerunt eruditorum virorum de eodem honorifica teſtimonia, & varia ejuſdem opuſcula*. Fu il tutto pubblicato unitamente al libro del Ferrariis in Napoli 1727. in 8. e riſtampato con migliorazioni dal Calogerà *t.* 7.

7. *Critiche annotazioni ſopra le Croniche di Antonello Coniger di Lecce*, pubblicate nella medeſima Raccolta *t.* 8. Ma ſiccom'egli cenſurato avea in queſte Annotazioni non meno la Cronica del Coniger, che l'edizione fattane colla data di Brindiſi 1700. da alcuni eruditi Lecceſi; quindi è che da parte di coſtoro alquanto irritati ſurſe a combatterlo il Giuriſc. D. Paſquale Ambolo con un libro intitolato: *Riſpoſta alle Critiche annotazioni del Sig. Gio. Bernardino Tafuri ſopra le antiche Croniche di M. Antonello Coniger*. 4. Lecce 1736. Ma il Tafuri, che non avea troppo genio di vederſi contrariato, riſtampò le dette Croniche in fondo al *t.* 3. *par.* 5. degli *Scritt. del Regno*, e nella prefazione alle medeſime non mancò di giuocare competentemente la ſferza contro de' letterati Lecceſi. V. l'Art. *Coniger*.

8. *Notizie intorno alla vita e opere di Angiolo di Coſtanzo, con alcune correzioni, e ſupplimenti a' XX. libri della di lui Iſto-*

ria del Regno di Napoli, trovanſi nella più volte citata Raccolta *t.* 10. La Vita del Coſtanzo poi fu riſtampata replicatamente alla teſta della di lui Storia, cioè nell' edizione del 1735. ed in quella del Gravier al *t.* 3. della Collezione.

9. *Dell' origine, ſito, ed antichità della città di Nardò. lib. II.* Nel tomo XI. della Raccolta del Calogerà ſe ne leggono i primi VI. capitoli de' IX. ne' quali queſt' operina era diviſa, e vi ſi tratta de' fondatori, qualità, fertilezza, borghi, e ſignori, chè han poſſeduta Nardò. I tre omeſſi raggirar ſi doveano intorno al governo economico, antica e moderna letteratura, e uomini illuſtri della medeſima città.

10. *Frammento degli Atti della Congregazione ordinata dal Sommo Pontefice Gregorio XIV. per l' emendazione della ſacra Bibbia, illuſtrato con una breve notizia della perſona e dottrina di tutti que' perſonaggi, che in quella operarono.* Nella menzionata Raccolta *t.* 31.

Ma l' opera, per cui il Taſuri ſi è fatto maggiormente conoſcere, è quella, che appartiene alla Storia letteraria del noſtro Regno. Aveva egli conſiderata la fatica di Nicolò Toppi in queſto genere come troppo ſcarna e difettoſa, e le Addizioni del Magliabecchi e del Nicodemi come indirizzate piuttoſto ad illuſtrare alcuna parte di *quel che ſi era ſcritto, che ad aggiugnere e ſupplire tutto ciò che ſi era intralaſciato*; laonde meſſa mano ad un più completo lavorio, cominciò a farne precedere alcuni ſquarci col titolo di *Serie cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* ne' tomi 16. 18. 21. 24. e 26. della Calogerana Raccolta. Vedendo quinci, che la coſa ben gli andava a verſo, ed era generalmente applaudita, riordinò meglio tutta la ſua materia, e facendovi notabili aggiunzioni, la proſeguì con ordine cronologico ſino alla fine del ſecolo XVI. con intenzione di continuarla più innanzi, ſe morte non ne l' aveſſe importunamente impedito. Poſe dunque a luce ſucceſſivamente queſt' opera ſotto il ſeguente titolo:

11. *Iſtoria degli Scrittori nati nel Regno di Napoli. Tomo I. in cui con ordine alfabetico ſi dà ſuccinta notizia delle perſone, e dell' opere di quegli Scrittori, che fiorirono nel Regno prima della venuta di Geſucriſto.* 12. Napoli 1744. Ei vi miſe innanzi un coſpetto delle antiche noſtre regioni e città, per far meglio conoſcere i luoghi, ove i vetuſti ſcrittori ſortiti avevano i lor natali, o ebbero delle ſcuole; ed un catalogo di que' valentuomini, che falſamente vengono da taluni riputati noſtrali. Entrando dopo ciò nella ſua materia, dà conto della vita e del-

delle opere di ciaſcuno, e procede con ordine alfabetico per l' impoſſibilità di fiſſar giuſtamente gli anni di coloro, che nella magna Grecia, o ſotto l' antica Roma eran fioriti.

Tomo II. Parte I. in cui con ordine cronologico ſi dà ſuccinta notizia della perſona e dell' opere di quegli Scrittori, che fiorirono nel Regno di Napoli dalla venuta di Gesucriſto fino al ſec. XVI. 12. Napoli 1748. Qui parimente dopo la deſcrizione delle noſtre Provincie ſecondo il preſente ſtato, ſi fa vedere per mezzo di un catalogo delle principali Scuole ed Accademie, che anche nelle più folte tenebre de' ſecoli barbari fioriti ſono nel Regno gli ſtudj delle lettere e ſcienze; e ſi eſpungono dal ruolo molti ſcrittori, che contra ogni verità erano ſtati al noſtro paeſe attribuiti. Leggeſi nella fine il *Chronicon Saracenico-Calabrum* di un tale Arnolfo. Tomo II. Parte II. 1749. con in dorſo una metà de' *Diarj di Lucio Cardami*.

Tomo III. Parte I. 1750. coll' altra metà de' ſuddetti *Diarj*. Parte II. 1752. ed avvi in fondo: *Thomæ Tafuri De terræmotu Neritino die 20. Februarii Carmen*. Parte III. 1753. avente dietro di ſe l'*Hiſtoria de Mutilæ expugnatione* di un Anonimo, con Prefazione, e note del Can. Mazzocchi. Parte IV. 1755. con tre *Epiſtolæ Antonii de Ferrariis*, in una delle quali ſi dà ragguaglio del vittorioſo combattimento di tredici cavalieri Italiani contr' altrettanti Franceſi. Parte V. 1760. con in fine le *Croniche di Antonello Coniger*. Queſte ultime due parti contengono giunte e correzioni del tomo ſecondo. Le Parti VI. e VII. pubblicate nel 1770. dopo la morte dell' autore, ſuppliſcono parimente, e correggono le prime due parti del tomo III.

Si diede onorato conto di queſt' opera nelle *Novelle letter. Venez.* 1749. 50. 51. *ec.* e nella *Stor. letter. d' Ital. t. 4. p. 126. e t. 10. p.* 352. ove il Sig. Ab. Zaccaria, avvegnachè la noti non men di alcuni abbagli, e d' impura ortografia, che di omiſſioni circa tutte l' edizioni dell' opere, e circa i mss. laſciati da qualche autore, conchiude nondimeno così nel primo de' citati luoghi: *Si conſoli pure il Sig. Tafuri. Se v' è ſcrittore, il quale perdono ſi meriti di qualche mancanza, egli è certamente chi fa Biblioteche, cioè opere d' infinita noja, d' immenſa fatica, di grandiſſime ſpeſe, e notizie, e libri all' uopo neceſſarj, ed acconci: e quanto più vorraſſi a lui perdonare qualche imperfezione, a lui dico, il quale ha tanti altri pregi nell' opera ſua di giudizioſa critica, di molta erudizione, e d' animo ſprègiudicato?* Rifpetto al che, tranne la *giudizioſa critica*, io mi unifco a mani giunte al ſentimento

del

del Ch. Zaccaria. Avrei in oltre voluto, che il noſtro Taſuri parlato aveſſe della vita de' ſuoi Scrittori con qualche altro po' di preciſione, e particolarità, non già col tirare quaſi perpetuamente colpi in aria, e formare generali elogj, che ſembrano per lo più *prologi galeati*.

Laſciò mss. la continuazione di queſta Storia letteraria fino al preſente ſecolo XVIII. e moltiſſimi pezzi da comporre l'opera da intitolarſi: *Neapolitanæ Hiſtoriæ varia monumenta*, che promiſe nel t. 2. degli *Scritt. p.* 241. ed altrove.

TANSI (Seráfino) della città di Matera profeſsò l' Iſtituto Benedettino nel Moniſtero di Monteſcaglioſo in Baſilicata, ed andò a terminare i ſuoi ſtudj in Roma, nella qual città in diverſe volte lunghiſſimo tempo ſi trattenne. Fu uno di coloro, cui il P. Mabillon richieſe di ragunar quante memorie poteſſe de' Monaſteri Benedettini d' Italia; e come glie ne ſe pervenire non poche di quelli del noſtro Regno, diligentemente diſpoſte, trovaſi egli perciò da quel dotto Religioſo ne' ſuoi Annali Benedettini con onor rammentato. Ma queſta incumbenza a riſvegliar venne in lui la brama d' illuſtrare con particolar libro il Moniſtero di Monteſcaglioſo, dove avendo poſcia fatto ritorno, occupoſſi a lavorarne l' iſtoria colle carte non meno dell' archivio di quello, che del Capitolo Metropolitano di Matera, ed a girare per varj luoghi della provincia affin di raccorre con eſattezza quanto al ſuo biſogno conveniváſi, ſiccome ce ne dà indizio il Barone Antonini nella ſua *Lucania p.* 530. *n.* e 542. Nel 1717. fu eletto Abate del ſuo Moniſtero, che governò per un ſeſſennio, e ſe l'iſteſſo dal 1735. al 1740. Avendo poi ſoſtenuta lodevolmente la carica di Proccurator Generale di tutta la Congregazione Caſſineſe nella Romana Curia, andò a rinchiuderſi nel ſacro Speco, che dicono, di Subiaco, ed ivi terminò in età molto avanzata i ſuoi giorni.

L'opera, che diede alla luce, ha queſto titolo: *Hiſtoria chronologica Monaſterii S. Michaelis Archangeli Monteſcaveoſi Congr. Caſin. Ord. S. Benedicti ab anno* 1065. *ad annum* 1484. *ex ejuſdem Monaſterii tabulario deprompta. Acceſſit ſeries genealogica Principum benefactorum Monaſterii ex Normannica Altavillana ſtirpe deducta.* 4. Napoli 1746. Ella è ſcritta pulitamente e con giudizio, e rendeſi utile per 24. tra Diplomi e Bolle Pontificie dal 1065. al 1231. che ſomminiſtrar poſſono molto lume per le coſe di quella Provincia, e per la ſtoria de' noſtri Principi Normanni.

TARCAGNOTA (Gio.) originario di Miſitra, o ſia Sparta nella

la Morea, ſiccome ci ragguaglia eſſo medeſimo nell'*Iſtor. del Mondo par.* 3. *l.* 20. nacque nella città di Gaeta verſo la fine del XV. ſecolo. Era aſſai ben verſato nella lingua latina e greca con qualche intelligenza della poeſia italiana, e ſi acquiſtò molto credito non meno colle ſue traduzioni, che con una Storia univerſale, nella quale dice il Chioccarelli, che aveſſe travagliato per lo ſpazio di 33. anni; ſebbene queſta particolarità, che io non ho potuto altrove riſcontrare, ſia evidentemente ad anticroniſmo ſoggetta. Conſumò la ſua vita parte viaggiando per l' Italia, e parte in Napoli, ma ſempre non troppo favorito dalla fortuna; e dalla dedica della ſua Iſtoria a Coſimo I. de Medici argomentaſi, che foſſe ſtato a' ſervigi di Gio. de Soto, Segretario veriſimilmente di queſto gran Duca di Toſcana. Morì in Ancona, e fu ſeppellito nella Chieſa de' Domenicani ſecondo la notizia, che ce ne ha laſciata lo Scotti nel *Viaggio per l' Italia*, quando parla di Ancona. Che la ſua morte poi foſſe addivenuta circa la metà del 1566. l'abbiamo dal libro, che egli ſcriſſe delle coſe di Napoli; imperciocchè avendo ottenuto per la ſtampa di quello il privilegio decennale dal Pontefice S. Pio V. con Breve de' 12. Marzo 1566. ed avendolo dedicato a' 20. Aprile del medeſimo anno a D. Carlo Principe di Spagna, che fu l' infelice figlio di Filippo II. videſi poi il detto libro impreſſo in Napoli nel 1566. con avviſo a' lettori, che l'autore del medeſimo era già paſſato a miglior vita. Trovaſi onorevolmente rammentato da Cammillo Salerno, ſuo contemporaneo, nelle note al Proemio di Carlo II. d' Angiò alle Conſtituzioni del Regno, v. *Noſtra Neapolis*; da Cornelio Vitignano *Cron. di Nap. p.* 31. dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 350. dal Toppi *Bibl. p.* 122. dal Nicodemi *Addiz. al Toppi p.* 107. dal Tafuri *Scritt. del Regno t.* 3. *par.* 4. *p.* 99. dall' Argelati *Bibl. de' Volgarizz. t.* 2. 3. 4. *ec.*

1. Diede a luce: *Del ſito, e lodi della città di Napoli, con una breve iſtoria degli ſuoi Re, e delle coſe più degne altrove ne' medeſimi tempi avvenute.* 8. Napoli 1566. L'autore diſteſe il ſuo ragionamento in dialogo tra Girolamo e Fabrizio Pignatelli, e Gio. d'Avalos, e diſimpegnò a riciſa, ma non troppo purgatamente il ſuo incaricato. Comincia dalla fondazione di Napoli, che attribuiſce con una erronea novità a Falari tiranno di Agrigento; ne deſcrive il ſito, l'ampiezza, gli edifizj ec. e termina all' elezione di Papa Pio V. nel Gennajo del 1566. Dal Chioccarelli è chiamato queſto libro *concinna, & lepida deſcriptio*; ma può ben convenirgli quel che riſpetto all' *Iſtorie* del me-

medeſimo noſtro autore ſcriſſe il Coſto nelle Annotazioni al Collenucci *l.* 4. *p.* 218. *Il Tarcagnota, uomo degno di molta lode per la gran fatica da lui durata in quella ſua nobile raccolta d' Iſtorie, ci ſiamo accorti, che per troppo fidarſi del Collenuccio nelle coſe del Regno, nel che fece notabile torto a ſe medeſimo, ha commeſſo quaſi gl' iſteſſi errori del Collenuccio.*

2. *Le Iſtorie del mondo, le quali con tutte quelle particolarità che biſogna, contengono quanto dal principio del mondo fino a' tempi noſtri è ſucceſſo; cavate da' più degni, e gravi autori Greci, e Latini.* La prima edizione della qual opera mi è ignota. Quella di Venezia del 1562. in 4. dice bene il Bayle nel *Dictionn. art. Roſèe*, eſſere la ſeconda. L' autore terminò nel 1513. Mambrin Roſeo ripigliò la Storia dal 1518. e continuolla prima fino al 1558. pubblicandola in Venezia nel 1559. e poi fino al 1571. pure in Venezia 1573. Ceſare Campana dell'Aquila, e Bartolommeo Dionigi da Fano la proſeguirono un dopo l' altro fino al 1606. e ſe n' ha più d' una edizione. Il Tarcagnota paſſa per oſcuro, ma ſcrive meglio de' ſuoi continuatori.

3. *Roma trionfante. Roma riſtaurata. Italia illuſtrata*, tradotte dal latino di Flavio Biondo. 8. Venezia 1544. e 1558. Il Chioccarelli dice, che il noſtro autore vi ſi foſſe maſcherato ſotto il nome di *Lucio Fauno Cajetano*; ma io in amendue queſte edizioni vi ho ritrovato il *Lucio Fauno*, di cui il Tarcagnota ſi ſervì anche in altre traduzioni, ma non già il *Cajetano*.

4. *Delle coſe morali di Plutarco*, traduzione dal greco. 8. Venezia 1543. 1548. e 1559.

5. *De' mezzi, che ſi poſſono tenere per conſervare la ſanità*, trad. dall' originale di Galeno. 8. Venezia 1549.

6. *A che guiſa ſi poſſono conoſcere, e curare le infermità dell' animo*, trad. come ſopra. 8. Ven. 1549.

7. *L' Adone, Poema.* 8. Venezia 1550.

TARSIA (Paolo Antonio de) nato nella città di Converſano verſo i principj dello ſcorſo ſecolo veſtì l' abito di Chieſa, ed ebbe i primi inſegnamenti nella propria patria. Venuto in Napoli per compiervi gli ſtudj, fu addottorato nella Teologia, e riguardo al ſuo valore nella latina poeſia ed eloquenza aſcritto venne all'Accademia degli *Oziosi*. Strinſe quivi ſorte amicizia con Franceſco de Petris, con Flavio Ventriglia, e con moltiſſimi altri ſoggetti, e preſe il titolo di Abate di S. Antonio di Converſano, che era giuſpadronato della ſua caſa. Portatoſi in Iſpagna come proccuratore del Conte di Converſano, ſi trattenne lungo tempo in quella Corte benvoluto dal Re, e dagli uomini di con-

to, che la frequentavano, *& eruditionis ſuæ ſpecimina doctis omnibus probanda edidit*, dice Nicolas Antonio *in Bibl. Hiſp. t.2. p. 356.* Non mancogli però di ſoffrirvi un graviſſimo diſturbo. Offeſa la Repubblica di Venezia di un certo tratto che eragli ſcappato nel ſuo *Memorial politico*, ne fe grave riſentimento per mezzo del ſuo Ambaſciadore preſſo di Filippo IV. e ne chieſe una piena ſoddisfazione. Il Re per compiacerle ordinò l'eſilio dell'Ab. de Tarſia nella città di Guadalaxara, e ne partecipò il motivo al Co: di Converſano con Diſpaccio riferito dal noſtro autore nel *Tumultos &c. p. 170.* Ma la coſa poi andò buonamente a terminare mercè di un Manifeſto giuſtificativo, che il Tarſia fe girar per la Spagna e per l' Italia, e mercè la diſamina del luogo ſoſpetto nel libro, che il Re ſteſſo ebbe la benignità di oſſervare. Ei nel *1670.* era ancora vivente; ed oltre a Nicolas Antonio ſi ſa di lui menzione anche nella *Bibl. Nap. p. 240.* e nel *Giorn. de' Lett. 1739. p.102.* Abbiam del ſuo

1. *Hiſtoriarum Cuperſanenſium lib. III. Mantuæ Carpethanorum*, cioè Madrid *1649.* in 4. Opera riſtampata da Pietro Burman nel *Theſ. Hiſt. Ital. t. 9. par. 5.* e da Domenico Giordano nella *Collect. Script. rer. Neap. p. 662.* Nel I. libro l'autore parla della Puglia, e dell'antica religione, e coſtumi de' Puglieſi in generale, e particolarmente della città di Converſano, della ſua antichità, primiero ſtato, e nobili famiglie. Nel II. teſſe la ſerie de' Conti di Converſano, e loro geſta; e nel III. deſcrive le ſacre coſe della medeſima città col catalogo de' ſuoi Prelati. Ei però non ſi attiene ſolamente a queſti punti, ma per far larga moſtra del ſuo ſapere ſalta bene ſpeſſo ſuori del circolo, e ſi arrampica ad argomenti totalmente alieni dal ſuo foggetto: *Multam oſtentat, & variam eruditionem*, dice il Burman *in præf. gen. l. c.*
2. *Tumultos de la ciudad y reyno de Napoles en el año 1647.* Leon *1670.* in 4. belliſſima edizione. L'autore compoſe queſto libro per rettificare le tante ſtranezze dette intorno a queſto tumulto in varj altri libri; ma io vi ſcorgo molto di adulazione.
3. *De S. Jo. Baptiſtæ laudibus.* 4. Napoli *1643.*
4. *Hiſtoria Divæ Virginis Inſulanæ Cuperſanenſis.* 4. Madrid *1648.*
5. *Memorial politico-hiſtorico.* 4. Madrid *1657.*
6. *Europa carmine deſcripta.* 16. Madrid *1659.*
7. *Vida de Don Franceſco de Quevedo Villegas*, Poeta Spagnuolo. 8. Madrid *1663.*

Que-

Queſte opere ſono a mia notizia, che abbia l'Ab. de Tarſia date alle ſtampe. Nell' *Hiſt. Cuperſ. l.* 3. *p.* 124. dice ei medeſimo, che era vicino a porre in luce *Vitam Card. Baronii*; e nella dedica dell' *Hiſt. D. Virg. Inſul.* ſcrive di aver compoſto un trattato *De ſubterraneis*. Nicolas Antonio ci fa ſapere che aveſſe ſcritto anche l'*Animadverſiones ferales*, e ſta in dubbio ſe in lingua latina, o ſpagnuola; ma il medeſimo noſtro autore ne riporta il barbaro titolo latino ne' ſuoi *Tumultos ec. p.*30. e ſarà ſenza dubbio quella medeſima opera, che conſervaſi ms. nella libreria de' PP. dell' Oratorio di Napoli coll' inſcrizione *De Nundinis*.

TASSELLI (Luigi) del caſtello di Caſarano in Terra d' Otranto fu Religioſo Cappuccino, e Predicatore, e Diffinitore di quella ſua Provincia. Miſe a luce: *Antichità di Leuca, città già poſta nel Capo Salentino; de' luoghi, delle terre, e di altre città del medeſimo promontorio, e del tempio di S. Maria di Leuca, detto volgarmente* de finibus terræ. 4. Napoli 1693. Ei divide queſta ſua opera in tre libri, intitolati il I. *Leuca Gentile*, ove dopo la ſolita cantilena degli uomini poſtdiluviani, giganti ec. parla dell' antico ſtato del promontorio Japigio, e ſue città, tralle quali era la picciola Leuca, di cui ora non reſtano che pochiſſime rovine; il II. *Leuca Criſtiana*, in cui fa parola di tutte le città, terre ec. ora eſiſtenti in detto promontorio, colla loro ſtoria ſacra, e profana, ed uomini illuſtri; ed il III. *Leuca di Maria*, che è impiegato nella deſcrizione del tempio della SS. Vergine, detto *in finibus terræ*, perchè ſituato nell' eſtremo del Capo d' Otranto dirimpetto all' iſola di Corfù. Tutti gli ſcrittori Puglieſi fanno gran caſo del P. Taſſelli, ma il Can. Papatodero nella *Fortuna d' Oria p.* 81. *ſeg.* non gli è troppo favorevole.

TATA (Domenico) Prete ſecolare, e Socio della Real Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli, nacque in Cerzapiccola, terra del Contado di Moliſe, nel Novembre del 1723. La lodevole ſua riuſcita ne' buoni ſtudj gli fe' acquiſto della protezione di Mons. Galiani Cappellano Maggiore del Regno, dal quale ebbe la lettura ſtraordinaria di Fiſica, e di Matematica nell' Univerſità. Quinci il fu Duca di Noja, che conoſceva in lui una ſingolar perizia delle coſe di antichità, gli commiſe di compilar la *Storia topografica* della città di Napoli, e ſuo diſtretto, per contornarne la Carta, ch' egli ne ſtava dirizzando; la quale Storia condotta quaſi al ſuo termine, diceſi, che dopo la morte di quel Signore foſſe paſſata in altre mani. Ha

egli visitato moltissime volte il Vesuvio, e gli altri convicini Vulcani per osservarne da presso le naturali qualità; ed ha viaggiato col medesimo spirito d' inchiesta per la Sicilia, e per l' Eolie egualmente che per alcuni distretti della Basilicata, e della Puglia. Frutto di questi suoi viaggi, ed osservazioni sono le seguenti opere date alla luce.

1. *Lettera sul monte Volture*. 8. Napoli 1778. La quale avvegnachè sia in parte occupata nella giudiziosa ricerca delle naturali produzioni di alcuni luoghi della Basilicata e della Puglia, e singolarmente del monte Volture, o Vulture tra' confini di queste regioni situato, e per le sue ceneri, pietre arse, vetrificazioni ec. stimato dal nostro autore un antico Vulcano; pure ci dà un giusto ragguaglio dello stato topografico di que' medesimi luoghi una colle memorie storiche delle città di Venosa, Lavello, Melfi, Rapolla, Barile ec. e ci presenta varie inscrizioni latine antiche, ed ebraiche dell' VIII. secolo, che esistono parte in Lavello, e parte in Venosa: L' autore indirizzò questa Lettera al Sig. Cav. Hamilton Ministro del Re d' Inghilterra alla nostra Corte, ed all' indagamento dell' etimologia del *Volture* invitò l' eruditiss. D. Ciro Saverio Minervino suo amico, il quale gli scrisse a tal proposito una Lettera stampata colla sua, e che noi nell' Art. *Minervino* abbiamo rammentata: ma per l' istessissima cagione, che ivi additammo furono entrambe esse Lettere dal Giornalista Letterario di Due-ponti bruscamente censurate. Se ne trova però onorevole estratto nelle *Novell. lett. Fior.* 1778. *n.* 44. nel *Giorn. di Pisa t.* 35. *art.* 8. negli *Opusc. scelt. sulle scienz. t.* 2. nel *Nuovo Giorn. d'Ital. spettante alla Scien. nat. ec. t.*3. *p.*257. e vien ella molto commendata dal P. Vetrani nel *Prodromo Vesuv. p.* 237. Dice il dotto Giornalista in ultimo luogo mentovato, che l' *Autore ha forse ecceduto nell' inserir* (nella sua Lettera) *cose spettanti alla ignobile Storia civile, e alle antichità di Lavello*; ma per quanto rispetto io mi abbia per la Storia naturale, non desidererei, che i talenti di questo secolo si applicassero solo ad indagar cosa fanno nella terra i fuochi, le acque, e gli animali privi di ragionamento, e mettessero in non cale quanto vi han fatto, e vi fanno gli esseri pensanti uguali a noi.

2. *Catalogo delle pietre dure di Sicilia*. 8. Napoli 1772. che fu trasfuso quasi interamente dal Co: di Borch Polacco nella sua *Lythographie Sicilienne* stamp. in Napoli nel 1777.

3. *Descrizione del grande incendio del Vesuvio succesſo nel giorno* 8. *di Agosto del* 1779. Napoli 1779. in 8.

TAU-

TAULERI (Bonaventura) nacque in Atina , o Atino già antichiſſima città de' Volſci , oggi picciolo caſtello in Terra di Lavoro , ed avendo profeſſata la regola de' Franceſcani Oſſervanti , fu Lettore di Filoſofia e Teologia , Superiore in varj Conventi , Cuſtode , e due volte Miniſtro Provinciale di Principato. Volendo egli raddrizzare , e dar più di eſtenſione al breviſſimo *Chronicon Atinenſe* , già pubblicato dall' Ughelli *in Ital. ſac. t.6.* ſi ſervì del confronto , e dell'ajuto di altre occorrenti memorie raccolte da un ſuo concittadino di nome Marco Antonio Palumbo , di cui fa menzione il Toppi nella *Bibl. p.* 357. e venne a compilarne un' opera ſotto il ſeguente titolo :

Memorie iſtoriche dell' antica città d' Atina . 4. Napoli 1762. Rinunciando agli amatori de' romanzi tutto ciò che dice il noſtro autore de' primi abitatori d' Italia , e dell' edificazione di Atina fatta da Saturno (di cui con ſomma bontà riferiſce la figura del tumulo , e l' inſcrizione ſepolcrale) riteniamo per noi quanto ſtoricamente rapporta circa il ſito , il territorio , i fiumi , le anticaglie , le guerre , e lo ſtato di municipio , poi di prefettura della ſua patria , che diſtrutta nel ſecolo V. venne riedificata al tempo de' Longobardi , e reſtò a' medeſimi ſottopoſta . Conoſciamone ancora gli uomini di vaglia tanto ne' tempi Romani , quanto ne' poſteriori , come altresì i Veſcovi , che ebbe ne' primi ſecoli , ed i Prepoſiti , che di poi governarono quella Chieſa fino al 1693. quando fu convertita in Commenda ; e facciamo attenzione ſopra gli antichi marmi , per lo più inediti , e per li quali ſolo viene il ſuo libro dal Cav. Rogadeo nel *Diritto pubbl. Nap. p.* 130. commendato . Ma biſogna correggere l' Ab. Troyli nell' *Iſt. Nap. t.* 1. *par.*2. *p.*31. ove dice , che queſt' opera ſia del *P. Marco Bonifacio Taulero colle note di Marcantonio Palumbo* .

Stampò medeſimamente : *Diſcorſi familiari ſopra le meteore* . 12. Napoli 1719.

TONSI (Angiolo) della città di Fano nell' Umbria vivea in Napoli nel 1594. da computiſta di Matteo di Capua Principe di Conca e di Cajazzo , e grande Almirante del Regno . Scriſſe alcune poche minuzie intorno alla città di Cajazzo , alle quali Ambrogio Caſtellaneta Decano della Cattedrale di S. Agata de' Goti fe nel 1639. un' aggiunta per le famiglie nobili della medeſima città . Amendue queſte coſerelle , meſſe a luce da Andrea Maria Cajazzano Napolitano col titolo di *Diſcorſi , o raguagli dell'antiquiſſima città di Cajazzo* . 4. Napoli 1649. occupano appena ſei pagine .

TON-

TONTOLI (Gabriele) di una nobile famiglia della città di Manfredonia ſtudiò in Napoli belle lettere e Giuriſprudenza, e gli toccò a ſoggiornarvi in tempo de' rumori di Maſaniello, de' quali miſe in iſcritto la Storia. Ritiratoſi alla patria, ritrovò quella Chieſa in grandiſſima agitazione ſul motivo, che avendo per la morte di Monſignor Teutonico eletto i Canonici in Vicario Capitolare l' Arcidiacono Andrea Tontoli fratello di lui; il Capitolo Sipontino, o Garganico, che ravvivar volea gli antichi ſuoi diritti già eſtinti colla translazione dell' Arciveſcovado di Siponto a Manfredonia, aveaſi creato altro Vicario Capitolare, ed era divenuto ad un' aperta ſciſſura. Il Capitolo adunque, ed il Comune della città di Manfredonia ſpedito avendo il noſtro Tontoli a Roma in qualità di Deputato generale, *ei ſi portò tanto bene, che riduſſe la detta cauſa a termine*, dice il Sarnelli negli *Arciveſc. Sipont. p.* 400. Ma come tra queſto mezzo eraſi renduto Sacerdote, ed avea Aleſſandro VIII. conſiderata la di lui abilità e ſollecitudine in favor della Chieſa di cui era procuratore; lo riputò quindi meritevole di eſſergli conferita una Chieſa in proprio governo, e nel 1663. lo promoſſe al Veſcovado di Ruvo, ſomminiſtrandogli ancora graziosamente quanto gli era di biſogno per metterſi nel convenevole equipaggio da Prelato. Ma egli non giunſe a terminar due anni del ſuo governo, e morì nel 1665. Oltre il Sarnelli *l. c.* e *p.* 413. *ſeg.* ed al Toppi *Bibl. Nap. p.* 102. fa di lui menzione il Coleti *ad Ughell. Ital. ſac. t.* 7. *col.* 767. confondendolo però coll' Arcidiacono Tontoli di lui fratello.

Stampò: *Il Maſaniello, overo Diſcorſi narrativi la ſollevazione di Napoli*. 4. Napoli 1648. Il racconto è da' 7. di Luglio fino a' 12. Agoſto del 1647. e l' autore co' varj componimenti dà ſegno di eſſere anche Poeta.

2. *Memoriæ diverſæ Metrop. Eccl. Sypontinæ, & Colleg. Eccleſ. S. Angeli Sypontinæ Diœceſis ex Apoſtolicis in Vaticano monumentis & aliunde deductæ*. 4. Roma 1654.

3. *Collectio jurium Eccleſiæ Garganicæ contra Sypontinam*. 4. Roma 1655.

TOPPI (Niccolò) di una nobile famiglia della città di Chieti, che gode preſentemente l' onore del Marcheſato, nacque verſo il 1603. ed argomentaſi queſta data da una Lettera a lui ſcritta nel 1674. dall'Ab. Michele Giuſtiniani ſuo amico (*Lett. memor. t.* 3. *p.* 649.) ove ſollecitandolo a dare alla luce la *Biblioteca Napolitana*, gli dice così: *Rifletta V. S. che gli anni ſuoi eccedono i* 70. *conſumati in continue letterarie occupazioni.*

ni. Non sì tosto ebbe terminati in Napoli gli studj, che fu addottorato nelle Leggi, e per mezzo il patrocinio di varie cause di qualche rilievo fe non infelice figura nel nostro Foro. Ma la principal sua applicazione era rivolta alle antichità scritturali e lapidarie della sua ragione egualmente che di tutto il Regno, come se ne ha chiaro indizio dalle sue medesime opere, e da quel che ne hanno scritto i suoi contemporanei Lucio Camarra, Girolamo Nicolini, Muzio Feboni, l'Ab. Ughelli, Nicolas Antonio, ed ultimamente il P. Allegranza in una sua Lettera su certe antichità di Chieti nelle *Novell. Lett. Fior.* 1754. ove *col.* 138. gli dà eziandio il titolo di *Barone*. Ad intuito della sua capacità in sì fatte cose l'intero Magistrato della Regia Camera Sommaria lo elesse nel 1651. a custode dell'Archivio del medesimo tribunale in esclusione di un tal Gio. Vasquez Spagnuolo, il quale con impegno vi pretendeva; ma compiuto il triennio, quelli, che avea con seco la protezione del Vicerè, e de' suoi nazionali, diede il gambetto al Toppi, avvegnachè sostenuto fosse dall' anzidetto tribunale, e delle Piazze nobili della città, e fecesi dichiarare Archivario. Il Toppi nulladimeno fu nel 1660. rimesso favorevolmente nella carica, e la ritenne con decoro, e senza veruno intoppo fino all'estremità della sua vita. La sua morte successe nel 1681. secondo che rilevasi dal Registro del nominato Archivio, non già nel 1680. come scrive il Sig. Origlia nella *Stor. dello Stud. di Nap. t. 2. p.* 149. Diede a stampa:

De origine omnium Tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimæ civitatis Neapolis existentium, deque eorum viris illustribus. Pars I. quæ nobilitatis exordium, atque urbis Neapolis regia Archivia, Magnam Curiam Vicariæ, ac Regiam Cameram Summariæ comprehendit. 4. Napoli 1655.

Pars II. De Sac. Reg. Consilii origine, auctoritate, præeminentia, ejusque omnibus Præsidibus, Viceprotonotariis, Regiisque Consiliariis agitur. Ivi 1659.

Pars III. Catalogus cunctorum Regentium, ac Judicum Mag. Cur. Vicariæ, Locumtenentium, Præsidum, Fisci Advocatorum, ac Rationalium Reg. Cam. Summariæ Neapolis ab anno 1500. *nec non Regiam Cancellariam Regentium, eoque in Regno Præsidentium, Regentiumque in supremo Italiæ Consilio ab eorum primordio*, con supplimenti e correzioni alle antecedenti due Parti. Ivi 1666. Questa è un' opera di somma fatica, e di moltissima utilità non meno per la Storia delle cose, e de' soggetti appartenenti al nostro Magistrato, che per li Diplo-

mi,

mi, ed altri monumenti, che di tanto in tanto vi ſi rapportano. Ella è il fonte, da cui hanno attinto, ed attingono tuttavia tanti Scrittori noſtrali, ed anche pria di eſſere pubblicata intereſſava grandemente gli uomini di cognizione. Giuſeppe Campanile, che aveane oſſervato il piano, pregò l' autore in una delle ſue *Lettere p.* 231. che *deſſe preſto l' ultima mano all' opera ſua Dell' origine de' Tribunali molto erudita*. Ma abbiam veduto nell' Art. *Chioccarelli*, che il Sig. D. Vincenzo Meola nella Vita di queſto autore premeſſa alla di lui opera *De illuſtrib. Scriptorib. Neapol.* mette quaſi in evidenza *p. 19. ſeq.* che il Toppi, il quale avevalo crudelmente trattato, aveſſe copiato dal ms. *De Sac. Conſilio Neapol.* di eſſo Chioccarelli la maggior parte delle coſe, che leggonſi nell' enunciata opera, e ſopra tutto nella Parte II.

2. *Biblioteca Napolitana, ed Apparato agli uomini illuſtri in lettere di Napoli, e del Regno*. f. Napoli 1678. con in fondo varj monumenti. Se ne fa onorata memoria da Franceſco Nazario nel *Giorn. de' Lett. 1678. p.* 65. da Luigi Ottone Menckenio *in Act. erud. Lipſiæ* 1685. *p.* 447. da Adriano Baillet *Jugem. des Sav. t.* 3. *par.* 1. *p.* 127. da Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhiſt. litt. t.* 1. *p.* 762. nella *Bibl. Hiſt. Struvio-Buder. t.* 2. *p.* 1398. *&c.* Avvedutamente l' autore ſoggiunſe al titolo di *Biblioteca* quello di *Apparato*, affin di reſtringerne l' idea, e far concepire a' lettori, che queſto era un foriere di un' ampia Biblioteca, che da lui meditavaſi, ſiccome per atteſtato del Nazario giuſtificò in un avviſo a' Letterati, pregandogli a ſomminiſtrargli altre più copioſe notizie. Il Tafuri in oltre nella prefazione al I. Tomo degli *Scritt. del Regno p.* 2. dice, che queſto libro non fu che *un modello o ſia idea di una perfetta opera degli Scrittori tutti, che ebbero i natali in queſto Regno*.

Avvegnacchè ſia coſa moralmente impoſſibile dare al pubblico un' opera di queſto genere totalmente compiuta, e ſenza abbagli; pure quelli, che vi prende il noſtro Toppi e pel numero, e per la qualità ſono ſommamente conſiderabili. Moltiſſimi Scrittori omette; non pochi rammenta, che nulla mai hanno ſcritto; molti, che aveano due nomi gli regiſtra due volte, e gli divide; ed alcuni altri gli confonde in un ſolo. Aſſaiſſime opere intralaſcia, e talvolta erra nell' edizioni delle medeſime. Falla pure circa la patria degli Scrittori, e ve n' intrude non pochi, che a noi non ſi appartengono; ciò che gli tirò addoſſo le cenſure del Mongitore *in Bibl. Sicul.* del P. Amato

mato *in Var. animad.* nella Raccolta del Calogerà *t.* 24. del Tafuri in varj luoghi, e del Zavarroni, che lo sferza ancora *in Bibl. Calab.* Il Toppi, siccome abbiam veduto, conosceva, che questo suo libro avea bisogno di emendazioni, e di supplimenti, e desiderava ardentemente di farglieli; ma volendoli prodotti dal suo proprio fondo, e non da altri, ricusò con disdegno quanto aveano scritto a questo riguardo il Magliabecchi, ed il Nicodemi, il quale glie ne fe replicatamente, e con grandissima istanza la profferta. Or come l' inoltrata sua età non gli permise di por mano ad una nuova fatica; e come il Nicodemi non fe che illustrare, ed ampliar qualche cosa di ciò che si era scritto dal Toppi; ed il Tafuri pervenne solamente alla fine del XVI. secolo: così la *Biblioteca Napolitana* a restar venne presso a poco co' medesimi difetti, e scorrezioni di prima.

Nel *Giornale de' Confini d' Italia* 1781. *p.* 247. dandosi ragguaglio delle notizie letterarie contenute nel tomo XXII. del *Nuovo Giorn. de' Lett. d' Ital.* che si stampa in Modena, dicesi così a questo proposito: *Il tomo primo dell'opera latina* Degl' illustri Scrittori Napolitani *del Chioccarello rallegra l' animo del Giornalista, e rattrista il nostro, perchè ci pare, che avessimo più che a sufficienza delle posteriori Biblioteche del Toppi, del Nicodemo, del Tafuri, che attinsero a quella sorgente. Ma questi presero sbagli: ebbene si correggano in un breve foglio, e si pensi una volta alla povertà, che abbiamo di tempo e di danaro.* Io lodo grandemente l' economia del dotto Giornalista, e il di lui acuto vedere; ma qui parmi, che non abbia pensato troppo diritto. Nè il Toppi, nè il Nicodemi, nè il Tafuri attinsero alla forgente del Chioccarelli, siccome ognuno può chiarirsene; e riguardo agli sbagli da restringersi in breve foglio, ne giudicò altrimenti Mons. Fontanini nell' *Eloq. ital. p.* 546. ove facendo parola delle *Addizioni* del Nicodemi, scrisse: *Nel presente libro . . si correggono molti, ma non tutti gli errori del Toppi, che di soverchio grande sarebbe stata l' impresa; e questa sarebbe onore a chi fosse atto e bastante a rifar da capo tutta la medesima Biblioteca, per la quale impresa si trovano scritte più cose in margine a qualche esemplare.* Qualunque però siasi la fatica del Toppi, se vogliamo esser sinceri, ed onesti, confessar ne dobbiamo l' utilità per averci conservati i nomi almeno di tanti Scrittori nostrali, che senza di quella starebbero seppelliti nell' obblio. Noi facciamo pompa di accusarlo di trascuraggine, di poca esattezza, di mancanza di critica, di omissione, di confusione;

ma con tutte le noſtre ſpampanate, le opere, che dietro a lui componiamo, ſono eſſe franche da cotesti diſetti?

3. *Compendio, overo ſommario di tutti i Beneficii regii, che ſi trovano occupati per le provincie del Regno di Napoli*. 4. Napoli 1666.

4. *Notamento delle fatiche, e diligenze fatte nel grande Archivio della Regia Camera con gran beneficio di Sua Maeſtà, e del pubblico*. 4. Napoli 1673.

5. *Punture pietoſe, Cenſura contro il Sig. Girolamo Nicolino di Chieti*. 4. Roma (Napoli) 1657. Il Toppi nella ſua *Bibl. p.* 159. parlando di Girolamo Nicolini attribuiſce queſt' opera ad alcuni *belli ingegni di Chieti*; ma dalla riſpoſta, che vi ſe il Nicolini col titolo di *Sferzate amoroſe al Sig. Nicolò Toppi*, e che ſi conſerva tra i mss. della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo, argomentiamo ſenza tema di fallo, che l'autore ne foſſe ſtato il medeſimo Toppi.

Egli era un laborioſo indagatore. Ebbe in mano più opere inedite de' noſtri nazionali, appartenenti nella maggior parte alla Storia delle particolari città del Regno, e ſi duole che alcuna di eſſe nelle rivoluzioni del 1647. foſſe ſtata data alle fiamme. Impiegò quindici anni in compilare un' opera, che da lui riputavaſi un Apparato agli Annali del Regno, e conteneva il catalogo di tutte le città, terre, e caſtella colla loro Storia, famiglie nobili, ed uomini di qualità; la ſerie cronologica de' Re, Grandi, e Feudatarj; ed i nomi de' monti, ſelve, fiumi, laghi, mari, iſole, e prodotti naturali e artifiziali ec. la qual opera aveva a dividerſi in X. volumi, e dovea eſſere ſeguitata, come da II. Parte, dall' elenco di tutti i Magiſtrati del Regno, Arciveſcovadi, Veſcovadi, Benefizj minori, e Giuſpadronati così regj, come privati; ma non ſappiamo coſa ne ſia avvenuta. V. *Orig. trib. t. 1. p. 65.* e *Bibl. Nap. p.* 224. Alla teſta di queſti medeſimi libri oſſervar ſi poſſono gli elogj, che gli ſono ſtati fatti, e le Lettere di ſua corriſpondenza co' Cardd. Albizi, Acquaviva, e Brancaccio.

TORRE (Rafaele della) nacque in Genova da una diſtintiſſima famiglia nel 1579. e ſegnaloſſi in tal guiſa nella cognizione del Diritto civile, che conſiderato veniva generalmente come il Cujacio, e il Duareno de' tempi ſuoi. Occupò diverſe volte importanti cariche nella ſua patria, e diede alla luce non poche opere di conto, che gli produſſero delle brighe col Senator di Laguna, con Antonio Merenda, e con Onorato Leotardo, a' quali egli non però con molto di vigore, ed aſſennatamente riſpo-

ſpoſe. Gli ſtrepitoſi fatti avvenuti in Napoli nella commozion popolare del 1647. lo fecero ſtare in attenzione per ſaperne il preciſo, e il più netto, affin di tramandarne la memoria a' poſteri; ed avendone compilata la Storia, poſe all' eſtremo di eſſa la ſeguente particolarità della ſua vita: *Hæc ego Raphael de Turri Genuenſis commentabar ſeptuagenarius in meo ſuburbano ad Quartum, anno 1649. menſe Septembri.* Morì nell' età di circa 88. anni, poichè Rafaele Soprani, il quale alla *pag.* 249. de' ſuoi *Scritt. della Liguria*, ſtamp. nel 1667. gli fa un diſtinto elogio, dice, che *vivea pochi meſi ſono quaſi nonagenario di anni*. Il Toppi regiſtrollo nella ſua *Biblioteca p.* 269. ſulla ſuppoſizione, che foſſe ſtato Napolitano; ma ne fu corretto dal Nicodemi nell'*Addiz. p.* 217. Il Laſor, o ſia il P. Savonarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 251. l' appella erroneamente *Raphael de Thori*.

L' indicata opera adunque ha queſto titolo: *Diſſidentis, deſciſcentis, receptæque Neapolis lib. VI.* Iſola 1651. in 4. e dietro vi ſi legge una Declamazione intitolata *Deteſtatio controverſiarum juriſdictionalium inter eccleſiaſticam & politicam poteſtatem*, che l'autore voleva inferire nel IV. libro. Ei dopo un ſommario dello ſtato economico, politico, e militare della capitale e del Regno ſotto i Vicerè, ci racconta molto diſtintamente, e con elegante ſtile tutto quel che paſsò nella ricordata rivoluzione, da' ſuoi principj fino alla prigionia del Duca di Guiſa. Ma non poſſo rattenermi di non riferire eſteſamente quanto ſcriſſe alla *pag.* 11. in commendazione del noſtro Regno: *Inter tot, tantaſque bellicas expeditiones, quibus cum univerſo propè terrarum orbe Carolus V. bellum geſſit, nullum horreum, nullum navale, nullum armamentarium, nullum ærarium affluentius habuit civitate & regno Neapolitano; nec unde ad inſtruendas, ſupplendaſque legiones militem legeret robore animi corporiſque præſtantiorem Neapolitana civitate & regno*. Fu queſto degno libro riſtampato dal Gravier nel *t.* 8. della ſua Collezione.

Diede anche a luce un trattato *De cambiis. Rejectiones ad eundem tractatum*, o ſia riſpoſta alle cenſure fattegli. *Conatus reſtaurandæ juriſprudentiæ. L' Aſtrolabio di Stato, o de' Sentimenti di Cornelio Tacito. Lo ſquittinio della Repubblica di Venezia ec.* Ma non deveſi egli confondere con Rafaele della Torre ſuo figliuolo, il quale avendo congiurato contra la libertà della ſua patria, eccitò il Duca di Savoja ad opprimerla; il che fu deſcritto da molti, e ſpezialmente da Paolo Mara-

na nella *Congiura di Raſaello della Torre colle moſſe della Savoja contro la Repubblica di Genova l' anno 1672.*

TORTOLETTI (Bartolommeo) Prete ſecolare Veroneſe fu Teologo, Giureconſulto, e Poeta, e viſſe lungo tempo in Roma in moltiſſima ſtima preſſo de' Cardinali, Prelati, ed altri uomini dotti del ſuo tempo. La ſua perizia nella greca lingua lo rendè particolarmente amico di Leone Allacci, il quale nella ſua opera *Adverſus Inghiramum* l' appella *purioris elegantiæ, & priſcæ litteraturæ conſultum*. Il Lauro nella ſua *Orcheſt.* ed il Marracci *in Bibl. Mariana t.* 1. *p.* 199. ſcrivono concordemente, che Tortoletti era *omnigenæ eruditionis vir, atque ad exprimendum Tullium & Naſonem in ſoluta & adſtricta numeris oratione feliciter factus*. Riſpetto alla di lui età così ne favella queſt' ultimo autore: *Vivit uſque hodie in urbe ſat ſenex anno, quo hæc ſcribimus* 1646. Fanno inoltre di lui commendevole memoria l'iſteſſo Allacci nell'*Apes Urbanæ p.* 59. & 122. ed il Maffei *Scritt. Veron. p.* 241. Diede a luce parecchie opere ſacre e profane, in verſi ed in proſa, nelle quali or ſi diſſe il *Negletto Accademico Romano*, or preſe altri nomi (V. Placcio *Theat. Anonym. & Pſeudon.*) e le quali poſſono vederſi preſſo i mentovati autori.

Quella, che a noi ſi appartiene, è l' opera intorno a' rumori fatti ſuſcitare in Napoli per mezzo di Giulio Genovino Eletto del popolo, e Giudice criminale della Vicaria, dal Vicerè Duca di Oſſuna, la cui ſtrepitoſa Vita fu ſcritta da Gregorio Leti, ed il quale nutrendo felloneſche mire ſulla ſovranità del Regno, ricuſava di riſegnar la ſua carica al Card. Borgia, mandatogli per ſucceſſore da Filippo III. Il noſtro autore avea dato alla ſua relazione il ſempliciſſimo titolo: *Motus Oſſunianus Neapolitanus*; ma eſſa poi fu ſenza di lui ſaputa impreſſa alla macchia in Venezia nel 1623. in 4. e nel 1625. con queſta inſcrizione: *Oſſuniana conjuratio, qua Petrus Giron Oſſunæ Dux Regnum Neapolitanum ſibi deſponderat, cum relatione ſtratagemmatis, quo Card. Borgia deſignatus Duci ſucceſſor in eam provinciam ſibi aditum & ſucceſſionem fecit*; or come in amendue l'edizioni l' opera comparve ſenza nome di autore, quindi è che ſuppoſta viene, e regiſtrata ordinariamente come anonima. Ma il Tortoletti ſdegnoſſi così fortemente di queſto giuoco di mano, che non volle penſare più a dare alle ſtampe gli accreſcimenti che avea fatti a queſto ſuo libro, il quale è ſcritto con ſomma verità, e pulitezza.

TRANQUILLO (Ilario) della terra del Pizzo in Calabria ultra

fu

fu Canonico di quella Chiesa Collegiata, e congiunse alla sua dottrina una massiccia pietà, ed una condotta veramente di Ecclesiastico. S'impiegò con effetto nella predicazione, e nell'ammaestramento della gioventù, e presedè per lo spazio di 28. anni a' divoti sodalizj de' Preti e Gentiluomini della sua patria. Ne parlano con termini di onore il P. Amato *Pantopolog. Calab. p.* 313. l' Aceti *Not. ad Barrium p.* 134. ed il Zavarroni *Bibl. Calab. p.* 186. e presso de' medesimi si può veder l' elenco delle opere ascetiche ec. che tenea mss. Ei pubblicò un libro appartenente al nostro instituto, sotto di questo titolo:

Istoria apologetica dell' antica Napizia, oggi detta il Pizzo. 4. Napoli 1725. composta per riprovare quel che avea scritto Giuseppe di Amato nel suo libro latino intorno all' Amantea, cioè che questa città surta fosse delle rovine dell' antica Napizia. Or dunque egli dopo aver dimostrato con varie autorità, che la Napizia fosse stata non già nel sito di Amantea, ma ove è presentemente il Pizzo, ne descrive la situazione, l' anticaglie, la destruzione sofferta da' Saracini, la riedificazione sotto il moderno nome, le cose sacre, e gli uomini nella letteratura illustri. Nel ragguaglio, che dà di quel clima, e della fertilità, e prodotti del territorio, sono da osservarsi le acque medicinali, (intorno alle quali scrisse già una Lettera l' Arcidiacono Savaro del Pizzo al famoso Malpighi in Bologna) e le miniere di metalli, e pietre preziose, che si scoprono in terra, e le madreperle, e i coralli, che si ritrovano in mare, con alcune altre singolarità della natura.

TRIA (Gio. Andrea) nacque nel castello di Laterza in Basilicata a' 22. di Luglio del *1676.* e avendo terminati gli studj di Filosofia, Teologia, e Giurisprudenza in Napoli, fecesi in quest' ultima facoltà addottorare in Roma. Nel 1704. fu fatto Auditore dell' Abate della Trinità della Cava per l' ecclesiastica e temporal giurisdizione; ma essendosi cinque anni dappoi trasferito in Roma per affari del medesimo monistero, fu da Mons. Gherardi assunto a suo Vicario Generale nelle Diocesi di Loreto e Recanati, ed ascritto all' Arcadia col nome di *Abdolonimo Dipeo*. Avendo Clemente XI. eletto nel 1714. Mons. Firrao (che fu poi Cardinale) per Nunzio straordinario alla Corte di Portogallo, con intenzione di farlo passare alla China in luogo del defunto Card. di Tournon, destinato venne il nostro Tria ad Auditore di quel Prelato, il quale scusatosi poscia da quel lungo viaggio sul motivo della sua gracile complessione, condusse secolui il suo Auditore alla Nunziatura Apostoli-

ca di Lucerna. Fu egli quivi non men dalla Corte di Roma, che dal ſuo Nunzio impiegato in varj affari d'importanza, che la ſua deſtrezza, e ſapere conduſſe a fine con ottima riuſcita. Terminò la cauſa de' litigj, che paſſavano tra il Veſcovo di Coſtanza, e l'Abate de' Canonici Regolari di Creuslinga nella Svevia; preſedè al Capitolo Generale di eſſi Canonici celebrato nel Moniſtero detto il gran S. Bernardo nella Valeſia; e compoſe le controverſie tra il Veſcovo, Capitolo, e Magiſtrato di Loſanna nel Cantone di Friburgo. Ma avendo conoſciuto eſſer poco a propoſito per la ſua ſanità il rigido clima dell'Elvezia, domandò il ſuo commiato, che ſubito ottenne, e ritornò nel 1719. in Roma.

Il medeſimo Pontefice Clemente XI. per ricompenſa delle di lui fatiche gli propoſe la ſcelta di uno de' tre Veſcovadi, che allora vacavano nel Regno, ed avendoſi egli eletto quello di Cariati e Gerenza, ne ricevè a' 17. di Marzo del 1720. la ſolenne conſecrazione. Celebrò in queſta Chieſa un Sinodo Dioceſano, e vi rinnovò varj capi di eccleſiaſtica diſciplina; ma non potè riſedervi che poco più di cinque anni, poichè trovandoſi nel 1726. in Roma, fu da Benedetto XIII. trasferito al Veſcovado di Larino, e creato ancora ſuo Prelato domeſtico, Aſſiſtente al Pontificio trono. Ei non mancò di far provare anche a queſta Chieſa gli effetti della ſua vigilanza e del ſuo zelo, e promoſſe i vantaggi ſpirituali, e temporali della medeſima tanto nella città, quanto nella Dioceſi. Ragunovvi nel 1729. un Sinodo Dioceſano, ed intervenne come Veſcovo Suffraganeo al Concilio provinciale celebrato in Benevento nel Maggio del 1729. dal lodato Pontefice Benedetto XIII. Avendo nel 1740. fatto paſſaggio in Roma alla viſita de' ſacri limini, fu da Benedetto XIV. fermato colà in ſervigio della S. Sede, ſpezialmente per l'affare del Concordato colla Corte di Napoli; ma la fatica, ch'ei fece ſu di tal argomento, non eſſendo troppo piaciuta al Card. Acquaviva, ed a Mons. Galiani, Plenipotenziarj del noſtro Re, reſtar dovette per ſempre, e totalmente ſoppreſſa. Ebbe per ſucceſſore nella Chieſa di Larino Gio. Andrea Tria ſuo nipote, ed egli dopo il titolo di Arciveſcovo di Tiro venne dichiarato di mano in mano Eſaminatore de' Veſcovi, Conſultore dell'Inquiſizione, e Correttore e Sigillatore del Tribunale della S. Penitenziaria. Mi ſcordavo di dire, che per aver renduto un ſegnalato ſervigio alla Corona di Portogallo, era ſtato da quel Re creato Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo. Morì di apopleſſia ne' principj del 1760. in età di 84. anni. La ſua

vita

vita fu ſcritta da lui medeſimo, ed inſerita tra quelle de' Veſcovi di Larino alla *pag.* 605. dell' opera, che diede alla luce ſotto il ſeguente titolo:

1. *Memorie ſtoriche, civili, ed eccleſiaſtiche della città, e dioceſi di Larino metropoli degli antichi Frentani, diviſe in V. libri, e ſua Appendice; colla ſerie de' proprj Veſcovi; Carta topografica della città e ſua Dioceſi; altra geometrica, e che contiene il proſpetto dell' Anfiteatro di Larino; alcune de' tempi Longobardi e Normanni non ancora vedute in iſtampa; altre di diverſi Santi particolari.* 4. Roma 1744 Della qual opera fu parlato con onore nelle *Novell. lett.* di Venezia 1745. *p.* 266. in quelle di Firenze ec.

In eſſa dunque dal piano generale della regione Frentana, ſuoi termini, fiumi, e città, che conteneva, paſſa il noſtro autore all' antico Larino, e ne dimoſtra la ſituazione, le qualità, i magiſtrati ſotto i Romani, la religione, le inſcrizioni, e varj avanzi di antichità, ſopra tutto di un ampio Anfiteatro, riguardo al quale ſi allarga a diſcorrere con non poca erudizione delle varie parti, e uſi di queſti tali edifizj appreſſo gli antichi, e dimoſtra contro al March. Maffei, che non ſolo Verona, Capua, e Nimes aveano avuto l'onore di un Anfiteatro. Epilogata indi la Storia di quella contrada fino alla fondazione della noſtra Monarchia, cala al moderno Larino ſurto non molto lungi dall' antico, e ce ne fa ſapere il territorio, gli uomini illuſtri, gli edifizj ſacri e profani, e tutte le naturali, civili, ed eccleſiaſtiche particolarità, che nel medeſimo eſiſtono. Scorre dopo ciò per la Dioceſi Larinate, e ne mette in veduta le terre, i caſtelli, e i luoghi, che la compongono, notandone il ſito, il reggimento, la popolazione, i poſſeſori, gli edifizj più conſiderabili, e tutto ciò che in eſſi più degno di attenzione ritrovaſi; rintracciandone ancora l' origine quando ſi può, e riportandone gli antichi, ed anche i più moderni monumenti. Termina colla ſerie de' Veſcovi di Larino, e colle memorie de' Santi venerati in eſſa città, e Dioceſi. Tutto ciò che ſi deſidera in tale ſorta di libri trovaſi in queſto di Mons. Tria, che è ſcritto con accuratezza, e diligenza. Alcuno vorrebbe, che vi ſi foſſero omeſſe tante minutaglie riguardanti l' eccleſiaſtiche coſe di quella Dioceſi, le quali ſembrano pigliate di peſo dagli Atti della S. Viſita; e che vi ſi foſſe detta qualche coſerella intorno alle controverſe monete Larinati: ma ciò non oſtante ſarebbe deſiderabile, e giovevole inſieme, che ogni Veſcovo faceſſe altrettanto della ſua Dioceſi.

Le

Le memorie di alcuni Santi qui rapportate erano ſtate impreſſe da Gio. Battiſta Pollidoro nella *Vita S. Pardi*, dedicata al medeſimo Monſignore.

2. *Diœceſana Synodus Cariatenſis & Gerontinenſis anno 1726. celebrata*. 4. ſenza nota di ſtampa.
3. *Diœceſana Synodus Larinenſis anno 1728. celebrata*. 4. Roma 1728.
4. *Officia propria Sanctorum Beneventanæ provinciæ ad uſum S. Larinenſis Eccleſiæ, quibus alia particularia adjecta ſunt*. 8. Napoli 1733.
5. *Vita di Papa Benedetto XIII. detto in Arcadia Teofilo Samio* leggeſi tralle *Vite degli Arcadi illuſtri t. 4. p. 1.*
6. *Adnotationes in Hieronymi Plati librum De Cardinalis dignitate & officio* furono impreſſe col medeſimo libro in Roma nel 1746. e 1758. in 4.
7. *Oſſervazioni critiche intorno alla polizia della Chieſa, che ſi legge da' ſuoi principj ſino al preſente ne' quattro tomi della Storia civile del Regno di Napoli ſcritta da Pietro Giannone Avvocato Napolitano*. 4. Colonia (Roma) 1752. e l'autore maſcheroſſi ſotto il nome di *Pietro di Paolo Prete*. Le medeſime ſotto il vero ſuo nome, Roma 1752. in 8. Egli riſtrinſe in poco quanto piacquegli di dire contra il Giannone, per liberar la povera gente dalla micidiale proliſſità del P. Bianchi. Le pagine ſono diviſe in due colonnette, in una delle quali ſono le parole, e le opinioni del Giannone, e nell' altra la confutazione di quelle. Ne fu dato ragguaglio nella *Storia letter. d' It. t. XI. p. 256.* nelle *Novell. lett.* di Venezia 1753. *p.* 708. nelle Fiorentine 1753. *col.* 707. nelle *Memoir. de Trevoux &c.* Il Dott. Lami nelle citate Novelle di Firenze accuſa tacitamente queſta confutazione di debolezza, e dice alla *col.* 718. *ſeq.* che *Mons. Tria ſi dimoſtrò pieno di zelo e di pietà in tutta l' opera; e ſe alle volte non ottiene il ſuo fine, non vi ha neſſuna colpa la ſua buona volontà, che merita lode in tutto.*

Aveva egli terminata un' opera intorno a tutte le *Nunziature Apoſtoliche, e loro dritti*; ed eſſendoſi, perchè troppo voluminoſa, ſgomentato di ſtamparla, fu dopo la ſua morte inſieme colle ſcritture appartenenti alla Penitenziaria traſmeſſa per ordine del Papa all' archivio di quel medeſimo tribunale.

TROYLI (Placido) nacque nella città di Montalbano in Baſilicata verſo il 1687. e veſtì da giovinetto l' abito de' Ciſtercienſi nel moniſtero di S. Maria del Sagittario nella Dioceſi di Anglo-

glona. Portati ch' ebbe a termine gli ſtudj claustrali, ſi applicò indefeſſamente a leggere ogni ſorta di libri profani, e ſacri, da provvederſi di materiali per l' opere, che meditava di dare alle ſtampe; ed impiegoſſi medeſimamente con frutto nella predicazione della divina parola. Non così toſto fu creato Abate del ſuo moniſtero, che riſvegliosſi la pretenſione de' Ciſtercienſi di Toſcana, i quali chiedevano la ſuperiorità ſul Sagittario in vigor di certa unione fattane ne' tempi addietro alla di loro Congregazione, e davan molto che fare a' Ciſtercienſi di Calabria, che n' erano attualmente in poſſeſſo, e ſi opponevano a tutto potere a queſta mal conſiderata novità. L' Ab. Troyli intrapreſe a difendere, come in fatto doveva, la cauſa de' Calabreſi, e portatoſi a tal effetto in Roma, ſi poſe a dimoſtrare ed a voce ed in iſcritto il detrimento del ſuo moniſtero ſe paſſaſſe nuovamente in eſtere mani, e pubblicò in iſpezialità una Scrittura intitolata: *Governo de' PP. Ciſtercieſi di Toſcana inutile pel Muniſtero del Sagittario*. Egli infino a queſto punto non fu che applaudito, e ben meritava di eſſerlo. Ma dappoichè, o per vederſi mal riconoſciuto da' ſuoi, o per eſſere ſtato con qualche adeſcamento tirato da' PP. Toſcani al di loro partito, poſe fuori un'altra Scrittura contraddittoria alla prima col titolo: *Governo de' PP. Ciſtercieſi di Toſcana utile al Muniſtero di S. Maria del Sagittario*; nella quale ſtaffilava maladettamente i PP. di Calabria, diede con ciò motivo alla gente di bell' umore di divertirſi a ſue ſpeſe, ed al Sig. Conſiglier March. Patrizi, Avvocato allora della parte avverſa, di dire in un' Allegazione a tal biſogna ſtampata, *che l' Ab. Troyli da Calabreſe ſi era fatto Toſcano, e che da buon Teologo avea ritrattati i primieri ſuoi ſentimenti*.

I novelli ſuoi impegni nulladimanco ſiccome ebbero in Roma tutta la riuſcita, poichè per decreto della Congregazione de' Veſcovi e Regolari, e per Breve di Clemente XII. del 1736. fu il Moniſtero del Sagittario nuovamente alla Congregazione di Toſcana incorporato, così preſero in Napoli una contraria piega. I PP. Calabreſi non ſi fecero mica ſoppiantare da' Toſcani, anzi non ſolo attraverſarono nel ſupremo Tribunale della Real Camera di S. Chiara l' eſecuzione dell' accennato Breve, ma inquiſirono criminalmente ancora contra la perſona di eſſo Troyli, che conſideravano come diſertore, e compilatone il proceſſo, lo privarono nelle forme delle dignità Abbadiale. Ei non laſciò di riſentirſi fortemente di queſta ſorta di procedere, e ne portò le ſue querele in Roma, ſperando di venir garen-

titò da' ſuoi PP. Toſcani; ma non altro gli fruttò queſt' appellazione, che la pena di vederſi di bel nuovo, e con più di ſolennità condannato. Non trovando quinci a qual più riuſcibile partito appigliar ſi poteſſe, tenne ricorſo alla clemenza del Re, dal quale fu collocato nel Moniſtero di S. Maria di Realvalle preſſo la città di Nocera, independente allora da' Calabreſi; e nel 1740. vi ſi portò a ſtanziare inſiem cogli altri Religioſi della ſua fazione. Egli d' allora in poi ſoggiornò tanto in quel Moniſtero attendendo a compörre varie ſue opere, quanto in Napoli, per mandarle alle ſtampe; ed avendo dimoſtrato dovunque quel ſapere, e quell' incolpabile, e religioſa condotta, che malgrado le imputazioni de' ſuoi avverſarj, avea tutto giorno guardata, viſſe nella ſtima delle perſone di conto, e venne eletto dalla Città di Napoli a ſuo Teologo. Morì in Realvalle nell' Aprile del 1757. in età di circa 70. anni. Queſte memorie parte l' ho tirate dalle ſue opere, parte mi ſono ſtate comunicate dal gentiliſſimo P. D. Roberto Villani Abate Ciſtercienſe. Diede alla luce:

Iſtoria generale del Reame di Napoli, ovvero Stato antico e moderno delle regioni e luoghi, che il Reame di Napoli compongono, una colle lor prime popolazioni, coſtumi, leggi, polizia, uomini illuſtri, e Monarchi, Tomi V. in XI. volumi in 4. l' ultimo de' quali oltre all' indice generale contiene *16. tavole cronologiche degli antichi popoli, Sovrani, e Viceré del Regno*. Napoli 1748-1754.

Niuno eravi ſtato prima dell' Ab. Troyli, che diſteſi aveſſe tant' oltre i confini della noſtra Storia, o ſe ne aveſſe formato un così vaſto diſegno. Tutti gli Storici eranſi riſtretti quaſi che a' ſoli fatti relativi a' noſtri Sovrani, ed eranſi poco, o nulla impacciati di tante altre notizie, e particolarità, che ſono ben meritevoli, anzi neceſſarie di eſſere riſapute. Egli volle compörre una Storia generale, vale a dire racchiudere in un ſol libro tutto ciò che al noſtro Regno in qualunque maniera ſi appartiene. Antica, e moderna topografia delle provincie, e città, accompagnata dalla loro Storia; monti, ſelve, fiumi, laghi, mari, iſole colle loro particolari piante, erbe, animali, miniere, vulcani, e prodotti della natura, e dell' arte; condizione del noſtro paeſe ne' tempi, che dir poſſiamo Mitologici, Greci, Romani, Gotici, Longobardi, e Normanni, co' cambiamenti, che cagionaron coſtoro, e gli altri barbari ne' coſtumi, leggi, religione e polizia del medeſimo; introduzione della Criſtiana Fede, e ſuo primiero ſtato; origine, diviſione, dignità

gnità, e giuridizione de' Miniſtri della Chieſa ſecolari e regolari co' loro ſtabilimenti, vicende, e benefizj; polizia del noſtro Regno dopo introdotti i Re, e loro guerre, leggi, tribunali, miniſtri, autorità, diritti, titoli, rendite, e conteſe colla Sede Apoſtolica; nobiltà, feudatarj, guerrieri, ed uomini illuſtri in qualunque ſcienza ed arte; Re finalmente, Vicerè, e Luogotenenti colle loro geſta: ed il tutto vi ſi vede maneggiato con ſufficiente eſtenſione infino alla metà del corrente ſecolo.

Ei riſale bene ſpeſſo a' più alti principj delle coſe, che tratta, e non dubita, quando occorre, di dar di mano all' erudizione profana e ſacra, e di far uſo di diſſertazioni, e di diſpute. Coll' immenſa lettura, che avea fatta di tanti giovevoli libri, non ſolo ad adornar venne la Storia noſtra di moltiſſime nuove nozioni, ma anche a correggere, e raſſodare non pochi punti della medeſima, che prima erano ſtati ambiguamente, o con errore trattati; e non laſcia caderſi di mano occaſione, in cui poſſa adoperar la ſcuriada contro dello Storico civile. *Se 'l pregio dell' opere*, dice il Cav. Rogadeo nel *Saggio p. 89. miſurar ſi doveſſe dalla fatica durata nel comporle, non vi ſarebbe opera più meritevole in queſto genere delle noſtre Storie di quella dell' Ab. Troilo. Egli oſſervò tutti i noſtri Storici, moltiſſimi degli ſtranieri, e leſſe tutte le collezioni degli Scrittori del famoſo Muratori. Una fatica sì grande fece sì ch' egli aveſſe affaſtellate notizie da niun altro prima ritratte.*

E' un gran male però, che queſte medeſime notizie ſieno con poco di criterio ſcritte, e con meno di diſpoſizione allogate. Il plauſibile diſegno dell' Ab. Troyli abortì nell' eſecuzione, e la gran farragine delle coſe, che teneva raccolte in teſta, turbata dallo ſtrano piacere di volerle ſmaltire in tumulto, non ſolo non gli diè luogo di debitamente ponderarle, ed il fe mancare nella neceſſaria conneſſione, e critica; ma anche l' imbrogliò nella ſcelta de' ſiti proprj, ed opportuni, dove avrebbe potuto con effetto migliore porle in comparſa. Eſempio ne ſieno le Vite de' noſtri Re, che veggonſi eſtremamente ſcarne, e difettoſe, da che le loro politiche, e bellicoſe azioni aveale egli nella maſſima parte in men convenienti luoghi fraſtagliate, e diſperſe. Quindi è che queſta Storia può averſi piuttoſto in conſiderazione di un ripertorio generale, in cui ſeppellite giacciano importanti coſe del Regno, ma coll' incomodo di non ſaper ove determinatamente debbanſi diſotterrare, ed eſtrarre. Queſti ſembranmi i motivi, onde la fatica dell' Ab. Troyli non ſia in neſſuna riputazione,

ed egli ſteſſo venga trattato da parecchi Scrittori con pochiſſima indulgenza, e riguardo. Oltra il Rogadeo *l. c.* il Geſualdo nell' *Oſſervaz. crit. ſulla Via Appia*, ed Angiolo Zavarroni *in Bibl. Calab. p.* 203. *&* 213. vi è ſtato Carlo Nardi *in Specim. Inſcrip. p.*253. ed *in Specim. Carm.* dove in più luoghi l'attacca, e ſingolarmente alla *p.* 242. ſenza cerimonia gli dice: *Ignoſcat tibi Deus, Placide, qui tam placide vigilans ſomnias, tam placide ſomnia venditas &c.*

Ma una particolar cenſura gli venne da Mons. Antonio Zavarroni Veſcovo di Tricarico, il quale offeſoſi, che il noſtro autore appellato aveſſe Montemurro Ducea di Caſa Andreaſſi, ſenza far menzione de' dritti, che vi rappreſenta, e vi gode la Chieſa di Tricarico, uſcì fuori con una Scrittura intitolata: *Eſiſtenza, e validità de' privilegj conceduti da' Principi Normanni alla Chieſa cattedrale di Tricarico per le terre di Montemurro ed Armento, vindicate dalle oppoſizioni de' moderni critici*. 4. Napoli 1749. nella quale notando con un po' di acrimonia anche qualche altro punto ſtorico dell' opera dell' Ab. Troyli, diede a coſtui occaſione di ſtampare in ſua difeſa:

2. *Riſpoſta apologetica a Mons. Antonio Zavarroni Veſcovo di Tricarico*. 4. Napoli 1750. dove ſi giuſtificò validamente di tutto ciò che dal ſuo contraddittore eragli ſtato oppoſto. Ma l'Avvocato D. Giuſeppe Palmieri nipote del Veſcovo impegnoſſi a fortificar meglio tutti gli aſſunti del zio; e tanto in una *Lettera al P. Gherardo de Angelis Oratore de' Minimi*, quanto in una Diſſertazione intorno all' *Eſiſtenza, e validità de' privilegj de' Principi Normanni alla Chieſa di Tricarico ec.* impreſſe entrambe in Napoli nel 1751. in 4. allargò molto più la ſteſſa materia, e diede delle brutte ceffate al P. Troyli. Coſtui nulladimeno ſe ne ſeppe ben ricattare nella *Digreſſione intorno alla briga con Mons. Zavarroni, e D. Giuſeppe Palmieri*, inſerita nella ſua *Iſtoria t.*4 *par.*4. *p.* 366. *ſeg.* ed è notabile, che amendue eſſe parti renderon più nota al pubblico la di loro piccola controverſia per mezzo della *Stor. lett. d' Ital. t.*3. *p.*317. e delle *Novell. lett. Venez.* 1751. *p.* 165. Gli ſcrittori Calabreſi però, cui per avventura *manebat alta mente repoſtum* l' affare del Sagittario, non laſciarono così preſtamente in pace il noſtro autore. Angiolo Zavarroni *l. c. p.* 203. *ſeq.* parlando della ricordata *Riſpoſta apologetica* dell'Ab. Troyli, ſcrive in tal guiſa: *Contra quam tamen ſtatim poſt aliæ duæ Epiſtolæ prodierunt. Altera Joſephi Palmerii* (ed è quella, che abbiamo additata) *altera Anonymi . . . Hæc autem poſtrema Epiſtola errores Hiſto-*

ſtoriæ Neapolitanæ a Troylo conſcriptæ ſugillat ; quibus præterea exſufflandis prope diem altera Epiſtola excudetur eodem auctore conſcripta, licet ſuppreſſo nomine ; delle quali due ultime Lettere non ne ho altra notizia.

3. *Theologia poſitivo-ſcholaſtico-hiſtorica ad Symbolum Fidei accommodata contra tum antiquos, tum modernos perduelles Catholicæ Eccleſiæ, Chriſtianæque Fidei impugnatores, in VI. Tomos diviſa* ; che compoſe ne' tempi di gioventù, ma non fu in iſtato di pubblicarne in Napoli, che i ſoli due primi Tomi in f. de' quali non ſaprei dirne la data, imperciocchè egli ſteſſo nell' *Iſtor. Nap. l. c. p.* 363. ſcrive, che *ſi ſono diſperſi, ed appena ſe ne ritrova qualche copia*. Ne dà nulladimanco il piano generale nel medeſimo luogo ; ed il lodato P. Ab. Villani me ne ha ſignificato il deſtino colle ſeguenti parole : *Tutti i Mss. dell' Ab. Troyli con due Tomi in foglio dati alle ſtampe della ſua Dommatica, che compoſe nel Sagittario, mentre gli altri in numero di VIII. volumi rimaſero inediti, i Monaci d' allora per farſi merito co' Toſcani, li mandarono nel* 1757. *in Roma da quell' Abate di Tre-fontane Procuratore D. Armando Cinelli, per indi traſmetterli in Firenze, ed io ne ſono teſtimonio di veduta, trovandomi in detto anno* 57. *in Roma*.

4. *Diſſertazione critica, iſtorica, teologica in difeſa dell' Angelico Maeſtro S. Tommaſo d' Aquino riguardo a ciò che Giannantonio Summonte, e D. Scipione di Criſtoforo l' imputano*. 4. Napoli 1749. ſcritta a richieſta del P. Benedetto Maria Troyli Domenicano, ſuo fratello, pe 'l motivo che abbiamo accennato nell' Art. *Summonte*. Il noſtro autore ne fa memoria, ed epilogo nel luogo citato *t.* 5. *par.* 1. *p.* 225.

5. *Diſſertazione iſtorico-apologetica intorno alle due preteſe Chieſe cattedrali nella città di Napoli*. 4. Napoli 1753. V. Art. *Mazzocchi num.* 14.

6. *I pregiudizj, che ſopporta la Corte di Napoli ſopra i Beneficj eccleſiaſtici, che ſi poſſedono da' foreſtieri*. 8. Di queſt' opera ne ho notizia dal P. Ab. Villani, il quale mi avviſa altresì, che il noſtro autore aveſſe compoſti parecchi altri trattati giuridizionali, ed una *Storia eccleſiaſtica* in X. volumi, che ritrovanſi mss. in Realvalle ; e tengo dal Sig. D. Gaetano Martucci, che aveſſe ſcritto ancora qualche coſerella intorno alle coſe diſcoverte in Ercolano.

TRUTTA (Gio. Franceſco) Socio della Real Accademia Napolitana, nacque in Piedimonte preſſo la città di Alife nel 1699. e com-

e compiuti avendo in Napoli ordinatamente gli ſtudj, ſi ſtradò per la via del Foro ſotto l'indirizzamento del famoſo Pietro Giannone, e feceſi addottorare nell'una e nell'altra Giuriſprudenza. Egli veſtiva l'abito eccleſiaſtico, e meritò, che gli foſſe conferito, mentr'era ancora *in minoribus*, un Canonicato in una delle due Chieſe Collegiali di Piedemonte. Fe quindi un paſſaggio a Roma, dove venne ordinato Sacerdote, e rivenuto alla patria, eſercitò il miniſtero della divina parola in varj luoghi del Regno, e la profeſſion di Avvocato nella Curia Veſcovile di Alife. Dopo aver ſervito qualche tempo da Vicario generale l'Arciveſcovo di Nazaret, paſsò alla dignità di Arciprete nell'altra Collegiata della ſua patria, ed eſercita quaſi continuamente, avvegnachè nell'età di 83. anni, la carica di Provicario generale nella ſua natia Dioceſi. Ha ſtampato:

Diſſertazioni iſtoriche delle antichità Alifane. 4. Napoli 1776. La città di Alife è ben conta nella Romana Storia; e il noſtro autore, dalla I. ſino alla XIV. Diſſertazione ne deſcrive ampiamente il ſito, l'eſtenſione preſa con tutti i ſobborghi, lo ſtato di repubblica ſotto i Sanniti, di prefettura, municipio e colonia ſotto i Romani, i magiſtrati, la religione, e l'anticaglie ſuperſtiti, come terme, teatro, circo, calendario (di cui anni ſono fu ritrovato un frammento, riferito anche dall'Antonini nella Lettera all'Egizio) aquidotti, crittoportici, ſiſti, ville, nobili famiglie, e ſepolcri. Dalla XV. alla XXV. ſi divaga circa i fiumi, e i monti della regione conterminale al Sannio e alla Campania, e circa le antiche città, che in quel tratto eſiſtevano, come Teleſe, Compluteria, Trebula, Saticola, Pliſtia, e Calazia; e ritornato indi colle reſtanti Diſſertazioni alle coſe militari di Alife fa memoria anche della ſua converſione alla Fede criſtiana, de' ſuoi Veſcovi fino al XIII. ſecolo (ove emenda bene ſpeſſo l'Ughelli) e delle ſue Chieſe.

Il tutto vi procede con erudizione, e giudizio, e l'avveduto autore tutto dimoſtra non meno colle autorità degli antichi, che con inſcrizioni, ed altri monumenti, ſu de' quali gitta abbondantiſſimi lumi. L'illuſtrazione di una ſtatuetta d'Iſide; la topografia così del corſo del Volturno, come de' vicini luoghi colla corriſpondente Carta; e la deſcrizione del famigerato, e ſuperbo monte Mateſe, colle di lui naturali qualità, meritano veramente di eſſer lette, e conſiderate. Ei vi corregge di tanto in tanto il Pratilli, e pizzica con qualche po' di amarez-

za il Barone Antonini, trattandolo quasi quasi da impostore; ma io posso assicurarlo, che il distico sepolcrale di cui fa parola alla *pag.* 202. è realmente tale qual ci vien riferito dall' Antonini, imperocchè mio fratello Domenico Soria non sono molti anni, che me ne mandò una copia, da lui tratta fedelmente dal marmo, insieme con altre inscrizioni, che si ritrovano in Sapri.

Il nostro Can. Trutta, che gode una robusta vecchiaja, ha messa mano a far varie addizioni all' enunciata sua opera, che intende nuovamente stampare.

TURPIN (Matteo) Francese, Signore di Lonchamp, e Gentiluomo ordinario di Luigi XIII. diede alla luce: *Histoire de Naples & de Sicile, contenant ce qui s' est passé de plus memorable en Italie pendant* 432. *ans; assavoir depuis Roger Guischard premier conquerant de Naples en l' année* 1127. *jusques en l' année* 1559. *soubs Henry II.* f. Parigi 1630. Non può darsi piastriccio più rifiucchevole, e più alla peggio formato, che questo. Dimostra il suo manipolatore di possedere una Logica ammirabile. Non ha egli veruna difficoltà di confondere stranamente insieme la Storia di Napoli e di Sicilia cogl' impegni de' Francesi negli altri Stati d' Italia, che non han che fare col principale suo intento; ed è poi così scrupoloso di conservare l' uniformità, e non disturbare il filo del suo racconto, che ha rigettato alla coda del libro la narrazione de' rumori della Sicilia a tempo di Guglielmo il Malo, i quali han col titolo, e col contenuto della sua Storia tutta la necessaria connessione. Non l' inquietiamo sull' anno, in cui Ruggiero impadronissi di Napoli; ma il dare a questo conquistatore il cognome di *Guiscardo*, che era un soprannome acquistatosi dal di lui zio Roberto per mezzo delle sue furberie, e che morì col medesimo Principe, non è che una marcia, e crassa negligenza, ed un segno certo di non aver egli *bien approfondie sa matiere*.

Ei tanto nella dedicatoria al suo Re, quanto nella prefazione dell' opera non lascia di far campeggiare le maniere orgogliose, ed insultanti di alcuni della sua nazione, e conchiude così: *Le pais de Naples & de Sicile à esté le pepiniere des tumultes de l' Europe, tant à cause de l' incostance des Italiens envers leurs legitimes Princes* (gran mercè alla gentilezza di Monsù Turpin) *qu' à cause de l' air salubre de ceste delicieuse contrée, qui a attiré les Grands a se faire la guerre pour la possession d' un si florissant Domaine*. Qui sì che non volendo

ha

ha colpito felicemente allo scopo. Non già l'incostanza degl' Italiani, ma il natural dritto, che loro assisteva di liberar il delizioso, e invidiabil lor paese dall' invasioni de' barbari, che stimavano gran fortuna il possederlo, è stata l'unica cagione di tanti tumulti. Il d'Egly nella prefazione alla sua *Hist. des Rois des deux Sicil. p.* 5. dice saviamente, che questo libro *est assez mauvais, & où l'on ne trouve presque rien*; e *mauvais livre* ancora l'appella il Drouet *Suppl. au Lenglet t. XI. p.* 467.

TUTINI (Cammillo) Prete secolare Napolitano fu uno degli uomini più intesi a cavar dalle tenebre de' secoli mezzani codici, diplomi, ed altri monumenti, che esser potevano alla nostra Storia civile ed ecclesiastica sommamente giovevoli. Non lasciò neppure un ripostiglio di scritture nella capitale, in cui egli frugato non avesse, e fece altrettanto negli archivj Benedettini di Montecasino, e della Cava, ne' Certosini di S. Lorenzo della Padula, e di S. Stefano del Bosco, ed in altri di varie città e Chiese cattedrali del Regno. Egli in somma fu un infaticabile ricercatore, ed ebbe la fortuna di aver tralle mani una gran quantità di carte, di processi, e di altre recondite memorie. Ma come visse in un secolo, in cui la buona critica era ancora straniera, e dominava altronde il furioso contagio delle Genealogie; così non ebbe verun riguardo di abbandonarsi all' impeto della corrente, e di far servire tante belle fatiche nella massima parte a quella sorta d' inezie, lasciando all' opposto moltissime più utili, e più commendevoli cose o solamente sbozzate, o a brani, a brani divise. Non è però, che in mezzo a que' medesimi libri, che ha pubblicati, non trovisi sparso più di un tratto, che lo distingue dal volgo, e dà indizio delle sue viste molto singolari, ed acute.

Ma questa medesima particolarità all' incontro fu quella, che il pose in mal vedere presso i suoi coetanei, che viveano ingombri dallo spirito di adulazione e di pecoraggine, ed incorrer lo fe nella taccia di maledico, e di satirico censore della propria nazione, e della Spagnuola, ond' è, che i suoi giorni dovette terminargli in esilio. Scipione Crispo nel *Comp. istor. del Vespro Sicil. p.* 60. ne parla in questa maniera: *Il Tutino .. con la sua singolarità, e passione occulta lacera i Napolitani, e scusa gli esteri, siccome mostrò l'esito delle sue azioni, delle quali quanto prima darà contezza penna più famosa.* Io non so chi sia questa famosa penna, e se mai abbia scritto; so bensì, che il Toppi, il quale pubblicò la sua *Biblioteca* nel medesimo anno 1678. in cui stampò il Crispo, dice in essa *p.* 55.

Il

Il Tutino verſato nelle coſe antiche fu ſatirico contro la nazione Spagnuola, per lo che fu coſtretto fuggir da Napoli, e andar a Roma, ove morì tre anni ſono miſerabilmente. Il Sig. March. Vargas in oltre nell' *Eſame delle carte e dipl. di S. Stef. del Boſco p.*130. aſſicura, che il Tutini aveſſe dovuto fuggir da Napoli come inconfidente, cioè come reo di Stato. Ed eccovi tre ſcrittori, che ſebben convengono nella pena, pure diſcordano evidentemente nel preciſo motivo di eſſa. Ma ſarebbe ſtato molto deſiderabile, che almeno i due primi parlato aveſſero più diſtintamente intorno a queſto fatto, che io, non oſtante qualunque diligenza, non ho potuto giammai chiarire. Ne rifondo però la cagione in qualche verità ſcappata al Tutini intorno all' ordine de' Nobili, ed alle prerogative del popolo Napolitano, delle quali egli ſi dimoſtra appaſſionatiſſimo; ed arguiſco, che le perſone, le quali ſe ne riſentirono, non potendolo attaccare di fronte, fecero giocar contro di lui le medeſime macchine, che erano ſtate adoperate altre volte contro al Summonte, e lo miſero in cattiva veduta agli occhi della noſtra Corte. Mi confermano in queſto ſoſpetto le parole di Gio. Battiſta Grimaldi nell'Avviſo premeſſo alla *Stor. di Nap.* di Gregorio Roſſo: *Il curioſiſſimo D. Camillo Tutino ha per le mani un libro intorno la nobiltà del Popolo Napolitano, in difeſa del titolo, che gli ha dato di* Nobiliſſimo *nella Vita, c' ha ſcritto di S. Gianuario.*

Ma qualunque la coſa ſia, o che foſſe ſtato eſiliato, o che temeſſe di eſſerlo, andò il Tutini a ricoverare in Roma, dove col patrocinio del Conteſtabile Colonna godè anche quello del Card. Franceſco Maria Brancaccio, e fu trattato da coſtoro con ſomma conſiderazione, e beneficenza. Ei nella dedicatoria, che fece a quel Porporato del ſuo *Proſpectus hiſtoriæ Carthuſianæ*, allegò tra gli altri anche queſto motivo: *propter non vulgaria beneficia mihi tempeſtive collata*; al che facendoſi attenzione, di leggieri ſi conoſcerà, non reggere troppo bene, che il Tutini foſſe morto nel ſeno della miſeria, conforme è ſtato ſcritto dal Toppi. Egli in Roma tra di tanto non iſtiede affatto ozioſo, ma applicoſſi ad inchiedere vecchi codici nella Vaticana, nell' archivio del Campidoglio ec. per recare a compimento alcune delle ſue opere incominciate in Napoli, e per dar di mano ad altre, di cui glie ne ſorgeva l' occaſione, e il talento. Tra queſte ultime è la *Porta di S. Gio. Laterano*, nella quale dimoſtrò il numero, ed il valore de' perſonaggi Regnicoli, che ſi erano renduti conſpicui, ed utili in Ro-

ma, contro di un certo barbaſſoro, che apponeva a biaſimo a' Napolitani l' eſſerſi il Card. Buoncompagni nella ſua creazione voluto ſottoſcrivere *Bologneſe*, quaſi che aveſſe ſdegnato di riconoſcere i ſuoi natali nel Regno, dove la ſua caſa poſſedea de' feudi, e godeva il conſorzio della Nobiltà nel Sedile di Capuana. Ei comparve con vantaggio in varie dotte adunanze di Roma, e gli fu giovevole l' amicizia di parecchi Letterati che allora fiorivano, tra' quali egli nomina con particolar conteſtazione di ſtima il P. Ab. Ughelli, e Mons. Niccolò Severoli Avvocato Conciſtoriale.

Circa l' anno della ſua morte abbiam veduto, che il Toppi ha ſcritto *tre anni ſono*; ma ſe egli l' inteſe del tempo, in cui componeva, ſe l' ha capita eſſo ſolo; ſe poi, come è più proprio a ſupporre, ebbe relazione al 1678. anno, in cui ſtampò la ſua Biblioteca, è certo, che s' ingannò di gran lunga, ſiccome maggiormente ha fallato il Sig. Origlia, il quale nella *Stor. dello Stud. di Nap. t. 2. p.* 150. il vuol morto nell' anno 1670. Io fiſſo la naſcita del Tutini verſo il 1600. imperciocchè egli ſteſſo nella prefazione all' additato *Proſpectus* impreſſo nel 1660. dice, che erano ormai 30. anni, da che faticava in raccogliere le memorie dell' Ordine Certoſino, e veriſimilmente contar dovea quaſi altrettanti anni di età allora che la prima volta vi poſe le mani. Egli inoltre ſtampò la I. Parte del ſuo libro intorno a' Supremi Uffiziali del Regno nel 1666. e Franceſco Nazario, il quale nel 1668. ne diede ragguaglio nel *Giorn. de' Letter.* di Roma *p.* 85. dice, che l' opera non eraſi proſeguita, perchè l' autore era ſtato ſopraggiunto da morte. Sicchè avendoſi riguardo a tutte queſte date, può ſtabilirſi la morte del Tutini nel 1667. in età preſſo che ſettuagenaria. Ei laſciò tutti i ſuoi Mss. che non eran pochi, al Card. Brancaccio, il quale poi li traſmiſe alla ſua Biblioteca di S. Angiolo a Nilo.

Mentre ancora vivea fu dall' Ughelli *in Ital. ſac. t. 6. col.* 10. appellato *antiquarum patriæ rerum omnium eruditus perſcrutator*. Il Mazzocchi nel libro *De SS. Neap. Eccl. Epiſc. t.* 1. *p.* 121. non dubitò di dargli il titolo di *vir perſpicax, magnæque accurationis*; ed Aleſſio Niccolò Roſſi nelle *Diſſert. Stor. Nap. p.* 339. lo chiamò parimente *accuratiſſimo inveſtigatore delle noſtre antichità*. Se ne fa anche particolar memoria da' Bollandiſti, dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 131. ove con errore di ſtampa vien detto *Tutivus*, dal Rogadeo nel *Saggio p.* 64. e da moltiſſimi altri. Quaſi tutte le ſue opere impreſſe

han

han relazione alla noſtra Storia o ſacra, o profana; quindi io le regiſtrerò una dopo l'altra ſecondo l'ordine delle loro date.

1. *Memorie della vita, miracoli, e culto di S. Gianuario Martire ec.* 4. Napoli 1633. 1681. 1703. e 1710. in 8. e con aggiunte. L'autore con queſta operetta volle impugnare un certo Cappuccino, il quale nella Chieſa metropolitana di Napoli avea predicato, che S. Gennaro foſſe ſtato di patria Beneventano. Ma gli fu riſpoſto con un libriccino intitolato: *De vera Divi Januarii patria*, che alcuni attribuiſcono al medeſimo Cappuccino, altri all'Arcidiacono di Benevento Mario Vipera. Di queſta conteſa ne abbiamo ragionato nell'Art. *Caracciolo-Antonio n.* 3. *ſeg.* V. Nicaſtro ne' preliminari al *Diſcorſo* di Ottavio Bilotta, e Stilting *in Act. SS. Januarii &c.* ove ſi fa menzione dell'opera del noſtro autore. Contro alla medeſima ſcriſſe il Chioccarelli una certa *Cenſura*, che per atteſtato di Mons. Falcone nell'*Iſtor. di S. Gennaro p.* 475. *col.* 1. conſervaſi in Roma nella libreria della Sapienza tra i Mss. del P. Ab. Gaetani.
2. *Notizie della vita, e miracoli di due Santi Gaudioſi, l'uno Veſcovo di Bitinia, e l'altro di Salerno; e del martirio di S. Fortunata, e fratelli.* Napoli 1634. in 4. e 1662. in 8.
3. *Narrazione della vita, e miracoli di S. Biagio Veſcovo, e Martire.* 4. Napoli 1637.
4. *Iſtoria della famiglia Blanc.* 4. Napoli 1641. Con aggiunte di Carlo de Lellis, ivi 1670. 4.
5. *Supplimento all'Apologia de' tre Seggi illuſtri di Napoli di Antonio Terminio*, o ſia di Angiolo di Coſtanzo. 4. Napoli 1643.
6. *Della varietà della fortuna.* 4. Napoli 1643. E' una libera traduzione dell'opuſcolo *De varietate fortunæ* di Triſtano Caracciolo con qualche aggiunta. Queſta, e l'anzidetta opera furono dall'autore unite, e pubblicate inſieme colla ſeguente
7. *Dell'origine, e fondazione de' Seggi di Napoli, del tempo in che furono inſtituiti, della ſeparazion de' nobili dal popolo, delle loro leggi ec.* 4. Napoli 1644. Volendo il librajo Geſſari riſtampare circa il 1764. queſt'operetta del Tutini, pregò inſtantemente D. Gennaro Grande Prete Napolitano, perchè vi faceſſe qualche aggiunta, e miglioramento; ma coſtui ritrovato avendo il libro prodigioſamente ammorbato da' delirj, a cui la fantaſia dell'autore eraſi traſportata riſpetto ſpezialmente all'origine delle famiglie, e conſiderandolo come diſperato, e incapace di qualunque correttivo, rinunziò all'impegno, e per iſgannare il pubblico delle favolette Tutiniane e degli altri

genealogiſti, compoſe un aureo libro intitolato: *Origine de' cognomi gentilizj nel Regno di Napoli, con alcune Diſſertazioni fatte per dilucidare varj punti d' Iſtoria, e di Filologia attenenti all' iſteſſa materia*. 4. Napoli 1756.

8. *Proſpectus Hiſtoriæ Ordinis Carthuſiani. Additum eſt breve Chronicon monaſterii S. Stephani de Nemore ejuſdem Ordinis, nec non ſeries Carthuſiarum per orbem*. 8. Viterbo (1660.) Vi ſi favella ancora de' Cartuſiani illuſtri in lettere: ma il tutto brevemente, e quaſi alla sfuggita, perocchè l'autore eraſi propoſto di trattar queſta Storia in un ampio volume per ſol motivo, che molti de' ſuoi congiunti erano ſtati monaci Certoſini, e ne laſciò in realtà diverſi Mss. Fu queſt' operina allegata come autorità irrefragabile dal P. D. Euſtachio Manfredi Certoſino nell'anonima *Riſpoſta apolog. per la Certoſa di S. Stefano del Boſco p.* 39. ma venne ributtata dal Sig. March. Vargas nel luogo additato più ſopra. Fa maraviglia, che all' avveduto P. Tromby ſia ſcappato il Tutini nell' elenco degli autori, che aveano ſcritto delle coſe Certoſine, premeſſo al primo tomo della ſua *Storia critico-diplomatica dell' Ordine Cartuſiano*.

9. *Diſcorſi de' ſette Officj, ovvero de' ſette Grandi del Regno di Napoli. Parte I. nella quale ſi tratta del Conteſtabile, del Maeſtro Giuſtiziere, e dell' Ammirante*. 4. Roma 1666. Fu dato conto di queſt' opera dal Nazario *l. c.* Avvi alla teſta della medeſima un elenco dell' altre, che meditava il Tutini di dare alla luce, e le quali eſiſtono negli ſcaffali della Biblioteca di S. Angiolo a Nilo, con varie altre dall' autore non deſcritte; ma ſono così mal diſpoſte, e diſſeparate, che ributtano ogni più paziente perſona dall' oſſervarle. Di queſte ne ſono ſtati ſtampati dal Mazzocchi nel libro *De SS. Neap. Eccl. Epiſc. cultu* i ſeguenti due piccoli pezzi:

10. *Obſervationes in vetus Kalendarium Eccleſiæ Neapolitanæ*, e leggonſi nel tomo II. *p.* 319. *ſeq.*

11. *Notitia veterum quarundam Eccleſiarum Neapolis, quæ nunc non exſtant*, ibid. *p.* 325. *ſeq.*

Io prima di dare il catalogo delle reſtanti noterò, che deveſi al Tutini l'impreſſione della *Storia delle fam. nob.* di Ferrante della Marra Duca della Guardia, fatta in Napoli nel 1641. e la *Rerum ſacrarum ſilvula* di Michele Monaco, in Roma 1655. entrambe con ſue piccole preſazioni. Ecco le coſe mss.

Del gran Camerario, del Protonotario, del Cancelliere, e del Seneſcallo del Regno di Napoli.

De'

De' miniſtri, ed offiziali della caſa Reale di Napoli, e del Regno.
Iſtorico racconto de' Veſcovi ed Arciveſcovi della città di Napoli, ſervì molto al Mazzocchi.
De' Veſcovi ſuffraganei alla Chieſa di Napoli.
Diſcorſo anatomico del Regno di Napoli.
La Porta di S. Gio. Laterano, ove ſi fa vedere la qualità de' perſonaggi Napolitani, e Regnicoli, che entrarono, ed entrano per queſta porta di Roma.
Rerum Italiæ, quomodo eſt Regnum Neapolitanum, Scriptores omnes ab adventu Langobardorum ad annos prope mille, tam editi, quam inediti, in VI. tomos diſtributi. Queſta inſigne collezione manca in S. Angiolo a Nilo, ma probabilmente gli Scrittori ſono ſtati ſeparati l' un dall'altro, e notati nell' Indice ſotto i lor proprj nomi.
Raccolta di Scrittori delle coſe del Regno, come Diarj, Croniche, Relazioni ec. n' è l' iſteſſo che della precedente.
Monaſticon Neapolitanum, ſive de Monaſteriis & Abbatiis Regni, ac de eorum fundationibus.
Dell' antichità del S. Uffizio nel Regno di Napoli, e del frutto, che ha apportato all' Italia il tribunale predetto. Se il Tutini foſſe vivente non direbbe così.
Narrazione della famiglia Colonna, detta Romana, e come da Roma paſſaſſe nell' iſola di Sicilia.
Del Balio del Regno di Napoli.
Diſcorſo intorno all' antiche monete del Regno di Napoli.
Antichità ſacre di Pozzuolo.
Le ſeguenti, non annoverate dal Tutini, trovanſi nella ſuddetta Biblioteca Brancacciana.
Vite di Pittori, Scultori, Architetti, e Miniatori.
Dell' eccellenza, e grandezza della Chieſa di Napoli; è diviſa in varj pezzi.
Hiſtoria originis, & progreſſus Ordinis Ciſtercienſis.
Raccolta di ſcritture, e di materie per la Storia della Religione Cartuſiana; pure in diverſi brani.
Fundatio Carthuſiæ S. Jacobi in inſula Caprearum.
Adverſus Card. Baronium pro Monarchia Siciliæ.
Notationes deſumptæ ab Archivis quorundam monaſteriorum.
Repertoria tria ex Regeſto Federici II. Imp. & ex Regeſtis Regum Francorum, qui aſſervantur in Archivo Regiæ Siclæ Neapolis.
Notizie di varj Scrittori in diverſe facoltà. Coſa eſtremamente

te magra, e ordinaria. Sta dietro alla *Porta di S. Gio. Laterano*.

Della nobiltà de' Seggi di Capuana, e Nido.

Martirio delle SS. Perpetua, e Felicità.

Varietà della fortuna, o varj casi accaduti a diversi Pontefici, e Cardinali.

Sommario delle Investiture de' Regni delle Sicilie.

Index rerum Sicularum, sive Rerum Sicularum Scriptores.

Chronica Dunalbia. Historia dedicationis Ecclesiæ Cavensis; credo che queste due sieno pezzi dell' indicata collezione.

Nel riferito Indice si dà notizia di altre opere del Tutini, ma o sono state pubblicate, o non sono che cartucce. Abbiam veduto, che nella fronte dell' *Istoria Nap.* di Gregorio Rosso si fa menzione di un altro suo ms. intorno alla *Nobiltà del popolo Napolitano*.

V

VARGAS Macciucca (Duca Michele) nacque in Salerno a' 22. di Giugno del 1733. mentre il Duca suo padre ritrovavasi colà in qualità di Regio Auditore. Cominciò i suoi studj nel Seminario di Caserta sotto la direzione di Mons. Quarti suo congiunto, che reggea quella Chiesa, e venne a terminargli in Napoli non meno nel Real Collegio di S. Carlo alle Mortelle, che sotto di altri valenti precettori. Le premure del Sig. March. Vargas Macciucca suo zio lo determinarono particolarmente alla scienza del Diritto, ed all' esercizio del Foro; ma svogliatosi dopo alcuni anni di quella turbolenta professione, si ritirò ad una più tranquilla letteratura, ed applicossi interamente allo studio delle antichità, massimamente nostrali. E' stato egli per questo mezzo conosciuto da' Sigg. Principi di Torremuzza, e di Biscari, bravi Antiquarj Siciliani, dal Dott. Lami, Sig. Ab. Mehus, e Sig. Coltellini di Firenze, dal Sig. Ab. Marini Archivario Pontificio, dal Sig. Murt Professore di Norimberga, dal Sig. Ab. Eckel Direttore dell' Imperial Museo di Vienna, e da altri valentuomini, con chi ha tenuto, e tien carteggio; anzi di proprio movimento de' Sigg. Accademici *Etruschi* di Cortona ascritto venne nel 1761. a quell' illustre Società, essendone Lucumone il Sig. March. Tanucci. Ma la maggior sua intrinsechezza si fu col famoso Jacopo Martorelli, che egli venerò sempre come maestro, ed amò come amico; a tal che essen-

eſſendo quelli nel 1777. mancato di vivere in ſua caſa, ov' era gito a diporto, ei nulla riſparmiò di attenzioni, e di riguardi così nella malattia, come nell' onore de' funerali, e gli tien preparati altresì il buſto di marmo, e la Vita.

Or mentr' egli cammin faceva per l'antiquarie inchieſte, e meditava ſu i nomi non men de' luoghi littorali, ed iſole, che s' incontrano da Gaeta a Capri, che di quelli toccati, ſecondo Omero, da Uliſſe nel ſuo viaggio, a ſubodorar venne in eſſi un certo non ſo che di Fenicio; ed avendo ſpinto più al di là le ſue ricerche, ſi confermò molto meglio nell' opinione, che la città di Napoli, ingrandita ſucceſſivamente dagli Euboici e dagli Attici, non già da coſtoro, ma da' ſoli Fenici ripeter doveſſe ſua origine. Trovandoſi pertanto nel 1755. di aver meſſa inſieme una quaſi ſelva intorno a queſto argomento, ed avendola fatta paſſare in mano del ſuo amico Martorelli; coſtui gl' inſinuò con efficacia di ridurla in più ordinato ſiſtema, e di mandarla alle ſtampe, e ſi profferì amichevolmente a ſomminiſtrargli di mano in mano, e come l' occorrenza naſceſſe, qualunque lume, e conſiglio. Con tale incoraggiamento dunque ed ajuto venne egli dopo il corſo di qualche tempo a dare al pubblico il primo tomo delle ſue fatiche ſotto il ſeguente titolo:

1. *Dell' antiche colonie venute in Napoli, ed i primi ſi furono i Fenici*. 4. Napoli 1764. con Carta geografico-nautica de' lunghi giri di Uliſſe. Circa il merito del qual libro io poſſo non interamente conformarmi al giudizio, che ne portò il Dott. Lami, il quale avendo inſeriti nelle *Novell. Lett.* di Firenze 1765. *col.* 709. e 727. gli argomenti delle due parti del medeſimo, ſcriſſe: *Il Sig. Duca Vargas Macciucca ha in queſta impreſa nuova e difficoltoſa moſtrato quanto grande ſia l' erudizion ſua Orientale, Greca, e Latina; e vi ha ragionato ſopra con tanto di acume e ſottigliezza, e ſpezialmente nello ſpiegare con novità molti luoghi del maraviglioſo e gran Poeta Omero, che a caſo anche che le ſue inaſpettate opinioni non foſſer vere, meriterebbero bene di eſſerlo*. Ma le inaſpettate opinioni per l'appunto, che veggonſi in queſto libro ſoſtenute, ed il perpetuo contraddire, che vi ſi fa al Pellegrino, ed al Mazzocchi, poſero in arme parecchi de' noſtri Letterati. Alcuni l' attaccarono di ſoppiatto con due componimenti poetici, e rivolſero la frizzante lor penna non contra il noſtro autore, bensì contra il Martorelli per la ragione, che additeremo più ſotto; ma furono gravemente rimproverati dall' iſteſſo Lami nelle citate Novelle. Al-

Altri poi non dubitarono di uſcir a batterſi in campo aperto, ed il primo ſi fu il P.D. Antonio Vetrani della Congregazione di S.Pietro a Ceſarano, il quale togliendo motivo, che nell'enunciato libro ſi conſideraſſe il Sebeto qual miſero, ed ignobile rivoletto, ne ſe l'apologia nel 1767. in una Diſſertazione di queſto titolo: *Sebethi vindiciæ adverſus Jacobum Martorellium*; e la ragion, per la quale indirizzò il ſuo ſcrivere contro del Martorelli, fu da lui medeſimo diviſata *pag.* 3. colle ſeguenti parole: *In toto Diſſertationis hujus decurſu, opus*: I Fenici primi abitatori di Napoli, *a Duce Michaele Vargas Macciucca nobiliſſimo, atque ingentis ſpei juvene editum, ſub Martorellii nomine citatum invenies. Id vero duplici ratione factum eſt. Et quia in id opus plurimum adlaboravit eruditiſſ. Martorellius, ut norunt univerſi, & ut in Præfatione ſingulari modeſtia atque ingenuitate Dux ipſe faſſus eſt. Et quia quæ in eo opere caſtiganda cenſui, propria Martorelliana ſunt, atque vivacem Martorellii indolem præſeferunt; imo plurima totidem verbis proſtant in altero Martorellii opere* De Reg. Theca Calam.

Due anni dappoi corſe con impegno a diſcacciare dalla fondazione di Napoli i Fenici, ed a mantenervi nel lor poſſeſſo i Cumani, il Giureconſulto D. Antonio Silla; e per mezzo della ſua *Fondazione di Partenope* non ſolo ribattè quanto fu di queſto particolare era ſtato del noſtro autore avanzato; ma trattò ancora di ſpogliare interamente lui ſteſſo dell' onore di aver compoſto il ſuo libro. Dice alla *pag.* 4. *n.* che *l'opera intitolata* Dell' antiche colonie venute in Napoli *è ſtata pubblicata ſotto il nome di D. Michele Vargas Macciucca; ma ſi vuole, che ſia ſtata formata da un pubblico Profeſſore di queſta città, uomo per altro dotto, e molto inteſo delle lingue antiche*; il qual uomo in chiaro linguaggio non è altri, che il medeſimo Abate Martorelli, diſegnato mille volte dal Sig. Silla nel corſo della ſua opera colla lettera iniziale M.

Ma queſta opinione, che il Martorelli ſia l'autore dell'intera opera della Colonia Fenicia, è certamente lontana da ogni verità. Tralle molte coſpicue doti, che adornavano lo ſpirito di quell' eruditiſſimo uomo, lampeggiava chiaramente il notabile diſetto di pretendere la dettatura in tutto ciò che riſguardava le antichità, e di dichiararſi autore di tutte quelle opere concernenti, che taluno o per evitar la ſua immancabile guerra, o per conſigliarſi veramente con lui, facevagli paſſare in riviſta; e gli eſempli ne ſono notiſſimi in Napoli. Or poichè

il

il giovane Duca conſultavalo ſovente intorno alle ſue fatiche, ed egli in realtà non mancava di porgergli di tratto in tratto degli opportuni avviſi, e d'inſerirvi altresì non poco del ſuo (ciò che il Duca avrebbe voluto diſtinto con aſteriſchi, ſe egli l'aveſſe permeſſo) ne venne quinci, che al ſuo ſolito chiamar ſe ne voleſſe l'architetto e il conſtruttore, ed è ſtato ſulla ſua parola generalmente creduto. Ma ſe la coſa camminar doveſſe così, dir ſe n'avrebbero autori anche D. Creſcenzio Morelli, ſotto la cui direzione fu formato quaſi tutto il lavorio, ed il P. Carcani, che travagliò ſulla Carta de' viaggi di Uliſſe. Ma il noſtro autore ſiccome rendè a queſt'ultimi quel che loro doveaſi, così riſpetto al Martorelli proteſtò nella preſazione *pag.* 5. con ſingolar modeſtia, ed ingenuità, come diceva poco avanti il P. Vetrani, in cotal guiſa: *E perchè non ſoffro arrogarmi quello, ch'è altrui, ingenuamente paleſo, e godo, che così creda chiunque amerà leggere queſta mia opera, che quanto ci troverà di buono, tutto è di lui* (del Martorelli) *e mio ſoltanto quello, che ci ravviſerà di mal concio, e di cattivo.* Il che trovaſi dal medeſimo anticipatamente ſcritto al Dott. Lami in una Lettera pubblicata da coſtui nelle Novelle Fiorentine del 1763. *col.* 205.

Or per ritornare all'opera, nulla curando il noſtro autore di riſpondere alle deſcritte cenſure, e ad altre, che gli ſuron fatte in altri libri, miſe ſuori il ſecondo tomo ſotto di queſto titolo: *Dell'antiche colonie venute in Napoli, ed i ſecondi furono gli Euboici.* 4. Napoli 1773. del quale fu anche dato onorevole conto nelle medeſime Novelle letterarie Fiorentine. Anzi avendo l'autore traſmeſſi entrambi i volumi alla Real Accademia di Berlino, ne fu dal Sig. Formey Segretario tanto da parte della medeſima, quanto in privato ſuo nome vivamente ringraziato, ed eſtremamente lodato: e perchè l'opera veniſſe appo loro più generalmente conoſciuta, deſideravano que' Signori, che ne foſſe fatta una verſione, o per lo meno un eſtratto in franceſe.

In ſeguito di queſti due tomi ne tien preparati pel torchio due altri, che ſaranno più piacevoli de' primi sì per le autorità più certe e deciſive, come per la moltiplicità de' monumenti, che andrann' a ſtabilire in Napoli gli Attici, e i Campani, e ad eſcludere le falſe colonie, che i Napolitani ſcrittori han fatto diluviare, per dir così, nella di loro patria; con in fondo una ragionata ſerie delle monete Attico-napolitane.

2. Abbiamo pure del ſuo: *Trattato della Morale per le giovinette*

netto donne. 8. Napoli 1761. Se ne diede ragguaglio nelle citate Novelle 1762. *col.* 622.

3. Tralle ſue Allegazioni forenſi avvene una topografica col titolo: *Notizie del caſale di Pietra bianca ec.* 4. Napoli 1770.
4. *Territorio Napolitano antico e nuovo*. 8. Napoli 1774.
5. *Tabula ſcenographica Palæpolis & Neapolis Euboico, Attico, & Campano ævo*. f. atlant. Napoli 1780. ingegnoſamente delineata.

Suoi componimenti poetici, ed inſcrizioni ſi leggono in diverſe Raccolte, ed in fogli volanti. Una Diſſertazione ſopra varj pezzi di rarità naturali ebbe l'onore di traſmetterla inſieme co' medeſimi al Re Cattolico. Due trattati intorno alla *Sacra legge del matrimonio*, ed alla *Vita di Geſucriſto* ſarebbero già terminati per la ſtampa; come anche la verſione degli Officj di Cicerone, e degli Inſtituti civili di Heinneccio, e Canonici di le Roye. Tiene sbozzati *Il facile governo della città di Napoli, e delle dodici provincie. Dell' origine delle decime, e loro progreſſi. Dell' incompatibilità de' fedecommeſſi preſſo i Cattolici. Della coltura de' ſemi, e delle piante. Problemi algebraici riſoluti aritmeticamente*, V. l'anzidette Novelle 1763. *col.* 206.

VERGARA (Ceſare Antonio) nacque nella terra del Baglio, o Vaglio in Baſilicata nel 1673. e dopo aver atteſo agli ſtudj nell' Univerſità di Napoli, vi ricevè la laurea dottorale in entrambe le Leggi. Egli era uomo di Chieſa, e divenne già Sacerdote; ritornato quinci alla patria, fu fatto Canonico della Metropolitana di Matera, ma poco andandogli a verſo il ſoggiornare in provincia, rivenne non molto dappoi nella capitale, ed ottenne l'uffizio di Computiſta nella Nunziatura Apoſtolica. Di qui paſsò in Roma per Segretario (Mons. Fontanini dice Cappellano) del Card. Gio. Battiſta Spinola, detto il Card. San Ceſareo, ed entrò in conoſcenza con molti Prelati, ed altri diſtinti perſonaggi, maſſime col Co: di Galass Ambaſciadore Ceſareo in Roma, il quale morì poſcia Vicerè di Napoli. Queſto Signore gl' impetrò da Carlo VI. la nomina al primo Veſcovado Regio, che vacaſſe nel Regno; ma una tal grazia non ſervì al noſtro Canonico, già ritornato in Napoli, che per farlo ſeppellire nella Real Chieſa di S. Chiara, dove non ſi dà ricetto, ſe non a' cadaveri di perſone nobili, o coſtituite in dignità. Ei morì quivi a' 9. di Marzo del 1716. in età di 43. anni.

Avea meſſo alla luce ſei meſi innanzi alla ſua morte un libro, che

che è l' unico in queſto genere appreſſo di noi, intitolato: *Monete del Regno di Napoli da Roggiero I. ſino all' Auguſtiſſimo Regnante Carlo VI.* 4. Roma 1715. del quale fu dato conto nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.*23. *p.* 470. L' autore ci dà in eſſo la ſerie, e i rami di oltre a 200. monete del noſtro Regno battute per lo ſpazio di VI. ſecoli, e vi uniſce tratto tratto que' pezzi di Storia, che contribuir giuſtamente poſſono all' intelligenza delle medeſime. Ve n' ha di quelle colla leggenda Araba, ed appartengonſi al Co: Ruggiero Boſſo, al Re Ruggiero I. a' due Guglielmi, ed a Tancredi, che ebbero lo ſtrano piacere di coniare alla ſaracineſca, in riguardo forſe del governo, che trovarono ſtabilito in Sicilia. Oltre alle monete de' noſtri Re, e anche di quei, che non fecero, ſe non affacciarſi nel Regno, ve ne ſono alcune altre particolari, come di Niccolò Co: di Campobaſſo, detto anche oggidì il *Conte Cola*, che ſotto Ferdinando I. eraſi renduto independente; una della città dell' Aquila, quando ſotto il medeſimo Ferdinando eraſi data ad Innocenzo VIII. un' altra della ſteſſa città, e una di Chieti durante l' occupazione di Carlo VIII. una di Catanzaro mentre ſotto Carlo V. ſi difeſe bravamente da' Franceſi ec. L'autore non laſcia di dolerſi, che le vicendevolezze del Regno han fatto diſperdere una gran parte delle noſtre medaglie, e ſi proteſta, che malgrado la ſua diligenza glie ne verrà omeſſa qualcheduna. Scappogli in fatti una picciola medaglia di Ruggiero I. che trovaſi illuſtrata dal Sig. Barone Ronchi dietro al primo tomo delle *Diſſertazioni ſopra l' antichità Italiane* del Muratori nell' edizione di Napoli; un' altra di Chieti a tempo di Carlo VIII. riferita dal P. Allegranza nella ſua Lettera ſopra alcune antichità di Chieti nelle *Novell. Lett.* di Firenze 1754. *col.* 88. ed alcune altre, che vennero ſupplite dal Muratori nel luogo, che poco al di ſotto additeremo. Omiſe pure le monete di Filippo V. per compiacere al Co: di Galass, ſebben' egli aveane già formato il rame, che fu indi venduto cogli altri dal di lui nipote allo ſtampatore Novello de Bonis, il quale volea farne in Napoli un' altra edizione, che poi non riuſcì.

Gli autori dell' *Acta erud. Lipſiæ* 1725. *p.* 290. e Gio. Vogt *in Catal. libr. rarior. p.* 430. facendo parola dell' opera di Marco Majer intorno all' antiche Monete del noſtro Regno dell' edizione di Lione 1717. ci danno queſta notizia: *Hunc librum adjungere ſolent Bibliopolæ alteri, anno proxime antecedente pariter Lugduni hoc titulo edito:* Monete del Regno di Napoli di Ceſare Antonio Vergara. *Uterque liber, etſi exiguæ*

molis, figuris tamen haud paucis decoratus, & vix ultra centum, ut fertur, exemplis excusus, satis magno pretio venditur.

Il Muratori nella *Dissert.* 27. *Ital.* e l' Ab. Troyli nell' *Ist. Nap. t.* 4. *par.* 3. allora che favellano delle nostre monete, fanno moltissimo uso di questo libro. Ma Mons. Fontanini nell'*Eloq. ital. p.* 578. censura fortemente il di lui autore, perchè nel titolo di esso libro (che egli nella Tavola chiama *difettoso*) scritto avesse *Regno di Napoli*, quando che, secondo lui, *questa prerogativa fu annessa alla sola Isola di Sicilia di là dal Faro, che propriamente è Regno, e non all' altre provincie di qua, che si qualificarono per Terre e Ducee, e non Regno;* e s' inquieta tanto intorno ad una cosa, che a lui non appartenevasi, che meno avrebbe fatto, se allora allora gl' infedeli avessero occupato il suo Arcivescovado di Ancira: *La disgrazia*, egli scrive pieno di cruccio, *la disgrazia porta, che talvolta certe opere s' imprendano da persone sfornite de' requisiti necessarj per farle;* soggiugnendo, che riguardo ad un tal punto *in un esemplare di questo libro ci sono alquante non inutili note a penna.*

Ma una brava difesa del Vergara trovasi fatta dal Ch. Zeno nella Nota a questo luogo del Fontanini *t.* 2. *p.* 205. Se in fatti la continua residenza de' nostri Monarchi presso di noi dal secolo XIII. a questa parte, e la voce generale di tutti i popoli han di già autorizzato il dirsi *Regno di Napoli*; non ha certamente torto il nostro autore, se in un' opera del XVIII. secolo si è servito del linguaggio corrente e non de' rancidi formolarj del secolo Normannico. Cosa è poi, che sotto gl' istessi Normanni non mancano esempli, che i nostri Sovrani fiensi intitolati Re di Sicilia, e di Puglia, che è l' istesso che Napoli? Oltre a quel che ne riferisce esso Vergara nella sua prefazione, se non vi fosse alla mano verun altro esempio, che quello del Diploma rapportato da un grand' apologista dell' onor della Sicilia, qual è Agostino Inveges negli *Annali di Palermo* all' anno 1134. *Rogerius Siciliæ, Calabriæ, & Apuliæ Rex*, non basterebbe questo solo a mettere il nostro autore al coperto da qualunque censura? Ma il Fontanini non sa affatto darsi pace, e se la vuol vedere a guerra finita. *Non a caso*, ei prosiegue, *intralasciò certe monete importanti, e non a caso si astenne dal citare Filippo Paruta, fuorchè una volta per impugnarlo, ma indebitamente, e senza grazia.* Ah che Iddio ce la possa perdonare all' Ab. Vergara, che ha fatto pigliar tanta collera a Mons. Fontanini.

VE-

VESUVIANI SCRITTORI. Volerſi conſiderare il monte Veſuvio ſecondo la varietà delle ſue focoſe eruttazioni, la qualità delle materie, che ha gittate, e gitta, e la cagione delle medeſime, è ſenza fallo argomento de' Filoſofi, e de' Naturaliſti: ma ſe ſi abbia riguardo alla ſerie cronologica degl' Incendj, con cui di tempo in tempo ſi è renduto formidabile, e che al par di ogni altro ſtraordinario avvenimento ſono ſtati da Storici, ed Annaliſti deſcritti; o pur ſi attenda alle terribili vicende, che ha cagionate alla topoteſia delle città, e de' luoghi, che gli eran poſti all' intorno; non diſdice in niun conto al mio propoſito di rammentare tutti gli Scrittori a me noti, che hanno con particolari libri de' Veſuviani avvampamenti favellato. Di coſtoro ve n'ha un numero certamente incredibile; e del ſolo Incendio del 1631. aſſicuraſi da Ottavio Beltrano nella *Deſcr. del Regno di Nap. p.* 44. che ne comparvero in piazza più di 150. Scrittori. Ma dove ſon tutti queſti? Di alcuni pochi ne han fatta menzione Daniele Giorgio Morhof nel *Polyhiſt. litter. t.* 2. *p.* 388. e Tommaſo Ittigio *De mont. incend. c.* 3. Di alcuni altri ne parlano Domenico Majone nella *Deſcr. di Somma in fin.* Alfonſo Laſor a Varea, o ſia il P. Rafaele Savanarola *in Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 650. e Niccolò Franceſco Haym nella *Bibl. Ital. p.* 93. Ne accrebbero il numero il P. della Torre, ed il Sig. Ab. Galiani nell' opere, che a ſuo luogo enunciereſmo; ma il P. Vetrani è gito più innanzi di tutti, e ne ha regiſtrati intorno ad un centinajo.

Io ho così profittato delle notizie di queſti valentuomini, che anche mi è riuſcito di accreſcerle; ma fuor di Plinio, e Dion Caſſio non toccherò affatto gli antichi, ſieno Coſmografi, ſieno Poeti, e Storici, che hanno ſcritto dell' Imp. Tito, ſotto di cui accadde la prima generalmente conoſciuta eruzione; e di quei più recenti, i quali nelle loro Storie, Viaggi, ed altra ſpezie di libri han parlato con qualche preciſione del Veſuvio, o ſolo fificamente l' han conſiderato, baſtami di farne memoria in generale, ſenza impegnarmi in particolari Articoli: Queſti dunque, a quanto ha potuto eſtenderſi la mia cognizione, ſono i ſeguenti:

Procopio *De Bello Got. l.* 1. Caſſiodoro *Epiſt. l.* 4. Ambrogio di Leone *Hiſt. Nolana l.* 1. Leandro Alberti *Deſcr. d' Ital.* Simone Majolo *Dier. canic. colloq.* 16. Stefano Vinando Pighio *Herc. Prodic. p.* 340. Guglielmo Filandro *Annal. l.* 3. Giorgio Agricola *De baln. l.* 4. Carlo Sigonio *De Reg. Ital. an.* 512. Baronio *ad an.* 78. *& Not. ad Martyr.* 19. *Septemb.* Autberto

Au-

Aurelio *Parthenop.* Angiolo Perrotti *Diſcor. aſtron. de' quattro eccliſſi*, Pietro Aſterio *Diſcor. Ariſtot.* Alfonſo Borelli *Hiſt. Incend. Ætn.* Luca Porzio *Lett. e diſc. accad. diſc.* 7. Giorgio Baglivi *in Diſſert.* Antonio Abati nel *Forno*, M. Bianchini *Stor. univ. p.* 246. Domenico Bottoni *Pyrol. topogr.* Freret *Reflex. ſur les prodig.* nelle *Memoir. de l' Acad. des bell. lett. t.* 6. Moreri *Dictionn.* v. *Veſuve*, il lodato Ittigio, il quale cita anche Zeilero, Hondino, Schradero ec. Franceſco Balzano *Antic. Ercolano*, ove dà l'elenco degl' incendj, Majone *l. c.* Pietro Giannone ſotto nome di *Giano Perontino* nella *Lettera* regiſtrata nel ſuo Art. *num.* 7. Falcone *Stor. di S. Gennaro p.* 466. 473. *ec.* Troyli *Iſt. Napol. t.* 1. *par.* 1. Remondini *Nolana eccleſ. iſtor. t.* 1. Gori *Inſcr. Donian.* Carlo Gagliardi *Supplim. al Salmon t.* 23. *ed. Nap.* e vi rammenta tutte l' eruzioni; Dartenay, o piuttoſto il March. dell' Hoſpital *Memoir. de la ville d' Hercul. in princ.* ove è inſerito un bel rame del Veſuvio, Bellicard *Expoſit. de l' état actuel du Veſuve* nelle *Obſerv. ſur Hercul.* Seigneux de Correvon *Lettr. ſur Hercul.* Howard *Obſerv. ſur la chaleur du Veſuve*, Cav. de Jaucourt nell' *Encyclop.* v. *Veſuv.* Sig. Valmont de Bomare *Obſerv. ſur le Veſuve & autr. Volc.* Sig. Targioni Tozzetti *Monti igniv. di Toſcana e del Veſuv.* Sig. Bartaloni *Oſſerv. ſopra il Veſuv.* negli *Atti dell' Accad. delle Scien. di Siena t.* 5. P. M. Filippo Angelico Becchetti Bibliotecario della Caſanattenſe *Teoria della Terra*; l' *Hiſtoire des Volcans*; le *Memoires de l' Acad. des Scienc. an.* 1750. il libro *De' Vulcani, o monti ignivomi più noti, e diſtintamente del Veſuvio ec.*

Non farò motto di quelli, che in opere di altro genere han ragionato delle croci comparſe ſulle veſti ec. dopo l' eruzioni Veſuviane, ſpezialmente quella del 1660. come Carlo Calà *Dell' appariz. delle croci prodig.* e il P. Alfani *Stor. degli Anni Santi p.* 268. Nè finalmente di coloro, l' opere de' quali non han veduta la luce, come Fabio Giordano *De monte Veſuvio*, Orazio Afelatro *De Monte Veſuvio, & ejus eruption.* l' autore de' *Prodigioſi prodotti del monte Veſuvio*, ed altri, i cui mss. ſi conſervano tra quelli della libreria di S. Angiolo a Nilo; o Cammillo Pellegrino, un di cui opuſcolo concernente eſiſte nell' Archivio de' PP. Teatini de' SS. Apoſtoli. Il mio catalogo adunque comprenderà ſoltanto quegli Scrittori, di qualunque nazione eſſi ſieno, i quali han pubblicate Relazioni, Diſſertazioni, Lettere, Poemi, o altro riguardante unicamente la noſtra famigerata montagna; ma ſiccome non tutti i di lo-

ro libri ho potuti vederli co' propri occhi, così circa l'edizioni ec. di alcuni de' medesimi ho dovuto stare necessariamente a quanto da altri n'era stato riferito.

ADAMI (Francesco Matteo) Capuano diede a luce: *L'avvampante ed avvampato Vesuvio* in ottava rima. 12. Nap. 1632.

AGADAMI (P. Pietro) *Napoli liberata dalle stragi del Vesuvio*, diceria sacra. 8. Napoli 1632.

ALSARIO Crucio, o della Croce (Vincenzo) Genovese, Lettore di Medicina nel Ginnasio Romano, Medico di Gregorio XV. e Cameriere segreto di Urbano VIII. *Vesuvius ardens, sive exercitatio medico-physica ad* Πυροπνρετον, *idest motum & incendium Vesuvii montis in Campania die 16. Decembris* 1631. Roma 1632. in 4. L'autore si protesta di non aver che copiato il Naudè. *Non è libro da prezzarsi molto*, dice il Sig. Ab. Galiani.

AMATO (Gaetano di) Gesuita, Professore di Filosofia nel fu Collegio Napolitano. *Giudizio filosofico su i fenomeni del Vesuvio*. 8. Napoli 1755.

Divisamento critico sulle correnti opinioni intorno ai fenomeni del Vesuvio, e degli altri Vulcani, e amplificazione del Giudizio filosofico *dato già in luce sullo stesso argomento*. 8. Ivi 1756. Vi s'impugna sordamente il P. della Torre. L'Ab. Mecatti loda all'estremo questa fatica. Il P. Vetrani dice: *L'Amato è un buon fisico. Il di lui libretto non è da disprezzarsi; ma non è perciò, che ne diceva il Mecatti.*

APOLLONI (Giovanni) Cav. Aretino, ed Accademico Filargita. *Il Vesuvio ardente al Sig. Card. Carpegna*. 12. Napoli 1632.

ARMINI (Gio. Domenico) Segretario della Casa degl' Incurabili di Napoli. *De terræmotibus, incendiis &c. & de flagratione Vesuvii, ejusque mirabilibus eventis, & auspiciis*. 4. Napoli 1632.

ATTUMONELLI (Michele) della città di Andria, Dottore in Medicina. *Della eruzione del Vesuvio accaduta nel mese di Agosto 1779. ragionamento istorico-fisico*. 8. Napoli 1779.

AYALA (Simone d') della città di Madrid. *Copiosissima y verdadera relaçion del incendio del monte Vesuvio, donde se da cuenta de viente incendios, che ha avido sin este ultimo, y descrivese el sitio y disposition del monte*. 4. Napoli 1632.

AYELLO (Francesco Antonio di) *Epistola de Vesuviano incendio*. 8. Napoli 1631.

BANIER (Antonio) Prete secolare della Diocesi di Clermont, Licenziato nel Diritto, e membro dell'Accademia delle Inscrizio-

zioni di Parigi. *Des embraſemens du mont Veſuve, diſſertation*, leggeſi nelle Memorie dell' iſteſſa Accademia *t.* 15. *p.* 21.

BARBERIIS (Fabio de) della città di Ariano. *De prognoſtico cinerum, quos Veſuvius mons dum conflagrabat eructavit.* 4. Napoli 1632. e ciò ſecondo il Toppi; ma abbiam veduto nell' Art. *Barberiis*, che il titolo di queſt' opera ſia *De prodigioſa cinerum pluvia, quæ ad varias mundi partes pervagata eſt dum Veſuvius mons conflagrabat*, e che foſſe ſtata dall' autore diviſa ne' ſeguenti trattati *De miraculoſa lapidum productione in aere. De prognoſtico cinerum &c. De crucibus, quæ apparuerunt poſt incendium.* Un ms. in fatti, che ſecondo il P. Montfaucon *in Bibl. Bibl. mss. t.* 2. *p.* 759. ſe ne conſerva nella libreria del Re di Francia, ha il titolo: *De pluvia cinerum montis Veſuvii.*

BARONIO e Manfredi (Franceſco) di Monreale in Sicilia, pria Geſuita, poi Segretario della città di Palermo ec. *Veſuvii montis incendium.* 4. Napoli 1632.

BELTRANO (Ottavio) di Terranova in Calabria citra, ſtampatore, librajo, ed autore. *Il Veſuvio*, poema 4. Napoli 1623. Si è detto nel ſuo Articolo, che tal poema è un centone teſſuto di ottave di varj autori: *Ma queſta fatica merita ben la ſua lode*, dice il Quadrio *Stor. e rag. d' ogni poeſ. t.* 1. *p.* 173.

BENIGNI (Domenico) Accademico Umoriſta, Gelato ec. già Segretario dell' Ab. Peretti, indi Cameriere d' Innocenzo X. *La ſtrage del Veſuvio*, Lettera ſcritta al ſuddetto Abate. 4. Napoli 1632.

BERGASSANO (Gio. Battiſta) *Prieghi di Partenope durante l'eruzione del* 1631. Napoli in 8.

Il Veſuvio fulminante, poema. Ivi in 8.

Bacco arraggiato contro Vorcano. Ivi 1632. in 8.

BERKLEY (Eduardo) Ingleſe: *Deſcription de l'eruption du Veſuve en Avril* 1717. fu ſtampata nelle *Tranſact. philoſoph. n.* 354.

BERNAUDO (Franceſco) Coſentino, non Napolitano, come vuole il Toppi. *L' incendio del monte Veſuvio.* 4. Napoli 1632. E' grazioſo queſto autore quando nella *par.* 2. *c.* 15. del ſuo libro preſcrive ſei mezzi *per eſtinguere l' incendio del monte Veſuvio.*

BOTTIS (Gaetano) della Torre del Greco, Prete ſecolare, Profeſſore di Storia naturale nell' Univerſità, e Penſionario della noſtra Real Accademia. *Ragionamento iſtorico intorno a' nuovi Vulcani comparſi nella fine dell' anno* 1760. *nel territorio del-*

della Torre del Greco confinante col Veſuvio. 8. Nap. 1761.
Ragionamento iſtorico dell' incendio del monte Veſuvio accaduto nel meſe di Ottobre del 1767. Napoli 1768. in 8.
Ragionamento iſtorico dell' incendio del Veſuvio, che cominciò nell' anno 1770. *e delle varie eruzioni, che ha cagionato*. 8. Napoli 1776.
Ragionamento iſtorico intorno all' eruzione del Veſuvio, che cominciò il dì 29. *Luglio dell' anno* 1779. *e continuò ſino al giorno* 15. *del ſeguente meſe di Agoſto*, ſcritto per ordine del Re, ed impreſſo nella ſtamperia palatina con quattro belliſſimi rami. 4. 1779. *L' eſattezza, la preciſione, e la verità diſtinguono l' opere, che ci ha date intorno al Veſuvio queſto autore sì univerſalmente ſtimato dal pubblico*, dice il Sig. Cav. Hamilton nel *Supplem. to the Campi Phlegr. p.* 1. ed il P. Vetrani: *Coſtui l' è un buon Matematico, accuratiſſimo, avveduto, e ſincero in tutto; ma l' è troppo diſteſo in certe minuterie, e ſovente fa bell' uſo delle penſate altrui*. Al Fiſico però nulla deve ſcappare, e tutto può contribuire al ſuo ſiſtema.

BOVE (Vincenzo) *Il Veſuvio acceſo*. 8. Napoli 1632.
Decima relazione più corta, e più ſuccinta dell' altre, nella quale ſi dà ragguaglio dell' incendio riſvegliato nel monte Veſuvio, o di Somma nell' anno 1631. *alli* 16. *Dicembre inſino all' 8. Gennaro* 1632. *data in luce per Vincenzo Bove*. Napoli per lo Scorigio 1632. in 4.

BRACCINI (Giulio Ceſare) di Gioviano di Lucca, Dottore di Leggi, e Protonotario Apoſtolico. *Relazione dell' incendio del Veſuvio a' 16. Dicembre* 1631. *al Sig. Card. Colonna*. 8. Napoli 1631. *Queſta relazione è ſemplice, ſchietta, e ſicura*, dice il P. Gaetano d' Amato.
Dell' incendio fattoſi nel Veſuvio a' 16. Dicembre 1631. *e delle ſue cauſe, ed effetti, colla narrazione di quanto è ſeguito in eſſo per tutto Marzo* 1632. *e colla Storia di tutti gli altri incendj*. 4. Napoli 1632. *E' coſtui tra' migliori, e più diligenti Scrittori di quell' incendio*; Galiani. *Il Baglivi fece un compendio del Braccini, ma Dio ſa come*, Vetrani. Nella *Bibl. Ital. p.* 93. ſi erra ſtranamente circa queſt' ultima opera, che vien diviſa in due, e ſe ne attribuiſce una al Braccini, l'altra a *Gioviano di Lucca* di lui patria, che ſi prende per autore.

BULIFON (Antonio) Franceſe ſtabilito in Napoli ſecondo che ſi è detto nel ſuo Articolo. *Lettera al P. D. Gio. Mabillon intor-*

no all' incendio del 1689. che ſe creſcere la montagna a 50. palmi di altezza, trovaſi tralle *Lett. memor.* di eſſo Buliſon *t. 2. p.* 131.

Lettera dell' incendio del Veſuvio ſucceduto nel meſe di Aprile 1694. con una breve notizia degl' incendj antecedenti. 12. Napoli 1694.

Compendio iſtorico degl' incendj del monte Veſuvio ſino all' eruzione del meſe di Giugno 1698. Napoli 1701. in 12.

CAMERLENGHI (Gio. Battiſta) *L' incendio del Veſuvio*, poema in V. Canti. 4. Napoli 1632.

CAPACCIO (Giulio Ceſare) della città di Campagna. *Incendio del Veſuvio, Dialogo*. 4. Napoli 1632. Sta dietro al ſuo *Foreſtiere*. L' Ab. Galiani ne parla con diſpregio. L' opera veramente fu ſcritta nell' eſtrema vecchiezza dell' autore; V. il ſuo Articolo.

CAPRADOSSO (N.) Religioſo Agoſtiniano di Capradoſſo in Abruzzo. *Il triſto, e lagrimevole avvenimento dell' incendio del monte Veſuvio per la città di Napoli ec.* 4. Napoli 1632.

CARAFA (Gregorio) Napolitano, Generale de' Teatini, indi Veſcovo di Caſſano, e poi Arciveſcovo di Salerno. *De noviſſima Veſuvii conflagratione, Epiſtola ad P. D. Placidum Mirto Frangipane*. 4. Napoli 1632. con un buono rame. *Contiene molte circoſtanze curioſe, e intereſſanti*; Galiani. *Il Carafa è breve, ſchietto, e ſincero; il di lui ſtile non è di mal conio*; Vetrani.

CARDASSI (Scipione) della città di Bari, Accademico Incognito col nome di Minimo. *Relazione dell' irato Veſuvio, de' ſuoi fulminanti furori, ed avvenimenti compaſſionevoli*. 12. Bari 1632. Coſa veramente compaſſionevole.

CARNEVALE (Gio. Angiolo) *Brevi, e diſtinti ragguagli dell' incendio del Veſuvio nel* 1631. Napoli 1632. in 8.

CASTELLI (Pietro) Romano, Lettore di Medicina nell' Univerſità della Sapienza. *Incendio del monte Veſuvio, nel quale ſi tratta di tutti i luoghi ardenti ec. colla giunta di alcuni queſiti circa lo ſtato preſente del Veſuvio, e le loro eſplicazioni fatte dal P. Egidio da Napoli Min. Oſſ.* 4. Roma 1632. *Il Caſtelli fu un buono Alchimiſta intorno alle robe Veſuviane*; Vetrani.

CATANI (Aleſſandro) del Caſtello delle Preci in Dioceſi di Spoleti, Dottor Medico e Chirurgo. *Lettera critico-filoſofica ſu della Veſuviana eruttazione accaduta nel* 1769. *ai* 19. *Ottobre*.

bre. 4. Catania 1768. (*).

CATANTI (Co: Giacinto) nobile Piſano, già Miniſtro della noſtra Cor-

(*) Si permetta all'amicizia di regiſtrar qui in breve le memorie di queſto abiliſſimo, ed oneſto Profeſſore, inſieme coll'elenco dell'altre ſue opere. Ei nacque a' 17. di Marzo del 1722. e dopo il conſuero corſo degli ſtudj appreſe la Medicina, e la Chirurgia da' migliori Profeſſori di Roma, Firenze, e Padova, e girò in oltre per le Univerſità di Bologna, Modena, Milano, e Turino, affin di arricchirſi maggiormente di cognizioni, e di lumi. Nel 1739. ſi conduſſe in Napoli, ove facea dimora il Dott. Giuſeppe Antonio ſuo padre, e vi preſe la laurea dottorale in Filoſofia e Medicina. Della brava riuſcita, ch'egli ha fatta, maſſime nella Litotomia e nell'Oftalmica, ne ſono chiare ripruove le feliciſſime cure da lui eſeguite coſì in Napoli, come nell'altre principali città dell'Italia, non men che le vantaggioſe condotte, che gli ſono ſtate tuttogiorno onorevolmente efibite. Benedetto XIV. con ſuo Breve de' 15. Settembre 1749. (in cui lo dichiarò cittadino Romano, Conte Palatino, Cavaliere Lateranenſe, e Aſſiſtente alla ſala Pontificia) invitollo benignamente a ſtabilire il ſuo ſoggiorno in Roma; ſiccome ſe anche la città di Palermo con largo appuntamento, e la città di Ferrara, ch'eleſſelo a primo Ciruſico del ſuo Spedale, ed a Lettore di Notomia in quello Studio. Ei nulladimanco ha antepoſto a tutte queſte profferte il ſervigio della Corte di Napoli, in cui fin dal 1744. trovaſi intrattenuto in qualità di Medico-Ciruſico della Real caſa e famiglia. Ha dato a luce:

2. *La Litotomia dimoſtrata, e difeſa*. 8. Venezia 1752.
3. *Riflеſſion ſiſico mediche ſopra di un nuovo Antiliſſo, colle quali, ſecondo l'odierno ſiſtema di teoria e pratica medicinale, ſi dimoſtra quanto divario accader poſſa riſpetto all'Idrofobia ec.* 4. Napoli 1756.
4. *Memoria, oſſia Allegazione medico-ciruſico cronologica*. 4. Napoli 1760.
5. *Incitamento poetico per l'eſaltazione di D. Giuſeppe Romano a Preſidente del S. R. C di Napoli*. 4. ivi 1761.
6. *Ode a' Sigg Accademici Pericolanti Peloritani*. 4. Napoli 1764.
7. *Ragguaglio ſtruttivo a' principianti profeſſori di Chirurgia*. 4. ivi 1765.
8. *Stimolo poetico in disinganno del vivere d'oggidì*. 4. Lucca 1765.
9. *Il Litotomo in pratica, ovvero diviſamento regolare delle operazioni di Litotomia ec.* f. Venezia 1766.
10. *La verità ſmaſcherata per rapporto ad un caſo medico-ciruſico*. 4. Napoli 1769.
11. *Scovrimento della puditizia, o ſia ricognizione verginale in ambi li ſeſſi, coll'indizio e cagioni dell'infanticidio, Diſſertazione medico-legale*. 8. Lucca 1774.
12. *Diſſertazioni ſopra alcune accuſe contenute nell'Efemeridi di Roma ec.* 8. Napoli 1774.
13. *Medico-clinicarum Inſtitutionum epitome juxta recentiorum methodum*, tomi II. in 4. Napoli 1776.

Ha il merito di eſſer aſcritto all'Inſtituto di Bologna, alla Società Fiſico-botanica di Firenze, alle Accademie de' *Febei* di Catania, di Harlem in Olanda, di Storia naturale e Botanica di Cortona, de' *Fiſiocritici* di Siena, del *Buon guſto* di Palermo, de' *Congetturanti* di Modena, a quella di Chirurgia di Parigi, alla Medica di Madrid, tra gli Arcadi col nome di *Ermodiadeo Metopio*, tra' Paſtori Etnei di Catania col nome di *Arato Partenopeo*, tra' Paſtori Ereini di Palermo, dove è appellato *Nicarum Peucetium*, nell'Accademia Peloritana de' *Pericolanti* di Meſſina colla denominazione di *Penetrante*, ed in quella *Na-*

Corte a quella di Danimarca. *Oſſervazioni fatte ſul Veſuvio nel* 1750. *e* 1751. Lettere III. inſerite dall' Ab. Mecatti nel *Racconto Stor. del Veſuv. p.* 55. *ſeg.*

Catalogo dell' eruzioni fatte dal Veſuvio, delle quali n'è rimaſta memoria, inſieme colle materie vomitate, lave, pietre, lapilli, cenere ec. leggeſi ivi *p.* 163.

CAVALLI (Attanaſio) Religioſo Carmelitano, Paſtore Arcade, Accademico Immobile, Infecondo ec. *Il Veſuvio, poemetto ſtorico-fiſico con annotazioni.* 8. Milano 1769.

CERASO (Franceſco) *L' opere ſtupende, e maravigliosi eccessi della natura prodotti nel monte Veſuvio, e raccolti per il corſo di* 56. *giorni.* 4. Napoli 1632.

CICCONE (Michelangiolo) Napolitano, Chierico Reg. Min. *Canti anacreontici tra Fileno e Fillide dopo l' eruzione del Veſuvio degli* 8. *Agoſto* 1779. *con note.* Napoli in 8. Il P. Vetrani loda grandemente queſto autore sì per la ſoavità de' verſi, sì perchè *ha ſaputo ſpiegar meglio di tutti per via di elettricismo i fenomeni Veſuviani.*

COLONNA (Girolamo) Cardinale. *Lettera ſopra l' incendio del monte Veſuvio del* 1631. Napoli 1631. in 4. V. *Braccini.*

CORAFA' (Co: Giorgio) Mareſciallo di Campo, e Colonnello del Reggimento Real Macedone al ſervigio del Re di Napoli. *Diſſertazione iſtorico-fiſica delle cauſe e degli effetti dell' eruttazioni del Veſuvio degli anni* 1751. *e* 1752. Napoli in 4. riſtampate dal Mecatti nel *Raccon. Stor. del Veſuv. p.* 371.

CRIVELLA (Antonio) *Il fulminante Veſevo*, poema. 8. Napoli 1632.

DANZA (Eliſeo) di Monteſuſcolo, Dottore di Leggi ec. *Breve diſcorſo dell' incendio ſucceduto a' 16. di Dicembre* 1631. *del monte Veſuvio e luoghi convicini, e terremoti della città di Napoli con menzione di altri orrendi ſucceſſi più volte in detto monte, ed altrove.* 8. Trani 1632. V. il ſuo Articolo.

DARBIE (Franceſco) *Iſtoria dell' incendio del Veſuvio accaduto nell' anno* 1737.

Delle moſete eccitate dall' incendio del monte Veſuvio. Ho vedute queſte due giudizioſe operine nel libro *De' Vulcani ec. t.* 1. *p.* 125. *e* 157.

DE-

tura Curioſorum di Germania col nome di *Ariſtides Aſhenæus*. Faſſi di lui onorata menzione dal Sig. Panelli *Mem. degli uom. illuſt. t.* 1. dal P. Giunta *Theſ. theol. dogm.* dal Sig. Marcheſe e Bucchero *Theſ. phyſ. med.* dal Sig. Tarzioni *Raccol. d' opuſc. fiſ. med. t.* 20. nella *Stor. lett. d' Ital.* nelle *Novell. lett.* di Firenze, Venezia ec.

DELAIRE (N.) Cancelliere del Conſolato di Francia in Napoli. *Oſſervazioni fatte ſul Veſuvio dall' anno 1745. fino al 1752.* Furono impreſſe nel *Racconto Stor.* del Mecatti *p.* 360.

DIONE CASSIO famoſo Storico Greco nativo di Nicea in Bitinia fu Governatore di Pergamo, e di Smirne, Comandante d' armi nell' Africa, e Conſolo di Roma nell' anno 229. di Geſucriſto. *De conflagratione Veſuvii montis.* Queſto è un pezzo della di lui opera, il quale diſtaccato, e tradotto in latino da Giorgio Merula, forma un trattato a parte, e trovaſi inſerito nella *Collectio variar. hiſtor.* (Colonia 1527.) *p.* 145. Il Laſor, o ſia il P. Savonarola il dice impreſſo *ab Aldo cum Svetonio & aliis Hiſtoricis.*

ESTATICO. Avvi ſotto queſta maſchera uno ſcrittore moderno, che ſtampò: *Diſſertazione intorno all' eruzione del Veſuvio del* 1751. in 4. e le coſe, che vi diſſe ſono così bizzarre come il nome, ch' egli vi preſe.

EUGENJ (Angiolo) da Perugia, Religioſo Franceſcano, e Dottore in Teologia. *Il maraviglioſo, e tremendo incendio del monte Veſuvio nel* 1631. Napoli 1631. in 8.

FALCONE (Scipione) Napolitano, Speziale di medicina. *Diſcorſo naturale delle cauſe, ed effetti dell' incendio del monte Veſuvio.* 4. Napoli 1632.

FALCONI (Biagio Antonio delli) *Gli terrori del titubante Veſuvio.* Napoli 1632.

FARIA (Luigi) Portogheſe. *Relacion del incendio del monte Veſuvio.* 4. Napoli 1632.

FAVELLA (Gio. Girolamo) *Abozzo delle rovine fatte dal monte di Somma inſino a' 23. Gennaro* 1632. Napoli 1632. in 4.

FENICE (Giorgio) Napolitano. *Lo ſtruppio della montagna di Somma.* 4. Napoli 1632. piccola coſa, ſcritta in belliſſima lingua napolitana, ed in verſi di vario metro.

FERREIRA (Ghesardo) *Vera relazione dell' incendio del Veſuvio nel* 1631. Napoli 1631.

FONTANELLA (Girolamo) Napolitano. *L' incendio rinovato del Veſuvio, Oda.* 12. Napoli 1632.

FORLEO (Giovanni) Leccese, Dottore di leggi, e Accademico Negligente. *Meteorico diſcorſo ſopra i ſegni, cauſe ec. de' tremuoti, ed incendj particolarmente preſenti, e cauſa dell' incendio della montagna di Somma.* 4. Napoli 1632.

FUCCI (Pompeo) della città di Ancona. *La crudeliſſima guerra, danni, e minacce del ſuperbo campione Veſuvio, colla generoſiſſima difeſa del divoto eſercito Napolitano.* 4. Nap. 1632.

GA-

GALIANI (Ferdinando) Napolitano, Abate di Centola, Conſigliere, e Segretario del ſupremo Magiſtrato del commercio, e già Segretario d' Imbaſciata della Corte di Napoli in Francia. *Oſſervazioni ſopra il Veſuvio; e delle materie appartenenti a queſto Vulcano, ed altre*. 12. Londra 1772. Riſtamp. nel libro *De' Vulcani o monti igniv. t.* 1. Elegante, e ſenſata operina, nella cui ſeconda parte dopo il catalogo di diverſe materie vulcaniche vi è quello degli Scrittori Veſuviani.

GARSIA (Gio. Andrea) Dottore. *I funeſti avvenimenti del Veſuvio principiati martedì a' 16. Dicembre ec.* 4. Napoli 1632.

GENNARO (Antonio di) Patrizio Napolitano, Duca di Belforte e Cantalupo, Principe di S. Martino, Socio onorario della noſtra Real Accademia, e riputatiſſimo Poeta. *Lettera al Sig. Ab. Gio. Criſtofano Amaduzzi ſopra l' eruzione del Veſuvio del* 1779. Fu impreſſa nell' *Antolog. Rom.* dell' iſteſſo anno *num.* 10. e nel libro *De' Vulcani ec. t.* 2. *p.* 217. Queſto gentil Cavaliere tien ms. un bel Poema intorno al Veſuvio.

GENNARO (Bernardino di) Geſuita Napolitano. *Hiſtorica narratio incendii Veſuviani anno* 1631. Napoli 1632. in 8.

GERONIMO (F. B. di) Domenicano. *Ragguaglio del Veſuvio*. 8. Benevento 1737. Io non ho veduta queſt' opera, ma il P. Vetrani ne forma un peſſimo giudizio.

GERI (Franceſco) Fiorentino, giardiniere maggiore del Re. *Lettera all' Ab. Mecatti intorno all' eruzione del Veſuvio del* 1751. *Oſſervazioni fatte ſopra il Veſuvio nella medeſima eruzione*. Sono entrambe nel *Raccon. Stor.* del Mecatti *p.* 45. e 388.

GIANNELLI (Baſilio) di Vitulano in Principato ultra. *Lettera al Sig. D. Michele Torcia intorno alle ceneri veſuviane piovute in queſta contrada nell' Agoſto del* 1779. impreſſa dal Sig. Torcia nella ſua *Relazione p.* 79.

GIANNETTI (Giovanni) *La vera relazione del prodigio nuovamente ſucceſſo nel monte Veſuvio, colla nota di quante volte è avvenuto ne' tempi antichi*. 4. Napoli 1632.

GIOVO (Niccolò Ab.) già Bibliotecario del Sig. Principe di Tarſia. *Del Veſuvio, Canzone*. f. Napoli 1737.

GIULIANI (Gio. Bernardino) Segretario del popolo Napolitano. *Trattato del monte Veſuvio, e ſuoi incendj*, con due rami concernenti. 4. Napoli 1632. *E' un' opera delle meno cattive tra le tante uſcite in luce allora*; Galiani. *Il Giuliani ha uno ſtile niente inetto. E' ſtato il primo a raccogliere quanto gli antichi hanno detto del noſtro monte, comechè niente vi comenti*; Vetrani.

GLIEL-

GLIELMO (Antonio) di Magliano-vetere in Provincia di Salerno, Prete dell' Oratorio. *L' incendio del monte Veſuvio nel* 1631. Rappreſentazione ſpirituale co' diavoli, che sbucano dalla montagna. Fu impreſſa ſenza nome di autore, Napoli 1632. e col ſuo nome 1635.

GRANDE (Franceſco) *Breve compendio di quanto è accaduto nel Veſuvio ec.* L'iſteſſo in lingua ſpagnuola. Napoli 1632.

HAMILTON (Guglielmo) Ingleſe, Cavaliere dell' Ordine del Bagno, Inviato ſtraordinario, e Plenipotenziario del Re d' Inghilterra alla Corte di Napoli, Membro della Real Società di Londra, e Socio della noſtra Real Accademia di Napoli. *Campi Phlegraei, Obſervations on the Volcanos of the two Sicilies*, ovvero *Oſſervazioni ſopra li Vulcani delle due Sicilie*, in ingleſe, e franceſe. f. m. Napoli 1776. Vi è moltiſſimo, che riguarda il noſtro Veſuvio.

Supplemet to the Campi Phlegraei, *being an account of the great eruption of mount Veſuvius in the month of Auguſt* 1779. cioè *Supplimento a'* Campi Phlegraei, *ovvero relazione della grand' eruzione del monte Veſuvio nel meſe di Agoſto* 1779. in ingleſe, e franceſe. f. m. Napoli 1779. Amendue queſte opere ſono decorate di rami nobiliſſimamente inciſi. L' illuſtre Scrittore ha tutte le qualità di un ottimo indagator della natura. Dopo aver oſſervato con attenzione, narra le coſe con nettezza, e l' eſplica ſempre coi più certi principj. L' eſſer ſalito circa ſeſſanta volte ſopra il Veſuvio, maſſime nelle vulcaniche convulſioni, glie ne ha fatto traſmettere una quantità di altre memorie alla Società di Londra, e gli dà tutta la ragione di poterne parlare da maeſtro.

JANNACE (Vincenzo) *La Storia d' aver timore, o relazione del terribile effetto del Veſuvio ec.* Napoli 1632.

INCARNATO (Carlo) *Prodigium Veſevi montis* 4. di 5. pag. Napoli 1632.

INCREDULO Accademico. *Incendio del Veſuvio.* 12. Nap. 1632.

INSENSATO Accademico Furioſo. *L' afflitta Partenope per l' incendio del Veſuvio*, in verſo. 8. Napoli 1632.

KIRKER (Attanagio) Geſuita Tedeſco nativo di Fulda, uno de' primi uomini del ſuo ſecolo. *Explorationes montis Veſuvii anno* 1638. *factæ*, ſono inſerite nella *Præf. ad Mund. ſubterr. c.* 3. *Diatribe de prodigioſis Crucibus, quæ tam ſuper veſtes hominum, quam res alias poſt ultimum incendium Veſuvii montis Neapoli comparuerunt.* 8. Roma 1661. e trovaſi anche dietro al libro *Joco-ſerior. natur. & art.* del medeſimo autore,

re, il quale riparlò di tal fenomeno nella ſua *Phyſ. par.* 2. *q.* 12. Ei non riconoſce in queſte croci nulla di ſoprannaturale.

LANCELLOTTI (Gio. Emilio) del caſtello di Ceraſo in Provincia di Salerno, Giureconſulto, e Maeſtro di lingue nel Collegio del Salvatore. *De incendio Veſuvii anni* 1779. *ad Antonium Æritreum Epiſtola* di tre pagine in 8.

LANELFI. *Incendio del Veſuvio*. 4. Napoli 1632. E' piacevol coſa il veder queſto autore ſeriamente applicarſi non meno a ripetere l'incendio de'16. Dicembre 1631. dall' eccliſſe Solare de'24. Ottobre, dominato da malefici pianeti, che a voler dimoſtrarlo per mezzo di certe aſtrologiche figure. Ei nella dedica del libro al Vicerè Parafan de Ribera ſi ſottoſcrive acconciamente: *L' inutile Lanelfi*.

LEO (Marciano di) Prete ſecolare. *Il Veſuvio nell' ultima eruzione de' 7. Agoſto* 1779. con note. Il P. Vetrani non poco il commenda.

LONGO (Gio. Battiſta) Napolitano. *Il lagrimoſo lamento del diſagio, che ha fatto il monte di Somma*, in verſo. 12. Napoli 1632.

LOTTI (Giovanni) Accademico Errante, *L' incendio del Veſuvio* in ottava rima. Napoli 1632. in 8. Preſſo il P. Vetrani per fallo di ſtampa leggeſi *Zotti*.

MACRINI (Giuſeppe) della terra di Ottajano, Avvocato Napolitano. *De Veſuvio*. 8. Napoli 1693. Il Majone dice male di coſtui, ma il Sig. Serao, ed il P. Vetrani lo lodano, e con giuſtizia.

S. MARIA (Agnello di) Agoſtiniano Scalzo. *Trattato ſcientifico delle cauſe, che concorſero al fuoco, e terremoto del monte Veſuvio nel Dicembre del* 1632. Napoli 1632. in 8.

MASCOLO (Gio. Battiſta) Geſuita Napolitano. *De incendio Veſuvii excitato XVIII. Kal. Januarii anno XXXI. ſæculi XVII. libri X. cum chronologia ſuperiorum incendiorum, & ephemeride ultimi*, con un rame. 4. Napoli 1633. *L' opera fa meglio conoſcere l' infelicità delle lettere in quel ſecolo, che non la calamità dall' incendio prodotta*; Galiani. *Il Maſcolo non ha la fluidezza del Recupito, ma non l' è men latino ... la di lui opera non può ſtimarſi inutile .. comechè puzzi un poco della ſcuola antica*; Vetrani.

MASINI (Michelangiolo) della terra di Calvello in Baſilicata, Dottore di legge. *Diſtinta relazione dell' incendio del ſevo Veſuvio a dì 16. Dicembre 1631. ſucceſſo, colla relazione dell' incendio della città di Pozzuolo, e cauſa delli terremoti al tem-*

tempo di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli nell' anno 1534. Napoli 1632. in 4. E' *libro aſſai ſciocco*; Galiani.

MASSARI (Gio. Pietro) Oratino, cioè di Ortona a mare in Abruzzo, Dottore di Legge. *Syrenis lacrymæ effuſæ in montis Veſuvii incendio*. 4. Napoli 1632. *Queſto Poemetto non è da diſprezzarſi, ſpecialmente perchè vi è la maniera di riconciliare la poeſia colla verità*; Vetrani.

MECATTI (Giuſeppe Maria) Fiorentino (V. il ſuo Articolo *p.* 234) pubblicò: *Racconto ſtorico filoſofico del Veſuvio, e particolarmente dell' eruzione principiata a' 25. Ottobre, e ceſſata a dì 25. Febbrajo* 1752. Napoli 1752. in 4. Queſto Racconto forma un tomo.

Oſſervazioni, che ſi ſono fatte nel Veſuvio dal meſe di Agoſto 1752. *ſino a tutto il meſe di Luglio* 1754. *con alcune Lettere ec. che poſſono ſervire di aggiunta al* Racconto Storico 4. Napoli 1754.

Continuazione delle oſſervazioni ſopra diverſe eruzioni del Veſuvio. 4. ivi 1761.

Narrazione ſtorica di quel che è occorſo al Veſuvio da' 3. Dicembre 1754. *ſino ad Aprile* 1766. ivi 1766. in 4. Queſti, ed altri ſimili pezzi ſtampati, e riſtampati dall' autore in diverſi anni, compongono preſentemente un ſecondo tomo. *Il Mecatti non avea intenzione di ſtampare, e poi vi fu indotto. Non volea fare il Filoſofo, e poi s' intrigò in mille gare filoſofiche. Fu coſtretto a far l' Antiquario, e vi perdette la pazienza ben tutta. Egli conobbe meglio di ogni altro, che non pochi fenomeni del Veſuvio ſono ineſplicabili, ma poi ebbe mille altre pretenſioni, che lo gittarono in tanti ginepraj*; così dice il P. Vetrani, che ſovente fa uſo dell' opera del Mecatti. Veggaſi ancora l' Ab. Zaccaria *Stor. Lett. d' It. t.* 7. *p.* 178.

MEGALOTTI (Co: Lorenzo) famoſo Poeta, e Filoſofo Fiorentino dell' Accademia del Cimento. *Lettera al Sig. Vincenzo Viviani, in cui ſi deſcrive il Veſuvio nel* 1663. Coſa breve, ma graziosa. E' nell' opera *De' Vulcani ec. t.* 2. *p.* 11.

MELE (Franceſco) della città di Bitonto, Giuriſperito. *De conflagratione Veſuvii*, Poema. 12. Napoli 1632. Il P. Vetrani lo trova molto buono.

MESSINA (Niccolò Maria) della città di Molfetta. *Relazione dell' incendio del Veſuvio dell' anno* 1682. Napoli 1682. in 8. di ſei pagine.

MILANO (P. N.) *Vera relazione dell' incendio del* 1632. Napoli in 8.

MILESIO (Giacomo) da Ponta nell' Irlanda, Min. Oſſ. Rif. *Vera relazione del miſerabile, e memorabile caſo ſucceſſo nella falda della nominatiſſima montagna di Somma*. Napoli in 8. parte I. 1631. parte II. 1632.

MINERVINO (Ciro Saverio) della città di Molfetta, Prete ſecolare, Penſionario della noſtra Real Accademia. *Lettera al Sig. Ab. Gio. Criſtofano Amaduzzi intorno all' eruzione del* 1779. Se ne riferiſce lo ſquarcio nell'*Antolog. Rom.* dello ſteſſo anno *n.* 10. e nel libro *De' Vulcani t.* 2. *p.* 226. V. il ſuo Articolo.

MOCCIA (Paolo) Napolitano, Prete ſecolare, Profeſſore di lettere latine e greche nella Real Paggeria. *Ad Andream Fontanam de Veſuviano incendio anni* 1767. *Epiſtola*. 4. fogl. vol.

MOLES (D. Fedrique) Cavallero de la Orden de S. Juan. *Relacion tragica del Veſuvio*. 4. Napoli 1632.

MORMILE (Giuſeppe) Patrizio Napolitano, Prete ſecolare. *Incendj del monte Veſuvio, e delle ſtragi e rovine, che ha fatto ne' tempi antichi e moderni infino a' 3. di Marzo* 1632. Napoli 1632. in 8. Vi è il ſuo Articolo.

NAPOLI (Zaccaria da) Caſſineſe, Abate del Moniſtero di S. Severino della ſua patria. *Diſcorſo filoſofico ſopra l' incendio del Veſuvio a' 16. Dicembre* 1632. Napoli 1632. in 4.

NAUDE' (Gabriele) Medico e Letterato Parigino di molto nome. *Diſcours ſur les divers incendies du mont Veſuve, & particulierement ſur le dernier, qui comença le 16. Decembre* 1631. *Epitre à Meſſ. de Puy*. Parigi 1632. Opera ſtimata in Francia.

NEGRONI (Onofrio) Capo di Ruota nella Reg. Aud. di Montefuſcolo. *Lettera al Sig. D. Michele Torcia intorno alla pioggia delle ceneri Veſuviane nell' eruzione del* 1779. riferita dal medeſimo Sig. Torcia nella ſua *Relaz. p.* 54.

OLEARIO (Tilem.) Tedeſco. *Fever-flammen des Veſuvii*, o *Incendio del Veſuvio*. 4. Hall 1650.

OLIVA (Niccolò Maria) *Lettera all' Ab. Flavio Ruffo, nella quale ſi dà vera, e minuta relazione de' ſegni, terremoti, ed incendj del monte Veſuvio, cominciando dalli* 10. *di Dicembre infino alli* 5. *Gennaro* 1632. Napoli 1632. in 4.

OPITZ (Martino) famoſo Poeta di Breslaw nella Sleſia. *Der Veſuvius, Gedicht*, o *Il Veſuvio, Poema*. 4. ſenza luogo nè anno.

OR-

ORBESAN (Marcheſe di) *Deſcription du mont Veſuve...*

ORLANDI (Giovanni) librajo Romano ricavò da un *Itinerario Napolitano* ms. le notizie, onde compoſe la ſeguente opera: *Dell' incendio del monte di Somma, compita relazione di quanto è ſucceduto inſino a' 24. Dicembre* 1631. Nap. 1631. in 4. *La cinquanteſima e belliſſima relazione dell' incendio del monte Veſuvio*. 4. Nap. 1632. è probabilmente anche del medeſimo.

ORLANDI (Pietro Paolo) Romano. *Tra le belle la belliſſima, e ſquiſita, e intiera, e deſiderata relazione dell' incendio del monte Veſuvio, detto di Somma*. 4. Napoli 1632. ma con tutt' i quattro cognomi non contiene nulla di particolare.

ORLANDI (Sebaſtiano) *La tregua ſenza fede del monte Veſuvio*. 4. Napoli 1632.

PACICCHELLI (Gio. Battiſta) Piſtojeſe nato in Roma. *Dell' eruzioni lontane e vicine del Veſuvio, a Mons. Ciampini*; trovaſi nelle *Lett. fam. iſtor.* del medeſimo Pacicchelli *t. 2. p.* 343. Ha il ſuo Articolo.

PAPACCIO (Giulio Ceſare) Napolitano, quantunque poeta del volgo, perchè venditore di olio, pure ſeppe dire convenientemente il fatto ſuo nella *Relazione del fiero incendio del Veſuvio nel* 1631. in ottava rima. Napoli 1632. in 4. Nell' opera franceſe del P. della Torre dell' edizione di Napoli, ſi legge malamente *Capaccio*.

PARAGALLO (Gaſpare) Avvocato Napolitano. *Iſtoria naturale del monte Veſuvio*. 4. Napoli 1705. *E' un libro da non diſprezzarſi*; Galiani. *Il Paragallo, oltre a ciò ne loda il Suſanna, ha uno ſtile niente diſadorno. Ricorre ſpeſſo agli ſcrittori di ſua profeſſione. Ha qualche riſpetto per Carteſio. Non finiſce di eſſere un buon Fiſico*; Vetrani.

PARRINI (Domenico Antonio) Napolitano, ſtampatore, librajo, ed autore, ſiccome ſi è detto nel ſuo Articolo. *Relazione dell' eruzione del Veſuvio nel* 1694. Napoli 1654. in 8. Ne parla anche nella ſua *Guida de' foreſt. per Pozzuolo p.* 209. *Succinta relazione dell' incendio del Veſuvio del* 1696. ivi 1696. in 4.

PATERNIO Accademico. *La Morte, Idilio fatto in occaſione dell' incendio del Veſuvio*. 8. Roma 1632.

PIGONATI (Andrea) della città di Girgenti in Sicilia, del corpo degl' Ingegnieri militari col grado di Tenente Colonello, Cav. dell' Ordine Coſtantiniano. *Deſcrizione dell' ultima eruzione del Veſuvio dell' anno* 1766. Napoli 1767. in 8. *Deſcrizione dell' incendio del monte Veſuvio dell' anno* 1767.

ivi 1768. in 8. *Il Pigonati ha tutte le buone qualità del de Bottis, ma l' è troppo ristretto ; e perchè in tutto vuol far uso, e forse troppo, delle Matematiche, non l'è a tutti dilettevole*; Vetrani.

PLINIO il giovane, o sia *Lelio Plinio Secondo* della città di Como, nipote, e figlio adottivo di Plinio il vecchio; uomo di letteratura, e di carica sotto Trajano. Scrisse, essendo ancora giovinetto, due Lettere a Cornelio Tacito, nelle quali lo ragguagliava della famosa eruzione Vesuviana al tempo di Tito, e della morte incontratavi dal zio, che restò vittima di una lodevole, ma non imitabile curiosità. Queste sono la XVI. e la XX. del libro VI. delle sue Epistole, le quali han sortito moltissime edizioni, e traduzioni. Ma sono stampate anche a parte, spezialmente in un libro intitolato *La morte di Plinio*, e la prima leggesi anche in quello *De' Vulcani ec. t.* 1.

POLIENO (Donato) detto ancora da Siderno, nome della sua patria in Calabria ultra, Abate Celestino.. *Discorso filosofico, ed astrologico, nel quale si dimostra quanto sia corroso il monte Vesuvio dal suo primo incendio fino al presente, e quanto abbia da durare detto incendio*. 4. Napoli 1632. Quanto siamo vani nelle nostre investigazioni!

POLLERA (Domenico) di Monte-rosso in Calabria, Dottore di Legge. *Discorso dell' incendio del Vesuvio del* 1631. in 8. di sette pagine.

PORRATA Spinola (Gio. Francesco) di Galatone in Provincia d' Otranto, Medico, Filosofo, ed Astrologo. *Discorso sopra l' origine de' fuochi gettati dal monte Vesuvio, ceneri piovute ec.* 4. Lecce 1632.

QUARANTA (Andrea) *I tre fuggitivi, Dialogo, ove brevemente si dà ragguaglio de' principali successi dell' incendio del Vesuvio*, in versi drammatici. 12. Napoli 1632.

QUIGNONES (D. Juan de) Dottor Alcalde de su casa y corte. *El monte Vesuvio, aora la montaña de Somma*. 4. Madrid 1632.

RECUPITO (Giulio Cesare) Gesuita Napolitano. *De Vesuviano incendio nuntius*. 4. Napoli 1632. Lovanio 1639. in 8. Ristampato dall' autore nel suo libro *De terræmotu Calabriæ nuntius*. 4. Roma 1644. Ma era stato da lui stesso volgarizzato ad istanza degli Accademici *Ozioſi* col titolo *Avviso dell' incendio del Vesuvio*. 8. Napoli 1635. *Il Recupito è il più latino di tutti, e perciò lodato dal Macrini, Facciolati ec. e vieppiù commendabile sarebbe, se alla bell' eloquenza accoppiata avesse*

ſe una più eſatta perizia della Fiſica; Vetrani.

RIVINO (Andrea) il cui vero cognome era *Bachman*, di Hall in Saſſonia, Medico ec. *Tripus Delphicus de monte Campaniæ Summo, ejuſque fatidico incendio*. 4. Lipſia 1635.

ROCCO (Aſcanio) Napolitano. *Lettera intorno all' incendio del Veſuvio del* 1631. *colle grazie ec. di S. Maria dell' Arco*. 8. Napoli 1632.

SANTORELLI (Antonio) originario di Bitonto, nato in Nola, Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Napoli, e poi Protomedico del Regno. *Diſcorſi della natura, accidenti, e prognoſtici dell' incendio del monte di Somma dell' anno* 1631. Napoli 1632. in 4. *Il Santorelli parla bene della prima fermentazione . . ſpiegò certi maravigliosi fenomeni Veſuviani con felicità*; Vetrani.

SANZMORENO (Franceſco) di Andoſilla nel Regno di Navarra, Ajutante di Campo in Napoli. *Ampla, copioſa, y verdadera relacion del incendio de la montaña di Somma, o Veſubio*. 4. Napoli 1632.

SCHOOK (Martino) famoſo Letterato di Utrecht. *De ardente Veſuvio, Libellus*, come dice Ittigio, o *Diſputationes* ſecondo il Morhof; ma nè l' uno, nè l' altro ne riferiſce la data.

SERAO (Franceſco) di Caſal del Principe nelle vicinanze di Averſa, Profeſſor primario di Medicina nell' Univerſità di Napoli, Medico ordinario di camera del Re, Protomedico del Regno, e Penſionario della noſtra Real Accademia. Scriſſe per ordine del Re Carlo in lingua italiana l' *Iſtoria dell' incendio del Veſuvio accaduto nel meſe di Maggio* 1737. e pubblicolla con raro eſempio di modeſtia ſotto il nome della fu Accademia delle Scienze di Napoli, nel 1738. in 4. Ma ei medeſimo la latinizzò col titolo: *Neapolitanæ Scientiarum Academiæ De Veſuvii conflagratione, quæ menſe Majo anno* 1737. *accidit, Commentarius*. 4. Napoli 1738. Ricomparve la ſteſſa opera italiana in Napoli nel 1740. in 8. Fu voltata in Franceſe dal Sig. Perron de Caſtera, ed impreſſa con queſto titolo: *Hiſtoire du mont Veſuve, avec l' explication des phénoménes qui ont coutume d' accompagner les embraſemens de cette montagne. Le tout traduit de l' Académie des Sciences de Naples*. 12. Parigi 1741. Se n' è veduta finalmente una belliſſima edizione italo-latina in Napoli nel 1778. in 4. *L' opera è del Sig. Serao Medico; ciò baſta per una compita lode*; Galiani; ed il P. Vetrani: *Il Serao ha le bellezze tutte e del Recupito e del Macrini, nè tanto frondoſo, nè tanto ſecco*;

ſti-

ſtile, che fa invidia a più d' uno. Lo ſteſſo dicaſi dell' edizione italiana, che nella ſodezza della dicitura l' è uguale alla latina. A ciò ſi aggiungano l' erudizione, l' ottima Fiſica, la buona Critica ec. Nulla più vero di queſto giudizio.

SICA (Girolamo) di Gifuni preſſo Salerno, dell' Ordine de' Servi di Maria. *Morale e ſtorico diſcorſo fatto tra gli effetti cagionati dalla voragine del Veſuvio.* 8. Napoli 1632. Predica.

SINCERO Accademico Inſenſato. *Il Veſuvio fiammeggiante*, poema. 8. Napoli 1632.

SORRENTINO (Ignazio) Prete ſecolare della Torre del Greco. *Iſtoria del Veſuvio.* 4. Napoli 1734. *E' libro, che per eſſere ſcritto da uomo pratico de' luoghi, merita qualche ſtima*; Galiani. *L' opera del Sorrentino, detto dal Mecatti il* Telliamed Veſuviano, *l' è un zibaldone, in cui vi ſono delle buone notizie. Ha uno ſtile triviale. Si dichiarò nemico delle ſpiegazioni de' Filoſofi. Non ha critica, ed è talvolta intralciato. La ſeconda parte dell' opera in quanto alla Storia è più da commendarſi*; Vetrani.

SZEMBECK (Federico) Geſuita di Polonia. *Relazione compoſta di varie relazioni intorno all' ultimo incendio del Veſuvio*, in lingua polacca. 4. Cracovia 1632.

TATA (Domenico) di Cerza-piccola nel Contado di Moliſe, Prete ſecolare, e Socio dell' Accademia di Napoli (v. il ſuo Articolo) *Deſcrizione del grand' incendio del Veſuvio ſucceſſo nel giorno 8. del meſe di Agoſto* 1779. Napoli 1779. in 8.

TORCIA (Michele) del caſtello di Lamato in Calabria ultra, Socio della noſtra Real Accademia, ha dato a luce *Relazione dell' ultima eruzione del Veſuvio accaduta nel meſe di Agoſto* 1779. in lingua italiana e franceſe con note. 8. Napoli 1778. Vi è il rame di queſta terribile eruzione, una Lettera del P. Torre, ed altre di varj perſonaggi ſcritte dalle Provincie intorno al medeſimo ſoggetto. Il P. Vetrani in una lunga nota al ſuo *Prodr. Veſuv. p.* 237. ſviſcera, per così dire, queſt' opera, e lodandone molte parti, cenſura quelle, che gli ſembrano meno plauſibili.

TORRE (Gio. Maria della) Patrizio Genoveſe, Religioſo Somaſco ſtanziato da molto tempo in Napoli, Cuſtode della Real Biblioteca e Muſeo, Soprintendente della Stamperia palatina, Corriſpondente della Real Accademia di Parigi, Socio de' Fiſiocritici di Siena, Penſionario della Real Accademia di Napoli, morto nel paſſato Marzo, ha travagliato più di 21. anno in eſaminar le coſe del Veſuvio, e vi ſi è portato un' infini-

finità di volte. Fuor di quel che ne ha ſcritto ne' ſuoi libri di Fiſica, ha dato alla luce le ſeguenti opere:

Narrazione del torrente di fuoco uſcito dal monte Veſuvio nell' anno 1751. Napoli 1751. in 4. e trovaſi anche nelle *Novell. Lett. Fior.* 1752. *col.* 230. 284. *ec.*

Storia, e fenomeni del Veſuvio col catalogo degli Scrittori Veſuviani. f. Napoli 1755.

Supplimento alla Storia del Veſuvio fino all'anno 1759. ivi in 4. Queſti due pezzi furono tradotti in franceſe dall' Ab. Peiton col titolo d' *Hiſtoire & phénoménes du Veſuve*. 8. Parigi 1760.

Supplimento alla Storia del Veſuvio, ove ſi deſcrive l' incendio del 1760. 4. Napoli 1761.

Incendio del Veſuvio accaduto nel 1766. ivi 4.

Incendio del Veſuvio accaduto li 19. *Ottobre del* 1767. ivi 4.

Storia, e fenomeni del Veſuvio eſpoſti fino al 1767. ivi 1768. in 4.

Hiſtoire & phénoménes du Veſuve, expoſes da la origine juſqu' à l'an 1770. con più copioſo catalogo degli Scrittori Veſuviani. Fu ſcritta, o piuttoſto tradotta in queſta lingua ſotto la direzione dell' autore, ed impreſſa in Napoli 1770. in 8.

Incendio trenteſimo (vi è molto che dire) *del Veſuvio accaduto gli* 8. *Agoſto* 1779. ivi. Queſta medeſima Memoria era ſtata ſcritta dal noſtro autore in una Lettera al Sig. Torcia, il quale l' inſerì nella ſua *Relazione p.* 43. Il Vetrani dice: *Il P. della Torre, eccetto il di lui ſempliciſſimo ſtile italiano, ha tute le belle qualità del Serao*. V. ancora *Stor. lett. d'Ital. t.* 13. *p.* 113.

TORTORELLI (Lionardo) della città di Foggia. *Lettera al Sig. D. Michele Torcia intorno alla pioggia delle ceneri e lapilli veſuviani accaduta in Foggia ec. nell' eruzione del* 1779. impreſſa dal Sig. Torcia nella *Relazione p.* 61.

TREGLIOTTA (Ludovico) di Caſtellano in Provincia di Bari, Religioſo Franceſcano. *Dell' incendio del monte Veſuvio nell' anno* 1631. *e de' ſuoi maravigliosi effetti*. 8. Napoli 1632.

VARONE (Salvatore) Geſuita Calabreſe della terra di Cinquefrondi. *Hiſtoria Veſuviani incendii, libri III.* intitolati *Veſuvius præmonens, Veſuvius terrens, Veſuvius perdens*. 4. Napoli 1632. *Coſtui raccolſe quaſi tutte le notizie rimarchevoli, e meno importanti del Veſuvio. Profittò molto de' ſuoi compagni Recupito, e Maſcolo, de' quali n' ha moltiſſimi pregi. Si gloriava di non temer i Grammatici .. ma dovea però temer qualche coſa da' Fiſici*; Vetrani.

VE-

VETRANI (Antonio) del caſtello di Bajano preſſo l'antica Avella, della Congregazione di S. Pietro a Ceſarano. *Il Prodromo Veſuviano, in cui oltre al nome, origine, antichità, prima fermentazione, ed irruzione del Veſuvio, ſe n' eſaminano tutti i Siſtemi de' Filoſofi, ſe n' eſpone il parere degli antichi Criſtiani, ſi propongono le cautele da uſarſi in tempo degl' incendj, e ſi dà giudizio del valore di tutti gli Scrittori Veſuviani*. 8. Napoli 1780. Il P. Vetrani ſcrive con vivacità ed erudizione. Ei combatte tutti i Siſtemi de' Filoſofi ſopra il Veſuvio; e vedendo inutili gli ſforzi della Fiſica a poterne ſpiegare le proprietà, e gli accidenti, ſi rivolge alla Teologia, ed inclina a credere, che i Vulcani ſieno *piccioli buchi dell' Inferno*. Coſa molto edificante in verità, ma non ſo come poſſa piacere al ſecolo XVIII. Fa regnar queſta opinione anche in alcuno degli acuti giudizj, che forma degli Scrirtori Veſuviani. V. il ſuo Articolo.

ULLOA Severino (Niccola) Napolitano. *Relazione dell' incendio Veſuviano del 1698. Deſcrizione del Veſuvio, ſue eruzioni, effetti ec.* Sono indiritte entrambe ad Antonio Lupis, e ſi leggono tralle *Lett. erud.* di eſſo Ulloa *p.* 149. e 166.

VOLPE (Cammillo) *Compendio degl' incendj del Veſuvio, e ſuoi effetti*. 8. Napoli 1632.

URCIUOLI (Agnello) Avvocato de' poveri nella Reg. Udienza di Montefuſcolo. *Relazione di ciò, che accadde in queſta Provincia di Principato ultra nell' eruzione del Veſuvio in Agoſto* 1779. Scritta con preciſione, e giudizio. Fu pubblicata dal Sig. Torcia nella ſua *Relazione p.* 84.

UVOLO (B.) della città di Averſa, Abate de' Celeſtini in Vitulano. *Lettera intorno alla nuvola di ceneri veſuviane per l'incendio del* 1779. ſcritta al Sig. Torcia, che la ſtampò nella ſua *Relazione p.* 81.

Hiſtoriola incendii montis Veſevi menſe Februario anni 685. in lingua greca. Fu ritrovata da Mons. Niccolò Carminio Falcone dietro ad un codice greco degli Atti di S. Gennaro, ed impreſſa dal medeſimo in fondo alla *Stor. di S. Gennaro p.* 488. Vien ella autorizzata dal P. Sebaſtiano Paoli in una Lettera al March. Maffei nel *Giorn. de' Lett. d' It. t.* 32. *art.* 3.

Homilia de S. Januario Epiſc. & Mart. ante annum 800. *conſcripta, in qua primum de Veſuvianis incendiis fuſius agitur*. Ne fa menzione il Baronio *Not. ad Martyr.* 19. *Septemb.* e trovaſi ſtampata appo il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 276.

Bre-

Breve narrazione di maravigliosi esempj occorsi nell' incendio del monte Vesuvio circa l' anno 1038. *cavata dall' opere del B. Pietro Damiani dell' Ordine Camaldolese, Cardinale di S. Chiesa ec. posta in luce da un divoto Religioso*. 12. Napoli 1632.

Due Relazioni dell' incendio del 1632. *inscrizioni ec.* unite insieme. 8. Napoli 1632.

Los incendios de la montaña de Somma. 8. Napoli 1632.

Estratto di una Lettera sottoscritta (apud Will. Budily) *comunicata da Enrico Robinson intorno alla pioggia di cenere nell' Arcipelago nell' incendio del Vesuvio del* 1631. Lasor a Varea *Univ. terr. orb. t.* 2. *p.* 651.

Novissima relazione dell' incendio successo nel monte di Somma a' 16. Dicembre 1631. con in fine un ragguaglio come nell' istesso giorno cadde da' tremuoti la città di Cattaro in Dalmazia, e se ne risentì non poco il convicino territorio. Venezia, poi Napoli 1632. in 8.

Giornale dell' incendio del Vesuvio del 1660. Questa fatica fu fatta per ordine pubblico senza intenzione di darsi alle stampe; ma essendo uscita furtivamente colla data di Roma 1661. in 4. pensossi da Gio. Roberto Tarino di accompagnarla col seguente supplimento fattovi dall' istessa mano.

Continuazione de' successi del prossimo incendio del Vesuvio del 1660. *con gli effetti delle ceneri e pietre vomitate, ed espressione delle croci maravigliose apparse in più luoghi dopo l' incendio*. 4. Napoli 1661. Siccome l' autore non volle comparirvi, così se n' è giudicato diversamente da diversi. Il P. Vetrani l' enuncia come opera anonima. L' Ab. Mecatti nel *Raccon. stor. del Vesuv. p.* 118. ne chiama autore *Giuseppe Carpano*. L' Ab. Galiani l' attribuisce al *P. Bartoli*. Il P. della Torre scrive esser fatica di un *P. Matematico di Napoli*. Ma il Tarino, che ne pubblicò la Continuazione, la dice semplicemente *di un diligente Matematico di Napoli*.

Diario della portentosa eruzione del Vesuvio ne' mesi di Luglio e Agosto 1707. Napoli in 4.

Descrizione delle due eruzioni, che ha fatte il Vesuvio l' una nel mese di Luglio, e l' altra nel mese di Dicembre dell' anno 1754. Napoli 1755. in 4.

VETRANI (Antonio) nacque nel castello di Bajano, poco lungi dell' antica Avella in Terra di Lavoro, a' 23. di Luglio del 1744. Apprese in Napoli gli elementi della lingua latina da' Gesuiti, ed entrato nella Congregazione di Preti Regolari, det-

ta di S. Pietro a Cesarano, terminò ivi sotto il P. D. Pasquale Bianchi, scopritore, e ristauratore de' famosi Marmi Etruschi Nolano-Avellani, il filologico corso egualmente che quello della Filosofia, e della Teologia. Le sue religiose applicazioni non l'anno punto impedito dal prender parte nella più culta letteratura, come altresì nelle scientifiche cose; e ne son di chiara ripruova le opere da lui date alla luce, commendate assaissimo da' Giornalisti letterarj, e da altri. E' stato nell' intrinseca amicizia del Mazzocchi, del Genovesi, del P. della Torre, e del Martorelli; ma dappoichè andò a scorgere, che le mire di quest' ultimo (per altro celeberrimo Filologo) erano unicamente indiritte a ferir la gloria del Can. Mazzocchi, incominciò prima a rallentarla con lui, indi uscì formalmente in campo ad intimargli la guerra. Aveva egli proponimento di attaccarlo da tutte le parti con formare una generale apologia di tutti i Mazzocchiani assunti da quello impugnati; ma considerando poi, che l'affare avrebbelo menato molto più a lungo di quel ch' egli per avventura desiderava, si rivolse ad investirlo solamente da un fianco, e venne con ciò a mettere in pubblico un' opera, che calza bellissimamente al mio disegno, sotto di questo titolo:

Sebethi vindiciæ, sive Dissertatio de Sebethi antiquitate, nomine, fama, cultu, origine, prisca magnitudine, decremento, atque alveis adversus Jacobum Martorellium. 8. Napoli 1767. Nel libro *De' Fenici primi abitatori di Napoli*, dato fuori dal Sig. Duca Vargas-Macciucca, siccome abbiam osservato nel di lui Articolo, si trattava molto male il fiume Sebeto, e riputavasi qual miserabile ruscello, indegno di essere da' Geografi considerato. Or come nella manipolazione del detto libro avea avuta qualche parte il Martorelli, ed il Sebeto ritrovavasi anticipatamente, e non una volta sola messo in discredito anche nell' opera Martorelliana *De Regia Theca calamaria*; pensò quinci il P. Vetrani, che quanto su questo particolare nel libro *De' Fenici* osservavasi, fosse indubitabilmente manifattura del medesimo Martorelli. Egli dunque nell' istesso tempo, in cui tratta di rimettere il Sebeto nel possesso della sua antica riputazione con altrettanti capitoli, quante sono le particolarità di quel fiume enunciate nel titolo del suo libro; prende tutte le occasioni (e queste sono moltissime) di auguzzare lo stile contra dell' avversario, ora rimenandogli leggiermente la pelle, ed ora sgraffiandolo a sangue; e non lascia intanto di spargervi copiosa erudizione greca e latina, e di compiere

piere giuſtamente le parti di Storico, di Topografo, e di Antiquario. L' opera è terminata da una bell' Ecloga intitolata *Sebethus*, dove s' introduce queſto fiume a querelarſi egli ſteſſo dell' oltraggio fattogli dal Martorelli. Eccovi l' altre ſue opere

2. *Animadverſiones Theologico-criticæ in univerſam Antonii Genuenſis Theologiam*. 8. Napoli 1775. libro lodato grandemente da' Teologi, ſopra tutto di Roma.

3. *Il Prodromo Veſuviano, in cui oltre al nome, origine, antichità, prima fermentazione, ed irruzione del Veſuvio, ſe n' eſaminano tutti i Siſtemi de' Filoſofi, ſe n' eſpone il parere degli antichi Criſtiani, ſi propongono le cautele da uſarſi in tempo degl' incendj, e ſi dà giudizio di tutti gli Scrittori Veſuviani*. 8. Napoli 1780. Ne abbiam parlato tra gli Scrittori Veſuviani.

Speriamo, che la ſua ſalute debilitata alquanto dalle fatiche letterarie, e da altre concernenti al ſacro miniſtero, ſi convalidi interamente per ultimare le *Antichità di Avella*, ed il *Critico riaſſunto delle coſe magiche*, a cui ha rivolto la ſua applicazione.

VILLANI (Giovanni) Napolitano, il quale ſi vuol autore di una Cronica della ſua patria, viſſe, ſecondo che ſcrive il Summonte nella *Stor. Nap. t. 1. l. 1. c. 4.* a tempo del Re Roberto, che morì nel 1342. Se però a lui appartienſi l' inſcrizione ſepolcrale nella maggior Chieſa di S. Domenico, riferita dall' iſteſſo Summonte: *Hic jacet Jo. Rumbus dictus Villanus, qui obiit anno* 1311. confeſſare è d' uopo, che foſſe fiorito alquanto di tempo più prima, e che non aveſſe toccato, ſe non ſoli tre anni di Roberto, il quale incominciò a regnare nel 1309. Ma il grande affare ſi è, che dal deſcritto epitaffio non rilevaſi, che il Gio. Villani in eſſo mentovato ſia quel medeſimo, che ſcriſſe la Cronica di Napoli; e ſembra veramente non eſſerlo, da che gli ultimi fatti in quella riportati, riguardano il 1382. vale a dire un tempo, che ſupera di oltre a 70. anni quello della morte di colui, che pretendeſi di eſſerne l'autore. Queſta natural rifleſſione, che ſcappò non meno al Summonte, che al Mazzella nella *Deſcriz. del Reg. di Nap. p.* 678. ſe bene il ſuo effetto così in Mons. Sanfelice quando *in Not.* 45. *ad Campan. Sanfel. ſen. p.* 56. ſcriſſe *Jo. Villanus Carolo III. Neapolitanorum regi æqualis erat*, come nel Can. Mazzocchi, il quale nel libro *De cathedr. Eccl. Neap. p.* 81. dice, che foſſe vivuto intorno al 1380. e prima di coſtoro nel Chioccarelli, da cui *in Catal. Antiſt. Neap. p.* 11. ſi fiſſa il tem-

po di questo Scrittore verso il 1390. Devesi quindi correggere il grosso svarione di Sebastiano Bartoli *in Prodrom. ad Thermol. p.* 41. ove dice: *Jo. Villanus anno* 1424. *cum Parthenopæam absolvisset Historiam &c.*

Ma non finiscono qui le ambiguità. Il P. Agnello Ruggiero in un' Orazione intitolata *Neap. litter. theat. p.* 14. chiama autore della Napolitana Cronica non già il Gio. Villani, ma Bartolommeo Caracciolo-Carafa; e la di costui opinione fu seguita da Paolo Antonio de Tarsia *Hist. Cupersan. l.* 2. del Toppi *Bibl. Nap. p.* 123. da Vincenzo Placcio *Theat. anonym. & pseudon. t.* 2. *in catal.* dal Baillet *Jugem. des savan. t.* 5. *par.* 2. *p.* 583. dal Muratori *Præf. ad opusc. Tristani Caraccioli in Rer. It. Scr. t.* 22. e dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 5. *p.* 113. ove emendossi di quel che ne avea detto nel *t.* 2. *par.* 2. *p.* 13. Ed il forte motivo, che ha indotto cotesti scrittori a sì fattamente opinare, è una memoria, che leggesi in più di un esemplare ms. di essa Cronica verso il fine con queste parole: *La sopradicta breve informazione tratta da diverse Croniche, che saravvi, nostro Signore Re Luise* (Ludovico di Taranto marito di Giovanna I.) *lo vostro fedelissimo vassallo Bartolomeo Caraczolo dicto Carafa Cavaliere di Napoli ec.* il quale Cavaliere di Napoli sarà fuor d' ogni dubbio quel *Bartholomæus Caraczolus dictus Carafa*, che nel Registro di Giovanna I. del 1345. e 1346. *litt. d* trovasi Rettore della Real Chiesa di S. Lucia di Somma; nel 1348. Maestro Razionale della Regia Camera (V. Toppi *Orig. trib. t.* 1. *p.* 103. *n.* 32.) e nel 1362. seppellito in S. Domenico maggiore con inscrizione rapportata da Filiberto Campanile nell' *Insegn. de' nob. p.* 195.

Or da cotale imbroglio trasse ragione il Cav. Rogadeo di supporre nel suo *Saggio p.* 28. che questa benedetta Cronica fosse impasto di più di una mano: cioè che il Gio. Villani, mentovato dal Summonte, l' avesse coll' ajuto di altre più antiche memorie condotta infino a' suoi giorni; che il Caracciolo-Carafa ne fosse stato il continuatore (non collettore di ciò che avea lasciato il Villani, come vuole il Sig. Origlia nel supplimento al *Dizion. Stor. port.* v. *Caracciolo-Bartolom.*) infino al tempo, in cui esso vivea; e che altro scrittore vi avesse fatta alla perfine l'addizione degli estremi racconti. Il che non solo sembra ragionevolmente pensato, ma anche quanto al primo supposto, cioè, che la Cronica in questione fosse un ammasso di diverse memorie in varj tempi registrate, confirmar si potrebbe per mezzo delle seguenti ragioni. La Cronica principia con queste parole:

role: *Incomenza una nobiliſſima & vera antiqua Chronica compoſta per lo generoſiſſimo Meſſere Joanne Villano: recolta da molti antichi ec.* e citanſi nel di lei progreſſo un tale Alexandro, un Gervaſio autore di certa Cronica intitolata *Reſponſi Imperiali* ec. Il Chioccarelli in oltre aſſicura, che Meſſer Joanne aveſſe tradotta nel ſuo italiano, ed inſerita dal capo 34. al 38. del ſuo libro la Leggenda della Vita di S. Aſpreno, che ſi conſerva nell' archivio del Capitolo Metropolitano di Napoli, ed il Selvaggi *in Antiq. Chriſt. t.* 1. *p.* 117. *ſec. ed.* vi aggiugne anche la Cronica di S. Maria del Principio. Il Toppi finalmente nella *Bibl. p.* 57. ove fa parola del P. Carlo Borrelli, ci dà notizia, che coſtui poſſedeva un Ms. di Gio. Villani più groſſo d' un terzo di quello che vedeſi pubblicato colle ſtampe; ed io ho oſſervato nell' archivio de' PP. Teatini di SS. Apoſtoli un ſimiliſſimo antico Ms. in cui tra il molto, che riguarda tutta l' Italia, ed alcune città del noſtro Regno, vi ſono interamente le medeſime coſe riferite nella Cronica Napolitana, e coll' iſteſſiſſima diviſione, e ſommarj de' capitoli. Queſto forſe ſarà un eſemplare di quello già compilato dal Villani; ſe non vogliamo più rettamente ſupporre, eſſere ſtato l' arſenale, onde quelli ricavò i ſuoi attrezzi per fabbricarne un libro intorno alle coſe unicamente della ſua patria; il quale poi non ſolo ſarà ſtato continuato da altra mano, ma ricevè anche qualche riforma da Lionardo Aſtrino e compagni, ſiccome oſſerveremo più ſotto. Ma una tal riforma non è troppo conſiderabile, poichè il Dott. Schiavo nelle *Mem. per ſerv. alla Stor. lett. di Sicil. t.* 1. *p.* 19. dice, che nella libreria de' quondam Geſuiti di Palermo ſi conſervava un codice ms. di queſt' opera poco diverſo da quello che ſe ne vede ſtampato.

Ma perchè il Gio. Villani della Cronica non ſi denomina *Rumbo*, ſiccome quello del Summonte, o ſia dell' epitaffio? Agnello Aleſſio di Blaſio favellando del noſtro autore nel *Diſcor. della fam. Villani p.* 40. *ſeg.* dice a queſto propoſito, che i Villani di Gio. aveſſero avuta qualche parentela co' Caraccioli Svizzeri, tra i di cui cognomi ſi trova anche quello di *Rombo*; ma in tal caſo avrebbe dovuto dirſi *Jo. Villanus dictus Rumbus*, non al contrario. O forſe più veriſimilmente accadde, che il vero di lui cognome eſſendo *Rumbo*, aveſſe o per parentado, o per altro accidente adottato l' altro di *Villano*, e ſi foſſe detto *Jo. Rumbus dictus Villanus*, così come *Bartholomæus Caracciolus dictus Carafa?* O lo fu per lo motivo medeſimo, onde appiccato venne il ſoprannome di *Villano* al famoſo

Dan-

Dante Alighieri, secondo che riferisce Niccolò di Bandino? Avendo costui nel 1458. copiato il Comento del Boccaccio sulla *Divina Commedia*, terminò co' seguenti versi:

O tu, ch' acchatti il libro del Villano,
Rendilo presto, perchè gran piacere
Ne trà chostui, a ch' il chavi di mano;

e vi fe questa chiosa: *Dante si chiamò Villano, perchè e' non lasciò a dire ad altri nulla*. V. *Novell. lett. Fior.* 1752. *col.* 327. Ma tenebre son queste, le quali dileguare non è la più necessaria cosa del mondo. Non sarà all' incontro mai vera l' opinione di taluno, rinnovata ultimamente dall' autor del *Dialetto Nap. p.* 94. cioè, che *ignorandosi il vero nome dello Scrittore, creder si debba, che questa Cronica fu chiamata di Gio. Villani, perchè l' autore di essa altro non fece, che copiare quanto potè dall' Istoria di Gio. Villani Fiorentino*; mercecchè il Mazzocchi, il Rogadeo, e l'Ab. Schiavo *p.* 7. hanno invincibilmente dimostrato, che nè questo fia il Gio. Villani Fiorentino, nè dalla Storia di quello ne fia trapelato niente nella Cronica nostra. Nè dee aver luogo la ragione, che lo stile della Cronica fia differente da quello del Trattato de' bagni di Pozzuolo del medesimo autore, imperciocchè questo ei lo tradusse da un solo, quella la carpì da varj luoghi. *Joannes Villanus*, dice il mentovato Bartoli, *tractatum de Puteolanis balneis ab Alcadini carminibus pene ad verbum transumptum soluta oratione edidit*. V. l' Art. *Lombardi* il III. Or da questa testimonianza, e dal nome di Gio. Villani, che ritrovasi in quasi tutti i codici mss. del libro de' Bagni, rilevasi quanto poco propriamente il Pellegrino ne' *Disc. della Camp. Fel. p.* 235. e l' autore de' *Fenici primi abit. di Nap. p.* 170. abbian supposto il compilator della Napolitana Cronica diverso dallo scrittore del trattato de' Bagni.

L' autore adunque di questo libro, chiunque egli si fia, scrissselo nel linguaggio ed ortografia d' Italia di quella età, con qualche ingrediente del dialetto Napolitano; e cominciando dalla fondazione di Cuma, da' cui abitatori vuole edificata Napoli, termina all' arrivo fatto in Regno da Luigi di Angiò, che egli chiama di *Angere*, cioè all' anno 1382. Allora che favella delle cose de' tempi più a noi vicini merita presso che interamente tutta la nostra credenza, ma intorno agli affari, che sentono un pocolin di antichità, ci tira in faccia tanti, e sì grossi spropositi, e stravaganze, che il Ciel ne guardi infino i cani di Esopo. Virgilio non fu solamente un celebre poeta,

ma

ma anche un eccellente ſtregone. Egli colla ſua arte magica cacciò il mal aere dalla città di Napoli, le ſanguiſughe dall' acque, le cicale dalle campagne, produſſe un peſce da una pietra, formò ſotto certe coſtellazioni una ſtatua di cavallo per guarire le infermità di queſta ſorta di animali, e cavò pure per via d' incanteſimi la famoſa grotta di Poſilipo. Nel *Dialetto Nap.* riferiſconſi eſpreſſamente i capitoli 17. 18. ec. del primo libro di queſta Cronica per ſaggio non ſolo della lingua, ma anche della puerile credulità, per non dire ſciocchezza del noſtro Villani. Riguardo però alla grotta di Poſilipo, era egli ſtato preceduto con niente minore ſtravaganza dal Rabbino Beniamin di Tudela, il quale nel ſuo Viaggio, voltato in latino da Arias Montano, ſcriſſe ſu queſto particolare: *Illinc* (da Pozzuolo) *profectis quindecim milliarium via* (che iperbolico Rabbino!) *ſub montibus conficitur; eſtque opus a Romulo Romanorum primo rege factum propter metum Davidis regis Iſrael, & Joab Davidici exercitus ductoris ſummi.*

Al noſtro Croniſta perciò non ſon mancate le ſcuriade or da queſto, or da quell' altro ſcrittore. Il Summonte tuttocchè in aſſaiſſimi degli antichi fatti ſeguite abbia ciecamente le di lui veſtigie, pur tuttavia non mancò di notarlo di averci laſciato ſcritto delle *coſe moſtruoſe* intorno a Virgilio. Il P. Caracciolo *in Monum. Eccl. Neap. p.* 32. lo chiama *non fidum ſcriptorem*. Il Bartoli *in Thermol. Arag. p.* 9. diſſe: *Chronica Partheno-pæa Jo. Villani anilibus nugamentis referta*. Nella *Bibl. Ital. p.* 86. fu egli appellato *favoloſo*; ed in niente diſſimile maniera trattato venne nell' anzidette *Mem. per la Stor. lett. di Sicil.* Ma il più deciſivo è Cammillo Tutini, il quale ſi ſdegnò talmente di lui, che nell' *Orig. de' Seggi p.* 17. ebbe a ſcriverne: *Queſt' autore il più delle volte parla ſenza fondamento, ed è un menzognero delle noſtre antichità, perciò non ſe gli deve preſtar fede*. Il Cav. Rogadeo non laſciò di dirgli anche delle ſue, ma poi tenendo dietro al Mazzocchi, il il quale nell' additato libro aveva impiegato l' intera Sezione IV. in formarne l' apologia, rifonde l' ineffabile mellonaggine del Villani nell' infelice condizione de' tempi, in cui quegli ſcrivea.

L' opera dunque, che porta nella fronte il ſuo nome, non fu data alla luce da lui medeſimo (quando l' arte della ſtampa non era ancor nata) come inavvertentemente ſcriſſe il Bartoli, ma lo fu moltiſſimo tempo dappoi dal ſoprammentovato Lionardo Aſtrino della terra di S. Gio. Rotondo in Puglia, il

quale

quale diede anche quella forma e disposizione, in cui ora si legge, come si ha dalla sua Lettera dedicatoria de' 18. Maggio 1526. ove dice, che *a preghieri di Messer Laurentio de Junio de Brixia, libraro molto coriuso, reformò al pristino stato la Cronica dell' alma & inclita città Partenopea, tutta apocrifa, & aliena dalla regola historiografa &c.* soggiugnendo di aver ciò eseguito insieme con *M. Antonio de Falco de Napoli e M. Jacobo Bondino de la insula de Mauta.* Il titolo, che vi fu posto è il seguente: *Chroniche de la città de Napole emendatissime, con li Bagni de Puzolo, & Ischia.* in 4. In fine di esse Croniche si legge: *Sequita tractato utilissimo de li Bagni Neapolitani, & de Puzolo & de Ischia*; ed in fondo del libro questa inscrizione: *Fine de le Chroniche & Bagnie de Neapoli, Puzulo & Ischia stampate in la inclita città de Neapole per M. Evangelista di Presenzani de Pavia adì 27. de Aprile, XIIII. indictione, dala Nativitè del nostro Signore* 1526. Il qual libro è in verità così raro, che molti dan segno di non averlo giammai veduto. Oltre all' Ab. Schiavo, siccome vedremo, il Drouet nel *Supplem. au Lenglet. t. XI. p.* 463. e 492. il dice di *ancienne edition gotique*, quando non è così, e non ne fa riferir nè il luogo, nè l' anno della stampa; e l' autore della *Bibl. hist. Struvio-Buder. t. 2. p.* 1400. scrive, che *quorundam judicio* questo sia il 1526.

Altra edizione se ne rifece pure in Napoli nel 1680. in 4. unitamente all' opere di Benedetto di Falco, e del P. Contarini sotto il titolo di *Raccolta di varj libri, overo opuscoli ec.* ed uscì anche a parte. Non ben si appone il lodato Domenico Schiavo, che in questa seconda edizione vi fosse stato aggiunto il III. libro, perocchè esso leggesi interamente anche nella prima; gli siamo però tenuti della notizia, che Alvaro Paternò nobile Catanese avesse trasportata quest' opera in latino col titolo di *Chronicon Neapolitanum*, e che se ne conservi il Ms. nella biblioteca del Sig. Marchese della Giarratana.

Il Trattato de' Bagni confrontato dal Sarnelli con un testo a penna del Can. Celano, ed aggiunto alle *Antichità di Pozzuolo* di Ferrante Loffredo, trovasi ristampato dietro al primo tomo della Storia del Summonte nell' edizione del 1675. ed anche in quella del 1748. e recato in latino dal dotto Olandese Sigisberto Havercamp, fu inserito da Pietro Burman insiem coll' opera del Loffredo nel *Thes. antiq. Ital. t. 9. par.* 4.

VINCENTI (Pietro) della città di Ossuni fu Dottore di leggi, ed uomo assai ben versato nelle antichità del nostro Regno. Gli fu

fu conferita nel 1610. la carica di Archivario della Regia Zecca, nella quale dimorò fino all'anno 1615. in cui quella trovasi occupata da Antonio suo figliuolo, quando egli verisimilmente erasene passato a miglior vita. Vien commemorato dal Toppi *in Orig. trib. t.* 1. *p.* 41. e nella *Bibl. p.* 250. Diede a luce

1. *Teatro degli uomini illustri, che furono Protonotarj nel Regno di Napoli, cominciando da' Re Normanni fino agli Austriaci*. 4. Napoli 1607.
2. *Teatro degli uomini illustri, che furono Grand' Ammiragli nel Regno di Napoli da' Re Normanni fino agli Austriaci*. 4. Ivi 1628. pubblicato da suo figlio.
3. *Istoria della famiglia Cantelmo*. 4. Napoli 1604.
4. *Aggiunzione alla Genealogia della famiglia Scorza de' Conti di Lavagna*, che da lui era stata tradotta in italiano. f. Napoli 1611.
5. *Notæ Feudatariorum, ac virorum illustrium generosæ familiæ de Januario*, trovansi dietro all' *Istoria della famiglia di Gennaro* dalla *pag.* 83. in poi. Da ciò forse ingannato il Consiglier Biagio Altomari nelle *Famigl. nob. Nap. e foresi. p.* 112. *seg.* attribuì quell' Istoria interamente al nostro autore.

Elaboravit, scrive il Toppi, *ordine alphabetico omnia contenta in Regestis Regiæ Siclæ, quæ asservantur manuscripta in voluminibus octo penes filium ejus*; della qual fatica, come altresì della Storia de' cinque restanti supremi Ufiziali della Corona di Napoli, non so darne notizia. Ma il *permagnum volumen Beneficiorum & Jurispatronatuum regiorum*, di cui parla il medesimo Toppi, trovasi tra' Mss. della biblioteca de' nostri PP. dell' Oratorio *pil.* 17. *n.* 23.

VIPERA (Mario de) nacque in Benevento da una nobile famiglia nel 1566. ed ascritto che fu all' ordine ecclesiastico, attese con buona riuscita agli studj concernenti al suo stato, e fecesi addottorare nell' una e nell' altra Giurisprudenza. Si distinse grandemente colla predica della divina parola, e rendè utili servigi non meno a' suoi Arcivescovi, da cui fu molto prezzato, che alla Beneventana Chiesa. Godè fin dalla giovine età un Canonicato nella sua Metropolitana, e dopo essere stato promosso alla dignità di Arcidiacono, eletto venne quattro volte, in occasion di vacanza della Sede, a Vicario Capitolare di quella Diocesi. Finì i suoi giorni a' 19. di Giugno del 1636. in età di 70. anni. Trovasi rammentato dal Toppi *Bibl. Nap. p.* 107. dal Nicastro *Pinacoth. Benev. p.* 197. e da altri. Pose a stampa

1. *Chronologia Episcoporum & Archiepiscoporum Metropolitanæ Ecclesiæ Beneventanæ, quorum exstat memoria. Adjecta brevi sub unoquoque Episcopo mirabilium narratione, ac de Capituli Beneventani antiquitate, ac privilegiis dissertatione.* 4. Napoli 1636. L'Ughelli *in Ital. sac. t.* 8. *p.* 8. ne forma un pessimo giudizio: *Marius Vipera*, egli dice, *Chronologiam Episcoporum &c. scripsit ediditque, sed ita de iis commemorat, adeoque mendose suum protraxit laborem, ut vix castigatus tolerabilis evadere posse videatur.* Si è veduto nell'Art. *Pratilli num.*4. che le ragioni prodotte dal Vipera in favor dell' anzianità della metropolia di Benevento sopra la Chiesa di Capua furono oppugnate da Cammillo Pellegrino, dall' Ab. Giorgi ec. e per ordine del Card. Orsini difese da Pompeo Sarnelli.
2. *Catalogus Sanctorum, quos Ecclesia Beneventana duplici, ac semiduplici celebrat ritu.* 4. Napoli 1635. Tanto nella prima, quanto nella seconda dell' enunciate opere sostenne il nostro autore con tutto l'impegno, che la patria di S. Gennaro V. e M. fosse stata Benevento, non Napoli, in difesa di quanto nel 1632. avea predicato un Cappuccino nel Duomo Napolitano, ed era stato impugnato con particolari operette da D. Cammillo Tutini e dal P. Antonio Caracciolo. Quest' ultimo scrittore nel suo *Epitaffio Beneventano delli SS. Gianuario, Festo ec.* di bel nuovo si rivolse alla tenzone contra l'Arcidiacono Vipera, ma costui era già morto. Non ha mancato però Aleffio Niccolò Rossi di muovergli ultimamente nuova guerra nelle sue *Disser. Stor. Nap. p.* 338. 370. ec. Altra oppolizione riguardo all' esistenza del corpo di S. Bartolommeo in Benevento eragli stata fatta nel 1701. da Francesco Dini nella *Dissert. de translat. corporis S. Bartholomæi Romam, adversus Mascambrunum, Marium Viperam &c.* ma fu ben difeso da Mons. de Vita.
3. *De vera Divi Januarii patria.* 1633. in 8. Ho messa questa operina in ultimo luogo perchè il Nicastro ne' proemiali all' *Istorico discorso circa la patria di S. Gennaro* di Ottavio Bilotta *p.* 8. dubita se sia del nostro autore, o del mentovato Cappuccino.

Lasciò inediti *Flores conclusionum canonicarum ex celebrioribus, & magis ad praxim spectantibus Canonibus decerpti, ac in tres fasciculos congesti*, ed una Dissertazione intorno alle nobili famiglie Beneventane.

VITA (Giovanni de) nacque in Benevento a' 7. di Giugno del 1708. Dopo aver data opera alle belle lettere sotto i PP. delle Scuole pie, ed alla Filosofia e Teologia presso i PP. Domenica-

cani, appreſe la Giuriſprudenza da Carlo Sambuci, e per eſercitarſi in quella ſi condusſe in Napoli, ove battè lodevolmente ſotto la direzione di Domenico Bruno, e Domenico Caravita la carriera del Foro. Verſo il 1730. ritornò alla patria, nella quale ſi ſe molto onore non meno coll' eſercizio dell' avvocheria, che coll' inſegnare privatamente le Leggi. Avendo quinci preſa riſoluzione di renderſi eccleſiaſtico, fu nel 1734. ordinato Sacerdote, e paſsò ſucceſſivamente al Canonicato della Metropolitana, ed alla carica di Rettore del Seminario; ſenza intralaſciar però lo ſtudio delle patrie antichità, nelle quali ſentiva ben addentro, nè la profeſſion di avvocato nell' eccleſiaſtica Curia. Renduto noto co' ſuoi meriti, e co' dotti ſuoi libri a Clemente XIII. fu da queſto Pontefice promoſſo a' 26. Novembre del 1764. al Veſcovado di Rieti, nel quale e col luminoſo eſempio della ſua vita, e colle ſaviſſime inſtruzioni ſi condusſe per lo ſpazio di diece anni ſul modello de' più perfetti Prelati; e vi morì al dì 1. Aprile del 1774. in età di 66. anni. Fanno di lui ricordo con ſentimenti di ſtima molti degni Scrittori, tra' quali il P. Stiltingo *in Act. SS. Januarii &c. p.* 50. *&* 74. ed il Ch. Mons. Borgia nella prefazione al I. tomo delle *Memor. Stor. Benev.* Coſtui però nella prefazione al tomo III. lo pettina qualche poco ſull'accuſa di certa omiſſione datagli da eſſo noſtro autore nell' opera, che poco ſtante ſoggiugneremo; come altresì per alcune cenſure, che il medeſimo fece al Can. Pratilli, trovaſi da coſtui ripercoſſo nell' *Orig. della Metrop. di Capua p.* 48. *n.* e *p.* 69. *n.* ed altrove. Nel *Giorn. de' lett.* di Piſa *t.* 16. *p.* 198. vi ſono le memorie della ſua vita, e l'elenco delle ſeguenti ſue opere.

1. *Theſaurus antiquitatum Beneventanarum*. f. Roma 1754. opera eruditiſſima, ſcritta con ſenno e pulizia, e ricca di curioſe inveſtigazioni, di felici ſcoverte, e di una quantità d'inſcrizioni inedite, ſulle quali ſi ſpandono ſingolariſſimi lumi. Ne fu dato onorevole ragguaglio nel *Gior. de' lett.* di Roma 1754. *art.* 27. e 30. nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 10. *p.* 297. ed in una Lettera di un Anonimo Napolitano nelle *Novell. lett. Fior.* 1755. *col.* 251.

L'autore avea diſegnato di dividere tutta la maſſa delle antichità Beneventane de' tempi Romani e Longobardici in tre volumi, ma poi volle ripartirla in due nella maniera, che ſiegue. Divide queſto primo tomo in XI. Diſſertazioni, nelle quali tratta dell' origine di Benevento, ſue vicende, e colonie ſpeditevi da' Romani; della ſua antica religione e ſacri riti, e de' magi-

ſtrati, collegj, e vie maeſtre, che faceanvi capo; degli antichi uomini illuſtri in lettere, ed in armi; e de' pubblici edifizj, ſopra tutto del famoſo Arco di Trajano, e del *Cæſareum*, o tempio innalzato in onor di Auguſto da P. Veidio Pollione. Vi favella ancora dell' introduzione della Religion criſtiana, ſuoi antichi Prelati, e monumenti di eſſa, che preſentemente vi eſiſtono. Sonovi ſoggiunte due egualmente dotte Diſſertazioni; una di Mons. Gio. Battiſta Paſſeri *De veteri anaglypho Beneventano*, e l'altra del P. Paolo Maria Paciaudi *De Beneventano Cereris Auguſtæ menſore*; a' quali dotti uomini avea il noſtro autore traſmeſſi i modelli di queſte antichità, che veggonſi da eſſo loro illuſtrate. Avvi in fine una ſerie di latine inſcrizioni inedite, che vengono ripartite in X. claſſi ſecondo la qualità delle perſone, a chi appartenevanſi, e che ſi trovano riprodotte dall' Ab. Donati *Ad nov. Theſ. inſcript. Murator. t. 1.*

Theſaurus alter Antiquitatum Beneventanarum, medii ævi. f. Roma 1764. Il quale pure è diviſo in VII. Diſſertazioni, che con egual erudizione, e criterio contengono l'origine de' Longobardi, e loro venuta in Italia; lo ſtabilimento del Ducato Beneventano, e ſua ampiezza, e vario ſtato; la religione, gli uſi, le leggi, e le monete di quella nazione, cogli uomini letterati, che preſſo di lei fiorirono; e conchiudeſi colla decadenza del Principato Beneventano, e riduzione di Benevento al dominio de' Romani Pontefici.

2. *Rime nell' elezione di Mons. Sinibaldo Doria in Arciveſcovo di Benevento*. 4. Benevento 1731.
3. *Brevi memorie intorno al rinomatiſſimo privilegio dell' Arciconfraternità del SS. Sagramento di Benevento di liberare un reo condannato a morte ec.* 4. Ivi 1735.
4. *Orazione per l' elezione alla ſacra Porpora di Mons. Landi Arciveſcovo di Benevento*. 4. Ivi 1744. L'iſteſſa accreſciuta, e tradotta in latino fu riſtampata in f.
5. *Inſtruzione de' Cherici conviventi ne' Seminarj Veſcovili*. 4. Napoli 1757.
6. *De origine, & jure decimarum eccleſiaſticarum*. 4. Roma 1759.
7. *De S. Januarii Martyris, & Epiſcopi Beneventani patria, reperitæ vindiciæ*. 4. Roma 1761. ſcritte contr' Aleſſio Niccolò Roſſi, il quale impiegata avea la VII. delle ſue *Diſſert. ſtor. Nap.* affin d' impugnare ſingolarmente quel che il noſtro autore nel *Theſ. Antiq. Benev. t. 1.* avea meſſo in opera, per ſoſtenere, che la patria di S. Gennaro foſſe ſtata Benevento.
8. *De vero corpore S. Bartholomæi Apoſtoli ex Aſia in Liparam*

in-

insulam, ex Lipara Beneventum translato, ibidemque asservato. Ritrovasi nella nuova Raccolta del Calogerà *t.* 9. e fu indiritta a confutare la *Dissertatio historico critica de translatione, & collocatione corporis S. Bartholomæi Romæ in insula Lycaonia &c.* del G. C. Francesco Dini.

9. *Regole per lo Conservatorio e Casa della SS. Annunziata di Benevento*. 4. Ivi 1761.

10. *Funerale di Mons. Francesco Pacca Arcivescovo di Benevento*. 4. Napoli 1763.

11. *Epistola Pastoralis ad Clerum & Populum Reatinum de sua electione*. 4. Roma 1764.

12. *Notificazione per lo stabilimento della Congregazione degli Ecclesiastici chiamati* Amanti di Dio ec. *della città di Rieti*. Rieti 1765.

13. *Editto per la riforma delle Confraternite ec. della città e Diocesi di Rieti*. Ivi 1765.

14. *Regole di vivere per le persone ecclesiastiche, ricavate dalle Instruzioni di S. Carlo Borromeo*. 12. Ivi 1767.

15. *Regole del Seminario Reatino*. 4. Ivi 1769.

16. *Regole per lo Conservatorio dell' orfane della città di Rieti*. 4. Roma 1769.

17. *Omelie, ed altri sermoni Pastorali predicati in Rieti nel primo quinquennio*. 4. Roma 1769.

18. *Omelie ec. predicate nell' altro triennio*. 4. Roma 1772.

19. *Soliloquia habita in monasterio Græcii Reatinæ Diœcesis*. 8. Roma 1774.

Oltre a moltissime scritture legali, che ha egli pubblicate, si vuole anche sua l' opera intitolata: *Archiepiscopatus Beneventani, nec non Archiepiscopatuum, Episcopatuum, inferiorumque Regni Neapolitani Beneficiorum libertas vindicata adversus argumenta anonymi recentioris, Auctore sæculari Presbytero* 1738. in 4. senza nome di luogo; scritta in risposta ad un' altra di Pietro Giannone, che uscì pure anonima col titolo: *Ragioni per le quali si dimostra, che l' Arcivescovado Beneventano, non ostante che il dominio temporale della città di Benevento fosse passato a' Romani Pontefici, sia sottoposto al Regio exequatur, come tutti gli altri Arcivescovadi del Regno*.

Lasciò inedite: *Compendium omnium Legum Samniticarum, & earum, quæ exstant in Codice, inchoatum anno* 1729. *Oratio Dominica ejusdem Domini verbis explicata. Dissertatio in mutilum Beneventanum lapidem, qui inscriptus Narseti asseritur; ubi plura de Narsetis persona &c. Vita S. Arthelaydis*

dis a Bollando olim edita, nunc ex ms. codice Bibliothecæ Beneventanæ reſtituta. Vita S. Leonis Papæ IX. ex ms. codice Bibliothecæ Beneventanæ notis illuſtrata. Catalogus Ducum & Principum Beneventanorum ex Bibl. Vaticana ab Ughellio editus, nunc e fædiſſimis, quibus ſcatebat, erroribus reſtitutus. Sepulcrales inſcriptiones Principum Langobardorum cum ſuperſtitibus marmoribus collatæ. Series Epiſcoporum & Archiepiſcoporum Beneventanorum.

VITIGNANO (Cornelio) Napolitano di una buona famiglia trattò d' illuſtrarſi maggiormente, e quanto gli fu poſſibile, coll' applicazione agli ſtudj. Per aver dedicata la ſua Cronica al Principe Filippo, ed un Trattato ſpirituale all' Infanta Iſabella, entrambi figliuoli di Filippo II. fu pria da queſto Re, poi dal nominato Principe ſuo ſucceſſore, raccomandato con molta benignità al Vicerè Conte di Olivares, perchè in caſo di promozione aveſſe per lui qualche riguardo; ma per quanto mi pare, coteſte raccomandazioni riuſcirono totalmente infruttuoſe. Fu egli non per tanto aſcritto all' Accademia degli *Oziosi* l' anno medeſimo, in cui quella fu aperta, cioè nel 1611. ſebbene per la ſua avanzata età non lungo tratto di tempo ſopravvivuto foſſe a queſto onore. Trall' *Epiſtolæ* del Capaccio, ſcritte nel 1613. o l' anno appreſſo, avvene una *pag.* 120. indiritta a Franceſco de Petris, dalla quale conoſciamo, che coſtui era ſtato incaricato da quell' Accademia di far l' orazione funebre al Vitignano ſuo zio; e riſpetto alla medeſima incumbenza il Capaccio gli dice così: *Cornelius maximarum tibi rerum imago ſit, quæ omnium mentibus verſatilis .. undique, te dicente, ejus nobilitatis, virtutis, ingenii imagines offeret: Magno viro maximus datur orator.* Si ha memoria di lui anche dal Chioccarelli *De Script. Neap. t.* 1. *p.* 141. dal Toppi *Bibl. p.* 67. e dal Tafuri *Scritt. del Reg. t.* 3. *par.* 4. *p.* 7. ove con errore di ſtampa vien chiamato *Vitigliano*.

1. Diede dunque alla luce: *Cronica del Regno di Napoli, ove ſi contiene una breve, e ſoſtanzial cognizione di molte coſe ſucceſſe dall' edificazione di Napoli inſino a' tempi noſtri; col ſommario delle Vite di tutti i Re, che in quello regnarono, ed un breve diſcorſo intorno alle ragioni, che competono alla Maeſtà Cattolica del Re Filippo nel Regno d' Inghilterra; con un ragionamento di nobiltà, e delle famiglie nobili di Napoli, e di alcune città convicine.* 4. Napoli 1595. Il libro in verità non merita nome di Cronica, perchè dopo piccola coſa di Napoli tratta brevemente delle città di Capua, Sorren-

to,

to, Salerno, Gaeta, Aversa, Nola, e Pozzuolo, unendovi la loro storia, e le famiglie nobili; e si aggira in tutto il restante ne' compendj delle vite de' nostri Re fino a Filippo II. Ma l' autore è meno cancrenoso, e meno fanatico di qualche altro della sua portata.

2. *Vera genealogia, e discendenza della Serenissima, e invittissima prosapia d' Austria*. 4. Napoli 1599. Chioccarelli dice, che l' autore avessela accresciuta, e ristampata nel 1601. ma questa, che passa per seconda edizione, non è che de' fogli sopravanzati alla prima, coll'aggiunta di due Lettere in principio.

3. *Trattato spirituale*. Così l' appella l' autore in una delle sue dedicatorie, così il Re Filippo nel dispaccio all' Olivares; ma il Chioccarelli scrive *Concetti spirituali*, senza specificarne l' edizione; il Toppi non ne fa parola, e io non l' ho veduto questo libriccino.

VOLPI (Giuseppe) nato nella città di Bari da una nobile famiglia a' 15. di Ottobre del 1680. apprese i rudimenti delle belle lettere nella propria casa, e desiderando di dare il suo nome all' ordine ecclesiastico, pregò efficacemente il padre di essere trasportato in Roma. Giunto colà in età di sedici anni, inoltrossi ne' maggiori studj sotto due famosi letterati nostrali, apprendendo da Gregorio Caloprese le scienze filosofiche, e la Giurisprudenza da Gio. Vincenzo Gravina. Nel 1700. fu addottorato in Legge, e si strinse in amicizia con Antonio Boviero abilissimo Filosofo Romano, con Antonio Malagonelli Fiorentino, con Alessandro Guidi ec. Ma Francesco Nicolai suo zio materno essendo passato nel 1704. dalla Prepositura di Canosa al Vescovado di Capaccio, ebbe piacere di menarlo seco lui alla nuova residenza, e gli fu d' incitamento a comporre un' opera ecclesiastica, che ben appartiene al nostro proposito, e della quale poco stante sarà fatta menzione. Nel 1709. se ritorno in Bari, ove il desiderio di perpetuare sua razza gli se svanire ogni passione pel chiericato; ed avendo menato parte ivi il restante de' suoi giorni, e parte in Napoli per attendere alle sue stampe, morì nella patria a' 28. di Febbrajo del 1756. in età di 76. anni. Le memorie di sua vita, scritte da Carlo Nardi, leggonsi nella *Discendenza della famig. Volpi. p. 36.* premessa al II. tomo della *Stor. de' Visconti*, che ora rammenteremo; come pure nella *Geneal. della fam. Volpi p.78.* la quale si vuol lavorata dal medesimo nostro autore, e pubblicata sotto il nome di D. Giulio Puppese. Fanno in oltre onorevole ricordo di lui Costantino Gatta *Lucania illust. p. 61.* Mons. Corsignani *Reggia Marsic.*

t. 2. *p.* 362. e 589. Giacinto Gimma *Ital. lett. t.* 1. *p.* 212. Domenico Maurodinoja *Vita del Gimma* nella Raccolta del Calogerà *t.* 17. *p.* 425. il Cav. Rogadeo *Dritt. pub. p.* 304. *ec.*

L' additata ſua opera adunque ha queſto titolo, che mette in proſpetto quanto in eſſa contienſi: *Cronologia de' Veſcovi Peſtani, ora detti di Capaccio, in cui ſi dà conto de' fatti più memorabili de' Veſcovi, che hanno governata quella Chieſa; de' luoghi antichi, e delle coſe notabili avvenute nella loro Diocesi; dell' ampiezza di eſſa per l' unione di tre città Veſcovili, che furono Velia, Agropoli, e Buſſento* (circa queſt' ultima vi è molto che dire) *e per lo numero di cento trenta terre e caſtella, abitate da ottanta mila e più anime; degli Abati mitrati, che hanno entro di eſſa le loro Chieſe; degli uomini illuſtri, che ne ſono uſciti; de' Signori, che tal città hanno poſſeduta di tempo in tempo; e de' Baroni, che preſentemente hanno in quella Dioceſi i loro feudi*. 4. Napoli 1720. e con miglioramenti, ivi 1752. in 4. Libro molto plauſibile, del quale ſe uſo e commemorazione il Coleti *ad Ital. ſac. t.* 7. e ne fu dato conto dal Zeno nel *Giorn. de' Lett. t.* 23. *par.* 2. *p.* 441. e dal Sig. Ab. Zaccaria nella *Stor. lett. d' Ital. t.* 10. *p.* 325.

Ma come nell' Introduzione di eſſo libro, la quale contiene un diſcorſo topografico ſtorico delle regioni e luoghi, che compongono quell' ampia Dioceſi, aveva il Volpi appellato *M. Licinio Craſſo* quel Generale Romano, da chi era ſtato ſconfitto Spartaco nelle vicinanze di Peſto; perciò il Barone Giuſeppe Antonini, a cui piaceva di chiamarlo *M. Craſſo*, ſcriſſe in una nota alla ſua *Lucania p.* 82. o 96. della nuova edizione, che il Volpi in queſto particolare *era ſtato ingannato forſe da Frontino, ſe pur vi ſi era abbattuto ec.* Ma queſta poco obbligante maniera di correggere, e il diſprezzo, onde eraſi favellato anche dell' anzidetto Mons. Nicolai, e della di lui opera *De Epiſcopo viſitatore*, ſeppero molto dure al noſtro Volpi, il quale nel riſtampare il ſuo libro ſi allargò alquanto nell' Introduzione intorno a queſto argomento, e non ſolo che rendè di buona miſura la pariglia all' Antonini, ma ſe conoſcere ancora, che quegli evidentemente avea torto. Il Barone dunque vedendoſi così ſolennemente battuto, e non avendo che riſpondere a dirittura alla coſa, di cui trattavaſi, ſi rivolſe poco onorevolmente alla ſatira, e ſtampò ſotto nome di *Antonio Vindice* una ſcrittura in 4. in cui volle far paſſare il noſtro autore come reo di plagio, perchè eſpilatore della ſua *Lucania*. Di qual

ma-

maniera poi terminaſſe queſta conteſa, ſi è veduto nell' Art. *Antonini*, dove ancora ſi è detto, che il lodato Zaccaria ne ſcriſſe così: *Ci è ſtato un galantuomo, che ſotto il nome di* Antonio Vindice *ſi è preſo la briga di ſchiccherare a difeſa dell' Antonini una Lettera contro a queſt' opera; ma ei ſi potea riſparmiar queſta fatica, maſſimamente che in fine non dice nulla a propoſito della queſtione.*

Ecco l' altra opera del Volpi. *Iſtoria de' Viſconti, e delle coſe d' Italia avvenute ſotto di eſſi.* 4. Napoli tomo I. 1737. tomo II. 1748. della quale ſi è parlato con onore in molti Giornali letterarj.

ZAVARRONI (Angiolo) nacque nella città di Montalto in Calabria citra nel 1705. e ſoggiornò parecchi anni in Napoli, attendendo con profitto agli ſtudj delle lettere e ſcienze, maſſime a quello delle Leggi, ed alla pratica delle medeſime ne' noſtri tribunali. Ottenuta che n' ebbe laurea dottorale, ſe ritorno alla patria, dove menò ſua vita tralle letterarie occupazioni, e nell' ufizio di Governatore e Giudice in moltiſſimi luoghi del noſtro Regno. Ma non laſciò intanto di far un viaggio a Roma, dove atteſta di aver oſſervati parecchi antichi mss. che gli facevano d' uopo. Finì di vivere in Montalto a' 16. di Agoſto del 1767. in età di 62. anni. La maggior ſua applicazione ſi fu lo ſcrivere, e ſi ſervì di queſto mezzo come di antidoto efficaciſſimo contra le paſſioni dell' animo, e le gravi avverſità della fortuna. Nelle memorie, che regiſtrò di ſe medeſimo in fondo alla *Bibl. Calab.* ne favella così: *In multis, quibus premor, ærumnis; infirma valetudo, dolor primogeniti morte ſublati, ſumma ab iis, in quibus conſideram, deſpectio, gravis & moleſta rei familiaris ſollicitudo; triſtis & mœrens unum reperi ærumnis ipſis meis ſolatium, unum jacentis animi mei levamen & oblectamentum, ſcribere.* Nel medeſimo luogo ſe liſta di coloro, che l' aveano onorevolmente commemorato, come il P. Calogerà *Pref. al t.* 16. della ſua *Raccolta di Opuſc.* il P. Amato *Epiſt. Polem.* l' Aceti *Not. ad Banr.* il Lami *Novell. Lett. Fior.* 1741. *col.* 88. *ſeq.* l' autore del Supplimento al Moreri *edit. Venet.* Corſignani *Reggia Marſic. t.* 2. Gatta *Mem. della Lucania t.* 2. Tafuri *Scritt. del Regn.* Troyli *Iſtor. Napol.* Carlo Nardi nell' *Ocia genial.* ma queſto libro non mi par che ſia ſtampato; sì bene *in Specim. Carm. p.* 318. ove fa memoria dell' opere di eſſo Zavarroni, che noi ora regiſtreremo, prendendo inizio dalla Storia letteraria di Calabria.

1. *Bibliotheca Calabra, sive illustriorum virorum Calabriæ, qui literis claruerunt, elenchus*. 4. Napoli 1753. Ella è scritta in buon latino, sebben deturpato da molti errori di stampa; e ne fu dato ragguaglio nelle *Novell. lett. Fior.* 1755. *col.* 8. nelle *Venete* l'istesso anno, nella *Stor. lett. d' Ital. t. XI. ec.* L' autore marcia per via cronologica, e cominciando dal Poeta e Filosofo Steficoro, che visse secondo lui 591. prima di G. C. termina in se medesimo nel 1753. e così, quantunque gliene siano alcuni scappati, pure ci dà l' elenco di circa 700. valentuomini in lettere, che son fioriti nell' antica gran Grecia, e nella moderna Calabria per lo spazio di 2344. anni. Ma molti di costoro non si appartenevano certamente alla Calabria, e l'istesso *Steficoro*, che è il primo in ordine, vien richiamato con qualche ragione da' Siciliani alle loro città di Himèra, o di Catania.

Il nostro autore aveala fortemente con questa nazione, riguardando forse al motivo addotto da Mons. Santoro *in Hist. Carbon. monast. p.* 14. cioè *plerosque Calabros insigni fama viros Siciliæ ab scriptoribus Siculis attributos*; ond' egli è per renderle una giusta pariglia, ed anche per gir di accordo con Barrio, ed altri suoi nazionali, non dubitò di trarre sforzatamente qualche antico Siciliano alla Calabria. Ma il fatto si è, che stese anche le mani nella Lucania, e se divenir Calabresi, nativi del luogo detto *Bonifati*, i Filosofi Parmenide, Zenone, e Leucippo, riconosciuti da tutto il mondo per *Eleati*; vale a dire di *Elea* città marittima della meridional Lucania, la quale detta in prima *Hyela*, *Helea & Elia*, *accepit* διγαμμον, *& facta est Velia* dice Servio *ad Æneid. 7. v.* 366. e la quale già distrutta ne' secoli barbari, surse poi col nome di *Castellammare della Bruca*, oggi pure ito in rovina. Questo fallo per altro era originalmente del Barrio, contra cui il Quattromani *in Animadv.* si rivolse con isdegno: *Quæ affinitas Bonifato cum Hyela?* ed il Zavarroni, tra gli altri piccoli miglioramenti, che intendea fare nella ristampa della sua Biblioteca (come vedesi in un esemplare della medesima posseduto dal Sig. D. Cono Capobianco) si ricordò anche, sebbene in parte solamente, di questo, ascrivendo i due ultimi nominati Filosofi alla lor propria regione, e notando nel margine del suo libro: *Deleantur, quia non Calabri, sed Lucani*. Ma qui fia lecito avvertir di passaggio un certo svarione del nostro Genovesi, il quale nella *Disput. physico-hist. c.* 2. §. 6. che trovasi alla testa della sua Metafisica, e degli Elementi fisici di Musschenbroek *ed. Neap.* parlando della Setta Eleatica, andò a cercare la città di Elea

o Ve-

o Velia in un angolo dell'Asia: *Fuit autem Elea minoris Asiæ urbs in Mysia majore*, senza ricordarsi, che quella era fiorita nella moderna provincia di Salerno, in cui esso sortito aveva i natali.

Abbiam già veduto nell' Articolo di *Pratilli*, che costui in una Dissertazione soggiunta al II. Tomo dell' *Histor. Princ. Langob. Peregrini* erasi sforzato dimostrare, che la patria di S. Tommaso di Aquino fosse stata Roccasecca nella Campagna Felice, non già Belcastro in Calabria; ed avealo fatto in una maniera così oltraggiosa per gli scrittori Calabresi, che Mons. Antonio Zavarroni Vescovo di Tricarico si vide nel punto di dover entrare in difesa de' suoi nazionali con una *Lettera*, niente più moderata di quella Dissertazione, che pubblicò in Napoli nel 1751. sotto il nome di D. Saverio suo fratello. Or di questa medesima contesa ne maneggiò di bel nuovo, e con ugual acrimonia l' argomento in favor di Belcastro, e de' suoi zii il nostro autore nella sua *Bibliotheca p.* 50. *&* 204. Ma questa non erasi appena pubblicata, che videsi nel Dicembre dell' istesso anno 1753. impressa una Lettera anonima (cioè del Pratilli) nella quale veniva taccíata la medesima di contenere soggetti estranei alla Calabria, e ripigliavasi con fracasso contra tutti i Zavarroni la controversia della patria di S. Tommaso di Aquino. Ma come in detta Lettera non si attaccava la Biblioteca Calabra, che generalmente, ed a colpi tirati in aria, non recandosi quasi che nulla di preciso, e di sussistente per iscoprirne i difetti; perciò un compatriota dell' autore, cioè il P. D. Carlo Nardi della Congregazione della Sacra Famiglia di Cristo, detta de' Chinesi, il quale ben conosceva essere effettivamente in quel libro de' grossi falli, si tolse la briga di farne una rettificazione, e lavorò esso pure una giudiziosa Lettera, che diede alla luce sotto il nome di D. Niccola Nardi suo nipote, col seguente titolo:

Lettera, con cui si risponde ad altra Lettera d' incerto Autore intorno alla Biblioteca Calabra del Sig. Zavarrone; e si dà una giusta, e spassionata idea di ciò che debba togliersi, modificarsi, ed aggiugnersi ad essa Biblioteca, per renderla interamente compiuta e perfetta (Napoli) 1754. E così il P. Nardi lungi da ogni ingiuria di piazza, ma con gravità veramente letteraria sostiene il Zavarroni dove ragion gli assiste; dove no, si fa finceramente dalla banda del Pratilli, e cancellando dalla Biblioteca i personaggi, che non han che fare colla Calabria, supplisce con due cataloghi coloro, che vi man-

cano, e ve n' attacca un terzo de' nomi moderni delle patrie di que' letterati Calabresi, i quali per essere stati latinizzati, o piuttosto coniati a capriccio dal Barrio, eransi renduti estremamente tenebrosi. V. *Novell. lett. Fior.* e *Stor. lett. d' Ital. l. c.* Non lasciò il medesimo Nardi nel suo *Specim. carm. p.* 55. *66.* 219. *&c.* di riprendere il Zavarroni di essere andato rubacchiando qua e là soggetti per intruderli nella sua regione; anzi alla *p.* 165. si adira aspramente non solo con lui, e col P. Amato, ma anche coll' istesso Barrio, che aveane dato loro il mal esempio: *Quem (Barrium) sequuti Amatus, & Zavarronus, ambo Montaltini, hic in Bibliotheca Calabra, in Pantopologia item Calabra ille, ad eundem audaciæ ineptiæque scopulum apertis oculis offendere, certumque naufragium facere voluerunt.* Or avendoci esso Nardi tanto nell' enunciata Lettera, quanto nel *Trionfo degli Accad. Inculti*, che trovasi dietro allo *Specim. carm. p.* 306. avvisato di aver egli fatte notabili *migliorazioni sulla Biblioteca Calabra*; ed avendovi l' istesso Zavarroni, siccome abbiam detto, emendata qualche piccola coserella; potrebbe alcun dotto Calabrese unire insieme tutte queste fatiche, e formarne una nuova, e più plausibile Storia letteraria della sua patria. Ma veggiamo l' altre opere del nostro autore.

2. *Epistolæ apologetico-criticæ, quibus pro veritate, pro patria, proque Calabris scriptoribus, & alienigenis, nuperrimæ Dissertationes Anonymi* De tortoribus Christi &c. *in lucem editæ cura & industria Genialis Posterarii, expenduntur.* 4. Venezia 1738. Della qual opera ne dà un saggio, ed un giudizio poco vantaggioso per l' autore, il Cav. Rogadeo in una lunga nota posta alla *p.* 341. *seg.* del suo *Dritt. pub. Napol.* e conchiude, che *il Zavarrone rigetta tutto il migliore, che può dirsi in difesa de' Bruzj, e si appiglia al più debole, e snervato, ed in vece di difendergli molto gli offende.* Ma per intendersi meglio lo stato della questione, e conoscersi insieme da quanti scrittori ella sia stata trattata, uopo è, che mi dilunghi un pocolino, tanto più che la medesima ha molta relazione ad un intralciato punto dell' antica Storia nostra.

Interpretando A. Gellio *in Noct. Attic. l.* 10. *c.* 3. quel frammento del libro *De falsis pugnis* di Catone: *Decemviros Brutiani verberavere*, venne a supporre, che i Bruzj in pena di aver abbracciato il partito di Annibale, fossero stati condannati da' Romani a far da carnefici per tutto il di loro imperio: opinione seguita da qualche altro scrittore, e singolarmente da

Fe-

Festo *in De vet. verb. signif.* v. *Bruttiani*. Or come gli esecutori della morte di Gesucristo furono Gentili, cioè di gente Romana, ne inferirono quinci molti autori ecclesiastici, tra' quali il Baronio *Not. ad Martyr.* 27. *Martii* v. *Officiales* (sebbene *in Annal. ad an.* 34. *n.* 194. avesse tenuto contrario sentimento) che quelli fossero stati infallibilmente Calabresi. Questa presunzione dunque, che è puramente congetturale, e su debolissimi fondamenti appoggiata, richiamolla in iscena circa i principj di questo secolo il P. Giacomo Giacinto Serry Domenicano Francese, Professore di Teologia nell' Università di Padova, nelle sue *Exercitat. Hist. crit. de Christo &c. Exerc.* 61. *n.* 6. ed il fece quasi a sol fine di pungere il P. Giordano Pulisicchio o Pulicicchio Domenicano Calabrese, che ritrovavasi nella medesima città pure da Professore di Teologia. Costui non potè udir l' affronto nuovamente fatto alla sua nazione senza gravemente commuoversi, e compilò tantosto in difesa di quella un' opera col titolo *De tortoribus Christi Domini, quinam fuerint, & unde gentium exstiterint*; ma non fu in istato di poterla dare alla luce, che molti anni dappoi, facendola comparire in Napoli nel 1731. sotto il nome di Geniale Posterario suo nipote. Contro di quest'opera per tanto indirizzò l' enunciate sue Epistole il nostro autore, il quale volendo far vedere, che il Polisicchio non fosse che un plagiario, e che malamente trattata avesse la causa della Calabria, pensò di dar altro polso all' apologia con alcuni nuovi argomenti, e così felicemente vi riuscì, come poco innanzi ne ha giudicato il Cav. Rogadeo.

Ma per continuar la Storia della questione, soggiugniamo, che il Polisicchio erasi per la sua tardanza fatto precedere da Mons. Giuseppe Maria Perrimezzi Minimo della città di Paola colla Dissertazione *De natione tortorum Christi contra nuperum scriptorem Gallum*. 4. Roma 1727. da Antonio Sandini Vicentino nel capo 14. dell' *Hist. Famil. sacræ*, e dal P. Francesco Zavarroni Generale de' Minimi, e zio del nostro autore, coll' *Apologia pro Brutiis contra calumnias eorum, qui Brutios tortores Christi fuisse asserebant*, la quale nulladimeno restò manoscritta. Le sue ragioni però, e quelle de' Calabresi furono messe in maggior lume, e con più di vigore trattate da altri valentuomini posteriori, come da Tommaso Aceti nell' *Excursus, quo Brutii ab anili fabula, inustaque calumnia, quod Christum Dominum cruci affixerint, vindicantur*, inserito tra' suoi Prolegomeni all' *Antiq. & sit. Calabriæ* del Barrio, *ed. Rom.*

Rom. 1737. e da Pietro Pollidoro di Lanciano nella Dissertazione *Brutii a calumnia de inlatis Jesu Christo tormentis & morte vindicati*. f. Roma 1737. la quale, a mio parere, è la più dotta di tutte, e trovasi ancora come appendice dietro all' indicata opera del Barrio. Ne disse altresì qualche cosa il P. Gio. Lorenzo Berti nel libro 29. *Theol. discipl. c. ult.* ed il P. Vincenzo Fasanelli Min. Osser. Calabrese nella *Verit. resurrect. J. C. t.* 1. *p.* 78. *n.* Ma è osservabile, che volendo il Sandini, e poi l' Aceti persuadere più diffinitamente al Francese Serry, che non erano stati i Calabresi i crocifissori di Cristo, recarono in mezzo l' autorità di un antico libro intitolato *Dicta & interpret. parabolar. S. Script.* presso S. Attanasio *Oper. t.* 2. *quæst.* 76. il cui autore cercando cosa significassero le parole del Salmo: *Quare fremuerunt gentes?* rispose: *Gentes dicit Romanos*, Francorum *videlicet genus, qui Christum crucifixerunt*.

3. *Epistola de duabus antiquis inscriptionibus, seu aris votivis, repertis prope fluvium Crathidem in agro Montaltino*. Fu impressa dal P. Calogerà nella sua *Raccolta t.* 16.
4. *Opuscula varia, sive Epistolæ geniales*. 8. tomi II. Napoli 1740-1741. Contengono 20. Lettere. Dietro al primo tomo avvi
5. *Dissertatio de antiqua sepulcrali inscriptione Montalti reperta in colle Serronis*. Ne fu dato conto nelle citate *Novell. Fior.* 1741.
6. *Historia erectionis Pontificii Collegii Corsini Ullanensis Italo-Græci, & deputationis Episcopi titularis græci ritus ad Italo-Epirotas eodem ritu instruendos, sacrisque initiandos, ad Benedictum XIV. P. M.* Napoli 1750. in 4. scritta colla pulizia di lingua solita del nostro autore, ed è molto lodata da Carlo Nardi nello *Specim. inscript. p.* 136. L' utile erezione di questo Collegio nel luogo detto Ullano, due miglia vicino a Montalto, devesi al Sommo Pontefice Clemente XII.

Lasciò inedite: *Dissertatio historico-apologetica de Vita Cl. viri Eliæ Astorini Carmelitæ Calabri*, la quale insieme coll' *Ars magna* dell' istesso P. Astorini, fu dall' autore trasmessa in Venezia al P. Calogerà, perchè le pubblicasse nella sua Raccolta; ma poi non avvenne. *Epistolæ geniales* 80. che unite alle 20. già impresse, avrebbero formata una *Centuria Epistolarum genialium*, il Ms. della quale, secondo che ragguagliommi D. Francesco Zavarroni figlio dell'autore, erasi mandato in Napoli, perchè si desse alle stampe; ma per la morte del medesimo ultimamente avvenuta, non so come la sia per riuscire. *Icones*

Ca-

Calabræ, ſive de illuſtribus Calabriæ viris, qui pietate, armis, & artibus claruerunt, Apparatus. Florus Calaber, ſive univerſæ Hiſtoriæ Calabricæ, Epitome. Epiſtola ad Thomam Acetum Epiſcopum Laquedonienſem de Vita Franciſci Nardo Montaltini.

CATALOGO

Degli Storici, de' quali non è venuto in acconcio formare Articoli a parte, e di quelli, che hanno ſcritto de' libri relativi alla Storia Civile, ed Eccleſiaſtica Napolitana, come altresì delle Storie anonime.

ALLEGRANZA (Giuſeppe) Domenicano, Maeſtro in Teologia. *Lettera intorno a certe antichità della città di Chieti*. Leggeſi nelle *Novell. lett. Fior.* 1754. in otto ripreſe, e fu ſtampata anche a parte in 4. ſenza nome di autore.

ARENA (Antonio di) *De Bello Neapolitano*, veriſimilmente tra gli Spagnuoli e i Franceſi. 4. Avignone 1519. Laſor a Varea *in Univ. terr. orb. t. 2. p. 249.* la dice ſcritta *verſibus, ſed ridiculis.*

ARRIETA (Filippo) Regio Auditore in Terra di Bari. *Ragguaglio iſtorico del contagio occorſo nella Provincia di Bari negli anni 1690. 91. e 92.* Napoli 1694. in 4.

AURELIO (Audeberto) Tedeſco. *Parthenope, ad Philippum Hurtaldum magnum Galliæ Cancellarium*, in verſi eſametri...

BENEDETTI (Aleſſandro Peanzio) di Legnago, o piuttoſto di Verona, Dott. in Medicina. *Diaria de Bello Carolino Neapolitano*. 4. Venezia 1496. Argentina 1611. Lenglet *Catal. des Hiſt. c. 37.*

BENEDETTO (F. Evangeliſta di) autore maſcherato. *Lettera iſtorica del governo di D. Pietro Antonio d' Aragona nel Regno di Napoli*. 4. Napoli 1671. la quale fu impugnata da Giulio Ceſare Iſolani coll' *Apologia contro alla Lettera ſtampata ſotto nome di F. Evangeliſta di Benedetto*. 4. Bologna 1672.

BOR-

BORJA o Borgia (Franceſco) Spagnuolo, Co: di Majaldi, Principe di Squillaci ec. *Napoles recuperada por el Rey Don Alonſo*, Poema. 4. Saragozza 1655. 1658.

BOSIO (Gio. Andrea) *Regni Neapolitani &c. notitia*. 4. Helmſtadt 1702. Laſor *l. c.*

CAPECE (Scipione) Patrizio Napolitano, e buon Poeta latino. *Magiſtratuum Regni Neapolitani qualiter cum antiquis Romanorum conveniant*, *Compendiolum*. 4. Salerno 1544. Napoli 1599.

CARMARTIN de Chaupy (Bertrando Ab.) *Decouverte de la maiſon de campagne d' Horace*, *Ouvrage utile pour l' intelligence de cet Auteur*, *& qui donne occaſion de traiter d' une ſuite conſidérable de lieux antiques* du Rojaume de Naples. Tom. III. in 8. Roma 1767.

CAROSI (Bernardino) Min. Oſſer. *De origine civitatis ad Truentum*. 8. Macerata 1673.

CASTELLI (Giacomo) della terra di Carbone in Baſilicata, Giudice della G. C. della Vicaria, indi Regio Conſigliere. *De Japygia*, *Epiſtola*, ſtampata nella *Raccolta* del Calogerà *t.* 12. e riſtampata in Napoli 1754. in 4. con altre operette dell' iſteſſo autore, di cui ſi hanno ancora i *Campi Veteres*, de' quali ignoro l' edizione.

EPIPHANIIS (Gio. de) di Nardò, ſecondo il Tafuri, o di Benevento, conforme vuole il Nicaſtro, primo Veſcovo di Nardò. *Relatio de ſtatu veterì atque recenti Neritinæ Eccleſiæ ad Jo. XXIII. P. M.* fu pubblicata dal Coleti *ad It. ſac. Ughell. t.* 1.

FARINA (Antonio la) *Compendio delle coſe più curioſe di Napoli*, *e di Pozzuolo*, *con alcune notizie del Regno*. 8. Napoli 1679.

FERRO (Marcello) della terra di Mirabella nel Principato ultra, Giudice della G. C. della Vicaria. *Della natura*, *e qualità de' primi Conti Normanni*, *che ſi fiſſarono nel Regno nell' XI. ſecolo*, *e dell' independenza di Ruggiero Boſſo primo Conte di Calabria e Sicilia*. 4. Napoli 1765.

FIMIANI (Carmine) della terra di S. Giorgio in Provincia di Salerno, Prete ſecolare, Lettor primario di Dritto Canonico nell' Univerſità, e Socio della noſtra Real Accademia. *De ortu*, *& progreſſu Metropolcon eccleſiaſticarum in Regno Neapolitano & Siculo*. *Accedit* Παραγγον *de epocha & cauſa nominis Calabriæ ad Brutios translati*. 4. Napoli 1776. Opera di molto valore, la quale diceſi, che ſarà riſtampata in Palermo, ed unita alla nuova edizione della *Sicilia Sacra* di Rocco Pirro.

Que-

Questo dotto uomo, assai conosciuto per varie sue opere, ne tien quasi terminate due altre, che battono pure al mio instituto, cioè *De ortu, & progressu Græcanicæ in Ecclesiis Regni Neapolitani & Siculi disciplinæ*; e *Historia critica Episcopatuum veterum & novorum Regni Neapolitani & Siculi*.

GAROFALO (Biagio) non ignobile letterato nostrale di questo secolo, mi si dice, che avesse stampata una *Lettera intorno all' origine, ed antichità della terra di Gifuni*, che finora non ho potuto vedere.

S. GELAIS (Ottaviano di) Vescovo di Augouleme in Francia. *Le Vergier d' honneur de l' entrapriſe & voyage de Naples du Roy Charles VIII.* Parigi 1526. in 4.

GIBRALEON (Ludovico de) *Historia Parthenopæa, seu de rebus gestis magni Gonsalvi*. f. Roma 1516.

GUAZZINI (Giulio) *Contagio della città e dominio di Napoli seguito l'anno 1656.* Firenze 1656. in 8. L'è in terza rima, con in fine di ciascun ternario un verso del *Goffredo* del Tasso.

HERDOSIANO (Ciro, o Cirillo) *Antiquitatum Puteolanarum synopsis*. 12. Francfort 1619.

HEREDIA (Fernando de) Aragonese, Maggiordomo di Ferdinando d' Aragona Duca di Calabria (primogenito del Re Federico) in tempo della di lui prigionia in Ispagna. *De la vita ha tenuto el Sereniſſimo & Illuſtriſſimo Segnor Duca di Calabria in lo caſtello de Xativa*. La qual Relazione, scritta dall'autore a' 26. Febbrajo 1517. ad Andrea de' Signori di Passano in Genova (che la dedicò alla Regina Isabella madre di quell' infelice Principe) fu impressa in 4. senza veruna data; ma dalla forma de' caratteri, e dal vedervisi alla testa un Epigramma di Pietro Gravina Can. Nap. la suppongo edizione di Napoli circa il 1520. Apparteneva a Scipione Mazzella, ora è del Sig. D. Cono Capobianco Segretario del S. R. C.

LUCCA (Tolommeo da) Domenicano, Vescovo di Torcello nel XIV. secolo. *Genealogia Roberti Viscardi, aliorumque Principum, qui Siciliæ Regnum adepti sunt, usque ad Andegavenses Dyrrachinos &c.* fu estratta dalla di lui *Historia ecclesiast.* da Girolamo Surita, il quale la pose alla luce nell' *Indices ver. ab Aragon. Regib. gestar.* e vi unì un suo discorsetto con una Bolla di Clemente IV. intorno alla fondazione della città dell' Aquila.

LUCCHITTI (Marco Antonio) Canonico della Cattedrale di Valva. *Corfinii quondam Peligno rum metropolis descriptio*. 4. Sulmona 1583. libro rarissimo.

LUCCIA (Pietro Marcellino di) della terra di S. Gio. a Piro in Provincia di Salerno, uomo di Chiesa, Avvocato nella Romana Curia. *L'Abbadia di S. Gio. a Piro unita da Sisto V. alla Cappella del SS. Presepio ec.* 4. Roma 1700.

LUSSAN (Madamoiselle de). *Revolutions de Naples dans les annes* 1647. & 1648. Tomi IV. in 12. Parigi 1757.

MAGINARIO Abate di S. Dionisio in Parigi. *Fragmentum Epistolæ ad Carolum Magnum de rebus Benevent. & Salernit.* pubblicato dal Mabillon nel libro *De Re diplom. t. 2. in append. p. 96.* pieno d' infinite lacune.

MARADEI (Ascanio) del Laco in Calabria citra, Dottore di Legge. *Lettera cronologica de' Vescovi di Cassano.* 4. senza luogo, nè anno.

MARINELLO (Giuseppe) della città di Molfetta, Dottore. *Il Compendio del Dominio di Napoli, e successione di Filippo II. ai suoi Regni, giunto con la presa e sacco della città di Molfetta succeſſa l' anno* 1529. è stato pubblicato nella *Raccolta di Cron. Nap. t. 4.*

MARUGGI (Elia) della città di Nocera Carmelitano, Maestro in Teologia. *Lettera intorno all' antichità di Nocera de' Pagani.* 4. Napoli 1651. libro raro.

MEGISERO (Girolamo) Tedesco. *Deliciæ Neapolitanæ, Beschreibung des Königreichs Neapolis was darinnen an stadten und monument en zu sehen, mit Kupffern*, ovvero *Descrizione del Regno di Napoli, cioè di quel che nel medesimo si vede di città e monumenti, con figure.* 8. Lipsia 1606. 1609. Le figure *Choro-et Topographiæ inserviunt*; il libro *Chorographiam, urbes, montes, lacus, naturalia, & regimen leviter describit*, dice l'autore della *Bibl. hist. sel. Struvio-Buder. t. 2. p. 1398.*

MONACHETTI (Gio. Antonio) della città di Venafro. *Memorie dell' antichità di Venafro*, con moltissime inscrizioni. 8. Napoli 1683. libro non comune.

NICASTRO (Bartolommeo di) Giureconsulto Messinese, Avvocato Fiscale del Regno di Sicilia ec. nel XIII. secolo. *Historia a morte Friderici II. Imp. Siciliæque Regis, scilicet ab anno* 1250. *usque ad annum* 1294. *ubi fusius agitur de Siculis Vesperis, bellisque sequentibus contra Neapolitanos Reges Carolum I. & II. Andegavenses in ipsomet Neapolis Regno*, messo a luce dal Gesuita Gio. Maria d' Amato nel libro *De principe templo Panormitano p.* 490.

NICOLAI (Francesco) della città di Altamura, Preposito di Canosa, poi Vescovo di Capaccio, indi Arcivescovo di Conza. *Commen-*

mentarj Storici della Sede Canoſina. Ne dà notizia Giuſeppe Volpi ſuo nipote nella *Cronol. de' Veſc. Peſtani p.* 189. *e* 194. il quale gli dice ſtampati in Roma, ſenza additarne la data.

ORSO (Lucio d') di Belcaſtro . *I terremoti delle due Calabrie fedeliſſimamente deſcritti come teſtimonio di veduta, coll'aggiunta delle puntualiſſime, ed eſattiſſime Relazioni ſcritte dal Reg. Conſigl. Ettore Capecelatro*. 4. Napoli 1640.

PASQUALE (Niccolò) Capuano . *Racconto della peſte di Napoli, e ſuo Regno nel* 1656. Napoli 1668. V. l'Art. *Paſquale*, il *II.*

PEREZ de Pulgar (Bernardo) Spagnuolo . *Chronica de las dos conquiſtas del Reyno de Napoles*. 4. Saragozza 1569.

PIGONATI (Andrea) della città di Girgenti , Ten. Colonello, Cav. Coſtantiniano ec. *Memoria del riaprimento del Porto di Brindiſi* . 4. Napoli 1778.

PINTO (Carlo) del borgo di Erchie , già Eraclea in Puglia . *De vico Garganico Apulorum oppido*, in verſi. 4. Napoli 1607.

POLITI (Silveſtro) di Reggio in Calabria , Domenicano, Maeſtro in Teologia . *Chronicon Rheginum*. Meſſina 1618.

POLLIDORI (Gio. Battiſta) di Lanciano . *Diſſertatio de falſa defectione Neritinæ civitatis ad Venetos* ; leggeſi nella *Raccolta* del Calogerà *t.* 9.

PONCE de Soto (Emmanuele) della città di Toledo , Maeſtro Carmelitano ſtanziato in Napoli . *Memorial de las tres Parthenopes ; jentil , ſyrena , y ſacra* . 4. Napoli 1683.

PUJADES (Gio. Battiſta Ab.) Napolitano, ma originario Spagnuolo . *Memoriale iſtorico , in cui per via di Giornale ſi narrano li principali avvenimenti ſucceduti nell' entrata dell'armi Auſtriache in queſto Regno di Napoli nell' anno* 1707. Napoli 1708. in 8.

RAINONE (Franceſco) di S. Agata de' Goti , Arcidiacono della Cattedrale della ſua patria . *Diſſertazione del ſito dell' antica Saticola , o ſia dell' origine di S. Agata de' Goti* ; fu ſtampata nelle *Novell. lett. Fior.* 1772.

RIACO (Carlo Franceſco) Dott. di Legge e Teologia , Rettore della S. Sapienza a Pollena . *Il Giudizio di Napoli , o ſia Diſcorſo del paſſato contagio (del* 1656.) *raſſomigliato al giudizio univerſale , in cui ſi ſpecificano le qualità , e numero de' morti , con tutti gli accidenti intervenuti* . 8. Perugia 1658.

ROSSI (Aleſſio Niccolò) Napolitano, Regio Auditore in Teramo, P. A. col nome di Andromio Petroſario . *Diſſertazioni intorno ad alcune materie alla città di Napoli appartenenti* . Tomi II. in 4. Napoli 1758.

SALE (Antonio de la) Franceſe. *Chroniques abrégées des trés-excellens Princes les Comtes de Normandie, qui par leurs reluiſantes prouеſſes furent les premiers Roys du Royaume de Sicile*; dice il Sig. Drouet, che ſi ritrovano nell' opera intitolata *La Salade*. 4. Parigi 1521.

SALERNO (Lucenzio). *Breve relazione della rivoluzione di Napoli, e delle coſe paſſate ſotto il governo del Duca di Guiſa nell' anno* 1647. *e* 1648. Parigi 1654. in 4. Tanto il nome dell' autore, quanto il luogo della ſtampa mi ſembrano finti.

SALERNO (Pietro di) Benedettino del Moniſtero della Cava, ſcriſſe con un altro monaco di nome Giberto: *Chronicon ſacri Moniſterii SS. Trinitatis Cavenſ. ab an.* 794. *ad an.* 952. che ci fu dato dal Pratilli *in Hiſt. Princ. Langob. t.* 3.

SAUVAGE (Dionigi) Franceſe, dopo aver tradotta in ſua lingua, ed accreſciuta di note la *Storia Napolitana* del Collenucci, che ſe ſtampare in Parigi nel 1546. 1553. ec. l' accompagnò col *Parachevement des Hiſtoires du Royaume de Naples*, o *Compimento delle Storie ec.* Lione 1561. in f. Parigi 1563. in 8.

SCOTTI (Marcello Euſebio) dell' iſola di Procida, Prete ſecolare, e Socio dell' Accademia di Napoli. *Diſſertazione corografica iſtorica delle due antiche diſtrutte città Miſeno e Cuma ec.* 4. Napoli 1775. In fine vi ſi legge non meno il nome del noſtro autore, che di Antonio Maria Scialoja in lettere iniziali.

SEBASTIANO (Giacomo Antonio) Parroco del caſale di S. Benedetto di Caſerta. *Il Belvedere di Caſerta*. 8. Napoli 1643.

SENATORE (Giuſeppe) Giureconſulto Napolitano. *Giornale ſtorico di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia nella conquiſta, che ne fecero le invitte armi di Spagna ſotto la condotta del glorioſo noſtro Re Carlo Borbone*. 4. Napoli 1742.

SERENO (Aurelio) di Monopoli. *Deſcriptio portus Brunduſini*, trovaſi tralle ſue operette ſtampate in Roma nel 1512. in 4.

SERGIO (Gio. Antonio) del caſtello di Matonti in Provincia di Salerno, Avvocato Napolitano. *Supplimento a' Principj della Storia per l' educazione della gioventù del Sig. Ab. Langlet, che contiene l' Iſtoria di Napoli, e del ſuo Regno*; fu ſtampato inſieme col *Compendio della Storia di Sicilia del Sig. D. Paolo Aglioti*. 12. Napoli 1744.

SOFIA (Pietro Antonio) librajo Napolitano. Si ritrova ſotto il ſuo nome, ed a lui ancora fu attribuita dal Nicodemi, una deſcrizione del Regno di Napoli col titolo: *Il Regno di Napoli diviſo in dodici Provincie ec.* 8. Napoli 1615. ma queſto libro

bro è originalmente di Arrigo Bacco, e il Sofia con piccioliſſima diverſità volle riſtamparlo in ſuo nome.

SOMMA (Agazio di) della città di Catanzaro, o ſecondo altri, della terra di Simari, Accademico *Umoriſta*, Veſcovo di Gerenza e Cariati, indi di Catanzaro. *Iſtorico racconto de' terremoti della Calabria dall' anno 1638. fin' all' anno 1641.* Napoli 1641. in 8.

SPINELLI (Trojano) Patrizio Napolitano, Duca di Aquaro, Laurino ec. *Saggio di Tavola cronologica de' Principi, e più raguardevoli Ufficiali, che anno ſignoreggiato, e retto le Provincie, che ora compongono il Regno di Napoli dalla ſeconda venuta de' Longobardi in Italia, fino che quelle terre furono da' Normanni della Puglia conquiſtate.* f. Napoli 1762.

STEFANO Monaco Benedettino, Abate di S. Maria dell'Alto preſſo la città di Nardò nel XIV. ſecolo. *Chronicon Neritinum, ſive brevis Hiſtoria Monaſterii Neritini ab anno 1090. ad annum 1368. ab altero continuatum uſque ad annum 1412.* illuſtrato con note da Gio. Bernardino Tafuri, fu ſtampato dal Muratori *in Ital. rer. Script. t. 24.*

SUMMARIPA (Giorgio) Cavaliere Veroneſe del XV. ſecolo Governatore di Gradiſca. *Chronica delle coſe geſte nel Regno Napolitano per anni 958. dall' anno 537. infino al 1495. per rithmos compilata*, cioè in terza rima. 4. Venezia 1496.

TESTA (Franceſco) della città di Nicoſia in Sicilia, Arciveſcovo di Monreale. *De vita, & rebus geſtis Guilielmi II. Siciliæ Regis*, con a fianco la traduzione italiana di Secondo Sineſio. f. Monreale 1769. belliſſima edizione.

TORTORA (Andrea) di Nocera de' Pagani, Prepoſito della Chieſa di Canoſa. *Relatio ſtatus ſanctæ Primatialis Eccleſiæ Canuſinæ, ſeu Hiſtoria ex Rom. Pontiff. conſtitutionibus, Regum diplomatibus, Conciliorum actis, aliiſque veteribus monumentis excerpta.* 4. Roma 1758.

TURLERO (Girolamo) *De peregrinatione, & agro Neapolitano.* 8. Argentina 1574. Norimberga 1591.

UGONIO (Flavio Aleſſio) *De dignitate, & præſtantia Reipublicæ Caſinenſis.* Venezia 1559.

B. G. *Regum Neapolitanorum vitæ & effigies.* f. Auguſta 1605.

H. T. J. D. *Epiſtola de reliquiis antiquitatum agri Neapolitani.* f. Lipſia 1559.

J. V. C. *De' tumulti Napolitani, Parte I.* in fiammingo. 12. Harlem 1652.

L. V. B. *De' tumulti Napolitani, Parte I. e II.* in fiammingo. 12. Harlem 1652.

Chro-

Chronicon Amalphitanum, meſſo a luce dall' Ughelli *in Ital. ſac. t. 6.*

Chronici Amalphitani nunquam antea editi fragmentum ab an. 339. *ad an.* 1293. pubblicato dal Muratori *in Antiq. Ital. t.* 1.

Chronicon breve Atinenſis Eccleſiæ, ſi legge nell' *Ital. ſac. t.* 1. e ne' *Rer. Ital. Script. t.* 7.

Chronicon Barenſe ſi ha nelle *Antiq. Ital. t.* 1.

Chronicon Caſinenſe. V. l' Art. *Alberico*.

Chronicon Caſinenſe alterum, fu ſtampato nell' *Ital. Rer. Script. t.* 5.

Chronicon Cavenſe dato a luce dal Muratori *It. Rer. Scr. t.* 7.

Chronicon Foſſænovæ, ſeu Ceccanenſe ab anno 1. *noſtræ ſalutis uſque ad an.* 1217. pubblicato dall' Ughelli *l. c. t.* 1. ma falſamente ſotto il nome di Gio. di Ceccano, quando coſtui non era che il Signore di Ceccano terra della Campania, il quale ſpeſſo vi è nominato. La ſeconda edizione fu fatta dal Caruſo *in Bibl. Hiſt. Sicul. t.* 1. La terza dal Muratori *t.* 7.

Chronicon Langobardicum, ſeu Monachorum monaſterii S. Benedicti, l' abbiamo dal Pellegrino *in Hiſt. Princ. Langob. t.* 1.

Chronicon Ducum & Principum aliquot Beneventi, & Principum Salerni, cum Appendicula Ducum Apuliæ, & priorum trium Regum Siciliæ &c. leggeſi nell' indicato libro.

Chronicon Ducum & Principum Beneventi, auctore anonymo monacho monaſterii S. Sophiæ Benev. va ſtampato nel medeſimo luogo dal Pellegrino.

Chronicon breve Northmannicum ab anno 1041. *uſque ad annum* 1085. negli *Script. Rer. It. t.* 5.

Chronicon breve monaſterii Beneventani S. Sophiæ, ſive de rebus geſtis in Ducatu Beneventano ab an. 788. *ad an.* 1113. pubblicato *in Antiq. Ital. t.* 1.

Chronicon Sueſſanum ſtampato dal Sig. Ab. Zaccaria nell' *Iter litt. per Ital. p.* 227. e dal Perger nella *Raccolta di Cron. Nap. t.* 1.

Chronicon breve anonymi Neapolitani, ſi deve al Pratilli *in Hiſt. Princ. Lang. Peregr. t.* 4.

Catalogus Ducum Beneventi, & Principum Salerni. Catalogus Principum Capuæ, dati a luce dal Pratilli *l. c. t.* 5.

Chronicon trium Tabernarum fu pubblicato dall' Ughelli *t.* 9. Ha tutti i caratteri dell' impoſtura.

Fragmentum Hiſtoriæ Langobardorum incerti auctoris, ſed patria Beneventani, dato fuori dal Pellegrino *l. c.*

Series Comitum Capuæ cum auctario anonymi, ut videtur, Langobardici juris conſulti, & civis Campani, uſque ad annum 1001. dal medeſimo Pellegrino.

Igno-

Ignoti civis Barenſis, ſive Lupi Protoſpathæ Chronicon qua auctum, qua decurtatum, dal Pellegrino dove ſopra.

Geſta Innocentii III. P. M. & Balii Friderici Regis Siciliæ, qui poſtea fuit Fridericus II. Imp. furono pubblicate da Franceſco Boſquet, e da Stefano Baluzio nelle loro edizioni dell' Epiſtole del nominato Pontefice; e finalmente dall' Ab. Caruſo nella *Bibl. Hiſt. Sicul. t.* 1.

De Mutilenſis urbis expugnatione brevis Hiſtoria cum notis Cl. viri Alexii Symmachi Mazochii, ſtampata dal Taſuri dietro al III. Tomo parte III. degli *Scritt. del Regno*.

Diarj Napolitani (detti del Duca di Monteleone) dall'anno 1266. al 1478. poſti a luce dal Ch. Muratori *in Rer. Ital. Scrip. t.* 21. e dal Gravier nella *Raccol. di Stor. Nap. t.* 16.

Iſtoria del Regno di Napoli dalla morte di Carlo II. di Angiò ſino al regno di Alfonſo I. di Aragona, va ſtampata nella mentovata *Raccolta t.* 4.

Proceſſo originale contro Antonello Petrucci, ſuoi figli, e Franceſco Coppola Conte di Sarno, che aveano coſpirato contra il Re Ferdinando I. ſ. Napoli 1487. Si trova anche in franceſe.

Summa de la conquiſta del Reyno de Napoles conquiſtado por el Gran Capitan Gonzalo Fernandez. 4. Villadolid 1595.

Hiſtoire du Royaume de Naples, contenant les choſes memorables depuis l' empire d' Auguſte; montrant auſſi les droits de ceux, qui de notre tems ont pretendu au dit Royaume, & l'ont querellé. 8. Tournon 1595. Libro rariſſimo, dice Drouet.

Neapolis urbis ampliſſimæ deſcriptio nova. ſ. Amſterdam 1618.

Lettera intorno alla mortalità avvenuta in Napoli a' 30. di Luglio nella peſte dell' anno 1656. in fiammingo. 4. Amſterdam 1656.

Iſtoria di Carlo VIII. Re di Francia, o ſia l' Invaſione del Regno di Napoli, in lingua ingleſe. 4. Londra 1672.

Deſcrizione iſtorica del Moniſtero di Montecaſino con una breve notizia dell' antica città di Caſino, e di S. Germano. Napoli 1751. in 4. e con miglioramenti, ivi 1775. in 8. L' autore è il P. D. F. d. M. il quale non vuol eſſere nominato.

Le ruines de Pæſtum, autrement Poſidonia, ville de l' ancienne Grece au Royaume de Naples; ouvrage contenant l' hiſtoire ancienne & moderne de cette ville, la deſcription & les vues de ſes antiquites, ſes inſcriptions &c. traduction libere de l'anglois. ſ. Parigi 1769. Queſt' opera compoſta in ingleſe fu ſtampata in Londra nel 1767. laddove ne fu fatta una traduzione letterale in franceſe, che comparve nel 1768. Nell' edizione

Pa-

Parigina furono aggiunte alcune Offervazioni full' antico Ordine Dorico, colla Relazione delle antichità difcoverte in Ercolano, ed in altri luoghi del Regno. I rami, che rappreſentano le tanto famoſe rovine di Peſto, i Franceſi gli attribuiſcono originalmente a Mons. Dumont Profeſſore di Architettura in Parigi, il quale nel 1764. ne diede fuori ſette tavole ſu i diſegni di Mr. Souflot, che nel 1750. era venuto a prenderne le miſure. Ma veggaſi l' Art. *Paoli*.

Memorie iſtorico-cronologiche intorno allo ſtato dell' antica Giapigia, colla deſcrizione del Tempio di Diomede, ed altre notizie ſpettanti all' origine degli antichi Tempj di Oriente, della Grecia, e dell' Italia. Tomi III. in 8. Udine 17..

Raccolta di varie Croniche, Diarj, ed altri opuſcoli così italiani, come latini, appartenenti alla Storia del Regno di Napoli. Tomi IV. in 4. Napoli 1780. 1782. Di alcuni de' pezzi contenuti in queſta Raccolta ne ho fatta menzione a' proprj luoghi. Alcuni altri di minor conſiderazione non li nomino a parte, perchè per lo più veggonſi attribuiti non a' proprj autori, ma a coloro che per caſualità ritrovaronſi notati nella fronte del codice. Queſto è indubitabilmente uno de' mali, che ci hanno fatto i noſtri antichi. *Lo ſtudio, che molti, prima che ci foſſe la ſtampa, ponevano in raccogliere l'altrui* opere; *e la traſcuraggine di notarne ſempre diligentemente e diſtintamente l' autore, hanno fatto sì, che ſpeſſe volte è paſſato per autore, or il copiſta, or il padrone del libro*, dice l' Accademico *Invitante*, o ſia l' Ab. Gio. Battiſta Caſotti nella Lettera premeſſa alle *Proſe e Rime de' due Buonaccorſi p.* 52. *ſeg.* e tra gli altri eſempli, che ne riferiſce, vi è quello del Trattato *De le volgar Sententie ſopra le Vertù morali*, che da Federico Ubaldi nella ſua edizione delle Rime del Petrarca fatta in Roma nel 1643. fu attribuito al noſtro Re Roberto, quando è veramente fatica di Graziolo de' Bambagioli Bolognefe, il quale dedicollo a Beltramo del Balzo congiunto del medeſimo Re.

CORREZIONI E SUPPLIMENTI.

NElla ſtampa del I. Tomo incontrai un compoſitore così acciabattante, e teſtardo, che portar volle gli errori, comechè tre volte emendati, infin ſotto del torchio. Oltre a que' che ho notati alla *p.* 336. ne correggerò ora qualche altro de' più importanti, e laſcerò quelli, che ſembrano da per ſe ſteſſi emendabili. Ma fuor di quelli, vi ſaranno altri sbagli? E perchè no? chi può lusingarsi di fare un libro totalmente perfetto, quando ſono infinite le vie, che a traveder ci conducono. Aggiungo ora qualche coſa, ma ſpero di farlo più ampiamente nel Tomo, che ſervirà di Addizione, e di Supplimento a queſti due. Il Ch. P. d'Afflitto nel I. Tomo delle ſue degne *Memorie degli Scritt. del Regno di Nap.* mi ha fatto mille onori, e io glie ne vivo ſommamente tenuto; ma mi permetta dirgli per mia difeſa, che io non ho ſcritto, conforme egli dice *p.* 352. *n. c.* che Gio. Bernardino Taſuri aveſſe pubblicata una ſua lettera a Franceſco Buonomi Bologneſe tralle *Lett. Mem.* del Giuſtiniani; sì bene, che adottando l'opinione tenuta da Giuſeppe Battiſta in una Lettera al Buonomi, ſituò Rudia ec. Non potea certo il Taſuri carteggiare prima che foſſe nato. Alla *p.* 485. *n. a* mi avvertiſce, che avrei dovuto far memoria dell'Abate Aurperto; ma io ne avea già parlato *p.* 303. *ſeg.* Ha egli in oltre *p.* 281. ſcritto, ſebben ſull'altrui relazione, che le *Animadverſiones IV. adverſus Diſſert. de piſcium aliq. avium eſus conſuetud. &c.* di Michele d'Amato ſieno del P. Ab. Placido Troyli, quando eſſe portano nel titolo, e nelle ſuppliche per la ſtampa il nome di Fabio Troyli, che fu poi Veſcovo di Minervino ec. nè vi è motivo di attribuirle al fratello. Ho ciò notato a fol fine, che non mi s'imputi di aver omeſſa queſta trall'altre opere dell'Ab. Troyli. Altra coſa la vedremo più ſotto.

Nella Prefaz. p. x. v. 14. Il P. d'Afflitto, che era ſtato eletto a Bibliotecario del Re, per nuova determinazione è ſtato dichiarato Cuſtode del Real Muſeo.

v. 15. Aleſſio Simmaco *leggi* Aleſſio Aurelio.

p. 16. v. 10. Arcudi *leggi* Falletti Arcadi.

p. 19. v. 26. Si cancelli la *Lettera* del *num.* 12. perchè appartiene a Carlo Amorotti. Debbo queſto abbaglio a chi mi ajutò ad eſtrarre i titoli di alcuni opuſcoli dalla *Raccolta* del P. Calogerà.

p. 23 v. 7. Magliabachi *leggi* Magliabecchi.

p. 23. 24. 26. Vi è ſtato chi ha menato rumore 1. che io non abbia taciute le traverſie di Mons. *Anaſtaſj*. 2. che abbia attribuito a lui ſteſſo la ſua Vita, che nelle ſue *Lucubrat. in Surrent. Antiq.* t. 1. porta il nome di D. Andrea Agellio o Ajello. 3. che in parlando dell'impegno, in cui ſi era meſſo il Giannone di riſpondere all'*Apologia* dell'Anaſtaſj, ed in citando la di lui Vita io mi era ingannato come *nella citazion della pagina*, così *nel racconto de' fatti*. Al 1. Sarebbe ſtata una mal inteſa delicatezza ſupprimere quel che trovaſi già pubblicato non men da due Storici (uno de' quali ſcrivea in Roma, ed il ſuo libro fu la prima volta in Roma ſtampato) che da un Sommo Pontefice, e dell'iſteſſo Mons. nella ſua *Apologia*. Voglia il Cielo, che nella Storia queſto ſolo eſempio vi reſti di Veſcovi non degnamente trattati. Al 2. Io ho tutta la perſuaſione de'

de' talenti del degno Sig. Can. Ajello, ma un Prete, che ſcrive la Vita di uno vivente, che gli è, o gli è ſtato Prelato, ſcrive neceſſariamente, ſe non ſotto la di lui dettatura, almeno ſecondo le notizie, che quelli preciſamente gli porge; e quell' iſteſſo, a parlare diritto, è l' intrinſeco formal autore della ſcritrura, non colui, che non ha altra parte; che materialmente diſtenderla. Queſta natural riflessione unita anche alla ſomiglianza dello ſtile, mi ſe ſcrivere, che quella Vita inſerita ſotto il nome di Ajello era dell' iſteſſo Anaſtaſj. Non è nuovo, che ſi facciano queſti giochi da chi ha giuſta verecondia di far comparir le ſue laudi come uſcite dalla propria bocca. La Vita di Mons. Corſignani nella ſua *Reggia Marſic. t.* 2. porta il nome di D. Niccola Parrini: abbiam da credere dunque che il figlio, o il fratello di uno Stampatore ſi tolga la briga di ſcrivere la Vita di un Autore, che vive e ſtampa? Sarebbe un penſar troppo innocente. Al terzo. Ecco le mie parole: *Tra gli Scrittori, che il Patriarca prende in queſto libro* (l'Apologia) *di mira, vi è Pietro Giannone, il quale come n' ebbe notizia in Vienna, gridò ſubito furioſamente alla vendetta; ma Gio. Acampora, e Biagio Garoſalo, ſuoi intimi amici, gli fecero ſapere da Napoli, che ſi calmaſſe pure, poichè l' opera di Mons. Anaſtaſj non valea la pena di una formal confutazione. V. Vit. di Giann. nell' opere poſt. t.* 2. *p.* 62. *ſeg.* Or l' autore di queſta Vita incomincia a parlare di quell' *Apologia* dalla *p.* 62. ed alla *p.* 64. dice, che il Giannone, il quale erasi riſoluto a riſpondervi in aſpra e pungente forma, come riſeppe, che in Vienna, e in Napoli era quella riputata di neſſun valore, ſi ritirò dall'impegno, e richiamò la parola, che aveane data alla Corte per mezzo del March. di Rialp. Soggiugne indi alla nota *b. Si legge lo ſvantaggioſo giudizio, che fecero di queſta ſcrittura l' Ab. Acampora, e'l dotto Ab. Garoſalo in una lettera a lui* (al Giannone) *diretta da ſuo fratello in data degli* 21. *Maggio* 1725. *e nella ſua riſpoſta de'* 2. *Giugno dello ſteſſo anno ec.* Quale dunque è il mio inganno? Forſe nella citazion della pagina? ma io ho ſeguito l'edizione, che porta la data di Londra 1766. non già quella di Napoli. Chi cenſura deve ſtar molto accorto.

p. 31. v. 34. Carlo Loffredo — Carlo Guevara.

p. 33. v. 4. 1712. — 1612.

p. 38. v. 38. *Salontini* — *Salentini*.

p. 39. Si aggiunga all'Art. *Antinori*, primo, che egli era ſtato della Congregazione dell' Oratorio dell' Aquila, come ſi rileva dalla ſua *Vita della B. Criſtina de' Ciccarelli, Religioſa Agoſtiniana*. 4. Roma 1740. Secondo, che il Can. Mazzocchi *in Kalend. Neap. t.* 2. *p.* 776. *n.* 593. facendo di lui grata memoria per alcune notizie letterarie traſmeſſegli, ce ne dà queſta notizia: *Vir amiciſſimus, atque eruditiſſimus Antonius Antinorius Archiep. Amaſenſis, ſollertiſſimus in primis patriarum antiquitatum indagator, a quo Viros eruditos Regni Neapolitani evi medii ex γεωγραφούμενα expectare jubeo &c.* ma non ſappiamo qual deſtino abbia avuto queſta importante fatica. Della indicata ſua *Storia* ſta per uſcirne il III. tomo.

p. 40. v. 33. avvenne — avvenne. E ciò più d'una volta.

p.53. v.20. 1605. 1609.
p.58. v.13. *Greco* *Greco*.
p.67. v.18. agevoldamente agevolmente.
p.72. v.3. aggiugni, che Mons. Falcone fu ben impugnato da Mons. Sabatini, e del Ch. Can. Putignani nelle loro Opere intorno a' nuovi Atti di S. Niccolò da quello pubblicati.
v.20. 1495. 1493. 1395. 1393.
p.75. v.20. 1741. in età di 71. anno *leggi* 1471. in età di 76. anni. Notasi, che l' anno della nascita del *Panormita*, e la di lui discendenza dall'antichissima famiglia *Artenisj*, saran posti in miglior aspetto dal Sig. Avv. D. Vincenzo Ambrogio Galdi nelle *Memorie ec. della nobilissima prosapia Artenisj Beccadelli di Bologna*, le quali stanno già per essere stampate.
p.78. v.34. Pompeo Pomponio.
p.92. v.6. 1748. 1648.
p.94. v.6. dicasi, che il Ch. Mons. Borgia è di una famiglia da più secoli situata in Velletri, e che oltre al Patriziato di Roma gode anche quello di Fermo, di Benevento ec.
p.96. v.16. si aggiungano le seguenti opere dal medesimo illustre Prelato date alla luce:

Ascanii Columnæ Card. Oratio ad Sixtum V. P. M. de suo in urbem reditu ad Cardinalatus insignia suscipienda, quam ex Cod. ms. Vaticano nunc primum profert Stephanus Borgia a Secretis S. Cong. de Propag. Fide. 8. Roma 1773.

Blosii Palladii Romani Oratio de præstatione obedientiæ Rhodiorum Leoni X. P. M. & Senatui Apostolico dicta, quam ex Cod. ms. Ottoboniano Vaticano Sæc. XVI. in lucem profert &c. 8. Roma 1773.

Pii II. P. M. Oratio de bello Turcis inferendo, eruta ex schedis autographis &c. 8. Roma 1774.

Augustini Card. Valerii Opusculum de Benedictione Agnorum Dei, illustratum &c. 4. Roma 1775.

Vaticana Confessio B. Petri Principis Apostolorum chronologicis tam veterum, quam recentiorum Scriptorum testimoniis inlustrata. 4. Roma 1776.

De Cruce Vaticana ex dono Justini Augusti in Parasceve majoris hebdomadæ publicæ veneration exhiberi solita Commentarius; cui accedit Ritus salutationis Crucis in Ecclesia Antiochena Syrorum servatus, nunc primum syriace & latine editus, adnotationibusque inlustratus. 4. Roma 1779.

De Cruce Veliterna Commentarius. 4. Roma 1780. L' Opere di Mons. Borgia sono tutte di polso.

p.111. v.27. In una Vita di Ferdinando Stocchi ſcritta da Pirro Schettini ſuo compatriota e coetaneo, e che ſi trova alla *p.* 51. dell' Opere di coſtui pubblicate in Napoli nel 1779. dal Sig. D. Franceſcantonio Giuliani, leggeſi, che lo Stocchi non era uomo di tal carattere da poter fare quella ſolenne burla al Calà; ed aggiugneſi dall' editore, che tal voce fu ſparſa dopo la di lui morte da' ſuoi nemici, i quali per occultare i viventi, roveſciarono quell' enormità addoſſo a un defunto. Or ciò andando ad abbattere quanto noi nell'Art. *Calà* abbiamo ſcritto coll' autorità non meno dell' Egly o piuttoſto dell' Egizio, che del March. Spiriti parimente compatriota dello Stocchi, e portando la ſincerità dello Storico di riferire l'una e l'altra opinione, ne laſciamo perciò a chi legge la libertà della ſcelta.

p.114. v.5. 1661. 1663.

p.116. v.22. *exhibetur* *exhibentur*.

p.119. v.20. Urlico Lecoq, il quale ne 1666. *leggi* Urlico Hahn, in franceſe Le coq, il quale nel 1466.

p.124. v.10. *obtractatoribus* *obtrectatoribus*.

p.125. v.17. Veſcovo Veſcovado.

p.138. All'altre opere del Capaccio, oltre a quella rimeſſa in fondo alla noſtra Prefazione, ſi aggiungano: *La Geruſalemme del Taſſo coll' Annotazioni di Giulio Ceſare Capaccio*. 4. Napoli 1582.

Apparato del fedeliſſimo Popolo nella feſtività di S. Giovanni. 4. Napoli 1626.

p.140. v.23. aggiungaſi, che il Gravier nel II. Tomo della ſua Raccolta ſtampò la III. e la IV. Parte della Storia del Capecelatro, che erano inedite, e contengono i fatti dal principio del regno di Corrado fino alla morte di Carlo II. d'Angiò.

p.145. v.11. *hiſtoriam* *hiſtoricam*.

p.151. v.5. coſe caſe.

p.160. v.27. Il Celano oltre alle deſcritte, ſtampò dell' altre Commedie.

p.169. v.36. ricoverano ricoverarono.

p.189. v.1. 1750. 1570.

p.202. v.41. G. G. G. C.

p.206. v.7. Altre notizie della vita e dell' opere dell' Ab. Damadeno leggonſi nell' *Apes Urbanæ* di Leone Allacci *p.* 239. e nella *Bibl. curieuſe* di David Clement *t.* 1. *p.* 284. Nella *Bibl. S. Angeli ad Nil. p.* 12. vi ſono regiſtrate due ſue Commedie.

p.227. v.33. ſi aggiunga. Dal Giornale Enciclopedico del 1781. *p.* 110. ſiamo informati, che in Parigi il celebre Inciſore Mr. David abbia incominciato a ridurre in 4. ed in 8. *Le Antichità di Ercolano* della grande edizione di Napoli; avendone fatto comparire il primo Numero nel 1780. il ſecondo nel 1781. e proſeguendone i reſtanti. Si dice ancora, che queſti ſeſti più piccoli, oltrecchè ſono più comodi, e meno diſpendioſi, anno il vantaggio di rendere più eſpreſſivi, e più aggradevoli i ſoggetti, che la grandezza dell'edizione di Napoli ha impedito di eſſere terminati. Si aggiugne finalmente che un uomo di lettere ſi è incaricato di rivederne le deſcrizioni, di tradurre in franceſe le note del teſto italiano, e di farvi dell'opportune aggiunte, maſſime di una preciſa Storia della città di Ercolano, che manca aſſolutamente nella Napolitana edizione.

p.230. v.38. GENSER GESNER.

p.266. v.20. Della privazion della toga ſofferta da Marino Freccia ne parla anche il Teſauro *Deciſ.* 1. *n.* 14. *ex Addit. ad Bellugam*, onde traſcriſſe queſto fatto Coſtántino Caſaro *in Specim. pereg. quæſt. lib.* 1. *quæſt.* 1. *n.* 35. Il Sig. Conſigl. March. Tontoli, il quale in un'Allegazione pel Sig. Principe di Caramanico *pag.* 24. riferiſce queſte due autorità, moſtra di dubitar della coſa ſul motivo, che non ſe ne ritrova alcuna memoria preſſo gli Storici noſtri, ſalvo un tal Marcello Buoni, il quale in un Elogio del Freccia ſuo maeſtro diſſe: *Et a tantis fortunæ aculeis immerito percuſſus*. Si aſſicuri però queſto dotto Magiſtrato, che dalle parole del *Liber deſcendentiar. S. R. C. p.* 270. ritraeſi chiaramente la verità di un tal fatto, ſebben la *privazione* vi ſi vegga per un certo decente riguardo enunciata col nome di *aſſenza*, giuſto come abbiam veduto alla *p.* 130. eſſerſi fatto dal Comune di Napoli a Giulio Ceſare Capaccio. Le parole ſon queſte: *Die 29. menſis Novemb.* 1560. *omnes cauſæ alias commiſſæ Mag. U. J. D. Marino Freccia, olim Reg. Conſil. ſtante ipſius abſentia a S. C. fuerunt... commiſſæ Reg. Conſil. D. Julio Gerardio*; dalla qual data rilevaſi ancora, che il fatto avvenne ſotto Filippo II. non ſotto *Carlo V.* come noi avevamo opinato.

p.242. v.32. *Caſienſis* *Caſinenſis*.

p.271. v.32. Le due Diſſertazioni del Gatta trovanſi ancora nella *Raccolta di varj Opuſc. e diſſert. di Medic.* ſtamp. in Napoli nel 1759. al *t.* 1. *p.* 137. e 179.

p.289. v.33. Cirſtercienſe — Ciſtercienſe.

p.290. v.2. Nella piccola Vita del Giannone compoſta dal Sig. Avvocato Vecchioni, e riſtampata (forſe in Napoli) nello ſteſſo anno 1765. pure in 4. eravi veramente qualche coſa da *indurre timore* in quel tempo; onde non ha luogo la cenſura del Lami.

p.308. v.8. Non regge, che il Duca di Martina foſſe ſtato Signore della terra di Rotigliano, della quale da molti ſecoli ne ha il poſſeſſo la Real Chieſa di S. Niccolò di Bari. Il Goffredo Arciprete di Rotigliano, di cui parlo in quel luogo, eſſendoſi nella dedicatoria del ſuo libro a D. Beatrice Caracciolo Ducheſſa di Martina, ſottoſcritto *Vaſſallo*, mi fe cadere in tale opinione.

p.310. v.18. Averſa *leg.* Anverſa, e così anche alla p.311. v.ult.

p.328. v.25. 1754 — 1654.

p.422. All' Art. *Melchiori* ſi aggiunga, che morì nella ſua Arcipretura di Formicola a' 22. di Luglio del 1659. Che avea preparata la ſeconda edizione della ſua Storia di Caja'zzo notabilmente accreſciuta, maſſime di notizie eccleſiaſtiche, alcuna delle quali gli fu ſomminiſtrata da Michele Monaco in una Lettera del 1640. la quale Storia e Lettera mss. ſi conſervano dal Sig. D. Franceſco Daniele Storiografo del Regno. Che il di lui *Diſcorſo per diſponere il Criſtiano a ben morire* fu impreſſo in Napoli nel 1633. in 12. Che ne avea ſtampato un altro *Politico-Criſtiano*; e che diſegnava di dare a luce la Deſcrizione dell' antica Trebula, e della Baronia di Formicola. Queſte notizie le debbo al gentiliſſimo Sig. Daniele.

p.467. v.25. Si aggiunga, che il Ch. P. Paoli fu, meſi ſono, dal regnante Pontefice aggregato tra gli Eſaminatori de'Veſcovi.

p.482. v.ult. matematico — Giureconſulto.

p.526. v.1. Tucci — Tatti.

p.631. v.16. *Supplemet* — *Supplement*.

p.665. prima di *Garofalo* ſi regiſtri

FOGLIA (Gio. Antonio) di Giſuni, Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Napoli. *Diſcorſo iſtorico del gran terremoto occorſo nel Regno di Napoli nella Provincia di Capitanata l' anno 1627. a dì 30. Luglio ad ore 16.* Napoli 1627. *in* 4.

p.671. v.31. *Iſtoria del combattimento di 13. Italiani e 13. Franceſi fatto in Puglia tra Andria e Quarati.* 8. Napoli 1633. 1721. ec.

Fine del ſecondo Tomo.

IN-

605733

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

INDICE.

Aceti. Tommaſo. pag. 1
Adami. Franc. Matteo 623
Agadami. Pietro *ivi*
Alberico Monaco 3
Albini. Gio. 5
Aleſſandro Abate 10
Aleſſandro Monaco 13
Alferi. Antonio 14
Allegranza. Giuſeppe 663
Altario. Vincenzo 623
Altomari. Biagio 14
Amato. Elia 17. 673
Gaetano 623
Giuſeppe 19
Vincenzo 20
Amatore. Diego 21
Ambroſio. Franceſco d' 22
Anaſtaſj. Filippo *ivi*
Ludovico Agnello 26
Anaſtaſio Monaco 28
Andrea. Aleſſandro d' 30
Andrelini. Pub. Fauſto 33
Angelis. Domenico de 35
Anonimi Ercolaneſi 227
Storici 669
Veſuviani 640
Antinori. Antonio 39. 674
Antonini. Giuſeppe 41
Apolloni. Gio. 623
Aquino. Niccolò Tommaſo 44
Arcudi. Aleſſandro Tommaſo 45
Arderico. 48
Arena. Antonio d' 663
Armini. Gio. Domenico 623
Arnolfo. 49
Arrieta. Filippo 663
Aſte. Franc. Maria d' 50
Attumonelli. Michele 623
Aurelio. Audeberto 663
Ayala. Simone d' 623
Ayello. Franc. Antonio d' *ivi*
Acco. Arrigo 52
Bajardi. Ottavio Antonio 54
Balzano. Franceſco 57
Banier. Antonio 623
Barberiis. Fabio 58. 624
Barberio. Sabino 59
Barbieri. Matteo 60
Bariola. Gio. 61
Baronio. Franceſco 624
Barrio. Gabriele 61
Bartoli. Sebaſtiano 66
Beatillo. Antonio 70
Beccadelli. Antonio 72. 675
Belgradi. Jacopo 229
Bellabona. Scipione 81
Beltrano. Ottavio. 82. 624
Benedetto. Evangeliſta di 663
Benigni. Domenico 624
Bergaſſano. Gio. Batt. *ivi*
Berkley. Eduardo *ivi*
Bernaudo. Franceſco *ivi*
Beſoldo. Criſtoforo 83
Biancardi. Sebaſtiano 86
Bianchi. Iſidoro 229
Biſogni. Giuſeppe 88
Blondel. David 89
Borbona. Niccolò 93
Borgia. Stefano 94. 675
Borja, o *Borgia*. Franc. 664
Boſio. Gio. Andrea *ivi*
Bottis. Gaetano de 624
Bove. Vincenzo 625
Braccini. Giulio Ceſare *ivi*
Brenckman. Arrigo 97
Buczu. Antonio 100
Buffier. Claudio 101
Bulifon. Antonio 103. 625

Buonincontro. Lorenzo 107
Buragna. Gio. Batt. 110
CAlà. Carlo 111. 676
Calzabigi. Ranieri 229
Camarra. Lucio 115
Camerlenghi. Gio. Batt. 626
Campano. Gio. Antonio 117
Cantalicio. Gio. Batt. 124
Capaccio. Giul. Cef. 128.626.676
Capece. Scipione 664
Capecelatro. Franc. 139.336.676
Capmartin. Bertrando 664
Capobianco. Giuſeppe 141
Capradoſſo. 626
Caputo. Niccolò 141
Caracciolo. Antonio 142
Triſtano 148
Caraſa. Gio. Batt. 152
Gregorio 626
Cardami. Lucio 153
Cardaſſi. Scipione 626
Carletti. Niccolò 154
Carnevale. Gio. Angiolo 626
Caroſi. Bernardino 664
Caſtaldi. Antonino 156
Caſtelli. Giacomo 664
Pietro 626
Caſtrucci. Gio. Paolo 157
Catani. Aleſſandro 626
Catanti. Giacinto 627
Cavalli. Attanaſio 628
Celano. Carlo 158. 676
Ceraſo. Franceſco 628
Cerulli. Domenico 160
Chioccarelli. Bartolommeo 162
Chirulli. Iſidoro 169
Chitreo. David 170
Ciarlanti. Gio. Vincenzo 171
Cicconi. Michelangiolo 628
Cimaglia. Natale Maria 171
Ciminello. Niccolò 173
Ciofani. Ercole 174
Cirillo. Bernardino 176
Clavelli. Bernardo 177
Cochin e *Bellicard* 229
Cocorella. Benedetto 179
Collenuccì. Pandolfo 180
Colonna. Girolamo 628
Coniger. Antonello 187
Contarini. Luigi 188
Corafà. Giorgio 628
Coraggio. Gio. Paolo 189
Corſignani. Pietro Antonio 190
Coſtanzo. Angiolo di 191
Coſto. Tommaſo 201
Crivella. Antonio 626
DAmadeno. Teodoro 205.676
Daniele. Franceſco 208
Danza. Eliſeo 211. 628
Darbie. Franceſco 628
Dartenay. 229
Delaire. 629
De la Lande. 230
Des-fontaines. 213
Dion Caſſio. 629
Donnorſo. Vincenzo 213
Donzelli. Giuſeppe ivi
Dumolin. Gabriele 216
EBoli. Pietro d' ivi
Egizio. Matteo 217
Egly. 223
Eguia. Franceſco d' 224
Engenio. Ceſare di 225
Epiphaniis. Gio. de 664
Ercolaneſi Accademici 225. 677
Scrittori 227
Eremperto Monaco 240
Eſperti. Creſcenzio 242
Eſtatico. 629
Eugeni. Angiolo ivi
FAbozzi. Ferdinando 243
Facio. Bartolommeo 244
Falco. Benedetto di 248
Falcone Beneventano 250

Fal-

Falcone. Scipione 629
Falconi. Biagio Ant. delli *ivi*
Faria. Luigi *ivi*
Farina. Antonio la 664
Favella. Gio. Girolamo 629
Feboni. Muzio 251
Feltrio. Antonio 253
Fenice. Giorgio 629
Ferrariis. Antonio de 254
Ferreira. Gherardo 629
Ferro. Marcello 664
Fimiani. Carmine *ivi*
Fiore. Gio. 260
Foglia. Gio. Antonio 678
Foglietta. Uberto 262
Fontanella. Girolamo 629
Forleo. Gio. *ivi*
Fougeroux de Bondaroy 230
Freccia. Marino 266. 677
Fucci. Pompeo 629
Gagliardi. Carlo 230
Galanti. Giuſeppe 268
Galiani. Ferdinando 630
Garofalo. Biagio 665
Garſia. Gio. Andrea 630
Gatta. Coſtantino 270. 677
Gattola. Eraſmo 271
S. Gelais. Ottaviano di 665
Gennaro. Antonio di 630
Bernardino *ivi*
S. Germano. Riccardo di 277
Geronimo. F. B. di 630
Geri. Franceſco *ivi*
Geſner. Gio. Mattia 230
Geſualdo. Eraſmo 278
Giannelli. Baſilio 630
Gianettaſio. Nicc. Partenio 282
Giannetti. Gio. 630
Giannone. Pietro 285
Gibraleon. Ludovico 665
Giovane. Gio. 297
Gio. Abate 298
Gio. Diacono 299
Gio. Monaco 303
Giovenazzi. Vito Maria 305
Giovo. Niccolò 630
Giraffi. Aleſſandro 306
Giuliani. Gio. Bernardino 630
Vincenzo 306
Glielmo. Antonio 631
Goffredo. Gio. Antonio 307. 678
Goltz. Uberto 308
Gori. Ant. Franceſco 231
Granata. Franceſco 312
Grande. Franceſco 631
Grano. Franceſco 313
Gravina. Domenico di 314
Griſo. Lionardo 316
Grimaldi. Gregorio *ivi*
Gualdo-Priorato. Galeazzo 317
Guarino. Silveſtro 319
Guarna. Romoaldo *ivi*
Guazzini. Giulio 665
Guazzo. Marco 323
Guicciardini. Celeſtino 325
Guiſa. Arrigo Duca di 326
Hamilton. Guglielmo 631
Herdoſiano. Ciro 665
Heredia. Ferdinando *ivi*
Howel v. *Owel*
Jamſilla. Niccolò 330
Jannace. Vincenzo 631
Ignarra. Niccolò 331
Incarnato. Carlo 631
Incredulo Accademico *ivi*
Infantino. Giulio Ceſare 333
Inſenſato Accademico 631
Jorio. Michele de 334
Kirker. Attanagio 631
Lami. Gio. 232
Lancellotti. Gio. 632
Lanelſi. *ivi*
Laſena. Pietro 339
S. Laurent. Giovannone di 233

Len-

Lengueglia. Agoſtino della 347
Leo. Marciano di 632
Leone. Ambrogio di 347
Lettieri. Niccolò 351
Lignamine. Gio. Filippo 353
Liguoro. Ottavio 356
Liſio. Gio. 359
Loffredo. Ferdinando 360
Lombardi. Domenico 362
Franceſco 364
Gio. Franc. 365
Longo. Gio. Batt. 632
Loredan. Maria Turge 372
Lotti. Gio. 632
Lucca. Tolommeo da 665
Lucchitti. Marc. Ant. ivi
Luccia. Pier Marcellino 666
Lunadoro. Simone 373
Luſſan. Madamoiſ. de 666
M *Acrini*. Giuſeppe 632
Maffei. Scipione 233
Maginario Abate 666
Magiſtris. Franceſco de 375
Magnoni. Paſquale ivi
Majello. Carlo 377
Majer. Marco 383
Majone. Domenico 384
Malaſpina. Saba 385
Malaterra. Goffredo 386
Mantenga. Giuſeppe 389
Maradei. Aſcanio 666
Marafioti. Girolamo 389
S. Maria. Agnello di 632
Marinello. Giuſeppe 666
Marſicano. Leone 391
Martorelli. Giacomo 233
Martucci. Gaetano 397
Maruggi. Elia 666
Maſcolo. Gio. Batt. 632
Maſi. Tommaſo de 400
Maſini. Michelangiolo 632
Maſſari. Gio. Pietro 633
Maſſonio. Salvatore 401
Matthieu. Pietro 402
Mazza. Antonio 404
Mazzella. Scipione ivi
Mazzocchi. Aleſſio Simm. 409
Mecatti. Giuſ. Mar. 234. 633
Megalotti. Lorenzo 633
Megiſero. Girolamo 660
Melchiori. Ottaviano 422. 678
Mele. Franceſco 633
Meſſina. Niccolò Maria ivi
Migliacci. Domenico 235
Mignot. 423
Milano. P. N. 634
Milante. Pio Tommaſo 423
Mileſio. Giacomo 634
Minervino. Ciro Sav. 426. 634
Moccia. Paolo 634
Molegnano. Ceſare 430
Moles. Federico 634
Monaca. Andrea della 430
Monachetti. Gio. Ant. 666
Monaco. Giacomo Ant. del 432
Michele 434
Morelli. Gio. Paolo 438
Moriſani. Giuſeppe 439
Mormile. Giuſeppe 441. 634
Moſca. Gaſpare 442
Murena. Maſſimil. 444
Munter. Teofilo 236
N *Apoli*. Ubaldo da 446
Zaccaria 634
Nardelli. Aleſſandro 447
Naudè. Gabriele 634
Negroni. Onofrio ivi
Nicaſtro. Bartolomm. 666
Giovanni 447
Nicodemi. Lionardo 451
Nicolai. Agoſtino 453
Franceſco 666
Nicolini. Girolamo 454
Nigris. Niccolò de 456

Nola-

Nola-Molisi. Gio. Batt. 457
Oleario. Tilem. 634
Oliva. Niccolò Mar. *ivi*
Opitz. Martino *ivi*
Orbesan. March. di 635
Origlia. Gio. Giuseppe 457
Orlandi. Giovanni 635
Pietro Paolo *ivi*
Sebastiano *ivi*
Orso. Lucio d' 667
Owel. Giacomo 459
Pacca. Nicc. Agnello 460
Pacelli. Gio. Franc. 462
Paticchelli. Gio. Batt. *ivi* e 635
Paglia. Ludovico 464
Palo. Gio. Batt. da 465
Pansa. Francesco *ivi*
Paoli. Paulo Ant. 466. 678
Papaccio. Giul. Cesare 635
Papatodero. Gaspare 469
Paragallo. Gaspare 435
Parascandolo. Baldassarre 469
Parisi. Prospero *ivi*
Parrini. Dom. Ant. 470. 635
Partitari. Gennaro 472
Pasqua. Ottaviano 473
Pasquale. Agostino 474
Gio. Pietro *ivi*
Niccolò 667
Passeri. Gio. Batt. 236
Paternio Accadem. 635
Pecchia. Carlo 474
Pellegrino. Cammillo 477
Perez de Pulgar. Bernar. 667
Perretta. Girolamo 484
Persico. Gio. Batt. 485
Petrineau de Noulis *ivi*
Petris. Fran. de 486
Pigonati. Andrea 635. 667
Pinto. Carlo 667
Fabrizio 489
Plinio. 635
Polieno. Donato 635
Politi. Silvestro 667
Pollera. Domenico 636
Pollidori. Gio. Batt. 667
Polverino. Agnello 489
Ponce de Soto. Emman. 667
Pontano. Gio. 490
Porrata. Gio. Franc. 636
Porzio. Cammillo 500
Pratilli. Franc. Mar. 502
Protospata. Lupo 506
Puglieſe. Guglielmo 508
Puglies. Pier Tommaso 510
Pujades. Gio. Batt. 667
Quaranta. Andrea 636
Querno. Cammillo 511
Quignones. Gio. 636
Quirini. Angiol Maria 237
Raimo. Ludovico 516
Raimond. Spirito 518
Rainone. Francesco 667
Ranallo. Buczu 519
Recupito. Giul. Cesare 636
Remondini. Gio. Stefano 520
Requier. 237
Riaco. Carlo Franc. 667
Ricci. Michele 521
Rinaldi. Ottavio 526
Rivino. Andrea 637
Rocco. Ascanio *ivi*
Rogadeo. Gio. Donato 527
Rosa. Tommaso de 530
Roseo. Mambrino 531
Rossetti. Pietro 533
Rossi. Alessio Niccolò 667
Rosso. Gregorio 533
Russel. 237
Sabbatini. Ludovico 535
Sacco. Lucio 539
Sale. Antonio de la 668
Salerno. Lucenzio *ivi*
Pietro *ivi*

San-

Snndeo. Felino Maria 540
Sanfelice. Antonio 543
Santis. Franceſco de 545
Tommaſo 546
Santorelli. Antonio 637
Santoro. Paolo Emilio 546
Sanzmoreno. Franceſco 637
Sarnelli. Pompeo 551
Sauvage. Dionigi 668
Scardino. Pellegrino 556
Schook. Martino 637
Scotti. Marcello 668
Sebaſtiano. Giac. Ant. *ivi*
Secondo. Giuſeppe 557
Seigneux de Correvon 237
Senatore. Giuſeppe 668
Serao. Franceſco 637
Sereno. Aurelio 668
Sergio. Gio. Ant. *ivi*
Sica. Girolamo 638
Silla. Antonio 558
Sincero Accadem. 638
Sofia. Pietro Ant. 668
Somma. Agazio di 669
Sorgente. M. Antonio 560
Sorrentino. Ignazio 638
Sparano. Giuſeppe 562
Spinelli. Matteo 564
Trojano 669
Spiriti. Salvatore 568
Stefano Monaco 669
Stefano. Pietro di 570
Stendardi. Giuſeppe 237
Summaripa. Giorgio 669
Summonte. Gio. Ant. 570
Szembeck. Federico 638

T*Afuri*. Angiolo 577
Gio. Bernardino *ivi*
Tanſi. Serafino 583
Tavagnota. Gio. 584
Tarſia. Paolo Antonio 585
Taſſelli. Luigi 587
Tata. Domenico 587. 638
Tauleri. Bonaventura 589
Teſta. Franceſco 669
Tonſi. Angiolo 589
Tontoli. Gabriele 590
Toppi. Niccolò *ivi*
Torcia. Michele 638
Torre. Gio. Maria della 638
Rafaele 594
Tortora. Andrea 669
Tortoletti. Bartolom. 596
Tortorelli. Lionardo 639
Tranquillo. Ilario 596
Tregliotta. Ludovico 639
Tria. Gio. Andrea 597
Troyli. Placido 600
Trutta. Gio. Franc. 605
Turlero. Girolamo 660
Turpin. Matteo 607
Tutini. Cammillo 608

V*Argas-Macciucca*. Mich. 614
Varone. Salvatore 639
Venuti. Marcello 238
Ridolfino 239
Vergara. Ceſare Ant. 618
Veſuviani Scrittori 621
Vetrani. Antonio 640. 641
Ugonio. Flavio Aleſſio 669
Villani. Gio. 643
Vincenti. Pietro 648
Viperá. Mario de 649
Vita. Gio. de 650
Vitignano. Cornelio 654
Ulloa-Severino. Niccola 640
Volpe. Cammillo *ivi*
Volpi. Giuſeppe 655
Urciuoli. Agnello 640
Uvolo. B. *ivi*
Walchio. Gio. Erneſto Emm. 239
Winckelman. Gio. *ivi*

Z*Avarroni*. Angiolo 657